

PREMESSA ED OBIETTIVI

Il 1° comma dell'art. 10 della Legge 11/02/1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio", stabilisce che tutto il territorio nazionale sia assoggettato a pianificazione faunistico-venatoria "finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive e al contenimento naturale di altre specie e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla sua conservazione mediante la riqualificazione delle risorse ambientali e la regolamentazione del prelievo venatorio".

Specificamente, l'obiettivo della pianificazione faunistico-venatoria, soprattutto provinciale, dovrebbe essere il riordino del territorio agro-silvo-pastorale per un'appropriate azione di tutela, conservazione, controllo nonché di fruizione della fauna selvatica mentre quello della pianificazione regionale l'attuazione del coordinamento dei piani provinciali.

Peraltro, in Piemonte, la Regione ha trattenuto alla propria esclusiva competenza tutte le principali funzioni amministrative relative alla salvaguardia e al prelievo venatorio della fauna selvatica quali, ad esempio, la definizione:

- confinale ed ettariale degli istituti di caccia programmata;
- confinale ed ettariale degli istituti di caccia privati;
- confinale ed ettariale di parchi, riserve naturali e zone di protezione speciale;
- delle entità delle ammissioni agli istituti di caccia programmata;
- delle modalità anche numeriche e temporali riguardanti tutti i prelievi venatori.

Il Piano faunistico-venatorio provinciale, in quanto privato in larga parte della possibilità di incidere sulle finalità sopra menzionate, deve pertanto essere considerato strumento complementare di una più complessa pianificazione che vede in una posizione sempre preminente la Regione Piemonte.

Esso verte soprattutto all'individuazione degli istituti di tutela faunistica e cinofili propriamente provinciali e di alcune normative di settore specificamente ad esso demandate (anche se, nel caso dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole si tratta di semplice applicazione di una regolamentazione regionale).

Quindi, il piano comprende l'individuazione e la definizione de:

- a) le oasi di protezione, destinate al rifugio, alla riproduzione ed alla sosta della fauna selvatica;
- b) le zone di ripopolamento e cattura, destinate alla riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale ed alla cattura della stessa per l'immissione sul territorio in tempi e condizioni utili all'ambientamento fino alla ricostituzione e alla stabilizzazione della densità faunistica ottimale per il territorio;
- c) le zone e i periodi per l'addestramento, l'allenamento e le gare di cani anche su fauna selvatica naturale o con l'abbattimento di fauna di allevamento;
- d) i criteri per la determinazione del risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
- e) i criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici.

Non vengono invece considerati dal presente documento pianificatore:

- i centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica a motivo che ad essi, come riportato nel "Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" redatto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica (oggi I.S.P.R.A.), viene attribuita una funzione di tipo sperimentale per quanto

ottiene, in particolare, lo studio e la ricerca sulle tecniche di immissione in natura di fauna selvatica finalizzata alla reintroduzione e al ripopolamento;

- i centri privati di riproduzione della fauna selvatica in quanto, al pari delle aziende faunistico-venatorie ed agriturismo-venatorie, di esclusiva competenza della Regione Piemonte;

- gli appostamenti fissi e le zone nelle quali possono essere collocati in quanto espressamente vietati sul territorio regionale.

La predisposizione della bozza del Piano è avvenuta tenute presenti le proposte pervenute, durante la prima fase di consultazione formale, dagli Enti ed Associazioni che hanno inteso, sin dall'inizio, suggerire soluzioni operative.

Sono state esaminati sufficientemente in dettaglio i seguenti aspetti:

1. la situazione della fauna protetta e particolarmente protetta;
2. la situazione delle popolazioni di specie soggette a prelievo venatorio, ed in particolare della tipica fauna alpina;
3. le reali possibilità di incremento dell'autoproduzione di selvaggina cacciabile;
4. l'andamento del risarcimento dei danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;
5. la possibile diversificazione degli ambienti attraverso miglioramenti volti a far sì che la fauna selvatica possa trovare migliori condizioni per il rifugio, la sosta, l'alimentazione e la riproduzione.

Oggetto principale del Piano faunistico-venatorio provinciale è la zonizzazione del territorio ossia l'individuazione e la dislocazione di diversi istituti faunistici, in special modo quelli preclusi all'attività venatoria, di competenza provinciale (Oasi di protezione, Zone di Ripopolamento e Cattura, Zone Cinofile).

IL TERRITORIO DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

La Provincia di Vercelli rappresenta un esempio di territorio altamente variegato e diversificato sia dal punto di vista geografico che naturalistico. Esso, infatti, comprende a nord, in Valsesia, alcune delle più alte vette d'Europa, come il Monte Rosa, e a sud l'ampia pianura irrigua del vercellese. Anche se presenti con un'estensione limitata di territorio, sono presenti anche aree collinari e un piccolo lembo di area lacustre (Lago di Viverrone). Inoltre, con andamento nord - sud, il Fiume Sesia attraversa tutta la Provincia, apportando un ulteriore importante fattore di pregio e di diversificazione ambientale e naturalistica.

Il territorio montano-alpino della Provincia di Vercelli è compreso nei settori eco-geografici: "Alta Valsesia", "Media Valsesia" e "Prealpi Biellesi e Valsesiane", secondo la suddivisione del Piemonte proposta da De Biaggi *et al.* (1990). Fattori climatici, pedologici, geologici ed antropici hanno condizionato lo sviluppo di una vegetazione uniforme rispetto alle altre vallate alpine occidentali. In particolare si deve ricordare come l'elevata piovosità ed umidità atmosferica e l'acidità dei suoli, nonché l'intensa attività umana, abbiano contribuito a diffondere ed utilizzare in ampie aree una specie come il Castagno.

Nel *piano collinare* sino agli 800-900 m s.l.m. lungo i fondovalle del Fiume Sesia e nella zona tra i Comuni di Borgosesia, Varallo, Civiasco, Cellio e Valduggia la specie dominante è il Castagno (*Castanea sativa*). Ai castagneti, inseriti su terreni di buona fertilità si intercalano o sono copresenti con la vegetazione a latifoglia originaria: Rovere (*Quercus petraea*) (soprattutto nella zona di Varallo, Sabbia e Cravagliana), Tiglio (*Tilia cordata*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), Acero di monte (*Acer pseudoplatanus*) e Robinia (*Robinia pseudoacacia*) di invasione alle quote più basse.

Nel *piano montano* tra i 900-1400 m s.l.m. la presenza più significativa è data dal Faggio (*Fagus sylvatica*) che molto bene si adatta alle condizioni ambientali dal clima insubrico della bassa e media valle. Particolarmente interessanti sono i sottoboschi ricchi soprattutto di Luzula (*Luzula campestris*) e Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*). Nelle fasce più elevate ed interne delle valli il Faggio si trova in mescolanza con l'Abete bianco (*Abies alba*), mentre nelle zone più continentali, soprattutto nei comuni di Alagna e Riva Valdobbia, la cenosi è costituita da Faggio, Abete bianco, raramente da Abete rosso o peccio (*Picea abies*) e Frassino. Nel piano montano che era caratterizzato da ampie zone a prato-pascolo, a causa del progressivo abbandono delle attività umane, si stanno affermando la Betulla (*Betula alba*) e gli ontaneti a Ontano bianco (*Alnus incana*).

Nel *piano subalpino*, dai 1400 ai 2200 m s.l.m., rispetto alle altre vallate alpine piemontesi non compaiono consistenti estensioni di boschi di Larice (*Larix decidua*) (unica conifera europea a perdere le foglie). Si ritrova in particolare alla testata della valle principale della Val Sermenza e nella prima parte della Valmastallone. In queste formazioni boschive, data la netta acidità del suolo, il sottobosco è soprattutto rappresentato da Rododendro (*Rhododendron hirsutum* e *Rhododendron ferrugineum*) e Mirtillo nero. Grande rilevanza assumono in Valsesia le formazioni ad Ontano verde (*Alnus viridis*), mentre gli alneti alpini e i rodoreto-vaccinieti costituiscono la maggior parte delle formazioni vegetali arbustive ai limiti delle foreste.

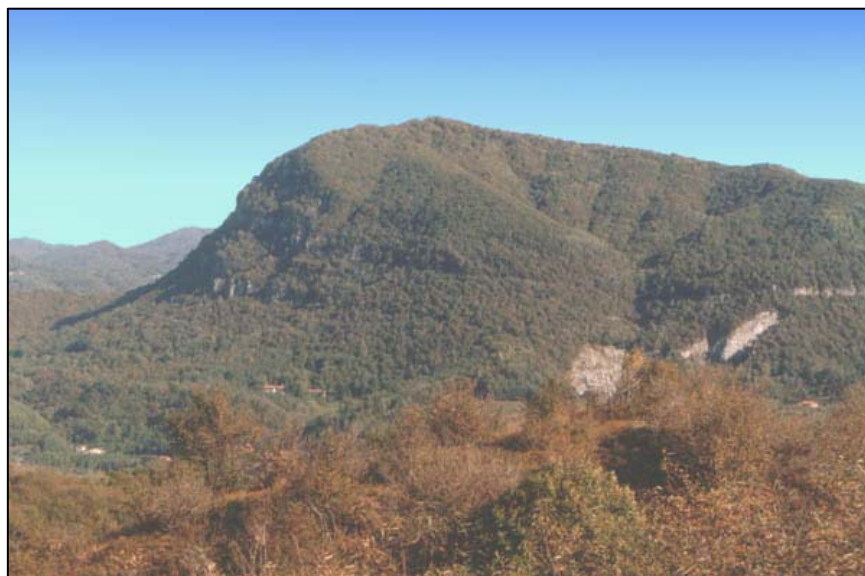
Sia nel *piano montano* che nel *piano subalpino* vi è inoltre la presenza di un'altra conifera, pino silvestre (*Pinus sylvestris*) riscontrabile soprattutto su pendici piuttosto aride e assolate e nel cui sottobosco crescono in particolar modo ginepro (*Juniperus communis*) e crespino (*Berberis vulgaris*), mentre nei luoghi più aperti si incontra una vegetazione di carattere steppico come l'astragalo senza gambo (*Astragalus exscapus*).

Dai 2200 ai 2900 m s.l.m. l'ambiente è caratterizzato dalle praterie a carici (gen. *Carex*) e festucche (gen. *Festuca*) e lungo le vallate nivali si trovano agglomerati di Salice erbaceo (*Salix herbacea*). A questa fascia del *piano alpino* fa seguito il *piano nivale* che si estende oltre i 2900 m e che è colonizzato solamente da popolamenti altamente specializzati.



Ambiente tipico alpino con vegetazione a conifere e prateria d'alta montagna con sullo sfondo il Monte Rosa.

Nelle fascia che da Borgosesia scende fino a Lenta su ambo i versanti della zona prealpina la vegetazione è legata alla particolare formazione geologica. Affiorano terreni calcarei, calcario-arenacei e calcario-dolomitici (Monte Fenera) che sono affiancati ai graniti e ai porfido-quarziti. Il restante territorio è caratterizzato da scisti e micascisti e da rocce metamorfiche. In questi ambienti prevalgono i boschi a latifoglie miste a struttura irregolare. Nelle attuali biocenosi sono presenti estese boscaglie di invasione ad opera di *Robinia pseudoacacia* che stanno soppiantando i vecchi boschi a Castagno ceduo. Sul lato sinistro della bassa Valsesia sono presenti, come già ricordato, estesi sistemi a bosco di Castagno in purezza, cedui ormai ad alto fusto ed invecchiati. Per tutto il resto del corso del Fiume Sesia, le fasce circafluviali, di ridotta estensione e spesso banalizzate da "coltivazioni industriali" di Pioppo, vedono affermarsi : pioppeti, robinieti e boschi misti di Farnia, Olmo (*Ulmus campestris* o *Ulmus minor*), Frassino e Salice.



Monte Fenera visto dal lato occidentale

L'area del Monte Fenera, oltre ad assumere notevole importanza dal punto di vista naturalistico e per la particolare conformazione geologica, risulta essere di grande valore anche dal punto di vista paleontologico, in

quanto sono numerosi i ritrovamenti di reperti fossili di notevole importanza, uno su tutti l'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*). Inoltre, in alcune delle innumerevoli cavità presenti sono state rinvenute, insieme a fossili della fauna pleistocenica, numerosi reperti riconducibili all'industria litica dell'Uomo di Neanderthal.

Nell'area montana sono ben rappresentate tutte le specie sia di ungulati che dell'avifauna tipicamente alpina: stambecco (*Capra ibex*), camoscio (*Rupicapra rupicapra*), capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), aquila reale (*Aquila crysaetos*), gallo forcello o fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), coturnice (*Alectoris graeca*), picchio nero (*Dryocopus martius*), civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), ecc....

Una novità faunistica è la recente comparsa del francolino di monte (*Bonasia bonasia*), anche se le sue presenze appaiono ancora limitate rispetto all'Ossola. Di notevole importanza è anche la presenza nell'area del Monte Fenera dell'unico sito italiano di nidificazione di cicogna nera (*Ciconia nigra*).

La densità di molte specie di passeriformi appare più bassa che nelle maggiori valli del Piemonte occidentale. La grande diffusione delle foreste e la piovosità sembrano comunque favorire una buona diffusione di lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*), beccafico (*Sylvia borin*), ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*) e alcuni turdidi. Molto scarsa è la penetrazione di specie planiziali.

Tra i mammiferi sono anche da ricordare altre specie tipiche delle aree alpine come marmotta (*Marmota marmota*), martora (*Martes martes*) e arvicola delle nevi (*Chionomys nivalis*).

L'erpetofauna della zona è rappresentata da specie come tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*) e vipera comune (*Vipera aspis*), rana alpina o rana montana (*Rana temporaria*) e rospo comune (*Bufo bufo*).

L'area alpina, dal piano collinare fino a raggiungere il piano nivale, presenta aspetti naturalistici e ambientali di notevole importanza. Sono numerose, infatti, le specie endemiche o molto rare rappresentanti sia la vegetazione che la fauna. Molteplici sono le specie vegetali presenti sulle cime più alte che qui trovano la loro massima quota di rinvenimento del loro areale. Come detto anche per la fauna sono da menzionare varie specie di notevole interesse, come gli invertebrati endemici (crostacei isopodi e molluschi) delle grotte del Monte Fenera e molti carabidi.

L'altra grande area della provincia di Vercelli è formata dalla pianura vercellese, che viene compresa nei settori eco-geografici "Alta pianura vercellese e novarese", "Bassa pianura vercellese e novarese" e "Piana di Saluggia e Borgo d'Alè" (De Biaggi et al. 1990). Qui la coltura dominante del riso condiziona ogni aspetto dell'assetto territoriale che ha visto in tempi recenti sparire, quasi del tutto, anche quelle formazioni a siepe e a filare lungo le rogge e i canali irrigui che si snodano a ragnatela fino al Fiume Po.

Rimangono alcune formazioni forestali relitte all'interno del Parco delle Lame del Sesia, lungo la fascia fluviale del Po e nel Bosco della Partecipanza di Trino, caratterizzate da Farnia (*Quercus robur*), Robinia (*Robinia pseudoacacia*), Frassino (*Fraxinus excelsior*), Carpino bianco (*Carpinus betulus*) e Ontano nero (*Alnus glutinosa*). Altri lembi di bosco sono presenti nelle aree baraggive presenti nell'Alta pianura vercellese contraddistinti dalla presenza di fitocenosi con specie di 2 - 4 m di altezza come Salici (*Salix caprea* e *Salix cinerea*), Pruno selvatico (*Prunus spinosa*) e Biancospino (*Crataegus oxyacantha* var. *monogyna*) e da fitocenosi con specie oltre i 4 m come Pioppo tremulo (*Populus tremula*), Betulla (*Betula alba*) e specie ancora più imponenti come Rovere (*Quercus robur*) e Carpino (*Carpinus betulus*). Nelle zone dove il bosco dirada o nelle ampie radure baraggive è comune il Brugo (*Calluna vulgaris*).

Purtroppo queste strutture ambientali sono state sottoposte a vincoli di protezione e tutela troppo tardi e necessitano di piani di ripristino a lungo termine.

Di notevole interesse botanico è la presenza, in alcuni canali, di *isoetes malinverniana*, pteridofita acquatica endemica e di *scirpus radicans* (lisca radicante), specie ritenuta estinta, ma ritrovata di recente a valle di Vercelli in un'area golenale in sponda sinistra del Fiume Sesia, che rappresenta la stazione europea più occidentale di tale specie.

Per quanto riguarda la fauna, i fenomeni di impoverimento numerico di alcune specie, dovuti all'isolamento, sono qui particolarmente evidenti, tanto che nel bosco di Trino sono assenti alcune specie animali legate ai boschi planiziali che apparentemente vi troverebbero un ambiente idoneo (picchio muratore (*Sitta europaea*), rampichino (*Certhia brachydactyla*), rana di Lataste (*Rana latastei*)).

Le risaie comunque costituiscono un ambiente che, seppur artificiale, attrae numerosi uccelli palustri: anatre, aironi, limicoli. Gli ardeidi, in particolare, sono rappresentati da consistenti popolazioni nidificanti di nitticora

(*Nycticorax nycticorax*), garzetta (*Egretta garzetta*) e airone cenerino (*Ardea cinerea*), legati per la nidificazione ai residui boschetti. Consistente è anche la popolazione nidificante di pavoncella (*Vanellus vanellus*). Fra le specie più rare nidificanti vanno ricordati cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), pittima reale (*Limosa limosa*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), mignattino (*Chlidonias niger*), mignattino alibianche (*Chlidonias leucopterus*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*) e ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*).



Sgarza ciuffetto (Ardeola ralloides) nell'agroecosistema risicolo del basso vercellese.

Tra i mammiferi frequentatori di diverse tipologie ambientali vi è la volpe (*Vulpes vulpes*), il cinghiale (*Sus scrofa*), il tasso (*Meles meles*) e alcuni rappresentanti della famiglia dei mustelidi come la faina (*Martes faina*) e la donnola (*Mustela nivalis*), dei roditori e dei lagomorfi come la lepre (*Lepus europaeus*) e la minilepre (*Sylvilagus floridanus*). Altra presenza alloctona, oltre alla minilepre, è la nutria (*Myocastor coypus*) che infesta gli argini e le campagne circostanti creando, in taluni casi, ingenti danni alle colture e alle canalizzazioni.

Nelle camere di risaia allagate trovano un ambiente adatto, oltre a molte specie ornitiche sopra citate, anche numerosi anfibi e rettili. Tra gli anfibi ricordiamo tritone crestato italiano (*Triturus carnifex*), rana esculenta (*Rana klepton esculenta*), rana dalmatica (*Rana dalmatina*) e raganella italiana (*Hyla intermedia*). Tra i rettili sono presenti natrice dal collare (*Natrix natrix*), biacco (*Hierophis viridiflavus*) e testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*).

Un'altra importante famiglia presente nelle aree agricole, in forte espansione, è quella dei corvidi, come la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), la gazza (*Pica pica*), la cornacchia grigia (*Corvus corone*) e in certi periodi dell'anno la taccola (*Corvus monedula*) e il corvo (*Corvus frugilegus*). Questa famiglia risulta in forte espansione per la sua capacità di adattamento e la sua estrema "intelligenza" che le permette di sfruttare al meglio le opportunità offerte dall'antropizzazione delle campagne.

Oltre agli uccelli nell'area sono presenti alcuni mammiferi che frequentano diversi ambienti dimostrando versatilità e ottime capacità di adattamento, tra questi ricordiamo numerose arvicole, micromammiferi e ratti legati all'agricoltura e all'edilizia rurale.

La grande varietà dell'avifauna è legata anche alla ricchezza ittica del fiume. Sui fondali ghiaiosi il barbo (*Barbus barbus*) e nelle zone di acqua più tranquilla i vaironi (*Leuciscus souffia*) e i cavedani (*Leuciscus cephalus*) oltre ad altri numerosi rappresentanti della fauna ciprinide reofila del fiume.

Per quanto riguarda la fauna invertebrata, molte sono le specie presenti sul territorio, ma varie sono anche le specie che risentono del forte impatto dovuto all'utilizzo di sostanze chimiche in agricoltura, con conseguente riduzione del numero di esemplari. Tra gli ordini di entomofauna rara e più caratteristica dell'ambiente pianeggiante si possono menzionare i lepidotteri *Lycaena dispar* e *Euphydryas aurinia*, i coleotteri carabidi tipici di aree baraggive *Agonum livens*, *Agonum ericeti* e *Bembidion humerale* rari ed endemici, mentre tra gli odonati *Sympetma braueri* tipica di zone baraggive, ma anche risicole.

Caratteri climatologici

Come si può facilmente intuire, il clima del territorio della Provincia di Vercelli è molto vario e cambia in modo molto marcato spostandoci dalle vette alpine valesiane, fino alla "bassa vercellese".

Il clima del territorio montano e alpino della Provincia evidenzia, nel suo complesso, una piovosità eccezionale soprattutto nel periodo estivo ed un elevato grado di umidità atmosferica.

Il dato da sottolineare è che, mediamente, nella parte bassa e media della Valle le precipitazioni sono costantemente superiori ai 1700 mm, con un massimo di 2286 registrato a Camasco. Le precipitazioni si mantengono elevate fino alle testate delle valli Sermenza e Mastallone, dove si registrano 1625 mm a Carcoforo (1304 m s.l.m.) e 1681 mm a Fobello (850 m s.l.m.), mentre si osserva una leggera attenuazione nella parte più interna della valle principale, rimanendo comunque su valori decisamente elevati (1270 ad Alagna, 1215 m s.l.m.).

Il regime pluviometrico della fascia pedemontana e montana della Provincia di Vercelli è quella caratteristica a tipo equinoziale piemontese con un massimo assoluto in primavera e un massimo relativo autunnale. Il minimo assoluto si registra nei mesi invernali mentre nella stagione estiva si osserva una diminuzione delle precipitazioni rispetto alla primavera ed autunno. Il mese più piovoso risulta essere maggio (308 mm a Camasco e 244 mm a Varallo) mentre il meno piovoso è gennaio (41 mm ad Alagna).

Le precipitazioni atmosferiche sono pertanto assai elevate e ben distribuite nel corso dell'anno, con un minimo di 91 giorni di presenza di precipitazioni ad Alagna ed un massimo di 104 a Camasco e Cellio.

La quantità di pioggia utile alla vegetazione è insolitamente alta (533 mm a Varallo nel trimestre estivo), ma viene attenuato dal rapido scorrimento a valle dell'acqua a causa dell'accentuata acclività dei versanti.

Le temperature sono abbastanza livellate, soprattutto nei mesi estivi quando l'accentuata umidità atmosferica riduce i massimi livelli estivi, facendo registrare un'escursione termica annuale assai limitata con valori che sono di 20,2 °C a Borgosesia e di 16,8 °C ad Alagna.

La parte prealpina e alpina della Valsesia è quindi caratterizzato da un clima nettamente suboceanico che nella fascia medio-bassa della Valle risente notevolmente delle influenze insubriche dovute alla vicinanza dei Laghi Maggiore e d'Orta. Solamente la testata della valle principale mostra un clima a carattere più continentale, dovuto alla presenza di un complesso morfologico alpino che si eleva ad altitudini notevoli, creando in determinate condizioni atmosferiche un vero e proprio blocco al passaggio delle nuvole foriere di precipitazioni.

Questa caratterizzazione del clima valesiano, legato all'abbondanza delle precipitazioni, all'elevata umidità atmosferica soprattutto nel periodo estivo ed alla limitata escursione termica, favorisce particolarmente la vegetazione a latifoglie mesofile, in particolare il Faggio che risulta essere la specie arborea più diffusa.

Per quanto attiene al restante territorio della Provincia, cioè alla zona di pianura, le precipitazioni annue sono comprese tra gli 800 e i 1200 mm, con medie del trimestre estivo comprese tra 150 e 300 mm. Anche qui, il massimo assoluto si registra in primavera e il massimo relativo in autunno. Il minimo assoluto si registra nei mesi invernali mentre nella stagione estiva si osserva una diminuzione delle precipitazioni rispetto alla primavera ed all'autunno. Il mese più piovoso risulta essere maggio.

La coltura del riso, estesa su tutto il territorio di pianura, caratterizza il clima con una elevata umidità per gran parte dell'anno. Un aspetto interessante, studiato negli ultimi anni, ha fatto notare come nelle zone con estese colture irrigue, soprattutto nei giorni più caldi dell'anno, ci sia un abbassamento della temperatura massima

compreso fra 1 e 4 °C rispetto a zone limitrofe con bassa presenza di colture irrigue. Gli studi fatti sembrano dare la causa di ciò, alla forte evapotraspirazione che si avrebbe nelle risaie allagate. Facendo riferimento alla caldissima estate del 2003, si è notato che nella campagna vicino a Vercelli, in piena zona risicola, le temperature non superarono i 38 °C, mentre a 30 km di distanza, verso Casale Monferrato (AL), ma in generale come in tutto il Piemonte, le temperature arrivavano ai 40 °C o più. Questo effetto si riduce molto o viene del tutto annullato nei centri abitati, soprattutto per quelli più grandi, come Vercelli, che risentono molto meno di questo fenomeno, registrando temperature che si aggiravano sui 40 °C.

Questo effetto, dovuto alla grande presenza d'acqua, è positivo da un lato, ma ha il difetto di rendere l'aria molto più umida rispetto ad altre zone limitrofe, senza le colture irrigue, vanificando così il leggero abbassamento apportato alla temperatura.

Evoluzione geologica

L'evoluzione geologica dell'area è antichissima e risale alla fine dell'Era paleozoica, con la presenza di un'antica catena montuosa in corso di progressivo smantellamento da parte degli agenti del modellamento crostale.

Durante il Permiano, un'intensa attività vulcanica, testimoniata dai "Porfidi Quarziferi del Biellese", segnò l'inizio di un lento sprofondamento della crosta continentale, culminato nella formazione di un bacino marino all'inizio del Mesozoico.

In seguito, un lungo periodo di sedimentazione marina causò la sovrapposizione sull'antico basamento di una potente copertura carbonatica. I movimenti di sollevamento legati alla formazione delle Alpi (orogenesi alpina) provocarono, nel corso del Terziario, l'emersione dell'intero complesso roccioso, un processo accompagnato anche da manifestazioni magmatiche intrusive (rocce granitico - sienitiche della Valle Cervo (BI)).

L'intensa attività erosiva, in seguito innescatasi, agì soprattutto a scapito della copertura sedimentaria marina e vulcanica di cui oggi restano conservate scarse aree di affioramento allo sbocco della Valsesia (Monte Fenera (VC) e a Sostegno (VC)).

Contemporaneamente ai processi di disgregazione fisica, condizioni climatiche subtropicali favorirono una profonda alterazione delle rocce via via denudate dall'erosione: l'esito di questi processi fu, ad esempio, la formazione di una spessa coltre di argille di colore rosso e di sabbie quarzose nella zona dei graniti.

Sempre durante l'Era Terziaria la formazione di un golfo (nella zona occupata dall'odierna Pianura Padana), prolungamento del Mare Adriatico entro l'arco alpino - appenninico da poco sollevatosi, comportò una sedimentazione marina, le cui ultime fasi risalgono al Pliocene (sabbie, argille e marne fossilifere). Alla fine di tale periodo l'instaurarsi di un ambiente progressivamente continentale è a sua volta sottolineato da una sedimentazione detritica prevalentemente grossolana mista ad argille, di tipo alluvionale e/o deltizio (Villafranchiano).

Risale al Quaternario, invece, la costruzione della pianura nei suoi definitivi caratteri morfologici. Essa inizia durante le glaciazioni pleistoceniche in cui possiamo riconoscere il susseguirsi di fenomeni di accumulo e di erosione soprattutto ad opera di ghiacciai e corsi d'acqua. In particolare, alle fasi di avanzamento dei ghiacciai, in periodi di forti precipitazioni e abbassamento della temperatura, è riferibile la formazione dell'anfiteatro morenico d'Ivrea (TO), mentre all'esterno delle cerchie moreniche e verso est, fiumi e torrenti trasportarono ed accumularono grandi quantità di detriti in parte per rielaborazione stessa dei depositi glaciali, cioè i depositi alluvionali delle Baragge e delle Vaude.

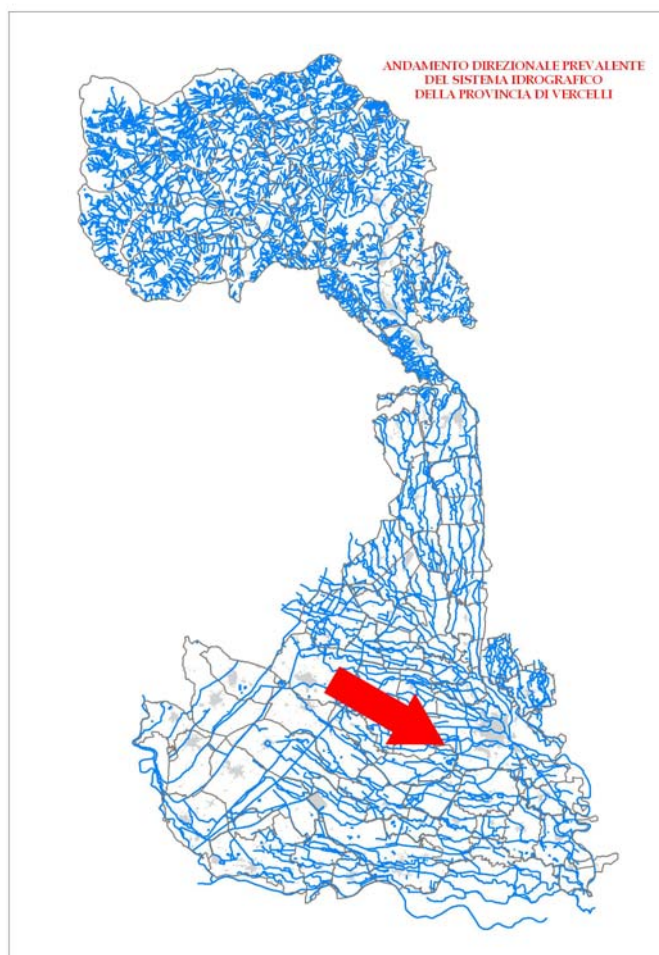
IDROGRAFIA PROVINCIALE

Il "piano faunistico-venatorio" della provincia di Vercelli non può prescindere da un esame seppur relativamente succinto del sistema idrografico territoriale, variegato e composito, che tanta benefica influenza svolge nei confronti di tutta la fauna selvatica.

La provincia di Vercelli è una delle più ricche d'acqua dello scenario italiano in quanto beneficia del costante approvvigionamento idrico garantito da:

- i ghiacciai del gruppo del Monte Rosa, attraverso il Fiume Sesia ed i suoi numerosi affluenti ;
- i ghiacciai del gruppo del Monte Bianco, attraverso il Fiume Dora Baltea la quale, pur solo lambendola a sud-ovest, rifornisce d'acqua i principali canali artificiali della pianura risicola (Cavour, Depretis, Roggia Camera, ecc.);
- le abbondanti precipitazioni annuali delle Prealpi biellesi e di buona parte della Valsesia e le riserve idriche custodite all'interno di queste ultime (invasi dell'Ingagna, di Camandona e delle Mischie sul Torrente Sessera).

Tale ricchezza si materializza in progressivi ambienti acquatici che degradano dalle quote più elevate a quella minima dell'altimetria territoriale, posta nell'angolo sud-orientale della provincia, nel comune di Motta de' Conti con un andamento direzionale del sistema idrico naturale che segue generalmente l'orientamento nord ovest-sud est

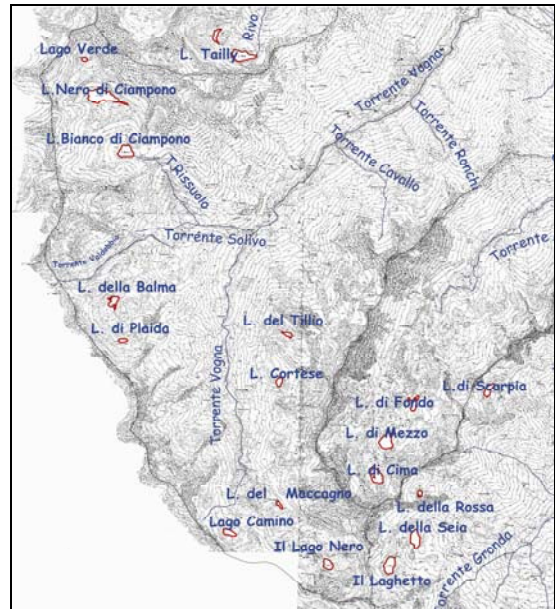


Gli ambienti acquatici provinciali possono essere classificati nelle seguenti categorie:

- i laghi alpini;
- i torrenti ed i rii alpini;
- il fiume alpino;
- il fiume di fondovalle;
- i fiumi di pianura;

- i torrenti di pianura;
- i laghi di pianura;
- i canali artificiali principali;
- i canali secondari e le rogge;
- i fontanili.

I laghi alpini



I più importanti e conosciuti sono:

il Lago Brusiccia (m 2232) in comune di Rima San Giuseppe;

il Lago del Turlo (m 2493), il Lago del Corno (m 2337), i Laghetti Cimalegna (m 2800), i Laghi di Taily (m 2429) in comune di Alagna Valsesia;

il Lago Verde (m 2853), il Lago Nero e il Lago Bianco di Ciampono (m 2671 e 2330), il Lago della Balma (m 2315), il Lago di Plaida (m 2460), il Lago del Tillio (m 2207), il Lago Cortese (m 2187), i Laghetti del Taccagno (m 2186), il Lago Camino (m 2312), il Lago Nero (m 2340) in comune di Riva Valdobbia;

Laghi dei Tre Vescovi (da m 2383 a 2320), Lago Lamaccia (m 1913), il Laghetto (m 2370), il Lago della Seia (m 2170), il Lago della Rossa (m 2390), il Lago di Scarpia (m 2285), il Lago Telamone (m 2025) in comune di Rassa;

il Lago di Cima (m 2424), il Lago di Mezzo (m 2281) e il Lago di Fondo (m 2232) in comune di Campertogno;

il Lago del Pizzo (m 1710) in comune di Piode.

Peculiarità

I laghi alpini sono quegli ambienti che si trovano in territorio montano al di sopra del limite altitudinale della vegetazione arborea, caratterizzati in genere da una superficie ridotta, da una forma regolare e da una profondità che, pur non essendo mai elevata, è tutt'altro che trascurabile rispetto alla superficie. I laghi alpini definiti "d'alta quota" si collocano al di sopra dei 1.500 m s.l.m. e, nei casi più estremi, sono situati alla base di ghiacciai e nevai permanenti. Questi specchi d'acqua costituiscono degli ecosistemi particolari e forse unici, con caratteristiche ecologiche che li contraddistinguono dai laghi di bassa quota: sono, infatti, sottoposti a severe condizioni fisiche, brevi stagioni di crescita delle biocenosi e scarso apporto di nutrienti, imputabili principalmente alle limitate dimensioni del bacino imbrifero e alla scarsa influenza antropica. Le comunità biologiche risultano pertanto molto semplificate e spesso non vi è una chiara distinzione tra quelle litorali e quelle pelagiche.

I laghi alpini possono essere suddivisi in tre ampie categorie sulla base della loro origine:

- laghi alpini naturali, nati a seguito di fenomeni naturali come l'escavazione glaciale;
- laghi alpini artificiali, creati ex-novo in seguito alla costruzione di una diga;
- laghi alpini naturali ampliati, riferiti ad un preesistente lago naturale ingrandito artificialmente mediante la costruzione di una diga.

La rigidità del clima fa sì che dalla fine dell'autunno al termine della primavera, la superficie lacustre risulti ghiacciata e ricoperta da una coltre innevata; i bacini di minore dimensione possono addirittura gelare completamente e, nei periodi di siccità, asciugarsi.

La scarsa disponibilità di nutrienti e le condizioni estreme di illuminazione, sia in estate sia in inverno, costituiscono i principali fattori che limitano lo sviluppo vegetale di un lago alpino e di conseguenza anche quello dei successivi anelli della catena alimentare. La comunità fitoplanctonica, infatti, difficilmente raggiunge in questi ambienti valori di densità particolarmente elevati, fatta eccezione nel caso in cui sia presente bestiame al pascolo, le cui deiezioni possono arricchire l'acqua di nutrienti e favorire lo sviluppo delle alghe e della biocenosi lacustre. Per quanto riguarda lo zooplancton, costituito da invertebrati di piccole dimensioni che vivono sospesi nella colonna d'acqua, i principali rappresentanti sono i Protozoi, i Rotiferi e i Crostacei, questi ultimi rappresentati da Cladoceri e Copepodi. Lo zooplancton costituisce la base alimentare per eccellenza degli stadi giovanili dei pesci e, data la scarsità di cibo disponibile, anche degli stadi adulti di specie non strettamente planctofaghe, quali il salmerino, che possono adattarsi, in questo tipo di ambiente, a utilizzare tale risorsa. Anche in questo caso, le condizioni particolarmente critiche che contraddistinguono i laghi alpini, sottopongono a notevole stress il popolamento zooplanctonico che risulta costituito da un ridotto numero di specie. Quando la predazione è limitata o assente, alcuni organismi zooplanctonici assumono intense colorazioni a causa dell'accumulo di sostanze di riserva nei tessuti o nelle uova.

Il litorale e i fondali dei laghi alpini ospitano anche macroinvertebrati, rappresentati da Insetti Eterotteri come le notonette, che nuotano liberamente presso la superficie dell'acqua, o i gerridi, che addirittura "pattinano" sull'acqua, ditisci e altri Coleotteri che nuotano liberamente lungo la colonna d'acqua, Plecotteri, Tricotteri ed Efemerotteri presenti nei fondali sassosi, Ditteri Chironomidi e Oligocheti che colonizzano le zone fangose, larve di Odonati (libellule) e Molluschi nelle zone con vegetazione acquatica.

Relativamente all'ittiofauna, è importante premettere che i laghi alpini italiani non possiedono naturalmente una propria comunità ittica in quanto i pesci vi sono stati immessi ad opera dell'uomo già a partire dalla fine dell'800. Numerosi laghi alpini ospitano quindi una comunità ittica del tutto artificiale, essendo molti di essi oggetto di immissioni soprattutto di trota fario (*Salmo (trutta) trutta*), salmerino alpino (*Salvelinus alpinus*), trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*), salmerino di fonte (*Salvelinus fontinalis*). Nonostante le condizioni di elevata ossigenazione e le ridotte temperature consentano la presenza di specie ittiche esigenti come le trote, ciò di per sé non è sufficiente a garantire che le immissioni di tali pesci consentano la costituzione di popolamenti equilibrati e duraturi. La presenza nei laghi alpini del salmerino, in grado di riprodursi in acque lacustri, è, in genere più duratura e meno "artificiale" rispetto a quella delle trote, che invece richiedono la presenza di acque correnti per riprodursi. Occorre inoltre considerare la scarsa disponibilità di risorse alimentari, in particolare alle quote maggiori dove possono sussistere condizioni di ultraoligotrofia, che può determinare un ridottissimo accrescimento dei pesci presenti, fenomeno conosciuto con il termine di "nanismo".

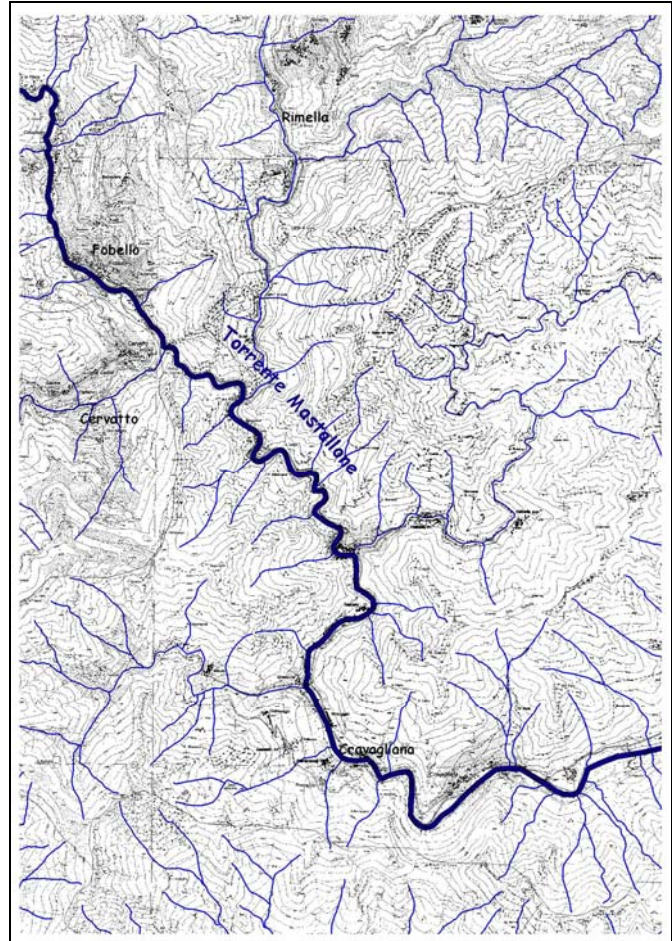
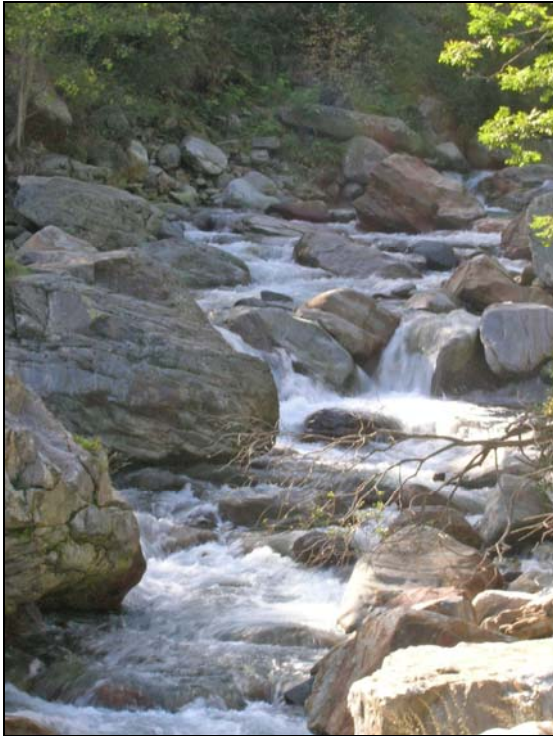
I laghi alpini costituiscono un idoneo sito riproduttivo per due specie di anfibi, la rana rossa di montagna (*Rana temporaria*) e il tritone alpestre (*Triturus alpestris*), i cui adulti depongono le uova presso le raccolte d'acqua stagnante. La sopravvivenza di queste due specie, resa già naturalmente difficoltosa a causa delle avversità ambientali, è ulteriormente minacciata dalle introduzioni indiscriminate di fauna ittica nei laghi e negli stagni d'alta quota; i pesci, infatti, esercitano un'intensa predazione su uova e girini, che generalmente tendono a scomparire in seguito alle immissioni di trote e salmerini, pregiudicando quindi il successo riproduttivo degli anfibi e condannandoli all'estinzione locale.

Sotto il profilo faunistico, il lago alpino rappresenta l'epicentro di specifiche biocenosi in quanto, garantendo disponibilità idrica nel periodo degli amori, delle nascite o delle schiuse e dello svezzamento di tutte le specie selvatiche. Quindi, nelle sue vicinanze, seppur elusive agli occhi non esperti, stazionano tutti i mammiferi e gli uccelli alpini.

Probabilmente anche a causa delle mutate condizioni climatiche, da alcuni anni in questo particolare orizzonte si assiste ad una sempre più rilevante presenza dell'Airone cinerino e del Cormorano specialmente dove avvengono immissioni stagionali di fauna ittica a scopo alieutico.

Nel territorio provinciale i laghi alpini risultano distribuiti principalmente nel versante occidentale della Valsesia e delle valli ad essa collegate.

I torrenti ed i rii alpini



Le acque più importanti che appartengono alla categoria dei corsi d'acqua torrentizi alpini, con i relativi dislivelli altimetrici tra l'inizio e la fine dei tratti ittologicamente rilevanti, sono:

il Fiume Sesia, nel tratto dalle sorgenti (Caldia del Biz, in comune di Alagna, 2230 m di quota), a Campertogno a (820 m), il Torrente Olen (da 2200 a 1195 m), il Torrente Otro (da 2200 a 1125 m), il Torrente Vogna, (da 2030 a 1050 m), il Torrente Artogna (da 2230 a 830 m), il Torrente Sorba (da 2455 a 735 m), il Torrente Trasinera (da 1500 a 1293 m), il Torrente Egua (da 1950 m al Lago di Rimasco, 880 m), il Torrente Landwasser (da 1250 a 923 m), il Torrente Cavaione (da 1875 a 605 m), il Torrente Chiappa (da 1400 a 680 m), il Torrente Mastallone (da 1560 a 440 m), il Torrente Bagnola (da 560 a 485 m), il Torrente Sabbiola (da 850 a 548 m), il Torrente Valbella (da 930 a 705 m), il Torrente Bise Rosso (da 1550 a 1160 m), il Torrente Sermenza (da 1350 a 555 m), il Torrente Boscarola (da 1423 a 637 m), il Torrente Duggia (da 1060 a 403 m), il Torrente Strona di Postua (da 1050 a 360 m), il Torrente Sessera, per il solo tratto in provincia di Vercelli (da 360 a 323 m), il Torrente Strona di Valduggia (da 650 a 400 m).

Peculiarità

I torrenti alpini della Valsesia sono corsi d'acqua montani di modeste dimensioni che nascono alle pendici delle vette montuose e drenano la testata e i fianchi delle vallate andando a confluire nei fiumi di fondovalle che scorrono in pianura. Possono essere originati dalla fusione di ghiacciai e nevai, presentando un regime idrologico nivale o glaciale caratterizzato da disponibilità idriche molto elevate (periodi di morbida) in tarda primavera - estate, nel momento in cui i processi di scioglimento raggiungono il culmine. In altri casi si originano da sorgenti, ossia emergenze di acque sotterranee che garantiscono una portata più costante nell'arco dell'anno. Scendendo verso valle la portata è sempre più influenzata dalle precipitazioni meteoriche all'interno del bacino imbrifero e i torrenti sono caratterizzati da un regime idrologico pluviale, con portate massime nei periodi in cui le precipitazioni sono più intense: primavera e autunno. In alcuni tratti, nei periodi di magra, l'elevata permeabilità può determinare l'infiltrazione dell'acqua al di sotto del letto fluviale, che quindi scorre "in subalveo" e non più in superficie, determinando una portata intermittente. In occasione invece di precipitazioni meteoriche

particolarmente intense e prolungate, si manifestano le portate di piena, che possono comportare fenomeni alluvionali talvolta disastrosi.

Dal punto di vista morfologico, i torrenti montani sono caratterizzati da elevate pendenze e da un andamento a "salti e buche", con sequenze alternate di cascatelle e pozze. In corrispondenza di pendii molto ripidi prevalgono le zone a salti e si possono formare vere e proprie cascate, mentre dove la pendenza della valle diminuisce, il mesohabitat prevalente è rappresentato dai raschi o *riffle* (acque veloci, poco profonde e piuttosto turbolente). Nei tratti particolarmente aggradati, l'alveo può assumere un tipico andamento meandriforme, nel quale le acque fluiscono con velocità di corrente sostenuta, ma con ridotta turbolenza superficiale. Tutte queste tipologie di ambiente torrentizio si possono ritrovare talvolta alternate tra loro anche nel medesimo corso d'acqua. In genere una buona diversità di habitat è la situazione che meglio favorisce lo sviluppo della biocenosi acquatica.

Gli elementi che costituiscono il substrato di fondo variano in accordo con l'aspetto della sua morfologia. Dove le pendenze sono più ripide e l'acqua più veloce e turbolenta, prevalgono grandi massi e zone di roccia viva, che creano ottimali zone di rifugio per la fauna ittica; dove la corrente è vivace ma non eccessiva predominano gli elementi grossolani quali i ciottoli, che forniscono habitat interstiziali colonizzati dalla fauna macrobentonica, e la ghiaia. Nelle zone marginali a velocità bassa o sul fondo delle pozze più tranquille si possono infine formare accumuli di sabbia. Anche in questo caso è chiaro che la situazione ottimale è quella che presenta un'elevata eterogeneità ambientale, in modo tale che ogni organismo e ogni stadio vitale possano trovare le condizioni più idonee.

Per quanto riguarda le caratteristiche chimico - fisiche delle acque, i torrenti sono caratterizzati da temperature piuttosto basse, in particolare quelli di origine glaciale, da elevate concentrazioni di ossigeno disciolto e da un ridotto contenuto di sostanze nutrienti. Alle altitudini più elevate, in inverno, è possibile la formazione di un manto di ghiaccio al di sopra della superficie di scorrimento delle acque. Procedendo verso valle, le temperature sono sempre più condizionate da quelle dell'aria e dall'irraggiamento solare; in ogni caso, difficilmente la temperatura estiva nei torrenti alpini raggiunge i 15°C, considerato anche che spesso questi corsi d'acqua scorrono in valli profonde e tra rive ben vegetate che ne ombreggiano la superficie.

L'ossigenazione delle acque è generalmente ottimale, grazie all'elevata turbolenza e alle basse temperature.

La biocenosi acquatica, profondamente influenzata dalle caratteristiche ambientali spesso critiche (elevata turbolenza e velocità di corrente, rigidità delle temperature, scarsità di nutrienti), ha sviluppato notevoli adattamenti a tali condizioni e risulta nel complesso poco diversificata. Per quanto riguarda la vegetazione, la turbolenza e il substrato di fondo troppo grossolano non consentono l'insediamento di macrofite, ossia di piante acquatiche vere e proprie; la componente vegetazionale è pertanto rappresentata dal *periphyton*, costituito da alghe incrostanti che si sviluppano adese agli elementi più grossolani e stabili del fondo, e, dove la corrente è più contenuta, da muschi acquatici come *Fontinalis antipiretica*.

La fauna macrobentonica che popola il fondo dei corsi d'acqua, occupando la superficie del substrato o gli spazi interstiziali al suo interno, è rappresentata in prevalenza da Efemerotteri, Tricotteri e Plecotteri, questi ultimi molto esigenti in termini di basse temperature ed elevate concentrazioni di ossigeno. In generale, un substrato grossolano costituito da ciottoli e ghiaia, pieno di anfratti e spazi interstiziali, risulta particolarmente idoneo alla vita della comunità bentonica, offrendo rifugio dai predatori e dalla velocità di corrente, garantendo al tempo stesso un ottimale ricambio idrico e adeguati livelli di ossigeno disciolto, veicolando le particelle di cui gli organismi si nutrono e allontanando i prodotti di rifiuto del metabolismo; inoltre, gli elementi grossolani rappresentano un ampio substrato di crescita per il *periphyton* di cui molti macroinvertebrati si cibano.

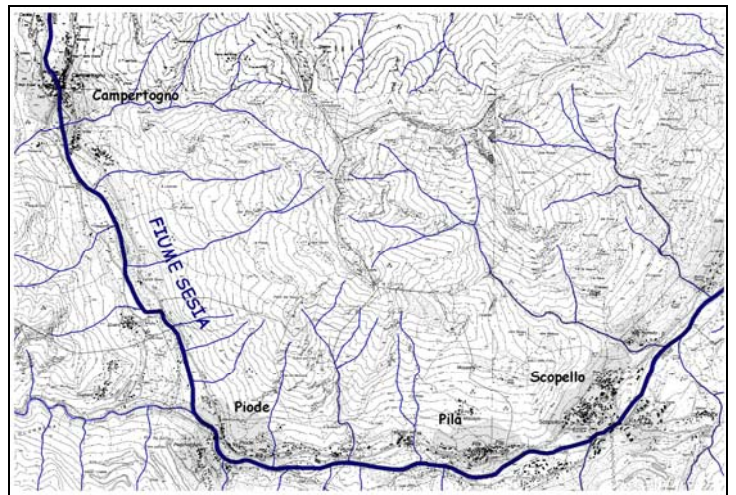
Per quanto riguarda gli invertebrati presenti nei torrenti, una nota a parte merita il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*) che, oltre ad essere il più grande in termini di dimensioni, è anche la specie di maggiore interesse dal punto di vista naturalistico e gestionale, al punto di essere oggetto in diverse località del Nord Italia di programmi di monitoraggio e reintroduzione.

La comunità ittica dei torrenti risulta tipicamente costituita da poche specie in grado di popolare questo tipo di ambiente caratterizzato da estreme condizioni ambientali. La specie più diffusa di queste acque è rappresentata dalla trota fario (*Salmo trutta*), presente in molti casi in forma autoctona in altri a seguito di introduzioni; tale specie, dove presente in modo naturale, riveste notevole importanza naturalistica, oltre a costituire in generale un'importante risorsa fruizionale. Questo Salmonide è accompagnato in genere dallo scozzone (*Cottus gobio*), di abitudini strettamente bentoniche e anch'esso, come la fario, piuttosto esigente in termini di qualità delle acque e basse temperature. Soltanto nei tratti più aggradati in prossimità del fondovalle si può rinvenire anche il vairone (*Leuciscus muticellus*), che predilige zone calme e ricche di rifugi. A queste specie originarie dell'arco alpino, si possono in alcuni casi aggiungere due Salmonidi alloctoni di origine nordamericana immessi a fini fruizionali per incrementare la pesca sportiva: la trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*) e il salmerino di fonte (*Salvelinus fontinalis*).

Le acque torrentizie, alle quote meno elevate e in assenza di fauna ittica, possono infine ospitare lo stadio larvale della salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*). Nelle zone marginali ad acque calme possono inoltre essere presenti i girini del rospo comune (*Bufo bufo*) e della rana rossa di montagna (*Rana temporaria*).

Come per i laghi d'alta quota, da alcuni anni lungo i torrenti alpini, nelle cui vicinanze pullula mimetizzata dalla rigogliosa vegetazione la vita delle specie selvatiche alpine, e specialmente dove questi prospettato tratti ad andamento meandriforme si rileva una sempre più numerosa presenza dell'Airone cinerino (*Ardea cinerea*) e del Cormorano (*Phalacrocorax carbo*) ovviamente dove avvengono immissioni stagionali di fauna ittica a scopo alieutico.

Il fiume alpino



Appartiene a questa categoria il Fiume Sesia nel tratto compreso tra Campertogno e l'ampia ansa a valle dell'abitato di Varallo Sesia ovvero dalla quota di 820 m alla quota di 425 m d'altitudine.

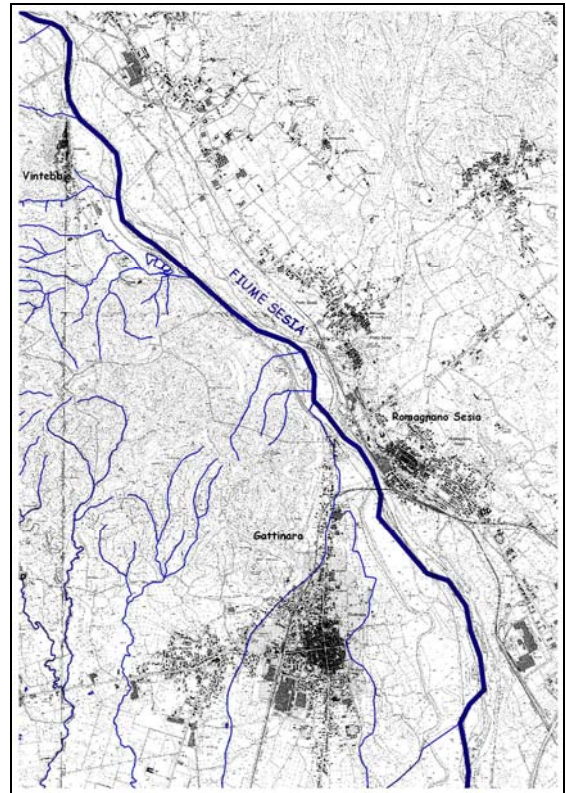
Peculiarità

Il fiume alpino presenta caratteristiche geomorfologiche e idrologiche molto simili a quelle dei torrenti alpini. Procedendo verso valle le pendenze diventano meno elevate, le portate risultano maggiori e il substrato di fondo è meno grossolano; la larghezza dell'alveo risulta decisamente superiore rispetto a quella di un torrente alpino e anche le profondità possono essere notevoli, con la presenza di ampie e profonde buche. Il regime idrologico è prevalentemente nivoglaciale, con periodi di morbida in tarda primavera - estate; verso valle invece le portate subiscono anche l'influenza delle precipitazioni.

La comunità ittica dei fiumi alpini è rappresentata soprattutto da specie salmonicole. In particolare, nei tratti torrentizi a maggiore altitudine, caratterizzati da fondi rocciosi e ciottolosi e acque ben ossigenate e fresche, domina la trota fario (*Salmo trutta*) presente, a seconda della collocazione dei diversi ambienti, in modo naturale o a seguito di introduzione; la fario è accompagnata in genere dallo scazzone (*Cottus gobio*) e, nei tratti più aggradati, anche dal vairone (*Leuciscus muticellus*). Più a valle, quando il corso d'acqua diviene più ampio, gli elementi del fondo risultano meno grossolani e le buche sono più profonde, la presenza della fario diminuisce progressivamente per lasciare il posto alla trota marmorata (*Salmo (trutta) marmoratus*) e al temolo (*Thymallus thymallus*), ancora affiancati dallo scazzone e dal vairone, a cui si possono aggiungere anche la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*) e il barbo canino (*Barbus meridionalis caninus*). Nei tratti confinanti con la zona di fondovalle possono comparire anche specie tipiche della Zona a Ciprinidi reofili quali il barbo comune (*Barbus plebejus*), il cavedano (*Leuciscus cephalus*) e la lasca (*Chondrostoma genei*).

La facilità d'accesso rispetto ai precedenti ambienti idrografici, unita ad una assoluta qualità ambientale rendono il fiume alpino tra le mete favorite dall'utenza alieutica. Cosicché, allo scopo di garantire sostanziosi carnieri ai numerosi pescatori che lo frequentano, il fiume alpino è oggetto di immissioni anche di ingenti quantitativi di materiale ittico proveniente dalla cattività che, seppur realizzate con specie coerenti, favoriscono l'attenzione di uccelli ittiofagi quali l'Airone cinerino (*Ardea cinerea*) e il Cormorano (*Phalacrocorax carbo*), presenti lungo il suo corso per larga parte dell'anno.

Il fiume di fondovalle



Appartiene a questa categoria il solo Fiume Sesia nel tratto compreso tra l'ampia ansa a valle dell'abitato di Varallo al ponte stradale che collega Gattinara a Romagnano Sesia ovvero dalla quota di 425 m alla quota di 277 m d'altitudine.

Peculiarità

A differenza dell'ambiente torrentizio, il fiume pedemontano o di fondovalle è caratterizzato da una portata naturale molto più elevata, associata quindi a dimensioni e profondità maggiori, e da un andamento più aggradato. La minore pendenza comporta velocità di corrente e turbolenza inferiori, con conseguente trasformazione della tipologia prevalente di substrato di fondo che diventa sempre più fine, passando da una dominanza di massi ad una di ciottoli e infine di ghiaia.

Il regime idrologico è maggiormente influenzato dalle precipitazioni, che acquistano un peso sempre maggiore rispetto alle acque di fusione, determinando portate di morbida in primavera e autunno, e periodi di magra a fine estate e inverno con valori di temperatura dell'acqua che possono raggiungere i 15-16°C in estate.

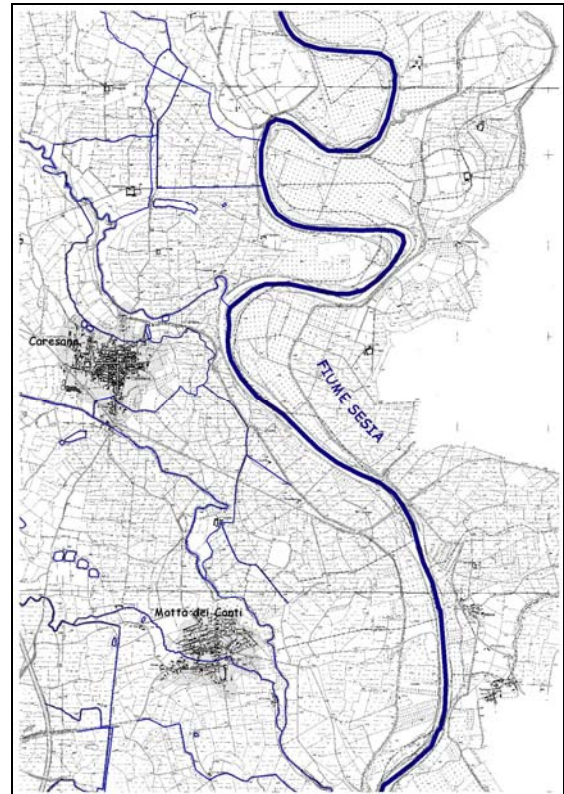
L'ampia diversificazione degli habitat fluviali disponibili, conseguenti alle maggiori dimensioni del corso d'acqua e quindi al superiore spazio vitale, nonché le condizioni ambientali meno critiche, favoriscono un notevole incremento della diversità biologica e della quantità di organismi presenti. L'habitat fluviale diviene, infatti, adatto a consentire la colonizzazione da parte della vegetazione acquatica anche sottoforma di piante superiori e, insieme ai muschi, si possono rinvenire le macrofite come il ranuncolo delle passere (*Ranunculus flammula*), il ranuncolo tossico o risone (*Ranunculus sceleratus*) e il ranuncolo d'acqua (*Ranunculus trichophyllus*). In prossimità delle sponde è in genere presente una vegetazione arborea e arbustiva di salici (principalmente salice bianco (*Salix alba*)) e ontani (principalmente ontano nero (*Alnus glutinosa*)).

La fauna bentonica risulta maggiormente differenziata, essendo costituita da Ephemeropterici, Plecopterici, Tricotteri e Ditteri, affiancati in proporzione minore da Coleopterici, Gasteropodi, Bivalvi, Irudinei ecc..., organismi che divengono via via più comuni quando la velocità di corrente si riduce.

L'arricchimento qualitativo e quantitativo riguarda anche la comunità ittica, che è costituita tipicamente dalla trota marmorata (*Salmo trutta marmoratus*) e dal temolo (*Thymallus thymallus*). Compagno inoltre i Ciprinidi reofili quali il barbo canino (*Barbus meridionalis caninus*), il barbo comune (*Barbus plebejus*), il vairone (*Leuciscus muticellus*), la sanguinerola (*Phoxinus phoxinus*), affiancati dallo scozzone (*Cottus gobio*).

Sotto l'aspetto faunistico si conferma quanto esposto relativamente al fiume alpino anche se in questo caso le presenze degli uccelli ittiofagi pregiudicano buona parte del processo riproduttivo dei salmonidi.

I fiumi di pianura



Appartengono a questa categoria:

- il Fiume Sesia, nel tratto tra il ponte stradale Gattinara-Romagnano Sesia (m 277) e il punto d'abbandono del territorio provinciale, in comune di Motta de' Conti (m 103);
- il Fiume Dora Baltea nel breve tratto che intercorre dall'angolo del confine sud-occidentale del comune di Cigliano (m 190) alla sua confluenza nel Po (m 155) e che interessa la provincia di Vercelli per brevi tratti dei comuni di Cigliano e Crescentino e per uno sviluppo maggiore il comune di Saluggia;
- il Fiume Po, nel tratto dall'altezza della frazione Porzioni di Crescentino (m 144) a circa 300 metri a valle del ponte sulla strada Trino-Camino (m 133).

Peculiarità

Il tratto di pianura dei nostri fiumi Po, Sesia e Dora è caratterizzato da un'ulteriore riduzione della velocità di corrente e da una turbolenza praticamente nulla. La portata è molto elevata e le dimensioni diventano notevoli, sia in termini di larghezza dell'alveo bagnato, sia di profondità. Il substrato di fondo diventa via via sempre più fine, passando da ghiaia a sabbia e infine a fango e limo. Le acque, con l'eccezione della Dora Baltea, raggiungono temperature relativamente elevate durante la stagione estiva e la concentrazione di ossigeno disciolto non sempre raggiunge i valori di saturazione, a causa dei processi di demolizione della sostanza organica sul fondo che comportano il consumo di ossigeno. L'apporto di sostanze nutrienti dal bacino imbrifero diventa consistente e le acque appaiono progressivamente più torbide.

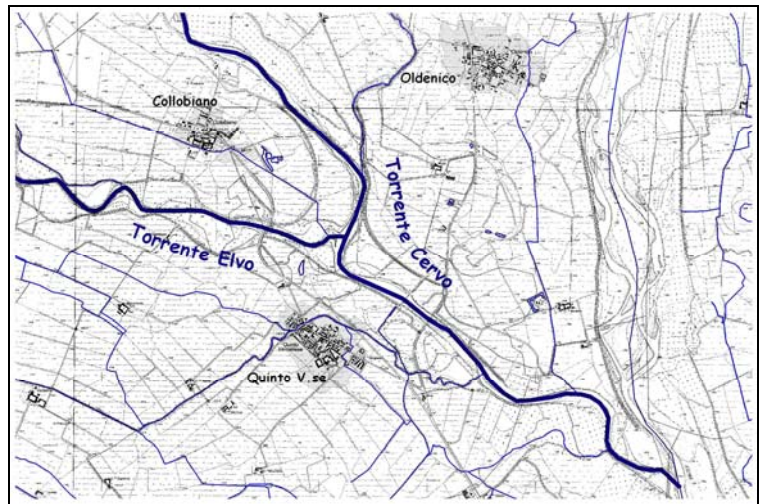
Per quanto riguarda la vegetazione acquatica, l'interno dell'alveo è interessato da una crescita abbondante di muschi e macrofite tra le quali varie specie di ranuncoli, di vallisnerie, ecc..., che si sviluppa in tutte quelle zone dove la torbidità non è tale da impedire la fotosintesi; lungo le sponde fluviali si può osservare lo sviluppo della fascia a canneto con la presenza di elofite come cannuccia di palude (*Phragmites australis*), tifa (*Typha latifolia*), carice maggiore (*Carex acutiformis*) e giunco (*Juncus effusus*).

Relativamente alla fauna macrobentonica, che colonizza le zone ricche di vegetazione acquatica, le temperature troppo elevate costituiscono un fattore limitante per i Plecotteri, che risultano rari o assenti, mentre sono ancora presenti Tricotteri ed Efemerotteri; abbondanti sono inoltre i Ditteri e i rappresentanti di organismi che prediligono acque calme e substrati di fondo molli o ben vegetati, come Gasteropodi, Bivalvi, Coleotteri e Odonati.

La comunità ittica è caratterizzata dalla progressiva sostituzione dei Salmonidi con i Ciprinidi reofili quali barbo comune (*Barbus plebejus*), cavedano (*Leuciscus cephalus*), vairone (*Leuciscus muticellus*), lasca (*Chondrostoma genei*), savetta (*Chondrostoma soetta*) e pigo (*Rutilus pigus*). Nel tratto terminale del corso d'acqua di pianura il substrato via via più fangoso-limoso, la ridotta velocità di corrente, le temperature elevate e, spesso, la scarsa ossigenazione delle acque, non consentono la presenza di specie salmonicole, che quindi risultano assenti, e diventano dominanti i Ciprinidi limnofili quali carpa (*Cyprinus carpio*), tinca (*Tinca tinca*), scardola (*Scardinius erythrophthalmus*), alborella (*Alburnus alburnus alborella*), e predatori quali il luccio (*Esox lucius*), il persico reale (*Perca fluviatilis*) e il siluro (*Silurus glanis*).

Le caratteristiche del fiume di pianura, soprattutto in ordine alla continua disponibilità idrica, consentono ampie frequentazioni di fauna selvatica sia stanziale che migratoria e, lungo le sue sponde, si trovano, all'interno di aree protette regionali, importanti garzaie di ardeidi nonché dormitori e siti di nidificazione dei cormorani.

I torrenti di pianura



Appartengono propriamente a questa categoria:

- il Torrente Cervo, nel tratto in provincia di Vercelli, sino alla sua confluenza nel Fiume Sesia (dislivello da 176 a 130 m);
- il Torrente Elvo, nel tratto in provincia di Vercelli, sino alla sua confluenza nel Torrente Cervo (dislivello da 199 a 137 m);
- il Torrente Marchiazza, nel lungo tratto in provincia di Vercelli, sino alla sua confluenza nel Torrente Cervo (dislivello da 330 a 135 m);
- il Torrente Rovasenda, nel tratto in provincia di Vercelli, sino alla sua confluenza nel Torrente Cervo (dislivello da 245 a 143 m);
- il Torrente Guarabione nel tratto in provincia di Vercelli, sino alla sua confluenza nel Torrente Cervo (dislivello da 263 a 168 m);

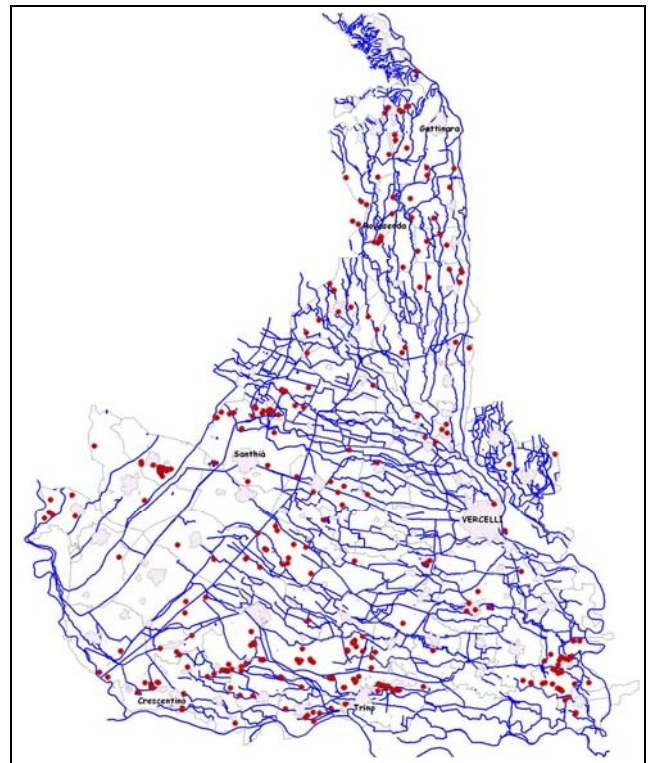
Vengono, anche se impropriamente, inseriti in questa categoria i seguenti corsi d'acqua che sono quasi costantemente approvvigionati dalle fontane risorgive della zona dei comuni di Bianzé e Tronzano Vercellese:

- la Roggia Lamporo determinata alla quota di m 148 dalla confluenza tra la Roggia Acquanera e la Roggia Lamporasso, sino alla quota di m.141 ove prosegue nella di Roggia Mussa;
- la Roggia Mussa che dalla quota di m.141 scorre sino alla quota di m.133 ove si unisce al Rio Gardina per formare la Marcova;
- il Rio Gardina determinato dai fontanili della zona di Bianzé da m 164 a m 133;
- la Marcova, detta anche Torrente o Roggia, Marcova che dalla quota di m 133 degrada sino alla quota di m 115 proseguendo nel Cavone Borlino;
- il Raccoglitore Bona, che parte dalla Marcova alla quota di m.132 sino alla quota di m.113 ove prende il nome di Torrente Bona;
- il Torrente Bona da quota di m 113 che confluisce nel Fiume Sesia alla quota di m 106;
- Il Cavone Borlino (da quota 115), che prosegue dalla quota di m.105 nel Torrente Lamporo sino al confine con la provincia di Alessandria alla quota di m 103.

Peculiarità

Le caratteristiche dei torrenti di pianura sono le medesime già descritte per i fiumi di pianura, fatta eccezione per le dimensioni dell'alveo che risultano inferiori.

I laghi di pianura



Peculiarità

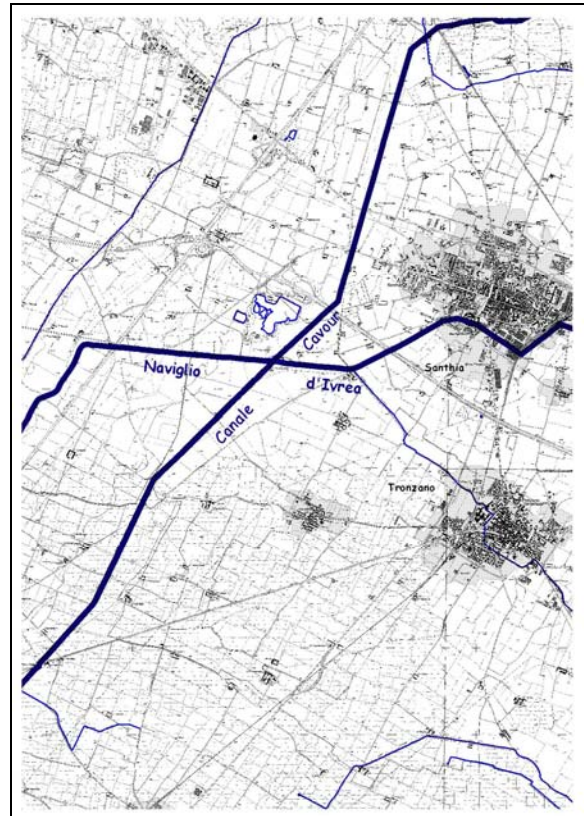
Nel territorio di pianura della Provincia di Vercelli sono distribuiti numerosi bacini di modeste dimensioni (circa 200), determinatisi soprattutto a seguito della coltivazione di cave d'inerti per il rifornimento di ghiaia alla costruzione di infrastrutture.

Le temperature di questi specchi d'acqua durante la stagione estiva raggiungono valori piuttosto elevati, che possono interessare l'intera colonna d'acqua quando le profondità sono contenute. L'abbondante fioritura algale che spesso li interessa in estate comporta uno stato di sovrassaturazione di ossigeno negli strati superficiali, mentre sul fondo si verifica facilmente una condizione di anossia, conseguente ai processi di decomposizione della sostanza organica ad opera dei batteri.

La composizione specifica della comunità ittica di questi laghetti è sostanzialmente simile a quella della zona litorale dei grandi laghi. La mancanza in questi ambienti di una vera e propria zona pelagica, che assicuri nel periodo estivo valori termici non superiori a 15-17°C, fa sì che questi piccoli corpi d'acqua non siano adatti ad ospitare i Salmonidi, fatta eccezione per i laghi di cava, dove può verificarsi stratificazione con la presenza di un ipolimnio ben ossigenato e caratterizzato da temperature ridotte. La scarsa ossigenazione della zona afotica limita inoltre anche l'insediamento di specie meno esigenti come i Ciprinidi. In questi ambienti, tra le specie che si possono rinvenire, l'alborella (*Alburnus alburnus alborella*) risulta dominante, sostituita dalla scardola (*Scardinius erythrophthalmus*) in presenza di un'accentuata eutrofizzazione delle acque. Ben rappresentate sono inoltre la carpa (*Cyprinus carpio*) e la tinca (*Tinca tinca*), in grado di tollerare scarse concentrazioni di ossigeno disciolto, e anche il cavedano (*Leuciscus cephalus*) e il triotto (*Rutilus erythrophthalmus*). Tra i predatori vanno citati il luccio (*Esox lucius*), il persico reale (*Perca fluviatilis*) e il persico trota (*Micropterus salmoides*).

Il disturbo antropico determinato prevalentemente dai pescatori sportivi tende a rendere il lago di pianura scarsamente frequentato dalla fauna selvatica se si escludono tutti gli anatidi, sia stanziali (*Germano reale*) che migratori, i cormorani e gli ardeidi, questi ultimi laddove la profondità sia minima.

I canali artificiali principali



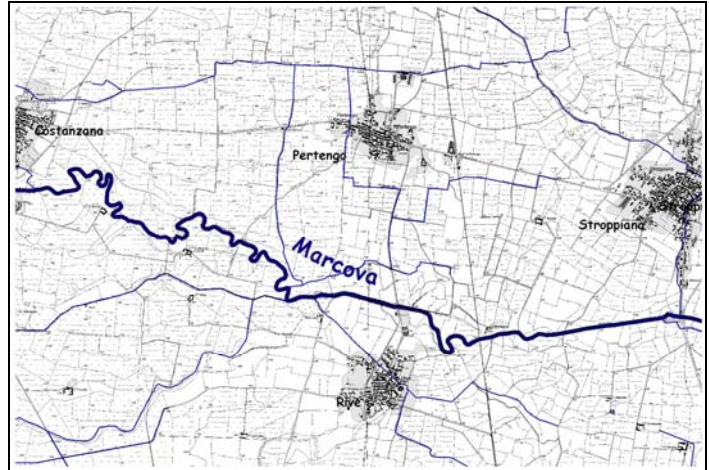
Peculiarità

La necessità di provvedere all'irrigazione delle vaste aree agricole della Pianura Padana ha portato, nel corso dei secoli, allo sviluppo di una fitta rete di canali artificiali.

I principali canali in termini di importanza, presenti sul territorio vercellese, sono alimentati dai grandi fiumi quali il Sesia, la Dora Baltea e il Po, e di conseguenza le proprietà chimico-fisiche delle loro acque risultano profondamente influenzate da quelle relative ai corpi idrici di provenienza.

Le caratteristiche della biocenosi acquatica presente nei canali sono essenzialmente il risultato del regime idrologico artificiale costituito da periodi di asciutta totale o quasi, corrispondenti ai periodi di assenza della domanda idrica per l'irrigazione, durante i quali i canali sono lasciati vuoti per la manutenzione. Di conseguenza, tali ambienti devono in genere essere ricolonizzati completamente o quasi, ogni anno al termine del periodo invernale, quando vengono nuovamente alimentati dalle acque derivate. Un ulteriore fattore di alterazione per le biocenosi dei canali è rappresentato dagli interventi di artificializzazione dell'alveo e delle sponde cui sono sottoposti, che talvolta comportano una cementificazione completa dell'intera sezione trasversale per lunghi tratti. In questi casi, oltre a rendere impossibile la crescita di essenze erbacee all'interno del canale e sulla sommità delle sponde, essi possono diventare vere e proprie trappole mortali per molte specie di anfibi, rettili e anche piccoli mammiferi che, una volta entrati all'interno del canale non riescono più ad uscirne, trasformandosi in vere barriere impossibili da superare, impedendo così a numerose specie il libero spostamento nell'intero agroecosistema e un tasso di mortalità maggiore.

I canali secondari e le rogge

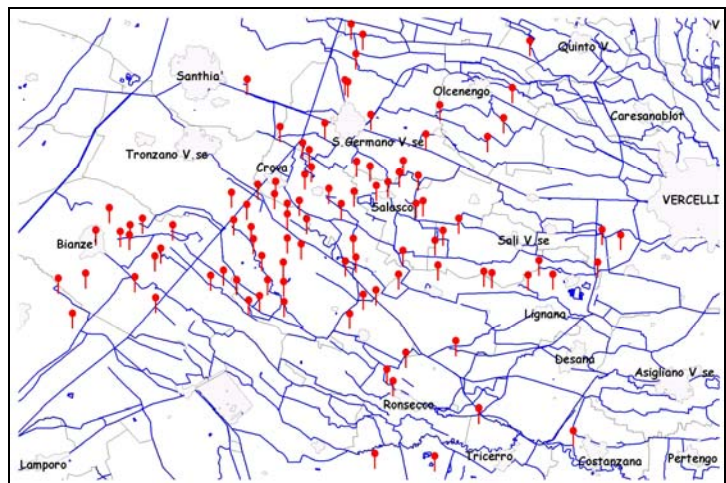


Peculiarità

Si tratta di corsi d'acqua di modeste dimensioni, con andamento molto aggradato, turbolenza superficiale nulla, e portate discrete nei tratti iniziali, che via via diminuiscono a seguito dei prelievi irrigui. Anche in questi corsi d'acqua le caratteristiche delle biocenosi acquatiche presenti sono legate ai periodi di asciutta totale o quasi dovuta all'assenza di domanda idrica per l'irrigazione, durante i quali i canali sono lasciati vuoti per la manutenzione. In questo tipo di ambienti, in condizioni di buona integrità degli habitat acquatici e ripari, la vocazionalità ittica naturale è quella dei Ciprinidi reofili quali cavedano (*Leuciscus cephalus*), lasca (*Chondrostoma genei*), triotto (*Rutilus erythrophthalmus*), alborella (*Alburnus alburnus alborella*), vairone (*Leuciscus muticellus*), accompagnate da gobione (*Gobio gobio*), ghiozzo padano (*Padogobius martensii*), cobite (*Cobitis taenia*); in caso di alterazione più o meno marcata dell'ambiente fluviale, la comunità ittica può essere rappresentata anche da Ciprinidi limnofili, quali carpa (*Cyprinus carpio*) e tinca (*Tinca tinca*).

Come per i canali artificiali principali anche in qui i rischi principali per le biocenosi sono dovuti ai periodi di mancanza di acqua o di forte riduzione e alla cementificazione delle sponde.

I fontanili



Peculiarità

La risorgiva o fontanile è un ambiente naturale unico e peculiare dei territori pianiziali delimitati da catene montuose, come è appunto la pianura vercellese. È un flusso idrico che "risorge" dopo un percorso sotterraneo più o meno lungo. Sono acque costituenti la falda freatica che possono arrivare anche da molto lontano, come da percolature nella fascia pedemontana e di media montagna, magari alimentate anche da nevai stagionali e da infiltrazioni perenni o dal subalveo dei torrenti a regime nivo-pluviale o nivo-glaciale che perdono molta acqua nel sottosuolo. In entrambi in casi (origine montana o fluviale), l'acqua penetra negli strati inferiori del terreno fino ad incontrare uno strato di materiale finissimo, argilloso ed impermeabile e, sfruttando le pendenze della pianura, che nel vercellese digrada verso sud-est, scorre anche a pochi metri dalla superficie per risorgere con *polluzioni*

favorite dalla pressione sotterranea, non appena la quota altimetrica e lo spessore dello strato sovrastante lo permettono.

Le risorgive, in provincia di Vercelli, risorgono lungo una linea quasi precisa, che segue all'incirca la quota dei 170 metri s.l.m., passando da Crescentino a Bianzé, da Tronzano a Quinto Vercellese. I punti di polluzione si trovano specialmente nei comuni di Crescentino, Bianzé, Ronsecco, Tronzano, Crova, Lignana, San Germano.

Le rogge da risorgiva si distinguono dai canali artificiali per i loro tracciati meno rettilinei e più sinusoidali e danno origine a corsi d'acqua naturali assai importanti per l'equilibrio ambientale vercellese quali la Marcova, la Bona e la Stura, ampiamente utilizzate anche come componenti della rete irrigua delle risaie cosicché la loro acqua pura si mescola con quella dei canali che diramano dalla Dora Baltea e dal Canale Cavour implementando la disponibilità idrica per l'agricoltura.

Ma la cosa che le distingue dal punto di vista ambientale è l'elevata qualità delle acque, anche se possono essere influenzate dal tipo di gestione agricola del territorio, soprattutto per quanto riguarda l'arricchimento di sali nutritivi, mentre le proprietà geochimiche dipendono da quelle possedute dalle acque di alimentazione e dai processi geochimici che avvengono nel sottosuolo. L'acqua di risorgiva esce a temperatura più costante nell'arco dell'anno (tra i 10 °C e i 14 °C, ma più comunemente attorno agli 11 °C - 12 °C) rispetto a quella derivata dai fiumi, la quale può avere anche escursioni termiche annuali nell'ordine dei 20 °C. È più calda d'inverno e più fresca in estate. Non ha quasi mai grandi sbalzi di portata e intorbidimenti. Per questo è un habitat ideale per numerose piante acquatiche, alcune anche rare come *Isoetes malinverniana*, pteridofita acquatica endemica per la pianura piemontese, che spesso conferiscono alla "testa o occhio di fontana" e alla roggia sottesa il caratteristico ambiente verde e lussureggiante, ideale per la riproduzione, il nutrimento ed il rifugio di molti pesci, uccelli, mammiferi, rettili, anfibi e invertebrati, che trovano nel territorio circostante, banalizzato dalle risaie, ben poche aree di ricovero, protezione e nidificazione. Tali aree sono riconoscibili ed osservabili anche da grande distanza, perché risaltano in mezzo all'agroecosistema.

Anche se la portata delle singole risorgive è modesta, esse contribuiscono con una disponibilità media di 3500 l/s anche alle esigenze della risicoltura. Per la loro particolarità ed importanza ambientale, dovrebbero essere prive di sbarramenti, preservate quanto più possibilmente dallo scolo di risaia e dal mescolamento con altre acque e protette dagli scarichi fognari, cosa oggi purtroppo improponibile. Peraltro, qualora dovesse ridimensionarsi la superficie risicola e soprattutto diminuire l'esigenza idrica, le risorgive dovrebbero essere le prime ad essere esentate dal loro tributo all'agricoltura in quanto l'immagine pulita della pianura risicola vercellese passa anche attraverso la salvaguardia di questi piccoli gioielli naturalistici.

Il "sistema risaia"



Peculiarità

Le risaie caratterizzanti il paesaggio della pianura vercellese, costituiscono un ottimo esempio di diversificazione dell'agro-ecosistema e rappresentano al meglio l'ambiente artificiale che riproduce le aree umide naturali della Pianura Padana.

Grazie alla creazione di un mosaico fatto di zone umide intervallate da strisce di vegetazione che ne incrementano l'eterogeneità ambientale, le risaie offrono un ambiente ottimale per l'avifauna migratrice e nidificante, e per

diversi anfibi. In particolare, queste aree umide costituiscono un prezioso habitat trofico per numerose specie di Ardeidi quali l'Airone cenerino (*Ardea cinerea*) e l'Airone bianco maggiore (*Egretta alba*), la Garzetta (*Egretta garzetta*), la Nitticora (*Nycticorax nycticorax*), la Sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), il Tarabuso (*Botaurus stellaris*) e il Tarabusino (*Ixobrychus minutus*), e per trampolieri, anatidi e gabbiani, che presso tali coltivazioni e nei canali ad esse collegati, trovano abbondante disponibilità di invertebrati, anfibi e rettili di cui si nutrono. Inoltre, alcune di queste specie ornitiche, particolarmente importanti sotto il profilo naturalistico, frequentano l'ambiente di risaia anche quale sito idoneo alla nidificazione (Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), Folaga (*Fulica atra*), Ibis Sacro (*Threskiornis aethiopicus*) e Gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*)).

Rispetto alle paludi mediterranee, le risaie mostrano cicli opposti, con periodi di allagamento primaverile-estivo e di prosciugamento invernale, e costituiscono quindi, per molti uccelli, una valida risorsa alternativa soprattutto in primavera, quando nelle paludi naturali vi è carenza di acqua.

La risaia ha pertanto un elevato valore naturalistico-ambientale, in quanto contribuisce ad incrementare la biodiversità di un territorio intensamente antropizzato come la Pianura Padana.

Tra le principali criticità che interessano questo particolare ecosistema antropico, occorre segnalare l'esposizione agli inquinanti conseguenti all'utilizzo di pesticidi.

In passato l'impiego di sostanze chimiche finalizzato al controllo di alghe, piante infestanti, insetti dannosi ecc..., ha determinato la scomparsa anche di specie utili e fenomeni di avvelenamento diretto degli uccelli e di bioaccumulo lungo la catena trofica, con conseguente alterazione dell'equilibrio all'interno dell'ecosistema. Oggi, fortunatamente, i pesticidi impiegati presentano un minore grado di tossicità rispetto al passato, anche se un loro uso improprio rende ancora possibili casi di tossicità diretti per gli uccelli o di bioaccumulo nella rete alimentare e può determinare il declino di anfibi, crostacei e insetti di cui gli uccelli si nutrono, riducendo la disponibilità di risorse trofiche.

Si ritiene importante, per comprendere ancora di più l'influenza della risaia sotto il profilo faunistico, rendere idea visiva dell'andamento della sommersione delle risaie nella pianura vercellese attraverso uno studio commissionato alcuni anni fa dalla Provincia di Vercelli.

Nella cartografie che seguono, è così possibile rilevare come avvengono i progressivi allagamenti (fig.A) e svuotamenti (fig.B) delle camere di coltivazione del cereale, cui sono direttamente legati i fenomeni di nidificazione delle specie migratrici, concentrati prevalentemente nella fascia intermedia a motivo che essa risulta essere quella sommersa per un periodo più lungo rispetto alle esigenze dettate dall'orologio biologico della specie stesse.

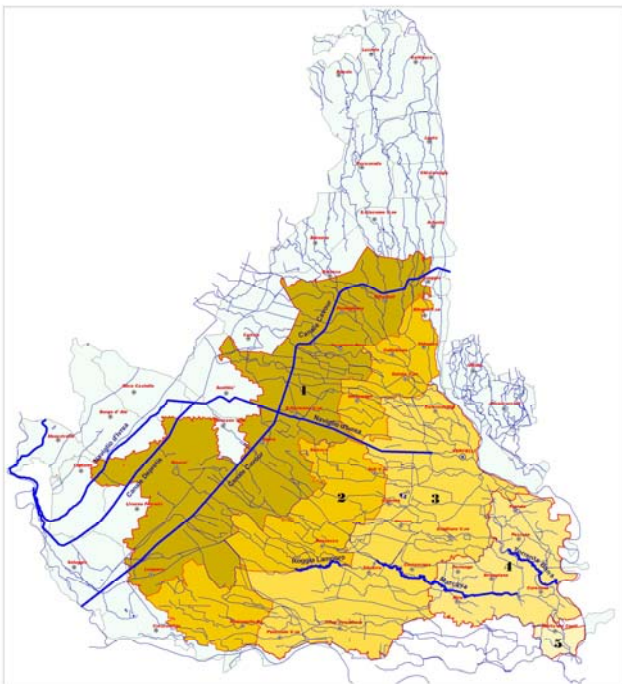


fig. A

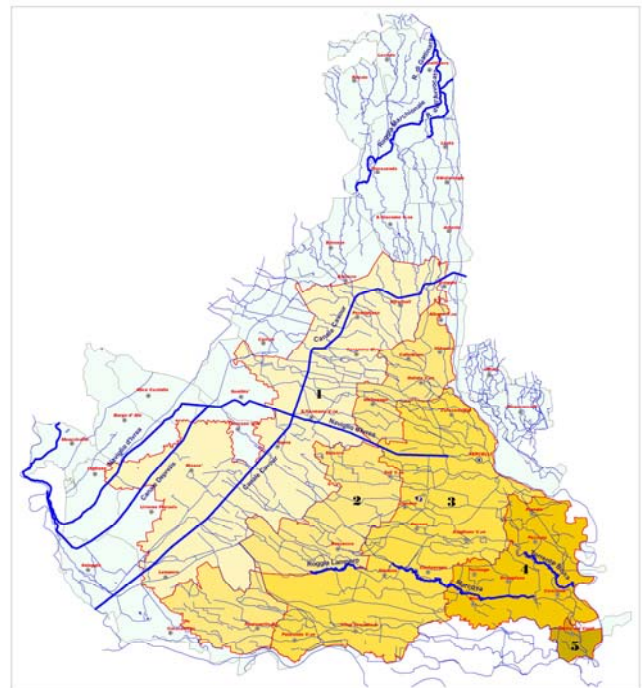


fig. B

Peraltro, le nuove tecniche di coltivazione sviluppate negli ultimi decenni, che consentono l'irrigazione con livelli d'acqua molto ridotti e le più recenti tecniche irrigue che prevedono un alternarsi della sommersione e delle asciutte, in corrispondenza ad interventi fertilizzanti o di applicazioni erbicide nonché la sperimentazione di coltivazioni senza o con breve fase di sommersione, rischiano di mutare l'ambiente della risaia e di comprometterne l'elevato valore intrinseco.

I COMPENSORI OMOGENEI

I Compensori Omogenei, previsti dall'art. 10, comma 7 della L. 157/92, devono corrispondere, secondo il "Primo documento orientativo sui criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico-venatoria" predisposto dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, ad aree geografiche ben caratterizzabili sotto il profilo territoriale e faunistico.

Nel vigente "Piano faunistico-venatorio regionale", il Piemonte è stato suddiviso in tre unità territoriali principali:

- 1) il territorio alpino e prealpino;
- 2) i rilievi collinari e appenninici;
- 3) la pianura.

in base a criteri floristico-vegetazionali (MONTACCHINI 1976), faunistici (solitamente considerando alcuni gruppi di specie), o semplicemente prendendo in considerazione differenti aspetti (DE BIAGGI ET AL. 1990).

Peraltro, configurandosi i Compensori Omogenei come un livello di programmazione sub-provinciale, ai predetti criteri si sono aggiunti, di volta in volta, criteri di ordine pratico per consentire loro di assolvere alla funzione di veri e propri "contenitori" dei vari istituti faunistico-venatori previsti dalle normative nazionali e regionali, soprattutto gli ambiti territoriali di caccia ed i compensori alpini.

Anche se i limiti esatti delle unità territoriali principali non sono precisamente individuabili, sfumando l'una nell'altra, la Regione Piemonte, con Deliberazione della Giunta Regionale n. 178-45727 del 08/05/1995, ha definito formalmente la "Zona faunistica delle Alpi", che definisce amministrativamente con esattezza cartografica il territorio alpino e buona parte di quello prealpino.

In base a tali elementi, è stato così possibile definire i Compensori Omogenei in provincia di Vercelli che risultano essere:

nella "zona faunistica delle Alpi"

<i>Compensorio omogeneo</i> Valsesia	<i>Compensorio Alpino contenuto</i> C.A.VC1 "Valle del Sesia"
---	--



Paesaggio alpino con nucleo familiare di camosci (Rupicapra rupicapra)

nella "zona faunistica di pianura"

Comprendorio omogeneo
Pianura vercellese

Ambiti Territoriali di Caccia contenuti

A.T.C.VC1 "Pianura Vercellese Nord" e A.T.C.VC2 "Pianura Vercellese Sud"



Esemplari di ibis sacro (Threskiornis aethiopicus) nelle risaie nelle vicinanze del Parco delle Lame del Sesia

Il Comprendorio Omogeneo "Valsesia"

Al suo interno sono rappresentati tutti i sistemi di paesaggio tipici della regione alpina.

E' caratterizzato da un'ampia vallata alpina con estese aree di alta quota (41% della superficie al di sopra dei 1500 m, 21% al di sopra dei 2000 m), con grande prevalenza di litologie appartenenti ai massicci cristallini (65,1%) e altre rocce acide (27,5%).

Le precipitazioni medie annue sono comprese fra 1000 e 2500 mm, decrescenti da sud a nord, con valori del trimestre estivo superiori a 300 mm.

La vegetazione forestale, a carattere montano e subalpino, ricopre circa il 60% del territorio e passa dalle foreste miste di latifoglie (27,6%) con estesi betuleti colonizzanti praterie non più pascolate, alle faggete (cedui invecchiati) ed alle abetine, miste con picea o pure (7,5%). Molto diffuse al di sopra del limite degli alberi le boscaglie di ontano verde (6,0%).

Ben rappresentate tutte le specie sia di ungulati che dell'avifauna tipicamente alpina: stambecco (*Capra ibex*), camoscio (*Rupicapra rupicapra*), capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*), aquila reale (*Aquila crysaetos*), gallo forcello o fagiano di monte (*Tetrao tetrix*), pernice bianca (*Lagopus mutus*), coturnice (*Alectoris graeca*), picchio nero (*Dryocopus martius*), civetta capogrosso (*Aegolius funereus*), ecc..

Una novità faunistica è la recente comparsa del francolino di monte (*Bonasia bonasia*), anche se le sue presenze appaiono ancora limitate rispetto all'Ossola.

La densità di molte specie di passeriformi appare più bassa che nelle maggiori valli del Piemonte occidentale. La grande diffusione delle foreste e la piovosità sembrano comunque favorire una buona diffusione di lui verde (*Phylloscopus sibilatrix*), beccafico (*Sylvia borin*), ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*) e alcuni turdidi. Molto scarsa è la penetrazione di specie planiziali.

Molto numerose sono le specie endemiche o molto rare, sia vegetazionali che faunistiche, presenti dal piano collinare fino al piano nivale.

Il Comprendorio Omogeneo "Pianura vercellese"

Area completamente planiziale, con precipitazioni annue tra 800 e 1200 mm, con medie del trimestre estivo comprese tra 150 e 300 mm. Circa metà del territorio rientra nel sistema dei paesaggi della "Bassa" (47,6%) o dell'"Alta pianura" (15,1%); circa il 23% del territorio si sviluppa invece sui paleoterrazzi alluvionali. Gran parte della pianura vercellese (96,1%) è interessata dalla coltivazione intensiva del riso, che recentemente si è estesa in modo significativo, ai danni delle ultime zone incolte baraggive, sino a ridosso della zona pedemontana. Le aree urbanizzate sono meno estese che nella pianura novarese (3,8%).

La vegetazione naturale (meno del 10%) è costituita da boschetti di robinie e, lungo le principali aste fluviali (Sesia), da qualche relitto lembo di bosco planiziale a farnia e frassino nell'ambito dei più estesi robinieti che interrompono

la monotonia del paesaggio risicolo. L'unico bosco piuttosto esteso di tutta la zona è quello delle Sorti della Partecipanza di Trino.

I fenomeni di impoverimento numerico di alcune specie, dovuti all'isolamento, sono qui particolarmente evidenti, tanto che nel bosco di Trino sono assenti alcune specie animali legate ai boschi planiziali che apparentemente vi troverebbero un ambiente idoneo (picchio muratore (*Sitta europaea*), rampichino (*Certhia brachydactyla*), rana di Lataste (*Rana latastei*)).

Le risaie comunque costituiscono un ambiente che, seppur artificiale, attrae numerosi uccelli palustri: anatre, aironi, limicoli. Gli ardeidi, in particolare, sono rappresentati da consistenti popolazioni nidificanti di nitticora (*Nycticorax nycticorax*), garzetta (*Egretta garzetta*) e airone cenerino (*Ardea cinerea*), legati per la nidificazione ai residui boschetti. Consistente è anche la popolazione nidificante di pavoncella (*Vanellus vanellus*).

Fra le specie più rare nidificanti vanno ricordati cicogna bianca (*Ciconia ciconia*), pittima reale (*Limosa limosa*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), mignattino (*Chlidonias niger*), mignattino albianche (*Chlidonias leucopterus*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), il tarabuso (*Botaurus stellaris*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*) e ibis sacro (*Threskiornis aethiopicus*).

Fra le specie di interesse venatorio l'area riveste notevole importanza per il germano reale (*Anas platyrhynchos*) ed il beccaccino (*Gallinago gallinago*).

Anche se in minor misura rispetto al Comprensorio Alpino, sono presenti alcuni endemismi e specie molto rare.

Peraltro, per l'esame delle presenze faunistiche più significative dei due Comprensori Omogenei si rimanda all'apposito capitolo.

La Superficie Agro-Silvo-Pastorale provinciale (S.A.S.P.)

Rimandata al contenuto del "piano faunistico-venatorio regionale" la definizione della superficie (o territorio) agro-silvo-pastorale, computata analiticamente attraverso i seguenti elementi:

<i>Elementi computati</i>	<i>Elementi non computati</i>
Bosco	Fiumi e laghi
Arboricoltura	Aree estrattive
Aree naturaliformi	Rocce e macereti > 2500 m s.l.m.
Prati e pascoli	Aree urbanizzate (da CTR e espansioni successive)
Verde urbano	Strade e ferrovie
Aree agricole	
Greti	
Rocce e macereti < 2500 m s.l.m.	

Si ritiene importante evidenziare la S.A.S.P. sia per la provincia di Vercelli che, desunta dai dati forniti dall'Osservatorio faunistico della Regione Piemonte, risulta essere la seguente (in ha):

Superficie territoriale complessiva	Superfici non computate nella SASP								Superfici incluse nella SASP
	Fiumi	Laghi > 2500 m s.l.m.	Rocce e macereti > 2500	Ferrovie	Strade	Urbani	Aree di espansione	Totale	
208305	1868	11	3758	232	3555	5820	817	16060	192.245

con un'incidenza percentuale del 7,71% delle superfici non computate rispetto al 92,29% delle superfici invece computate.

Tale situazione riferita ai singoli Ambiti Territoriali di Caccia e al Comprensorio Alpino della provincia determina il seguente esito:

Codice istituto	Superficie territoriale	Superficie non computata nella SASP		Superficie computata nella SASP (S)	
	ha	Totale	%	ha	%
ATCVC1	65.897	6.100	9,25%	59.797	90,74%
ATCVC2	64.706	4.138	6,40%	60.568	93,60%
CAVC1	77.702	5.822	7,50%	71.880	92,50%
Totali	208.305	16.060	7,72%	192.245	92,28%

FAUNA SELVATICA DELLA PROVINCIA DI VERCELLI

(Considerazioni su alcune specie di interesse generale)

Una corretta pianificazione faunistico-venatoria non può prescindere dall'esame delle presenze faunistiche più significative di un territorio.

La provincia di Vercelli, se si esclude la macchia mediterranea, le paludi salmastre ed il litorale marino rappresenta tutti i restanti orizzonti faunistici nazionali all'interno dei quali si manifestano stabilmente e temporaneamente quasi tutte le più importanti specie selvatiche.

La scelta di trattare, 44 specie di Uccelli di cui 11 cacciabili e 33 non cacciabili tra le quali 19 particolarmente protette e 14 Mammiferi di cui 9 cacciabili e 5 non cacciabili tra cui 3 particolarmente protetti è necessariamente contenuta anche se ambisce a far riconoscere al territorio provinciale un livello di assoluta eccellenza in un quadro anche sovranazionale.

In particolare si vuole evidenziare l'importantissimo ruolo svolto dalle risaie nel richiamo di specie assolutamente estranee all'interesse venatorio ma assai considerate sotto il profilo naturalistico. Merito anche di una migliorata coscienza ecologica degli agricoltori che, pur nella costante ricerca di produzioni massimali, eseguono trattamenti fitosanitari sempre meno impattanti per l'ambiente.

Come pure si vuole dare atto che un'attività venatoria basata sui più moderni principi di salvaguardia delle specie cacciabili è in grado di garantire e produrre importanti benefici per le stesse specie bersaglio. Ne è prova la favorevole situazione di tutti gli ungulati nella zona faunistica delle Alpi e di alcune specie insediate in grande numero in pianura (es. il Germano reale).

Di ciascuna specie è stata realizzata una scheda di dettaglio, riportante nome volgare e scientifico, ecologia, distribuzione anche su cartografia, eventuali problematiche di conservazione ed norme di tutela.

La cartografia è proposta sovrapponendo un modello di griglia all'immagine del territorio e di tutti gli istituti di tutela e gestione faunistica che in esso insistono, con settori territoriali, ciascuno di 3 km².

I colori utilizzati visualizzano alcune indicazioni sui periodi di presenza e, in alcuni casi, la localizzazione di colonie riproduttive o popolazioni abbondanti, secondo la seguente legenda:

UCCELLI



(GIALLO): uccelli stanziali (presenti tutto l'anno)



(AZZURRO): uccelli svernanti (presenti solo d'inverno)



(VERDE): uccelli nidificanti o estivanti (presenti solo nel periodo riproduttivo primavera/estate)



(ROSSO): colonie riproduttive o punti di nidificazione accertati



(INTERROGATIVO ROSSO): presenze dubbie

MAMMIFERI



(ROSSO): presenza abbondante



(VERDE): presenza



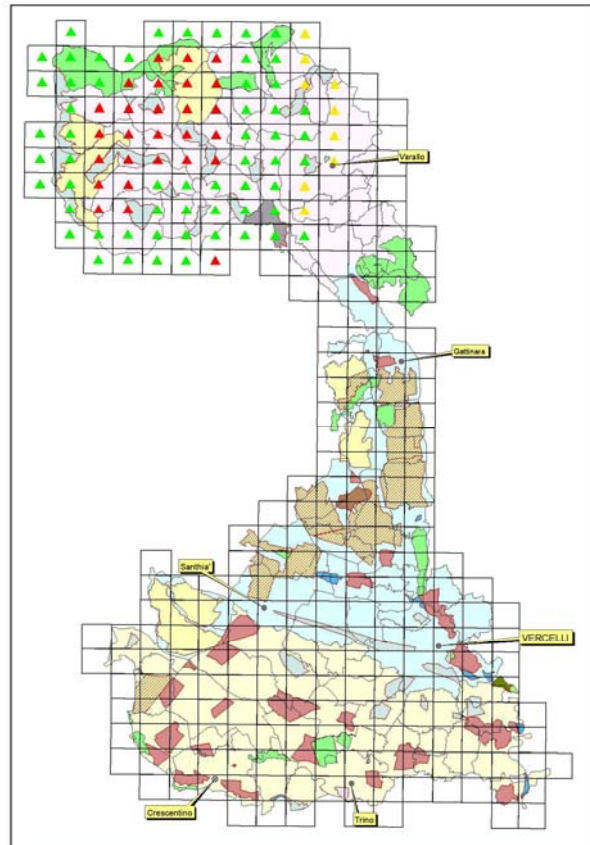
(GIALLO): presenza possibile



(INTERROGATIVO ROSSO): presenza dubbia

Specie cacciabili in provincia di Vercelli

MAMMIFERI



CAMOSCIO

Famiglia: Bovidae

Rupicapra rupicapra

Abita i territori montani tipici, alpini e sub-alpini, dalle aree boscate a latifoglie e conifere, dalle basse quote fino all'orizzonte nivale e glaciale.

Nel periodo invernale la specie si porta verso i quartieri di svernamento situati su versanti ad esposizione meridionale; in estate predilige le quote più elevate e le esposizioni a nord. E' un erbivoro ruminante la cui base alimentare è costituita da piante erbacee: in estate sono consumate graminacee e piperacee, in inverno aumenta la percentuale di foglie, ramoscelli, arbusti e aghi di resinose.

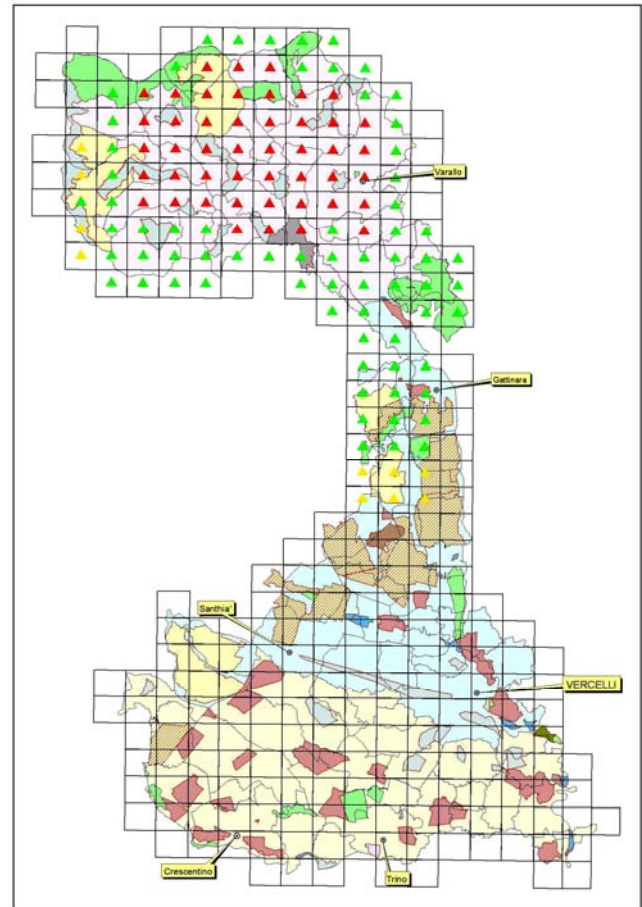
La specie è ben insediata in tutta la Valsesia e la particolare conformazione del territorio, estremamente accidentata e caratterizzata da pendii scoscesi anche a quote poco elevate e da formazioni rocciose ampiamente distribuite, favorisce la presenza di una buona popolazione. Le fasce altimetriche preferite sono poste tra i 1500 e i 2400 metri a seconda dell'esposizione dei versanti e delle caratteristiche della vegetazione. A conferma della fase espansiva, tuttora in corso, la specie si spinge anche a quote molto modeste comprese tra i 400 e i 600 metri.

La specie è sottoposta a prelievo venatorio in base alla normativa regionale che prevede la formulazione di piani di prelievo sulla base di censimenti annuali che riferiscono attualmente di n. 2138 soggetti contati su una popolazione che può essere stimata di circa 3000-3500 esemplari. L'attuale gestione venatoria, anche se decisamente migliorata rispetto ad un recente passato più legato alle tradizioni che alla reale conoscenza della specie, è ancora in grado di condizionare localmente la distribuzione, la densità e la dinamica di popolazione.

Peraltro, una corretta esecuzione dei censimenti qualito-quantitativi e dei relativi piani di prelievo potrebbero favorire la tendenza ad una distribuzione ottimale della specie su tutto il territorio valsese.

Altri fattori che possono condizionare la presenza ed i ritmi di attività della specie sono dovuti al disturbo turistico-sportivo nelle aree di parto e di svernamento.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida regionali.



CAPRIOLO
Famiglia: Cervidae
Capreolus capreolus

L'ambiente preferito dal capriolo è il bosco di latifoglie o conifere con ricco sottobosco e radure. E' nella zona di passaggio tra bosco e radura (ecotono) che si trovano la maggior parte degli arbusti di cui si ciba. È un erbivoro poligastroico selettivo di alimenti concentrati, si ciba infatti di foglie e germogli di arbusti legnosi o semilegnosi ad elevato valore nutritivo. Presenta una complessa struttura sociale che varia nel corso dell'anno.

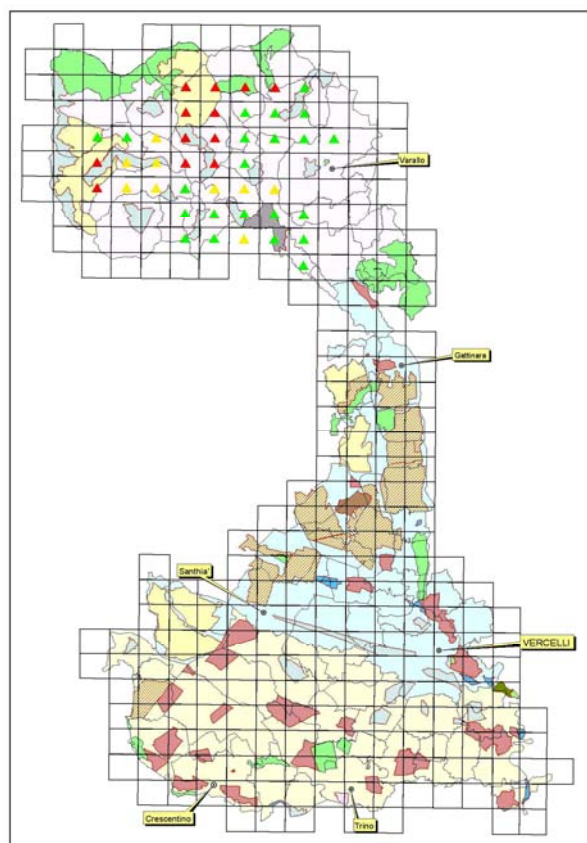
In provincia di Vercelli il Capriolo risulta presente in tutti gli ambienti idonei del territorio montano, a seguito di reintroduzioni operate tra la seconda metà degli anni '70 e l'inizio degli anni '80. Grazie alla sua adattabilità e agli elevati tassi riproduttivi che lo caratterizzano, la specie risulta in espansione territoriale e demografica ed ha iniziato a colonizzare anche i territori di pianura seguendo le aste dei fiumi e dei torrenti. Le densità maggiori, oltre i 10 capi /100 ha, si raggiungono nelle aree pedemontane caratterizzate da estesi boschi di latifoglie e ricco sottobosco.

L'espansione del Capriolo è stata favorita da una serie di fattori concomitanti, quali la sua notevole capacità colonizzatrice, le operazioni di reintroduzione, l'abbandono dei territori montani e collinari da parte dell'uomo e il miglioramento della gestione venatoria. Fattori limitanti possono essere rappresentati dalla competizione con altri ungulati domestici e selvatici, dal randagismo canino e dal bracconaggio.

La specie è sottoposta a prelievo venatorio in base alla normativa regionale che prevede la formulazione di piani di prelievo sulla base di censimenti annuali che riferiscono attualmente di n.1036 soggetti contati su una popolazione che può essere stimata di circa 4000-4500 esemplari. L'attuale gestione venatoria è ancora in grado di condizionare localmente la distribuzione, la densità e la dinamica di popolazione.

Un fattore che sta condizionando sempre più la presenza ed i ritmi di attività biologica della specie è la presenza del Cinghiale che tende a prevalere rispetto al piccolo cervide.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida regionali.



CERVO

Famiglia: *Cervidae*

Cervus elaphus

È un ungulato sociale che tende a formare branchi più o meno numerosi composti da individui dello stesso sesso. L'habitat caratteristico del Cervo è rappresentato da ampi boschi ben strutturati, preferibilmente di latifoglie o misti, interrotti da ampie zone prative e cespugliate aperte. Si adatta molto bene a situazioni di pianura, collina e montagna. In montagna frequenta, in inverno, aree esposte a sud, in cui la neve permane per breve tempo al suolo e, durante l'estate, le aree più fresche e ricche di pascoli. L'alimentazione è costituita da erbe, gemme, foglie, apici delle conifere, frutta, ghiande e cortecce. Un animale adulto necessita di 10-15 kg e anche più di alimento al giorno.

La specie è ricomparsa recentemente nei territori della Valle Sesia a seguito di operazioni di reintroduzione effettuate negli anni '90. I nuclei di soggetti immessi nelle valli Mastallone, Sermenza, Vogna e in Valgrande sono progressivamente venuti a contatto tra loro determinando una fase di evidente espansione territoriale e demografica con irradamenti anche in bassa valle. I censimenti, effettuati su ristrette aree campione, riferiscono attualmente di n.193 soggetti contati su una popolazione che può essere stimata in non meno di 600 esemplari tenendo conto dell'espansione dell'areale occupato rispetto a quello censito e della colonizzazione dei territori verso la sottostante pianura.

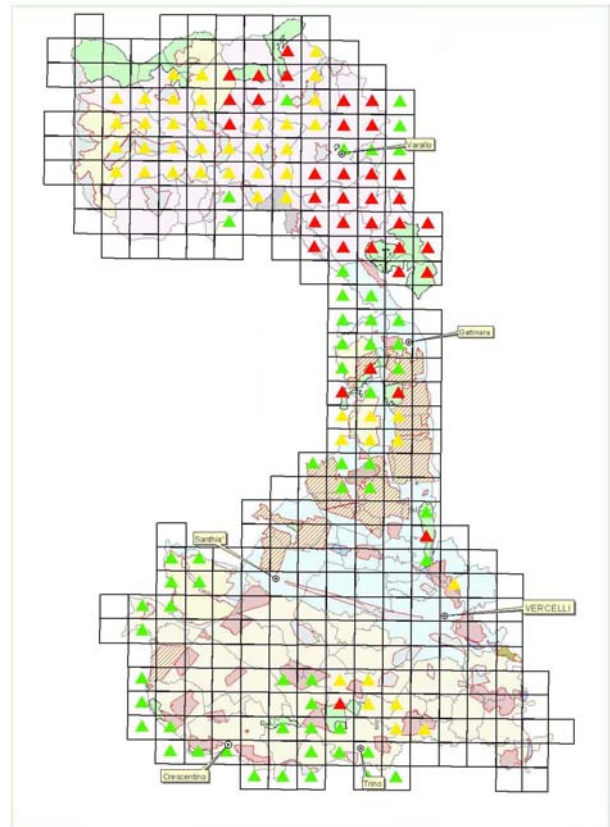
La notevole capacità colonizzatrice naturale, l'ampio spettro alimentare, la grossa taglia, gli ampi spazi vitali e la mobilità stagionale rendono possibile un impatto della specie sulle colture e sulle essenze forestali. Pertanto è necessario attuare con costanza strategie di gestione della popolazione che tengano conto di tali problematiche.

La specie è solo da tre anni sottoposta a prelievo venatorio in base alla normativa regionale che prevede la formulazione di piani di prelievo sulla base di censimenti annuali.

Peraltro, l'attuale gestione venatoria, non ancora perfettamente codificata e controllata, è ancora in grado di condizionare localmente la distribuzione, la densità e la dinamica di popolazione.

Al momento non si rilevano altri fattori in grado di condizionare la presenza ed i ritmi di attività della specie che è comunque in chiara espansione.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida regionali.



CINGHIALE
Famiglia: Suidae
Sus scrofa

Si adatta ad ogni tipo di ambiente, purché caratterizzato dalla presenza di acqua e folta vegetazione in grado di offrire rifugio e tranquillità. Durante il giorno il cinghiale trascorre il tempo in "covi" situati in zone sicure con fitta vegetazione. L'attività di alimentazione è soprattutto notturna e inizia con il calare del sole per concludersi durante la notte o con le prime ore del giorno.

L'organizzazione sociale è di tipo matriarcale, composta dalle madri con la prole; altre forme di aggregazione sono rappresentate da giovani maschi o più raramente da giovani femmine senza prole.

Nei territori della provincia di Vercelli le popolazioni di Cinghiale, attestatesi a partire dagli anni '80 nei comuni della Bassa Valle Sesia, sono in parte frutto di immissioni effettuate da privati a scopo venatorio e in parte provenienti dai territori collinari limitrofi delle province di Biella e di Novara, dove in precedenza erano state compiute immissioni con esemplari di origine centro-europea. Attualmente la specie ha occupato tutte le aree idonee della pianura vercellese con notevole espansione verso nord nell'area montana tanto che lo si ritrova anche sulle pendici del Monte Rosa.

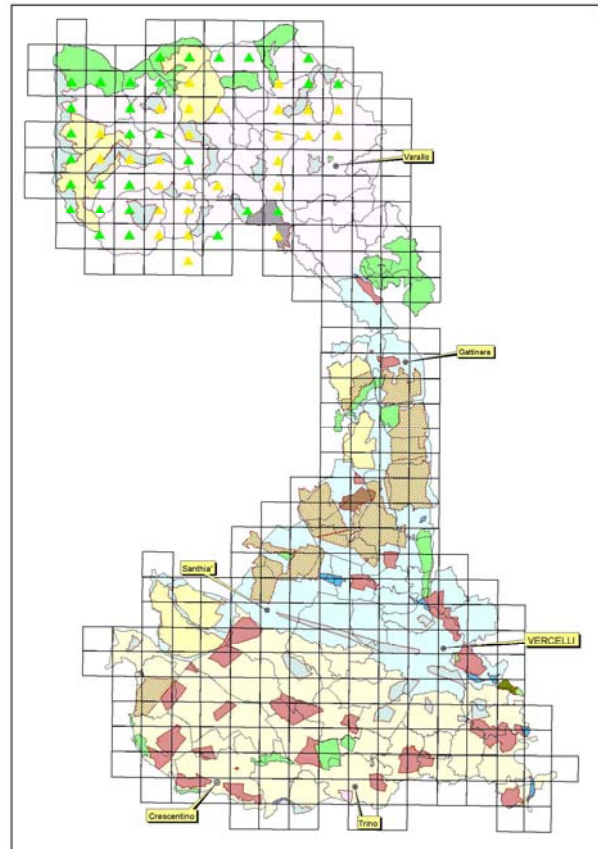
Nelle Aree Protette regionali, la sua presenza è legata al numero e al successo di puntuali azioni di controllo. Infatti, laddove tali azioni non vengono puntualmente effettuate, la specie prospetta una immediata crescita numerica.

E' una specie altamente problematica in relazione alla sua ampia distribuzione e alla possibilità di provocare notevoli interferenze con le attività umane (danni alle colture, incidenti stradali).

Pertanto nel programmare gli interventi gestionali e di controllo delle popolazioni è necessario distinguere le aree in cui la specie risulta del tutto indesiderabile, quelle in cui il cinghiale deve essere seriamente controllato e quelle in cui densità anche importanti possono essere tollerate.

La specie è soggetta a prelievo venatorio anche regolamentato durante la stagione venatoria mentre è soggetta a costante controllo numerico durante tutto il resto dell'anno ai sensi della Legge Regionale speciale n. 9/2000 (vedasi capitolo riguardante il protocollo tecnico INFS-Provincia di Vercelli riguardante il controllo della fauna selvatica problematica e dannosa).

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela anche se la gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida regionali.



LEPRE BIANCA
Famiglia: Leporidae
Lepus timidus

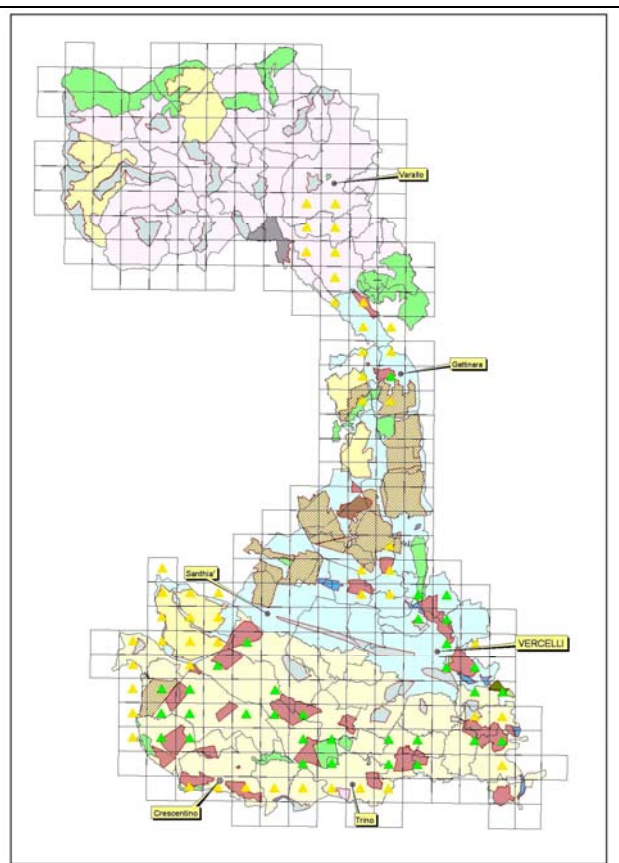
La Lepre bianca è presente sul territorio alpino provinciale nelle vallate alpine della Val Sesia all'interno delle foreste di conifere, nei cespuglieti e nelle praterie di altitudine. Gli animali non scavano tane e durante le fasi di inattività si rifugiano sotto cespugli, rami bassi o sassi di grosse dimensioni. La specie predilige gli spazi aperti e la dieta è basata principalmente su piante erbacee che trova nelle praterie alpine. In inverno si trova più frequentemente nei boschi e aumenta il consumo alimentare di arbusti. L'attività è prevalentemente notturna, anche se con fasi diurne, soprattutto in inverno.

La si può trovare dagli 800-1000 m di quota fino al limite superiore delle praterie alpine. In alcuni settori, il *range* altitudinale inferiore tende a sovrapporsi con quello superiore della Lepre europea.

Anche se non sono disponibili dati puntuali sull'andamento demografico delle popolazioni, la specie pare in declino in molte zone dell'arco alpino compresa la nostra provincia.

Prelievi venatori probabilmente eccessivi, ovvero non proporzionati alla reale consistenza e bracconaggio potrebbero influire negativamente sulle popolazioni.

TUTELA: E' specie cacciabile in base a specifici piani d'abbattimento - La gestione venatoria della specie è pure soggetta a linee guida regionali.



LEPRE COMUNE

Famiglia: *Leporidae*

Lepus europaeus

L'ambiente originario della Lepre è costituito dalle praterie e dalle steppe. In seguito all'espansione dell'agricoltura si è adattata ad ambienti dove le colture, in grado di fornire alimento per gran parte dell'anno, si alternano tra loro e a zone con vegetazione naturale. Si trova quindi bene in zone con colture a rotazione, prati, incolti e zone arboreo-arbustive, importanti quali rifugi diurni.

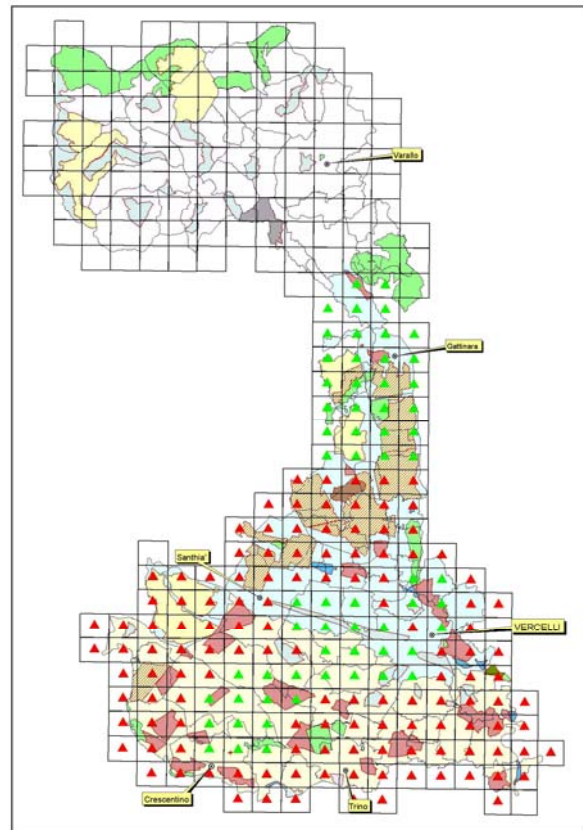
La specie è distribuita nella pianura vercellese, in collina e fino ai primi rilievi alpini. In realtà, nella zona di pianura dominata dalla monocoltura intensiva del riso, la Lepre è presente con popolazioni autoctone estremamente ridotte e localizzate che vengono rimpinguate annualmente attraverso l'immissione di soggetti di cattura o provenienti dalla cattività comunque nel rispetto delle recenti limitazioni regionali.

Discrete anche se di certo non numerose popolazioni si rilevano all'interno di alcune zone di ripopolamento e cattura quali Bianzè-Salomino, Gattinara-Lozzolo, Boarone, Costanzana-Rive-Pertengo, Madonna delle Vigne, Cigliano-Livorno Ferraris, Prati Nuovi di Saluggia e Castelmerlino. La specie è pure rappresentata anche se rara lungo il Po e le altre zone golenali dei principali corsi d'acqua. E' pure presente a Trino Vercellese nelle aree limitrofe al Bosco della Partecipanza.

La semplificazione del territorio e la rarefazione delle zone naturali nel comprensorio risicolo sono fattori negativi per la specie. Anche l'attività venatoria incide fortemente sulle popolazioni anche se il *target* è soprattutto costituito da soggetti artificialmente immessi.

Per incrementare localmente la riproduzione naturale della specie è prevista una più attenta e finalizzata gestione di alcune zone di ripopolamento e cattura con il coinvolgimento degli A.T.C., delle Associazioni venatorie provinciali e comunali e delle guardie venatorie volontarie (si rimanda al capitolo riguardante la gestione delle zone di divieto venatorio).

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale nonché eventuali anticipazioni della chiusura della caccia alla specie per sopraggiunte condizioni ambientali negative sia nei territori di caccia programmata che, soprattutto, negli istituti di caccia privati.



MINILEPRE

Famiglia: *Leporidae*

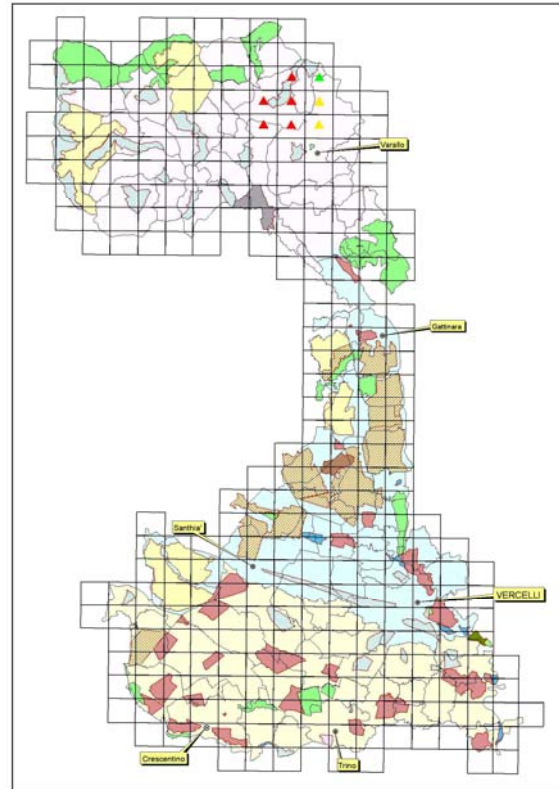
Sylvilagus floridanus

Il Silvilago è una specie molto adattabile. Gli habitat ideali sono quelli dove si alternano colture a zone naturali residue con incolti, boschi e siepi. A differenza della Lepre, si allontana poco dalle fasce arbustive presso le quali costituisce i covi e dove si ripara rapidamente in presenza di possibili predatori.

In Europa la specie è stata introdotta in Spagna, Francia, Svizzera e Italia, ma attualmente è presente con popolazioni naturalizzate solo in Italia. La prima introduzione in Italia sembra sia avvenuta proprio in Piemonte nel 1966. In provincia di Vercelli la specie sembra in espansione e in molte zone anche della piana risicola, dove permangono residui di vegetazione naturale, è presente con popolazioni anche consistenti.

Essa provoca danni, seppur limitati, all'agricoltura e all'arboricoltura. Una supposta competizione con la Lepre non è stata scientificamente dimostrata anche se appare innegabile un suo rapporto diretto con la rarefazione della seconda tanto che l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica si esprime favorevolmente sulla sua "eradicazione" all'interno delle zone di ripopolamento e cattura dove si intende favorire la riproduzione naturale della Lepre. Il Silvilago rappresenta, inoltre, un serbatoio epidemiologico per la mixomatosi, essendo resistente alla malattia e potendola trasmettere. Recentemente è stato indicato anche come possibile serbatoio di RHDV (Rabbit Haemorrhagic Diseases Virus) e di EBHS (European Brown Hare Syndrome). La prima è un'importante patologia sia per il coniglio selvatico che per il coniglio domestico, la seconda può avere notevole impatto sulla Lepre.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela essendo peraltro previste azioni di controllo numerico all'interno delle principali zone di ripopolamento e cattura.



MUFLONE

Famiglia: Bovidae

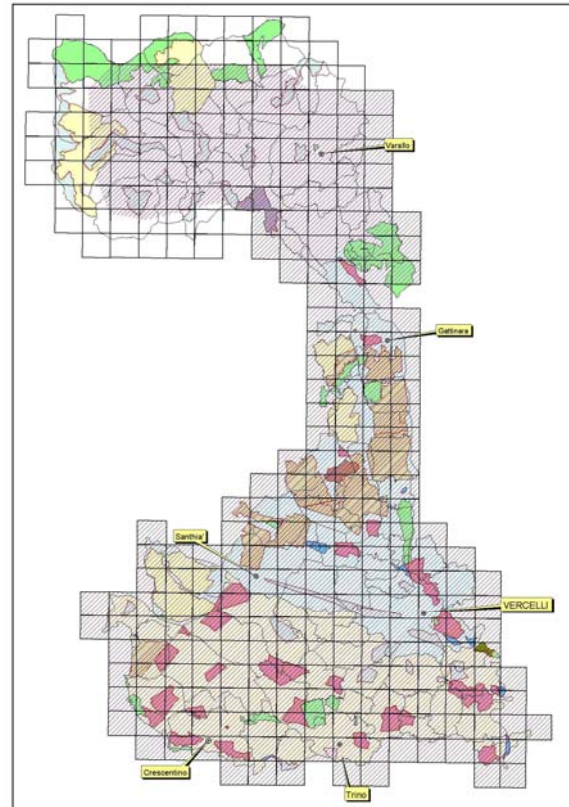
Ovis [orientalis] musimon

La specie risulta particolarmente adatta alle zone di collina e bassa montagna sia in ambienti aperti, sia in boschi di latifoglie e conifere, oppure in faggete termofile, purché ricchi di sottobosco, con pendenze piuttosto elevate ed estesi affioramenti rocciosi. In estate può portarsi a quote anche elevate, anche se gli ambienti idonei non superano i 1000 metri di altezza. Un fattore limitante è costituito dalle abbondanti nevicate e dalla permanenza del manto nevoso, che lo costringono a grandi spostamenti. La dieta è composta da graminacee e leguminose in ambienti aperti e da foglie e ghiande in aree forestali.

In Valsesia è stato introdotto negli anni '70 e la presenza della specie su tale territorio è limitata alla Valle Mastellone, nei comuni di Varallo, Sabbia e Cravagliana e alla Valgrande, nel comune di Vocca.

Anche se il territorio montano è in grado di offrire condizioni idonee alla specie, considerazioni di carattere zoogeografico inerenti l'accertata alloctonia del Muflone conducono a ribadire le prescrizioni contenute nelle Linee guida per la gestione degli Ungulati approvate dalla Regione Piemonte, le quali sottolineano l'opportunità di "congelare" e magari ridurre con una opportuna gestione le popolazioni presenti.

TUTELA: La specie è cacciabile in base a specifici piani d'abbattimento approvati dalla Regione Piemonte in base agli esiti di preventivo censimento che riferiscono attualmente di n. 255 soggetti contati su una popolazione che può essere stimata di circa 400-500 esemplari - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida regionali.



VOLPE

Famiglia: canidae

Vulpes vulpes

La Volpe è una delle specie più adattate alle diverse condizioni ambientali. La possiamo trovare dal livello del mare alle praterie alpine, in boschi, ambienti aperti, coltivi, e anche vicino ai villaggi. Una parte della popolazione è territoriale, marca e difende il proprio territorio. Altri animali sono itineranti e si spostano su grandi aree alla ricerca di territori liberi.

La dieta è estremamente variabile e riflette le notevoli capacità di adattamento. A torto ritenuta un forte predatore di fagiani e lepri, in realtà nella nostra regione si nutre principalmente di piccoli mammiferi (arvicole e topi selvatici), minilepri e in misura minore di invertebrati, uccelli e frutti. In ambiente mediterraneo frutti e insetti possono diventare una componente fondamentale della sua dieta.

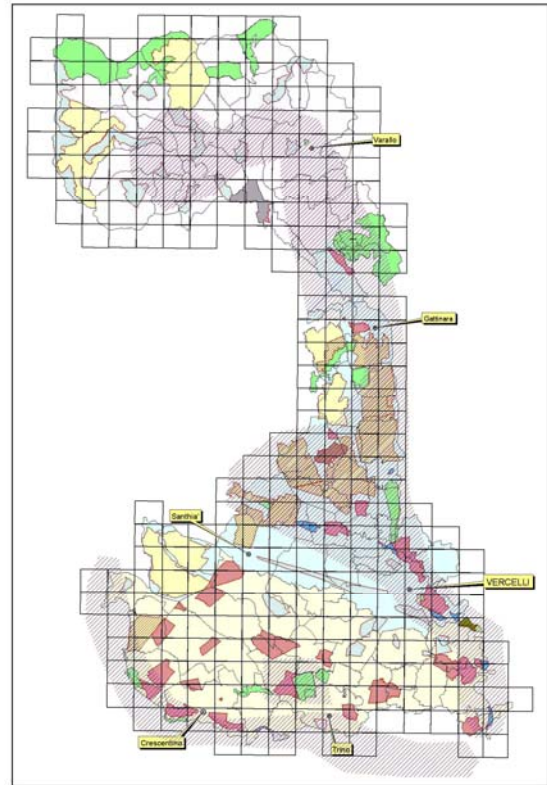
Considerando la sua adattabilità e le segnalazioni disponibili, possiamo considerare la Volpe ampiamente diffusa nella provincia di Vercelli. In pianura è probabilmente più abbondante lungo le fasce golenali e nei residui forestali anche se non disdegna di frequentare le periferie dei centri abitati e le cascine. In montagna la si può trovare anche al limite tra i boschi di conifere e le praterie alpine.

Nonostante venga regolarmente cacciata e sottoposta a piani di controllo numerico, lo status della Volpe appare ampiamente favorevole.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela particolare ed è specie sottoposta a controllo numerico.

Specie cacciabili in provincia di Vercelli

UCCELLI



BECCACCIA

Famiglia: Scolopacidae

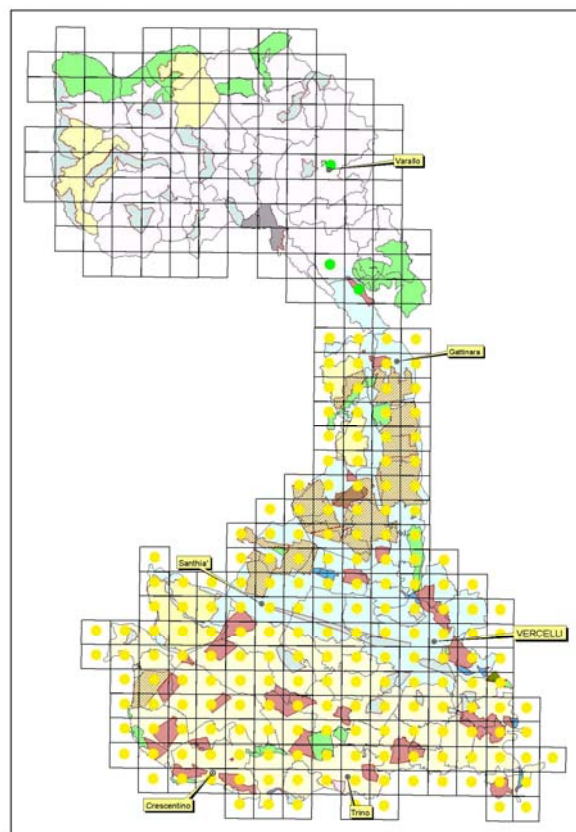
Scolopax rusticola

Frequenta le aree forestali di latifoglie e di conifere in montagna, collina e pianura, con fitto sottobosco e suolo ricco di humus e di materiale organico in decomposizione. Solitaria, la Beccaccia trascorre la giornata nelle zone più tranquille e appartate del bosco per muoversi nelle aree di alimentazione a notte fonda. La ricerca del cibo viene effettuata sia forando il terreno con il lungo becco sia rivoltando una alla volta le foglie della lettiera. La dieta è costituita da lombrichi, molluschi, insetti e larve.

Specie migratrice a vasta distribuzione paleartica, in Italia compare regolarmente durante i passi primaverile e autunnale e un buon numero di individui si ferma a svernare al sud e nelle isole. La ricattura di soggetti inanellati evidenzia come buona parte dei migratori provenga dall'Europa centro-orientale. In Italia è nidificante in alcune località boschive collinari e montane del nord e centro-nord. In Provincia di Vercelli la presenza della specie è legata ai flussi migratori che frequentano per lo più i boschi di fondo valle, quelli della zona di cerniera dei comuni di Serravalle Sesia, Gattinara, Lozzolo, Roasio e Rovasenda e quelli delle zone golenali dei fiumi. Mancano peraltro prove certe di nidificazioni in alcune località di pianura e bassa montagna in cui esse sono segnalate.

Trattandosi di una specie ad alta specializzazione risente in modo particolare delle trasformazioni ambientali. La graduale distruzione dei complessi forestali di collina e pianura ha causato una sensibile diminuzione delle aree di potenziale nidificazione e di svernamento.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II - Lista Rossa nazionale: in pericolo - E' specie cacciabile sottoposta alle sole limitazioni previste dalla L.R 70/96.



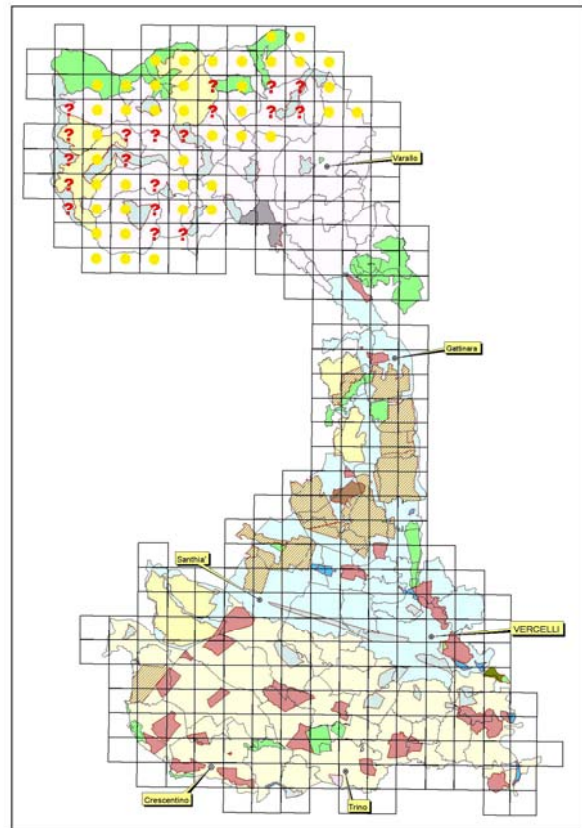
COLOMBACCIO
Famiglia: Columbidae
Columba palumbus

Legato agli ambienti boschivi intercalati a colture a graminacce o prati stabili, si ciba di semi, radici, bacche e, occasionalmente, di invertebrati. Al di fuori del periodo riproduttivo l'attività di alimentazione avviene principalmente nel tardo pomeriggio. Le popolazioni nidificanti in Europa centrale sono marcatamente migratrici in periodo autunnale verso le aree meridionali del continente. Molto gregario durante il periodo autunno-invernale, si riunisce in gruppi composti anche da svariate migliaia di individui che, collettivamente, fanno la spola tra i dormitori comuni e le aree di alimentazione.

In provincia è regolarmente presente come nidificante in quasi tutti i boschi planiziali, anche di ridotte dimensioni, fino ai fondovalle della zona alpina. Suggestive sono le concentrazioni invernali che si riscontrano nei siti più tranquilli, come quelle di più di 10.000 individui osservabili lungo il fiume Sesia.

Soggetto a un'elevata mortalità invernale nel caso di temperature rigide e prolungate, è sensibile alle massicce opere di deforestazione e all'utilizzo illegale di granaglie avvelenate nei confronti del Piccione torraiole. È sensibile agli inquinamenti genetici di quest'ultima specie.

TUTELA: Direttiva Uccelli: All. II/1, All. III/1- È specie cacciabile sottoposta alle sole limitazioni previste dalla L.R 70/96.



COTURNICE

Famiglia: Phasianidae

Alectoris greca

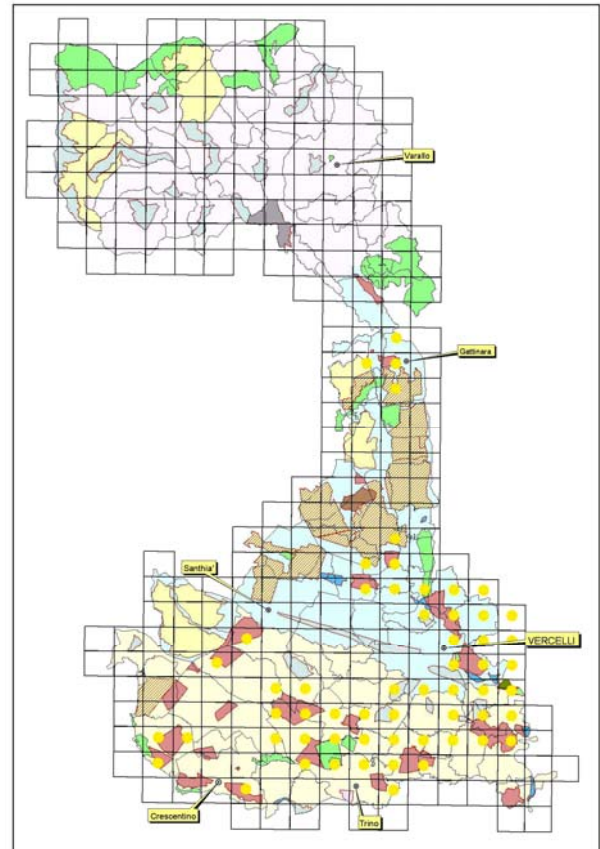
Specie di origine mediterranea predilige i versanti privi di vegetazione arborea a forte pendenza con presenza di rocce e pietraie ed esposizione prevalente a sud-sud-ovest. In periodo invernale trova notevoli difficoltà nell'alimentarsi in presenza di prolungati innevamenti. Necessita di punti di abbeverata in prossimità delle aree di alimentazione. L'alimentazione è costituita prevalentemente da vegetali (semi, germogli, frutti) e da Invertebrati (Insetti e Molluschi).

Specie sedentaria trova sull'arco alpino il limite nord occidentale della sua distribuzione. In Valle Sesia appare ben distribuita negli ambienti ancora idonei occupando un *range* altimetrico che va da un minimo di 900 ad un massimo di 2500 metri. I parametri della popolazione riscontrati durante le operazioni di censimento riguardano la densità dei maschi in canto che è valutata intorno ai 4 individui/100 ha e l'indice riproduttivo di 1,5 giovani per adulto. Questi dati sono molto variabili da un anno all'altro in funzione delle condizioni meteorologiche e delle predazioni sui nidi e sui pulcini.

Ha subito un drastico crollo degli effettivi a cavallo degli anni 60-70 a causa di una serie di fattori concomitanti, quali la riduzione degli habitat per l'abbandono delle pratiche agricole in quota, un prelievo venatorio eccessivo e probabilmente l'insorgenza di patologie non meglio identificate. Attualmente sembra localmente in ripresa in quelle aree dove ancora viene praticata la pastorizia con greggi di ovini. Possibili minacce sono rappresentate dalle alterazioni ambientali, attività antropiche in quota e inquinamento genetico.

I Censimenti, eseguiti per aree campione rappresentanti all'incirca la ventesima parte dell'areale vocato alla specie, riferiscono attualmente di n. 30 e n. 71 soggetti contati rispettivamente nel periodo primaverile ed estivo su una popolazione che è possibile almeno decuplicare.

TUTELA: Convenzione Berna: allegato III - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida e a piani d'abbattimento numerici disposti dalla Regione Piemonte.



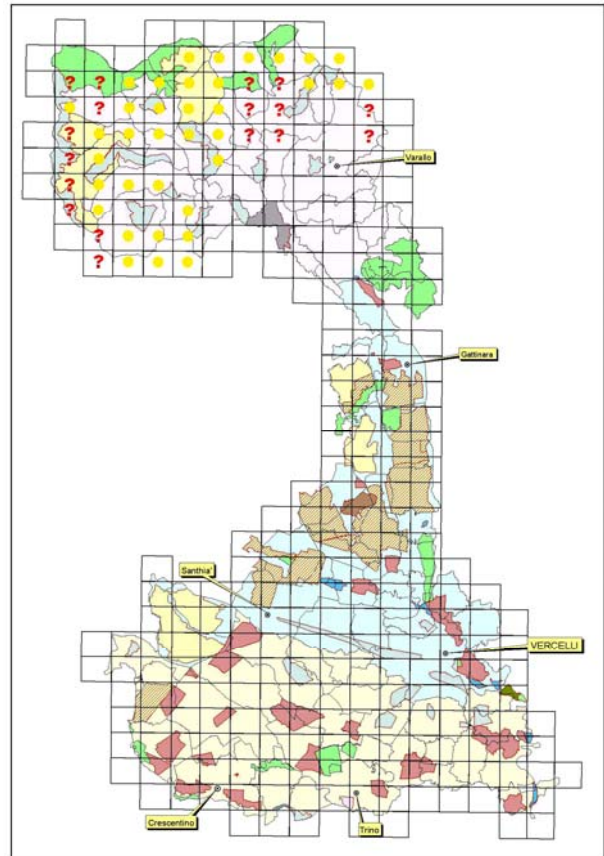
FAGIANO COMUNE
Famiglia: Phasianidae
Phasianus colchicus

Dotato di grande adattabilità trova condizioni di vita idonee in vari ambienti di pianura e collina purché provvisti d'acqua dove abbeverarsi. Raggiunge densità anche molto elevate nelle aree coltivate a cereali, intervallate da siepi e cespugli sparsi e boschi anche estesi. Per quanto terragnolo spesso si posa sui rami degli alberi per trascorrere la notte e difendersi dai predatori. La dieta è composta da alimenti vegetali, costituiti da parti verdi e semi di piante coltivate e spontanee, e alimenti animali (invertebrati) che variano a seconda dell'età.

In provincia di Vercelli la specie è stabilmente presente nella zona di pianura solamente all'interno delle aree protette e soprattutto in alcune zone di ripopolamento e cattura con buona disponibilità idrica quali Castelmerlino, Boarone, Costanzana-Rive-Pertengo e Caresana-Pezzana-Stroppiana. Nelle aree libere all'attività venatoria non esistono vere e proprie popolazioni, in quanto queste non sono autosufficienti e vengono annualmente ricostituite con soggetti provenienti da allevamento per cui molte popolazioni, specialmente sui territori di caccia programmata, esistono solo dalla primavera all'autunno.

Come nel caso della Lepre, per incrementare localmente la riproduzione naturale della specie è prevista una più attenta e finalizzata gestione di alcune zone di ripopolamento e cattura con il coinvolgimento degli A.T.C., delle Associazioni venatorie provinciali e comunali e delle guardie venatorie volontarie (si rimanda, anche in questo caso, al capitolo riguardante la gestione delle zone di divieto venatorio).

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela particolare.



FAGIANO DI MONTE

Famiglia: **Tetraonidae**

Tetrao tetrrix

Occupa diversi ambienti in relazione alle caratteristiche della vegetazione ed all'esposizione dei versanti. I pendii caratterizzati da rada vegetazione arborea con folto sottobosco arbustivo a rododendro e mirtillo interrotti da praterie e formazioni di ontano verde, rappresentano gli ambienti di elezione per la specie.

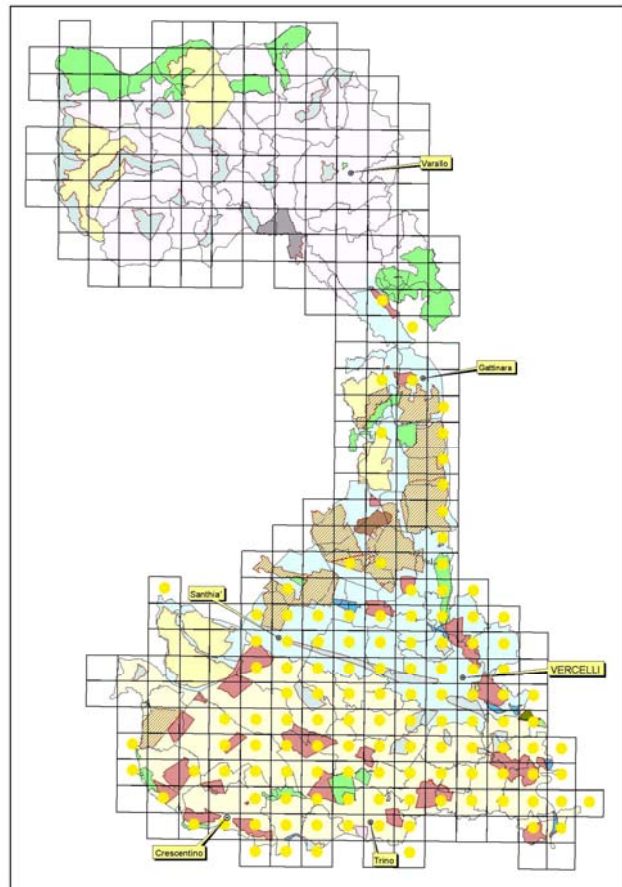
L'alimentazione è molto varia ed è basata su frutti di mirtillo, rododendro, ginepro, salice, spighe di graminacee, aghi e rametti di conifere; si rinvencono anche alimenti di origine animale come formiche, Ortotteri e Molluschi.

In Valsesia è attualmente diffuso in modo uniforme nelle aree idonee occupando un *range* altimetrico che va da un minimo di 1400 ad un massimo di 2250 metri. Le consistenze risultano inferiori a quelle riscontrate in passato, a causa della contrazione dei biotopi favorevoli, dovuta all'aumento dei boschi e al disturbo antropico. I parametri della popolazione riscontrati durante le operazioni di censimento riguardano la densità dei maschi in canto che è intorno ai 5-6 individui/100 ha e il numero di giovani per nidata che va da 2 a 4. Tali parametri sono molto variabili da un anno all'altro in funzione delle condizioni meteorologiche e delle predazioni sui nidi e sui pulcini.

La specie è soggetta a cicliche fluttuazioni con minimi particolarmente evidenti ogni 20 anni. Le cause di tale fenomeno non sono ancora ben chiare anche se le condizioni meteorologiche avverse durante l'inverno e il periodo riproduttivo influiscono negativamente sulla dinamica di popolazione. Accanto a questi fattori naturali si aggiungono le attività antropiche in quota, in grado di compromettere gravemente gli ambienti in cui la specie vive e l'attività venatoria che agisce direttamente sulle popolazioni ancorché la legge regionale piemontese preveda che tale attività avvenga sulla base di specifici censimenti e piani di prelievo conservativi. L'attuale consistenza numerica dovrebbe comunque consigliare la completa tutela della specie.

I Censimenti, eseguiti per aree campione rappresentanti all'incirca la ventesima parte dell'areale vocato alla specie, riferiscono attualmente di n. 118 e n. 144 soggetti contati rispettivamente nel periodo primaverile ed estivo su una popolazione che è possibile almeno quintuplicare.

TUTELA: Convenzione Berna: allegato III - Direttiva Uccelli: All. I - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida e a piani d'abbattimento numerici disposti dalla Regione Piemonte.



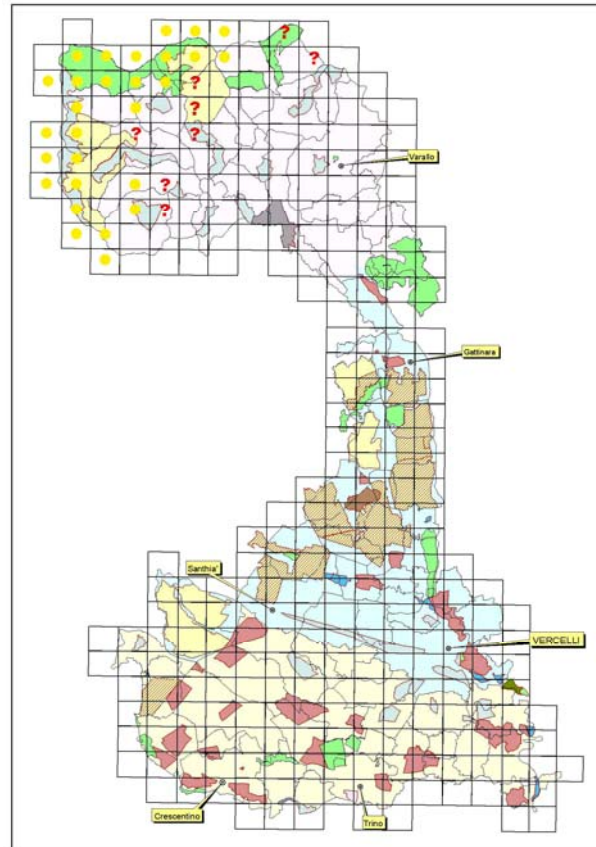
GERMANO REALE
Famiglia: Anatidae
Anas platyrhynchos

Nidifica in tutti gli ambienti umidi (rive di laghi, fiumi, canali) anche all'interno dei centri urbani. La sua dieta è onnivora e variabile nelle stagioni, adattandosi alle disponibilità trofiche offerte dagli ambienti frequentati. Il cibo viene ricercato immergendo nell'acqua il collo e parte del corpo posizionato in verticale, lasciandone visibile la parte posteriore e le zampe. Questo comportamento è definito con il termine inglese *up-ending* ed è comune a tutte le anatre dette di "superficie", cioè a quelle specie che non si alimentano immergendosi profondamente in acqua.

Omogeneamente distribuito sul territorio provinciale durante tutta la stagione riproduttiva, in particolare nelle risaie, in periodo autunno-invernale i maggiori raggruppamenti si osservano lungo i fiumi e i maggiori bacini non gelati; ad esempio nel P.N.R. Lame del Sesia, lungo il corso del fiume Po e presso gli stagni della Centrale ENEL "Galileo Ferraris" di Leri Cavour e della Bona Morta tra le Cascine Bellincontro e Castelletto di Caresana, nelle R.N.S. Fontana Gigante e Palude di S. Genuario.

Le principali minacce alla specie sono rappresentate dall'inquinamento genetico per l'immissione di individui ibridati a fini venatori e dall'inquinamento delle acque da metalli pesanti.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/1, All. III/1 - Non è prevista alcuna forma di tutela particolare.



PERNICE BIANCA
Famiglia: Tetraonidae
Lagopus mutus

La Pernice bianca frequenta le aree con versanti caratterizzati da diverse esposizioni in grado di soddisfare nelle stagioni le varie fasi del ciclo biologico.

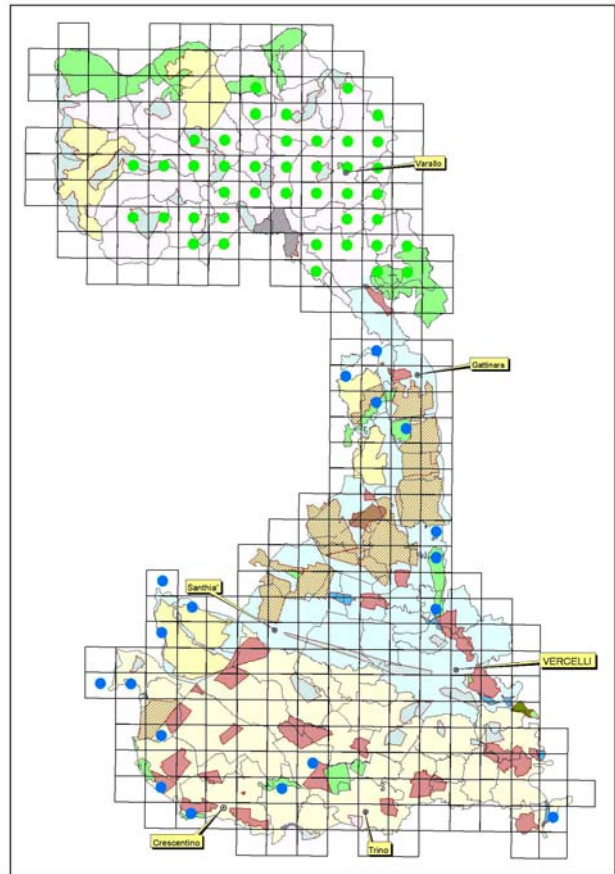
L'ambiente di riproduzione è posto al di sopra del limite della vegetazione arborea nell'orizzonte alpino, caratterizzato da praterie, zone ad arbusti contorti inframmezzate da pietraie, morene, sfasciumi e ghiaioni. In tali ambienti l'alimentazione è costituita quasi esclusivamente da sostanze vegetali mentre la parte animale è del tutto trascurabile.

In Valle Sesia è presente nel settore occidentale e centrale, risultando assente in quello orientale per lo scarso sviluppo altimetrico e la mancanza di ambienti idonei alla riproduzione. La fascia altimetrica maggiormente occupata è compresa tra i 2200 e 2500 metri con escursioni al di sotto e soprattutto al di sopra di tali quote.

La tendenza delle popolazioni di questo Tetraonide, con fluttuazioni cicliche ogni 3-5 anni, è in decremento su tutto l'arco Alpino. I fattori che maggiormente influiscono su tale situazione sono legati all'alterazione degli ambienti di alta quota, l'aumento del flusso turistico in quota, il bracconaggio e il prelievo venatorio eccessivo. Specie sottoposta a prelievo venatorio, sulla base di specifici censimenti e piani di prelievo alquanto conservativi previsti dalla normativa regionale in materia. L'attuale consistenza numerica dovrebbe comunque consigliare la completa tutela della specie.

Infatti, i censimenti, eseguiti per aree campione rappresentative all'incirca la decima parte dell'areale vocato alla specie, riferiscono attualmente di n. 11 e n. 37 soggetti contati rispettivamente nel periodo primaverile ed estivo su una popolazione che si ritiene possa essere quintuplicata.

TUTELA: Convenzione Berna: allegato III - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - La gestione venatoria della specie è soggetta a linee guida e a piani d'abbattimento numerici disposti dalla Regione Piemonte e beneficia di una tutela assoluta all'interno di alcune Zone di Protezione Speciale individuate dalla Regione.



TORDO BOTTACCIO

Famiglia: Turdidae

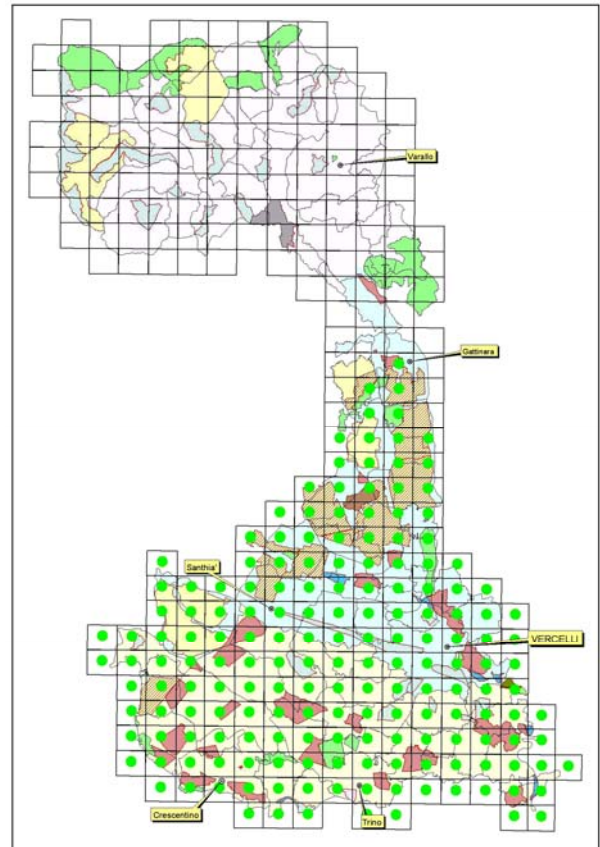
Turdus philomelos

Migratore; mentre la popolazione nidificante in Piemonte sverna principalmente nel Mediterraneo sudoccidentale, essa viene parzialmente sostituita da individui provenienti dal nord-est dell'Europa. Territoriale durante la riproduzione; la densità delle coppie per quanto bassa è più elevata negli ambienti boschivi con un ricco sottobosco. La dieta durante il periodo riproduttivo è costituita da Ortoteri, adulti e larve di Ditteri, Lepidotteri, Coleotteri e altri invertebrati, integrati con frutta e bacche, dalla fine dell'estate all'inverno incluso. Nella sua dieta rientrano circa 19 specie diverse di chioccioline, delle quali le più grosse misurano 40 mm di diametro.

È presente su tutto il territorio provinciale, principalmente in ambienti boschivi e semialberati. La distribuzione altimetrica è variabile stagionalmente: durante il periodo riproduttivo frequenta gli ambienti boschivi montani e collinari mentre, al di fuori della stagione riproduttiva, il suo areale distributivo interessa anche la pianura.

È questa una delle specie in declino in tutta Europa; le principali cause sono da ricercarsi nei mutamenti climatici e nell'eccessiva pressione venatoria alla quale è sottoposta in paesi quali Francia, Spagna e Italia; significativo è il dato riguardante la popolazione nidificante in Gran Bretagna che si è ridotta a un terzo rispetto a quella di trent'anni fa.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela particolare.



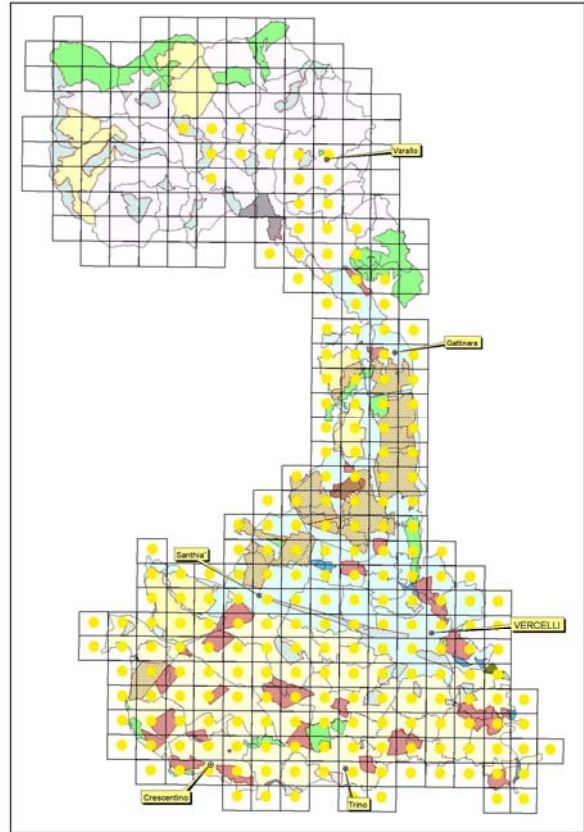
TORTORA COMUNE
Famiglia: Columbidae
Streptopelia turtur

Migratore a lungo raggio, giunge dai quartieri di svernamento, posti a nord della fascia tropicale africana, nei primi giorni di aprile. Legato agli ambienti agricoli coltivati a cereali, intercalati a boschi e a macchie arbustive, la sua dieta è quasi interamente granivora, la ricerca del cibo viene effettuata al suolo. Per quanto nidifici con coppie isolate, durante l'alimentazione e migrazione si aggrega volentieri ad altri columbidi.

In provincia è regolarmente presente in quasi tutte le aree boscate della pianura e dei rilievi. Nelle risaie occupa principalmente le fasce boschive ed arbustive residue, presenti lungo canali, fiumi, fontanili e ai limiti di piccole aree urbanizzate e cascinali con alberature. E' pure presente all'interno dei centri abitati caratterizzati da presenze arbustive importanti.

È sensibile a una non corretta gestione silvicolturale e all'eccessivo prelievo venatorio, specie in quelle regioni nelle quali è in vigore l'apertura anticipata della stagione venatoria.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela particolare.



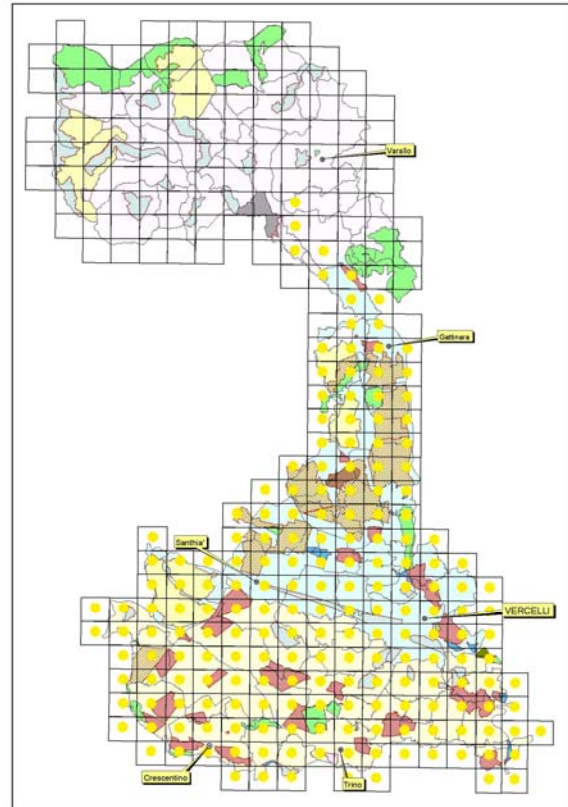
CORNACCHIA
Famiglia: *Corvidae*
Corvus corone

Molto adattabili, le cornacchie sono presenti in tutte le tipologie ambientali. Per quanto ecologicamente molto simili, la cornacchia nera *Corvus c. corone* predilige i rilievi collinari e montani dove supera i 1700 metri di altitudine, mentre la cornacchia grigia *Corvus c. cornix* frequenta principalmente le zone pianeggianti. Estremamente opportunistica e onnivora, la sua dieta ha uno spettro comprendente germogli delle colture, rifiuti urbani, animali morti, uova e pulli di uccelli e piccoli mammiferi. Il prelievo delle uova dai nidi altrui avviene sfruttando il disturbo arrecato agli adulti della specie predata, che abbandonano temporaneamente il nido; la presenza dell'uomo è frequentemente la causa indiretta di questo fenomeno, così come accade per gli aironi nelle garzaie nei confronti dei quali il corvide ha un notevole successo di predazione.

Presente e abbondante in tutta la provincia, è più localizzata nelle vallate alpine; nella pianura, rilevanti concentrazioni sono osservabili nel periodo tardo estivo e invernale.

La cornacchia è una delle poche specie che non necessitano di interventi conservativi; al contrario, il suo incremento numerico e l'espansione del suo areale pongono serie problematiche di conservazione nei confronti di alcune delle specie predate.

TUTELA; Non è prevista alcuna forma di tutela particolare ed è specie sottoposta a controllo numerico.



GAZZA

Famiglia: Corvidae

Pica pica

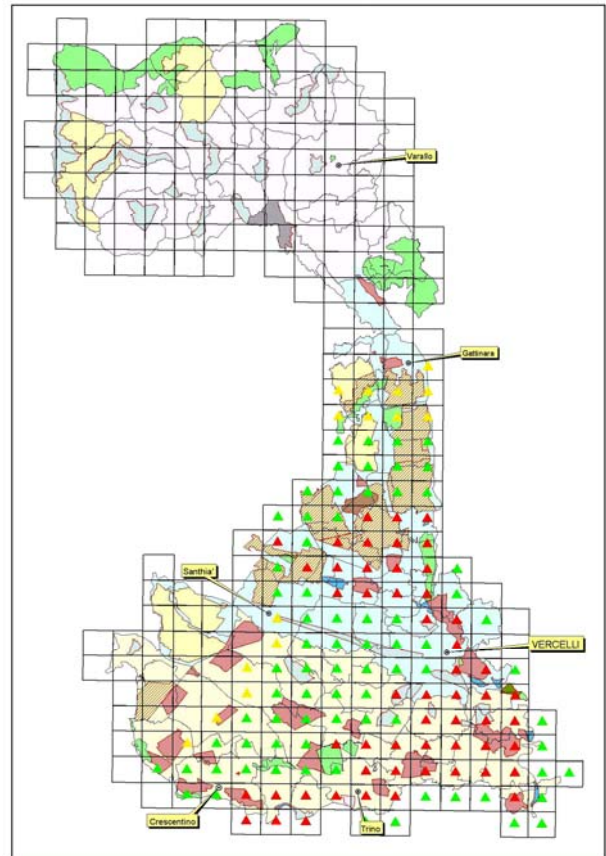
Molto adattabile, nell'ultimo decennio si è riscontrato un inurbamento della specie, con nidificazioni all'interno di parchi e viali di città di medie e grandi estensioni, pur mantenendosi presente nell'ambiente rurale.

Gregaria durante la stagione invernale, forma dormitori comuni costituiti anche da molte decine di individui. Onnivora, si nutre di varie specie di invertebrati, prevalentemente Coleotteri, di frutta, semi, piccoli vertebrati, occasionalmente di rifiuti domestici e animali, vittime del traffico stradale. Localmente può essere importante il ruolo predatorio che riveste nei confronti delle nidiate e dei piccoli di altre specie di uccelli, a similitudine del congenere Cornacchia.

La sua distribuzione in provincia di Vercelli è uniforme con rarefazione delle presenze nella bassa Valsesia. È questa una delle poche specie per la quale non sussistono problemi di conservazione.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela particolare ed è specie sottoposta a controllo numerico.

Specie non cacciabili in provincia di Vercelli MAMMIFERI



NUTRIA

Famiglia: *Myocastoridae*

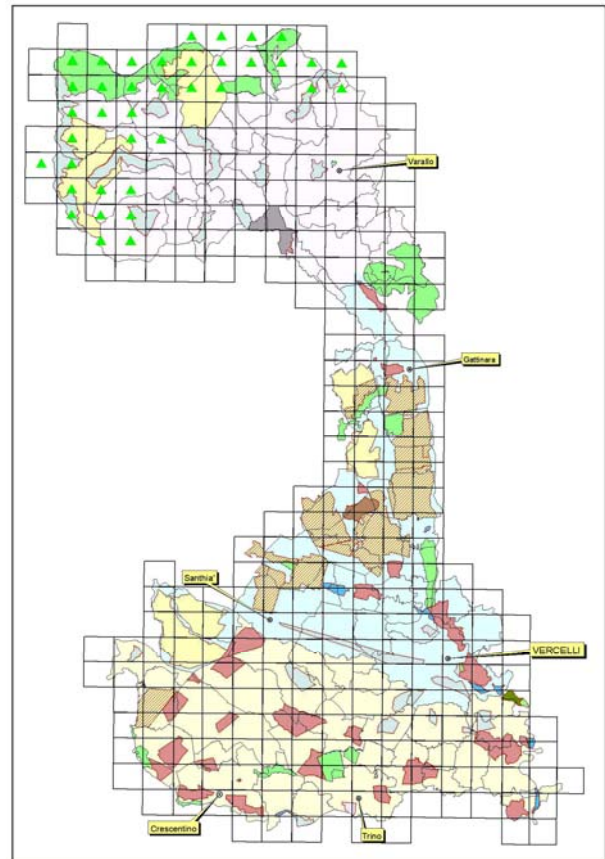
Myocastor coypus

La specie è legata a corpi idrici ad acque tranquille, come laghi, canali, paludi, tratti planiziali di fiumi, preferendo in particolare le zone a canneto, ma si può adattare anche a canali con vegetazione ridotta. L'impatto sulla vegetazione naturale può essere notevole, determinando la contrazione, se non la totale scomparsa, di numerose piante acquatiche. La specie sembra avere un impatto negativo anche sull'avifauna acquatica. I danni che la nutria produce alle colture cerealicole e orticole sono elevati, soprattutto in zone agricole collegate da canali con gli ambienti acquatici dove la specie vive. Sono poi accertati danni sempre più importanti ai sistemi idraulici, dovuti allo scavo delle tane lungo fossi e canali.

La Nutria è originaria del sud America ed è stata introdotta in Italia a scopo d'allevamento per la produzione di pellicce a partire dagli anni '30. In provincia di Vercelli la specie è in forte espansione. Presente durante tutto l'anno lungo i fiumi e i canali principali, in primavera-estate utilizza la fitta rete di canali secondari per colonizzare aree ancora più ampie.

Essendo la specie introdotta e fortemente problematica non richiede tutela. Sul territorio provinciale è in corso un programma di controllo senza soluzione di continuità volto al maggior controllo numerico della specie.

TUTELA: Specie sottoposta a costante controllo numerico.



MARMOTTA

Famiglia: **Sciuridae**

Marmota marmotta

La scelta del territorio avviene in base a caratteristiche ecologiche quali l'esposizione, l'altitudine, la pendenza, gli spazi vitali utilizzabili, la vegetazione e la presenza o meno di acqua. Predilige i versanti esposti a sud, sud-est e sud-ovest, a cui è legato un più rapido scioglimento delle nevi in primavera. Altamente sociale vive in colonie composte da uno o più nuclei familiari di dimensioni e struttura molto variabili, all'interno delle quali la comunicazione intraspecifica è rappresentata dalle tipiche vocalizzazioni (fischi) emesse per segnalare pericoli e per marcare il territorio.

È erbivora e solo occasionalmente onnivora e si alimenta soprattutto nella mattina e nel tardo pomeriggio.

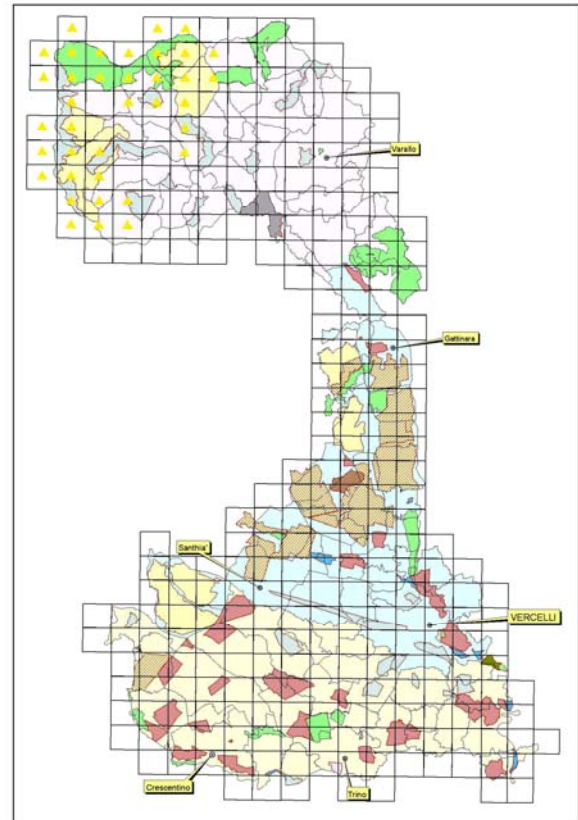
Il ciclo biologico annuale è caratterizzato dal letargo invernale quando si ritira nelle tane, sigillate a protezione dal clima e dai predatori. Durante questo periodo il metabolismo rallenta notevolmente e gli individui consumano le riserve accumulate. Le differenze di peso tra l'inizio e la fine del letargo possono essere notevoli. L'Aquila e la Volpe sono i predatori principali.

In Valsesia l'areale di distribuzione della specie non presenta grandi soluzioni di continuità. È presente sia nelle zone sottoposte a protezione, come il Parco Naturale dell'Alta Valle Sesia e le Oasi Faunistiche, sia nei territori ove è consentita l'attività venatoria. La fascia altimetrica maggiormente occupata va dai 1500 ai 2700 metri.

È attualmente protetta su tutto il territorio nazionale a differenza di quanto avviene in altre nazioni dell'arco alpino. Le principali minacce sono rappresentate da variazioni ambientali, attività antropiche ricreative e bracconaggio.

La presenza appare stabile e, localmente, in lenta ripresa.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Specie particolarmente protetta.



STAMBECCO
Famiglia: Bovidae
Capra ibex

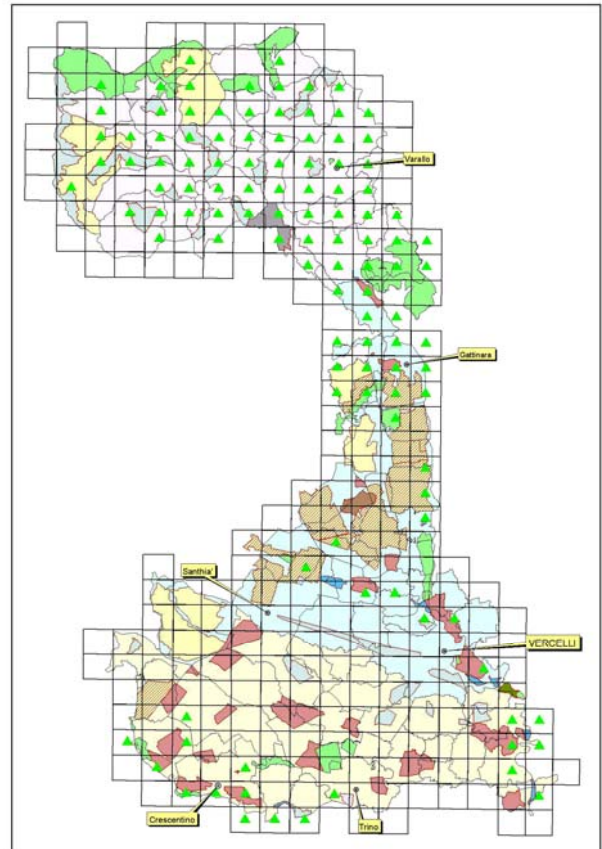
Frequenta i versanti asciutti ed assolati, caratterizzati da praterie alpine alternate a ripide pareti rocciose. In estate l'intervallo di altitudine è compreso tra i 2700 e 3300 metri, in inverno tra 1800 e 2500 metri; in primavera lo Stambecco si abbassa fino a 1000 metri per alimentarsi nei prati di fondovalle. Trattandosi di un tipico pascolatore, la sua alimentazione è costituita da graminacee, leguminose, ombrellifere e composite. Nelle stagioni invernale e primaverile nella dieta compaiono anche muschi, licheni, rametti, foglie, cortecce e aghi di conifere.

La popolazione di Stambecco attualmente presente nei territori dell'Alta Val Sesia origina da immissioni di animali provenienti dal Parco Nazionale Gran Paradiso nei primi anni '70 e da migrazioni naturali dalla Valle d'Aosta. Il territorio occupato è situato nei comuni di Alagna, Riva Valdobbia, Campertogno, Rassa, Mollia, Rima S. Giuseppe, Carcoforo e Rimasco, Fobello e Rimella.

I censimenti riferiscono attualmente di n. 450 soggetti contati su una popolazione che può essere stimata in non meno di 700 individui.

Se si considerano la distribuzione sull'arco alpino nel suo insieme, che si presenta ancora puntiforme con situazioni di isolamento per molte colonie, la lentezza nella colonizzazione spontanea di nuove aree, le consistenze ridotte rispetto alle potenzialità del territorio alpino italiano e la facile contattabilità parrebbe auspicabile il prosieguo delle operazioni di reintroduzione e di protezione totale della specie. Mentre se si considera la sola situazione valesiana non parrebbero inopportuni alcuni prelievi selettivi qualora nuovi censimenti qualito-quantitativi confermassero il favorevole *trend* che la specie localmente prospetta.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



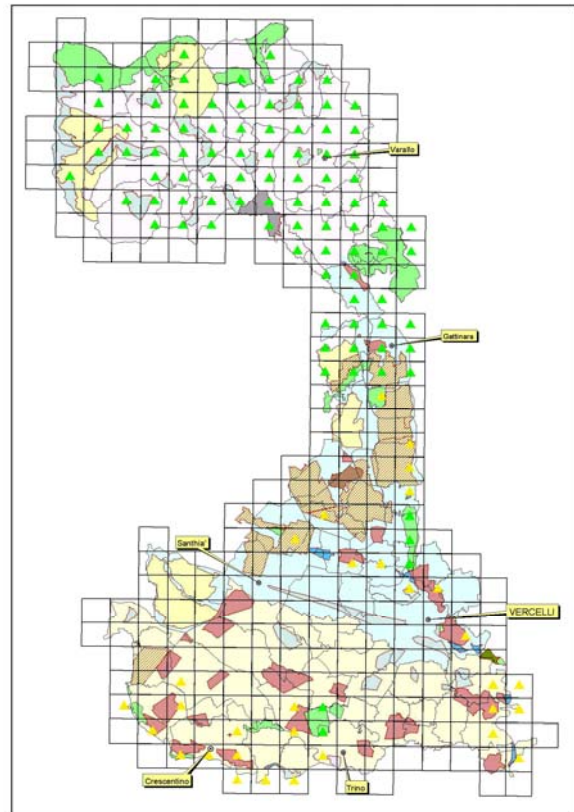
TASSO
Famiglia: Mustelide
Meles meles

Il Tasso è una specie onnivora in grado di sfruttare molte risorse a seconda della disponibilità ambientale: frutti, altri vegetali, invertebrati in particolare lombrichi e in misura minore coleotteri e ortotteri, anfibi, uccelli e mammiferi. L'habitat più tipico è quello forestale, specialmente di latifoglie o misto, ma lo si trova in montagna fino a 2000 m di quota. In virtù della sua adattabilità lo si trova anche in ambienti coltivati di pianura.

Considerando la sua adattabilità e le segnalazioni disponibili, possiamo considerare il tasso ampiamente distribuito nella provincia di Vercelli. In pianura è probabilmente più diffuso lungo le fasce golenali e nei residui forestali. In montagna lo si può trovare anche al limite tra i boschi di conifere e nelle praterie alpine.

Lo status del Tasso appare favorevole sia in provincia di Vercelli sia a livello nazionale, non si evidenziano problemi di conservazione.

TUTELA: Specie particolarmente protetta.



SCOIATTOLO COMUNE

Famiglia: Sciuridae

Sciurus vulgaris

Lo Scoiattolo comune è diffuso nei boschi di latifoglie, conifere o misti. La dieta è basata principalmente sul consumo di semi, ma può essere integrata con bacche, germogli, funghi e anche insetti. Contrariamente a quanto molti pensano, lo scoiattolo non va in letargo. Durante l'inverno può diminuire le fasi di attività e rimanere nel nido nei periodi più freddi. Importanti per la sopravvivenza sono le dispense di semi che costituisce in genere in più punti dispersi nel suo territorio. L'organizzazione sociale è basata su una territorialità intrasessuale delle femmine, le quali difendono la porzione di territorio che frequentano più assiduamente (core-area) da altre femmine. I maschi possono sovrapporsi spazialmente con altri maschi e le femmine.

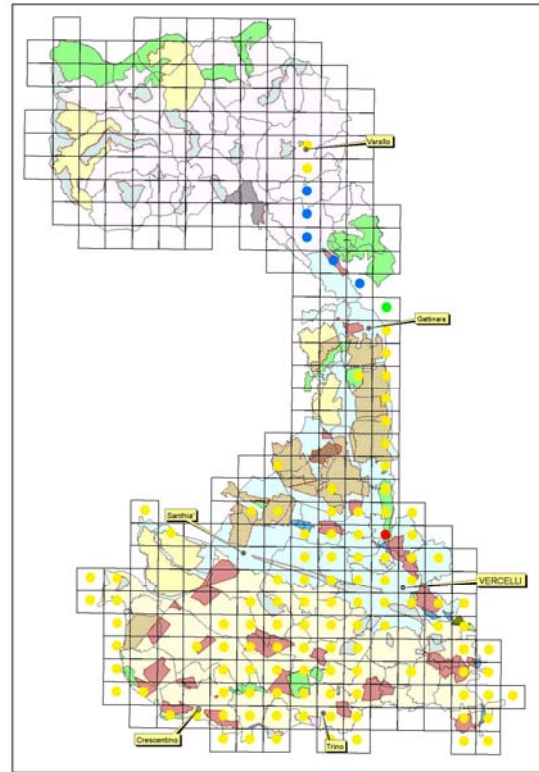
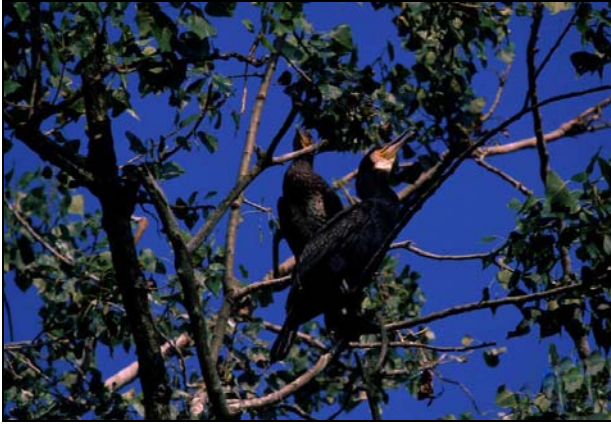
Lo Scoiattolo comune è ancora ampiamente diffuso nei boschi collinari e alpini. Al contrario in pianura è estremamente localizzato a causa dell'estrema riduzione dei boschi. È certamente ancora presente lungo il Sesia, nel bosco della Partecipanza di Trino e lungo il Po e la Dora.

La specie è considerata vulnerabile a livello europeo e italiano per la frammentazione e scomparsa dei boschi, soprattutto in ambienti planiziali. Il pericolo maggiore, però, per la sopravvivenza della specie è costituito dall'introduzione in Italia dello Scoiattolo grigio nordamericano (*Sciurus carolinensis*) che compete con lo Scoiattolo comune determinandone l'estinzione.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.

Specie non cacciabili in provincia di Vercelli

UCCELLI



CORMORANO

Famiglia: *Phalacrocoracidae*

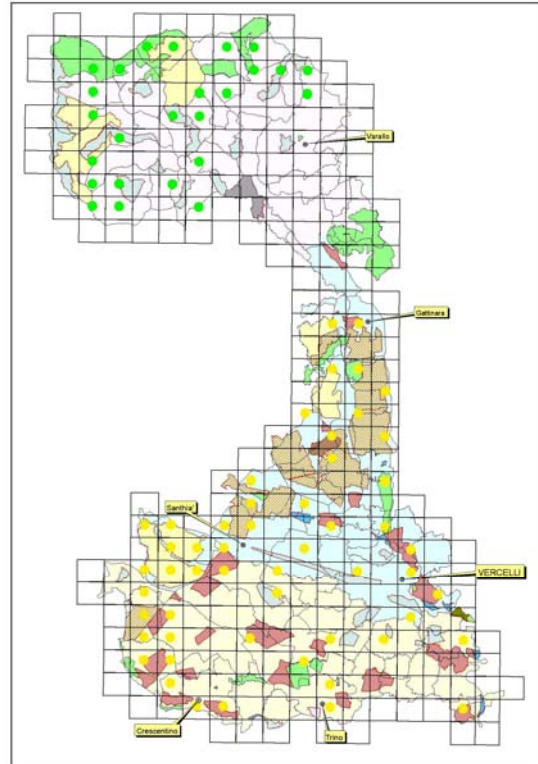
Phalacrocorax carbo

Legato agli ambienti acquatici, frequenta fiumi, laghi e canali. Durante il periodo autunno-invernale costituisce dormitori notturni in aree tranquille che possono ospitare anche centinaia d'individui. Specie migratrice regolare, la nostra provincia ospita individui in massima parte provenienti da Danimarca, Olanda e Germania. Prettamente ittiofago, cattura le sue prede anche con lunghe immersioni. E' concausa del depauperamento di alcune delle più conosciute specie ittiche delle acque interne (es. Cavedano (*Leuciscus cephalus*), Lasca (*Chondrostoma genei*), Barbo comune (*Barbus plebejus*) e Savetta (*Chondrostoma soetta*)), anche se studi scientifici hanno evidenziato come la sua predazione rientri in una logica di equilibrio all'interno dell'ecosistema.

La provincia di Vercelli ospita due delle colonie presenti in Piemonte: la garzaia dell'Isolone d'Oldenico, dove la specie si è insediata nel 1989 ed i dormitori all'interno delle R.N.S. Palude S.Genuario e Fontana Gigante. All'interno della prima, lungo l'asta del fiume Sesia, torrente Cervo da Quinto alla foce col Sesia e a Carisio sul torrente Elvo tra il ponte della TO-MI ed il ponte della provinciale tra la frazione Crocicchio e Carisio. La popolazione osservata sul territorio riconducibile al bacino idrografico del fiume Sesia nella primavera del 2009, era costituita da 517 individui e nel sola garzaia dell' Isolone di Oldenico a gennaio 2009 sono stati contati su posatoio 395 esemplari (fonte Parco Lama del Sesia). A queste devono aggiungersi le popolazioni svernanti appena all'esterno dei confini provinciali nelle province di Novara, Alessandria e Torino dato che, negli ultimi vent'anni, la specie ha fatto registrare un ampliamento dell'areale riproduttivo e un marcato incremento dei nidificanti, con una tendenza recente alla stabilizzazione.

Più in generale, la specie è sensibile all'inquinamento delle acque.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: in pericolo - Non è prevista alcuna forma di tutela particolare ed è specie sottoposta a controllo numerico.



ALLODOLA
Famiglia: Alaudidae
Alauda arvensis

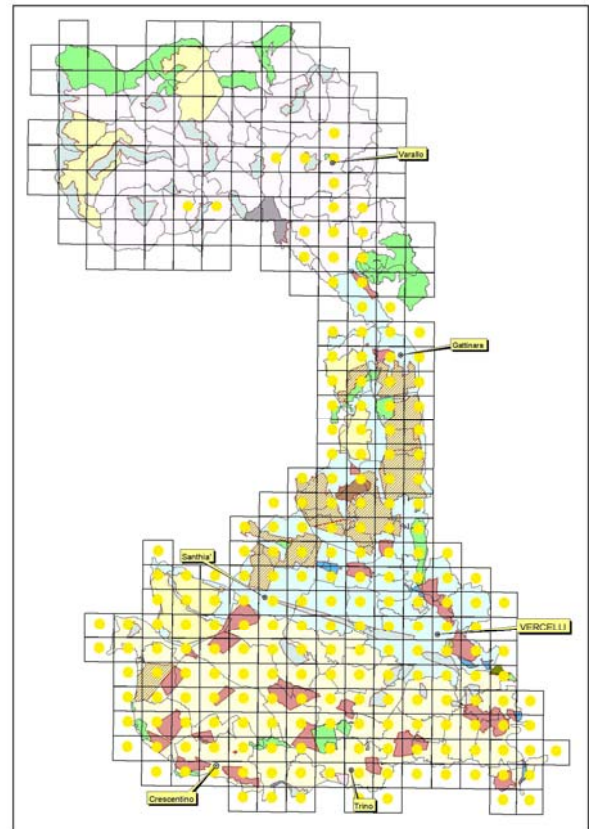
Gregaria durante il periodo invernale, in periodo riproduttivo nidifica con coppie, anche isolate, che occupano una superficie di territorio molto variabile a seconda della disponibilità trofica. La dieta varia con le stagioni: in primavera-estate è composta da insetti quali Coleotteri, Ortotteri e Imenotteri; in autunno-inverno è costituita invece prevalentemente da semi e da granaglie di varia natura. Una mortalità elevata è imputabile agli inverni rigidi caratterizzati da lunghi periodi freddi o dalla prolungata copertura di neve sul terreno.

È presente in tutti gli ambienti idonei della provincia fino ai 2500 metri di quota. La pianura risicola offre pochi ambienti adatti alla nidificazione per cui la specie vi si trova molto localizzata; al contrario, offre una buona disponibilità trofica alla più consistente popolazione svernante.

Le principali minacce nei confronti della specie sono costituite dall'elevata meccanizzazione agricola, dall'estensione delle monoculture, con il conseguente utilizzo eccessivo di prodotti chimici, e dalla perdita degli ambienti adatti.

Soggetta a localizzati episodi di bracconaggio nel periodo tardo autunnale.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



STORNO
Famiglia: Sturnidae
Sturnus vulgaris

Parzialmente migratore: mentre la popolazione presente in periodo riproduttivo in Piemonte sverna nel Mediterraneo occidentale, la regione accoglie soggetti provenienti dal centro Europa.

Molto gregario; forma dormitori comuni costituiti da molte migliaia di individui, sia in ambienti naturali (canneti, aree boschive, anche isolate, ecc.) sia in aree urbane, dove utilizza i grossi alberi di viali e parchi. A differenza di quanto avviene per altre specie di passeriformi, non difende un territorio ma, anzi, diverse coppie possono nidificare a stretto contatto formando delle colonie.

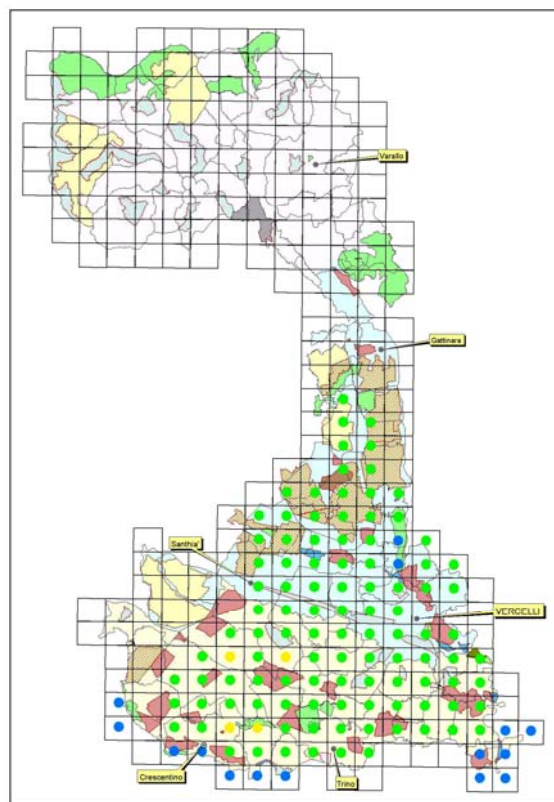
La dieta è variabile stagionalmente: durante il periodo riproduttivo è composta in massima parte da insetti (Coleotteri, Ditteri, ecc...) e secondariamente da vegetali (bacche, semi, ecc.), i quali vengono consumati in percentuale maggiore nei confronti dei primi durante il periodo tardo estivo-invernale.

La sua distribuzione in provincia di Vercelli è uniforme con presenze fino alla bassa Valsesia.

Destano preoccupazione alcune notevoli concentrazioni di volatili in zone idonee poste all'interno dei principali centri abitati (Vercelli, Santhià, Trino).

In calo numerico in alcuni paesi europei; le principali minacce nei confronti della specie sono rappresentate dall'eccessivo utilizzo di prodotti chimici in agricoltura, dall'incremento delle monoculture intensive e dalla progressiva scomparsa dei prati stabili, ambiente trofico preferenziale.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



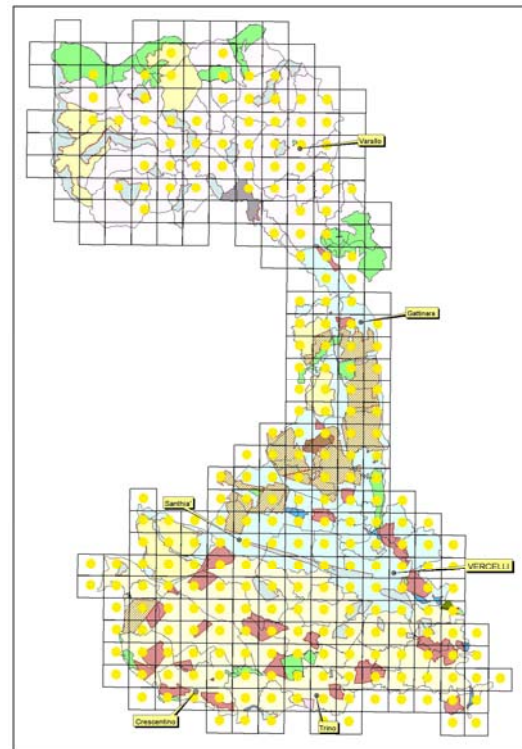
PAVONCELLA
Famiglia: Charadriidae
Vanellus vanellus

Legata agli ambienti aperti, predilige per nidificare i prati, le risaie e gli arativi in genere; durante il periodo invernale frequenta i fiumi con ampi greti dove si concentra in gruppi, anche di centinaia di individui. I nidi vengono attivamente difesi dall'aggressione di predatori quali, ad esempio, le cornacchie che vengono allontanate con lunghi e corali inseguimenti aerei degli adulti. Spesso nidifica frammista ad altre specie coloniali come il Cavaliere d'Italia. Si nutre di insetti e invertebrati prelevati in superficie e sondando il terreno con il becco.

In provincia è regolarmente presente come nidificante nelle residue baragge, nelle coltivazioni a mais e nelle risaie, con una popolazione stimata in circa 1500 coppie in quest'ultimo ambiente. In periodo invernale le maggiori concentrazioni si osservano lungo il fiume Po e parzialmente sul Sesia, mentre solo piccoli nuclei frequentano le risaie asciutte in alimentazione.

Non sembra essere direttamente sensibile ai prodotti chimici utilizzati in agricoltura, ma il loro impiego, influente sugli invertebrati dei quali si nutre, è la causa di riduzione delle risorse trofiche con conseguente contrazione delle popolazioni. Le lavorazioni dei terreni agricoli concomitanti con i periodi di nidificazione ne limitano il successo riproduttivo.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



MERLO
Famiglia: Turdidae
Turdus merula

Frequenta gli ambienti più disparati, sia naturali sia antropici. Stanziale e in parte migratore: la popolazione nidificante regionale sverna principalmente nel Mediterraneo occidentale (Corsica, Sardegna e Provenza) mentre individui provenienti dal centro Europa, sono presenti in inverno in Piemonte.

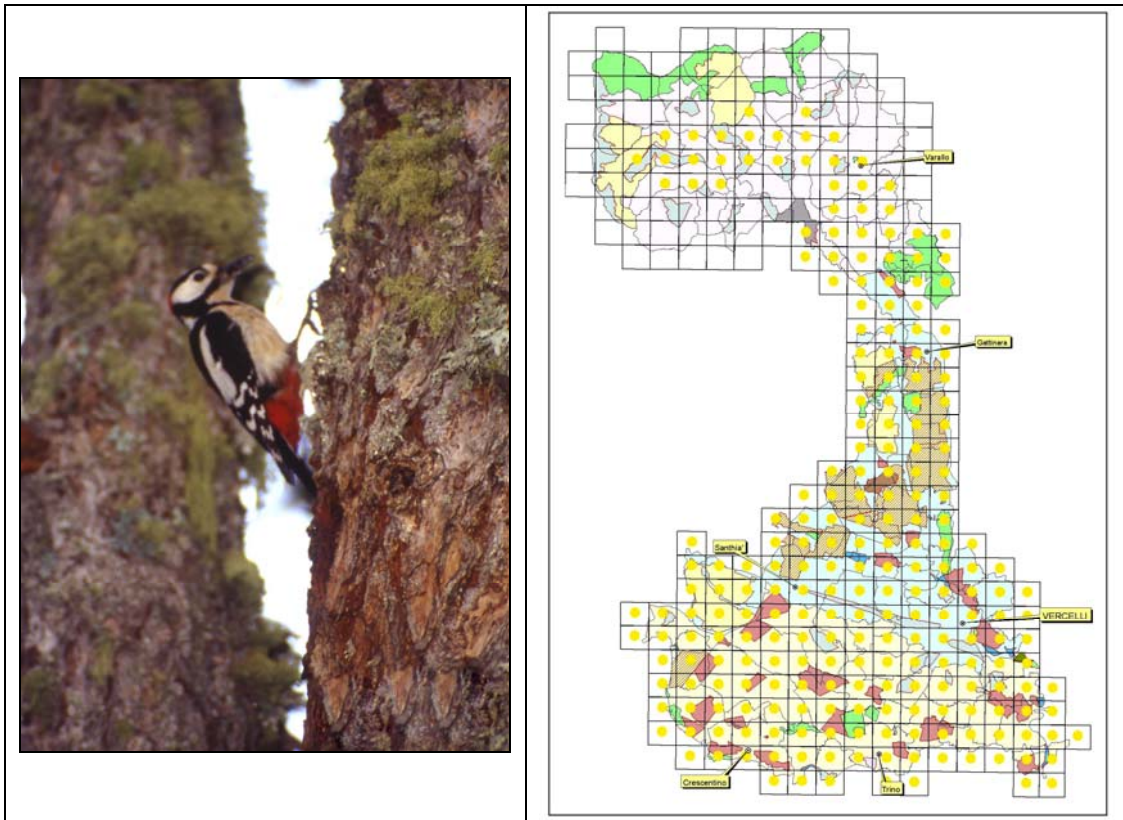
Territoriale durante la riproduzione; l'estensione dei territori è variabile a seconda della tipologia ambientale frequentata, con densità maggiori in ambienti urbani con presenza di parchi e giardini.

La sua dieta durante la nidificazione è costituita da insetti e invertebrati terrestri, integrati con frutti e bacche alla fine dell'estate e durante l'inverno.

È presente su tutto il territorio provinciale nelle più diverse tipologie ambientali, raggiungendo i 1700 metri di quota. Le maggiori densità si riscontrano in aree caratterizzate da una elevata diversità ambientale e da una buona copertura boschiva, mentre risulta più bassa negli ambienti agricoli caratterizzati da monoculture intensive.

Le principali minacce nei confronti della specie sono l'utilizzo eccessivo di prodotti chimici in agricoltura e le rigide temperature invernali. Nelle aree urbane è inoltre marcata la mortalità per l'impatto contro autoveicoli e la predazione da parte di animali domestici (felini).

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



PICCHIO ROSSO MAGGIORE

Famiglia: Picidae

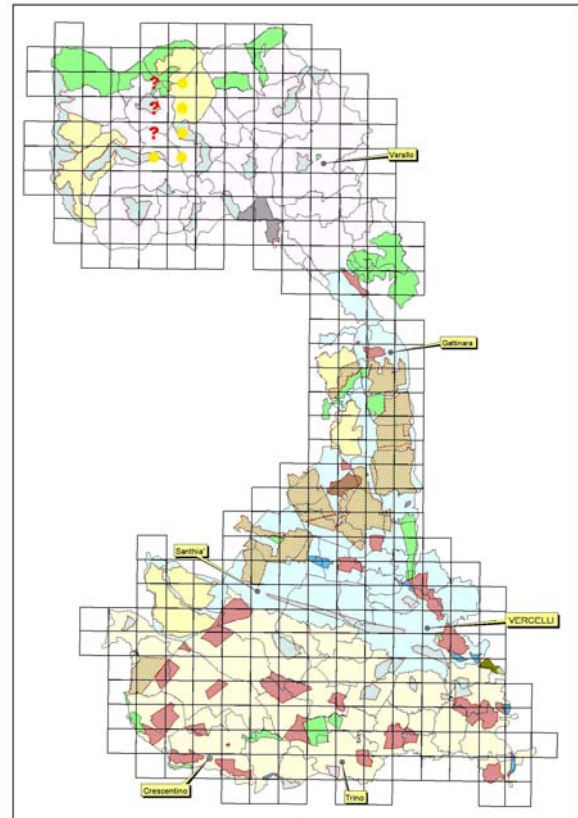
Picoides major

Il territorio vitale della specie ha una estensione variabile tra i 40 e i 60 ettari ma può essere ridotto a meno di 10 in presenza di elevata disponibilità trofica. La dieta è variabile nelle stagioni e può essere granivora e insettivora (in particolare larve di Coleotteri e Lepidotteri); la ricerca del cibo avviene nella maggioranza dei casi perlustrando minuziosamente la corteccia degli alberi. Prevalentemente solitario e territoriale, ha una ridotta aggressività intraspecifica che si riduce ulteriormente durante il periodo invernale. Segnala la sua territorialità con il "tambureggiamento" su rami e tronchi cavi, udibile anche a più di 800 metri di distanza.

E' uniformemente presente su tutto il territorio della provincia fino ai 1700 metri di quota; se ne riscontra, tuttavia, una minore consistenza nell'ambiente di risaia dove le superfici boschive adatte sono ampiamente frammentate e residuali.

La principale minaccia nei confronti della specie è data dalla mancanza di una corretta gestione forestale e silvicolturale che consideri il mantenimento dei vecchi alberi ed eviti ceduzioni dei boschi troppo ravvicinate nel tempo.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Specie particolarmente protetta.



FRANCOLINO DI MONTE

Famiglia: Tetraonidae

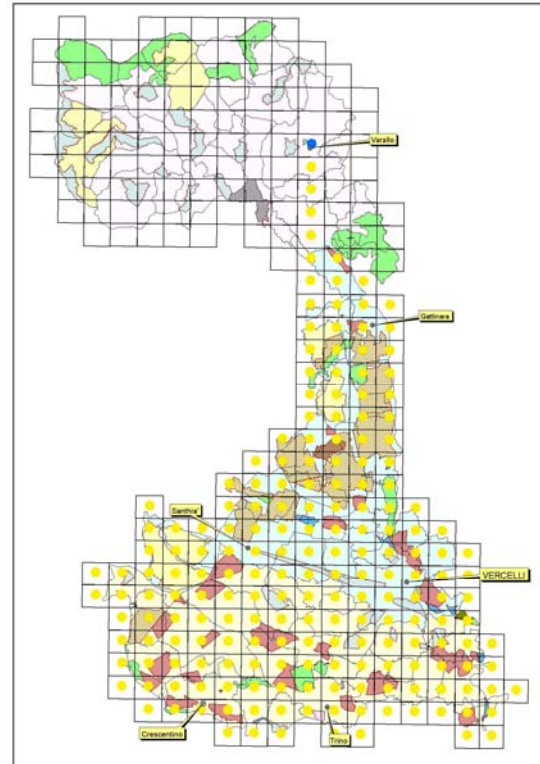
Bonasa bonaria

La specie è monogama; gli animali vivono per la maggior parte dell'anno in coppia e solo per pochi mesi in gruppo familiare. L'ambiente idoneo è rappresentato da boschi di conifere e latifoglie con ricco sottobosco e ampie radure. E' particolarmente adatto a muoversi sul terreno per la ricerca del cibo nel periodo estivo e autunnale, mentre in inverno con abbondanti nevicate diventa arboricolo, compiendo frequenti spostamenti a quote anche molto basse. La dieta è costituita soprattutto da vegetali e varia nel corso dell'anno.

E' una specie tipicamente paleartica distribuita in Italia in modo regolare dalle Prealpi Giulie alla Valle Sessera (Biella). Caratterizzato da un'estrema elusività risulta particolarmente difficile stabilire l'areale effettivamente occupato in Valsesia. Le sporadiche segnalazioni si riferiscono a territori idonei di alcuni comuni della valle principale e della Val Sermenza in cui si hanno notizie di probabili nidificazioni. Le quote altitudinali maggiormente frequentate vanno dagli 800 ai 1800 metri.

Accanto a fattori naturali, come le cicliche fluttuazioni tipiche dei Tetraonidi, la specie risulta particolarmente sensibile a tutte le alterazioni ambientali prodotte dalle attività antropiche che possono localmente determinare cali di popolazione anche molto evidenti.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



AIRONE CENERINO

Famiglia: Ardeidae

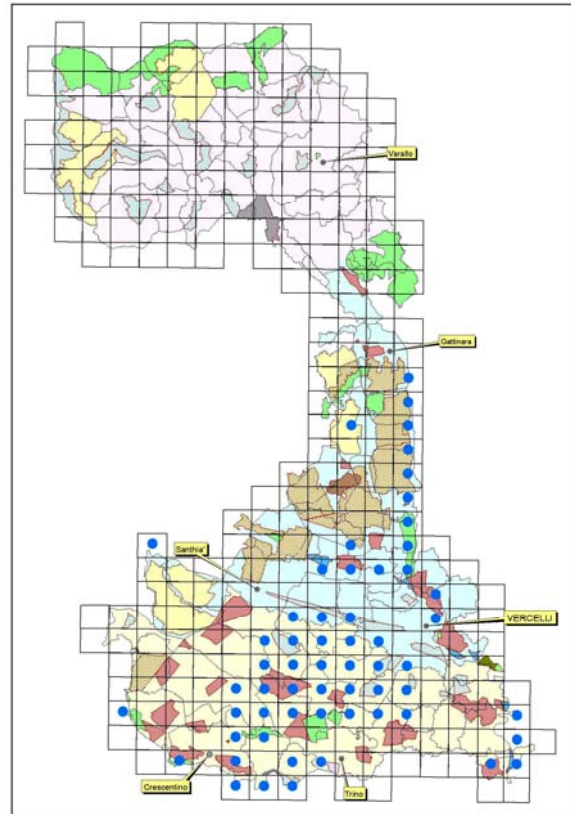
Ardea cinerea

Nidifica in residui di boschi planiziali (Trino Vercellese) e boschi ripari (lungo il Sesia) circondati da risaie, zone umide naturali e fiumi dove va ad alimentarsi. Si nutre di vertebrati (pesci, anfibi e piccoli mammiferi) e invertebrati. Le risaie, in particolare, sono importanti in quanto assicurano la presenza di abbondanti prede durante il periodo riproduttivo. Per tale motivo, la maggiore concentrazione di garzaie in Italia si trova nelle province di Vercelli, Novara e Pavia, in corrispondenza con la diffusione della risicoltura.

In provincia di Vercelli l'airone cenerino nidifica in 6 garzaie. I dati dei censimenti inverno 2007 riferiscono il seguente numero di nidi: Brarola di Vercelli (181), Crescentino Isola S. Maria (175), Rio Druma di Villarboit-Balocco (480), Carisio (446), Oldenico (831), Bosco Partecipanza di Trino (48), Tronzano (20). La specie è parzialmente sedentaria. I numerosi individui che svernano in provincia si disperdono sul territorio, raggiungendo anche le valli alpine alla ricerca di cibo nei ruscelli e nei laghi d'altura.

La specie ha mostrato negli ultimi 15-20 anni un forte incremento delle popolazioni italiane ed europee. Possibili minacce sono la distruzione dei siti di nidificazione, il disturbo nelle garzaie e il disturbo venatorio durante lo svernamento. Molte garzaie sono protette all'interno di Parchi, Riserve Naturali e Zone di protezione della Provincia.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



AIRONE BIANCO MAGGIORE

Famiglia: Ardeidae

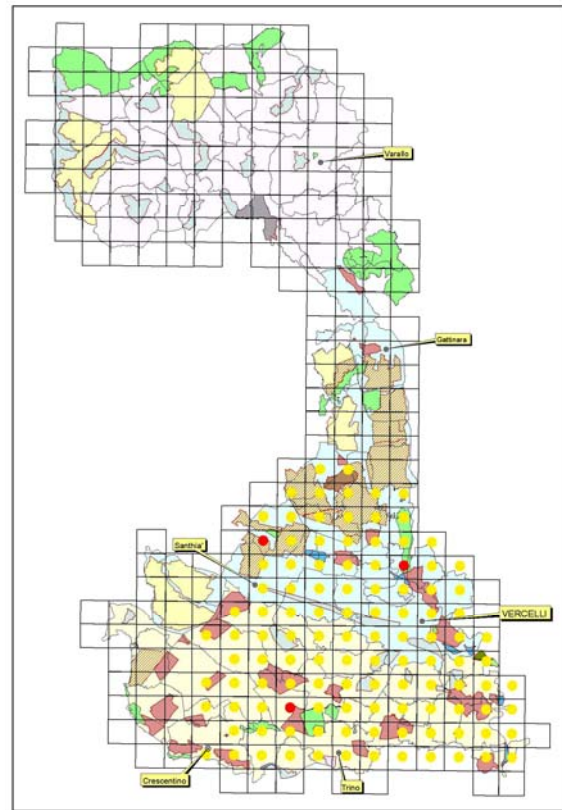
Ardea alba

Legato per la riproduzione agli ambienti umidi, durante la migrazione e in periodo invernale frequenta, oltre a lagune, fiumi, e laghi, anche risaie asciutte e arativi. In provincia di Vercelli è rinvenibile in ambienti fluviali e di risaia.

In periodi storici, la presenza di quest'airone nell'Italia nord-occidentale era rara e accidentale. A cominciare dalla fine degli anni ottanta la presenza della specie si è fatta sempre più consistente. In provincia di Vercelli le massime concentrazioni si rinvengono lungo il Fiume Sesia (P.N. Lama del Sesia) e nella bassa pianura risicola. I censimenti ai dormitori invernali hanno registrato la presenza nell'inverno 2007 del seguente numero d'individui: Isolone di Oldenico (un centinaio), Tronzano (50), Fontanetto Po (15), Tricerro (35), Trino (25).

Le massicce uccisioni per la raccolta delle piume scapolari, da utilizzarsi nel mercato della moda, avvenute tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, hanno drasticamente ridotto la popolazione nidificante in Europa. Per quanto attualmente la popolazione nidificante sia in incremento e in espansione territoriale, le maggiori minacce nei confronti della specie sono costituite dalla bonifica delle zone umide.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: non valutata in quanto è una recente acquisizione - Specie particolarmente protetta.



AIRONE GUARDABUOI

Famiglia: Ardeidae

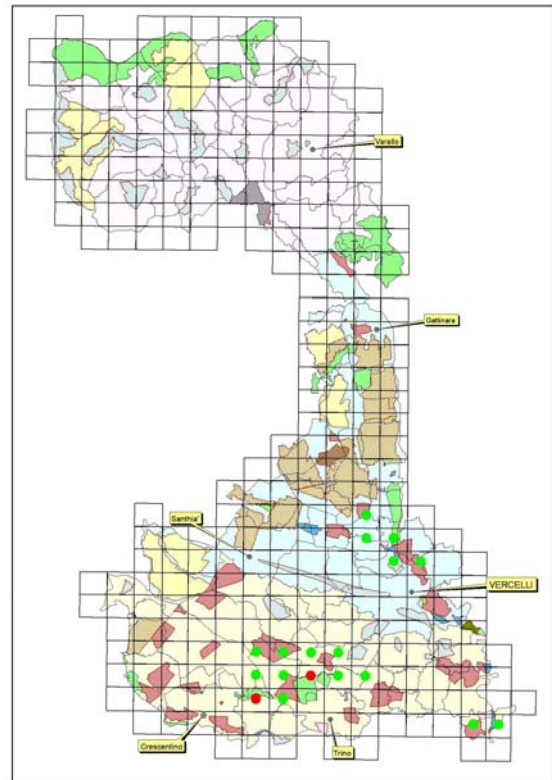
Bubulcus ibis

È il più eclettico degli ardeidi europei; frequenta tanto le zone umide dolci e salmastre quanto gli arativi, le risaie e gli agglomerati urbani. Il suo nome è legato all'abitudine di seguire le mandrie al pascolo, per cercare gli insetti e gli anfibi di cui si nutre, mossi da Ungulati e Bovini. Nelle risaie vercellesi è molto facile osservarlo in alimentazione, anche in gruppi numerosi, presso i trattori durante l'aratura e la trebbiatura e lungo le sponde erbose dei canali.

Specie in espansione, la colonizzazione ha interessato quasi tutti i continenti a partire dall'Africa; è nidificante in Italia dal 1985 e in Piemonte dal 1989 entro il P.N. Lama del Sesia. Dai dati disponibili in provincia di Vercelli è nidificante con una popolazione valutata in alcune centinaia di coppie ripartite nelle garzaie di Carisio, Oldenico, Bosco Partecipanza di Trino (205 nidi) e Villarboit-Balocco. Durante il periodo autunno-invernale, consistenti raggruppamenti sono osservabili nella bassa pianura risicola con gruppi costituiti anche da alcune centinaia di individui.

Per quanto in espansione, la specie è sensibile alla distruzione dei siti riproduttivi, al disturbo arrecato dall'attività venatoria nei siti di svernamento e all'utilizzo massiccio di prodotti chimici in agricoltura.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - Specie particolarmente protetta.



AIRONE ROSSO
Famiglia: Ardeidae
Ardea purpurea

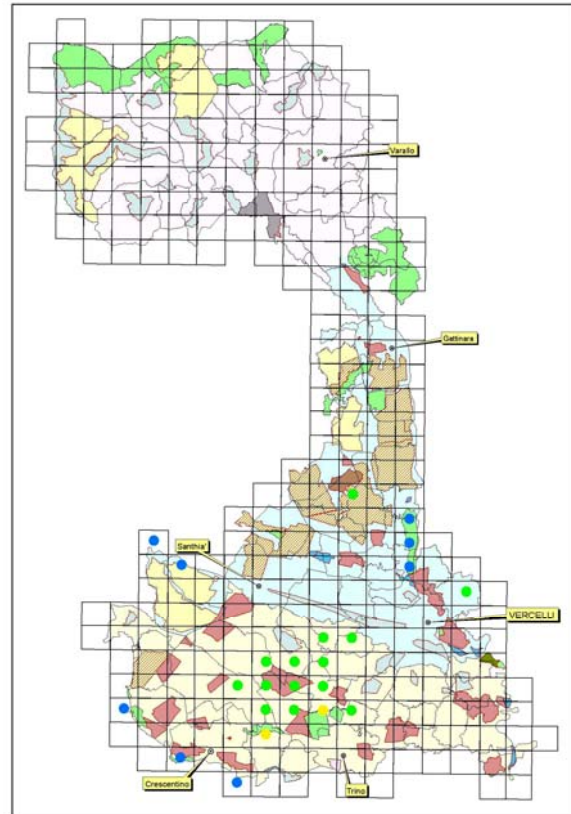
Frequenta le zone umide naturali e artificiali, risaie comprese. La sua dieta è costituita principalmente da pesci e insetti, ma non disdegna anfibi e piccoli mammiferi. Nella nostra regione i primi individui giungono alla fine di marzo, per poi fare ritorno alle zone di svernamento al più tardi alla fine di settembre. La migrazione avviene prevalentemente durante le ore notturne e i suoi quartieri di svernamento sono posti in Africa a sud del Sahara.

In provincia di Vercelli è nidificante in due siti: R.N.S. Palude di S. Genuario) e R.N.S. Fontana Gigante, con concentrazione maggiore nella prima.

Durante la migrazione e dopo la nidificazione, periodo nel quale i giovani sono caratterizzati da un marcato erratismo, la specie è rinvenibile in tutti gli ambienti pianeggianti adatti della provincia.

Alla minaccia rappresentata dalla distruzione delle zone umide e dei siti riproduttivi, oltre al disturbo alle colonie, si aggiunge la sensibilità alle alterazioni climatiche alle quali è soggetto nei quartieri africani di svernamento. È stata dimostrata infatti una stretta correlazione tra la mancanza di precipitazioni piovose nei quartieri di svernamento e il conseguente crollo, l'anno seguente, delle popolazioni nidificanti in Europa.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



TARABUSO

Famiglia: Ardeidae

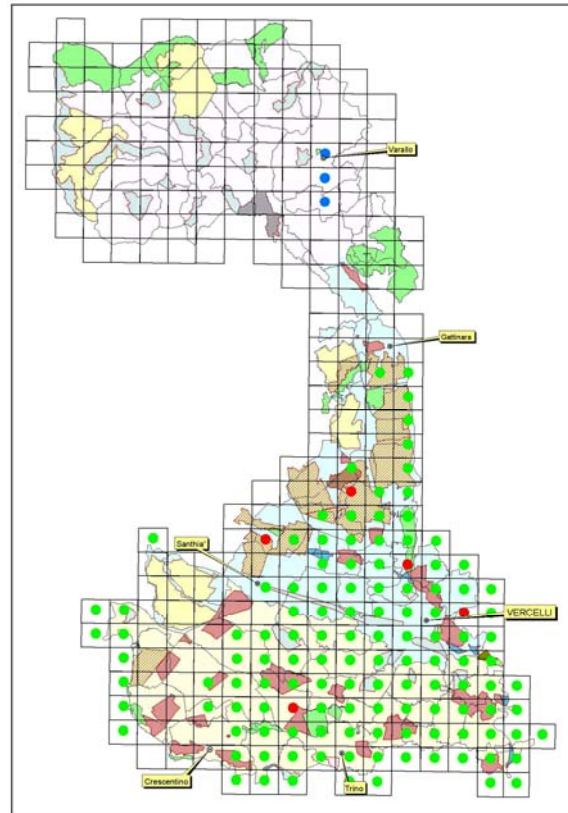
Botaurus stellaris

Frequenta le zone umide quali lanche, fiumi e le rive dei laghi con canneti. In provincia di Vercelli, le risaie rappresentano una valida alternativa alle sempre più rare zone umide naturali e costituiscono un ambiente d'alimentazione favorevole, tanto che alcune coppie nidificano in aree a canneto di limitata estensione o direttamente nelle vasche coltivate a riso. Molto elusivo, durante il periodo primaverile il maschio emette un caratteristico verso simile ad un "muggito". Si nutre di pesci, anfibi e insetti.

L'areale riproduttivo piemontese è principalmente rappresentato dalle risaie della bassa pianura vercellese. Rinvenuto come nidificante sul finire degli anni '80,. Molto importanti per la sua presenza sono in special modo due aree protette: R.N.S. Fontana Gigante (Tricerro) e R.N.S. Palude di S. Genuario (Fontanetto Po-Crescentino). Molto importante per la specie è pure la vegetazione riparia della zona della confluenza del torrente Cervo nel fiume Sesia.

Minacciato dalla frammentazione e distruzione degli habitat, una corretta e coordinata strategia di gestione volta al mantenimento delle residue aree a canneto è auspicabile per una sua conservazione.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I specie prioritaria - Lista Rossa nazionale: in pericolo - Specie particolarmente protetta.



NITTICORA

Famiglia: Ardeidae

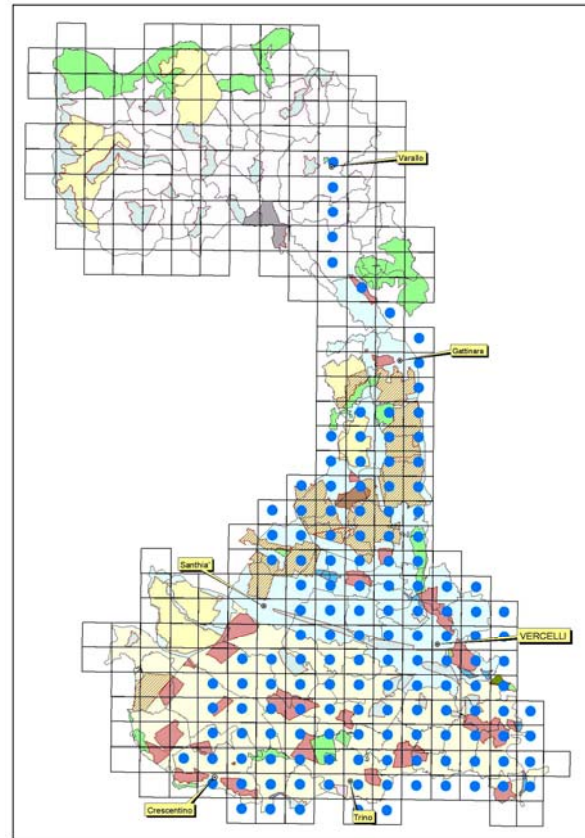
Nycticorax nycticorax

È presente lungo i fiumi, le risaie e le zone umide sia naturali sia artificiali, dove ricerca anfibi, pesci e insetti dei quali si nutre. La disponibilità trofica fornita dalle risaie fa sì che quest'ardeide costituisca la maggiore concentrazione di colonie d'Italia proprio nella pianura risicola delle province di Vercelli, Novara e Pavia. Migratore notturno, è presente nel nostro paese durante il periodo primaverile-estivo e sverna nel continente africano a sud del Sahara.

Nell'inverno 2007, in provincia di Vercelli è stato censito il seguente numero di coppie: Rio Druma Villarboit-Balocco (548 coppie), Carisio (804), Oldenico (597), Brarola di Vercelli (106) e Bosco Partecipanza di Trino (2617 nidi). Il 35-40% della popolazione europea è nidificante in Italia proprio nella zona di diffusione delle risaie.

Le popolazioni sono oggi in forte declino. La principale minaccia è costituita dalla distruzione dei siti riproduttivi e d'alimentazione; è inoltre sensibile alle trasformazioni ambientali e alle alterazioni climatiche cui è soggetta nei quartieri africani di svernamento.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Specie particolarmente protetta.



GARZETTA

Famiglia: Ardeidae

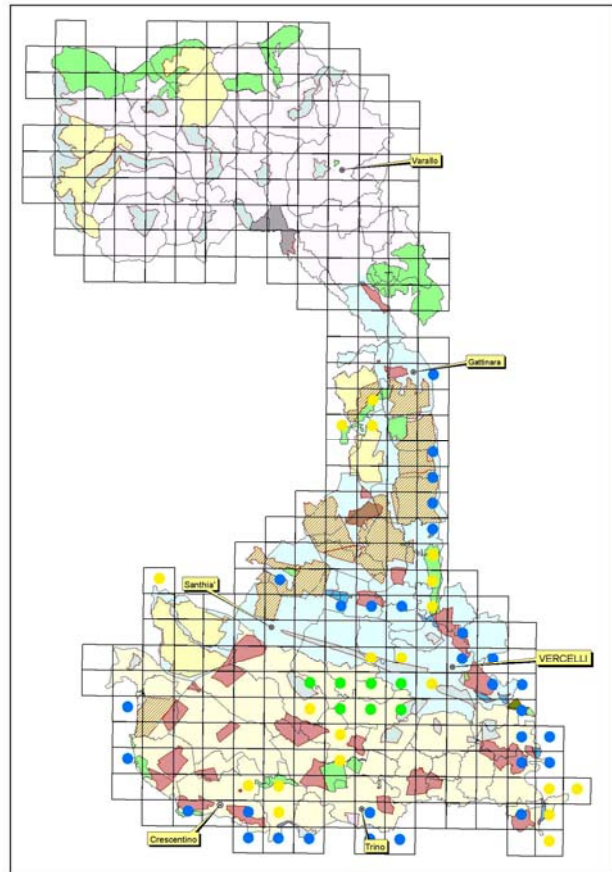
Egretta garzetta

Frequenta greti e sponde di fiumi, laghi, canali e risaie dove ricerca il suo nutrimento costituito da piccoli mammiferi, rettili, anfibi e piccoli pesci. Le favorevoli opportunità trofiche offerte dalle risaie fanno sì che la maggior parte della popolazione nidificante in Italia sia concentrata proprio nelle pianure risicole delle province di Vercelli, Novara e Pavia. Durante il periodo autunno-invernale si raduna in dormitori, condivisi anche con altre specie di ardeidi.

In provincia di Vercelli, nell'inverno 2007, sono stati censiti il seguente numero di nidi: Villarboit (953), Carisio (986), Oldenico (748), Trino (1695), Brarola (162) e Bosco Partecipanza di Trino (2154).

È minacciata principalmente dalla distruzione dei siti riproduttivi e dalle trasformazioni ambientali. Risulta sensibile sia al disturbo antropico nelle aree di svernamento sia alla contaminazione da metalli pesanti e pesticidi.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Specie particolarmente protetta.



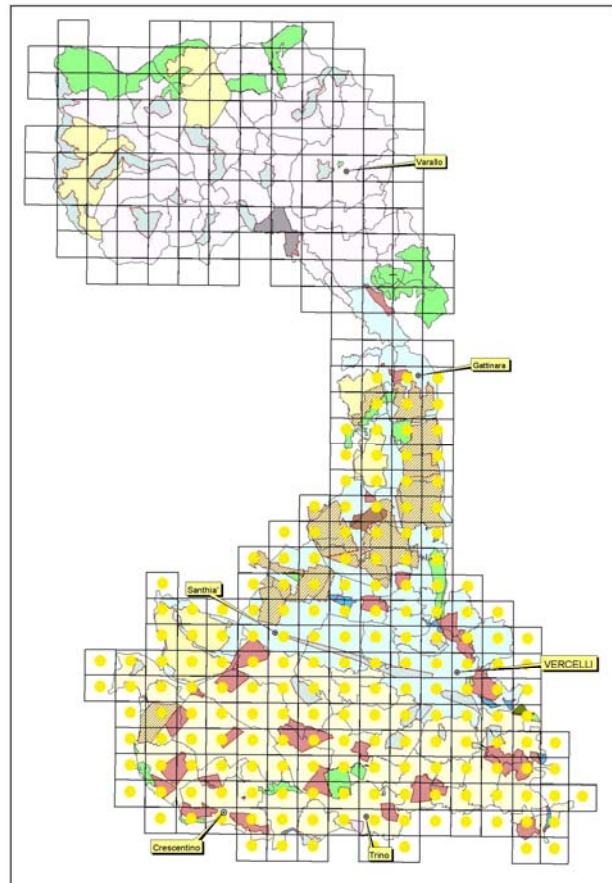
FOLAGA
Famiglia: Rallidae
Fulica atra

Durante la riproduzione la specie è molto territoriale, tanto che la vicinanza delle coppie genera frequentemente conflitti tra gli individui adulti. Durante l'autunno e l'inverno il rallide diventa gregario e spesso si osserva in gruppi, anche numerosi, frammisti ad anatidi e svassi. La sua dieta è onnivora e comprende molluschi, insetti, anfibi e, principalmente, piante acquatiche. La ricerca del cibo è effettuata sia in superficie sia con brevi immersioni.

Frequenta tutti gli ambienti umidi di pianura della provincia come fiumi, lanche, tese per attività ittica e venatoria e stagni, anche d'origine artificiale. Dalla metà degli anni novanta ha iniziato a riprodursi nelle risaie della bassa pianura, con una popolazione che è progressivamente aumentata ed è attualmente stimabile in circa 250-300 coppie. Dal mese di agosto, quando le risaie vengono prosciugate, si assiste ad una forte diminuzione dei contingenti presenti.

Le principali minacce nei confronti della specie sono costituite dall'alterazione degli ambienti riproduttivi (in particolare le pratiche di pirodiserbo primaverile delle aree a canneto), il prelievo e il disturbo nelle principali aree di svernamento (in particolare per l'attività venatoria).

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/1, All. III/2 - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



GALLINELLA D'ACQUA

Famiglia: Rallidae

Gallinula chloropus

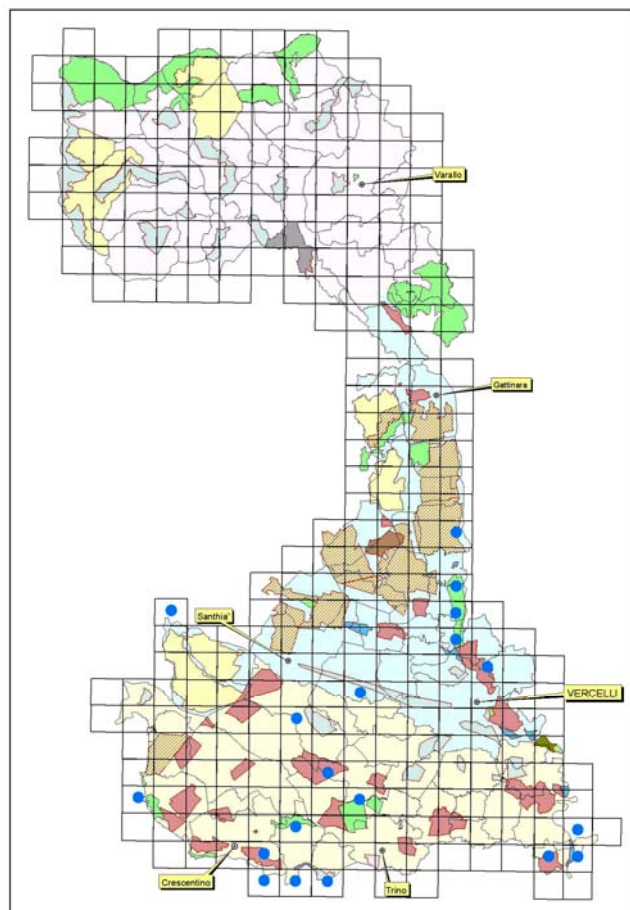
Molto adattabile, frequenta tutti i tipi di ambienti umidi, anche di ridotte dimensioni. Ecologicamente molto poco esigente, la si può trovare anche in ambienti molto antropizzati e con bassa qualità delle acque. Gregaria al di fuori del periodo riproduttivo, durante il quale spicca invece per territorialità, in condizioni favorevoli sono riscontrabili concentrazioni anche di diverse decine di individui. La sua dieta è onnivora e comprende molluschi, insetti, anfibi e vegetali di vario tipo. La ricerca del cibo avviene nuotando e camminando, più raramente immergendosi.

Omogeneamente distribuita su tutto il territorio provinciale di pianura, occasionalmente è presente anche nei fondovalle dei rilievi collinari. In particolare è capillare la sua distribuzione e diffusione all'interno delle risaie durante il loro allagamento, anche con concentrazioni rilevanti. In periodo autunnale e invernale, con le risaie asciutte, si concentra presso rii e canali con acqua, stagni, tesse, fontanili, lanche e sponde di fiumi.

È questa una specie che, grazie alla sua estrema adattabilità, non sembra necessitare di particolari misure di gestione volte alla sua conservazione.

Dato il favorevolissimo stato della specie sono in aumento i danni che essa procura alle produzioni risicole.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



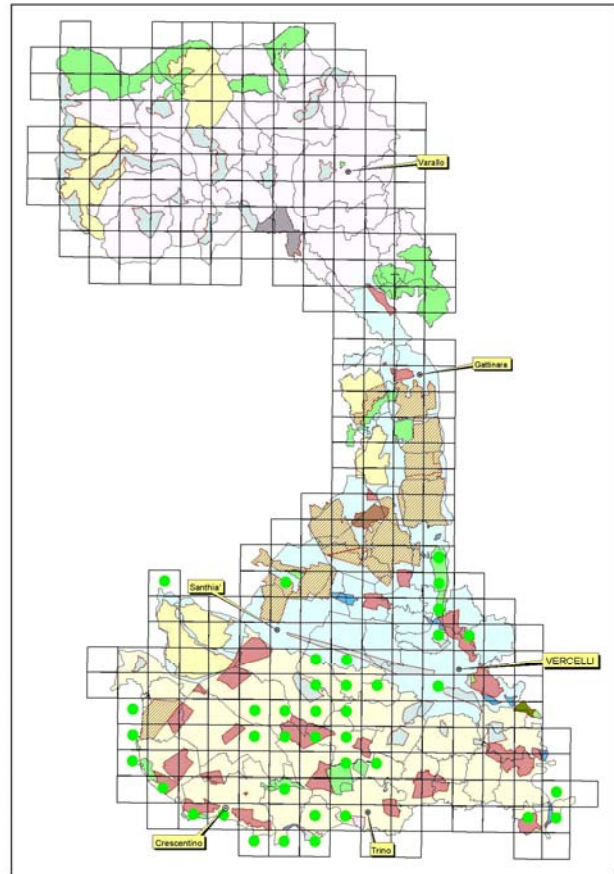
ALZAVOLA
Famiglia: Anatidae
Anas crecca

Per quanto sia svernante in tutti gli ambienti umidi, preferisce le acque basse fornite dalle lanche, dalle rive di laghi, da fiumi e canali. La sua dieta onnivora è prevalentemente granivora durante l'inverno. La ricerca del cibo è effettuata sia setacciando con il becco le acque basse e lente, che immergendo il collo e parte del corpo in verticale nell'acqua (*up-ending*).

I soggetti che svernano in Italia sono originari delle regioni centro-nord europee. La nostra regione è interessata da movimenti migratori primaverili d'individui svernanti in Francia alla foce del Fiume Rodano (Camargue). Durante il periodo autunno-invernale, i maggiori raggruppamenti sono riscontrabili principalmente nel P.N. Lame del Sesia e lungo il corso del Fiume Po.

Le principali minacce nei confronti della specie sono le bonifiche e le trasformazioni ambientali, che la privano degli ambienti adatti alla nidificazione, e l'inquinamento delle acque.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/1, All. III/2 - Lista Rossa nazionale: in pericolo - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.

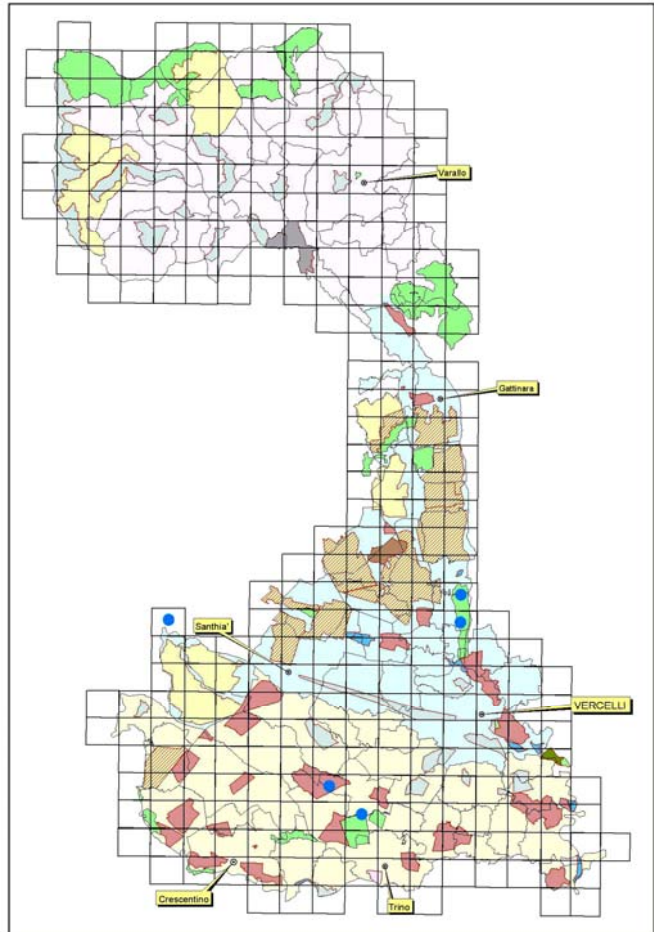


MARZAIOLA
Famiglia: Anatidae
Anas querquedula

È un'anatra migratrice gregaria che ha le sue aree di maggiore svernamento nell'Africa sub-sahariana; in Europa nidifica principalmente nei paesi centro-orientali. Durante la migrazione, in particolare quella primaverile, è osservabile lungo fiumi, in lanche, risaie e bacini caratterizzati da acque basse e abbondante vegetazione acquatica. La sua dieta include anfibi, insetti, molluschi, anellidi e varie specie di flora acquatica.

In provincia, durante il periodo migratorio, le maggiori concentrazioni sono riscontrabili lungo i fiumi, in particolare il Sesia e il Po, e nelle risaie dove sono osservabili anche raggruppamenti di centinaia d'individui. La sua riproduzione è stata confermata per una zona umida presso Tricerro e nelle risaie presso Tronzano. Prioritaria per la sua conservazione è una corretta politica di tutela e gestione delle zone umide, sia negli areali di riproduzione sia in quelli di svernamento. La meccanizzazione delle pratiche agricole nei siti riproduttivi determina in genere un impatto negativo.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/1 - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



MORETTA

Famiglia: Anatidae

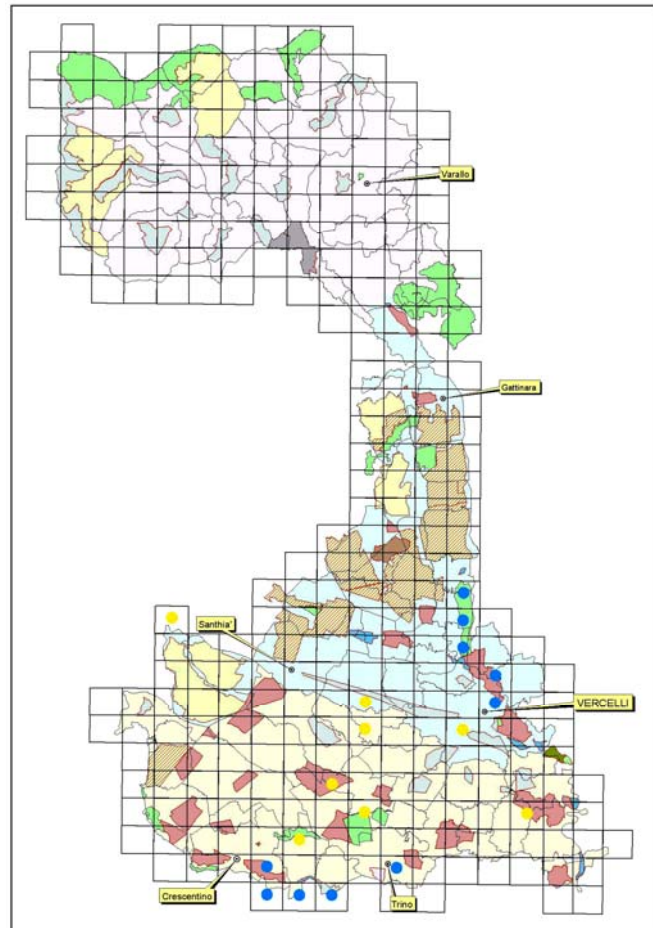
Aythya fuligula

Essendo specie onnivora la sua dieta è varia e costituita, secondo i luoghi di presenza, in gran parte da molluschi, crostacei e insetti che cattura sia immergendosi sia sulla superficie dell'acqua, così come da vegetali, in particolare da semi di piante.

È presente in provincia da agosto ad aprile, senza essere nidificante. Frequenta tratti di fiumi a lento corso, laghi e bacini naturali e artificiali, purché tranquilli e con acque piuttosto profonde.

Le principali minacce sono individuate nelle trasformazioni ambientali dei siti di riproduzione e delle aree di svernamento. Altra minaccia, peraltro comune a tutte le specie di anatre, nonché alle oche e ai cigni, è costituita dal saturnismo (avvelenamento da piombo per l'ingestione dei pallini depositati dall'attività venatoria sui terreni emersi e sommersi).

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. II/1 - Lista Rossa nazionale: in pericolo in modo critico (popolazione nidificante) - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



SVASSO MAGGIORE

Famiglia: Podicipedidae

Podiceps cristatus

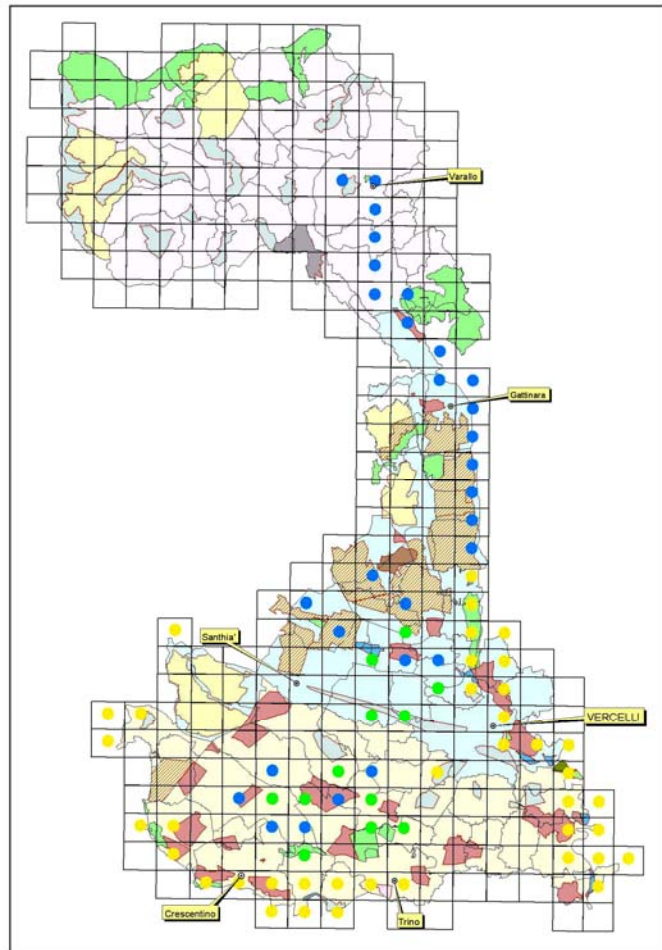
Nidificante principalmente in bacini sia naturali sia di origine artificiale, al di fuori del periodo riproduttivo è legato ai corsi fluviali, anche nei loro tratti urbani, e ai laghi dove sono riscontrabili anche concentrazioni ragguardevoli. La sua dieta è prevalentemente ittiofaga ma non disdegna anche invertebrati acquatici.

Nella provincia la specie è presente durante tutto l'anno; si riproduce utilizzando corpi idrici di dimensioni medio-grandi anche di origine artificiale, come tesse utilizzate per pesca e caccia, ex allevamenti ittici, ex cave. Alcuni esempi sono: Leri-centrale ENEL, Salasco, Casalrosso. Una ventina di esemplari è stabilmente presente nell'immediata periferia della città di Vercelli, nel tratto di fiume Sesia compreso tra il ponte ferroviario e quello della SS Vercelli-Novara.

Durante la stagione invernale spesso molti bacini sono soggetti a gelate in superficie; pertanto la specie, unitamente a molti migratori nordici, si raggruppa numerosa sui laghi di maggiori dimensioni e lungo i fiumi.

Le principali minacce alla specie vengono dall'inquinamento delle acque (idrocarburi e pesticidi organoclorati) e dall'alterazione degli ambienti riproduttivi, soprattutto per le pratiche di pirodiserbo primaverile delle aree a canneto umido.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Specie particolarmente protetta.



GABBIANO COMUNE

Famiglia: Laridae

Larus ridibundus

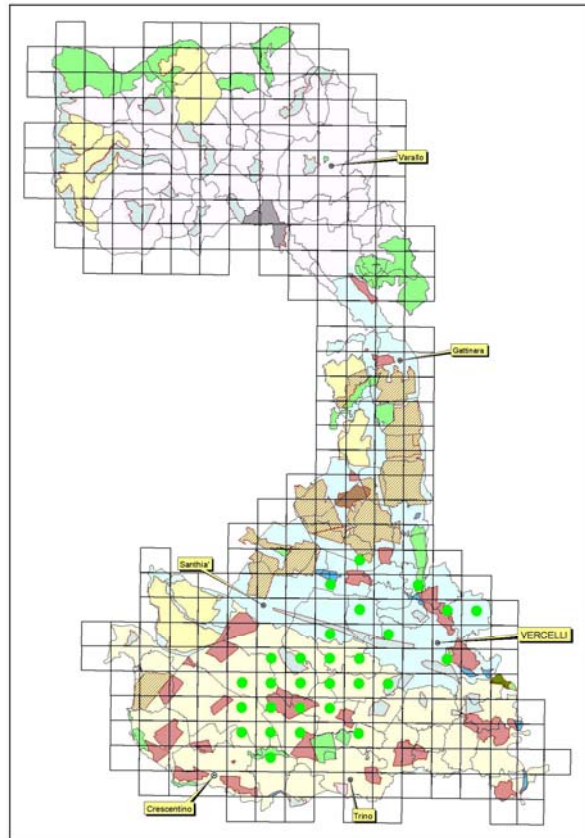
È una specie molto sociale; forma infatti grandi raggruppamenti sia per trascorrere la notte in dormitori comuni (roosts) sia nei luoghi diurna di sosta e di alimentazione. La dieta è costituita soprattutto da insetti, anellidi e materiali vegetali. Oggi, grosse concentrazioni sono soprattutto osservabili nelle discariche di rifiuti urbani delle grandi città. Può sottrarre il cibo catturato da altre specie anche di dimensioni maggiori, come ad esempio il Cormorano; questo particolare comportamento è detto "cleptoparassitismo".

È presente durante tutto l'anno, con contingenti che variano stagionalmente, in tutti i principali ambienti umidi della provincia, quali laghi, fiumi e risaie. Durante i mesi invernali le maggiori concentrazioni si osservano lungo il corso dei fiumi Po e Sesia e sul Lago di Viverone.

Sensibile all'inquinamento chimico, la principale minaccia nei confronti della specie è tuttavia rappresentata dalla bonifica degli ambienti di nidificazione.

In provincia di Vercelli gli interventi sulla coltivazione del riso influiscono in modo marcato sul successo riproduttivo della piccola popolazione saltuariamente nidificante.

TUTELA: Convenzione Berna: all. III - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



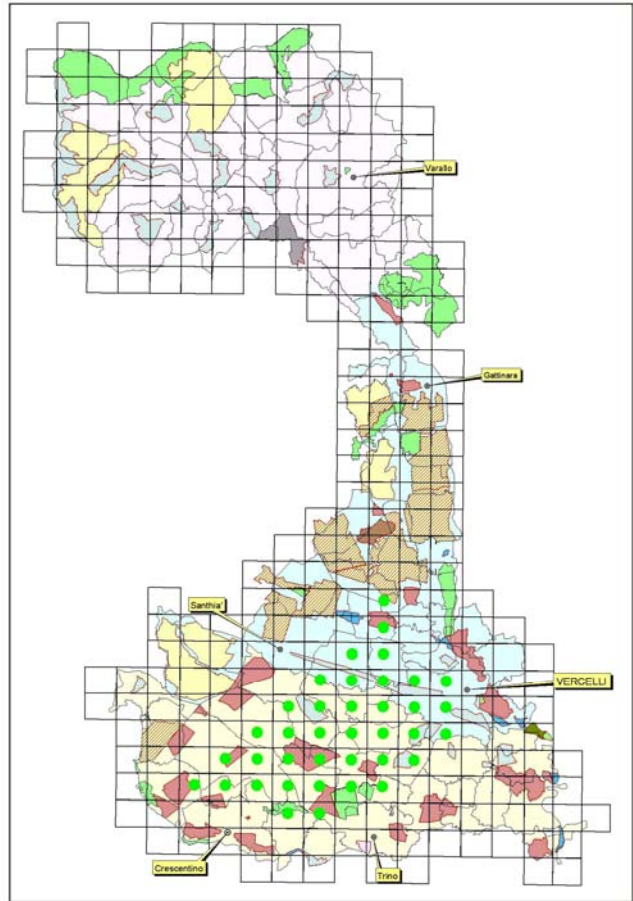
MIGNATTINO
Famiglia: Sternidae
Chlidonias niger

È una specie migratrice la cui popolazione nidificante in Eurasia sverna in Africa tropicale. Durante la migrazione tende a radunarsi, in gruppi costituiti anche da diverse migliaia di individui, in alcuni siti tradizionali, come avviene in Olanda e in Germania. Sempre molto sociale, si alimenta in piccoli gruppi e, più di rado, individualmente. La dieta è costituita soprattutto da anfibi, insetti acquatici e loro larve.

Durante la migrazione primaverile è possibile osservarlo presso canali, fontanili e risaie, dove si riproduce nel successivo periodo estivo. La popolazione nidificante in provincia di Vercelli è valutabile in circa 150 coppie. Alcuni giovani sono rintracciabili lungo i fiumi alla fine dell'estate.

È una specie in marcato declino in tutta Europa; la popolazione italiana nidificante in ambienti naturali è pressoché scomparsa. Le principali cause legate al crollo delle popolazioni nidificanti, sono imputabili alle bonifiche e alla regimazione degli ambienti adatti. Le pratiche agricole e il disturbo antropico inoltre influiscono in modo marcato sul successo riproduttivo.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: in pericolo in modo critico - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



CAVALIERE D'ITALIA
Famiglia: Recurvirostridae
Himantopus himantopus

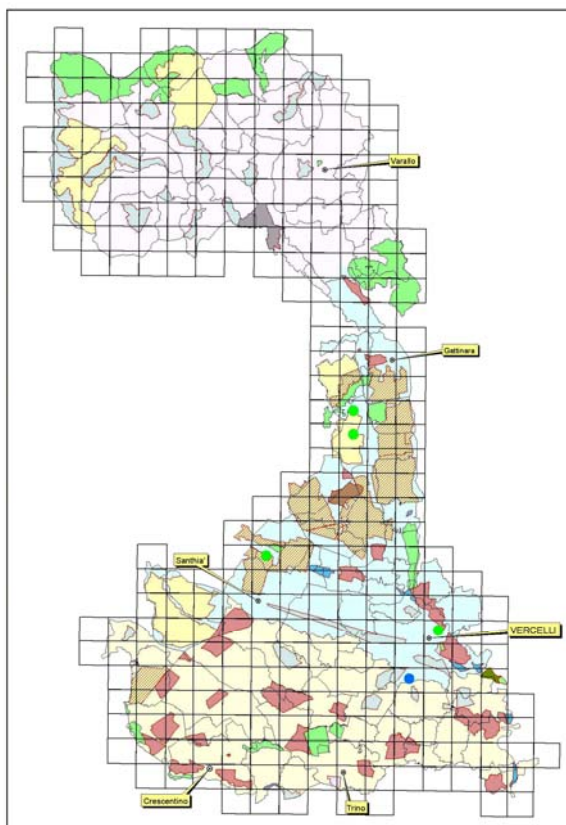
Legato alle zone umide sia dolci sia salmastre, frequenta le acque basse ferme o a lento scorrimento. La sua dieta è costituita prevalentemente da insetti acquatici che ricerca camminando lentamente in questo elemento a poco profondità. Specie marcatamente migratrice, la popolazione europea ha due aree principali di svernamento: una comprendente il sud del continente iberico e le sue isole maggiori fino a nord del Sahara, mentre la seconda è posta nell'area del Sahel.

In provincia è regolarmente presente come nidificante nelle risaie, in special modo nella bassa pianura, con un numero di coppie che negli ultimi anni è di circa 800-850; la popolazione è tra le più importanti dell'intero territorio nazionale a dimostrazione che nella coltivazione risicola si fa un uso sempre più diffuso di prodotti chimici a contenuta nocività e a basso impatto ambientale.

Tra la fine di luglio e agosto non è raro osservare gruppi familiari in alimentazione anche lungo i gretti dei maggiori fiumi, in una fase pre-migratoria.

La specie risente marcatamente della bonifica delle zone umide, oltre che delle pratiche agricole durante la nidificazione che limitano decisamente il successo riproduttivo.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



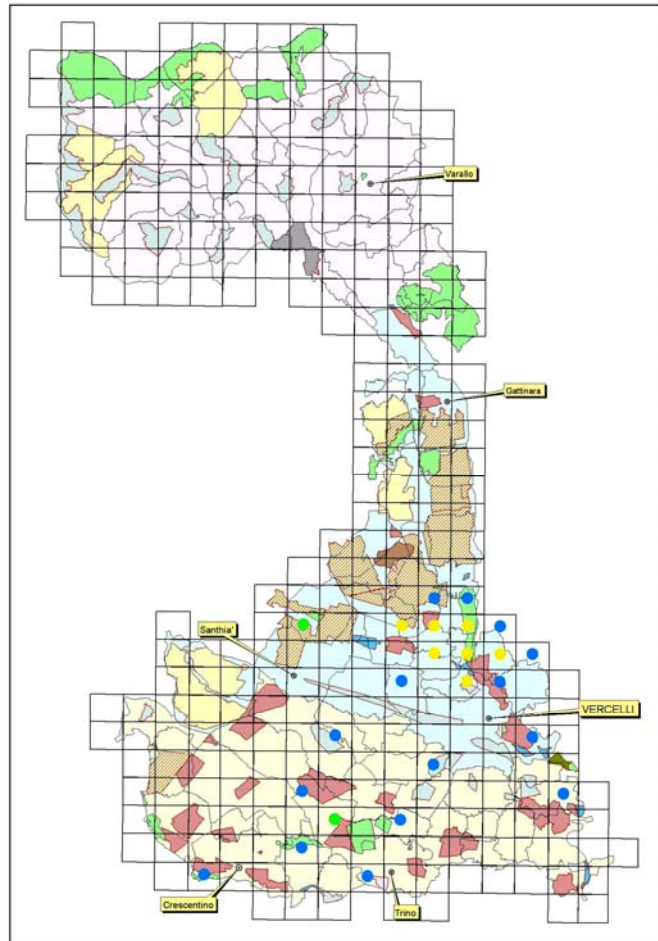
CICOGNA BIANCA
Famiglia: Ciconiidae
Ciconia ciconia

È legata agli ambienti aperti secchi, come prati e campi arati, e umidi, come le risaie, dove sosta durante la migrazione. In provincia di Vercelli i nidi sono situati in ambienti di risaia prossimi a prati, coltivi asciutti e baragge. La sua dieta è costituita da piccoli mammiferi, anfibi, rettili e insetti. Migratore a lungo raggio, giunge nelle nostre regioni dall'Africa equatoriale in marzo per ripartire in settembre. Ricerche condotte hanno evidenziato un'elevata mortalità dei pulli al nido in concomitanza con primavere molto piovose.

In territorio vercellese sono da rilevarsi nuove nidificazioni in territorio di Gattinara, mentre sono stabili i nidi di Rovasenda e di Buronzo. E' da ricordare che singole nidificazioni sono avvenute a cavallo del cambio di secolo a San Marco di Villarboit e ad Asigliano. Tentativi, con la sola costruzione del nido, sono avvenuti tra il 2000 ed il 2003 ad Albano Vercellese, Villarboit e a Carisio.

Minacciata nei quartieri africani dal mutare delle condizioni climatiche e dalla caccia, in Europa i principali fattori negativi sono costituiti ancora dalle uccisioni illegali e dalla collisione con linee elettriche. Per la sua conservazione, si è dimostrata molto importante l'azione svolta dai centri di reintroduzione come il Centro Cicogne e Anatidi di Racconigi (CN).

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: a più basso rischio - Specie particolarmente protetta.



IBIS SACRO

Famiglia: Threskiornithidae

Threskiornis aethiopicus

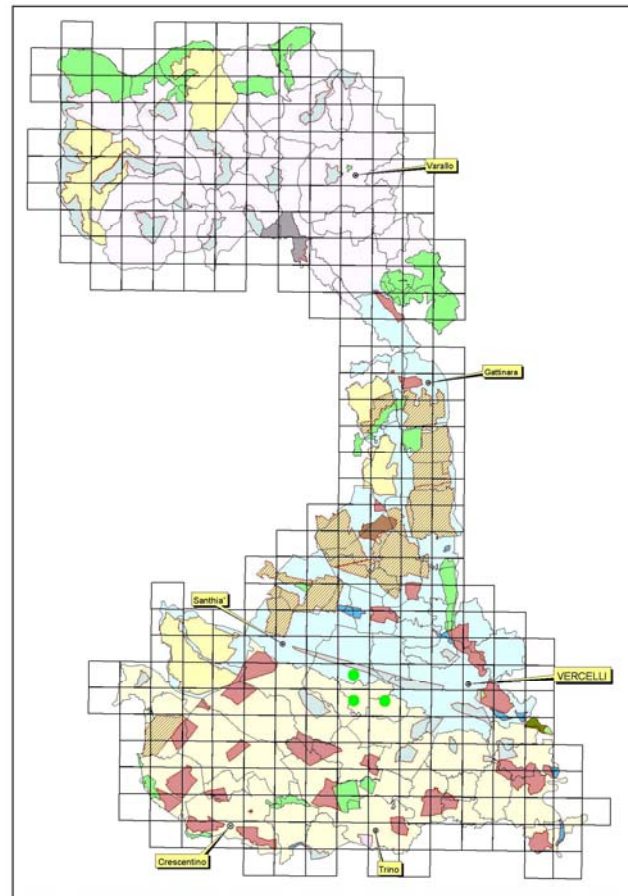
Originario del continente africano e noto soprattutto perché in Egitto, nell'antichità, era venerato presso la civiltà dei faraoni come dio Thot (scriba divino) e legato anche al culto della dea Iside.

Specie eclettica, frequenta vari tipi di ambienti quali greti di fiumi, risaie, incolti e prati umidi. Si nutre principalmente di invertebrati ma non disdegna anfibi, rettili, piccoli pesci e animali morti. Specie di marcata indole sociale, la si può osservare sia in gruppo sia con individui isolati, ma sempre aggregata ad altri Ardeidi, Garzette (*Egretta garzetta*) e Aironi guardabuoi (*Bubulcus ibis*), in particolare per il Piemonte.

In Italia la nidificazione in natura è stata accertata per la prima volta nel 1989 nella garzaia di Oldenico, nel Parco Naturale "Lame del Sesia". Attualmente sono segnalate circa 60 coppie nidificanti presso l'Isolone di Oldenico con tendenza all'aumento. Una nuova colonia si è costituita di recente a breve distanza, in provincia di Novara ove convergono tutti i soggetti svernanti valutabili in circa 500 esemplari e sono stati accertati 2 nidi nella zona di salvaguardia del P.N.R. Bosco della Partecipanza di Trino. Con l'avvento della stagione invernale, questa popolazione si disperde sul territorio regionale e nella pianura padana, consentendo occasionali contatti diurni di pochi individui e un numero maggiore presso i dormitori (roost) degli aironi svernanti, al tramonto.

La recente presenza dell'Ibis in natura è da ricondursi a soggetti fuggiti dalla cattività, favorita dalla frequente detenzione della specie in centri e parchi faunistici, anche per la buona adattabilità della specie a climi più rigidi rispetto a quelli dei luoghi di origine. Per quanto non siano noti per l'Italia eventi di impatto diretto nei confronti della fauna autoctona, va detto che le specie introdotte costituiscono comunque un'alterazione alla integrità degli ecosistemi naturali.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Lista Rossa nazionale: non valutata in quanto è una recente acquisizione - Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



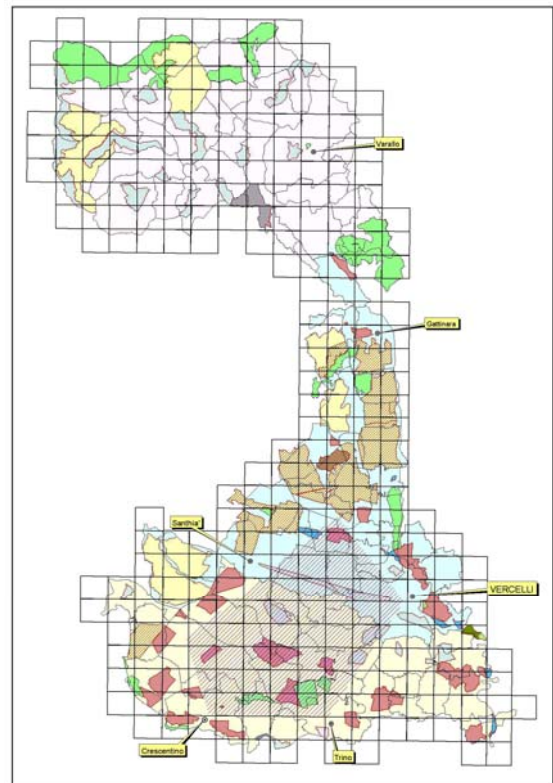
PITTIMA REALE
Famiglia: Scolopacidae
Limosa limosa

È una specie sociale che durante la migrazione, notturna, si concentra in gruppi monospecifici o aggregata ad altri limicoli. Legata alle zone umide di vario tipo (prati umidi, acquitrini, paludi di acqua dolce e salmastra), sonda il terreno fangoso con il lungo becco alla ricerca di anellidi, molluschi, coleotteri e altri insetti acquatici dei quali si ciba. Durante la riproduzione il suo gregarismo è ancor più marcato ed eventuali predatori che si avvicinano alla colonia vengono prontamente scacciati con inseguimenti aerei dai componenti delle coppie.

Durante la migrazione è osservabile nelle risaie vercellesi nei mesi di marzo e aprile con raggruppamenti composti anche da alcune decine di individui. La popolazione nidificante in provincia, dove la specie si è insediata per la prima volta in Italia nel 1977, è di 6-10 coppie. Questo costituisce l'unico sito a livello nazionale dove la riproduzione avviene con regolarità.

Le principali minacce alla specie sono costituite dalla bonifica degli ambienti di nidificazione e di svernamento. In provincia di Vercelli le pratiche agricole influiscono negativamente e in modo marcato sul successo riproduttivo, tanto da rappresentare circa il 47% delle cause di fallimento.

TUTELA: Convenzione Berna: All. III - Direttiva Uccelli: All. II/2 - Lista Rossa nazionale: in pericolo in modo critico Specie particolarmente protetta.



I LIMICOLI DI PASSO

La migrazione dei limicoli, che conduce questi uccelli a raggiungere i loro siti abituali di nidificazione nel Palearctico occidentale, a nord e a nord-est, è quanto di più affascinante si possa osservare nelle risaie del basso vercellese.

I mesi di aprile e maggio vedono in questa parte della provincia, indicativamente tra Crescentino, Trino, Vercelli, Formigliana e Livorno Ferraris, l'apice della migrazione primaverile, che inizia già alla fine di febbraio. In questo periodo fino a 50 specie di limicoli, alcune delle quali piuttosto rare, possono essere osservate nelle zone umide e nelle vasche per la coltivazione del riso da poco allagate.

La sommersione primaverile delle risaie crea ambienti del tutto simili ad ampie zone umide che si trovano lungo i percorsi intercontinentali seguiti da varie specie, offrendo possibilità di sosta e alimentazione prima dell'impegnativa prosecuzione del volo attraverso l'arco alpino e più in generale verso gli areali di riproduzione del nord Europa.

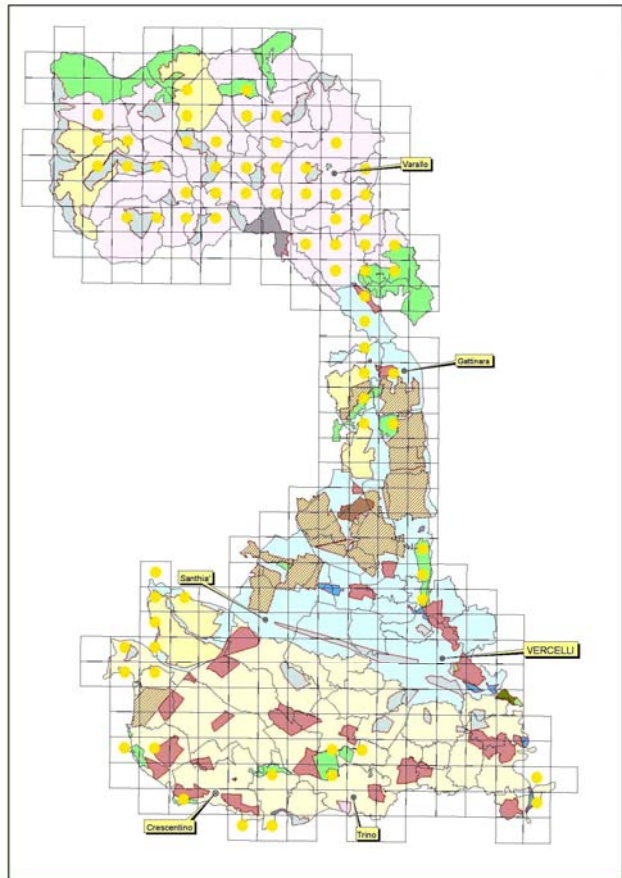
Le specie più rappresentative sono il Corriere piccolo (*Charadrius dubius*), il Piovanello pancianera (*Calidris alpina*), il Piro piro boschereccio (*Tringa glareola*), il Totano moro (*Tringa erythropus*), la Pantana (*Tringa nebularia*) e, soprattutto, il Combattente (*Philomachus pugnax*). I quartieri di svernamento di questa specie sono situati nell'Africa sub-sahariana e l'areale di nidificazione interessa i paesi nord-orientali del Palearctico occidentale. Il Combattente è un frequentatore dei greti del fiume Po già da febbraio, ma utilizza le risaie in seguito alla loro progressiva sommersione. Esso risulta il limicolo più rappresentativo per la continuità di presenza e per i contingenti elevati che si alternano in successione, con massimali, riferibili alla seconda metà di aprile, di oltre 10.000 individui. La presenza di un così elevato numero di Combattenti fa sì che l'area sia considerata il più importante sito di sosta per la specie in Italia e una delle principali in Europa.

Non va poi dimenticato il Beccaccino (*Gallinago gallinago*) che, pur ormai non più numeroso e in continua diminuzione, transita nello stesso periodo, così come durante la migrazione di ritorno (autunnale); piccoli contingenti sostano per lo svernamento, durante il quale sono fatti oggetto di prelievo venatorio.

Va altresì detto che il fenomeno della migrazione coinvolge altre specie estremamente valenti dal punto di vista strettamente naturalistico, come il Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) e la Pavoncella (*Vanellus vanellus*), o numericamente meno consistenti come la Pettegola (*Tringa totanus*) e la Pittima reale (*Limosa limosa*).

Tali specie finiscono anche per stabilirsi nel vercellese a scopo riproduttivo, nel caso particolare del Cavaliere d'Italia e della Pavoncella con centinaia di coppie.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



ALLOCCO

Famiglia: Strigidae

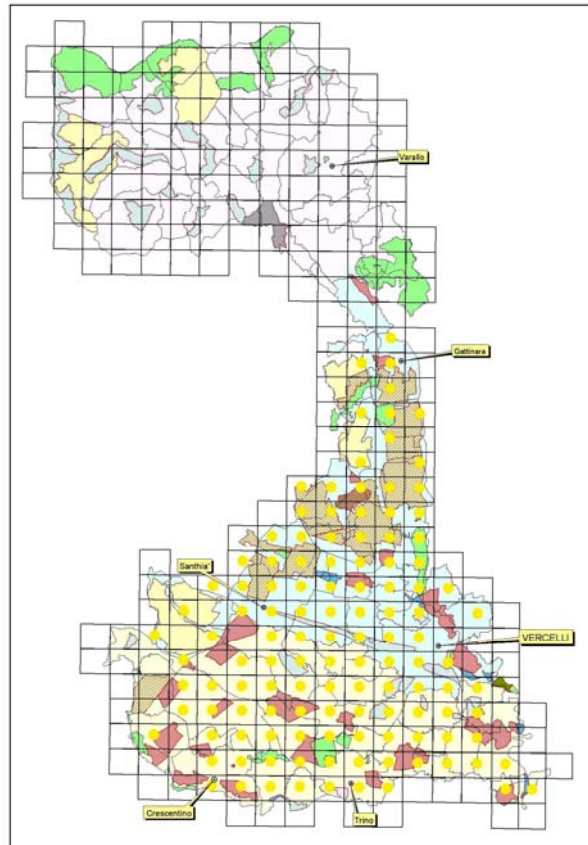
Strix aluco

In Piemonte è presente su tutti i rilievi fino ai 1700 metri, mentre la sua presenza in pianura appare localizzata; diserta sicuramente le aree ad elevata coltivazione intensiva. Caccia principalmente durante le ore notturne e la sua dieta è costituita da piccoli mammiferi, uccelli, anfibi e coleotteri, con percentuali che variano sia stagionalmente sia in base agli ambienti frequentati. È una specie territoriale; preferisce gli ambienti forestali e rurali aperti che comprendano alberature, ma non disdegna i parchi cittadini con alberi maturi.

La sua distribuzione in pianura è circoscritta alle aree boschive estese. La popolazione presente negli ambienti di risaia è diminuita negli ultimi decenni e attualmente è relegata a territori come quello compreso tra Fontanetto Po, Ronsecco e Trino; più uniforme è la sua distribuzione sui rilievi collinari e in Valsesia.

Le cause di mortalità sono rappresentate dall'urto con autoveicoli e cavi elettrici, dalle rigide temperature invernali che possono limitare le risorse trofiche. Le principali minacce sono tuttavia costituite dalle massicce opere di deforestazione e, più in generale, dalle trasformazioni ambientali.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Specie particolarmente protetta.



CIVETTA

Famiglia: Strigidae

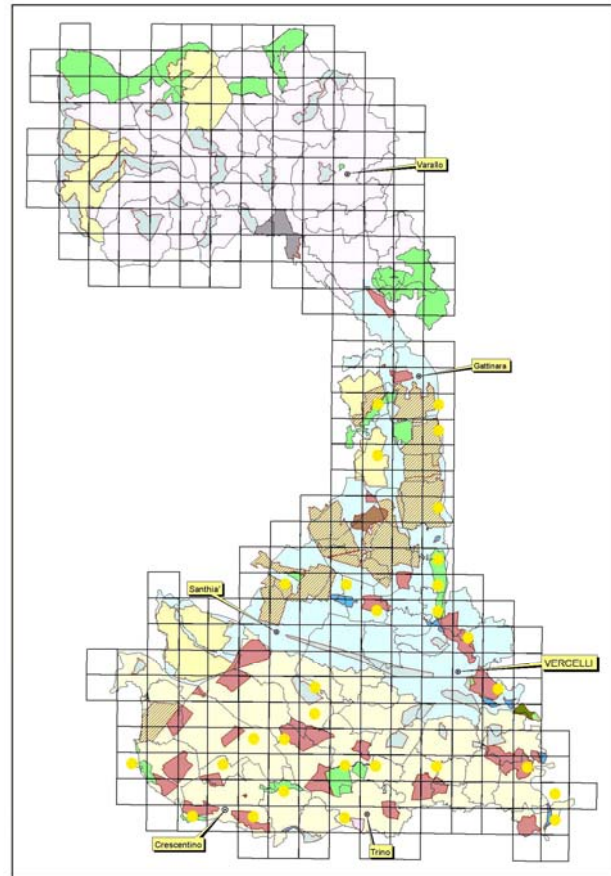
Athene noctua

È una specie territoriale che frequenta in preferenza gli ambienti agricoli, semiurbanizzati, evitando le formazioni boschive estese e compatte. Caccia di preferenza verso il crepuscolo, ma anche di giorno durante l'allevamento della prole. Si alimenta sia perlustrando il territorio in volo, sia cacciando da posatoi; la dieta è costituita da piccoli mammiferi, uccelli, anfibi, coleotteri e varie altre specie di insetti.

È presente in tutti gli ambienti di pianura e di collina della provincia ad esclusione dell'area alpina, per la quale mancano riscontri. Per quanto nell'insieme sia ancora largamente distribuita, durante gli ultimi anni si è assistito a un continuo calo della popolazione nell'ambiente di risaia.

La progressiva meccanizzazione e "industrializzazione" delle pratiche agricole, unitamente alle alterazioni ambientali e all'eccessivo utilizzo di prodotti chimici, hanno causato negli ultimi decenni una diminuzione della specie in tutta Europa.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Specie particolarmente protetta.



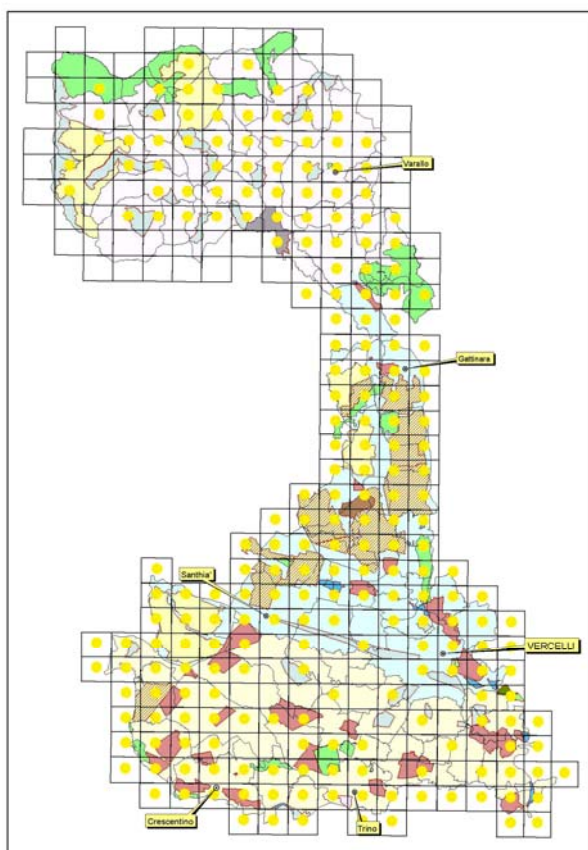
GUFO COMUNE
Famiglia: Strigidae
Asio otus

Territoriale durante la riproduzione, nidifica in aree boschive anche di ridotte dimensioni. In periodo invernale può formare dormitori comuni (roost) di decine di individui, posti preferibilmente in tranquille formazioni boschive di sempreverdi, o anche in semplici cespuglietti di rovo. La sua alimentazione è costituita principalmente da piccoli mammiferi (roditori in particolare) e in parte da uccelli. È un predatore notturno ma occasionalmente, durante l'allevamento dei piccoli, può cacciare durante le ore diurne.

La distribuzione per la provincia, rappresentata nella cartina, con molta probabilità non è esaustiva. La sua presenza, caratterizzata da fluttuazioni dei nidificanti, sembrerebbe essere legata alle aree boschive di ridotte dimensioni. Negli anni recenti si è verificato un aumento delle osservazioni, specialmente durante il periodo invernale, con il rinvenimento di individui morti lungo le strade di traffico intenso e di roosts situati in boschi ripariali dei fiumi nonché in residui ambienti marginali di pianura con limitato disturbo antropico.

Come accade anche per altri rapaci notturni, la principale causa di mortalità è imputabile all'impatto con autoveicoli sulle strade. Non priva di rischio è inoltre la pratica di contenimento della popolazione di Cornacchia e Gazza realizzata sparando nei nidi, spesso in corso di riutilizzo da parte del Gufo comune, per cui risulta assolutamente necessario vietare questa pratica consentendo l'eventuale controllo dei corvidi unicamente su soggetti fuori dal nido.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Specie particolarmente protetta.



GHIANDAIA

Famiglia: Corvidae

Garrulus glandarius

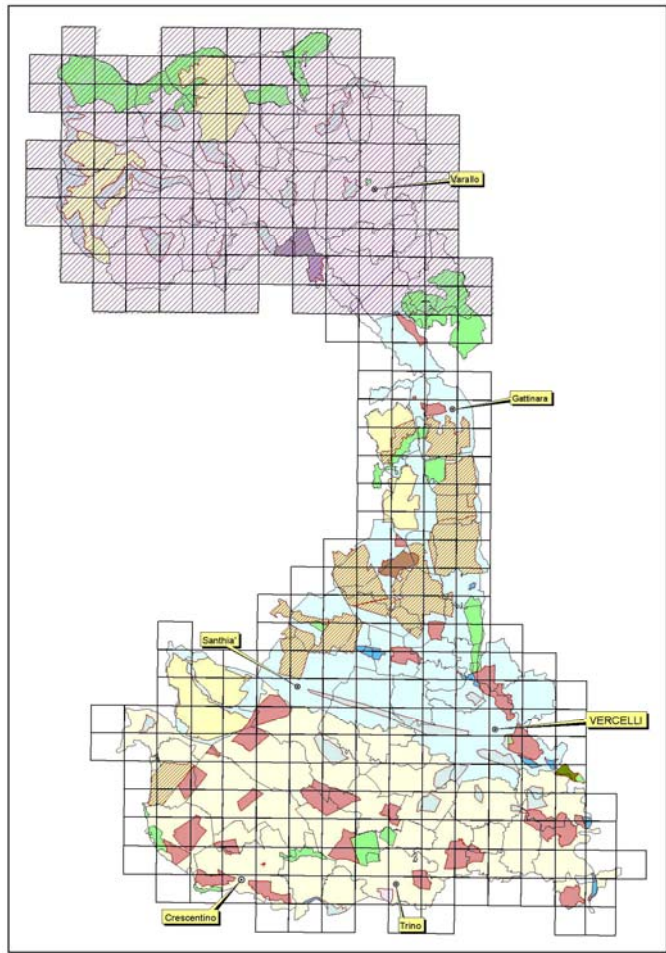
Stanziale nella nostra regione; si registrano tuttavia occasionali e massicci movimenti nelle popolazioni dell'Europa settentrionale e orientale che determinano le cosiddette "invasioni" verso le regioni centro-meridionali.

Prevalentemente arboricolo, frequenta i boschi di caducifoglie anche di ridotte estensioni con preferenza per quelli caratterizzati dalla presenza di piante del genere *Quercus*. Onnivoro, si nutre di frutta, di semi, di varie specie di invertebrati, in massima parte Lepidotteri e Coleotteri, e occasionalmente anche di piccoli vertebrati. Fa talvolta "scorte" di ghiande che nasconde per il periodo invernale.

La sua distribuzione in provincia di Vercelli è apparentemente uniforme con presenze sui rilievi collinari e pedemontani; in Valsesia è presente fino a 1600 metri di quota. La densità è tuttavia variabile in dipendenza della percentuale di ambiente adatto disponibile. Nell'area risicola la densità è molto bassa e variabile a causa della scarsa disponibilità di agglomerati boschivi.

Le principali minacce per la specie sono rappresentate dall'incremento delle monoculture intensive e dalla conseguente progressiva riduzione e scomparsa delle aree boschive marginali adatte.

TUTELA: Non è prevista alcuna forma di tutela se si escludono quelle stabilite dalla vigente normativa statale e regionale.



AQUILA REALE
Famiglia: Accipitridae
Aquila crasaetos

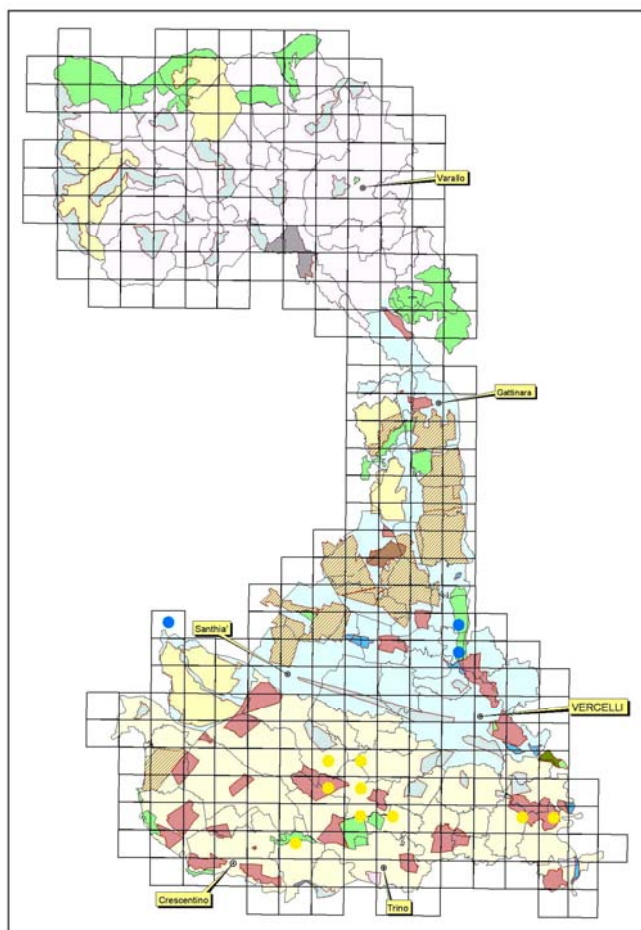
Abita le aree montane caratterizzate dalla presenza di pareti rocciose adatte alla nidificazione e da estese praterie dove svolgere l'attività di ricerca del cibo. Le porzioni più elevate del territorio di ogni coppia (60/120 kmq) vengono utilizzate durante la bella stagione, mentre in periodo invernale sono frequentate le aree meglio esposte anche a bassa quota.

L'alimentazione è costituita da Mammiferi di piccole e medie dimensioni come Marmotte, Lepri, piccoli di Ungulati selvatici e anche uccelli come Tetraonidi e Fasianidi.

Pur non essendo stata oggetto di specifiche ricerche, si può ragionevolmente stimare la presenza in Valsesia di almeno una decina di coppie nidificanti nelle aree maggiormente idonee della Valgrande e della Val Sermenza. Per quanto riguarda la Val Mastallone non sono al momento disponibili dati certi sulla nidificazione.

Specie simbolo della Valsesia, l'Aquila, grazie alla protezione accordatagli e alle migliorate condizioni faunistiche ha colonizzato buona parte dell'areale idoneo della valle. Le principali minacce sono rappresentate da variazioni ambientali, attività antropiche ricreative e bracconaggio.

TUTELA: Convenzione Berna: allegato II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: vulnerabile - Specie particolarmente protetta.



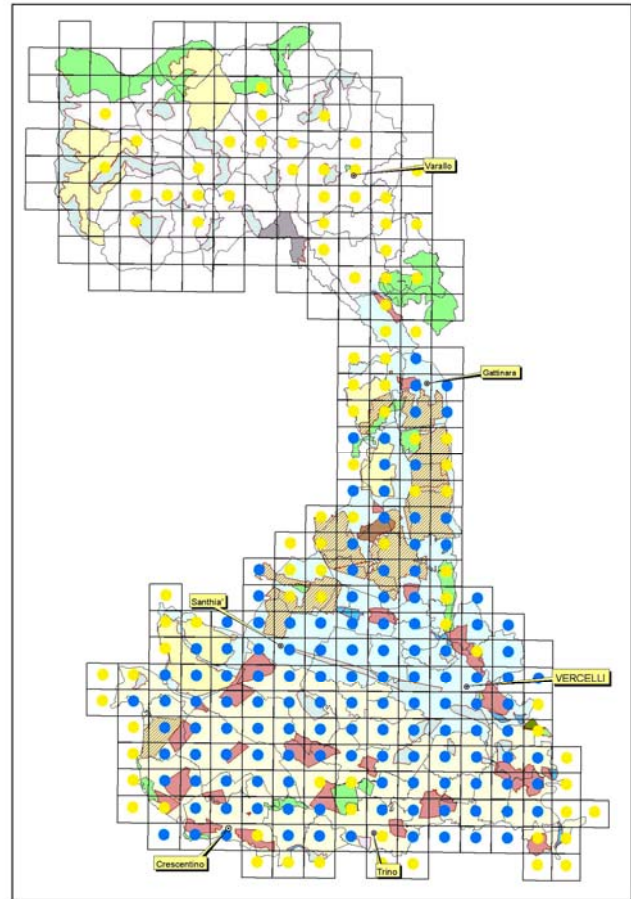
FALCO DI PALUDE
Famiglia: Accipitride
Circus aeruginosus

Legato agli ambienti umidi, è presente in provincia principalmente durante la migrazione, ad eccezione della bassa pianura a risaia, dove è presente tutto l'anno. Caccia sorvolando a bassa quota il terreno alla ricerca di mammiferi, uccelli di piccole dimensioni, anfibi e rettili. Al contrario del periodo riproduttivo, nelle aree di svernamento appare meno elusivo e diviene gregario costituendo dormitori comuni.

La quasi totalità delle coppie nidificanti in Piemonte è ubicata nella bassa pianura vercellese, in quei rari e residui canneti parzialmente allagati ancora presenti. L'importanza che rivestono le risaie e gli ambienti collegati è evidenziata anche dalla presenza dell'unico dormitorio (roost) noto per il Piemonte, nella R.N.S. della Palude di San Genuario, il quale ospita un numero variabile di 10-15 individui. Osservati anche diversi individui nella zona della confluenza del torrente Cervo nel Fiume Sesia nei comuni di Quinto-Caresanablot.

Le principali minacce sono costituite dall'alterazione ambientale dei siti riproduttivi, dalle pratiche di pirodiserbo delle aree a canneto, dalla contaminazione da pesticidi e dalle uccisioni illegali. Prioritaria per la sua conservazione è la tutela delle residue aree a canneto. Le trasformazioni agrarie, realizzate ancora in anni recenti nel vercellese, influiscono pesantemente causando il crollo della popolazione nidificante. Ad esempio, nel recente passato, sono state osservate e seguite 6 coppie nidificanti nel 2000 che si sono ridotte a 3 nel 2002.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Direttiva Uccelli: All. I - Lista Rossa nazionale: in pericolo - Specie particolarmente protetta.



POIANA

Famiglia: Acciptride

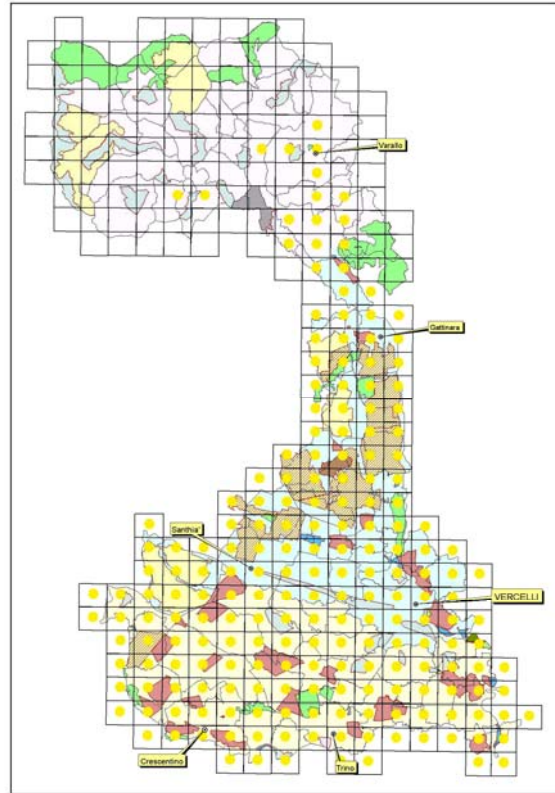
Buteo buteo

Nidifica in zone boschive naturali o artificiali (pioppeti) adiacenti ad ambienti aperti, normalmente in luoghi tranquilli. Durante la stagione autunnale e invernale occupa aree aperte di pianura, dove utilizza come posatoi per la caccia alberi, pali, tralicci, fabbricati, paratoie, ecc. Si nutre di vertebrati (mammiferi, anfibi e rettili), con variazioni stagionali che includono insetti ed uccelli.

Tornata ad occupare in buon numero le aree boscate di pianura, la maggiore vocazione alla nidificazione è comunque rappresentata dai rilievi collinari e montani, fino alla quota di 1600 metri. Le densità elevate osservabili in inverno, in modo particolare nelle risaie, sono imputabili ai nidificanti regionali che effettuano una migrazione a corto raggio, ai quali si aggiungono i soggetti provenienti dal centro Europa.

Cause di mortalità, oltre all'eventuale utilizzo di prodotti chimici ad alto impatto ambientale in agricoltura sono le uccisioni illegali, retaggio in una frangia venatoria fortunatamente che sta scomparendo e che portava a considerare i predatori come "nocivi" nonché la collisione con i cavi aerei soprattutto elettrificati.

TUTELA: Convenzione Berna: All. II - Specie particolarmente protetta.



COLOMBO DI CITTA' (Piccione terraiolo)
Famiglia: Columbidae
Columba livia

È originario di Asia, Africa, Europa e Medio Oriente ed è ormai diffuso in tutto il mondo.

Estremamente prolifico anche per l'assenza di predatori naturali, costruisce il nido sulle sporgenze di costruzioni coperte (es. tetti), servendosi di piccoli ramoscelli. Il maschio porta alla compagna il materiale necessario alla costruzione e la femmina costruisce il nido. La femmina depone solitamente 2 uova e può fare anche 4-5 nidiate. I genitori si alternano nell'incubazione delle uova, il maschio di solito rimane nel nido durante il giorno, la femmina di notte. Le uova si schiudono dopo circa 20 giorni, e i piccoli si involano dopo 25 giorni.

I soggetti di ambedue i sessi producono una sostanza speciale, chiamata "latte del piccione", con il quale nutrono i loro piccoli durante la loro prima settimana di vita. Dopo la prima settimana di vita, i genitori iniziano a rigurgitare semi misti a latte: in questo modo i semi cominciano a sostituire il latte nella dieta dei piccoli. Dotato di una vista ed udito molto buoni, è in grado di vedere sia i colori sia la luce ultravioletta e sentire i suoni anche a frequenze molto basse. È specie monogama e la coppia rimane la stessa per tutta la vita.

La sua dieta è costituita da semi, insetti ed erba.

La sua distribuzione in provincia di Vercelli è uniforme e abbondante con presenze fino alla bassa Valsesia e genera da molti anni diffusa preoccupazione per i danni sempre più rilevanti che produce ai seminativi agricoli sia in aperta campagna che nei coltivi ai margini dei centri abitati, ove la specie si ritira per il riposo notturno. In ambito urbano è invece causa di una serie di criticità: inquinamento con deiezioni, azione deturpante e corrosiva nei confronti di edifici e monumenti, accumulo di escrementi, uova, carcasse in putrefazione nei siti di riproduzione e rifugio che attirano topi ed insetti spesso vettori di zoonosi ed allergie, ostruzioni di grondaie, ecc....

TUTELA: In Italia, la specie è stata oggetto di controversie giuridiche circa la sua appartenenza o meno alla fauna selvatica. Malgrado il parere negativo dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, la Corte di Cassazione (sentenza n. 2598/2004) ha ricondotto il Colombo di città (anche conosciuto come Piccione terraiolo) tra gli animali selvatici. Nei suoi confronti non è prevista alcuna forma di tutela ed è specie sottoposta a controllo numerico.

LE ZONE DI TUTELA D'ISTITUZIONE PROVINCIALE

Come è stato detto nella premessa, il presente Piano faunistico-venatorio si propone soprattutto di individuare gli istituti di tutela faunistica che rientrano nelle competenze propriamente provinciali: le oasi di protezione della fauna selvatica e le zone di ripopolamento e cattura.

In proposito, è opportuno ricordare che, sempre in passato, l'individuazione delle predette zone da parte della Provincia ha inteso tutelare le aree di maggior interesse ambientale e faunistico in alcuni casi addirittura create proprio per l'esercizio venatorio, tanto che da esse sono nate le aree protette regionali più importanti e conosciute come si può dedurre dal seguente prospetto:

Istituto preesistente	Area protetta regionale seguita
<i>Oasi di protezione della fauna selvatica</i>	<i>P.N.R. Lame del Sesia</i>
<i>Oasi di protezione della fauna selvatica</i>	<i>P.N.R. Alta Valsesia</i>
<i>Oasi di protezione della fauna selvatica</i>	<i>P.N.R. Monte Fenera</i>
<i>Riserve di Caccia di Lucedio e Trino</i>	<i>P.N.R. Bosco delle Sorti della Partecipanza</i>
<i>Appostamento fisso di caccia e allevamento ittico industriale, poi oasi di protezione della fauna selvatica e in seguito zona di ripopolamento e cattura</i>	<i>R.N.S. Palude di S. Genuario</i>
<i>Appostamento fisso di caccia,, poi rifugio faunistico e in seguito oasi di protezione della fauna selvatica</i>	<i>R.N.S. Fontana Gigante</i>

Peraltro, la situazione territoriale determinata dalle ultime pianificazioni provinciali risulta abbondantemente coerente con gli obiettivi di salvaguardia sia della fauna selvatica autoctona sia stanziale che migratoria per cui pare opportuno confermare larga parte della zonizzazione esistente procedendo a lievi correzioni in ambito strettamente locale per rispondere ad esigenze legate soprattutto a questioni di sicurezza.

Le oasi di protezione della fauna

Le oasi di protezione sono aree dove si intende perseguire la conservazione dei residui habitat naturali e/o favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione della fauna selvatica sia stanziale che migratoria.

In particolare, esse intendono perseguire la tutela della fauna migratoria (significato anche figurativo del termine "oasi") che, specialmente negli ultimi 10-15 anni, è tornata a colonizzare la piana risicola.

Sono istituite generalmente in zone dove è garantita una costante disponibilità idrica, almeno sino al momento dell'involto dei nuovi nati, ovvero indicativamente sino al mese di settembre.

Anche se le principali specie migratorie di fauna selvatica a rilevante interesse naturalistico, quindi non cacciabili se non addirittura particolarmente protette, lasciano il territorio provinciale prima dell'apertura della stagione venatoria, si ritiene opportuno quanto importante conservare una rete di zone di tutela in grado di ospitare eventuali ritardatari prima dei lunghi viaggi verso i paesi di svernamento.

Pertanto, la logica seguita per la localizzazione delle oasi di protezione è risultata quella di creare un adeguato compendio alle aree protette regionali e alle "zone di protezione speciale", inserendosi in queste ultime ogni qual volta è stato possibile.

Atteso che tutte le oasi di protezione sono gestite direttamente dalla Provincia, il presente piano prevede la conferma integrale delle seguenti n. 22 oasi di protezione:

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti
1	oasi02	Palazzolo Vercellese	Pianura	94,60	Palazzolo Vercellese
2	oasi03	Desana	Pianura	289,90	Desana
3	oasi05	Vercelli-Cervetto	Pianura	55,54	Vercelli
4	oasi06	Vercelli Sud	Pianura	384,06	Vercelli
5	oasi07	Moncrivello	Pianura	125,89	Moncrivello
6	oasi08	Naviglio d'Ivrea	Pianura	1023,98	Santhià, S.Germano V.se, Olcenengo e Vercelli
7	oasi10	Asigliano Vercellese	Pianura	97,61	Asigliano Vercellese
8	oasi11	Tronzano V.se-Foglietta	Pianura	472,01	Tronzano Vercellese

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti
9	oasi12	Varallo Sesia	Alpi	223,06	Varallo Sesia
10	oasi13	Vocca	Alpi	295,71	Vocca
11	oasi14	Scopa	Alpi	343,80	Scopa e Scopello
12	oasi15	Cravagliana	Alpi	550,01	Cravagliana
13	oasi16	Sabbia	Alpi	235,50	Sabbia
14	oasi17	Boccioleto	Alpi	883,06	Boccioleto
15	oasi18	Campertogno	Alpi	144,47	Campertogno
16	oasi19	Rassa	Alpi	624,96	Rassa
17	oasi20	Pila	Alpi	293,73	Pila
18	oasi21	Rima S.Giuseppe1	Alpi	353,75	Rima S.Giuseppe
19	oasi22	Rima S.Giuseppe2	Alpi	58,29	Rima S.Giuseppe
20	oasi23	Mollia	Alpi	220,77	Mollia
21	oasi24	Riva Valdobbia	Alpi	856,22	Riva Valdobbia
22	oasi25	Alta Quota Valsesia	Alpi	2065,43	Alagna Valsesia e Riva Valdobbia

la modifica delle seguenti n. 3 oasi di protezione:

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Motivo
1	oasi01	Laghi di Casalrosso	Pianura	439,11	Vercelli e Lignana	Risoluzione di problemi venatori nell'immediata periferia di Lignana
2	oasi04	Molino Bona di Sopra	Pianura	23,33	Pezzana e Stroppiana	Problemi nel mantenimento in sito della tabellatura
3	oasi09	Caresanablot	Pianura	151,35	Caresanablot	Risoluzione di problemi venatori nell'immediata periferia di Caresanablot

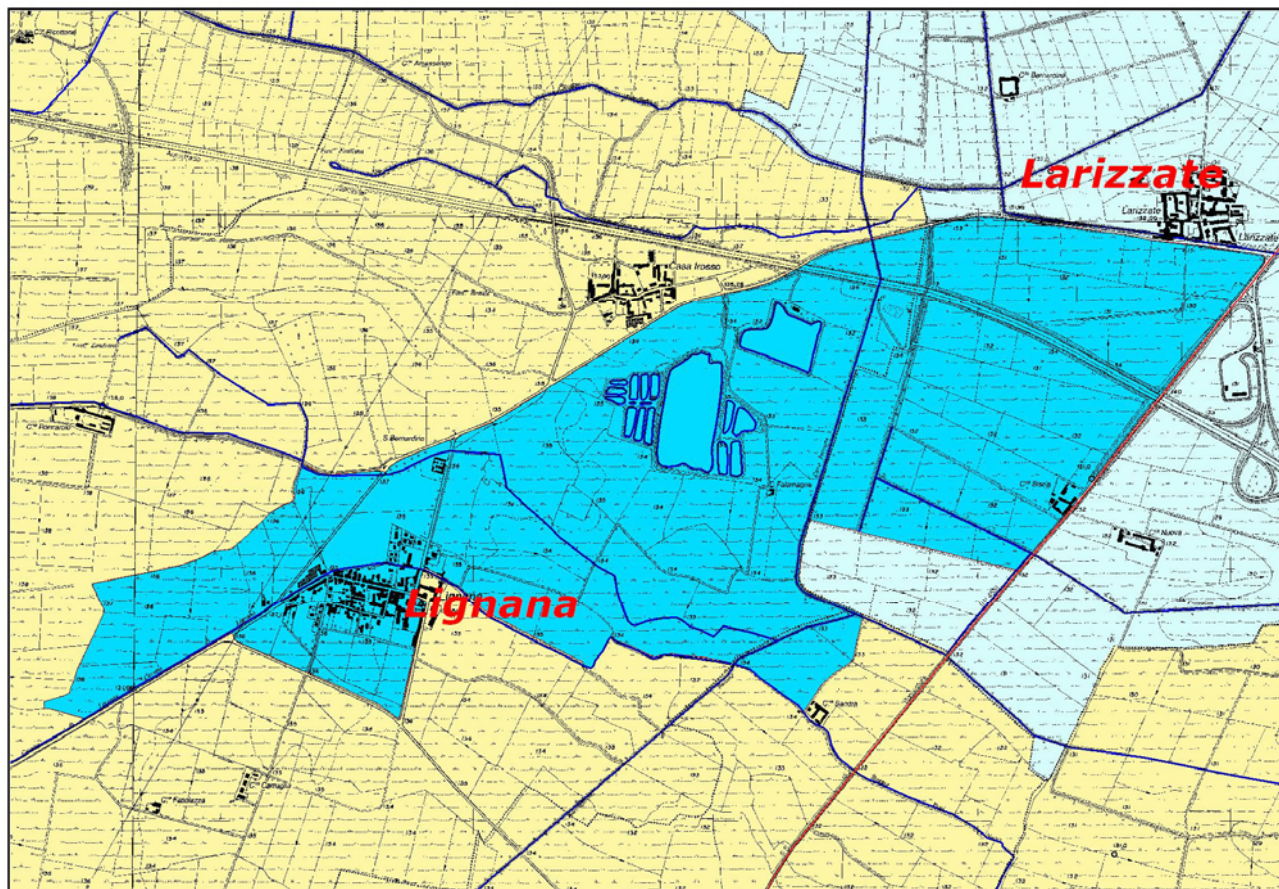
e la revoca della seguente oasi di protezione:

N.	Vecchia Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Motivo
1	oasi13	Prarolo-Pezzana	Pianura	334,70	Prarolo e Pezzana	Negativa influenza delle infrastrutture viarie

mentre non è prevista l'istituzione di alcuna nuova oasi di protezione.

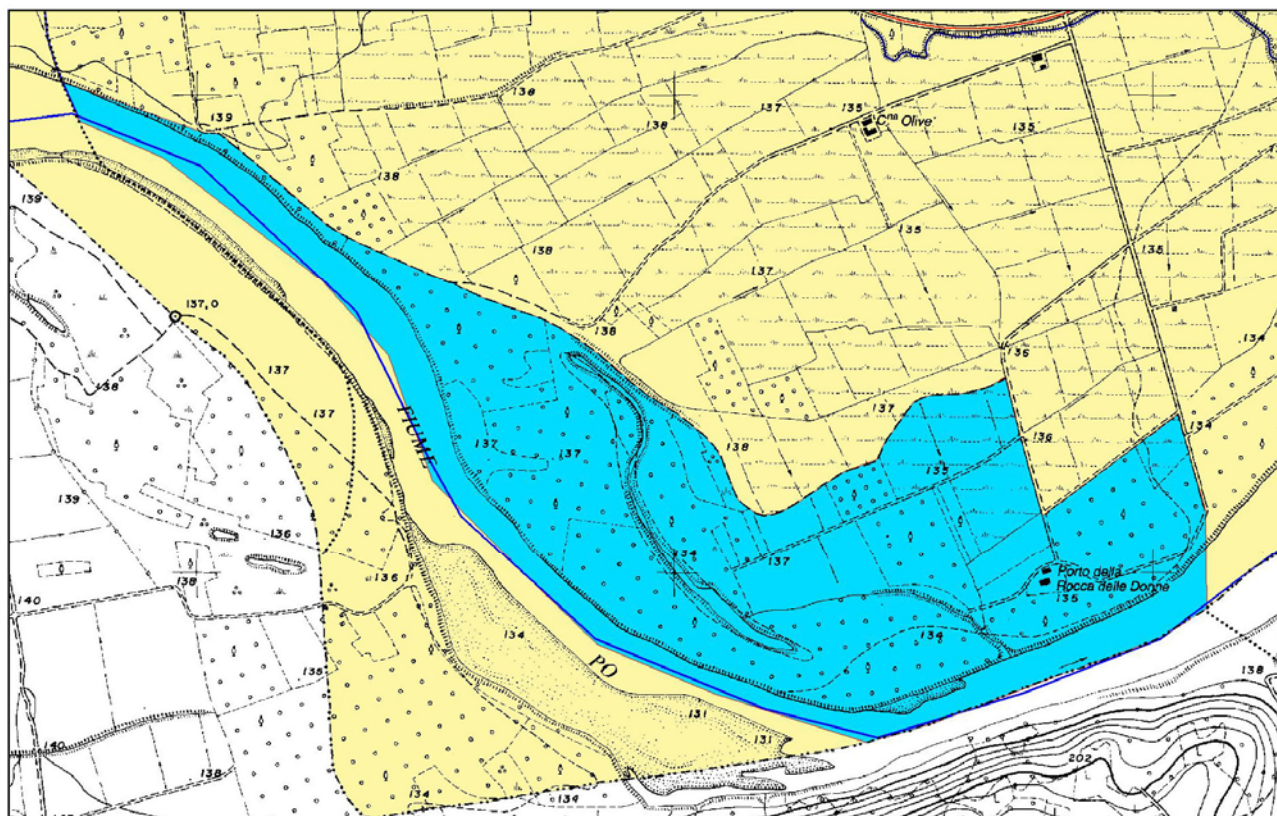
Di seguito vengono riportate le cartografie accompagnate da una breve descrizione del territorio di ognuna delle 25 oasi istituite:

**Oasi "Laghi di Casalrosso"
(oasi01)**



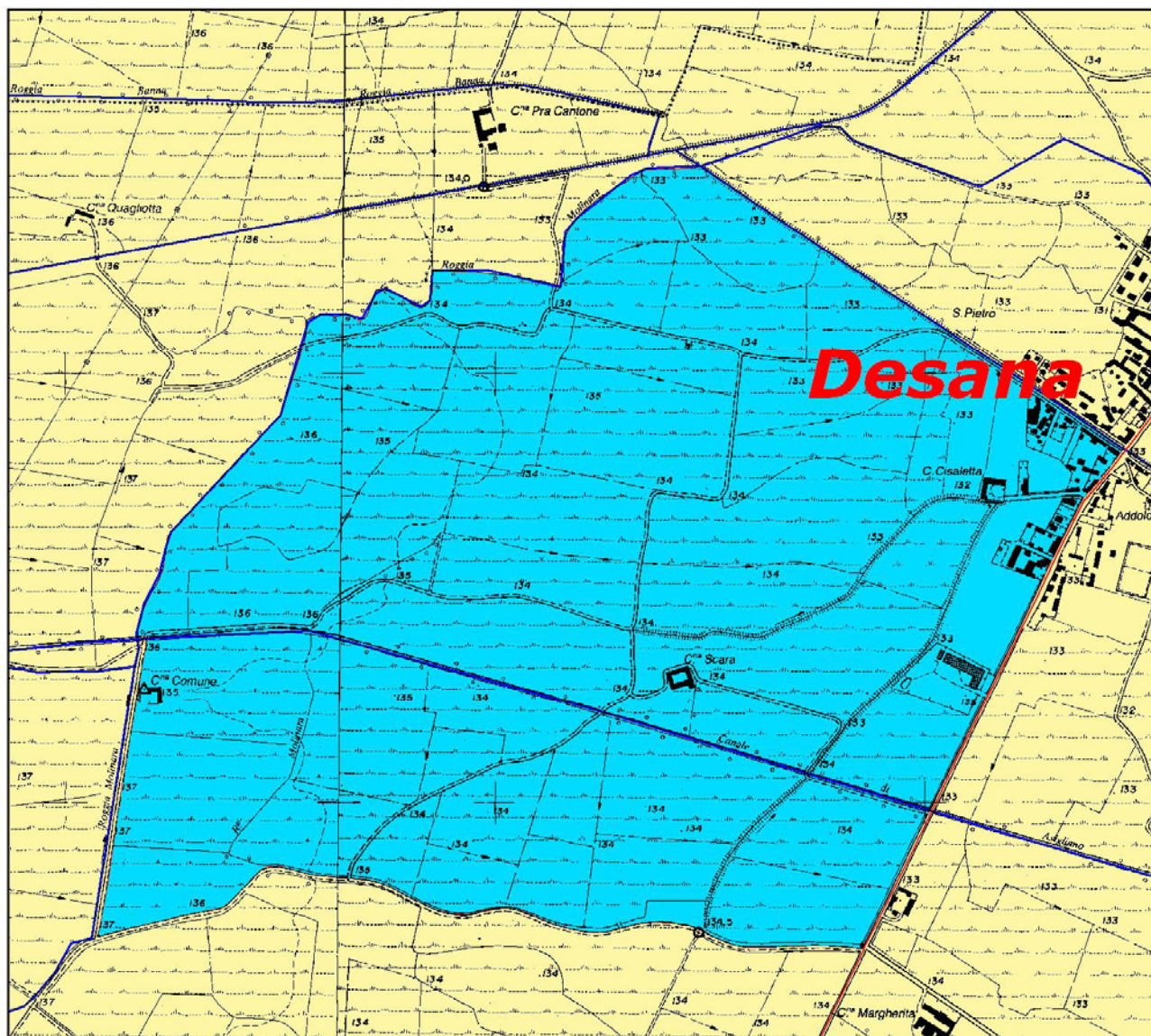
Descrizione: Laghetti artificiali, recintati e soggetti a regime di pesca privata, il più esteso dei quali caratterizzato da generalizzata vegetazione riparia. Gli specchi d'acqua sono inseriti in un contesto di monocoltura risicola. Importante sito di rifugio, sosta e riproduzione per tutta la fauna acquatica. Al suo interno è presente un piccolo nucleo di Oca selvatica (*Anser anser*) reintrodotta alcuni anni orsono.

Oasi "Palazzolo Vercellese" (oasi02)



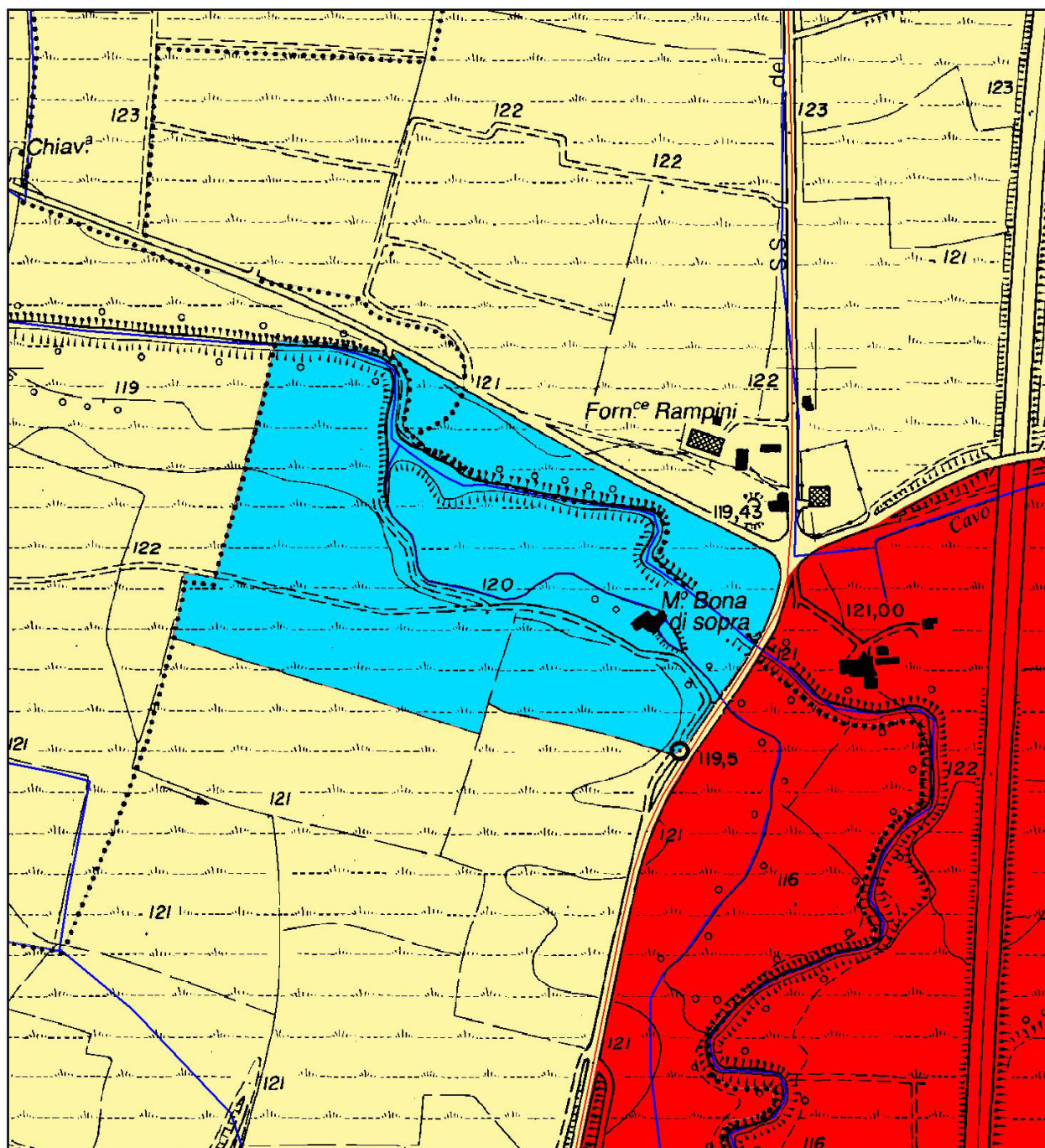
Descrizione: Adiacente ad un tratto del fiume Po con ristretta area golenale e più ampia fascia di pioppeti, di coltivazioni maidicole e, nella parte più settentrionale, di risaia. Sito idoneo per la sosta e riproduzione della fauna stanziale anche non acquatica ed in particolare della Lepre e dei Fasianidi. Tra le prime zone della provincia ad essere colonizzata dalla Nutria.

Oasi "Desana" (oasi03)



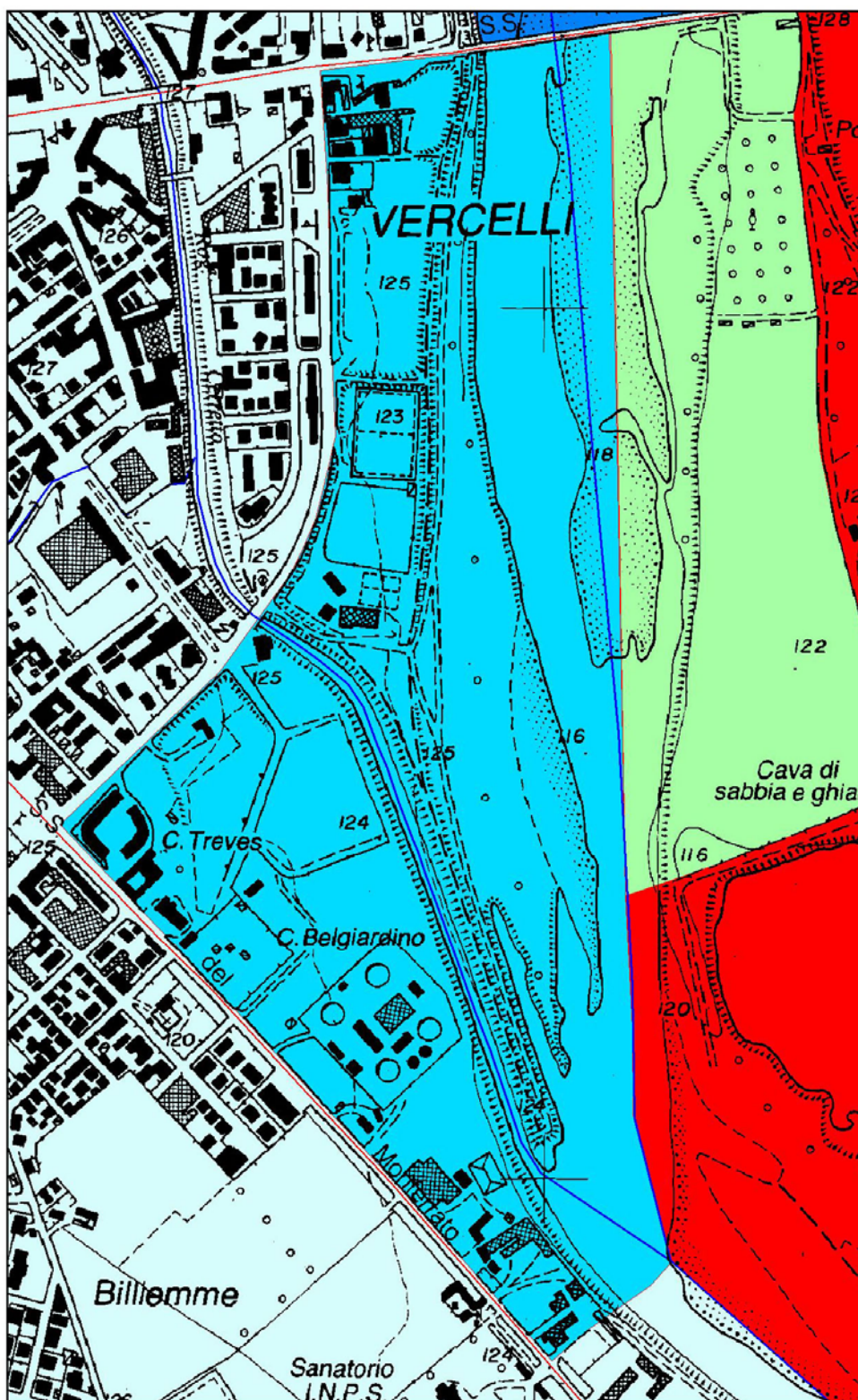
Descrizione: Area quasi totalmente soggetta a monocultura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde scarsamente rinaturate. Sito favorevole alla sosta e rifugio della fauna selvatica di palude (Germano reale, Gallinella d'acqua, Beccaccino, ecc...).

Oasi "Molino Bona di Sopra" (oasi04)



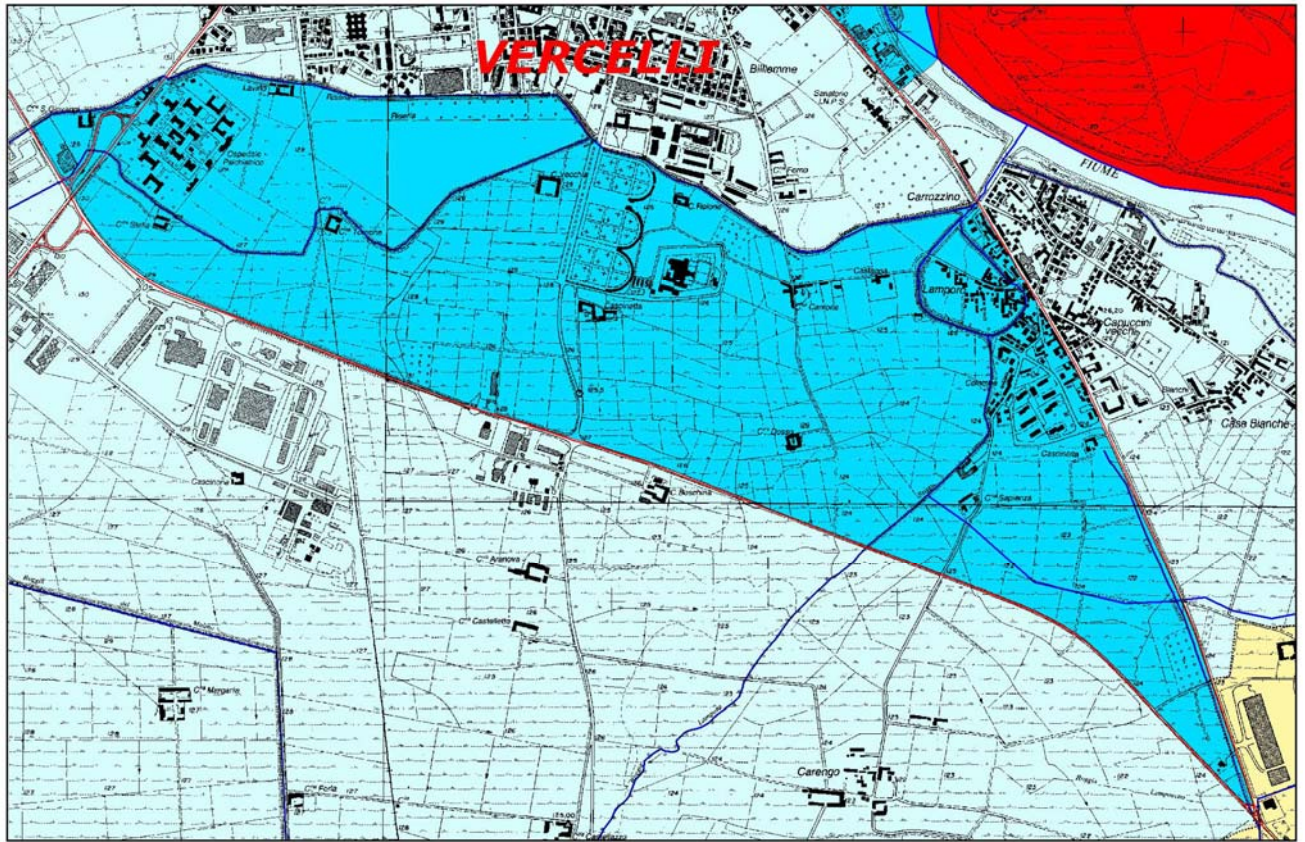
Descrizione: Zona adiacente al Torrente Bona che, ancorchè di superficie limitata, riveste funzione di importante rifugio faunistico per la sua naturalità ambientale. Già oggetto di un progetto di recupero ambientale "Life" a cura del Consorzio Irriguo Ovest-Sesia.

Oasi "Vercelli-Cervetto"
(oasi05)



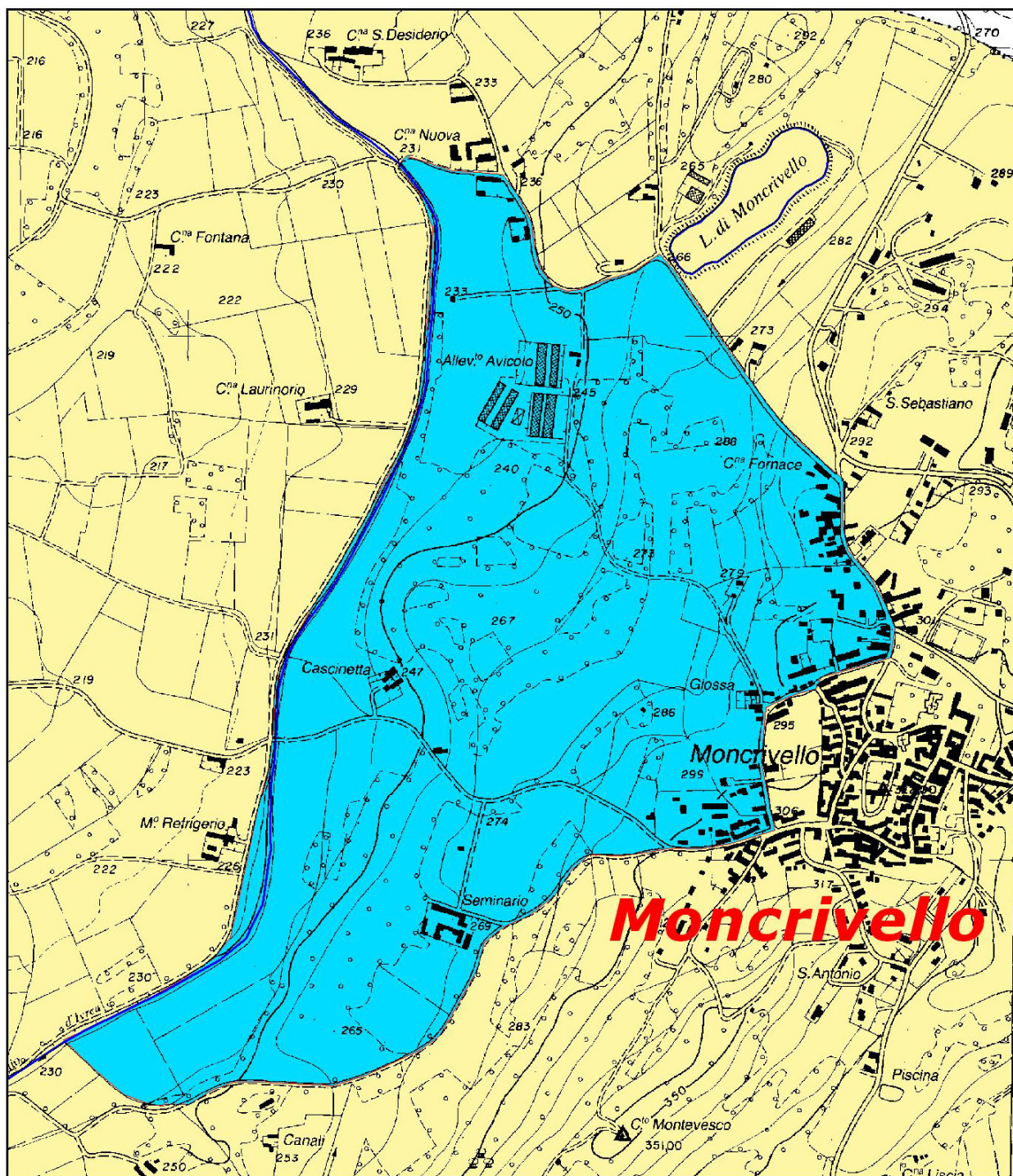
Descrizione: Zona di divieto pressoché urbana posta alla confluenza del cavo Cervetto nel Fiume Sesia. Creata soprattutto in funzione di limitare il possibile disturbo venatorio in un'area che presenta, oltre a vegetazione naturale, impianti sportivi e siti abitativi e produttivi.

Oasi "Vercelli Sud" (oasi06)



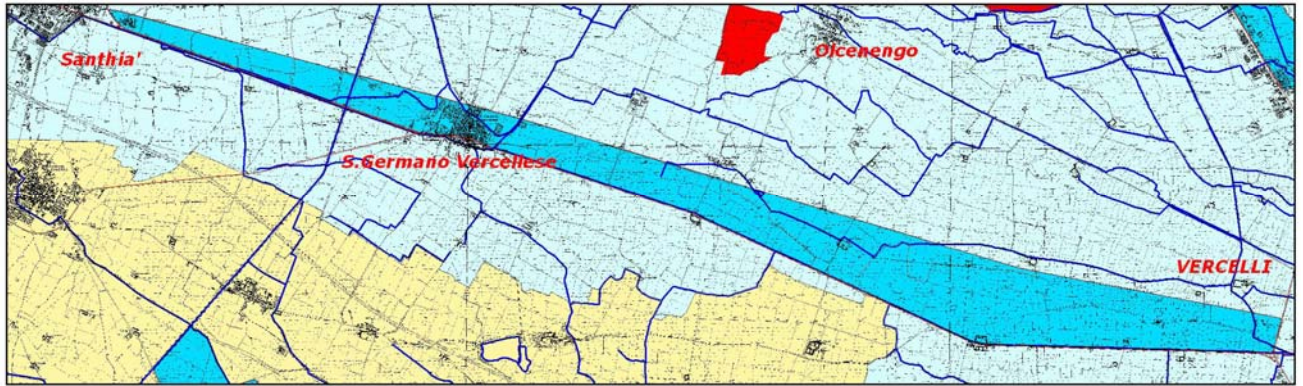
Descrizione: Area posta tra la strada tangenziale ovest e l'abitato del capoluogo, con presenza di colture agricole in asciutto (risaia e mais) e dell'ampio prato di pertinenza del locale aeroporto. Creata soprattutto in funzione di limitare il possibile disturbo venatorio anche se la risaia costituisce richiamo, in autunno, per gli stormi di anatidi. Sui canali presenti nell'area vi è una sporadica vegetazione di ripa.

Oasi "Moncrivello" (oasi07)



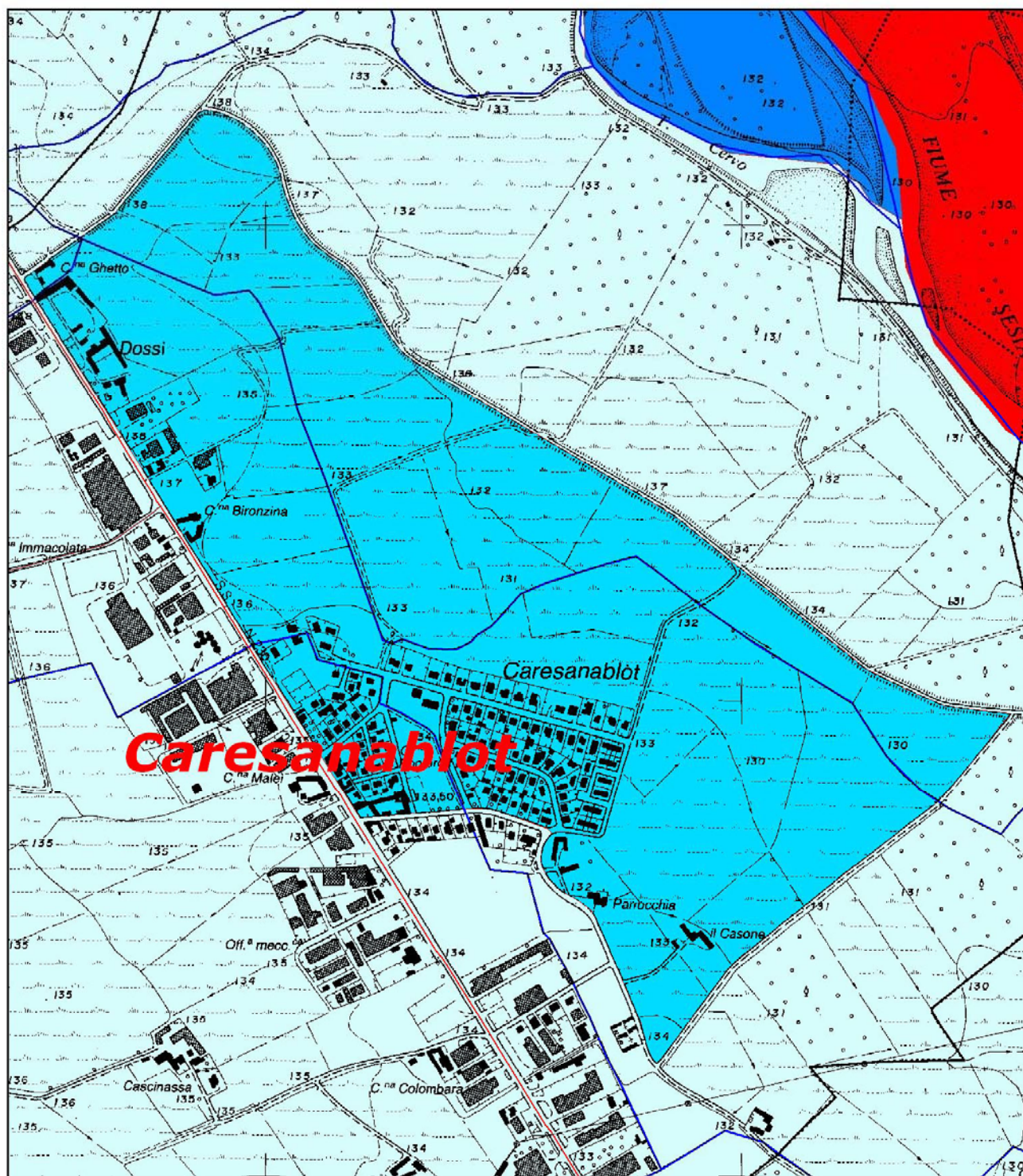
Descrizione: Zona collinare con prati stabili, macchie di bosco ceduo e coltivazioni agricole "in asciutta", con larga prevalenza di mais. Adiacente il canale irriguo artificiale Naviglio d'Aviccola. Area idonea al rifugio e alla riproduzione della fauna stanziale che abitualmente frequenta l'areale della collina piemontese. Comunemente frequentata dal Cinghiale che stanza errando dalla vicina morena della Serra.

Oasi "Oasi del Naviglio d'Ivrea" (oasi08)



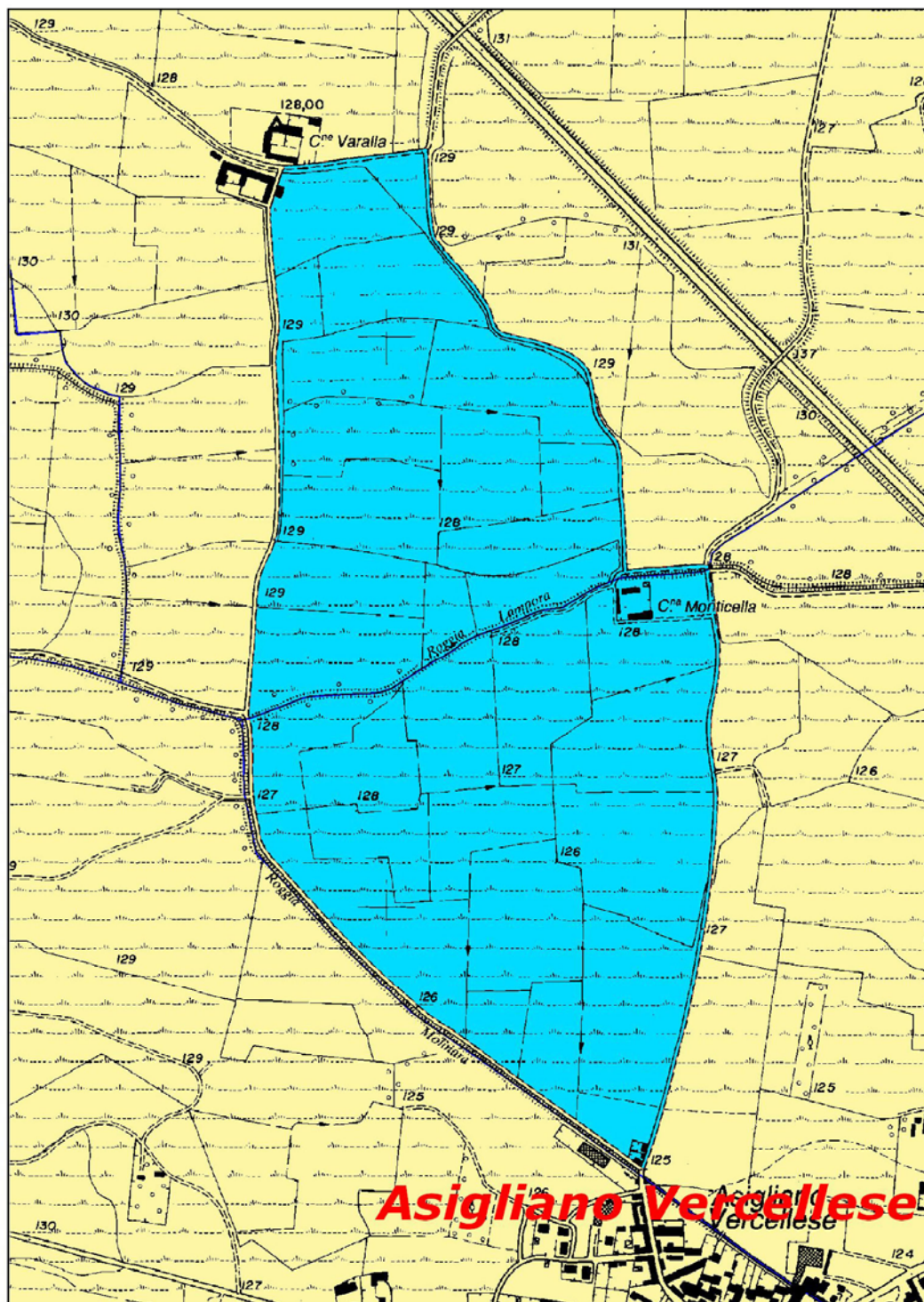
Descrizione: Striscia di territorio ricompresa tra l'importante strada a scorrimento veloce SS 11 "padana Superiore" e la ferrovia TO-MI. Caratterizzata quasi esclusivamente dalla risaia. Creata soprattutto per evitare il disturbo venatorio nelle adiacenze di alcune aree, come ad esempio nei pressi della Cascina Capriasco, interessate da alcuni anni, dalla nidificazione del Cavaliere d'Italia. Presenza di canali e rogge irrigui artificiali con sponde poco rinaturate.

Oasi "Caresanablot" (oasi09)



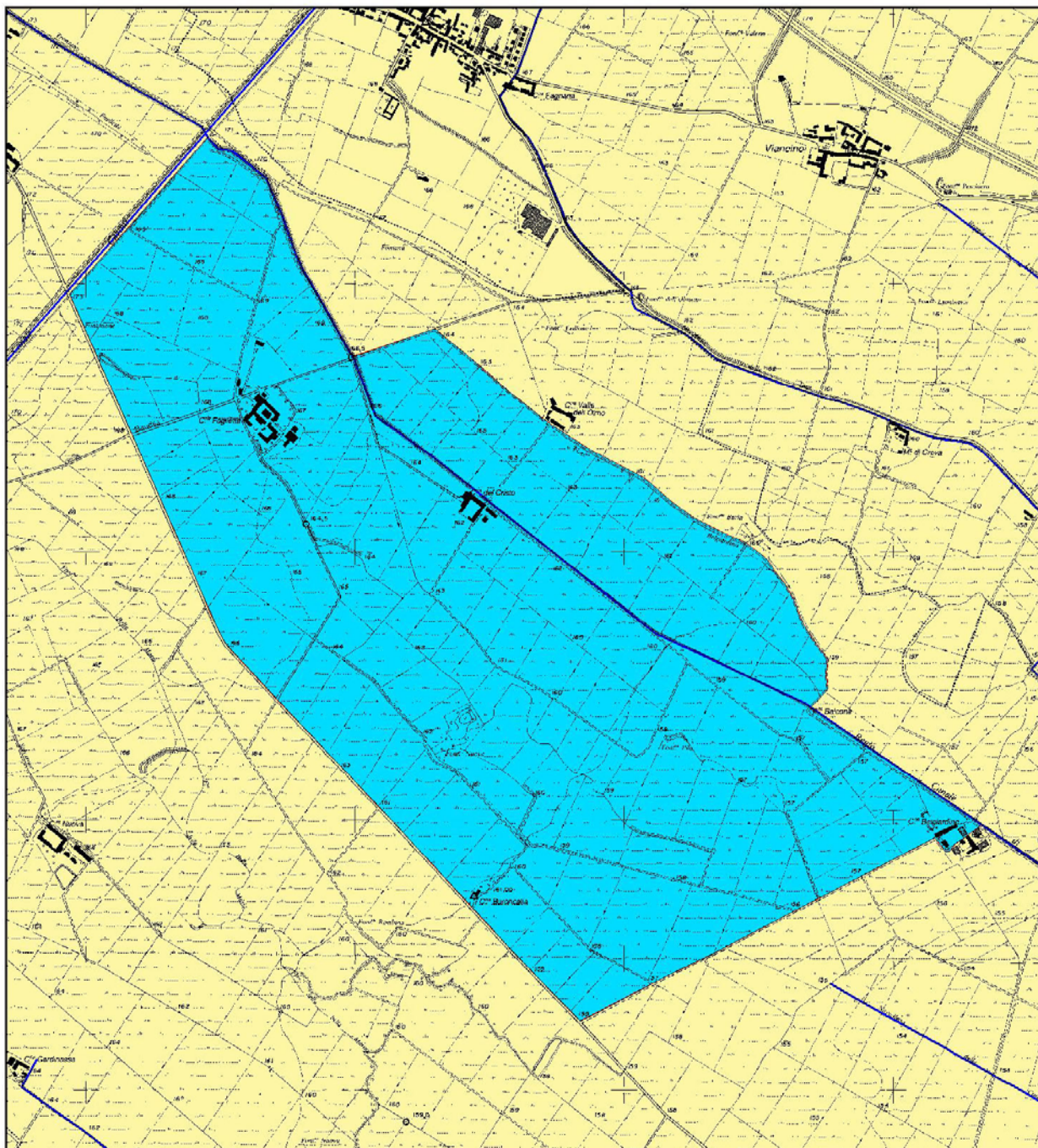
Descrizione: Area ricompresa tra l'abitato di Caresanablot e l'argine maestro destro del Fiume Sesia soggetta a coltivazione risicola e maidicola istituita per garantire possibilità di alimentazione alla fauna stanziale e migratoria presente nella zona golenale del Sesia e limitare il possibile disturbo venatorio in una tranquilla e decentrata zona residenziale.

Oasi "Asigliano" (oasi10)



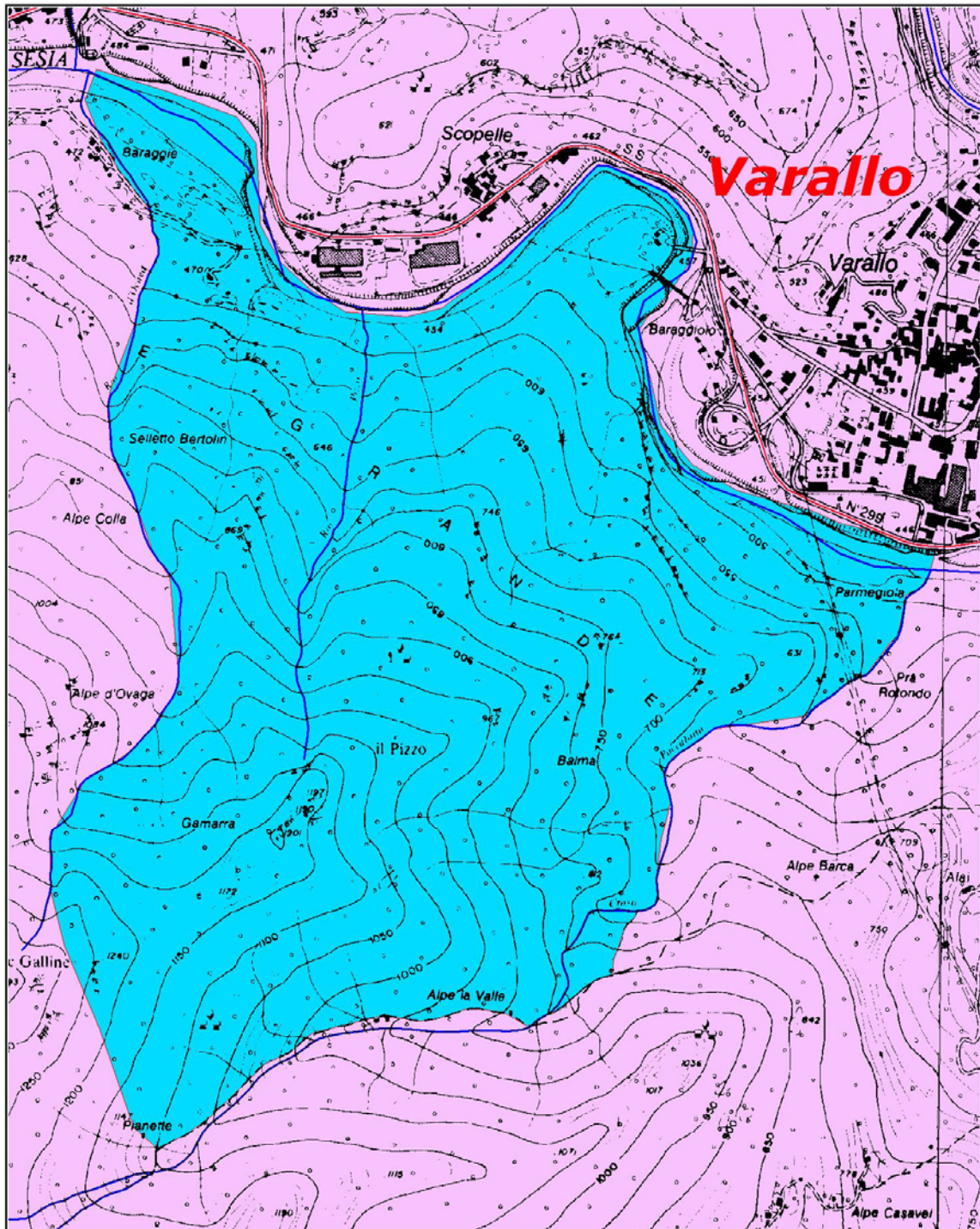
Descrizione: Area caratterizzata dalla monocoltura risicola. Diversamente dalla preesistente zona di tutela, creata soprattutto per eliminare il possibile disturbo venatorio in un lembo di territorio agro-silvo-pastorale ove si intersecavano autostrada, strada provinciale e ferrovia, essa è caratterizzata da una più evidente vocazionalità faunistica, presentandosi favorevole alla sosta ed alla riproduzione soprattutto della Gallinella d'acqua per la presenza di rogge e canali irrigui artificiali con occasionale vegetazione di ripa.

Oasi "Tronzano Vercellese-Foglietta" (oasi11)



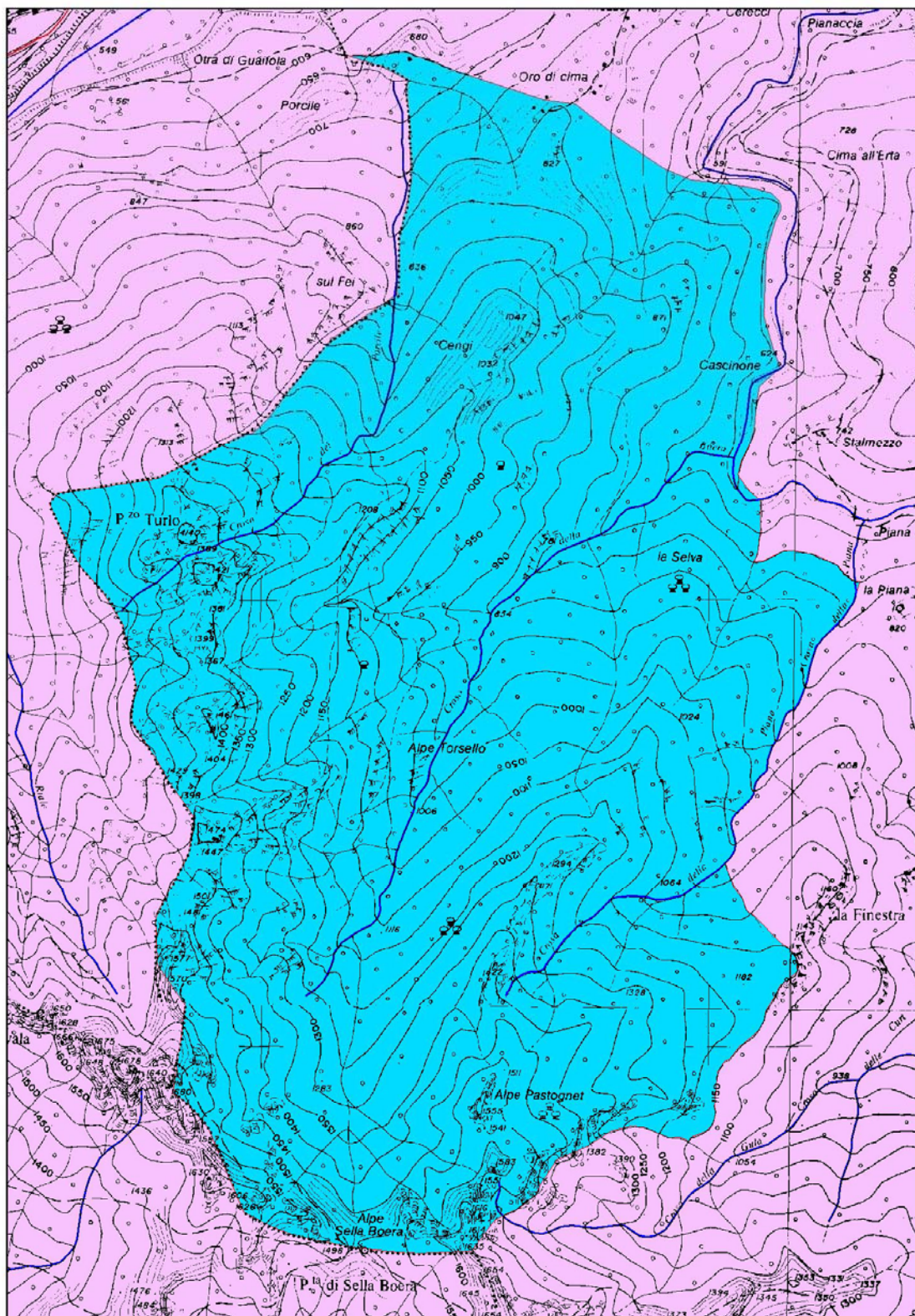
Descrizione: Zona caratterizzata prevalentemente dalla risaia in sommersione. Al suo interno, la presenza del Canale Cavour, del Canale di Asigliano, di alcuni "fontanili", di una fitta rete irrigua minore e di un importante laghetto artificiale con sponde vegetate nei pressi della Tenuta Foglietta, la rendono particolarmente idonea alla sosta e alla riproduzione della fauna acquatica e di palude rappresentata da tutte le principali specie che abitualmente frequentano l'orizzonte faunistico della risaia.

Oasi "Varallo Sesia" (oasi12)



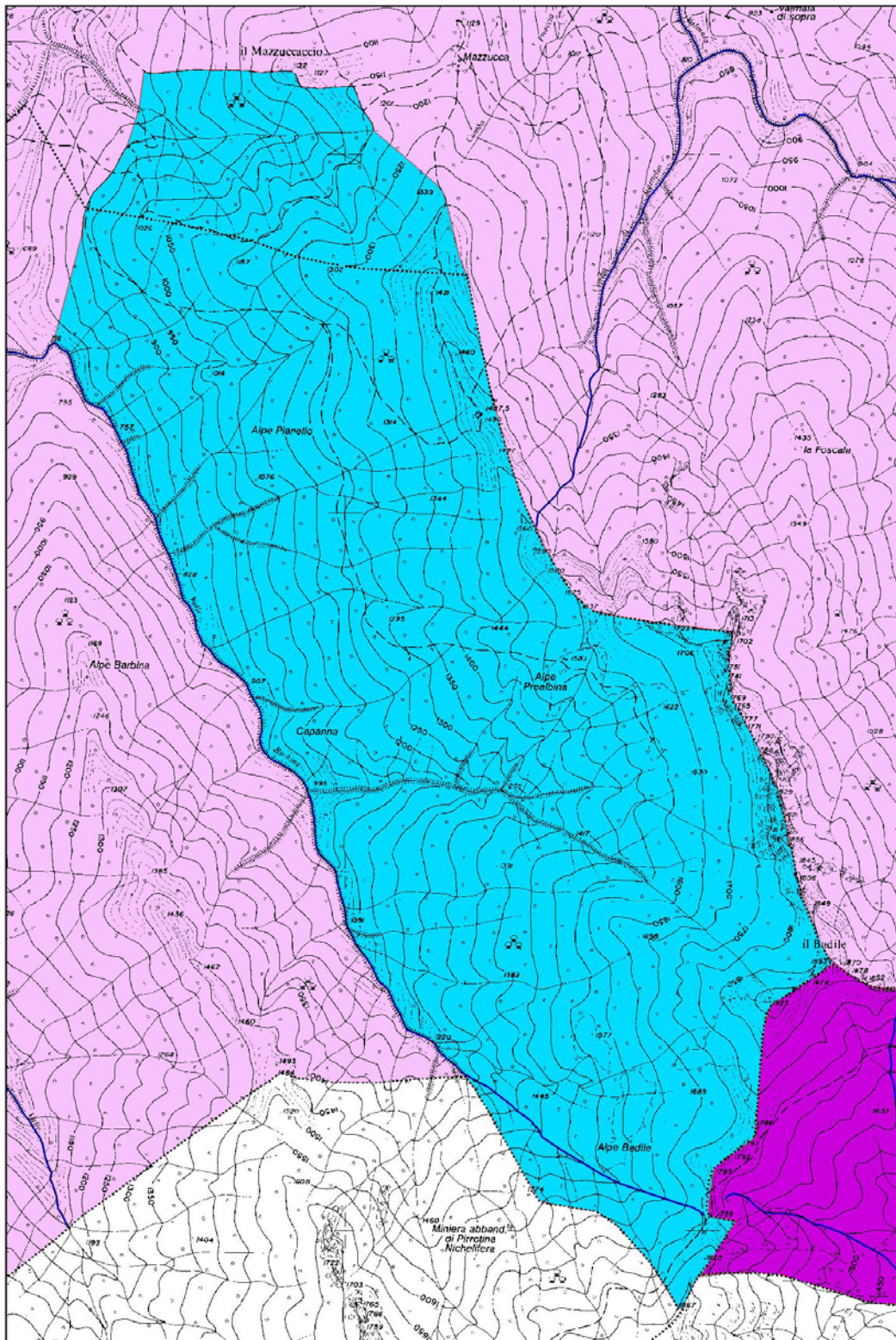
Descrizione: Area posta tra la periferia ovest di Varallo Sesia a circa 600 m s.l.m. e le prime alture a sud - ovest del centro abitato con quote massime che si aggirano intorno ai 1100 m s.l.m.. Ambiente naturale caratterizzato dalla presenza di estesi castagneti, sbalzi rocciosi e alcubi piccoli torrenti. Habitat favorevole per il Capriolo e, soprattutto, per il Camoscio.

Oasi "Vocca" (oasi13)



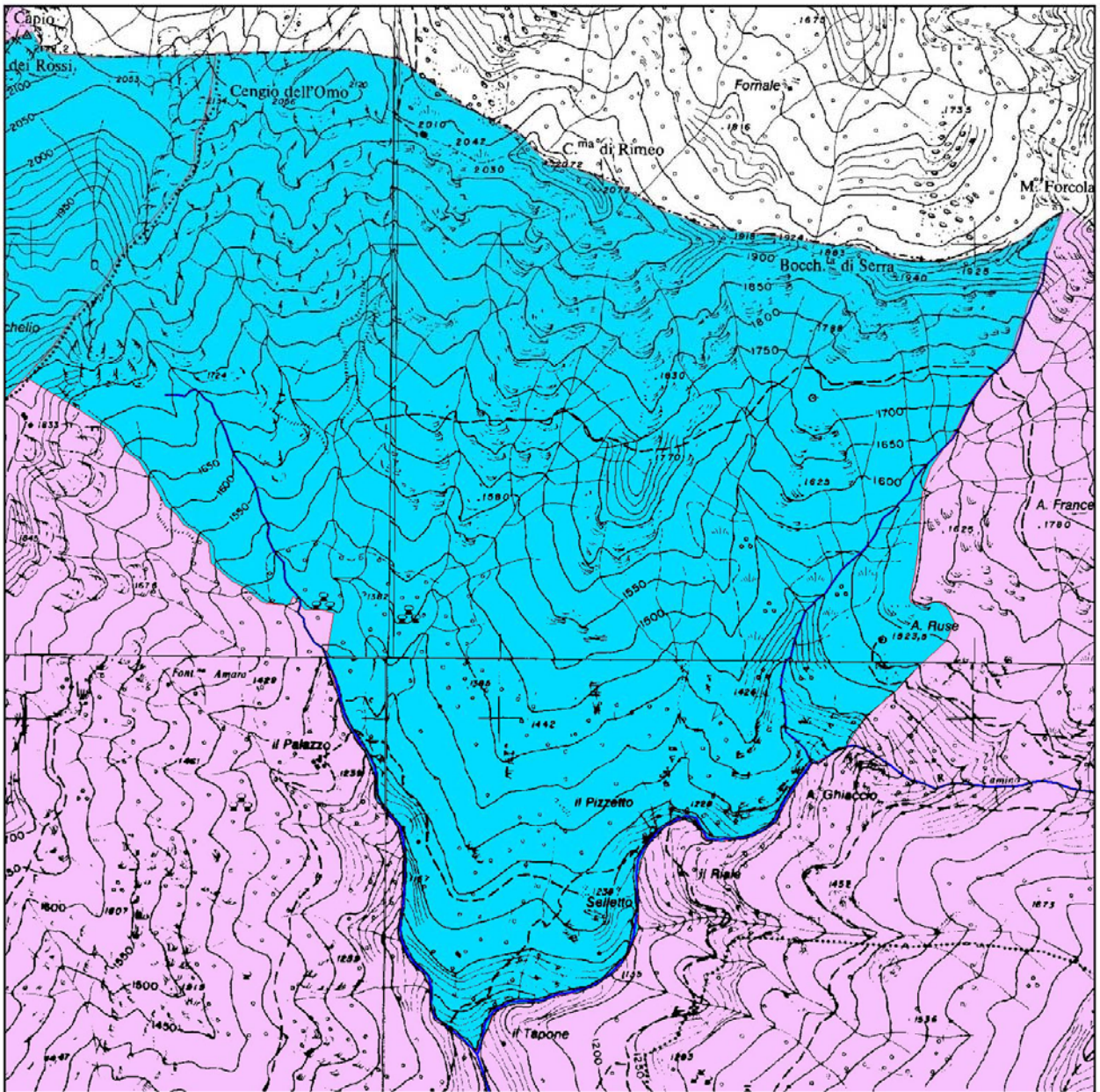
Descrizione: Ambiente naturale tipicamente montano caratterizzato soprattutto da latifoglie, rocce e con la presenza di alcini torrenti. La fauna maggiore è rappresentata dal Camoscio, dal Capriolo, dal Fagiano di monte e da rari esemplari di Lepre bianca.

Oasi "Scopà" (oasi14)



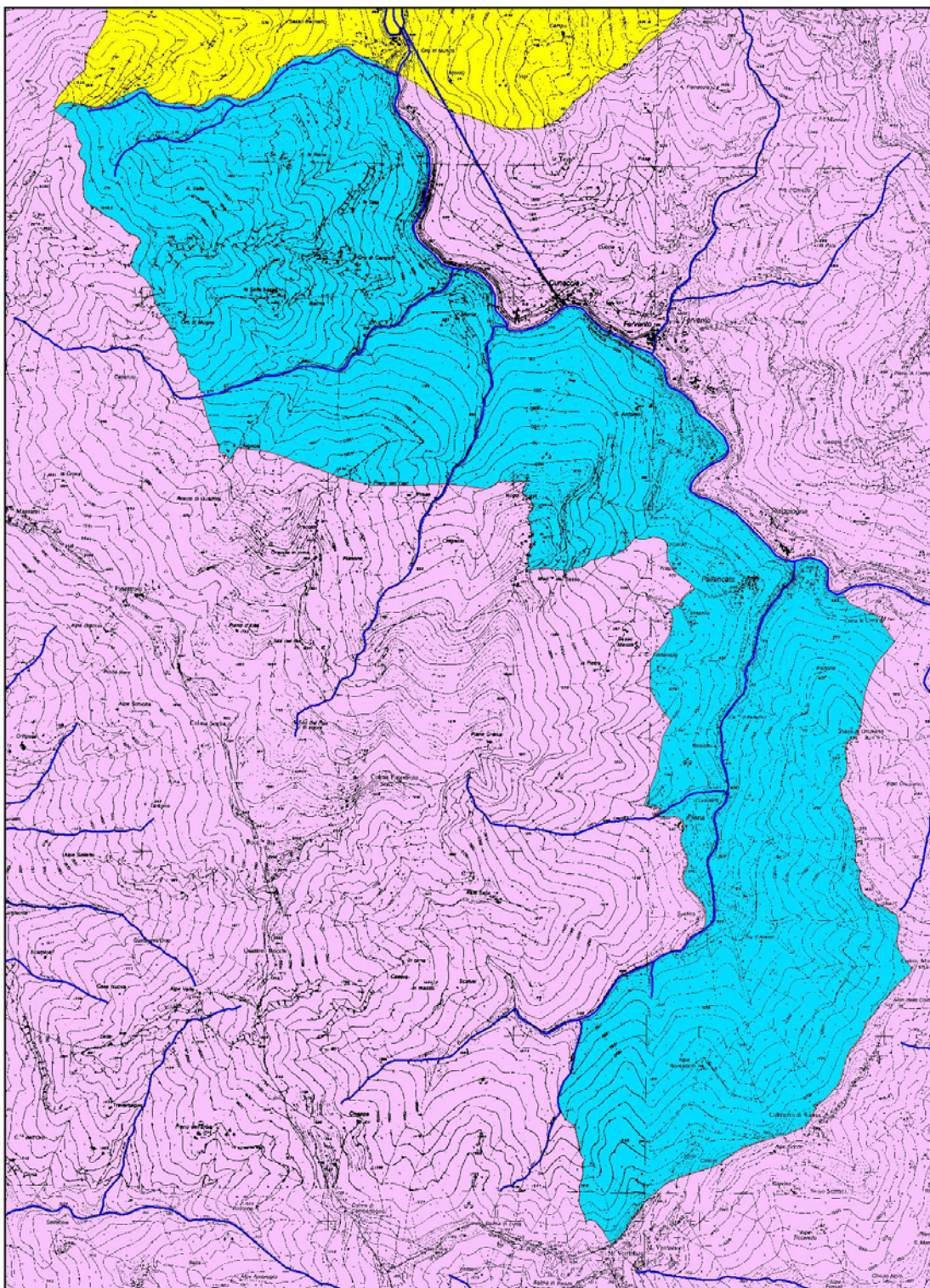
Descrizione: Ambiente naturale caratterizzato da piante aghifoglie, principalmente larice e pino mugo e da latifoglie. L'ampia disponibilità alimentare favorisce la presenza della fauna maggiore tipicamente montana rappresentata dal Camoscio, dal Capriolo, dal Fagiano di monte e da qualche Lepre bianca.

Oasi "Sabbia" (oasi16)



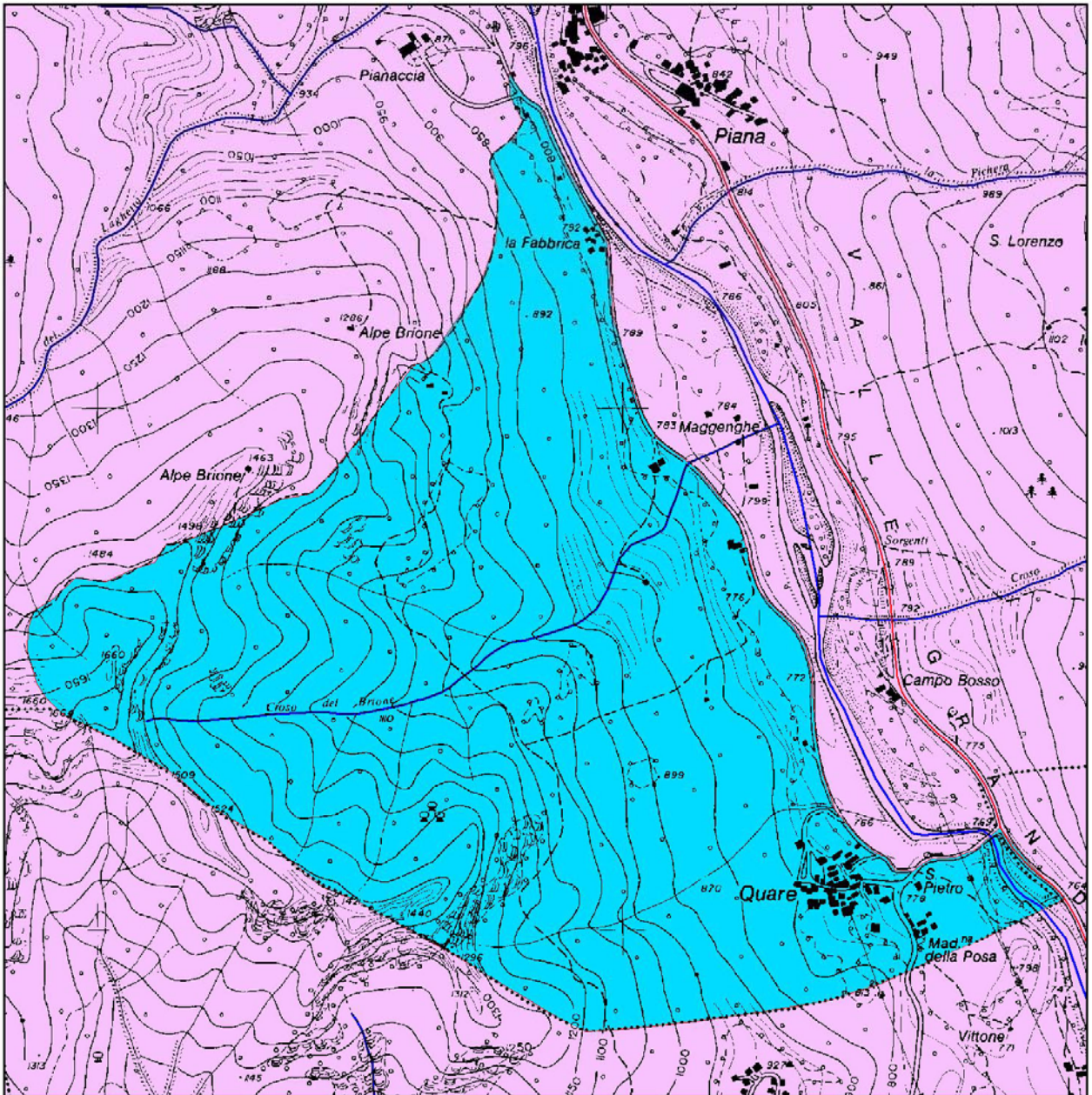
Descrizione: Ambiente naturale tipicamente alpino con pascoli e rocce. Nella parte nord - occidentale si superano ampiamente i 2000 m di quota. Di grande importanza, per la ricchezza delle risorse alimentari e le ampie radure, per la vita della fauna selvatica rappresentata dalla Coturnice, dal Fagiano di monte e dalla Lepre bianca. E' presente anche con un discreto popolamento il Muflone.

Oasi "Boccioletò" (oasi17)



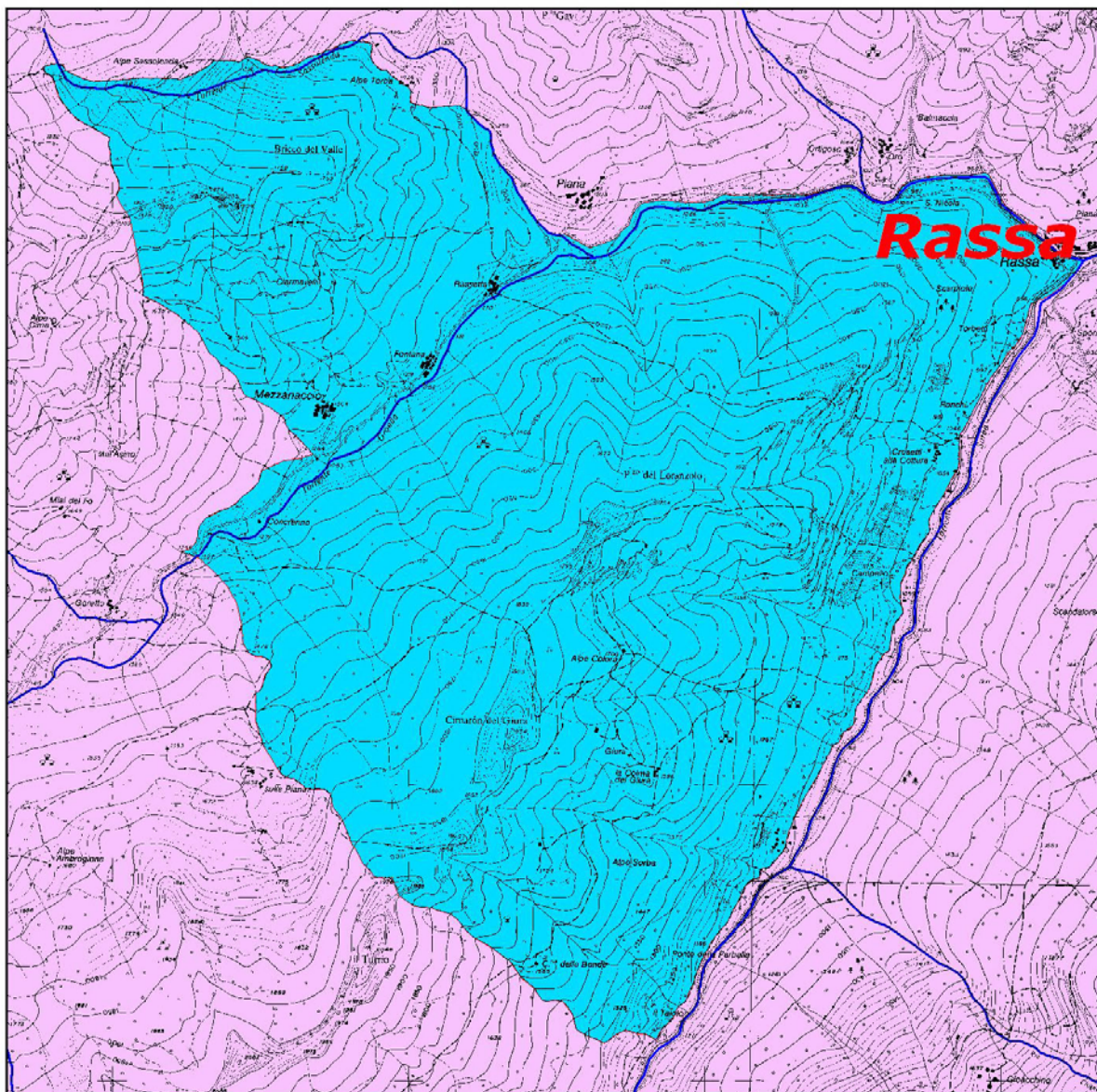
Descrizione: Ambiente naturale tipicamente alpino caratterizzato dalla presenza di tutte le sue manifestazioni: con rocce, abetine e pascoli. Diversi torrenti attraversano l'area. La fauna maggiore è fortemente rappresentata dal Camoscio, dal Capriolo e dal Cervo; sempre meno occasionali risultano gli avvistamenti del Francolino di monte.

Oasi: "Campertogno" (oasi18)



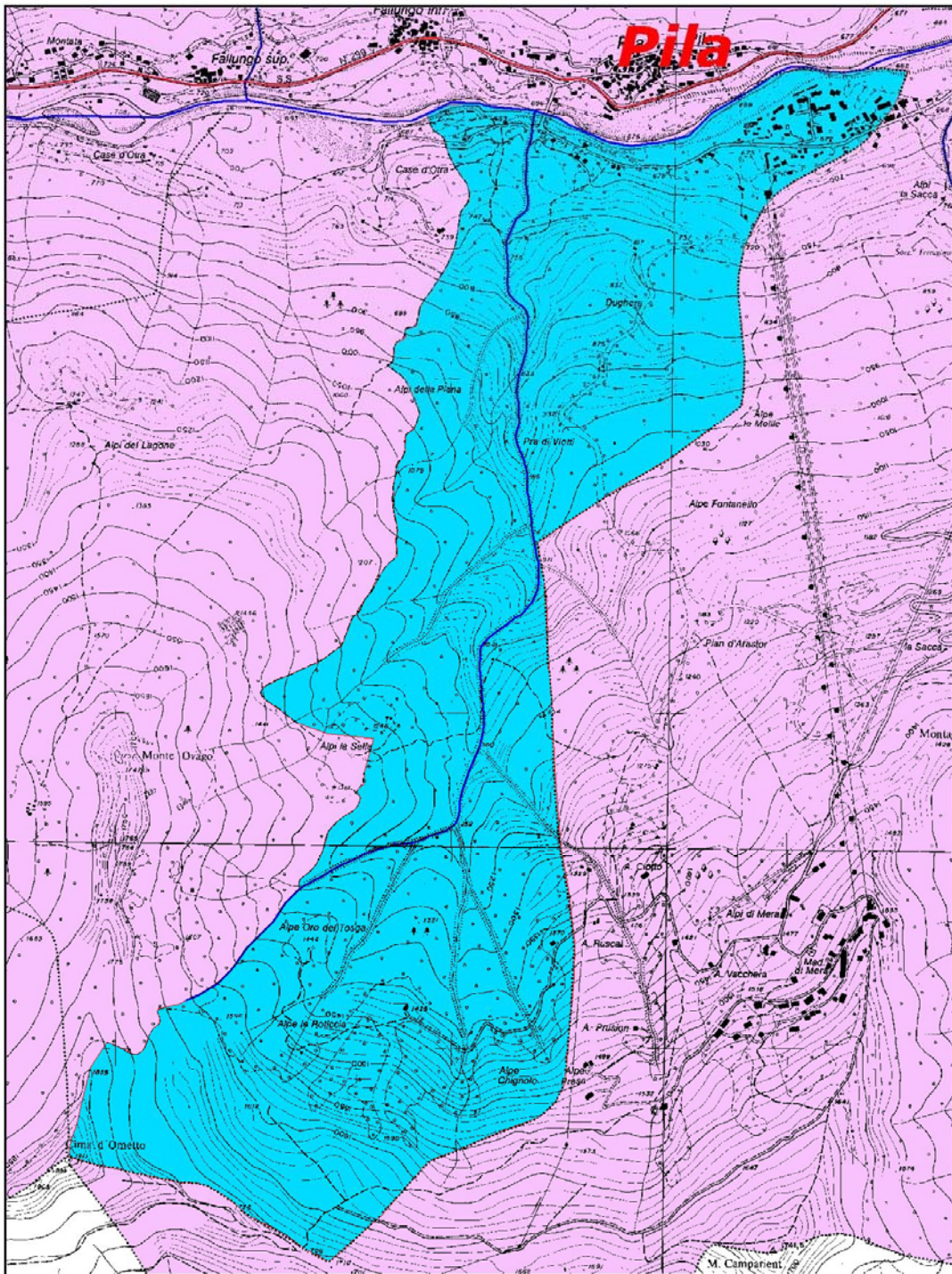
Descrizione: Ambiente naturale composto da zone rocciose e da estese pinete. Tutto il perimetro orientale coincide con la fascia fluviale dei Sesia. La fauna maggiore è rappresentata dal Camoscio e dal Capriolo.

Oasi "Rassa" (oasi19)



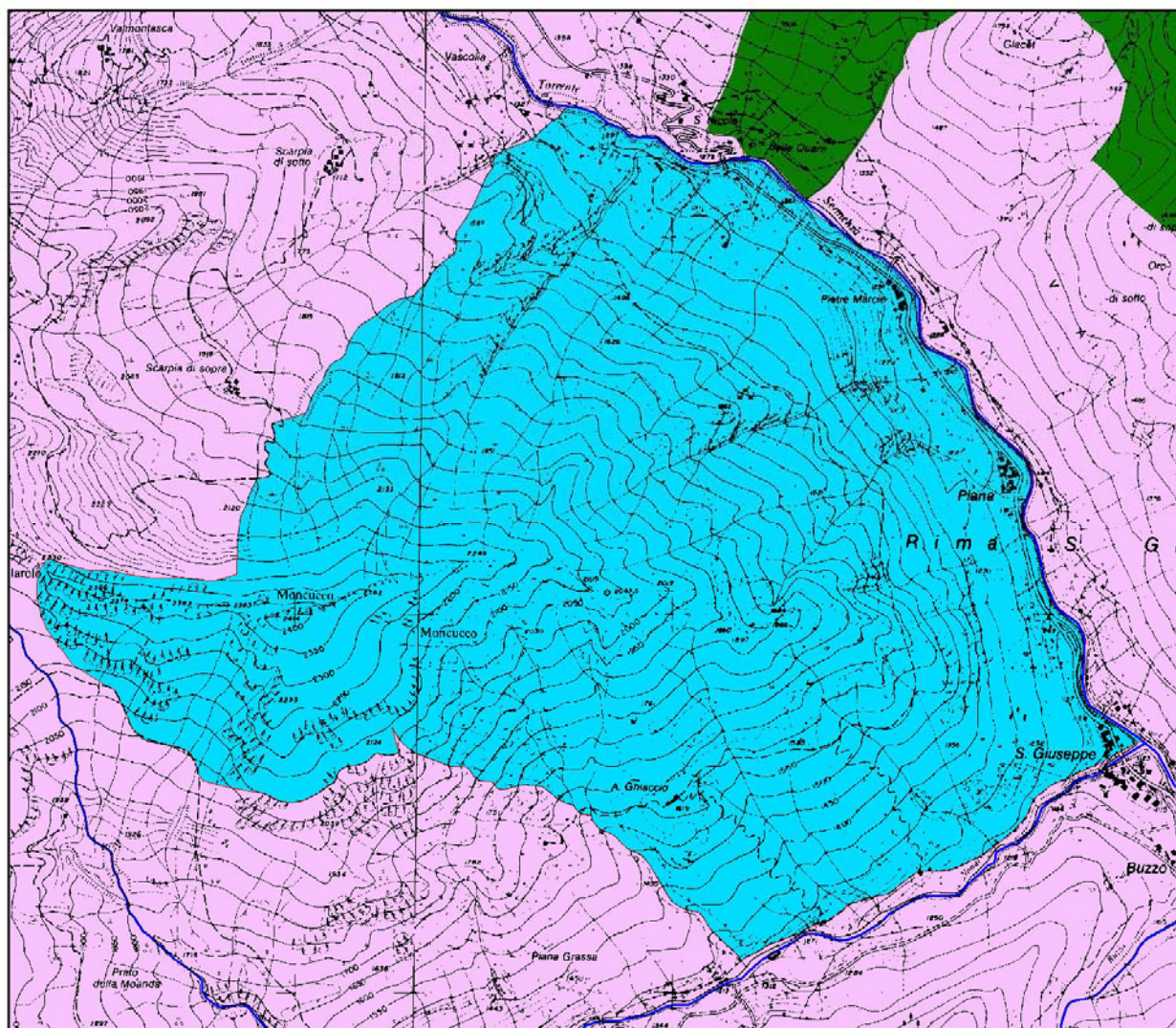
Descrizione: Ambiente naturale tipicamente alpino con presenza di rocce e pascoli. La fauna maggiore è rappresentata soprattutto dal Capriolo e dal Camoscio e, da alcuni anni, dallo Stambecco.

Oasi "Pila" (oasi20)



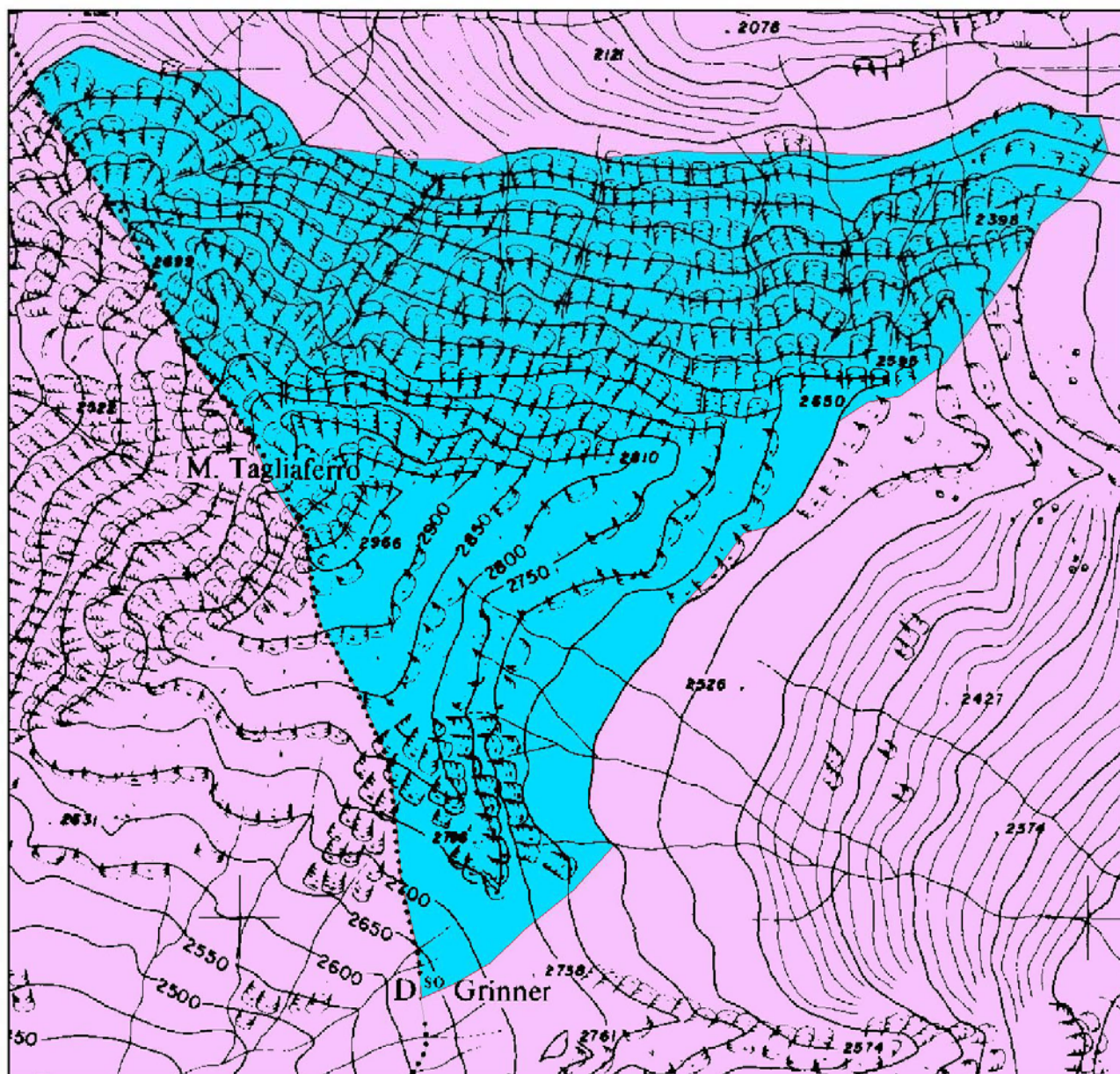
Descrizione: Ambiente caratterizzato da abbondante presenza di piante aghifoglie e sempreverdi. Il confine settentrionale coincide col corso del Fiume Sesia. La fauna maggiore è rappresentata dal Cervo, dal Capriolo e da qualche esemplare di Lepre comune. Sulle basse pendici del Monte Ovago, presente e nidificante il Gallo forcello.

Oasi "Rima S. Giuseppe 1" (oasi21)



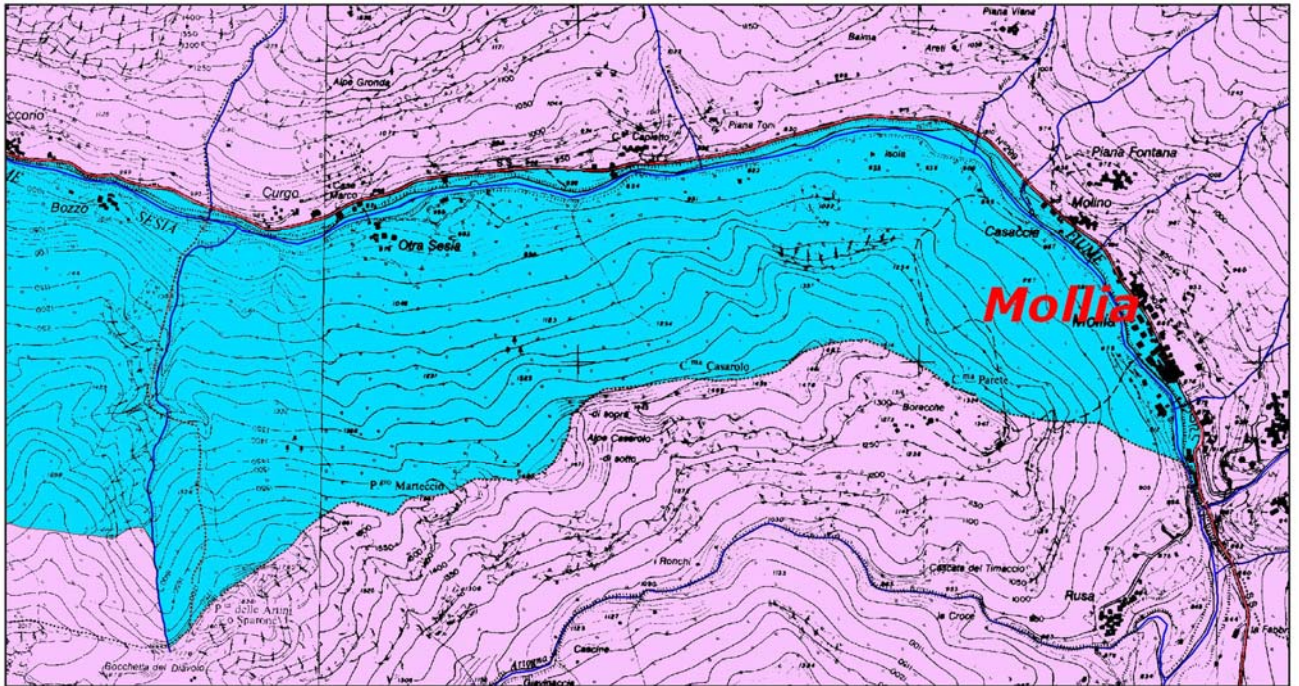
Descrizione: Ambiente naturale caratterizzato dalla presenza di pascoli e larici. La parte nord - orientale confina con il Torrente Semenza, alimentato da numerosi rii presenti nell'area. La fauna selvatica maggiore è rappresentata soprattutto dal Camoscio e dal Capriolo. Presenti e nidificanti il Fagiano di Monte, la Coturnice e la Pernice bianca.

Oasi "Rima S. Giuseppe 2"
(oasi22)



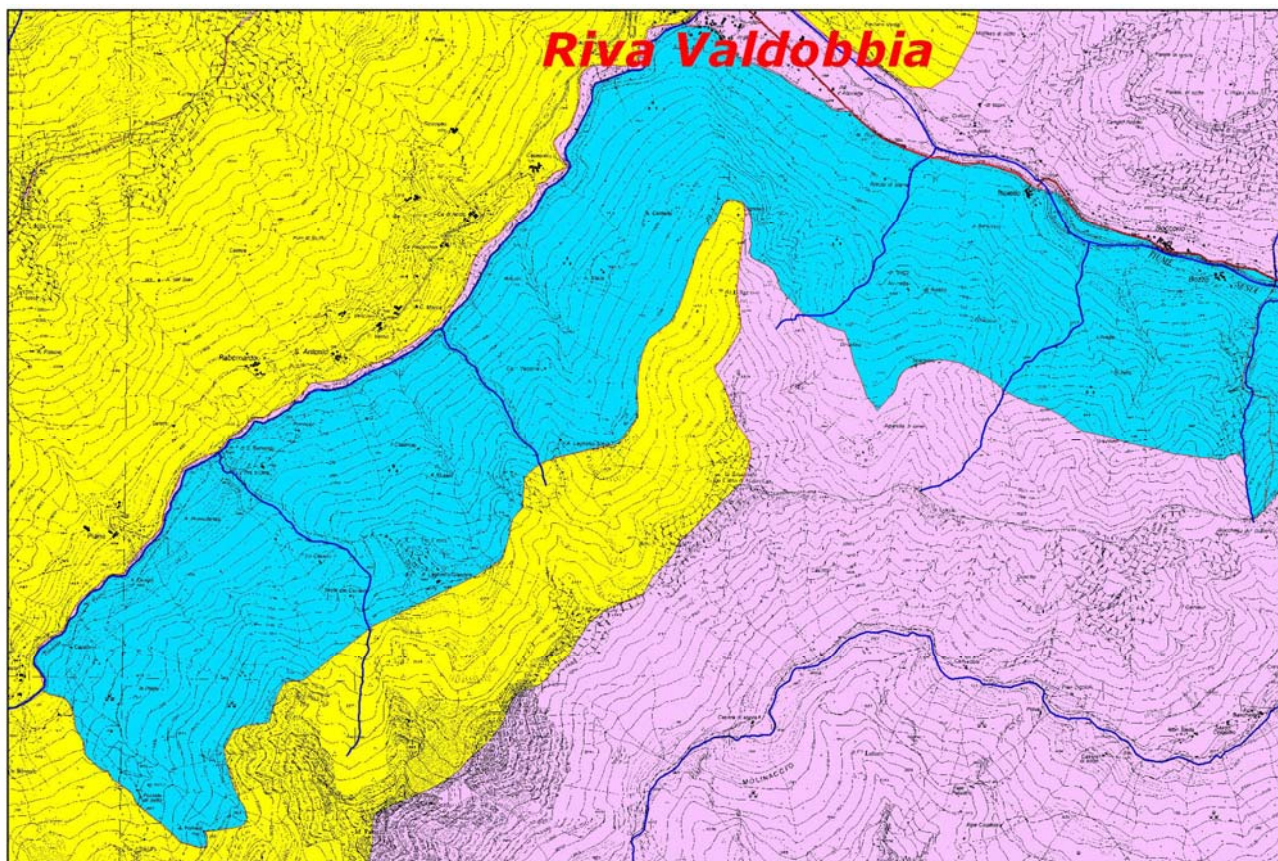
Descrizione: Ambiente naturale tipicamente alpino con rocce, pascoli e praterie. Sulla cima del Monte Tagliaferro si arrivano a sfiorare i 3000 m di quota. La fauna selvatica maggiore è rappresentata dal camoscio, dallo Stambecco, dalla Coturnice, dal Fagiano di monte, dalla Marmotta e qualche esemplare di Lepre bianca.

Oasi "Mollia" (oasi23)



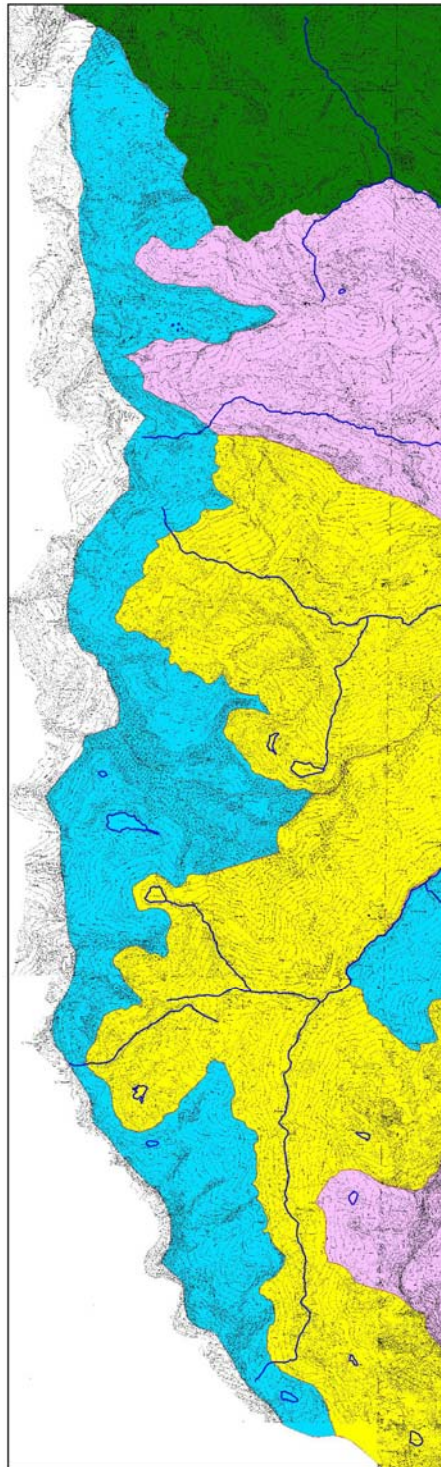
Descrizione: Ambiente naturale caratterizzato da rocce e abetine. La fascia nord - orientale comprende il corso del Fiume Sesia. La fauna maggiore rappresentata dal Camoscio e dal Capriolo.

Oasi "Riva Valdobbia"
(oasi24)



Descrizione: Ambiente naturale caratterizzato da abetine, pascoli e ripide pareti rocciose. Numerosi sono i rii che attraversano l'area. La fauna maggiore è rappresentata dal Camoscio, dal Cervo, dal Capriolo, dalla Marmotta e dall'Aquila reale.

Oasi "Alta Quota Valsesia" (oasi25)



Descrizione: Ambiente naturale alpino caratterizzato da pascoli, zone rocciose e praterie d'alta quota sull'orizzonte nivale del Monte Rosa a confine con la Valle d'Aosta. Presenza di numerosi laghi di montagna. La fauna maggiore è rappresentata dallo Stambecco (per la tutela del quale l'istituto è stato appositamente creato all'inizio degli anni settanta), dal Camoscio, dalla Marmotta, dalla Pernice bianca, dal Fagiano di monte, dalla Coturnice e dall'Aquila reale.

Le zone di ripopolamento e cattura

Secondo il disposto dell'art. 10 della L.R. n. 70/96, le zone di ripopolamento e cattura dovrebbero essere istituite dalla Provincia in territori idonei allo sviluppo naturale e alla sosta della fauna selvatica, non destinati a coltivazioni specializzate escludendo quelle aree coltivate che potrebbero essere particolarmente danneggiate da una presenza rilevante di selvatici, avendo lo scopo di:

- favorire prioritariamente la produzione naturale della fauna selvatica stanziale allo scopo di fornire, attraverso le catture, soggetti idonei da impiegarsi per il ripopolamento degli Ambiti Territoriali di Caccia e del Comprensorio Alpino;
- favorire l'irradiazione della fauna selvatica nei territori circostanti;
- favorire, nel contempo, la sosta e la riproduzione della fauna migratoria.

La situazione agricola della zona faunistica di pianura, caratterizzata dalla uniforme presenza della monocoltura risicola specializzata e la distribuzione spaziale delle aziende private di caccia rende difficile l'individuazione di territori che rispondano ai requisiti ambientali idonei per lo specifico istituto di tutela, ovvero un equilibrato insieme di coltivazioni estive e autunno vernine intervallate da ampi residui naturali e da un'adeguata e costante disponibilità idrica.

Pertanto, la logica seguita per la localizzazione delle zone di ripopolamento e cattura è risultata quella di ribadire il vincolo sulle uniche aree in grado di far prevedere un adeguato ritorno in termini di catturato selvatico e precisamente:

- Bianzè-Salomino, per la Lepre;
- Castelmerlino, per il Fagiano e, in misura minore, per la Lepre;
- Costanzana-Rive-Pertengo, Madonna delle Vigne e Boarone, per la Lepre ed il Fagiano;

integrate da altre zone, certamente meno indicate per produrre naturalmente ingenti consistenze faunistiche in funzione delle catture ma comunque in grado di assolvere a quella funzione di serbatoi naturali in grado di determinare un costante irradiazione dei territori circostanti.

Particolare attenzione è stata riservata alla gestione decentrata delle zone di ripopolamento e cattura in esito alla quale si rimanda all'apposito capitolo del presente documento pianificatore.

Il presente piano prevede la conferma integrale delle seguenti n. 20 zone di ripopolamento e cattura rispetto al precedente "piano":

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti
1	zrc01	Cigliano-Livorno Ferraris	Pianura	452,97	Cigliano e Livorno Ferraris
2	zrc02	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Pianura	1040,45	Pezzana, Caresana e Stroppiana
3	zrc05	Costanzana-Rive-Pertengo	Pianura	744,08	Costanzana, Rive e Pertengo
4	zrc06	Madonna delle Vigne	Pianura	497,83	Trino Vercellese
5	zrc07	Prati Nuovi-S. Antonino	Pianura	605,72	Saluggia
6	zrc08	Salomino	Pianura	1533,99	Borgo d'Ale, Alice Castello e Tronzano V.se
7	zrc09	Boarone	Pianura	416,88	Vercelli
8	zrc10	Ronsecco-Rio Gardina	Pianura	241,58	Ronsecco
9	zrc11	Livorno Ferraris-C.na Ballina	Pianura	75,12	Livorno Ferraris e Bianzè
10	zrc12	Delle Grange	Pianura	1062,04	Trino, Ronsecco e Bianzè
11	zrc13	Crescentino-S.Maria	Pianura	409,18	Crescentino
12	zrc14	Lamporo	Pianura	214,53	Lamporo e Crescentino
13	zrc16	Saluggia-Sorin	Pianura	278,28	Saluggia
14	zrc18	Motta dei Conti	Pianura	365,32	Motta dei Conti
15	zrc20	Serravalle Sesia	Pianura	264,19	Serravalle Sesia
16	zrc21	Trino-Robella	Pianura	260,38	Trino V.se
17	zrc22	Gattinara-Lozzolo	Pianura	221,98	Gattinara e Lozzolo
18	zrc23	Buronzo-C.na Buronzina	Pianura	90,71	Buronzo
19	zrc24	Lozzolo-Morondo	Pianura	8,75	Lozzolo
20	zrc25	Bianzè-Carpeneto	Pianura	273,45	Bianzè

la modifica delle seguenti n. 5 zone di ripopolamento e cattura:

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Motivo
1	zrc03	Langosca	Pianura	163,50	Villarboit	Razionalizzazione e migliore visibilità della tabellatura
2	zrc04	Castelmerlino	Pianura	741,80	Vercelli, Borgovercelli, Villata e Caresanablot	
3	zrc15	Livorno Ferraris-Canale Cavour	Pianura	319,72	Livorno Ferraris	
4	zrc17	Casanova Elvo- Formione	Pianura	240,37	Casanova Elvo, Collobiano	
5	zrc19	Armandina	Pianura	77,84	Pezzana e Provincia di Pavia assegnata a Provincia di Vercelli	

l'istituzione ex novo delle seguenti n. 8 zone di ripopolamento e cattura, con l'indicazione del soggetto gestore:

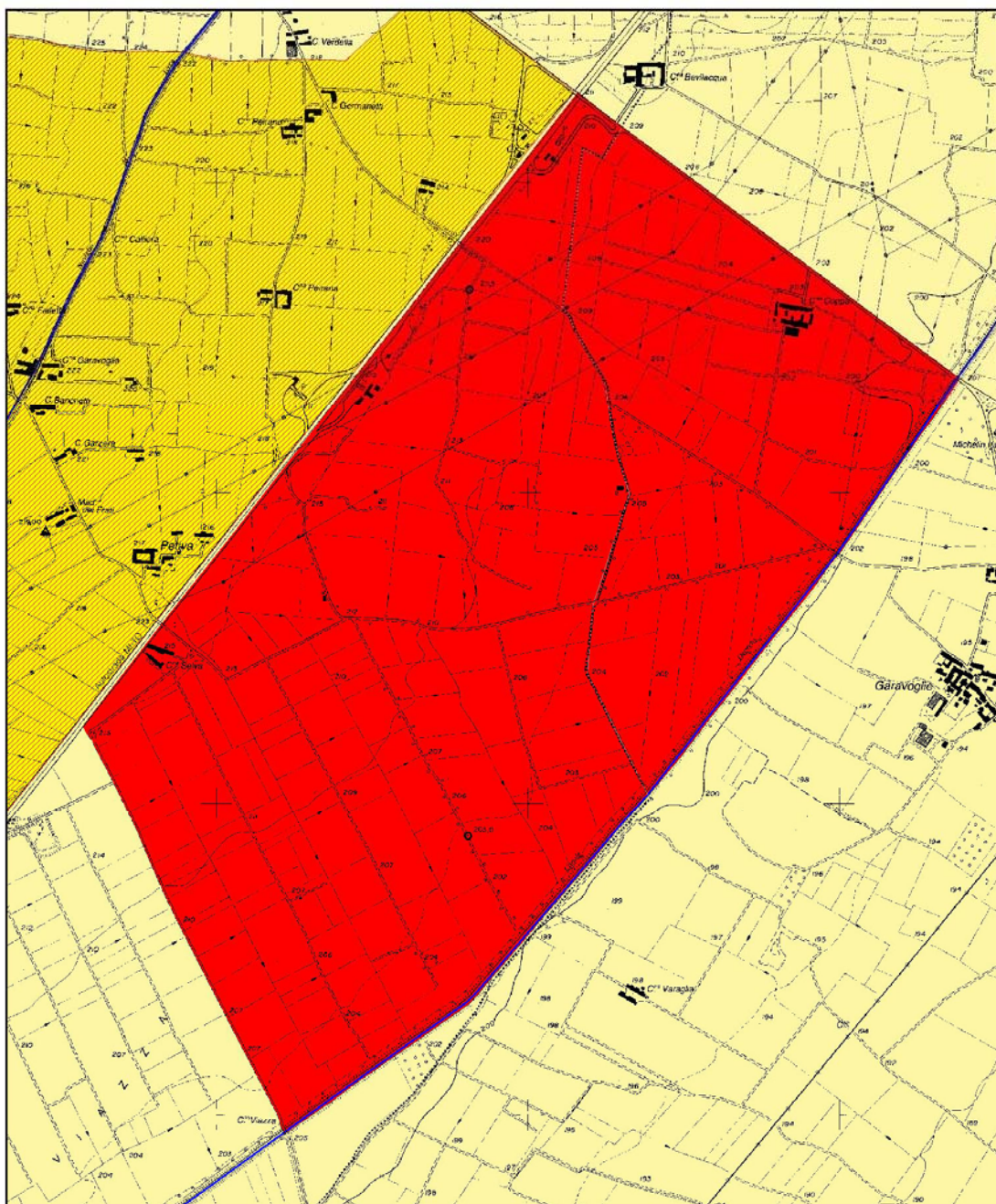
N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti
1	zrc26	Crescentino-Torba	Pianura	179,54	Crescentino
2	zrc27	Greggio	Pianura	60,46	Greggio
3	zrc28	Quinto Vercellese	Pianura	107,11	Quinto Vercellese
4	zrc29	Olcenengo	Pianura	56,99	Olcenengo
5	zrc30	Villata	Pianura	101,35	Villata
6	zrc31	Santhià	Pianura	213,77	Santhià
7	zrc32	Sesia-C.na Carterana	Pianura	71,18	Vercelli
8	zrc33	Borgosesia	Alpi	81,60	Borgosesia

e la revoca della seguente zona di ripopolamento e cattura:

N.	Vecchia Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Motivo
1	zrc23	Crescentino-Teksid	Pianura	395,67	Crescentino	Negativa influenza delle infrastrutture viarie e industriali

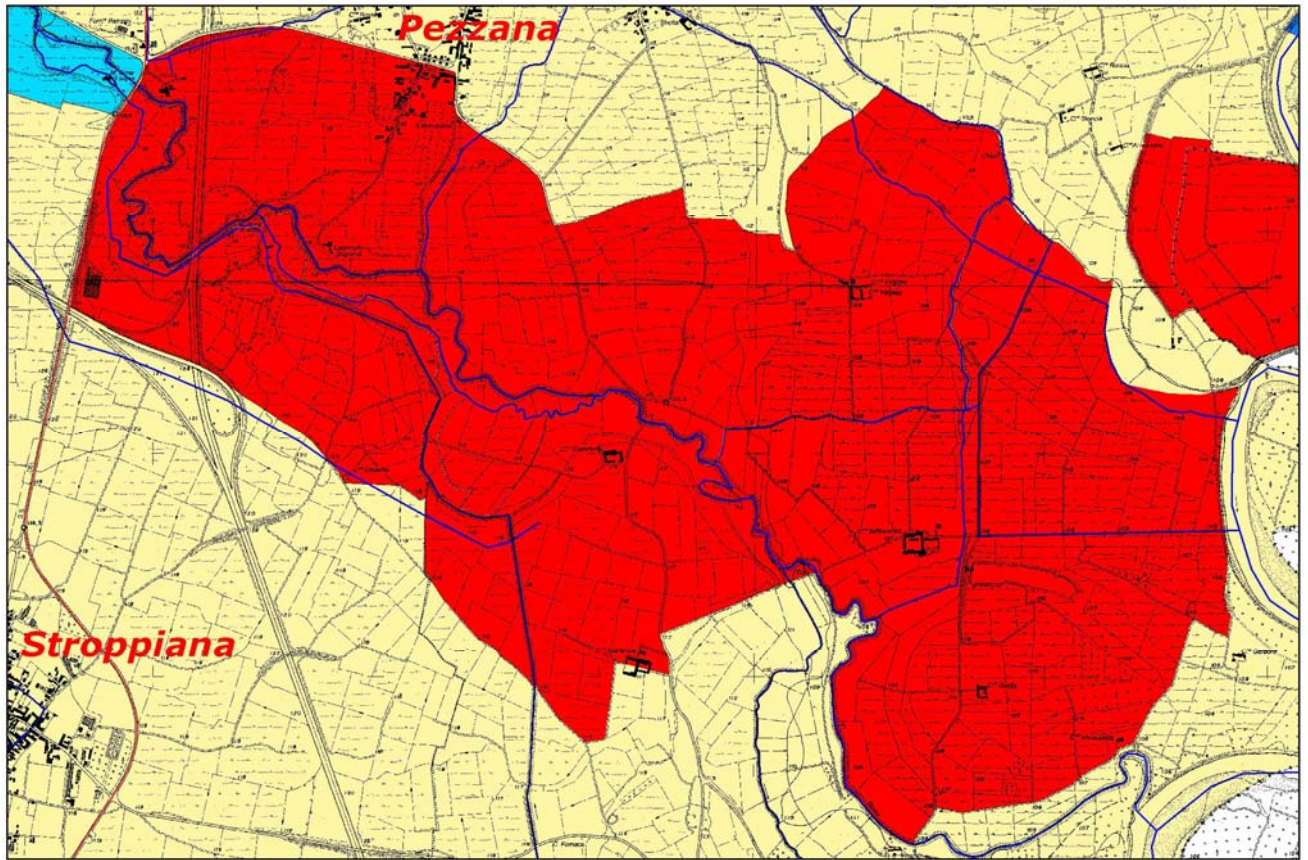
Di seguito vengono riportate le cartografie accompagnate da una breve descrizione del territorio di ognuna delle 33 zone di ripopolamento e cattura istituite:

Denominazione: "Cigliano-Livorno Ferraris"
(zrc01)



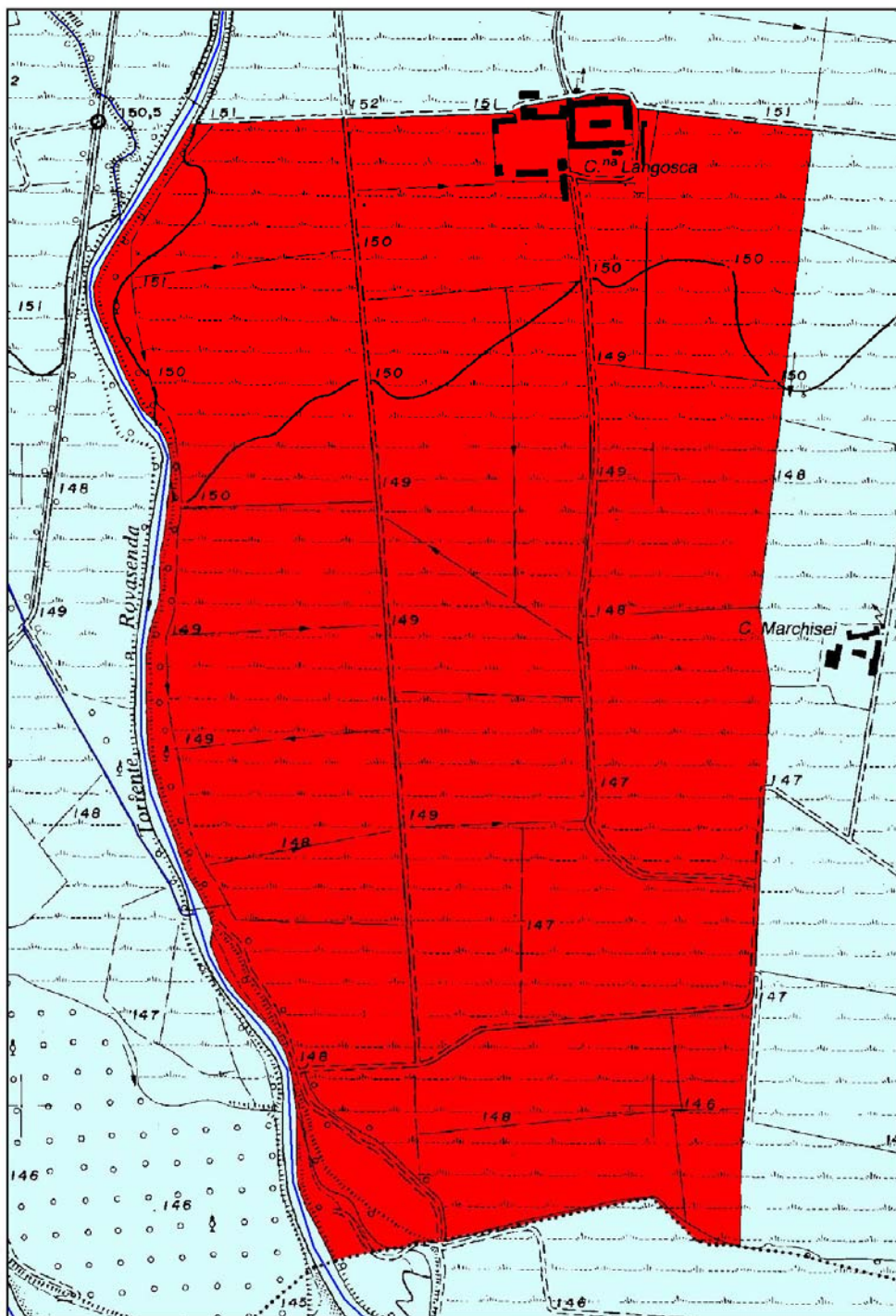
Descrizione: Zona omogenea a coltivazioni "in asciutta" ricompresa longitudinalmente tra il Canale Depretis, con ampi argini a vegetazione naturale e l'Autostrada TO-MI. La presenza di altri piccoli fossi irrigui caratterizzati da bassa vegetazione spontanea rende la zona particolarmente idonea alla riproduzione della Lepre e del Fagiano, oltrechè per nuclei, anche se non numerosi, di Starni. Pesantemente interessata dai lavori di realizzazione del T.A.V. e dalla coltivazione di una cava d'inerti, la zona deve essere progressivamente ripristinata sotto il profilo ambientale e faunistico. Zona oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC2.

Denominazione: "Pezzana-Caresana-Stroppiana"
(zrc02)



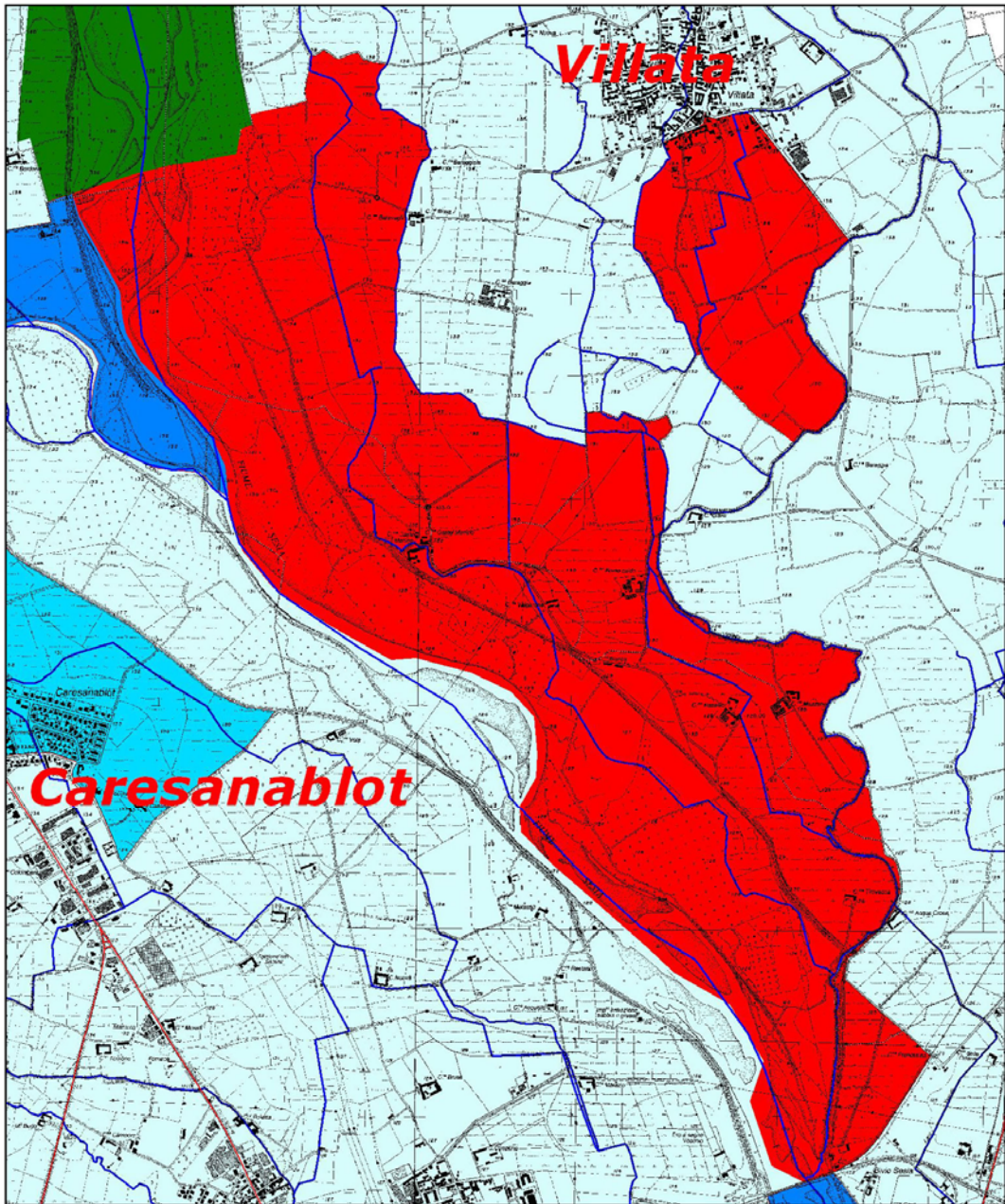
Descrizione: Zona omogenea prevalentemente a monocultura risicola lambita ad est dal fiume Sesia. E' attraversata dal Torrente Bona con argini e ampie ripe a vegetazione naturale. Una "lanca" del Torrente Bona, derivata dalla sua deviazione, crea una delle zone umide più importanti della provincia frequentata dalle specie di palude più interessanti (Cannareccione, Mignattino, Falco di palude, Ardeidi, Anatidi e Trampolieri tra i quali il Cavaliere d'Italia). Idonea alla sosta e riproduzione delle specie acquatiche e di palude presenta anche alcuni gruppi autoctoni di fagiani. I corsi e specchi d'acqua della zona sono tutti ampiamente colonizzati dalla Nutria. Zona oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni cacciatori F.I.d.C. dei comuni interessati.

Denominazione: "Langosca"
(zrc03)



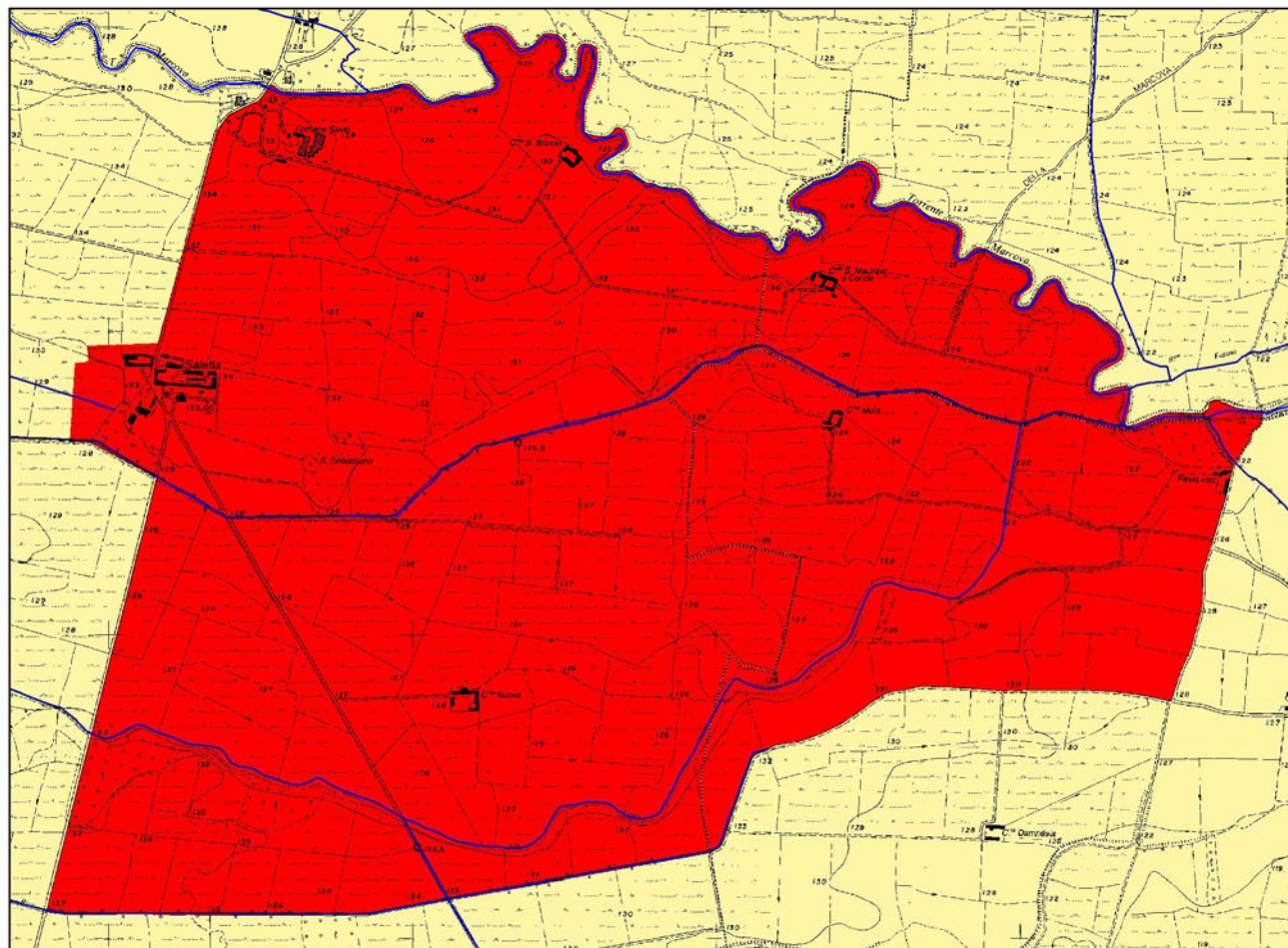
Descrizione: Zona omogenea a monocultura risicola, pioppeti e vegetazione naturale di sponda lungo il corso del Torrente Rovasenda. Importante per tutta la fauna acquatica della pianura. Con la z.r.c. di Casanova Elvo, è sito frequentato dai germani reali del Parco Naturale "Lame del Sesia". Ampiamente colonizzata anche dalla Nutria, è regolarmente frequentata da alcuni anni da un folto stormo di Ibis sacri che nidificano sia all'interno che all'esterno del P.N.R. Lame del Sesia. Zona oggetto di gestione decentrata da parte della sezione cacciatori F.I.d.C. di Quinto Vercellese.

Denominazione: "Castelmerlino"
(zrc04)



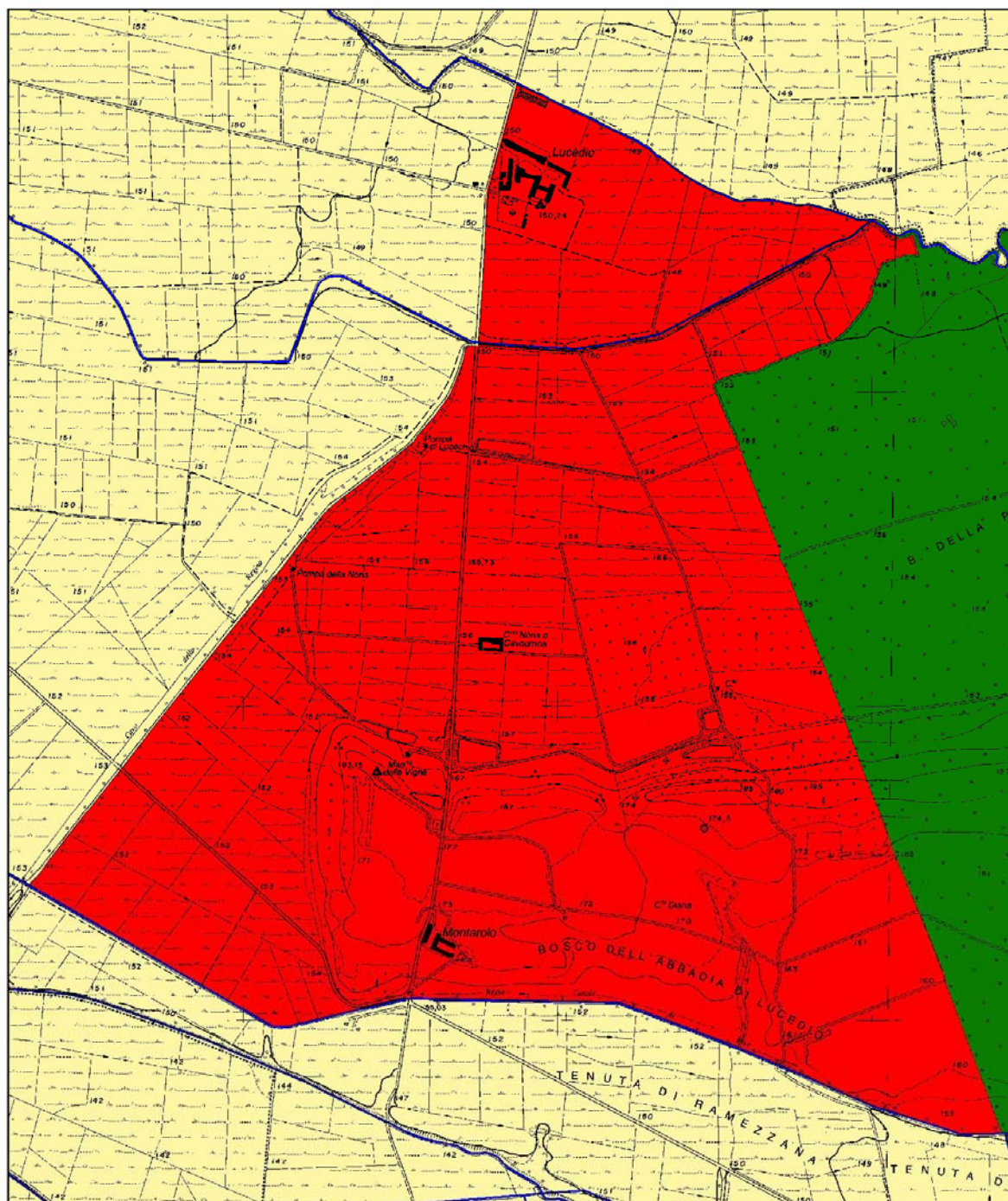
Descrizione: Zona che ricade, in parte, nell' area golenale del fiume Sesia, con ampia fascia di territorio ad essa esterna soggetta a coltivazioni intensive a rotazione culturale. Idonea alla sosta e riproduzione di tutta la fauna selvatica stanziale e migratoria. Buono il popolamento del Fagiano, un po' meno quello della Lepre. Al suo interno la Sesiella è ormai colonizzata dalla Nutria. Zona oggetto di gestione condivisa da parte della Provincia, dei due A.T.C. e delle Sezioni provinciali dei cacciatori sulla quale è in corso uno specifico progetto faunistico mirato ad aumentare la presenza faunistica di lepri e fagiani allo scopo di ridurre, per le azioni periodiche di ripopolamento, il ricorso a soggetti provenienti dalla cattività.

Denominazione: "Costanzana-Rive-Pertengo"
(zrc05)



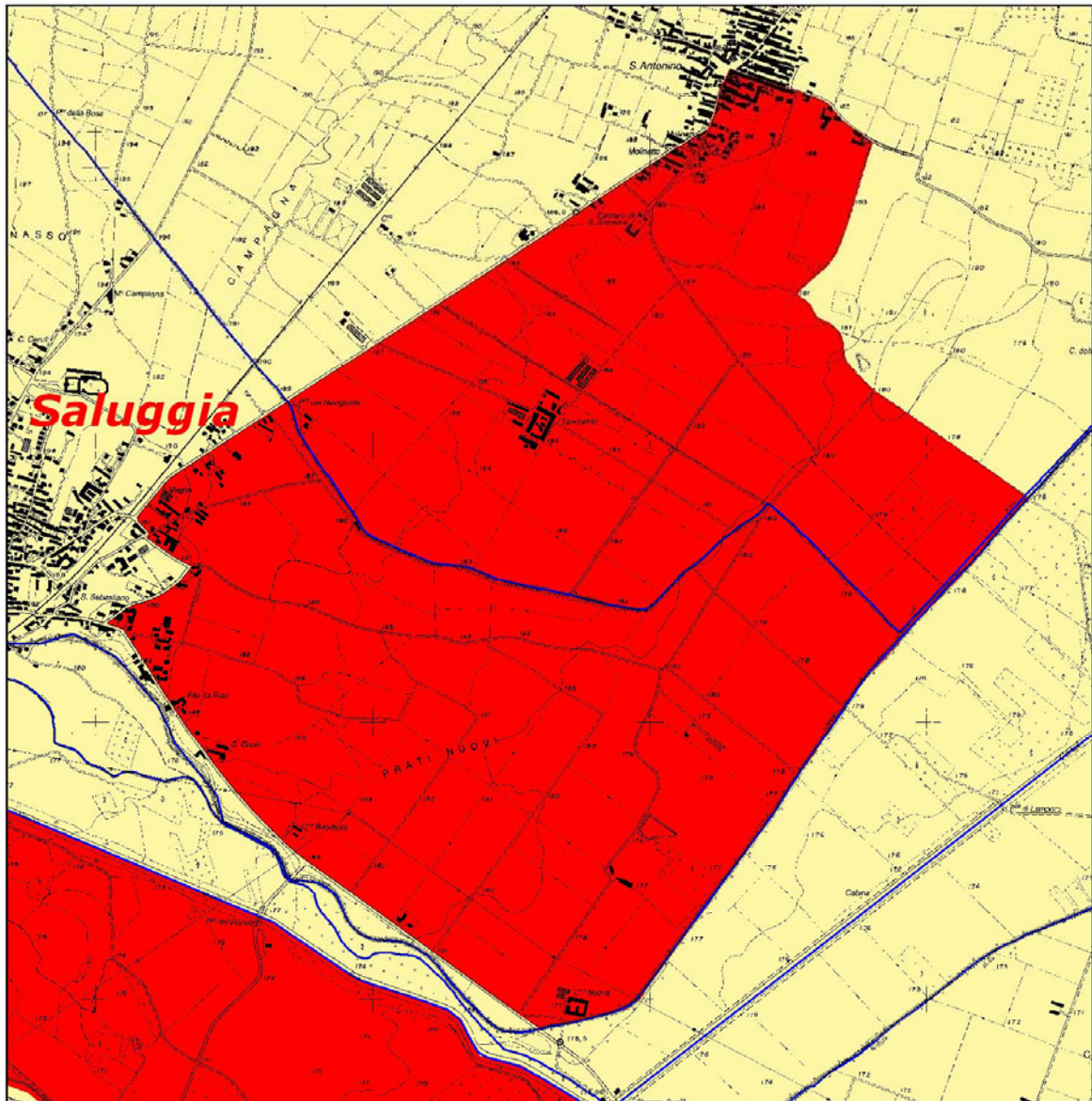
Descrizione: Zona omogenea a monocultura risicola lambita sul confine settentrionale dal Torrente Marcova con argini e ripe a vegetazione naturale in parte soggetta a periodici tagli da parte degli agricoltori dei terreni adiacenti. Importante, dal punto di vista naturalistico, anche il Rio Sanguinolento, che attraversa trasversalmente l'area con andamento ovest - est e presenta un interessante vegetazione spontanea di ripa. Idonea alla sosta e riproduzione delle specie acquatiche e di palude con presenza di alcuni gruppi autoctoni di fagiani e di un discreto ma certo non rilevante numero di lepri. I corsi e specchi d'acqua della zona sono tutti colonizzati dalla Nutria. Zona oggetto di gestione condivisa da parte della Provincia, dei due A.T.C. e delle Sezioni provinciali dei cacciatori sulla quale è in corso uno specifico progetto faunistico mirato ad aumentare la presenza faunistica di lepri e fagiani allo scopo di ridurre, per le azioni periodiche di ripopolamento, il ricorso a soggetti provenienti dalla cattività.

Denominazione: "Madonna delle Vigné"
(zrc06)



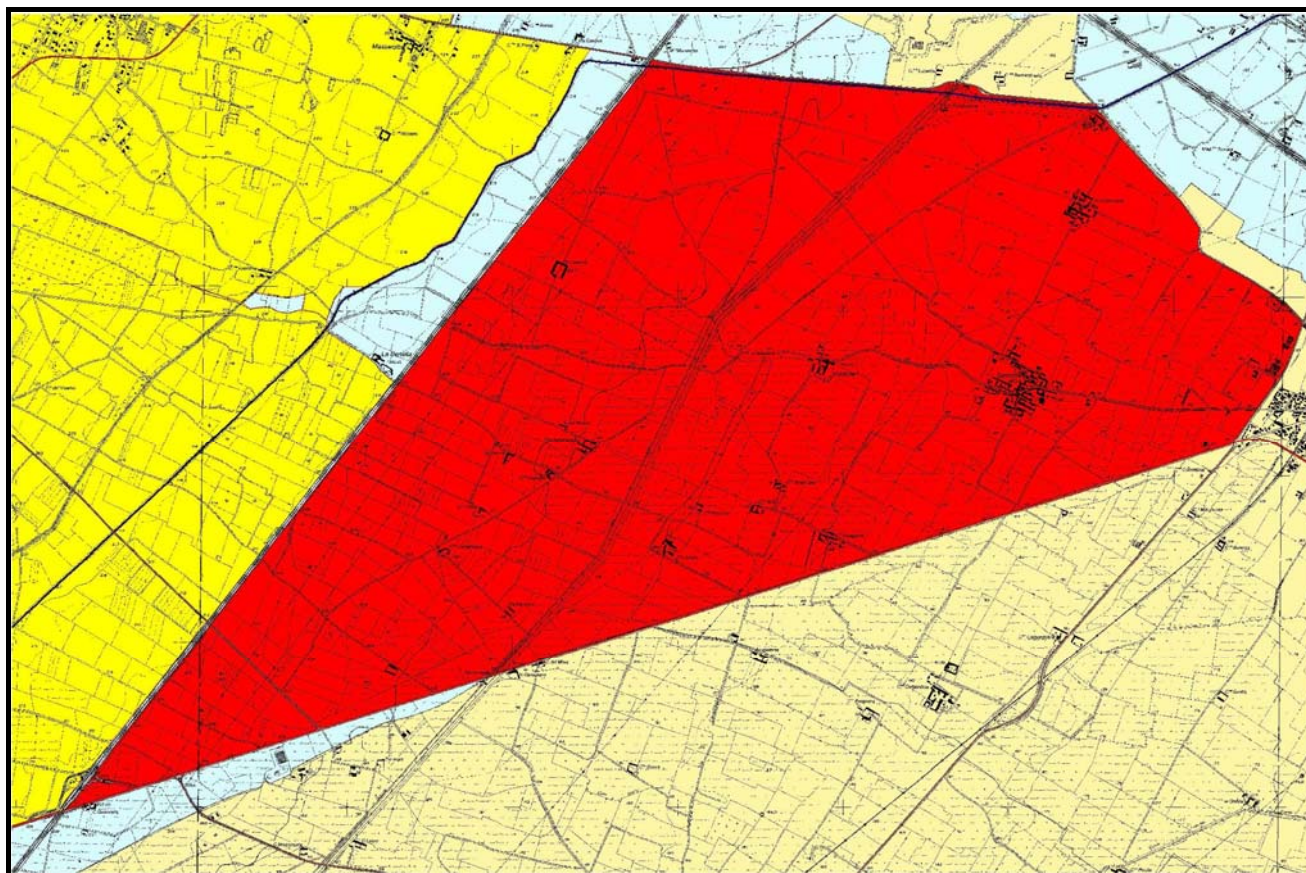
Descrizione: Istituita nella zona di salvaguardia del P.N.R. del Bosco della Partecipanza di Trino, è caratterizzata da risaie, coltivazioni "in asciutta" (soia e mais) e bosco ceduo naturale. Nella zona più settentrionale, a sud dell'Abazia di Lucedio, scorre la Roggia Acquanera con presenza sulle sponde di vegetazione naturale di ripa. Al centro dell'area sono presenti alcuni piccoli laghetti e il confine meridionale corrisponde con il tracciato del Canale di Rive. Compendia le finalità di tutela faunistica del Bosco della Partecipanza proponendosi quale serbatoio riproduttivo e di rifugio per la fauna dell'adiacente pianura risicola. Zona oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC2 che, in passato, ha fornito qualche apprezzabile risultato in termini di cattura sulla Lepre e, soprattutto, sul Fagiano. Attualmente è frequentata con costanza da una rilevante colonia di Cinghiale che si sposta tra quest'area e la vicina R.N.S. Fontana del Gigante.

Denominazione: "Prati Nuovi-Sant'Antonino"
(zrc07)



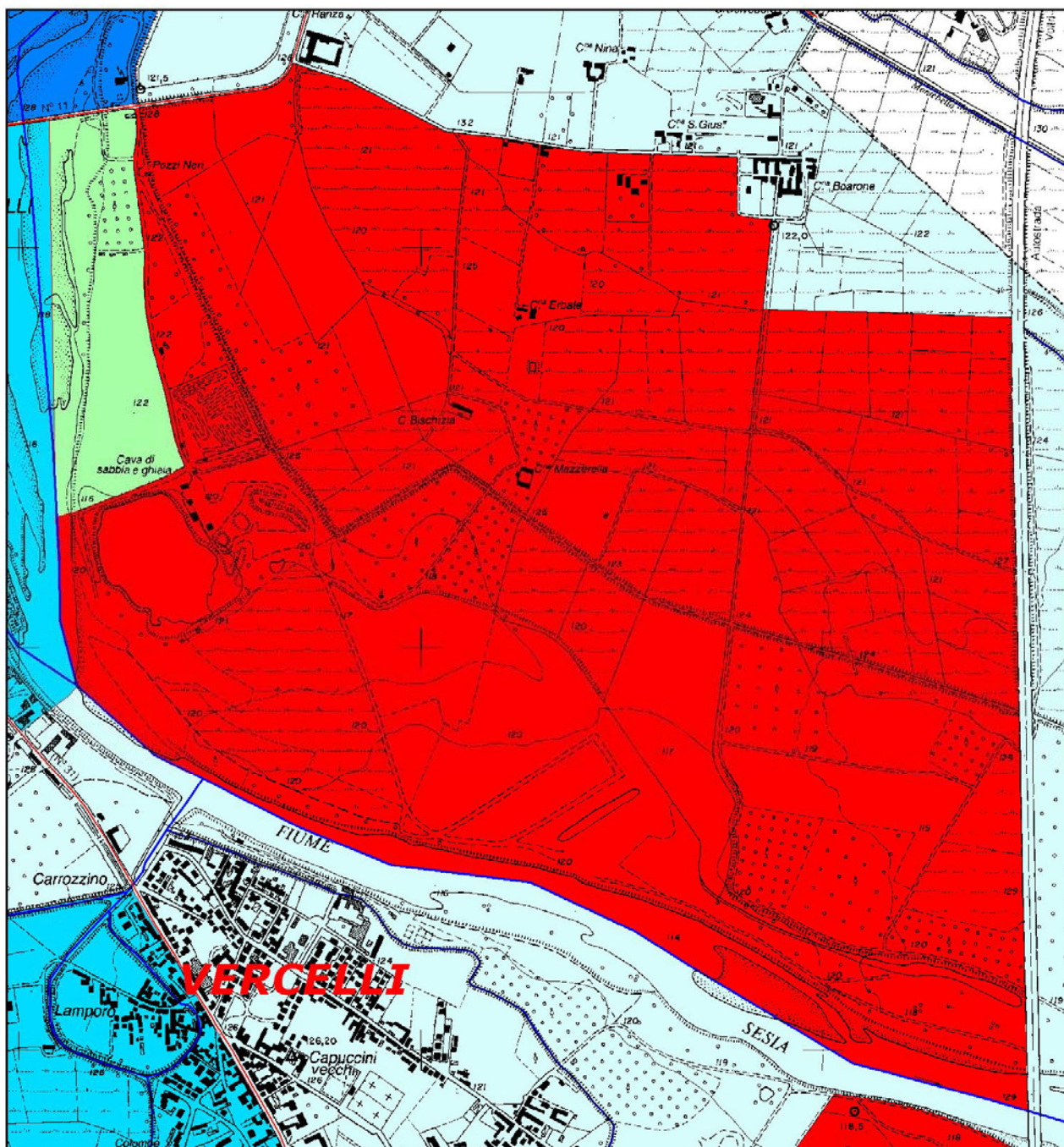
Descrizione: Zona omogenea a coltivazioni intensive "in asciutta" (mais, frumento, fagiolo). Idonea soprattutto alla riproduzione della Lepre, specialmente qualora gli argini confinali ed i canaletti di irrigazione dovessero essere maggiormente rinaturati. Zona oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni cacciatori Enal C.P.T. di Saluggia e Crescentino.

Denominazione: "*Salomino*"
(zrc08)



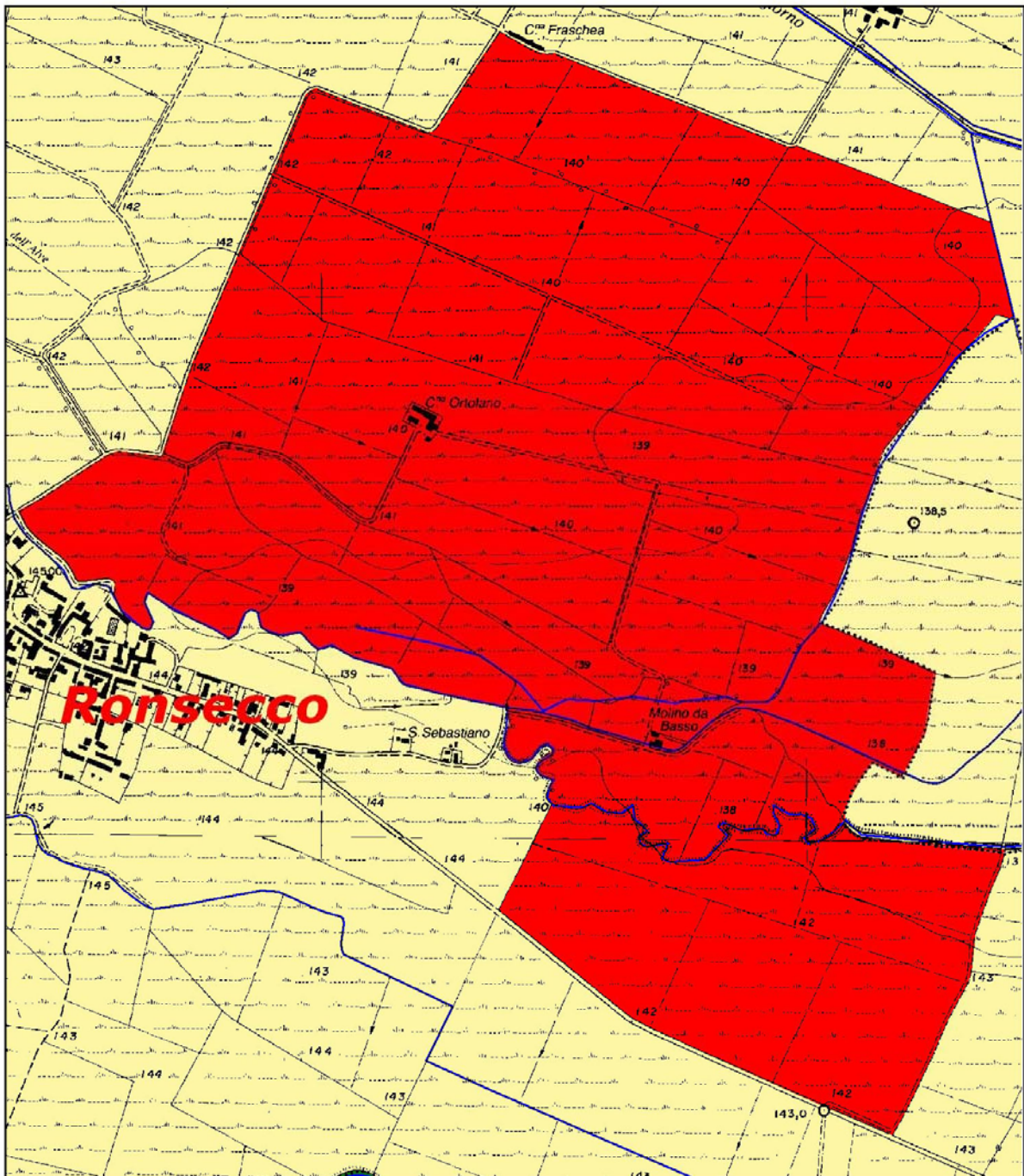
Descrizione: Area a coltivazioni miste in asciutto (mais, orzo, fagiolo, soia) intersecata dal Canale Depretis e una rete irrigua costituita da piccoli fossi. Argini e rive vegetate naturalmente la rendono idonea per la riproduzione della fauna selvatica stanziale ed in particolare della Lepre che, al suo interno, ha raggiunto una consistenza apprezzabile. Zona oggetto di gestione da parte delle sezioni dei cacciatori sulla quale è in corso uno specifico progetto faunistico, in collaborazione con gli ATC, mirato ad aumentare la presenza delle specie stanziali allo scopo di ridurre il ricorso a soggetti provenienti dalla cattività nelle periodiche azioni di ripopolamento.

Denominazione: "Boarone"
(zrc09)



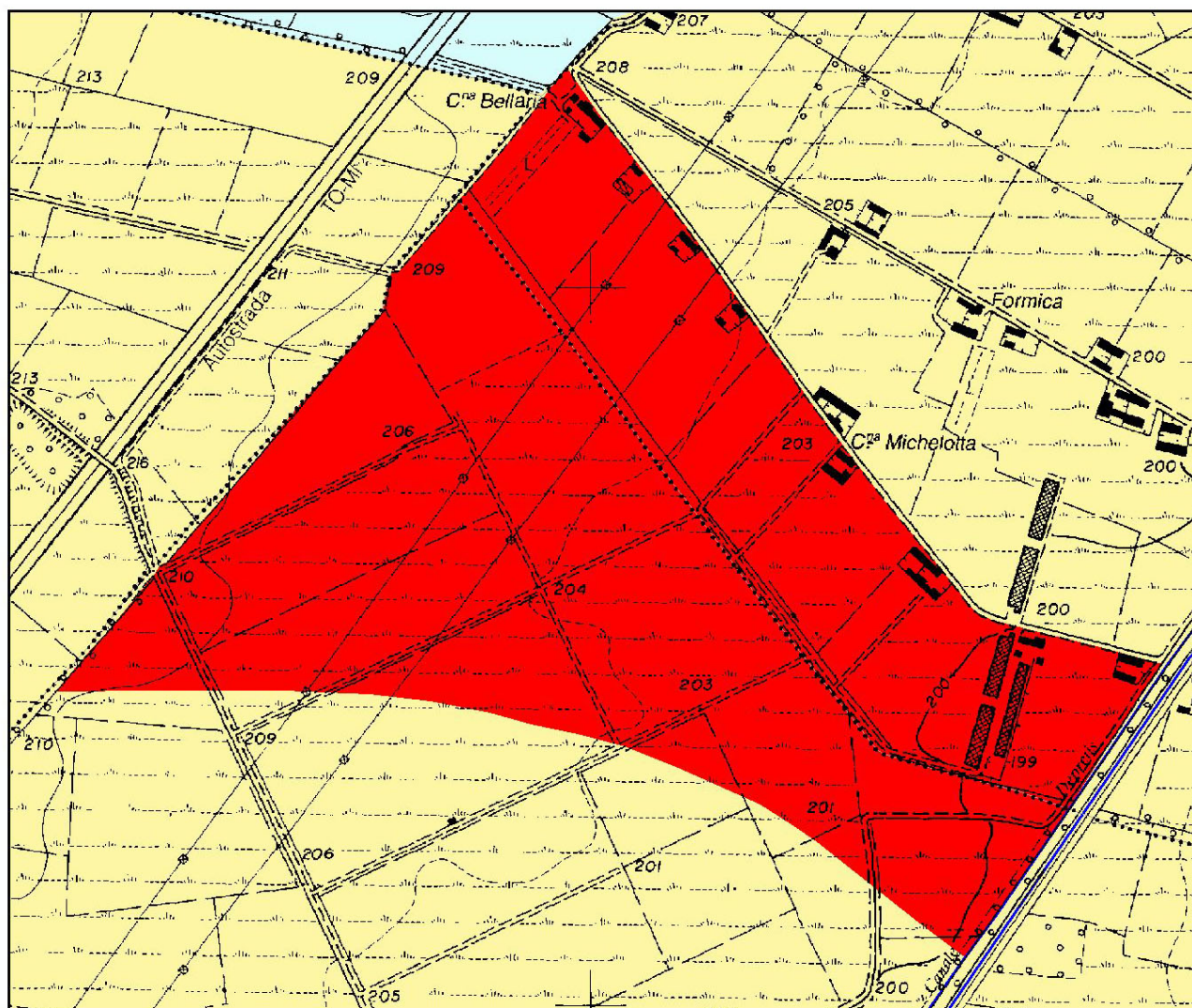
Descrizione: Ampia area golenale del fiume Sesia e vasti territori soggetti a coltivazione intensiva (soprattutto risaia e mais) all'esterno dell'argine principale sinistro del corso d'acqua. Relativamente simile alla vicina z.r.c. di "Castelmerlino" di cui ricalca la vocazionalità e gli indirizzi faunistici. Zona oggetto di gestione decentrata da parte dell'A.T.C.VC1 con buona presenza di fagiani e, meno, di lepri. Decisamente numerosa la presenza di ardeidi favoriti da una vicina garzaia.

Denominazione: "Ronsecco-Rio Gardina"
(zrc10)



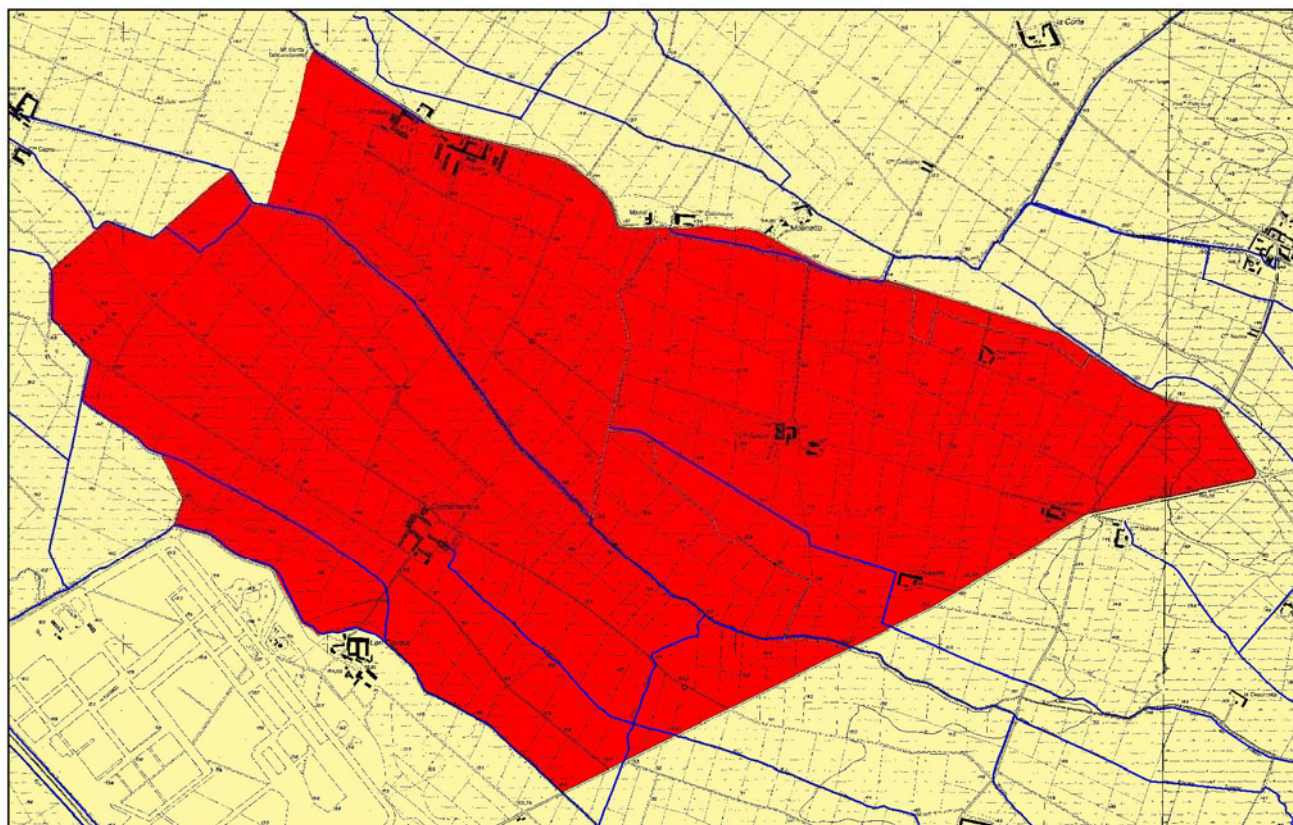
Descrizione: Area totalmente caratterizzata dalla monocoltura risicola. A sud è lambita e attraversata dal Rio Gardina che presenta sponde ed argini naturalmente vegetati ed è attraversata da un fitto reticolo di canali e rogge artificiali, tutti ampiamente colonizzati dalla Nutria. Vocata soprattutto per la fauna acquatica anche se una progressiva rinaturalizzazione dei corsi d'acqua potrebbe ampliarne l'idoneità ad ospitare anche le più tradizionali specie stanziali.

**Denominazione: "Livorno Ferraris-C.na Ballina"
(zrc11)**



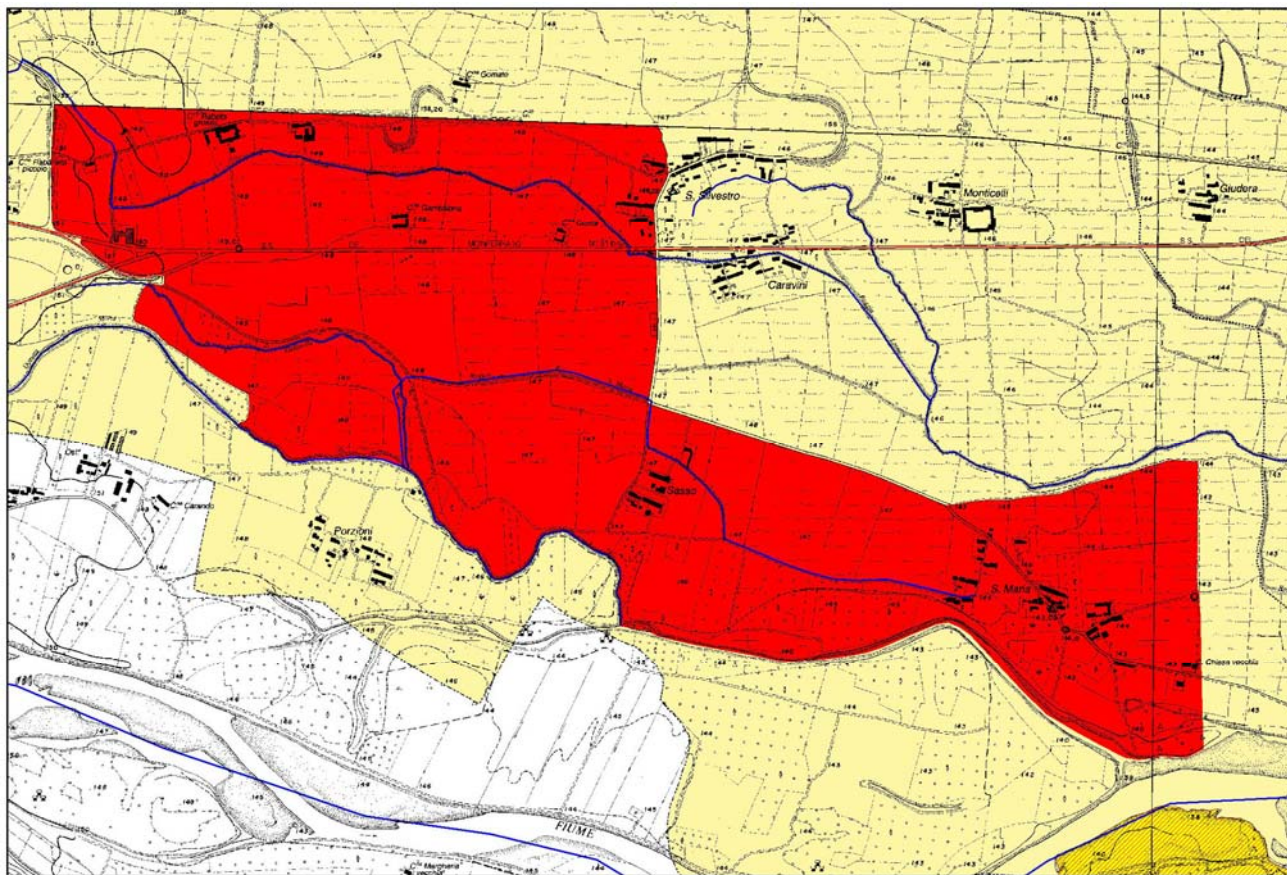
Descrizione: Area totalmente recintata derivata dalla dismissione di un cantiere approntato per i lavori di facimento della linea ferroviaria T.A.V.. La dismissione culturale l'ha resa interessante per una sperimentazione di preambientamento e riproduzione della Lepre da parte della Sezione provinciale Prosegugio di Vercelli attualmente in corso.

Denominazione: "Delle Grange"
(zrc12)



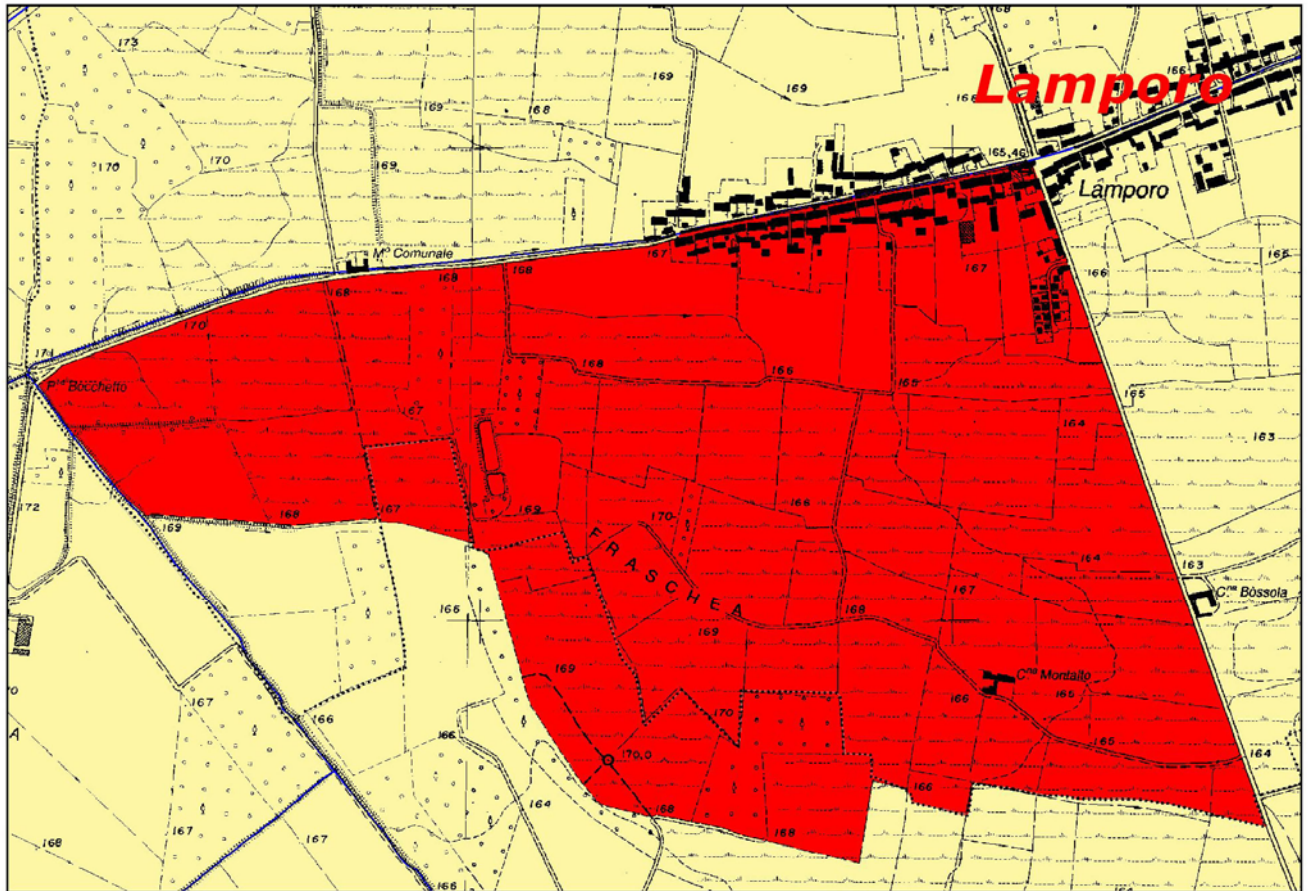
Descrizione: Area quasi totalmente soggetta a monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigue artificiali alcuni dei quali con sponde a vegetazione spontanea e con presenza d'acqua tutto l'anno. I laghetti artificiali della Centrale Enel svolgono un'importante funzione di richiamo per i germani reali e numerosa altra fauna acquatica e/o di palude: Cavaliere d'Italia, Pavoncella, Gabbiano comune, Mignattino e Folaga (quest'ultima nidificante nelle vicine risaie verso la Frazione di S. Genuario). E' la zona ove si concentrano numerosi fontanili d'acqua risorgiva. L'area è affidata in gestione decentrata alla Sezione Provinciale Pro Segugio di Vercelli la cui attività ha anche determinato la presenza di un seppur limitato numero di lepri.

Denominazione: "*Crescentino S. Maria*"
(zrc13)



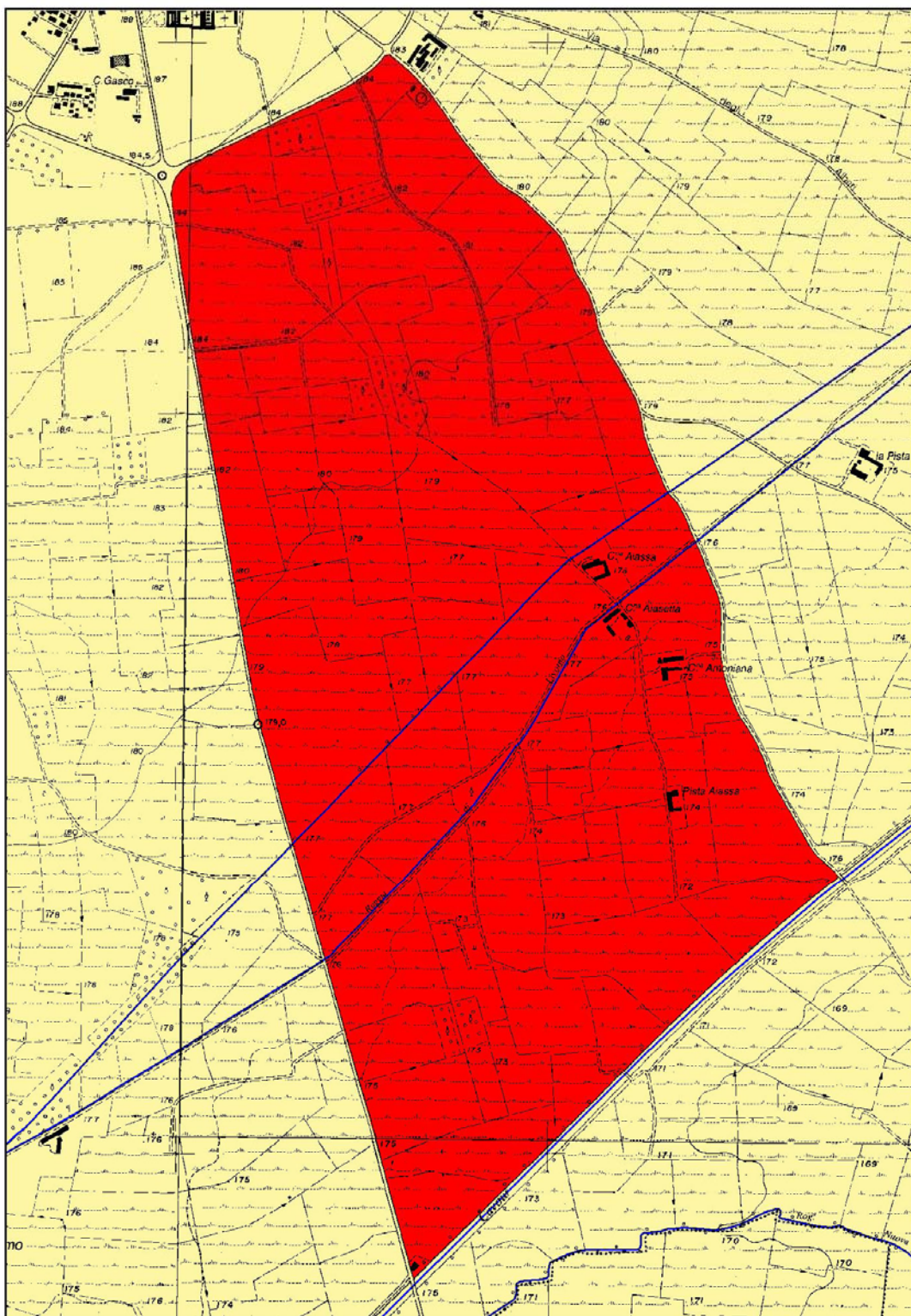
Descrizione: Lembo di pianura parzialmente banalizzato dalla risaia e dalle coltivazioni, lambito a sud dalla Doretta Morta (corso d'acqua di origine risorgiva qualitativamente apprezzabile). Un più incisivo processo di rinaturazione delle sponde di questo corso d'acqua renderebbe l'area ancor più idonea sia per la fauna stanziale che quale sito di nidificazione della fauna acquatica e di palude. Fortemente colonizzata dalla Nutria. Negli ultimi anni interessata da una sempre più insistita presenza del Cinghiale in arrivo dalle colline d'oltre Po. L'area è anche sede di interessanti progettualità del Parco Fluviale del Po, tratto vercellese-alessandrino, volte alla valorizzazione della biodiversità.

Denominazione: "Lamporo"
(zrc14)



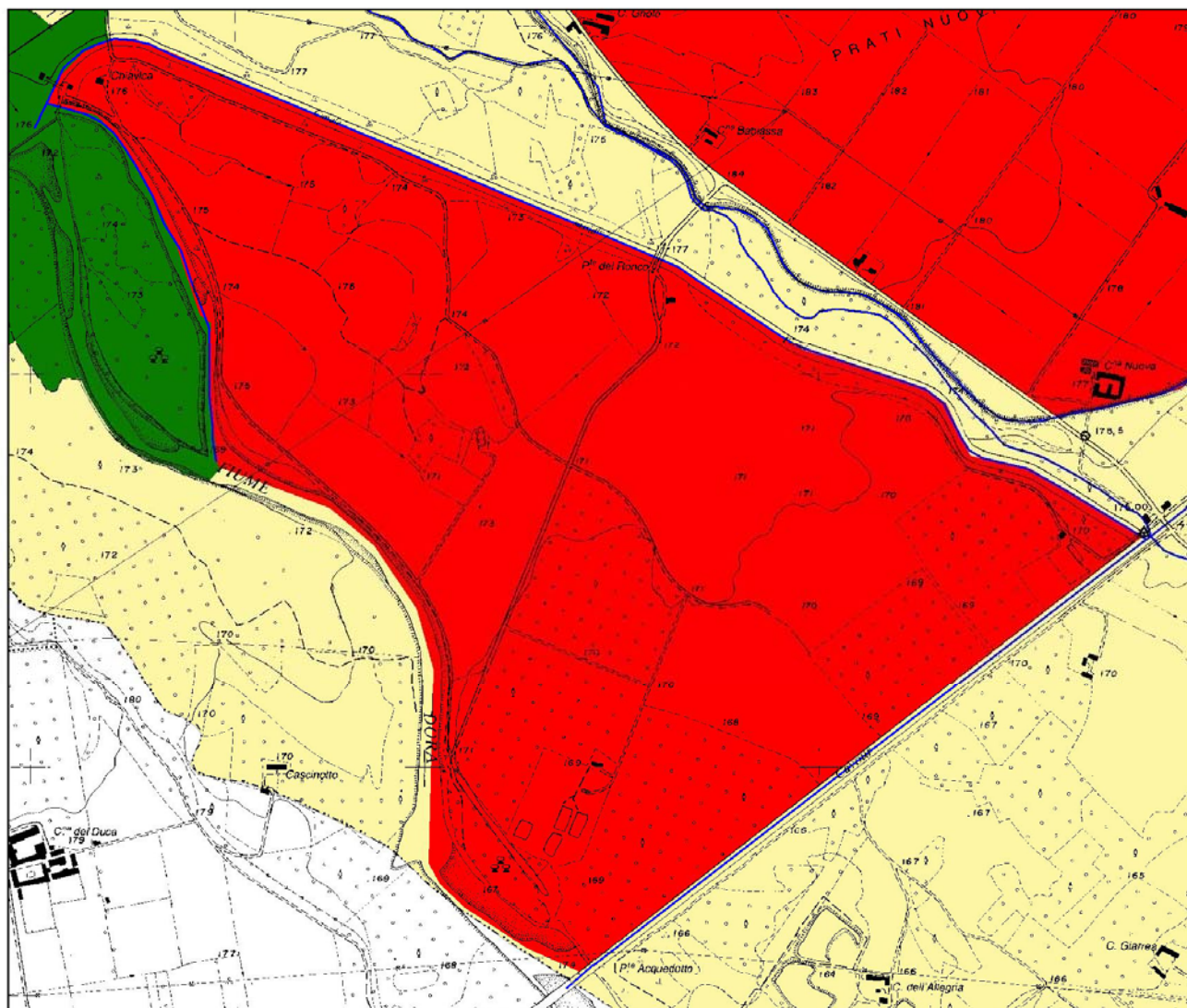
Descrizione: Zona omogenea a prevalenza di coltivazioni maidicola e risicola favorevole alla sosta e riproduzione di fauna di palude anche se una progressiva rinaturazione dei canali irrigui artificiali potrebbe consentire anche alle principali specie stanziali di trovarvi idonea ospitalità anche nella fase riproduttiva.

Denominazione: "Livorno Ferraris-Canale Cavour"
(zrc15)



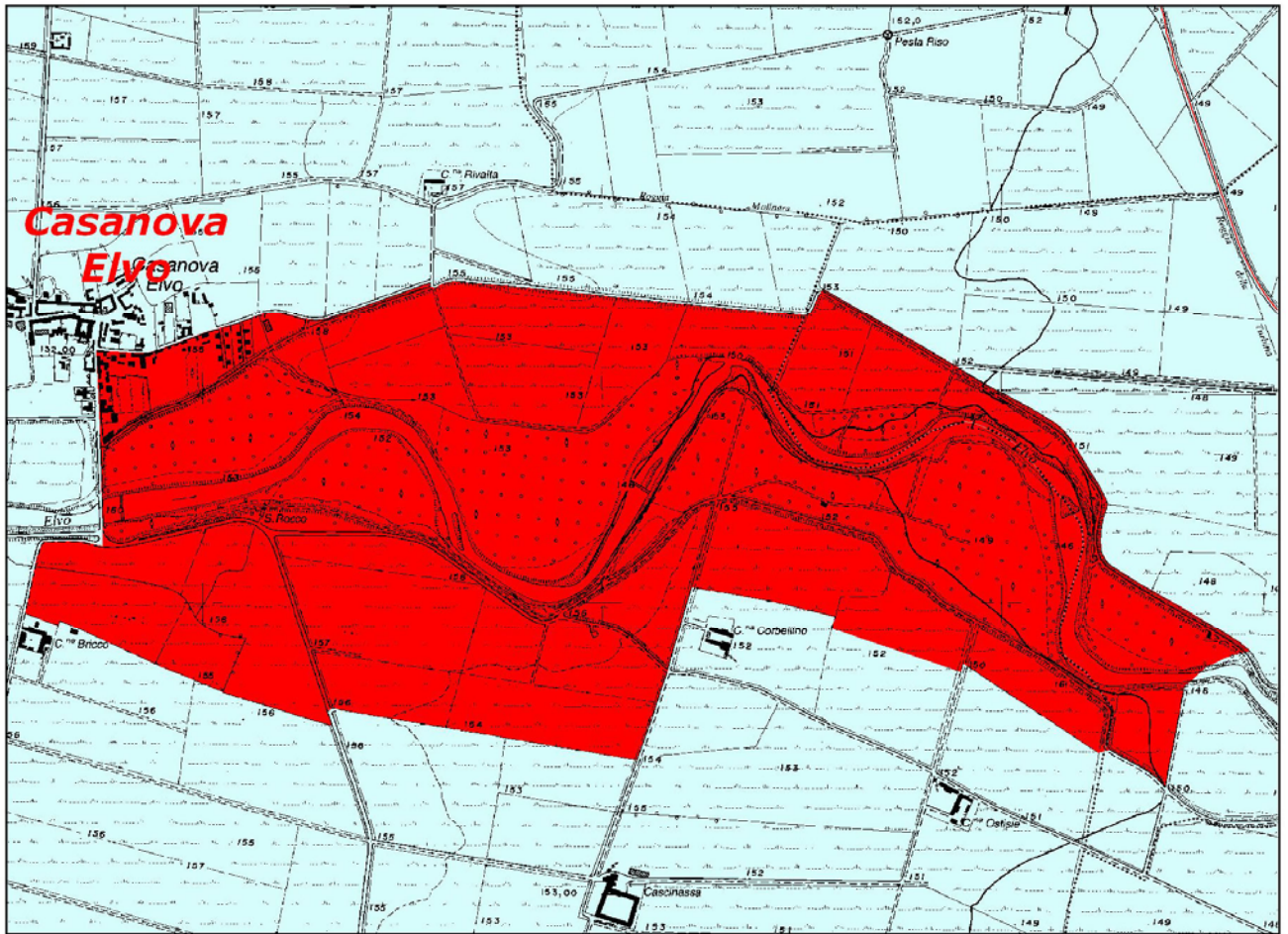
Descrizione: Zona di divieto inserita in un'area di pianura banalizzata dalle coltivazioni intensive. La risicoltura domina la porzione meridionale dell'area, mentre nei terreni più a nord si riscontrano ampi appezzamenti di colture e maidicole e cerealicole autunno - vernine. L'area è ricompresa tra la tangenziale di Livorno Ferraris a nord e il Canale Cavour a sud. Idonea soprattutto alla sosta della fauna acquatica.

Denominazione: "*Saluggia-Sorini*"
(zrc16)



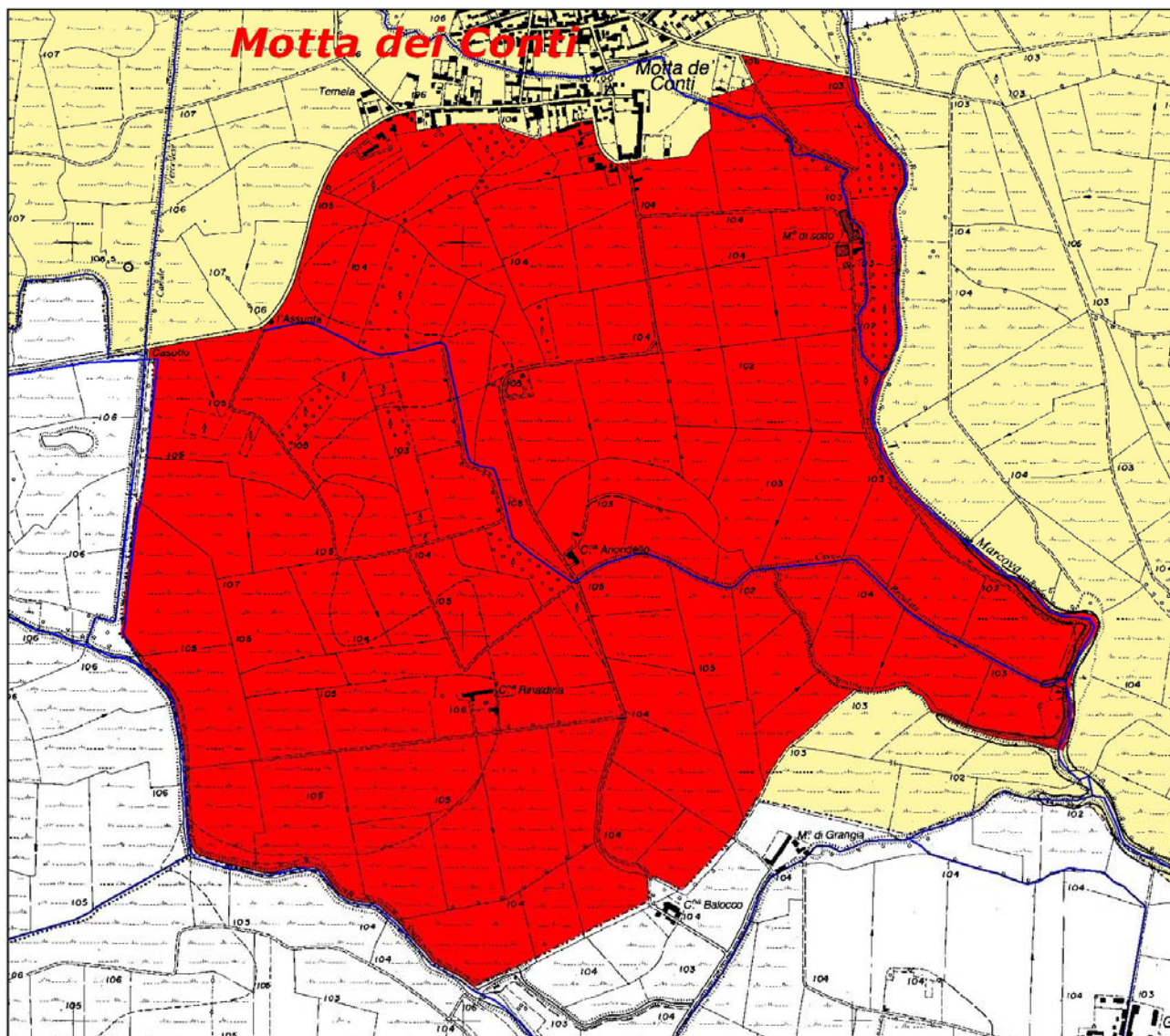
Descrizione: Zona con coltivazioni in asciutta di mais, orzo e fagiolo, intervallate da pioppeti, creata soprattutto per evitare il disturbo venatorio ad un sito sensibile quale quello nucleare della Sorin e dell'Eurex. Per l'evidente e marcata caratterizzazione confinaria, è diventato un interessante serbatoio di riproduzione di specie selvatiche stanziali fortemente territoriali anche se, in questi ultimi anni, la presenza periodica del Cinghiale incide pesantemente sulle altre presenze faunistiche. Zona oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni cacciatori Enal C.P.T. di Saluggia e Crescentino.

Denominazione: "Casanova Elvo Formione"
(zrc17)



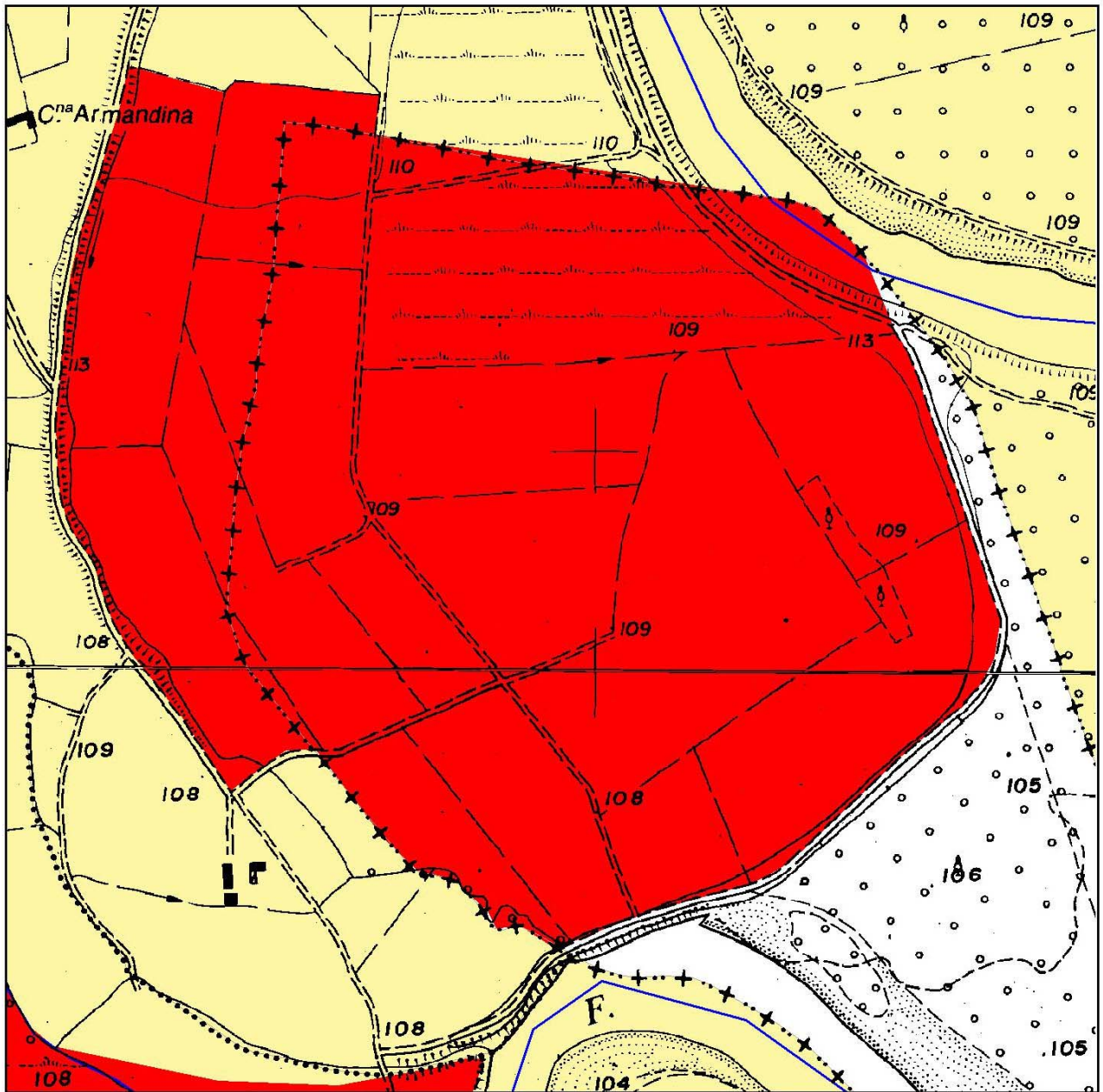
Descrizione: Zona omogenea a monocultura risicola attraversata longitudinalmente con direzione ovest - est dal Torrente Elvo la cui golena, oltreché pioppeti, presenta notevole vegetazione naturale di ripa. Importante sito di sosta, riproduzione e alimentazione degli anatidi e, in genere, della fauna di palude tra cui il Cavaliere d'Italia. Anche la sua area è ampiamente colonizzata dalla Nutria.

Denominazione: "Motta dei Conti"
(zrc18)



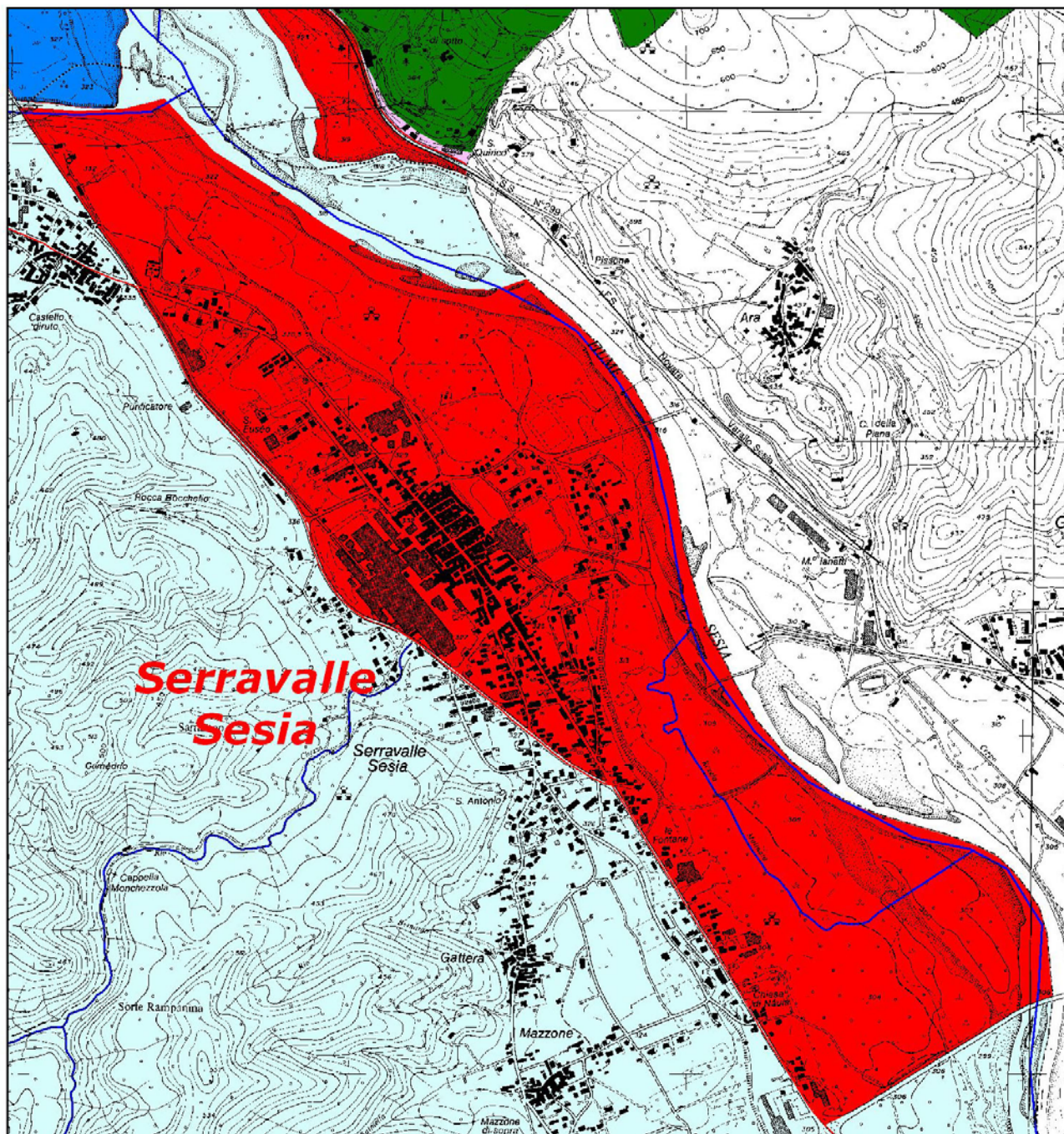
Descrizione: Area totalmente destinata alla monocoltura risicola attraversata marginalmente dal Torrente Marcova e caratterizzata da un fitto reticolo di canali e rogge artificiali. Idonea quale sito di sosta e riproduzione di tutta la fauna acquatica e di palude. E' ampiamente colonizzata dalla Nutria.

Denominazione: "Armandina"
(zrc19)



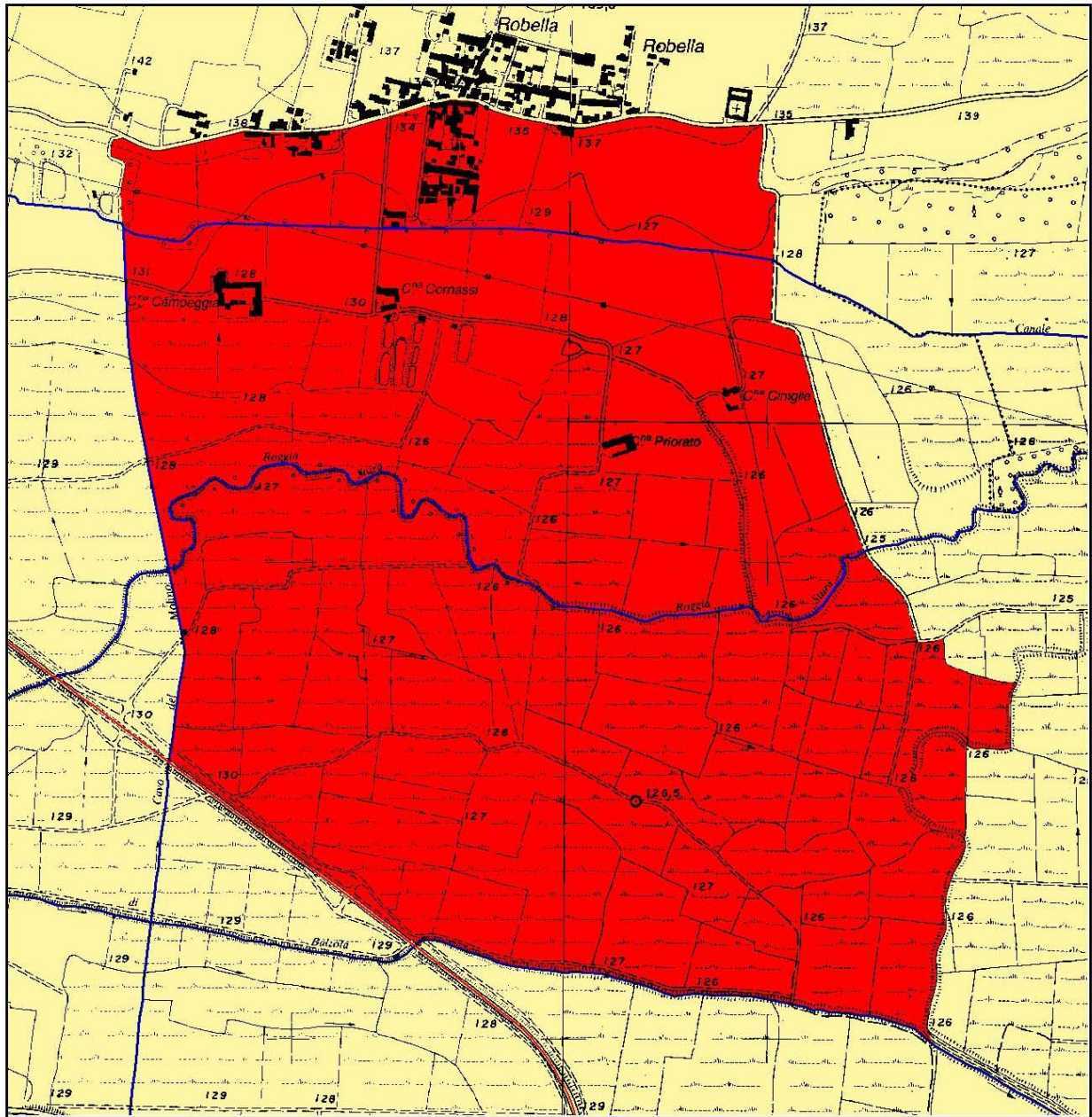
Descrizione: Area quasi totalmente a monocoltura risicola lambita dal fiume Sesia. Idonea quale sito di sosta e riproduzione di tutta la fauna acquatica e di palude e, limitatamente all'area adiacente al corso del Sesia, quale sito di riproduzione e rifugio della fauna stanziale.

Denominazione: "Serravalle Sesia"
(zrc20)



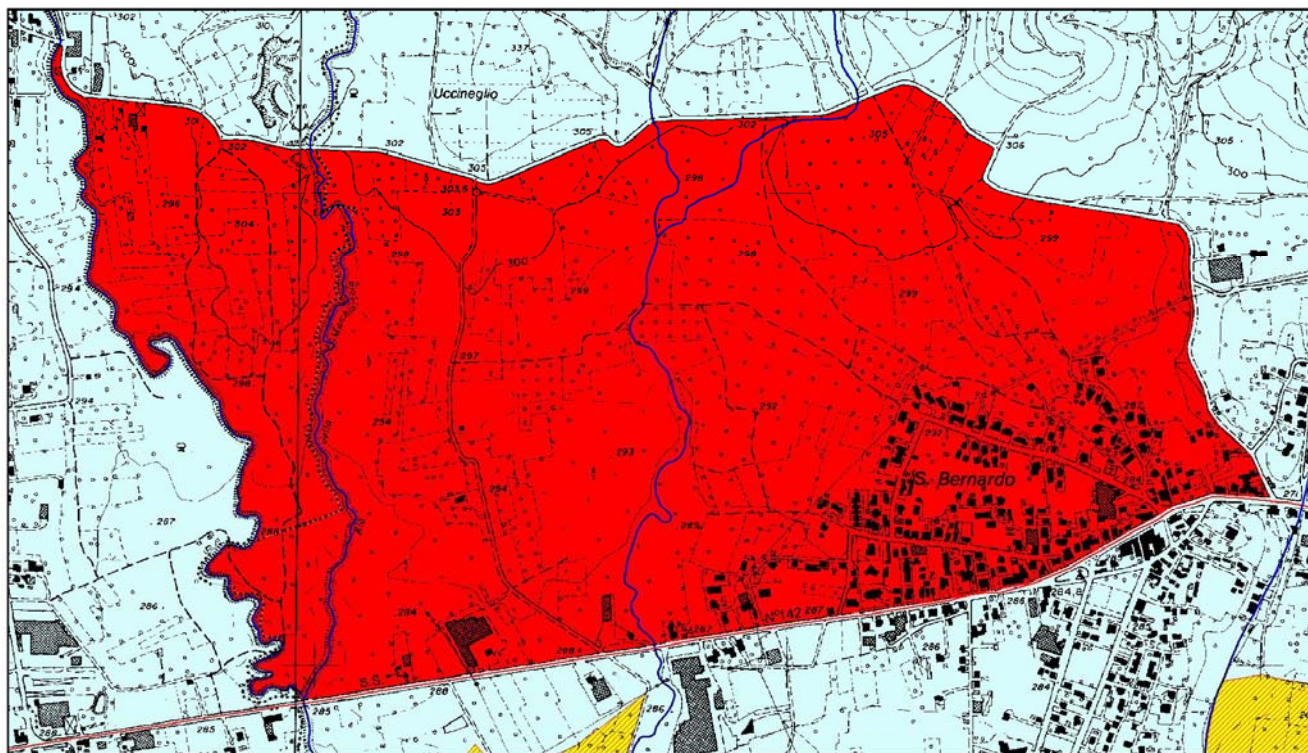
Descrizione: Area posta tra il corso del fiume Sesia, l'abitato di Serravalle Sesia e la S.S. della Valsesia con presenza di sporadiche coltivazioni maidicole, prati stabili ed orti. Creata soprattutto in funzione di eliminare il possibile disturbo venatorio in un'area fortemente antropizzata ove pure forte è l'interesse piscatorio.

Denominazione: "Trino-Robella"
(zrc21)



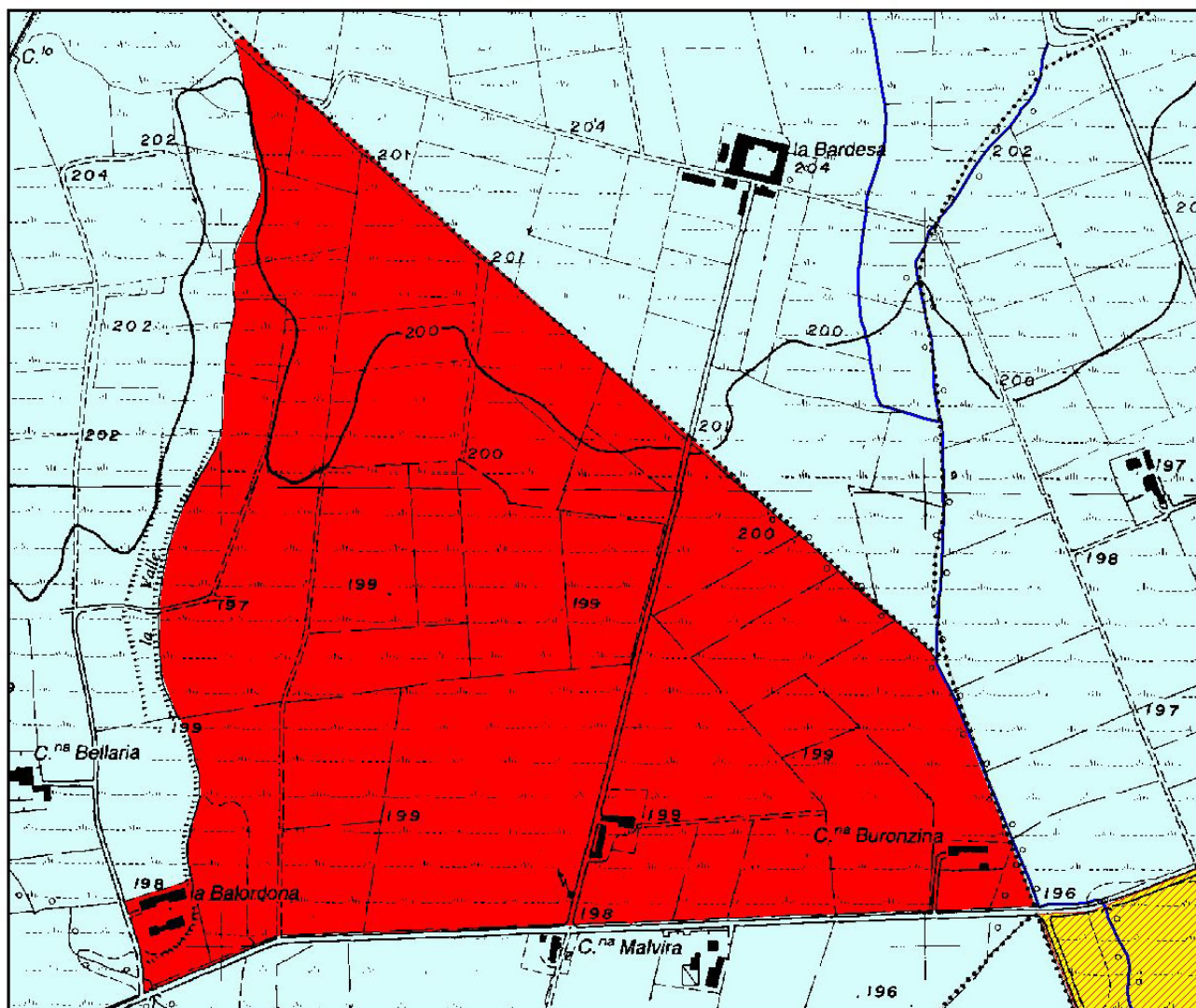
Descrizione: Area a prevalente monocoltura risicola con sporadica presenza di colture maidicole, intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate. Importante dal punto di vista naturalistico è l'attraversamento in direzione ovest - est della Roggia Stura e della presenza di alcuni piccoli laghetti nelle vicinanze della Cascina Cornassi. Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude. Sito d'alimentazione degli anatidi che stanziano nel vicino Fiume Po.

**Denominazione: "Gattinara-Lozzolo"
(zrc22)**



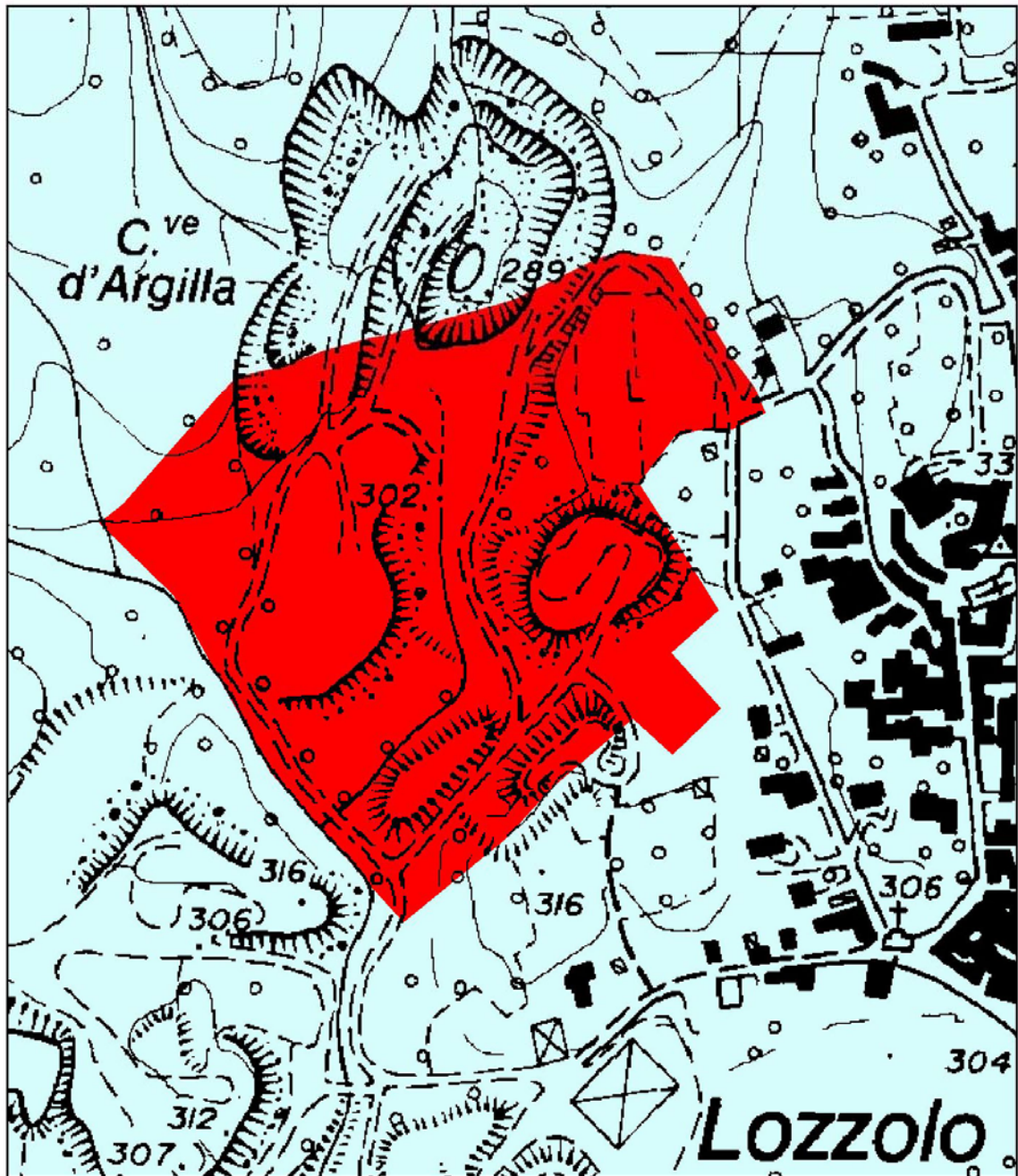
Descrizione: Area posta al limite superiore della pianura ovvero sulle prime appendici collinari. Coltivazioni maidicole, prati stabili, boschi cedui, sporadici alberi da frutto e vigneti costituiscono il suo tessuto agro-silvo-pastorale. Vi sono alcuni attraversamenti di corsi d'acqua con andamento nord - sud, tra cui il più importante è il Torrente Marchiazza. Zona da alcuni anni interessata dalla presenza pressoché costante del Cinghiale. E' oggetto di gestione decentrata da parte delle sezioni cacciatori F.I.d.C. dei comuni interessati che ha determinato un buon incremento della presenza di lepri, fagiani e caprioli.

Denominazione: "Buronzio- C.na Buronzina"
(zrc23)



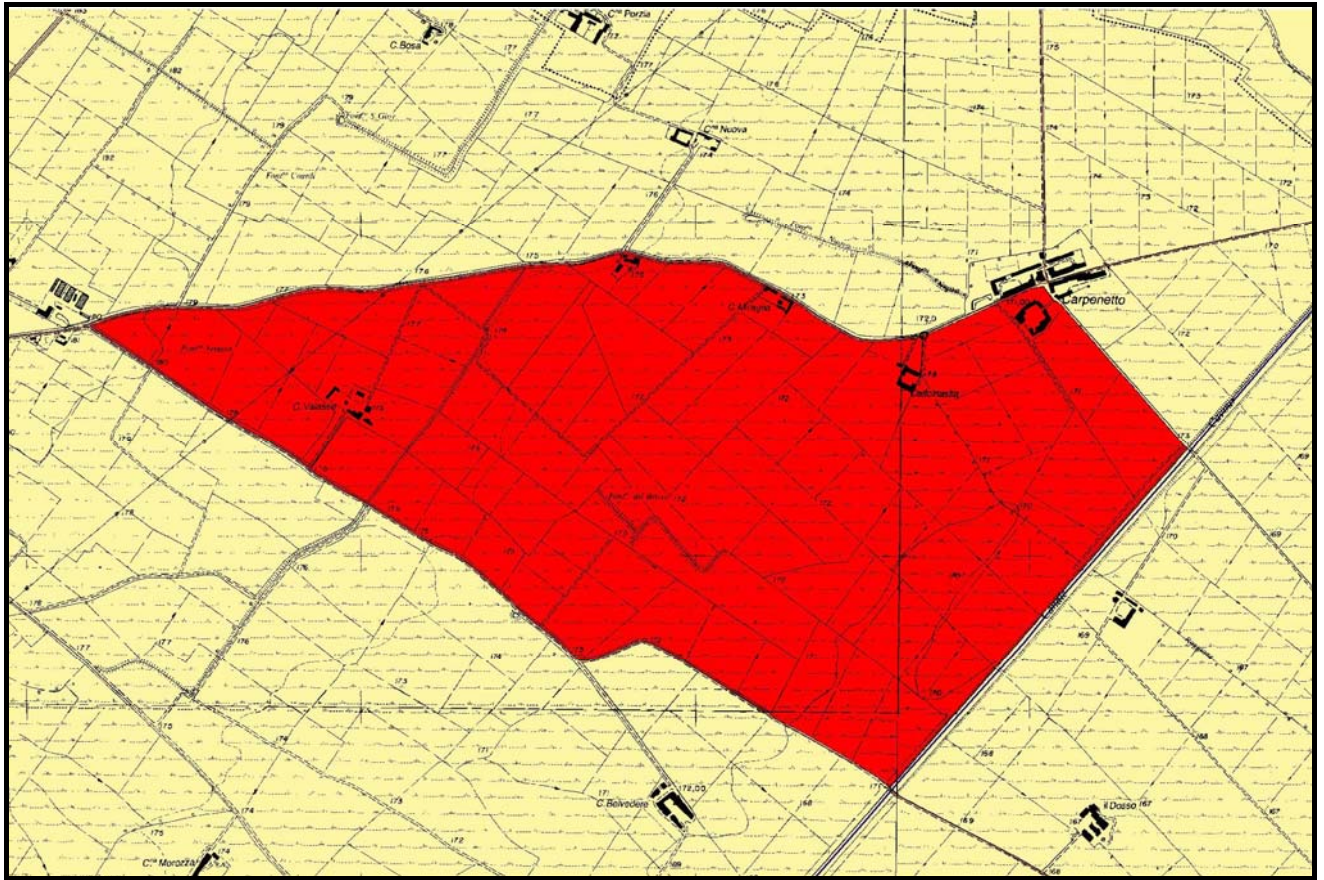
Descrizione: Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate. Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude.

Denominazione: "Lozzolo Morondo"
(zrc24)



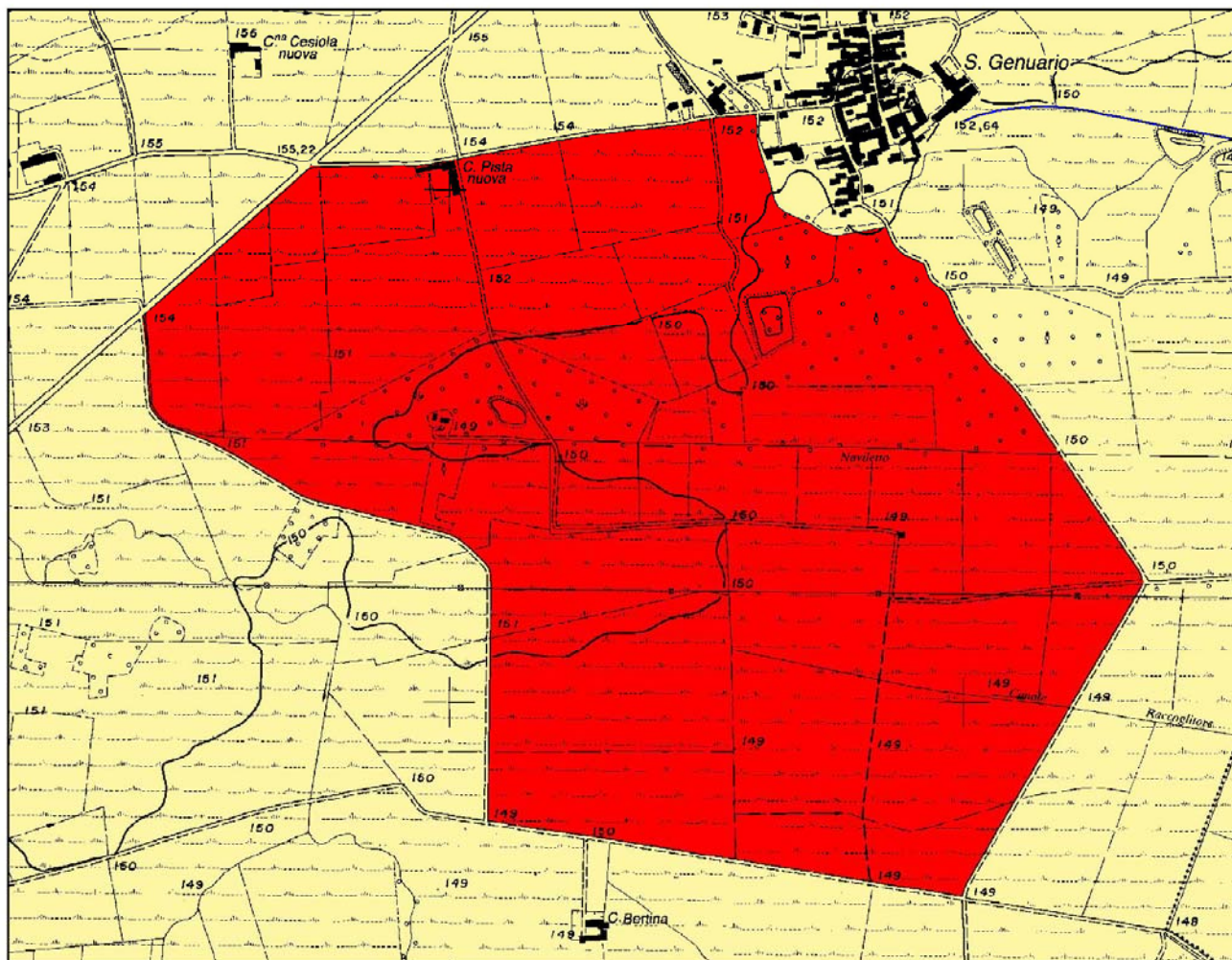
Descrizione: Area totalmente recintata derivata dalla coltivazione di una cava d'inerti. La dismissione colturale l'ha resa interessante, al pari dell'omologa z.r.c. di Livorno Ferraris - C.na Ballina, per una sperimentazione di preambientamento e riproduzione della Lepre da parte della locale Sezione cacciatori della F.I.d.C. attualmente in corso.

Denominazione: "Bianzè-Carpeneto"
(zrc25)



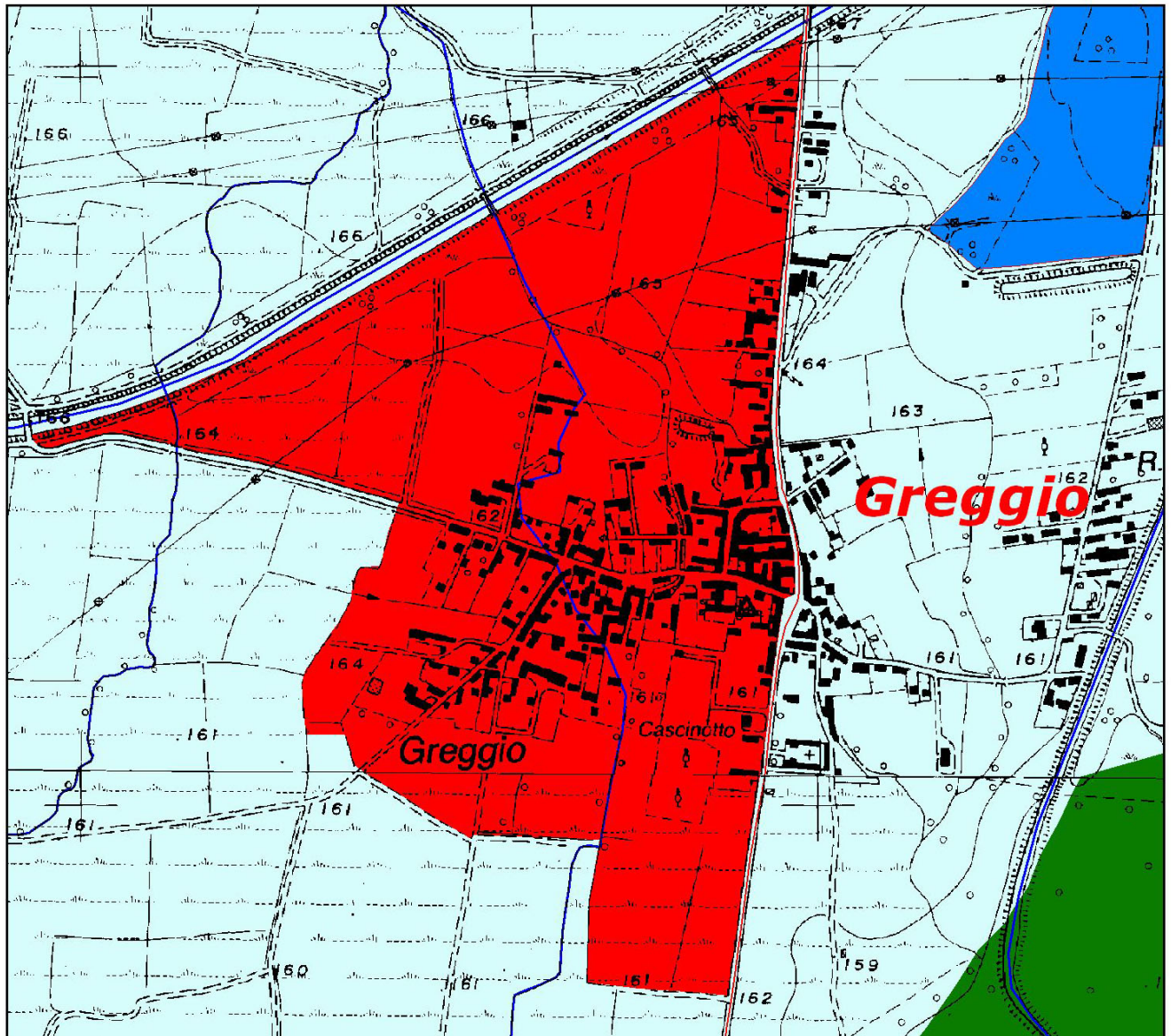
Descrizione: Zona omogenea a prevalenza di coltivazione risicola e, in parte, maidicola, favorevole sia alla sosta e riproduzione di fauna di palude che per la fauna stanziale anche se una progressiva rinaturazione delle piccole rogge artificiali potrebbe consentire una più idonea ospitalità soprattutto nella fase riproduttiva.

Denominazione: "Crescentino-Torba"
(zrc26)



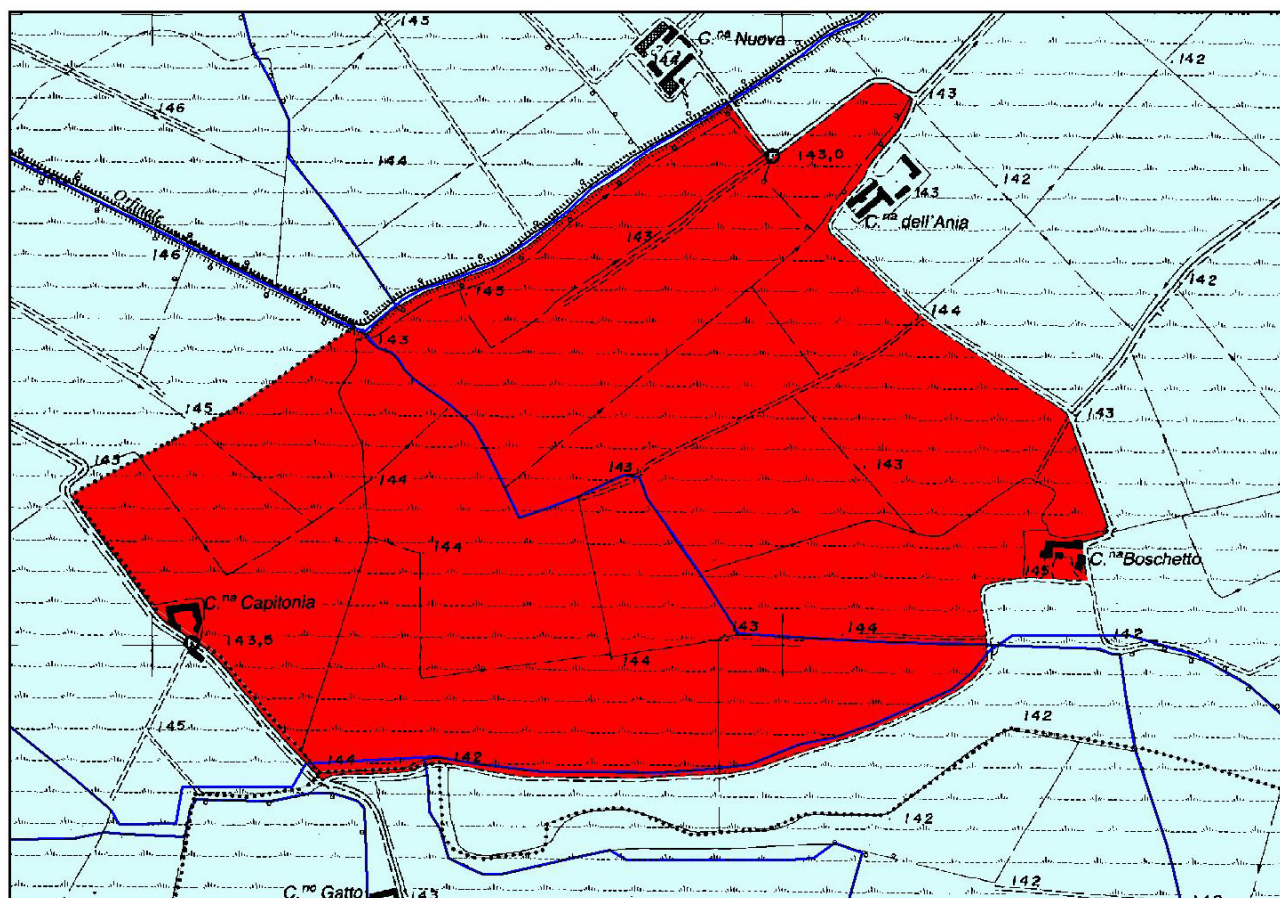
Descrizione: Area che sostituisce la certamente meno idonea z.r.c. denominata Crescentino-Teksid, con presenza di coltivazioni risicole e maidicole. Essa ingloba un limitato "fondo chiuso" ampliando una funzione di tutela della fauna selvatica già valorizzata nella zona dalla vicina R.N.S. della Palude di S. Genuario recentemente istituita dalla Regione su un preesistente istituto di divieto venatorio provinciale. Nell'area è presente un ampio pioppeto maturo, nonché varie essenze vegetali naturali come querce, salici e acacie.

Denominazione: "Greggio"
(zrc27)



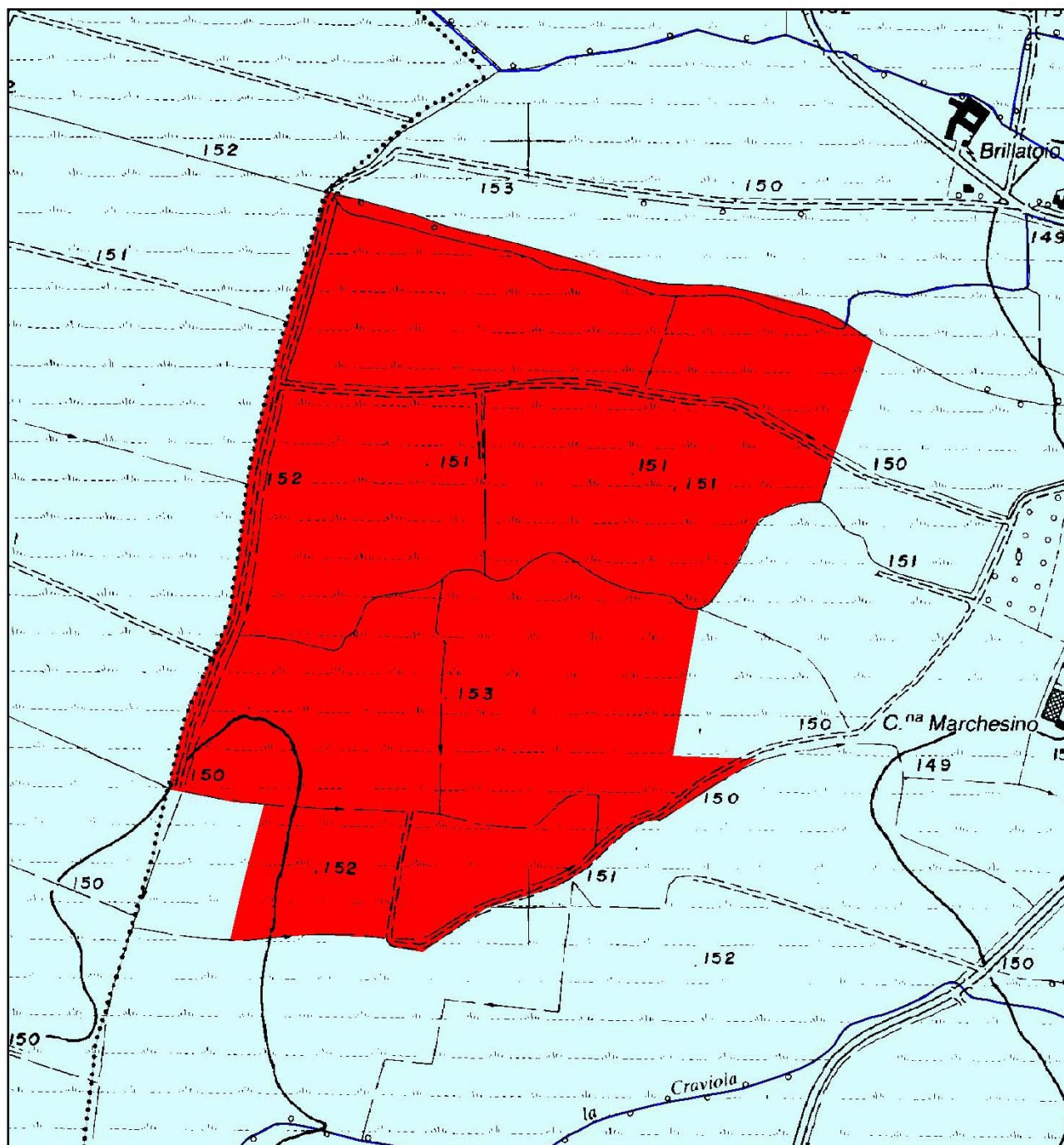
Descrizione: Area costituita essenzialmente per risolvere preventivamente problemi venatori che si sono verificati con frequenza sempre maggiore nelle adiacenze del centro urbano di Greggio per la presenza di cinghiali che transitano lungo le sponde naturalizzate del fiume Sesia o fuoriescono dal vicino P.N.R. Lame del Sesia.

Denominazione: "Quinto Vercellese"
(zrc28)



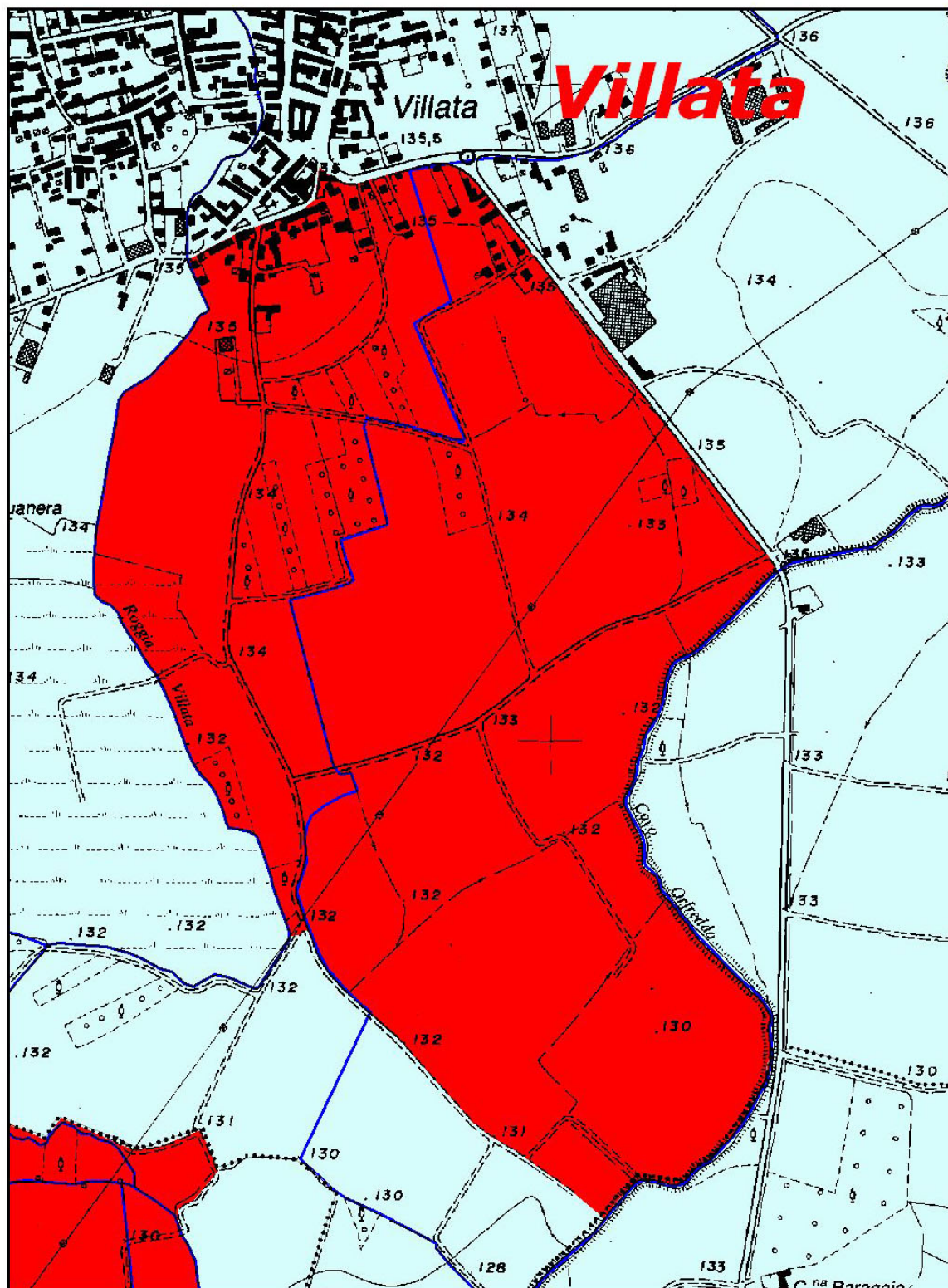
Descrizione: Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate, di cui il principale è il Cavo "L'Orfinale" che funge da confine nel perimetro settentrionale dell'area. Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude. Creata, unitamente ad altre limitate aree di tutela nelle vicinanze del P.N.R. Lama del Sesia, allo scopo di costituire sito di alimentazione di fauna selvatica di rilevante interesse naturalistico (in particolare, Ibis ed Ardeidi).

Denominazione: "Olcenengo"
(zrc29)



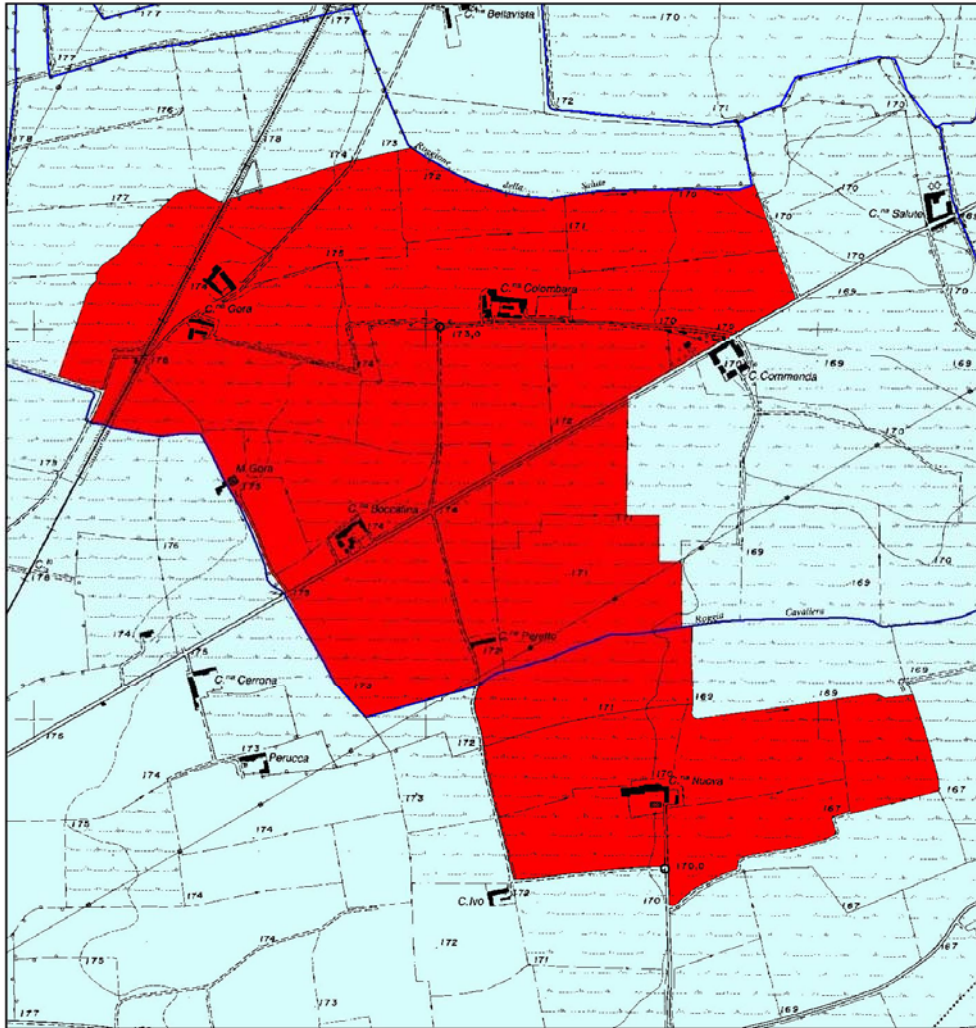
Descrizione: Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate. Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude. Creata, unitamente ad altre limitate aree di tutela nelle vicinanze del P.N.R. Lame del Sesia, allo scopo di costituire sito di alimentazione di fauna selvatica di rilevante interesse naturalistico (in particolare, Ibis ed Ardeidi).

Denominazione: "Villata"
(zrc30)



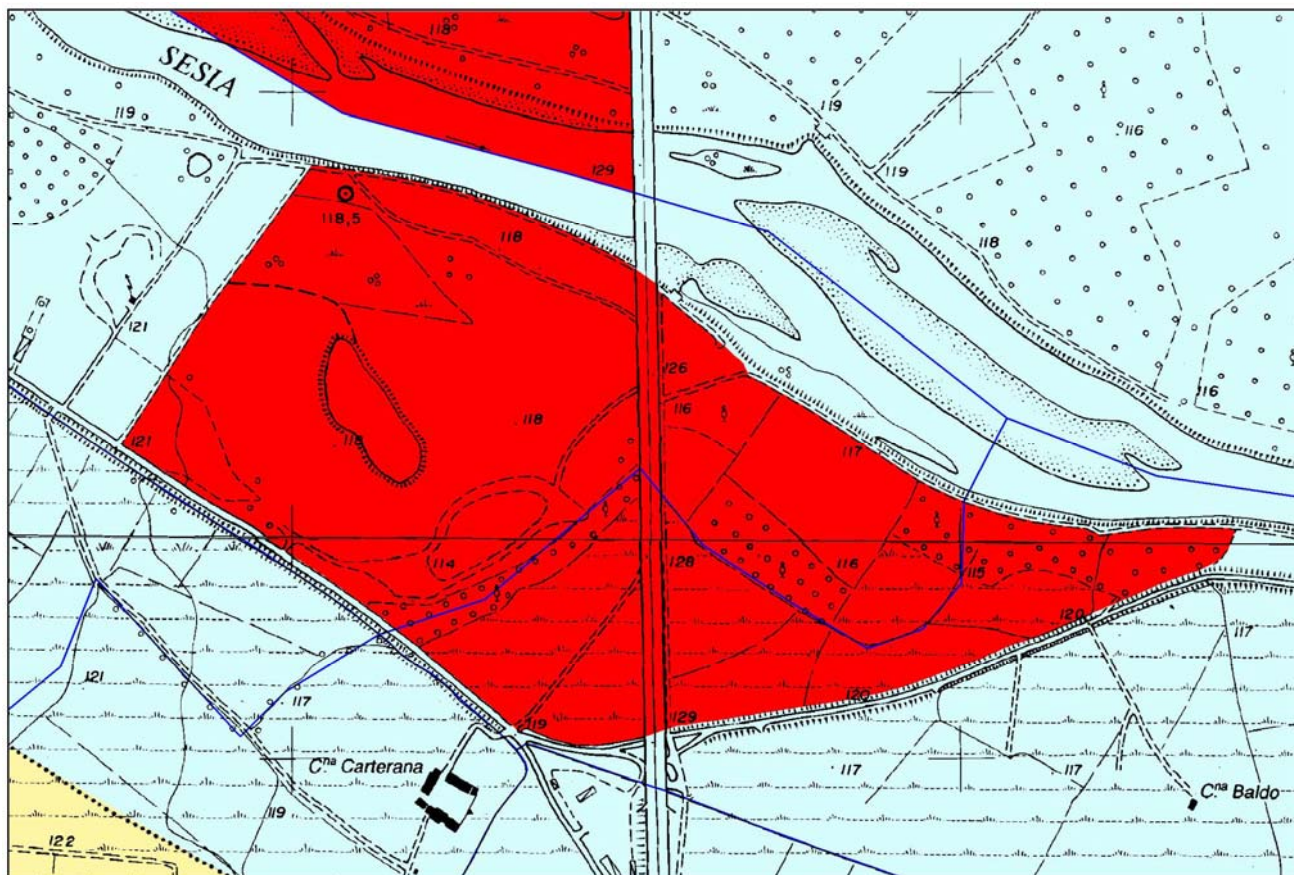
Descrizione: Area a prevalente monocoltura risicola intersecata da canali e rogge irrigui artificiali con sponde sufficientemente naturate. Il Cavo Orfredda funge da confine orientale dell'area, che è attraversata anche dal Cavo Magenta. Sito favorevole alla sosta e nidificazione della fauna selvatica acquatica e di palude. Creata, unitamente ad altre limitate aree di tutela nelle vicinanze del P.N.R. Lame del Sesia, allo scopo di costituire sito di alimentazione di fauna selvatica di rilevante interesse naturalistico (in particolare, Ibis ed Ardeidi).

Denominazione: "Santhià"
(zrc31)



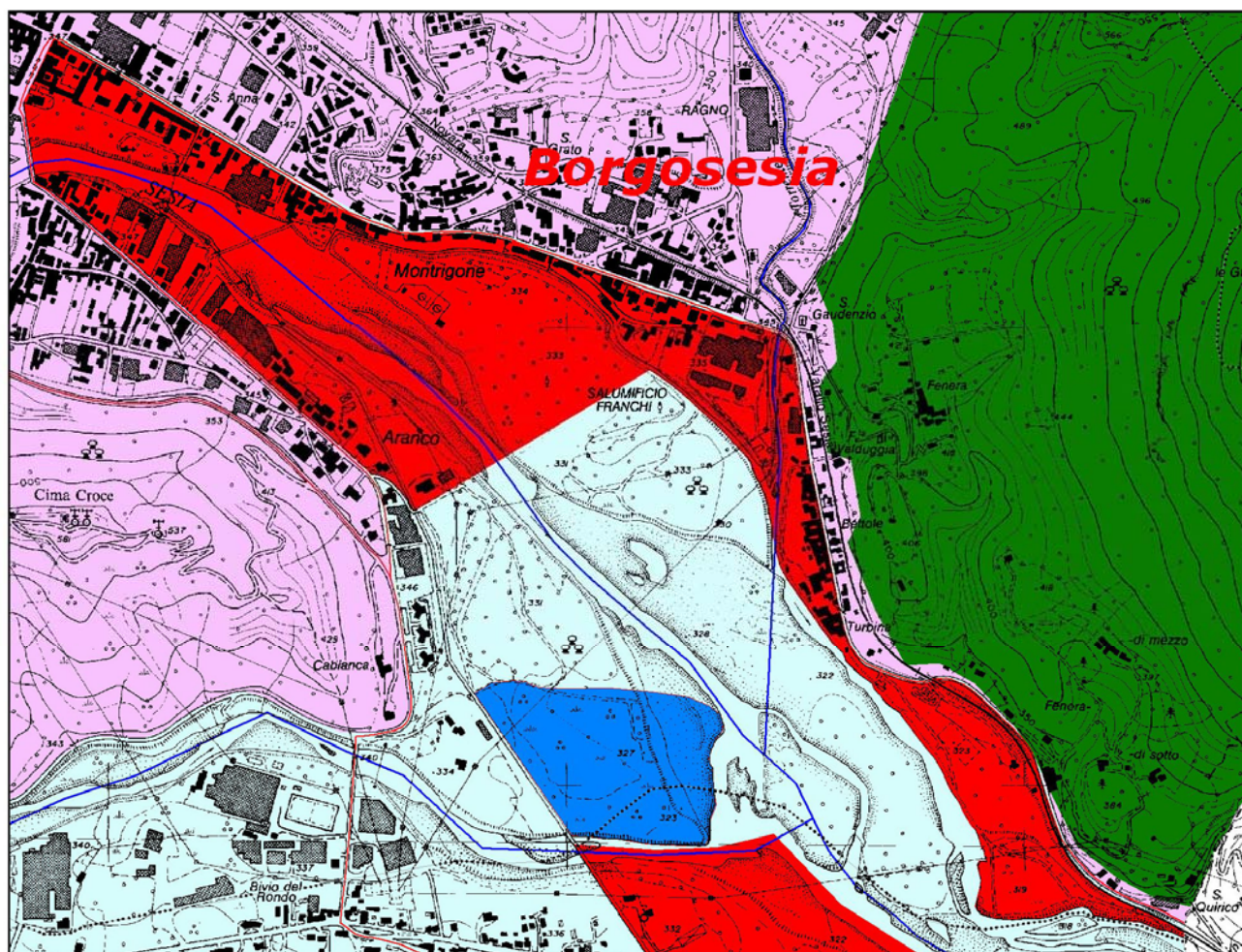
Descrizione: Zona di divieto inserita in un'area di pianura banalizzata dalle coltivazioni intensive. La risicoltura domina la porzione meridionale dell'area, mentre nei terreni più a nord si riscontrano appezzamenti di colture maidicole e cerealicole autunno - vernine. Anche se intersecata da infrastrutture peraltro non molto frequentate, può considerarsi idonea sia per la sosta della fauna acquatica che per il rifugio di quella stanziale.

Denominazione: "*Sesia-C.na Carterana*"
(zrc32)



Descrizione: Area di tutela che rappresenta l'appendice oltre Sesia della z.r.c. di Barone. Interessata da coltivazione risicola nella zona meridionale, è caratterizzata, per il resto, da diffusa naturalità trattandosi prevalentemente di area golenale adiacente il fiume Sesia. Sito favorevole alla rifugio e alla riproduzione di fauna stanziale anche oggetto di prelievo venatorio (lepre e fagiano).

Denominazione: "Borgoesia"
(zrc33)



Descrizione: Area inserita nella gola del Fiume Sesia costituita essenzialmente per risolvere preventivamente possibili problemi venatori nelle adiacenze del centro urbano di Borgoesia.

LE ZONE E I PERIODI PER L'ADDESTRAMENTO, L'ALLENAMENTO E LE GARE DEI CANI ANCHE SU FAUNA SELVATICA NATURALE

La cinofilia venatoria ha sempre avuto particolare ed importante significato in provincia di Vercelli per il ruolo istituzionale e per l'attività di alcuni famosi ed appassionati personaggi.

Per questo motivo e per il fatto di rappresentare veicolo insostituibile per la formazione di un cacciatore completo, responsabile e corretto, essa deve essere promossa e valorizzata e pertanto sempre favorita.

In quest'ottica, con deliberazioni del Consiglio Provinciale n. 237 del 09/06/1997 e n. 324 del 05/05/1998 è stato approvato, ai sensi del combinato disposto dell'art. 10 della Legge n. 157/92 e dell'art. 13 della L.R. n. 70/96, una specifico disciplinare, ribadito dal "piano faunistico-venatorio 2003/2008" e che si conferma con il presente "piano", che di seguito si riporta integralmente:

Regolamento per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone per allenamento, addestramento e gare per cani da caccia

Articolo 1

La Provincia, ai sensi dell'art. 13 della L.R. 04/09/1996, n. 70 ed in attuazione del piano faunistico-venatorio provinciale, anche su richiesta dei Comitati di gestione degli A.T.C. e dei C.A. istituiti sul territorio della provincia, delle associazioni venatorie o cinofile riconosciute ovvero di imprenditori agricoli singoli o associati, disciplina, attraverso il presente regolamento, l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone di cui al successivo art. 2 nonché i periodi in cui all'interno delle zone stesse sono consentiti l'addestramento, l'allenamento, le gare e le prove dei cani da caccia.

Articolo 2

Le zone per l'allenamento, l'addestramento, le gare e le prove dei cani da caccia possono essere "permanenti" o "temporanee".

Sono "permanenti" le seguenti zone:

Zone di tipo A

all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da ferma, con divieto di sparo.

Zone di tipo B

all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani da seguito, con divieto di sparo.

Zone di tipo C

all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove dei cani da ferma, con facoltà di sparo, esclusivamente su fauna selvatica di allevamento appartenente alle specie Fagiano (*Phasianus colchicus*), Starna (*Perdix perdix*), Pernice rossa (*Alectoris rufa*), Germano reale (*Anas platyrhynchos*) e Quaglia (*Coturnix coturnix*).

Le zone di tipo A e B sono, a tutti gli effetti, zone a divieto assoluto di caccia e pertanto ricomprendibili nelle percentuali di cui al 3° comma dell'art. 10 della Legge n. 157/92.

Sono "temporanee" le:

Zone di tipo D, all'interno delle quali sono permessi l'addestramento, l'allenamento e le prove di tutti i cani da caccia, con divieto di sparo, anche su fauna selvatica di allevamento.

Articolo 3

Le zone di tipo A, B, C e D sono istituite con provvedimento della Giunta Provinciale.

Ai fini della richiesta d'istituzione i soggetti di cui al precedente art. 1 devono presentare alla Provincia apposita istanza in carta legale, corredata da cartografia in scala non inferiore a 1:10000 indicante il perimetro della zona che si intende istituire.

All'istanza dovranno essere allegati le dichiarazioni dei proprietari e/o conduttori dei fondi, da presentarsi singolarmente e in carta libera, dovranno contenere oltre ai dati anagrafici del proprietario o conduttore, il codice fiscale, le indicazioni catastali (foglio, mappale e superficie) del terreno che sarà oggetto di vincolo, il consenso alla costituzione della zona e la firma autenticata a norma di legge, secondo il modello allegato al presente Regolamento sotto la lettera a).

La deliberazione provinciale che determina l'individuazione dell'istituenda zona è trasmessa ai comuni territorialmente interessati per l'affissione all'Albo Pretorio.

Articolo 4

Le zone di tipo A e B:

- possono essere contigue anche ad Oasi di protezione, a Zone di ripopolamento e cattura, a Parchi e Riserve Nazionali o Regionali, o distare tra esse e i predetti istituti di divieto almeno 1000 metri;

Le zone di tipo C:

- non possono essere contigue ad Oasi di protezione, a Zone di ripopolamento e cattura, a Parchi e Riserve Nazionali o Regionali e devono, comunque, distare tra loro almeno 1000 metri.

Le zone di tipo A, B e C possono essere istituite su una superficie non inferiore ad ha 30 e non superiore ad ha 300;

- sono istituite per la durata, rinnovabile, di cinque anni.

Per il rinnovo delle zone di tipo A, B e C si dovranno seguire le medesime modalità richieste per l'istituzione o, in alternativa, presentare, unitamente alla domanda di rinnovo, dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà che attesti che nulla è variato nello stato di fatto e di diritto della zona.

Articolo 5

Ad eccezione delle zone di tipo C di superficie non superiore ad ha.30 e di una "quota" delle zone di tipo A e B di pari superficie ancorché anch'essa opportunamente delimitata da tabelle perimetrali d'individuazione, nelle zone di tipo A, B e C, l'addestramento, l'allenamento e le gare non sono consentite nel periodo compreso tra il 1° maggio ed il 31 luglio di ogni anno.

Nelle stesse zone, durante la stagione venatoria, l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani non sono consentiti nei giorni di silenzio venatorio.

Giornalmente, le attività all'interno di tutte le zone cinofile possono comunque svolgersi nel periodo temporale compreso tra il sorgere e il tramonto del sole.

Articolo 6

Nelle zone di tipo A, B e D la Giunta Provinciale può autorizzare, anche in deroga ai periodi stabiliti dal precedente art. 5, l'effettuazione di gare di caccia pratica per cani purché a carattere regionale, nazionale ed internazionale.

La Giunta Provinciale, sentito il Comitato consultivo provinciale per la tutela e la gestione della fauna selvatica e coordinamento delle politiche venatorie di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96, può altresì autorizzare, sulle specie di cui all'art. 2 e sulla Lepre, gare cinofile a carattere regionale, nazionale ed internazionale all'interno delle zone di ripopolamento e cattura nel periodo compreso tra il 1° gennaio ed il 31 marzo di ogni anno.

Le gare di cui al precedente comma del presente articolo devono essere regolarmente approvate dall'ENCI, da questo inserite nei suoi calendari ufficiali e le relative istanze devono, comunque, pervenire alla Provincia, a pena di non accoglimento, entro e non oltre il 30 novembre di ogni anno.

Articolo 7

La gestione delle zone di tipo A, B, C, D, anche in forma cumulativa tra esse, è affidata ad un'associazione venatoria o cinofila nazionale riconosciuta ovvero ad imprenditori agricoli singoli o associati, parimenti in forma cumulativa tra essi, previa stipula con la Provincia della Convenzione allegata sub b) al presente regolamento.

Articolo 8

Il titolare della gestione delle zone di tipo A, B e C è tenuto a predisporre un programma semestrale d'utilizzo della zona cinofila in gestione che deve indicare:

- il calendario delle gare e degli allenamenti previsti nel corso del semestre successivo;
- gli interventi relativi all'indirizzo faunistico-ambientale della zona stessa.

Tali interventi sono individuati:

- a) - nelle eventuali azioni di ripopolamento da espletarsi con esemplari idonei;
- b) - nello sviluppo di attività volte al potenziamento della fauna selvatica naturale;
- c) - nelle misure atte a prevenire i danni che potrebbero derivare dall'attività cinotecnica alle produzioni agricole ed alla fauna selvatica;
- d) - negli interventi per la rifusione degli stessi;
- e) - nelle azioni di manutenzione e di miglioramento delle infrastrutture zonal (strade, piazzole, immobili, ecc...).

Il programma semestrale d'utilizzo della zona cinofila è trasmesso alla Provincia rispettivamente entro e non oltre il 30 giugno ed il 31 dicembre di ogni anno.

Il titolare della gestione e' tenuto alla modifica del programma qualora la Provincia, a mezzo di apposita comunicazione scritta da inviare entro il 30° giorno dal ricevimento del documento, rilevi eventuali elementi ostativi tecnico-giuridici: in assenza di rilievi entro il termine temporale testé indicato il programma si intende tacitamente approvato.

Entro il 31 gennaio di ogni anno dovrà pure essere trasmessa una relazione consuntiva dell'attività svolta nel corso dell'anno precedente.

E' ammesso procedere a variazioni del programma semestrale d'utilizzo della zona cinofila per sopraggiunte ed imprevedibili cause di forza maggiore.

Il calendario delle gare e delle prove nonché le modalità relative all'allenamento, all'addestramento ed i turni d'accesso dei cani in ciascuna zona devono essere pubblicizzati a cura del soggetto titolare della gestione della zona cinofila affinché tutti gli interessati possano prenderne visione.

L'accesso alle zone di tipo A, B, C e D, pur nel rispetto delle particolari regolamentazioni d'esercizio in esse in vigore, è prioritariamente garantito, a parità di condizione, agli aderenti a tutte le associazioni venatorie e alle associazioni cinofile nazionali riconosciute.

Articolo 9

Nelle zone per l'allenamento, l'addestramento, le gare e le prove dei cani da caccia, i danni provocati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e dalle manifestazioni cinofile alla fauna selvatica sono a carico del soggetto gestore.

Articolo 10

Ai sensi dell'art. 51 della L.R. n. 70/96, la vigilanza sulle zone cinofile e sulla loro attività è affidata prioritariamente alle "guardie venatorie volontarie" delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, alle quali sia riconosciuta la qualifica di "guardia giurata" ai sensi del T.U. delle leggi di P.S..

E', altresì, affidata, agli altri soggetti per l'incombenza individuati dall'art. 27 della Legge 11/02/1992, n. 157 e dall'art. 51 della L.R. n. 70/96.

Articolo 11

L'attività d'allenamento, d'addestramento, di gara e di prova dei cani da caccia nelle zone di tipo A, B, C e D può essere subordinata al pagamento di una quota finanziaria d'iscrizione al soggetto titolare della gestione della zona cinofila.

L'utilizzo delle zone è comunque subordinato al possesso di un apposito permesso scritto rilasciato dal soggetto gestore di cui al precedente art. 7.

Il permesso deve essere sempre esibito durante i controlli disposti dagli addetti alla vigilanza.

Il soggetto gestore della zona cinofila può ulteriormente disciplinare, pubblicizzando opportunamente le decisioni assunte, le modalità per l'accesso alla zona in funzione dell'allenamento, dell'addestramento, delle gare e delle prove per i cani da caccia.

Articolo 12

Le quote finanziarie previste dal precedente art. 11 sono introitate dal soggetto che è titolare della gestione della zona cinofila e devono essere destinate prioritariamente per la realizzazione degli interventi di gestione quali previsti nel programma d'attività annuale di cui al precedente art. 8.

Articolo 13

I cani devono essere accompagnati "al guinzaglio" fino al perimetro della zona cinofila.

Ai sensi della L.R. n. 32/82, è comunque sempre vietato, anche durante le gare e le prove dei cani nelle zone cinofile, l'accesso, la sosta o il transito sui terreni agricoli a qualsiasi tipo di auto-motomezzo.

Articolo 14

E' fatto obbligo al gestore della zona cinofila, per lo svolgimento delle manifestazioni cinofile con facoltà di sparo previste dal presente regolamento, di provvedere alla nomina di uno o più "Direttori di campo" dandone comunicazione alla Provincia, ai Sindaci ed ai Comandi Carabinieri territorialmente competenti.

I "Direttori di campo" devono garantire il regolare svolgimento delle gare e delle prove cinofile.

Il loro giudizio, durante l'espletamento delle gare e delle prove, circa la durata, l'inizio ed il termine del turno di gara, come pure la variazione o la sospensione alle tempistiche o all'accesso dei cinofili, è insindacabile.

Ogni variazione ai nominativi dei "Direttori di campo" deve essere tempestivamente comunicata agli Enti ed Organi di cui al 1° comma del presente articolo.

Articolo 15

Le manifestazioni cinofile con facoltà di sparo sono consentite esclusivamente nei giorni di Sabato e Domenica e negli eventuali altri giorni festivi infrasettimanali, come tali riconosciuti dalla legge.

Lo svolgimento delle manifestazioni di cui al comma precedente e comunque subordinato alle ulteriori seguenti norme:

- delle manifestazioni deve essere data comunicazione, entro e non oltre il 5° giorno antecedente le stesse, al Comando Carabinieri territorialmente competente;
- possono essere ammessi solamente cacciatori in possesso di regolare porto d'armi e licenza di caccia validi;
- i fucili devono essere tenuti scarichi ed imbustati fino al momento di ingresso al turno di gara o di prova;
- al termine del turno di gara o di prova i fucili devono essere nuovamente scaricati ed imbustati;
- nelle gare e nelle prove per cani da ferma può operare contemporaneamente un numero di cani e di cacciatori per ogni turno prefissato e opportunamente pubblicizzato;
- nelle gare e nelle prove per cani da seguito può, parimenti, operare un numero di cani e di cacciatori per ogni turno prefissato e opportunamente pubblicizzato;
- gli iscritti ai turni successivi devono attendere in località predeterminate dal "Direttore di campo" con il cane al guinzaglio;
- nel caso in cui il cacciatore potesse essere coadiuvato da uno o più assistenti, vige la condizione che anche questi ultimi debbano essere in possesso di regolare porto d'armi e licenza di caccia validi;
- è fatto divieto di usare il fucile da caccia a munizione spezzata a più di due colpi;
- i cacciatori possono sparare solo all'interno del perimetro della zona cinofila;
- la fauna selvatica alzata o fatta frullare dai cani che esca dalla zona cinofila deve essere considerata perduta: ne è pertanto vietato sia l'inseguimento da parte del cane, sia lo sparo da parte del cacciatore;
- la fauna selvatica colpita all'interno della zona, che cada al di fuori della zona stessa, può essere recuperata dal cacciatore con l'ausilio del cane al guinzaglio, sotto il controllo del "Direttore di campo" o suo incaricato;
- il "Direttore di campo" può sostituire la fauna selvatica che non dovesse "alzarsi" o "frullare";
- il cane che durante la gara o la prova esca dalla zona cinofila deve essere immediatamente richiamato dal conduttore: i cani particolarmente scorretti devono essere sospesi e squalificati dal "Direttore di campo";
- la fauna selvatica d'allevamento impiegata per le gare e le prove cinofile deve essere di legittima e verificabile provenienza e accompagnata dal certificato sanitario dell'Autorità veterinaria competente sul territorio della zona cinofila interessata: tali condizioni devono essere sempre dimostrabili con regolare documentazione;
- tutti gli esemplari di fauna selvatica d'allevamento immessi sul territorio devono essere, ai sensi del 7° comma dell'art. 30 della L.R. n. 70/96, adeguatamente marcati con contrassegni inamovibili e numerati;
- la fauna selvatica abbattuta durante le gare o le prove appartiene all'uccisore e non può essere commercializzata;
- è fatto divieto di sottoporre ogni esemplare di fauna selvatica, compresa quella proveniente da allevamento, a maltrattamenti e sevizie.

Articolo 16

Ciascuna zona di tipo A, B e C deve sempre essere delimitata da apposite tabelle perimetrali, di modello conforme a quello approvato dalla Giunta Regionale, ai sensi dell'art. 50 L.R. 70/96, esenti da tasse, recanti rispettivamente le scritte:

- "PROVINCIA DI VERCELLI - ZONA D'ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E GARE DEI CANI DA FERMA - 5° comma, lettera a), Art. 13 L.R. n. 70/96 - DIVIETO DI CACCIA";
- "PROVINCIA DI VERCELLI - ZONA D'ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E GARE DEI CANI DA SEGUITO - 5° comma, lettera b), Art. 13 L.R. n. 70/96 - DIVIETO DI CACCIA";
- "PROVINCIA DI VERCELLI - ZONA D'ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E PROVE DEI CANI DA FERMA - 5° comma, lettera c), Art. 13 L.R. n. 70/96 - DIVIETO DI SPARO AI NON AUTORIZZATI".

Le zone di tipo D devono essere delimitate da apposite tabelle perimetrali, di modello conforme a quelle di cui al comma precedente, recanti la scritta: "PROVINCIA DI VERCELLI - ZONA TEMPORANEA D'ADDESTRAMENTO, ALLENAMENTO E PROVE DEI CANI DA CACCIA - 7° comma, Art. 13 L.R. n. 70/96 - DIVIETO DI SPARO - INGRESSO VIETATO AI NON AUTORIZZATI", che devono comunque essere rimosse alla scadenza.

La collocazione, la manutenzione e la rimozione delle tabelle di cui ai due precedenti commi, poste comunque in modo tale che esse siano visibili da ogni punto d'accesso e che da ogni tabella siano visibili di norma le due contigue, sono a carico del soggetto gerente la/e zona/e cinofila/e interessata/e.

Articolo 17

Nelle zone di tipo A e B, su richiesta del gestore, potranno effettuarsi catture di fauna selvatica da destinarsi al ripopolamento di altri istituti faunistico-venatori pubblici provinciali.

In questo caso, la Provincia corrisponderà al soggetto gestore un contributo per singolo animale catturato determinato annualmente nella deliberazione di approvazione del piano di cattura, su parere del Comitato Consultivo di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96.

Articolo 18

La Provincia in caso inadempienza ed inosservanza delle norme contenute nelle singole convenzioni per la gestione delle zone cinofile, nel presente regolamento e nelle vigenti disposizioni di legge, può procedere, sentito il Comitato Consultivo Provinciale di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96, alla sospensione od alla revoca definitiva della concessione.

Articolo 19

Per quanto non previsto dal presente regolamento, si fa riferimento alle leggi, regolamenti ed atti amministrativi vigenti in materia.

Articolo 20

Entro sei mesi dall'approvazione del presente regolamento le autorizzazioni di zone cinofile in atto e a qualunque titolo precedentemente rilasciate dovranno essere adeguate, a pena di decadenza, al presente regolamento.

In virtù di tale regolamento, è intendimento istituire, anche mediante conferma o lieve modifica di quelle esistenti, le seguenti zone cinofile:

ZONE FISSE DI TIPO A)

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Gestore
1	ta01	Pozzi Neri-Cava Buffa	Pianura	23,67	Vercelli	Gruppo Cinofilo Vercellese

ZONE FISSE DI TIPO B)

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Gestore
1	tb01	Prarolo-Cascina Colombina	Pianura	295,17	Prarolo e PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli
2	tb02	Prarolo-Cascina Trebbie	Pianura	299,04	Prarolo e PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli
3	tb03	Pezzana-Cascina Polese	Pianura	264,13	Pezzana	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli

ZONE FISSE DI TIPO C)

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Gestore
1	tc01	Trino Sud-Canale Magrelli	Pianura	137,76	Trino	Associazioni Venatorie Com.li Trino

ZONE FISSE DI TIPO D)

N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Gestore
1	td01	Vettignè 1	Pianura	45,64	Santhià	Sezioni Comunali F.I.d.C. Santhià e Carisio
2	td02	Vettignè 2	Pianura	73,55	Santhià	Sezioni Comunali F.I.d.C. Santhià e Carisio
3	td03	Vettignè 3	Pianura	99,95	Casanova Elvo	Sezioni Comunali F.I.d.C. Santhià e Carisio
4	td04	Cascina Bordonina	Pianura	89,92	Quinto, Oldenico, Caresanablot e Vercelli	Sezione Prov.le F.I.d.C. Vercelli
5	td05	Campo di Marte	Pianura	68,29	Vercelli	---
6	td06	Vespino	Pianura	13,76	Borgosesia e Serravalle Sesia	Sezione Com.le F.I.d.C. Borgosesia
7	td07	Motta de' Conti	Pianura	114,16	Motta de' Conti, Caresana e PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli
8	td08	Greggio-Lotti	Pianura	25,80	Greggio	Sezione Com.le F.I.d.C. Greggio
9	td09	Prarolo-Cascina Lupo	Pianura	384,15	Prarolo, Pezzana e PV	Sezione Prov.le Pro Segugio Vercelli

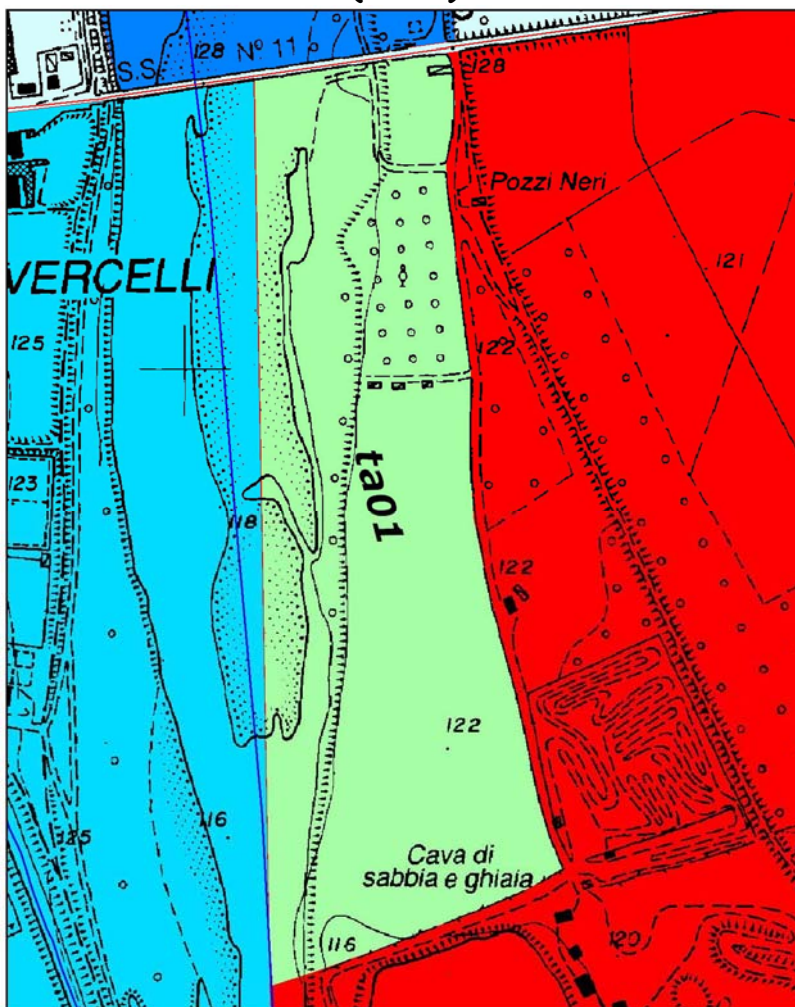
mentre è prevista la revoca delle seguenti zone cinofile:

ZONE FISSE DI TIPO D)

N.	Vecchia Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Motivo
1	td05	Bosco Quaranta	Pianura	74,37	Pezzana e PV	Scarsamente usufruita dai cinofili
2	td06	Brarola	Pianura	64,00	Vercelli	Risoluzione interferenza con la Garzaia omonima
3	td08	Fontanetto Po- Gianduia	Pianura	37,78	Fontanetto Po	Risoluzione interferenza con Z.P.S.
4	td10	Sesia-Cascina Carterana	Pianura	100,88	Vercelli	Trasformazione in z.r.c.

ZONE FISSE PER ALLENAMENTO, ADDESTRAMENTO E GARE CANI DA FERMA DI TIPO "A"

**Denominazione: "Pozzi Neri - Cava Buffa"
(ta01)**

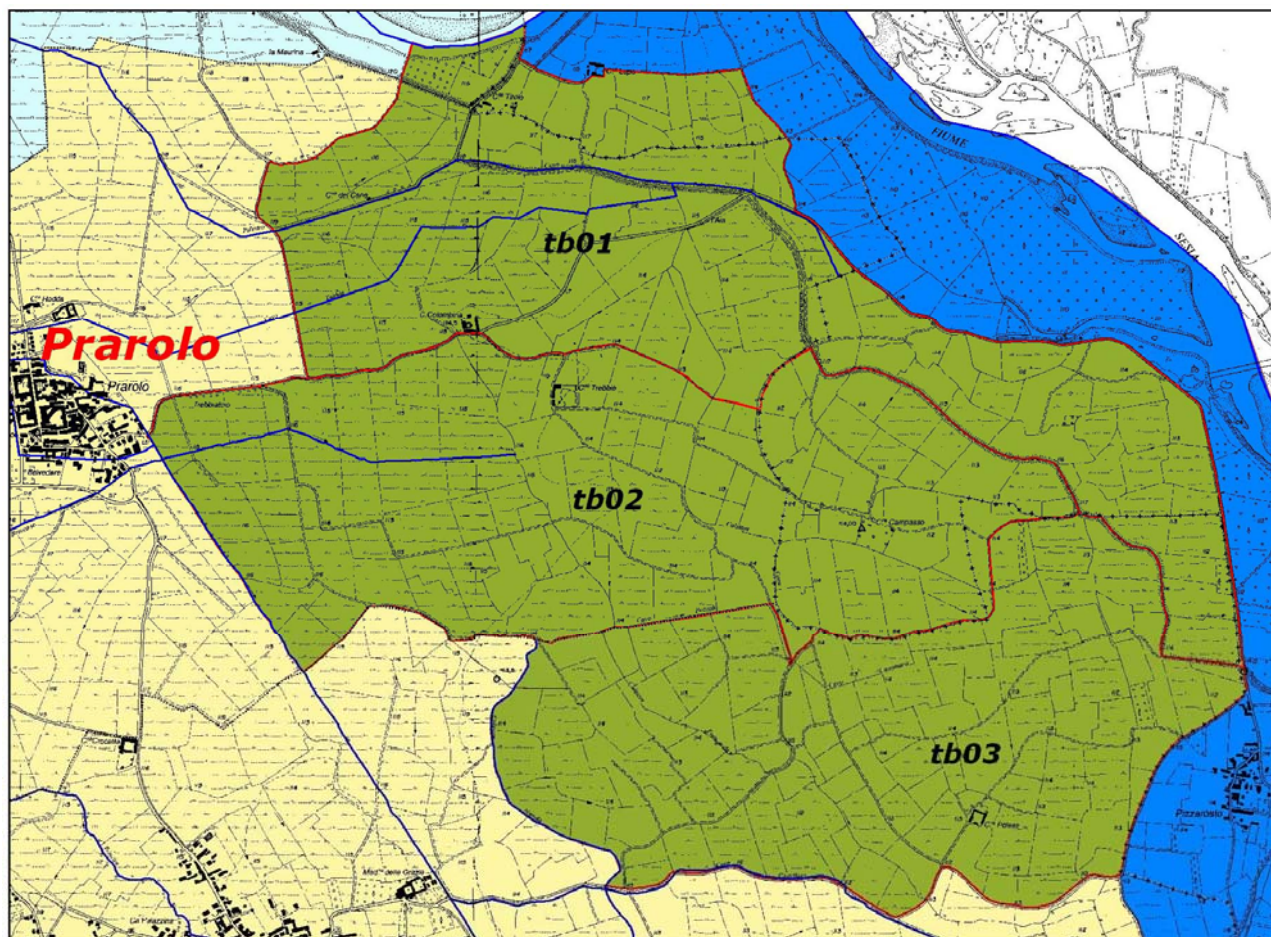


Descrizione: Area posta all'immediata periferia del capoluogo ed inserita per la maggior parte nell'area golenale del fiume Sesia con qualche manifestazione vegetale naturale tipicamente di ripa. L'attività d'addestramento ed allenamento dei cani si svolge pressoché esclusivamente in un prato stabile recintato sulla strada sterrata. Il confine settentrionale è rappresentato dalla SS 11 "Padana Superiore". Nel suo complesso l'area rimane frapposta tra la periferia est di Vercelli e la campagna risicola. L'area è compresa ad est tra un'ampia zona di ripopolamento e cattura e ad ovest da un'oasi di protezione della fauna. La rete irrigua minore risulta ridotta.

ZONE FISSE PER ALLENAMENTO, ADDESTRAMENTO E GARE CANI DA SEGUITO DI TIPO "B"

Denominazione:

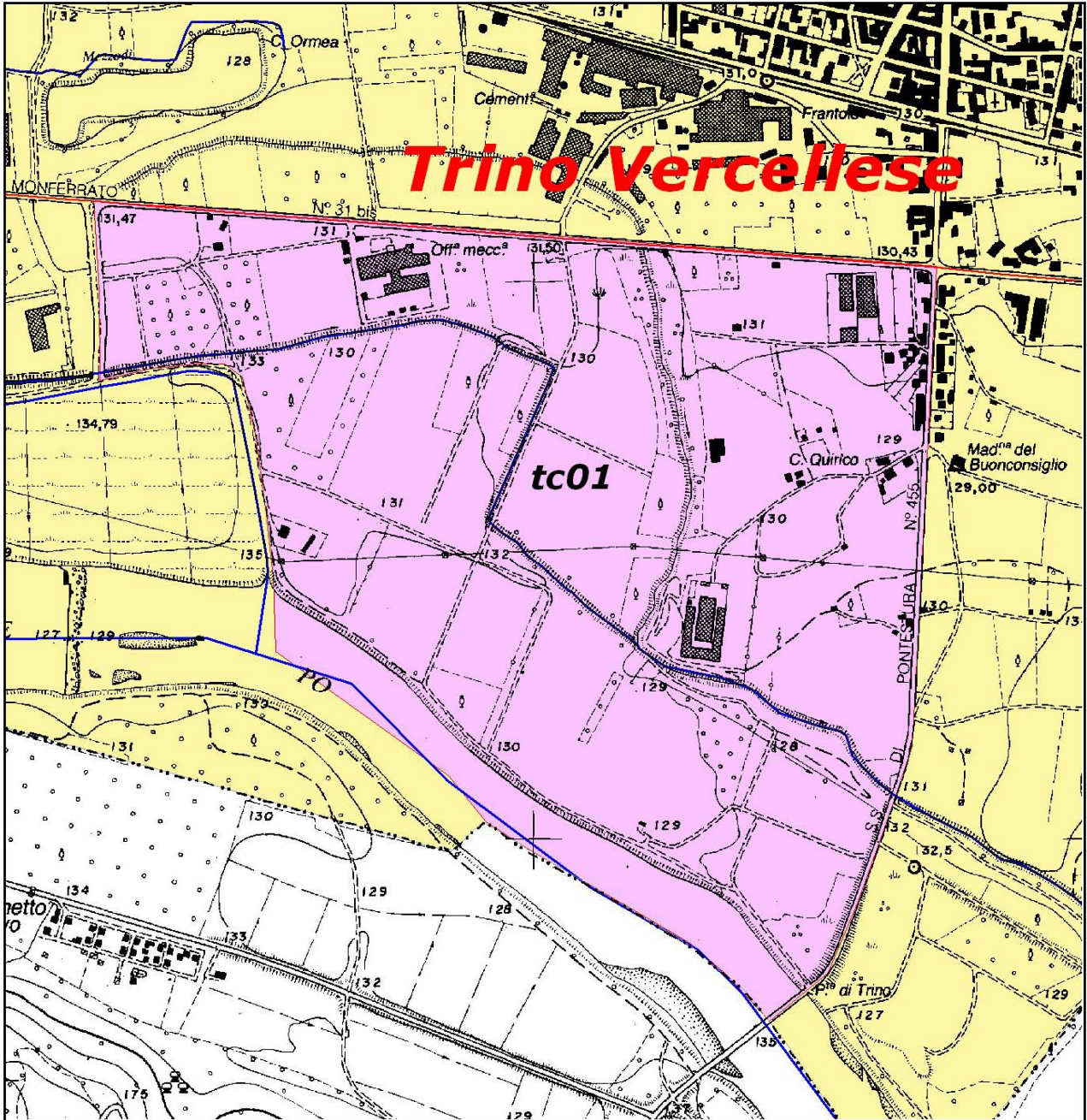
**"Prarolo - C.na Colombina - Prarolo -C.na Trebbie - Pezzana - C.na Polese "
(tb01 -tb02-tb03))**



Descrizione: Area occupata dalle tre zone cinofile è soggetta a monocoltura risicola con sporadiche ancorché periodiche eccezioni rappresentate da coltivazioni maidicole. Più sviluppata è invece l'arboricoltura da legno con estesi pioppeti ubicati verso la fascia fluviale del fiume Sesia. L'area nord - orientale è confinante con la fascia fluviale del fiume Sesia e con una zona temporanea per allenamento, addestramento e prove cani da caccia di tipo "D". Ben sviluppata risulta la rete irrigua, soprattutto quella minore, con la presenza di numerosi canali adibiti all'irrigazione delle colture, ma vi è anche la presenza di canali di dimensioni maggiori come il Cavo Palestro. Nonostante la predominanza delle colture, risultano ancora presenti piccoli argini e rive vegetate naturalmente, in particolar modo nelle vicinanze del fiume Sesia.

LE ZONE FISSE PER ALLENAMENTO, ADDESTRAMENTO E PROVE CANI DA FERMA DI TIPO "C"

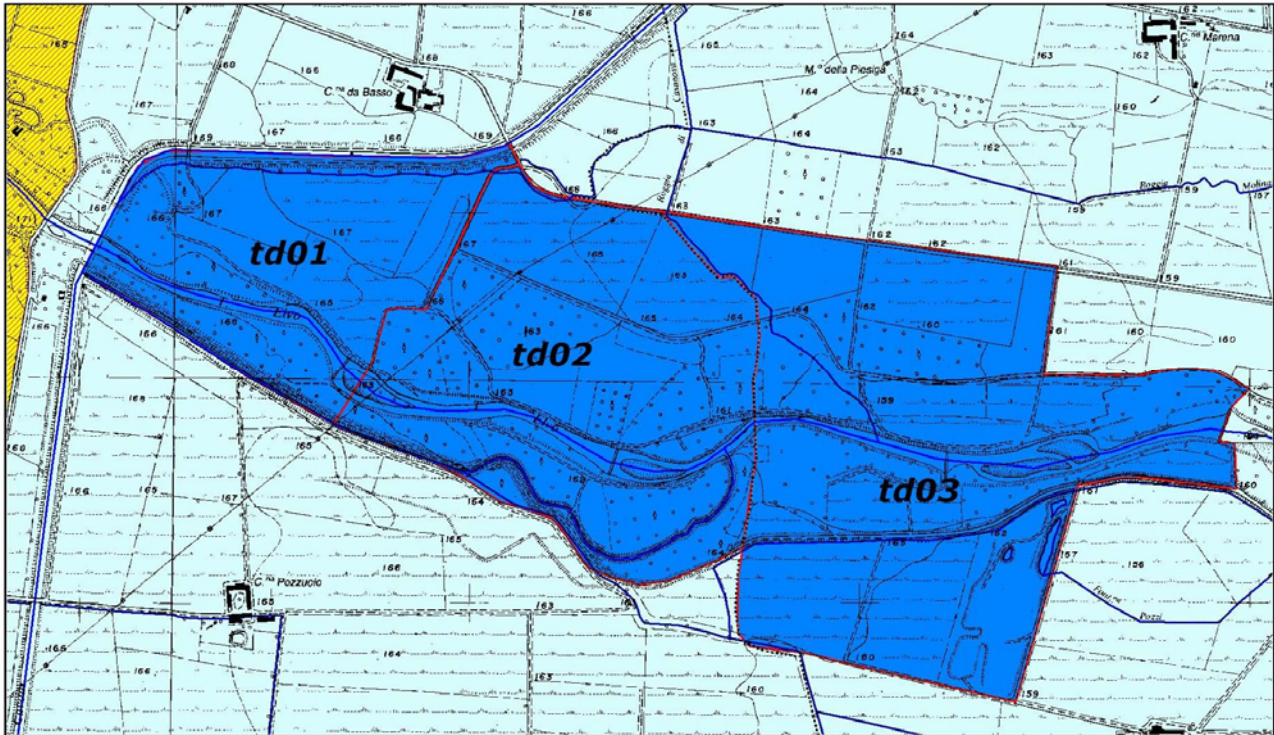
Denominazione: "Trino Sud - Canale Magrelli"
(tc01)



Descrizione: Area posta all'immediata periferia sud-ovest di Trino. Comprende parte della zona golenale del fiume Po caratterizzata da macchie di vegetazione naturale di riva nonché coltivazioni d'asciutto prevalentemente maidicole e arboreicole. La zona è adiacente all'area di pertinenza della dimessa centrale nucleare. I confini settentrionale e orientale confinano rispettivamente con la SS 31 bis del Monferrato e con la SP 32. L'idrografia della zona, oltre al Po, è fornita di una fitta rete di canali minori utilizzati per l'irrigazione delle colture, il solo Cavo Magrelli risulta di discrete dimensioni.

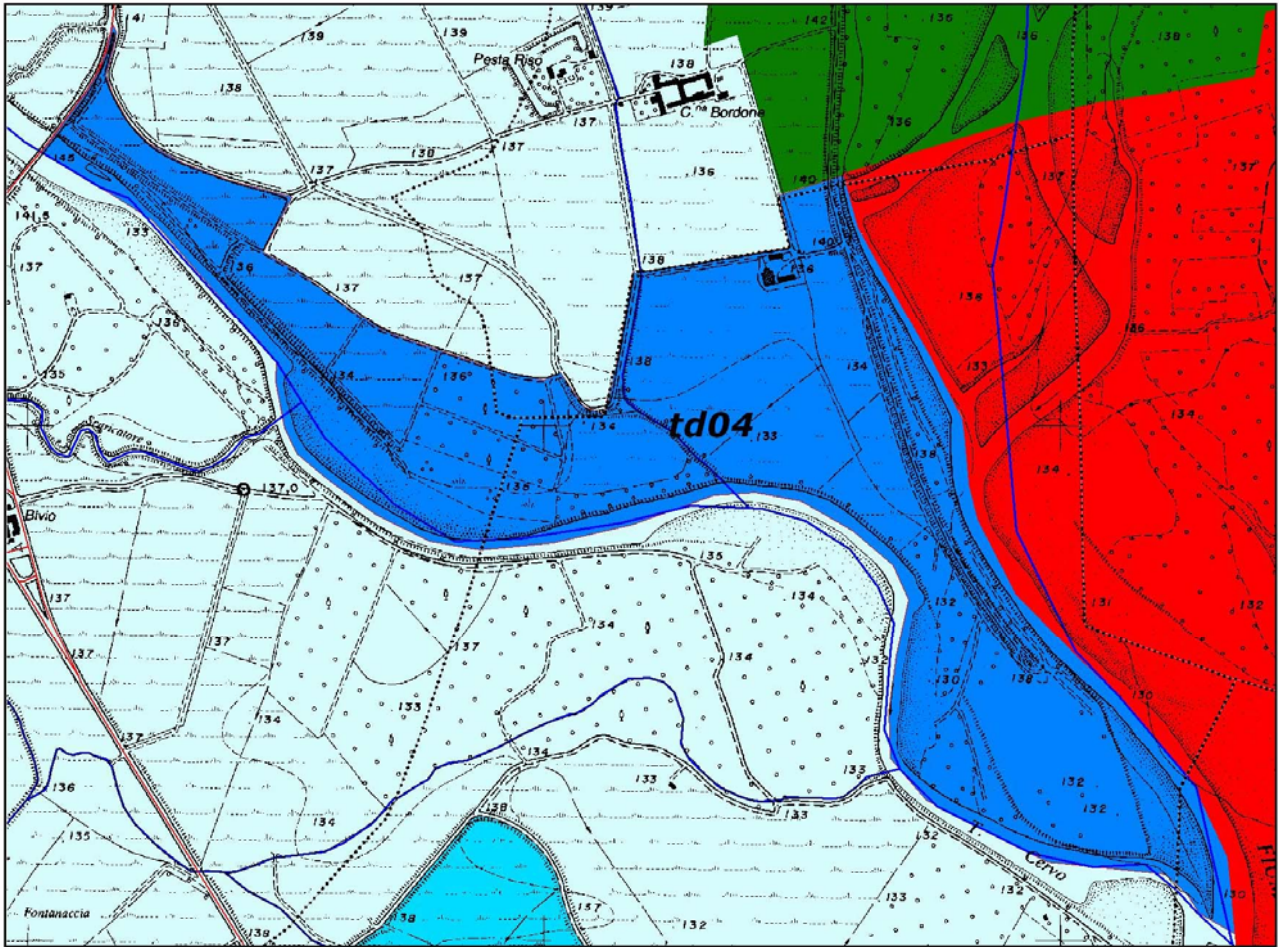
LE ZONE TEMPORANEE PER ALLENAMENTO, ADDESTRAMENTO E PROVE CANI DA CACCIA DI TIPO "D"

**Denominazione: "Vettignè 1, 2, 3"
(td01-td02-td03)**



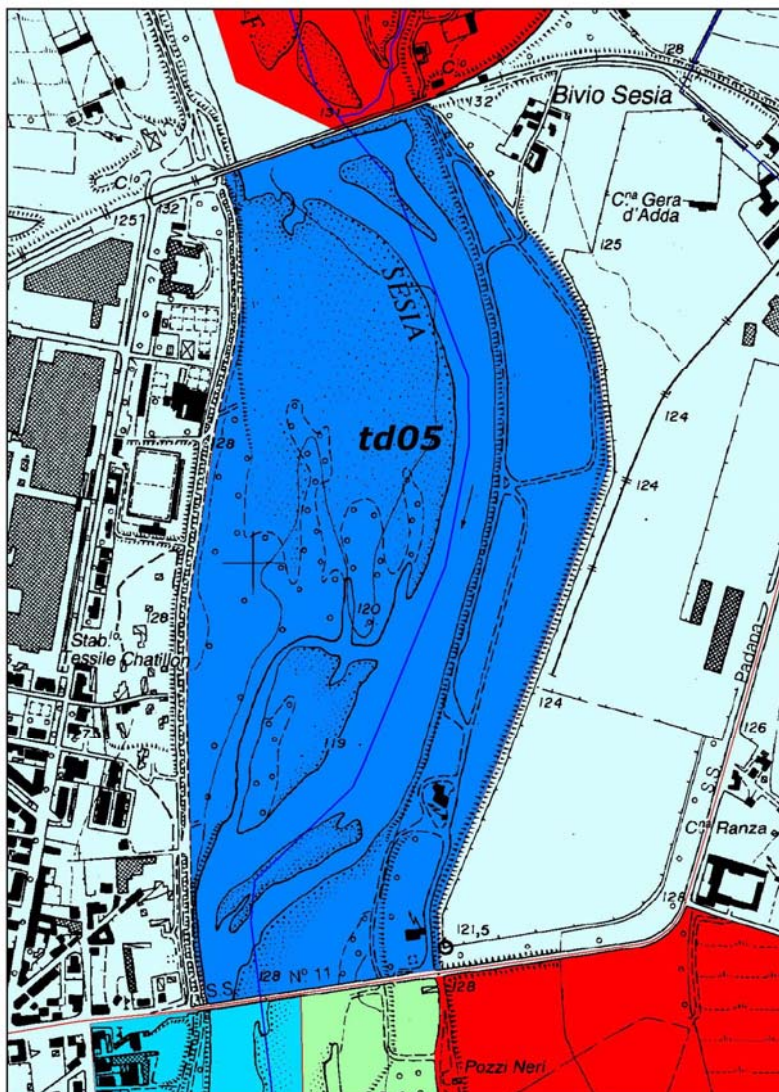
Descrizione: Le tre zone cinofile sono unite senza soluzione di continuità e comprendono un tratto significativo del Torrente Elvo, la sua golena, caratterizzata da diffusa vegetazione naturale di riva e i coltivi (pioppeti e seminativi) adiacenti al corso d'acqua. Parte del confine occidentale e settentrionale confina con il Canale Cavour e con la SP 53. L'area è intersecata da numerosi canali utilizzati per l'irrigazione delle risaie, alcuni con discrete portate come la Roggia Molinara di Casanova e la Roggia Brevilla. Nelle vicinanze del confine orientale dell'area è presente un zona di ripopolamento e cattura.

Denominazione: "Cascina Bordonina"
(td04)



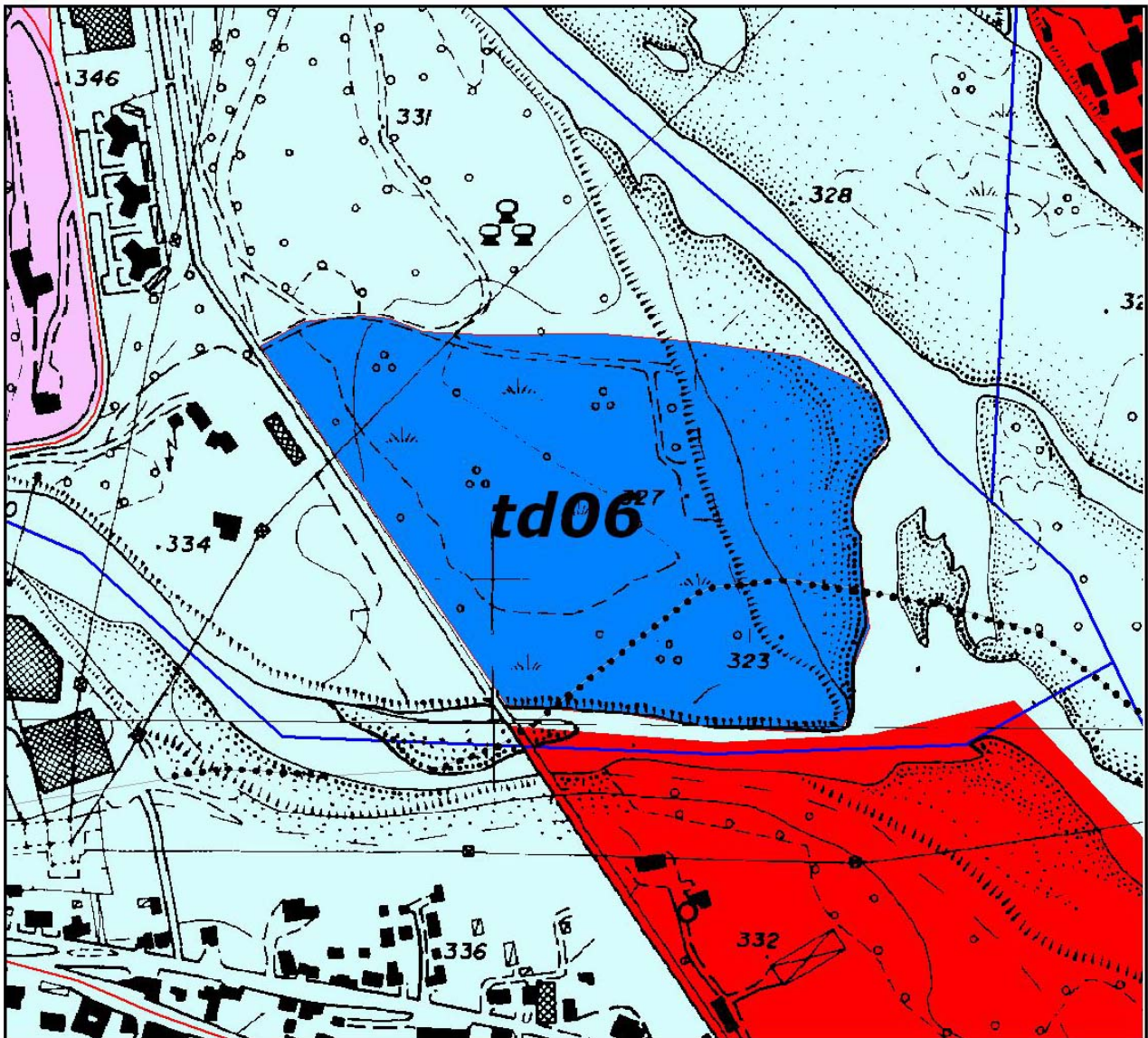
Descrizione: La zona è posta alla confluenza del torrente Cervo col fiume Sesia. Importante area di golena caratterizzata da diffusa vegetazione naturale di riva, da coltivazione risicola e limitati pioppeti. La rete irrigua minore è meno diffusa rispetto ad altre zone del vercellese. La parte nord - occidentale dell'area confina con la Strada Provinciale n. 594, il confine orientale coincide con un'ampia zona di ripopolamento e cattura, mentre il Cervo funge da limite sud - occidentale. Un lembo del confine settentrionale coincide con l'area parco dell'Isolone di Oldenico.

Denominazione: "Campo di Marte"
(td05)



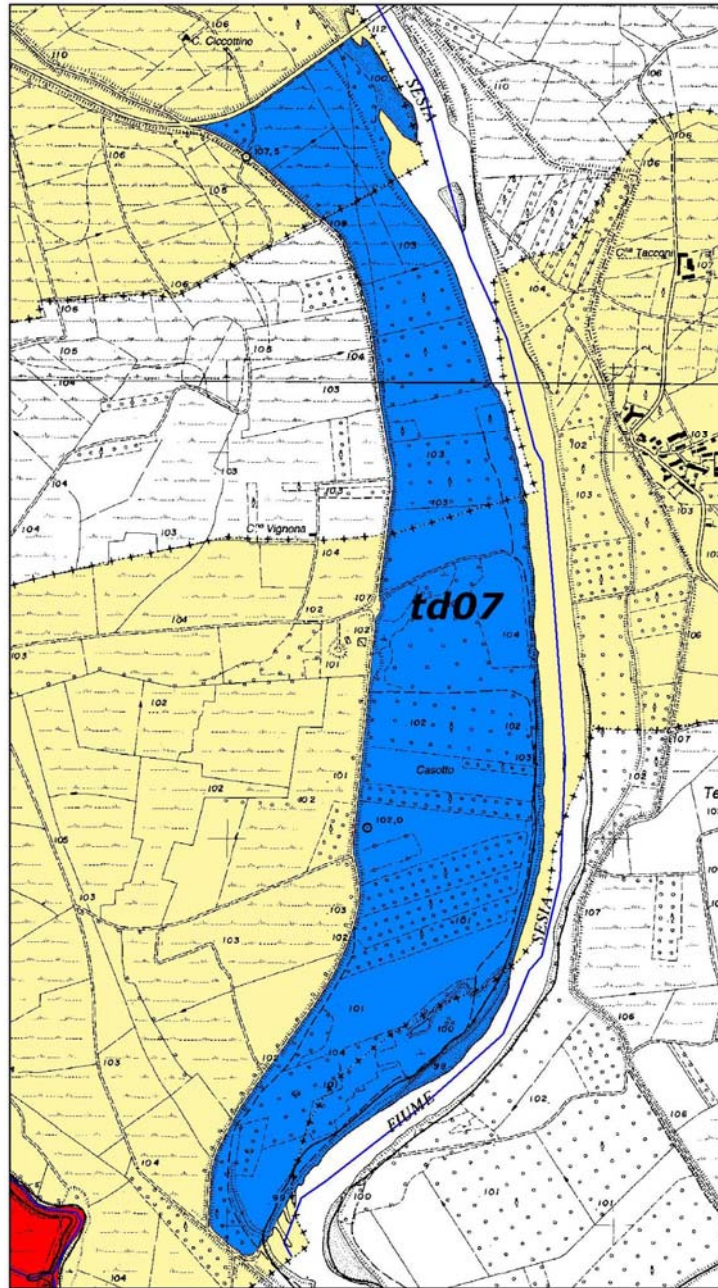
Descrizione: Area posta all'immediata periferia del capoluogo che incorpora tutta la zona golenale del fiume Sesia compresa tra i due argini principali ed i due ponti (ferroviario e stradale) con sporadiche manifestazioni vegetali naturali tipicamente di ripa. La parte centrale della zona cinofila è soggetta a coltivazione d'asciutto che normalmente varia di anno in anno (mais, avena, soia, orzo, ecc...). Assente la rete idrografica secondaria. Dovrebbe divenire lo sfogo naturale dei cinofili del capoluogo anche estranei al mondo venatorio.

Denominazione: "Vespino"
(td06)



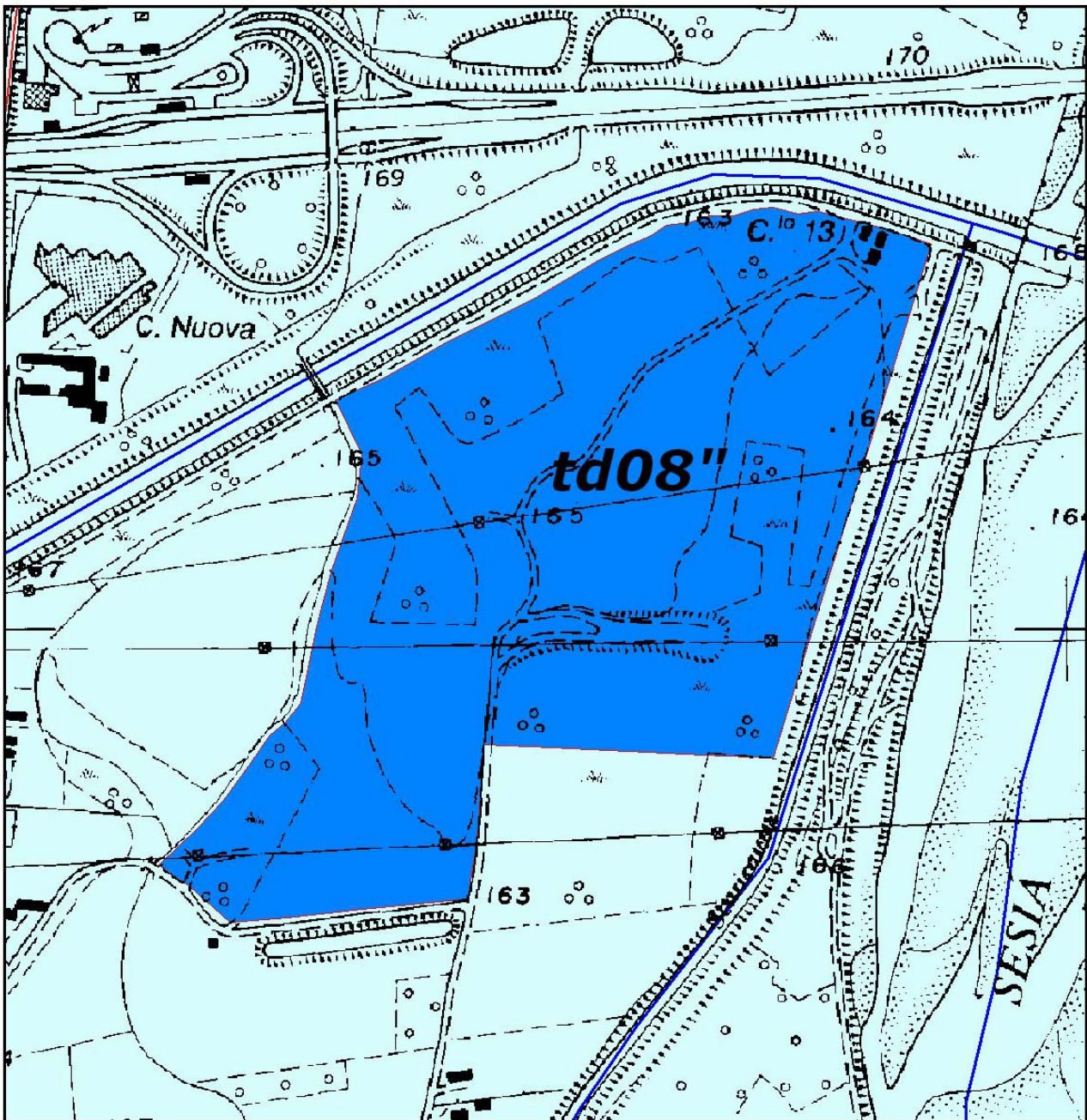
Descrizione: Area posta all'immediata periferia sud di Borgosesia che incorpora una ristretta porzione di zona golenale del fiume Sesia e del torrente Sessera alla sua confluenza col Sesia, con sporadiche manifestazioni vegetali naturali tipicamente di riva. Completamente estranea a coltivazioni agricole. Molto ridotta la rete idrografica secondaria. Il lato meridionale confina con un'area di ripopolamento e cattura. Dovrebbe divenire lo sfogo naturale dei cinofili del capoluogo valesesiano anche estranei al mondo venatorio.

Denominazione: "Motta de' Conti"
(td07)



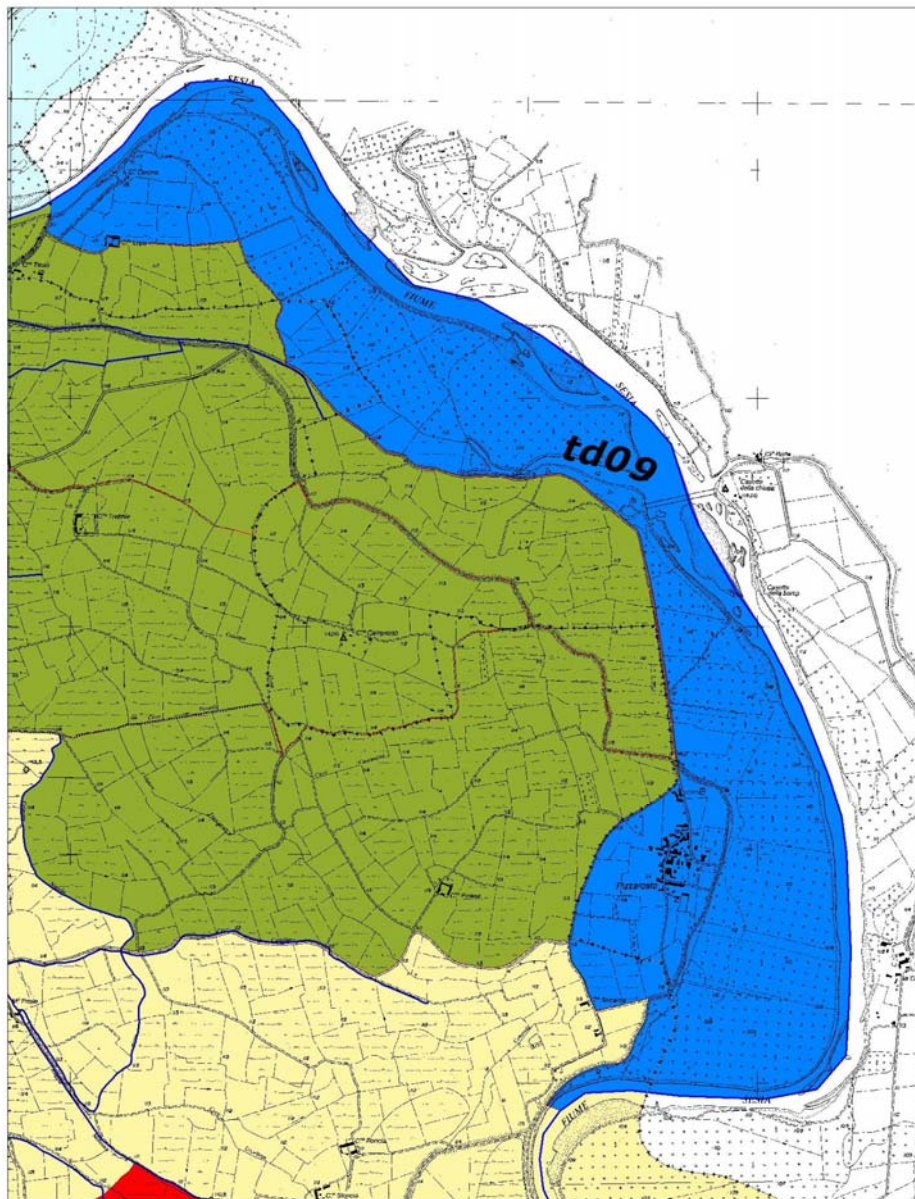
Descrizione: La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del fiume Sesia ricomprendendone l'area golenale destra. La vegetazione naturale di riva è relativamente contenuta mentre assume importante rilievo la presenza di numerosi pioppeti. Da rilevare anche la presenza di una ristretta fascia a coltivazione cerealicola lungo l'argine principale. All'interno dell'area la rete irrigua è decisamente ridotta, mentre è fitta e ramificata nell'area risicola contigua. A poca distanza, a sud - ovest dell'area, è presente una zona di ripopolamento e cattura.

Denominazione: "Greggio-Lotti"
(td08)



Descrizione: La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del fiume Sesia comunque all'esterno dell'argine principale destro del corso d'acqua. La vegetazione naturale di ripa è relativamente diffusa ed importante. Da rilevare anche la presenza di limitate coltivazioni maidicole verso il centro abitato di Greggio. Il territorio è attraversato dallo Scaricatore che collega il Canale Cavour, che funge da confine settentrionale dell'area in parola, col Fiume Sesia alcune centinaia di metri più a valle. All'interno dell'area la rete irrigua minore è molto ridotta, mentre risulta molto più ramificata nell'agroecosistema circostante. Appena a nord dell'area passa l'autostrada A4, mentre a poca distanza, ad ovest, scorre la SS 594.

**Denominazione: "Prarolo-Cascina Lupo"
(td09)**



Descrizione: La zona cinofila si sviluppa lungo l'asta del fiume Sesia ricomprendendone l'area golenale destra. La vegetazione naturale di ripa è relativamente contenuta mentre assume importante rilievo la presenza di numerosi pioppeti. Da rilevare anche la presenza di una ristretta fascia a coltivazione risicola verso la strada Prarolo-Pizzarrostò. Il confine occidentale coincide con una zona fissa per allevamento, addestramento e gare cani da segugio di tipo "B".

Schema di convenzione che regola i rapporti tra i gestori e la Provincia di Vercelli:

CONVENZIONE TRA L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VERCELLI E _____ PER LA GESTIONE DELLA/E ZONA/E CINOFILA/E _____ DENOMINATA/E " _____ " AI SENSI DEL COMBINATO DISPOSTO DELL'ART. 13, 6° COMMA E DELL'ART. 14, 4° COMMA, DELLA L.R. 04/09/1996 N. 70 E DEL REGOLAMENTO CONFERMATO CON DELIBERAZIONE C.P. N. _____

L'anno duemila _____ il giorno _____ del mese di _____ in Vercelli, presso gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale, Via S. Cristoforo, 3

TRA

l'Amministrazione Provinciale di Vercelli, nel prosieguo denominata semplicemente "Ente", C.F. n. 80005210028, con sede in Vercelli, via S. Cristoforo 3, rappresentata da _____, Dirigente del Settore Agricoltura dell'Ente, ivi domiciliato per la sua carica, il quale agisce in questo atto in nome, per conto e nell'esclusivo interesse dell'Amministrazione in esecuzione alla deliberazione della Giunta Provinciale n° _____ del ___/___/___

E

la/e _____ (nel prosieguo denominata/e semplicemente " _____ "), rappresentata/e dal sig. _____, nato a _____, il ___/___/___, domiciliato per gli effetti della presente in via _____, a Vercelli, il quale interviene nel presente atto nella specifica veste di legale rappresentante della/e " _____ " ed è da essa/e debitamente autorizzato alla firma del presente atto

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

ART. 1: OGGETTO DELLA CONVENZIONE

Costituisce oggetto della presente convenzione l'affidamento in gestione alla/e " _____ " della/e seguente/i zona/e cinofila/e per cani da caccia:

.....
.....

istituita/e con deliberazione della Giunta Provinciale ___/___/___, n. _____.

ART. 2: DECORRENZA E TERMINE DELL'AFFIDAMENTO IN GESTIONE

La durata della presente convenzione è stabilita in anni _____ a far tempo dalla stipula della stessa e scadenza fissata al ___/___/___ (ovvero quella del vigente "piano faunistico-venatorio provinciale") ed è rinnovabile alle condizioni fissate dal "regolamento" confermato dal Consiglio Provinciale con deliberazione n. _____.

L'inizio della gestione potrà comunque avere inizio solamente all'atto della stipula della presente convenzione mediante l'apposizione delle firme dei contraenti in calce ad essa.

ART. 3: OBBLIGHI DEL GERENTE

Fatto salvo quant'altro previsto dalle leggi, regolamenti ed atti amministrativi vigenti in materia, la/e " _____ " si impegna/no a condurre la gestione della/e zona/e cinofila/e nel rispetto delle norme di cui al regolamento di cui al 1° comma del precedente art. 2.

ART. 4: FACOLTA' DELLA PROVINCIA

L'Ente si riserva compiti di vigilanza e di ispezione sulle attività gestionali.

ART. 5: ALLEGATI D'OBBLIGO ALLA CONVENZIONE

Costituiscono allegati inscindibili della presente convenzione:

- la deliberazione della Giunta Provinciale ___/___/___, n. _____, che istituisce e affida in gestione alla/e " _____ " la/e zona/e cinofila/e oggetto di trattazione nel presente atto;
- la cartografia in scala 1:10000 che evidenzia il perimetro della/e zona/e stessa/e;
- il regolamento che stabilisce le modalità per l'istituzione, il rinnovo, la revoca e la gestione delle zone per allenamento, addestramento e gare per cani da caccia.

ART. 6: FACOLTA' DI REVOCA

L'Ente si riserva la facoltà di revocare, senza penale alcuna, l'incarico di cui alla presente convenzione.

La revoca potrà essere esercitata in qualsiasi momento in caso di gravi inadempienze da parte della/e " _____ ".

ART. 7: CONTROVERSIE

Tutte le controversie nascenti dalla esecuzione della presente convenzione saranno demandate alla decisione inappellabile della Giunta Provinciale, sentito il Comitato Consultivo Provinciale di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96.

ART. 8: DISPOSIZIONI FINALI

Per quanto non esplicitamente previsto nella presente convenzione valgono le norme legislative vigenti in materia. L'Ente non assume nei confronti del soggetto gerente delle zone cinofile e dei terzi alcuna responsabilità, a qualsiasi titolo, sia civile che penale, derivante dall'esecuzione del presente atto. La presente convenzione non deve essere registrata.

Letto, approvato e sottoscritto

I FONDI CHIUSI

I proprietari o i conduttori agricoli possono sottrarsi al "vincolo venatorio" stabilito dall'art. 842 del Codice Civile chiudendo i propri fondi o parte di essi.

Le modalità della chiusura sono stabilite dal combinato disposto dell'art. 15, comma 8, della Legge n. 157/92 e dall'art. 7, commi 6 e 7, della L.R. n. 70/96 e consistono:

- nella predisposizione, sul perimetro del fondo, di un muro, rete metallica o altra effettiva chiusura di altezza non inferiore a m.1,20 o nel fatto che il fondo sia delimitato da un corso o specchio d'acqua perenne profondo almeno m 1,50 e largo almeno m 3;
- nella notifica alla Regione e alla Provincia dell'istituzione del fondo precisando l'estensione del fondo cui deve essere allegata planimetria catastale in scala 1:2000 con l'indicazione dei confini;
- nell'apposizione di adeguata tabellatura indicativa.

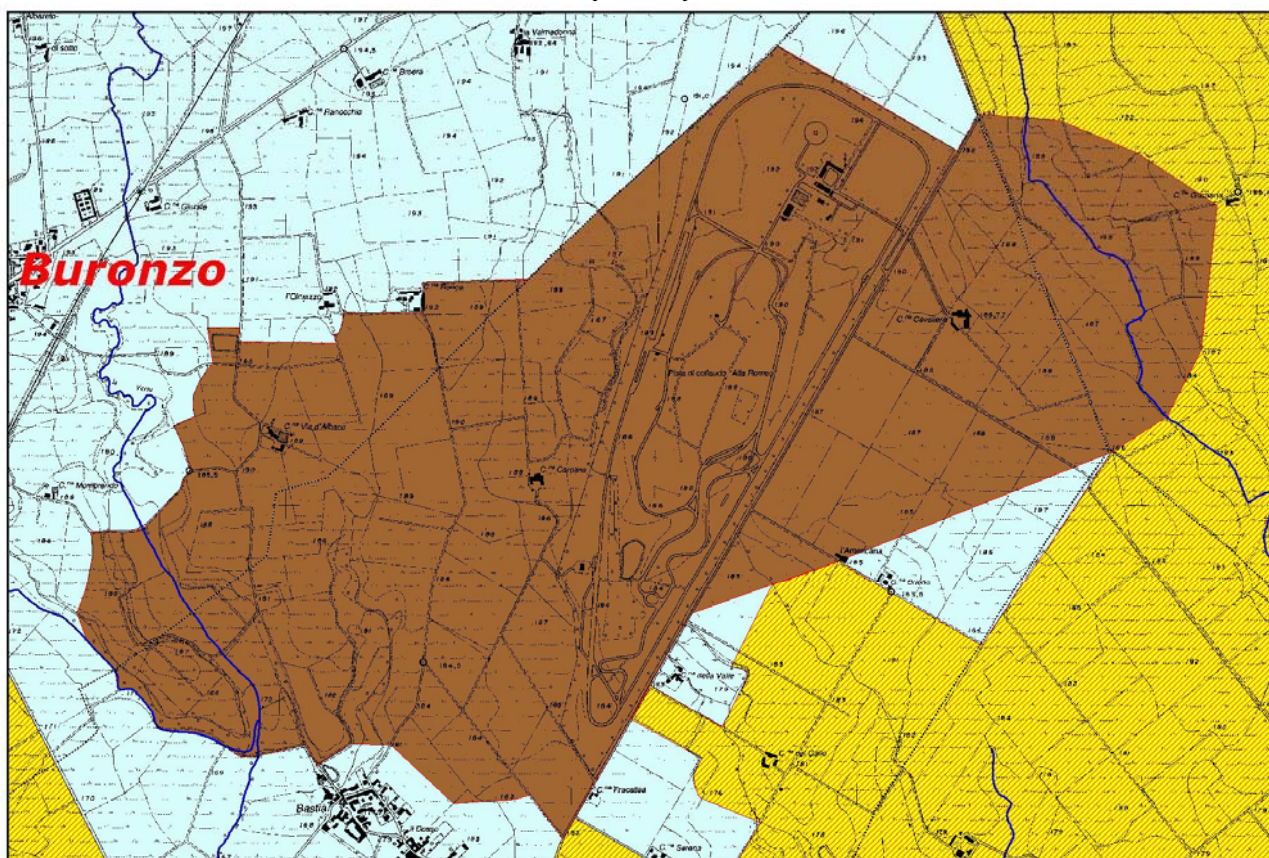
Con il puntuale rispetto della predetta procedura, viene istituito il "fondo chiuso" all'interno del quale la caccia è vietata a chiunque, compresi lo stesso proprietario o conduttore.

In provincia di Vercelli sono regolarmente istituiti i seguenti 3 fondi chiusi che devono essere annoverati tra le zone a divieto assoluto di caccia giuridicamente inserite nel territorio della Zona faunistica di Pianura:

N.	Sigla	Denominazione	Superficie in ha.	Comuni incidenti
1	fc01	Balocco	568,96	Balocco, Buronzo e San Giacomo Vercellese
2	fc02	S. Genuario	6,38	Crescentino
3	fc03	C.na Sagrinosa	17,39	Saluggia

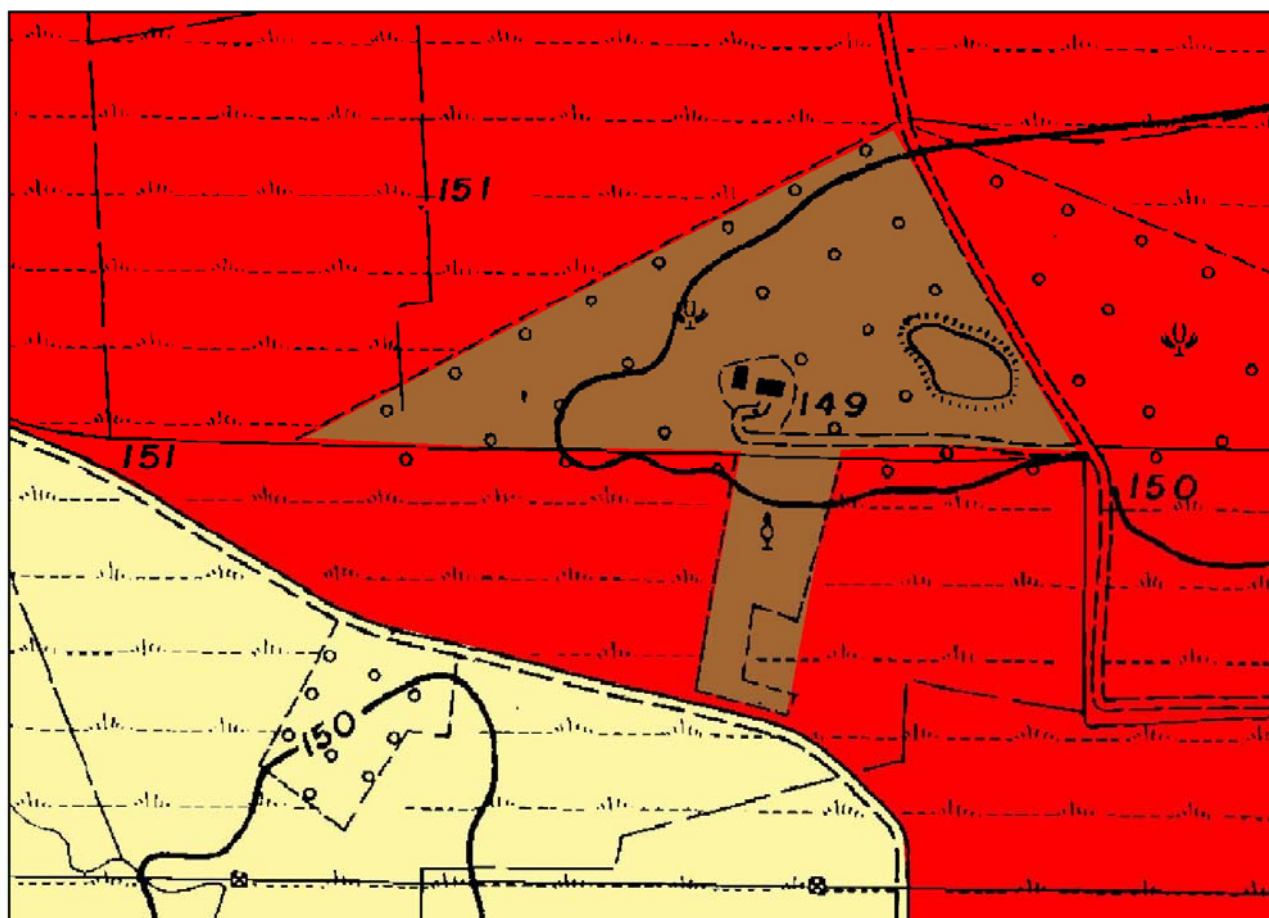
Di seguito vengono riportate le cartografie e brevi descrizioni dei tre fondi chiusi:

Denominazione: "Balocco"
(fc01)



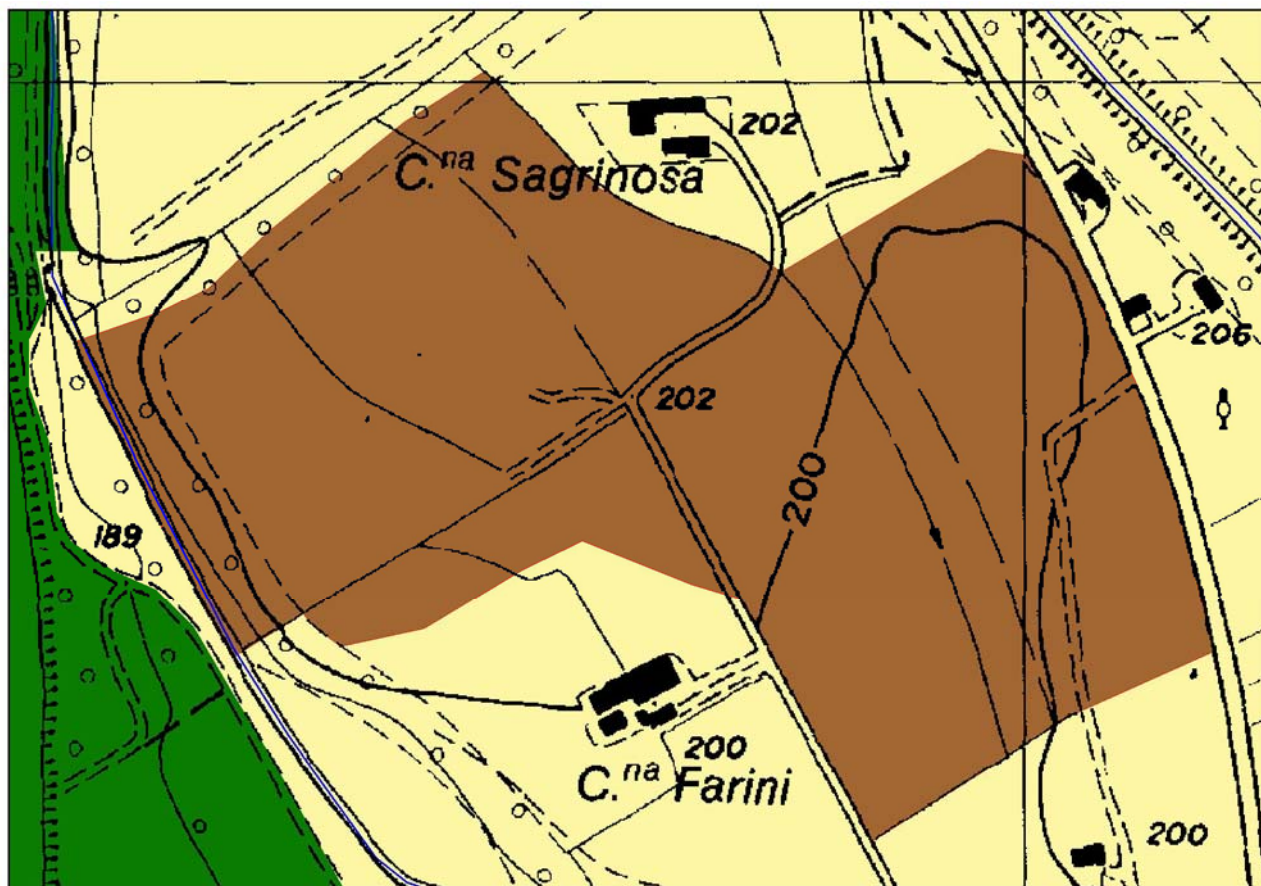
Descrizione: Zona che comprende essenzialmente la pista di prova per autoveicoli del Gruppo Fiat. Peraltro, all'interno dell'area recintata vengono regolarmente condotte coltivazioni agricole specializzate (riso e mais). Due canali con vegetazione spontanea di ripa posti alle due estremità occidentale ed orientale, attraversano l'area in direzione nord - sud.

Denominazione: "S. Genuario"
(fc02)



Descrizione: Piccola zona umida artificiale interamente compresa all'interno della nuova z.r.c. Crescentino-Torba (ZRC23).

Denominazione: "Cascina Sagrinosa"
(fc03)



Descrizione: Ex cava d'inerti coltivata per le esigenze del cantiere TAV, oggetto di lavori di riqualificazione ambientale e di rimboscimento da parte dell'Ente di Gestione del Sistema delle Aree Protette della Fascia Fluviale del Po, tratto Torinese.

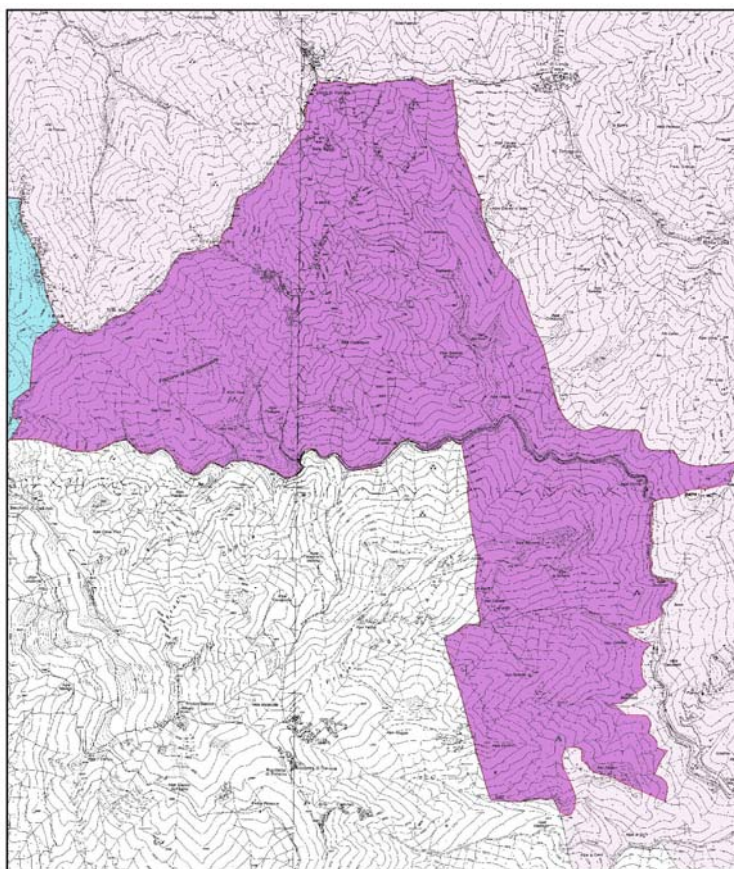
LA FORESTA DEMANIALE

Per "foresta demaniale", nell'accezione usata nel presente "piano", deve intendersi quell'insieme di beni forestali e boschivi trasferiti alle regioni (dapprima alle regioni a statuto speciale e successivamente a quelle a statuto ordinario, a seguito del D.P.R. n. 11/1972).

In provincia di Vercelli essa è rappresentata da una superficie di poco superiore ai 1000 ettari posti sotto la giurisdizione amministrativa dei comuni di Postua e Guardabosone, nell'alta vallata del Torrente Strona.

A seguito di sopralluogo territoriale nel lontano anno 1990, che ha riguardato anche la adiacente frazione più estesa della "foresta demaniale", oggi di competenza della provincia di Biella, l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica ne ha verificato la condizione favorevole per la riproduzione e la sosta della fauna selvatica, determinando, sin da allora su tutta l'area, il divieto venatorio previsto dall'articolo 21, lettera c), della Legge n. 157/92.

Pertanto essa deve essere annoverata tra le zone a divieto assoluto di caccia giuridicamente inserite nel territorio della Zona faunistica delle Alpi.



N.	Sigla	Denominazione	Superficie ha.	Comuni incidenti	Descrizione ambientale e vocazionalità faunistica
1	fd01	Postua - Guardabosone	1022,10	Postua e Guardabosone	Tipica zona degli orizzonti "montano" e "alto montano" appartenente al demanio regionale. Caratterizzata da praterie di montagna, pascoli, boschi cedui e conifere. La fauna selvatica maggiore è rappresentata dal camoscio, dal capriolo, dal cervo, dal cinghiale e dalla Coturnice. Avendo l'I.N.F.S. (oggi I.S.P.R.A.) espresso parere favorevole alla sua tutela "ex legge", l'area è interdetta all'esercizio venatorio sin dal 1990.

LE AREE PROTETTE REGIONALI E QUELLE DI INTERESSE FAUNISTICO

Aree protette regionali

In Provincia di Vercelli, con specifici provvedimenti legislativi regionali, sono stati istituiti 4 Parchi Naturali Regionali, 9 Riserve Naturali Speciali e 1 Riserva Naturale Orientata su una superficie complessiva interdetta all'esercizio venatorio di 10.447,92 ettari.

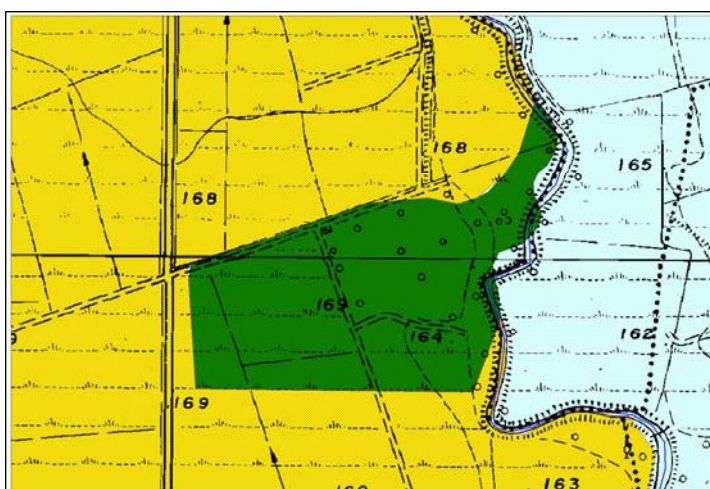
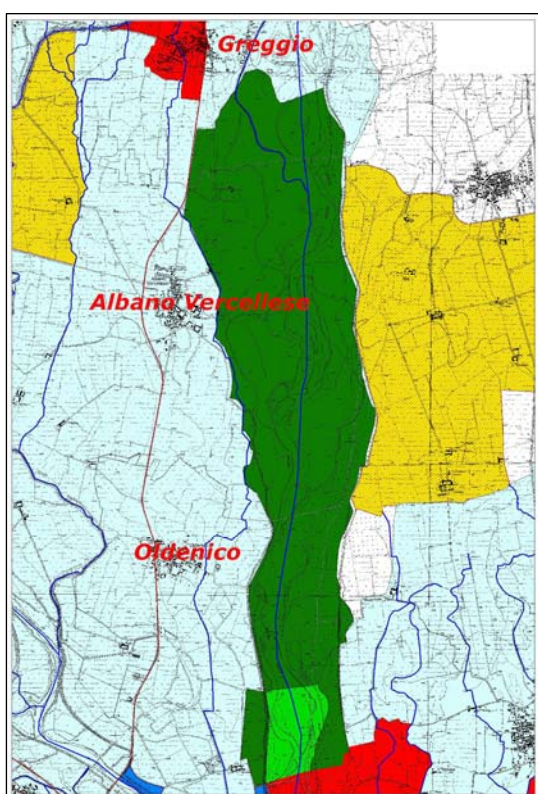
Essi vengono, di seguito, elencati e proposti in cartografia per l'evidenziazione delle sole aree interdette all'esercizio venatorio:

Denominazione: Parco Naturale Regionale "Lame del Sesia"
(comprendente le Riserve Naturali della Garzaia di Villarboit,
della Garzaia di Carisio e dell'Isolone di Oldenico)

Superficie in provincia: ha 949,45 in zona faunistica di Pianura

Comuni incidenti in provincia: Albano, Greggio, Oldenico, Villata

Estremi istituzione: L.R. n. 55 del 23/08/78 e mod. L.R. n. 72 del 04/12/78

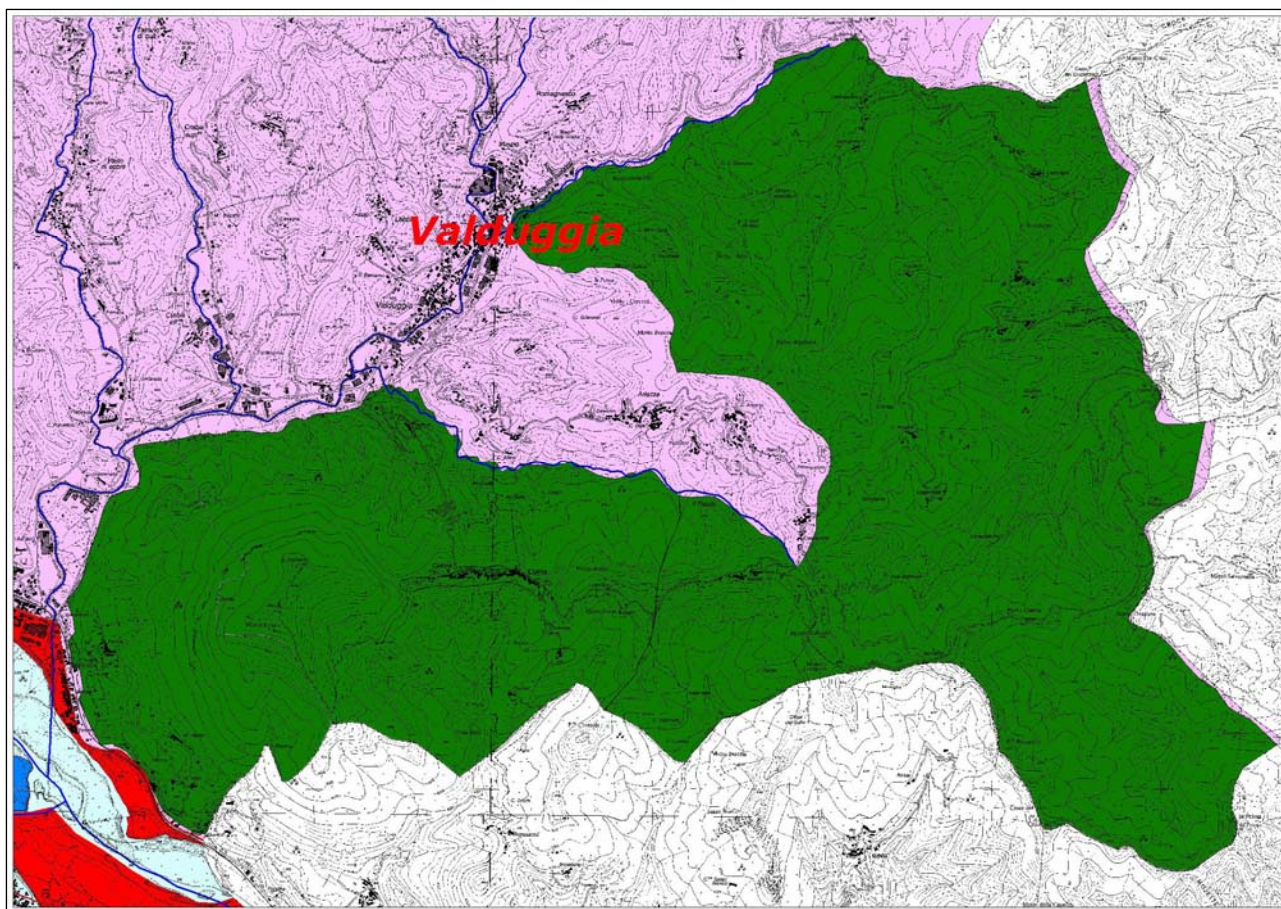


Descrizione: Ubicato pochi km a nord di Vercelli, con andamento principale nord - sud, interessa entrambe le sponde del Fiume Sesia. L'ambiente è tipicamente fluviale con lame (formazioni palustri derivanti da anse abbandonate dal fiume), meandri, specchi d'acqua, ghiaie, sabbie, boschi, gerbidi e praterie. Rappresenta un'oasi naturale in netto contrasto con il paesaggio circostante caratterizzato dalla predominanza della monocoltura risicola. Il territorio è totalmente pianeggiante con quote che vanno dai 160 m a nord, ai 136 m della parte più meridionale. L'aspetto morfologico è strettamente condizionato dal fiume Sesia, il quale, avendo carattere torrentizio con ampie escursioni tra i periodi di magra e di piena, conferisce all'ambiente un aspetto mutevole e vario. La vegetazione presente è molto ricca e variegata grazie ai molteplici tipi di habitat, che favoriscono la formazione di fasce ecotonali, ricche di biodiversità. Le rive del fiume sono crescono diverse specie di salice, ma solo raramente si formano vere e proprie boscaglie. Sul greto del fiume la vegetazione è principalmente erbacea e talora arbustiva ed è rigogliosa soprattutto nel periodo estivo quando la mancanza di grosse piene ne favorisce la crescita. All'interno delle lame si rinvergono specie che richiedono abbondanza di acqua come cannuccia di palude (*Phragmites australis*), lisca maggiore (*Typha latifolia*), giunchi (*Juncus effusus*) e lenticchia d'acqua (*Lemna minor*).

Nei fossi si può, invece, rinvenire la Calamaria di Malinverni (*Isoetes malinverniana*), unica pianta endemica della Pianura Padana. Passando alle aree non umide del Parco, si riscontrano i gerbidi e i prati. I primi sono caratterizzati da essenze pioniere poco esigenti dal punto di vista idrico come piante grasse del genere *Sedum*. I secondi sono più ricchi di specie, soprattutto di *graminacee*. L'area boschiva interna è dominata da specie sia arboree che arbustive, costituenti il bosco planiziale padano con specie autoctone come farnia (*Quercus robur*) e altre alloctone come robinia (*Robinia pseudoacacia*).

L'habitat è ideale per l'avifauna: oltre 165 specie, di cui una settantina nidificanti. Numerose le specie di ardeidi (come airone cenerino (*Ardea cinerea*), airone bianco maggiore (*Ardea alba*), airone guardabuoi (*Bubulcus ibis*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), ecc...), di anatidi (come germano reale (*Anas platyrhynchos*), alzavola (*Anas crecca*), ecc...) e di rapaci diurni e notturni (come falco di palude (*Circus aeruginosus*), poiana (*Buteo buteo*), gufo comune (*Asio otus*), ecc...) molte anche le specie rare o a rischio di estinzione che in questo lembo di territorio naturale, unito alla vasta pianura risicola, trovano un ideale ambiente per stanziarsi, nidificare, o anche solo riposare durante i periodi migratori. Anche il resto della fauna vertebrata e non è ben rappresentato, in particolar modo i roditori e varie specie di invertebrati che qui trovano habitat adatti alle loro necessità. Inoltre, facenti parte dello stesso Ente, ci sono l'Isolone di Oldenico e la Garzaie di Villarboit e Carisio, aree importantissime per la nidificazione di molte specie di uccelli, in particolar modo ardeidi.

Denominazione: Parco Naturale Regionale "Monte Fenera"
Superficie in provincia: ha 540 in zona faunistica delle Alpi
Comuni incidenti: Borgosesia, Valduggia
Estremi istituzione: L.R. n. 22 del 30/03/87



Descrizione: Il Monte Fenera (899 m di quota) è un caratteristico rilievo calcareo che sorge in posizione solitaria a dominio delle colline della bassa Valsesia. Importante caratteristica dell'area sono le numerose cavità rocciose originatesi nei banchi calcareo - dolomitici per fenomeni di carsismo, in alcune delle quali sono stati ritrovati i resti di fauna preistorica come l'orso delle caverne (*Ursus spelaeus*). Abitato già in epoca preistorica dall'uomo di Neanderthal, la frequentazione del Monte Fenera è stata ininterrotta come testimoniano i reperti archeologici che vanno dal Paleolitico, all'età romana, al medioevo fino ai giorni nostri.

Il territorio è coperto per la maggior parte da boschi con grande differenziazione di specie dovuta alle differenti condizioni geografico - climatiche del Monte, come l'esposizione del versante, l'umidità dell'area e il tipo di substrato presente. Si trovano inoltre zone coltivate a frutteto, a vigneto e delle aree di brughiera alberata, che si sono sviluppate ai limiti del Parco.

La conformazione del territorio del Parco, degradante dagli 899 metri della punta del Monte Fenera ai 300 metri s.l.m., la varia esposizione dei versanti e l'abbondante presenza di corsi d'acqua, anche se a regime prevalentemente torrentizio, caratterizzano la notevole varietà di piante ed essenze arboree, anche rare, esistenti. Sono circa 30 le specie botaniche esclusive del Monte Fenera come la dafne alpina (*Daphne alpina*), relitto glaciale, giaggiolo susinario (*Iris graminea*) e ben 16 specie di felci, tra cui capelvenere (*Adiantum capillus - veneris*), felce florida (*Osmunda regalis*) e lingua cervina (*Phyllitis scolopendrium*); estesi tappeti di pungitopo (*Cuscuta aculeatus*) occupano il sottobosco meridionale ed occidentale del Monte Fenera.

Il Monte risulta coperto per la massima parte da boschi con specie arboree quali il castagno (*Castanea sativa*), la farnia (*Quercus robur*), il cerro (*Quercus cerris*), il ciliegio selvatico (*Prunus avium*), il sorbo montano (*Sorbus aria*), il faggio (*Fagus sylvatica*), ecc..., con specie arbustive come il nocciolo (*Corylus avellana*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), ecc... e con specie erbacee quali l'elleboro (*Helleborus niger*), ecc.... Pur essendo coperto per la massima parte da boschi le peculiarità faunistiche appartengono anche ad habitat differenti per la presenza delle pareti verticali di dolomia, dei coltivi e delle aree di brughiera alberata.

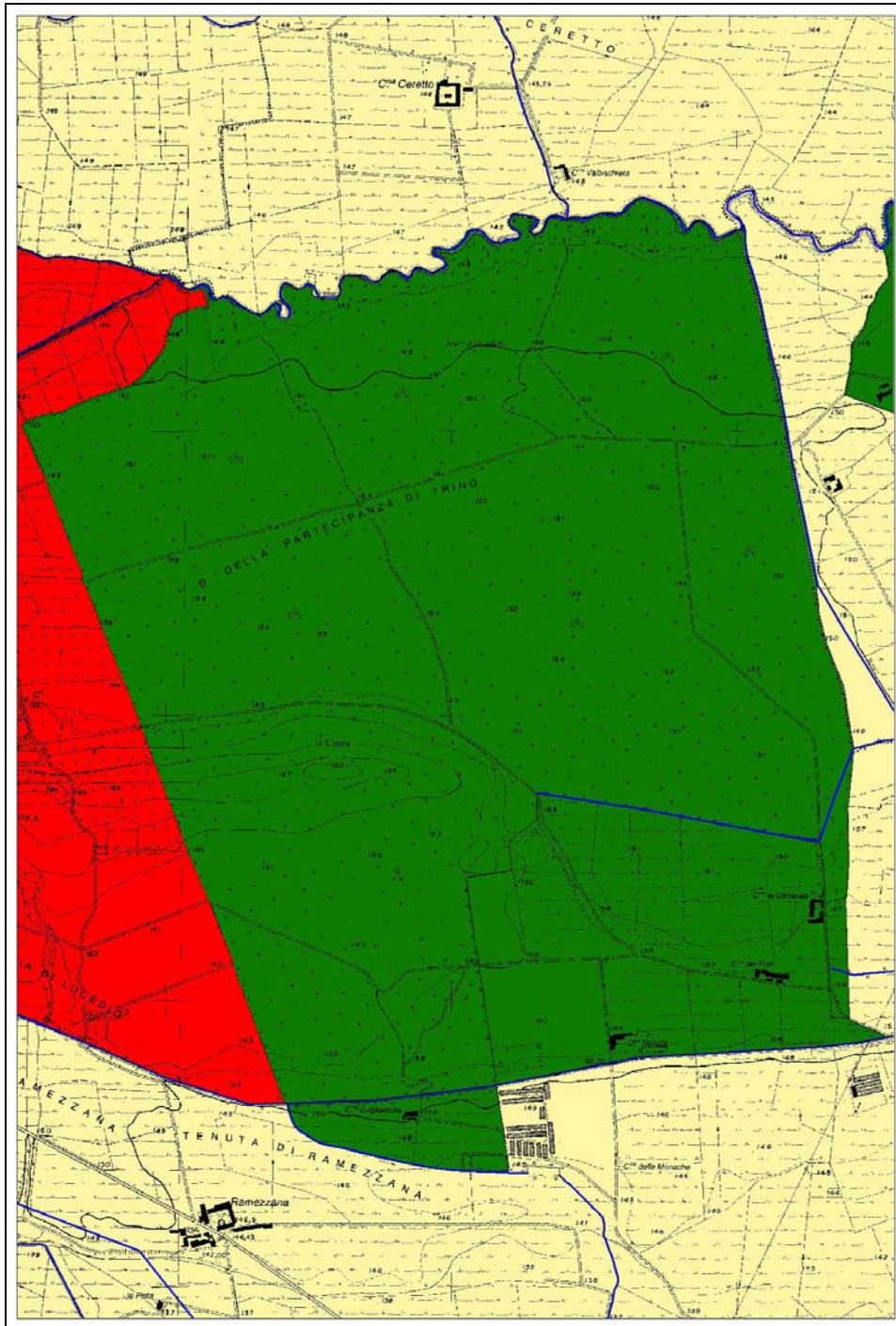
Nelle aree con vegetazione imponente e matura, si trovano tra gli uccelli il picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*), e il rampichio (*Certhia familiaris*), mentre per i mammiferi il cinghiale (*Sus scrofa*) ed il capriolo (*Capreolus capreolus*). Nelle aree con boscaglie e vegetazione più giovane si trovano specie quali capinera (*Sylvia atricapilla*) e toporagno (*Sorex araneus*). In habitat particolari come quelli rupicoli delle pareti calcaree vivono animali, in particolar modo uccelli, difficilmente rinvenibili in altre zone della Valsesia, come il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*) ed il picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*).

Anche i coltivi, costituiti da prati, orti, frutteti e vigneti hanno un'importanza vitale per la diversificazione delle specie animali che li frequentano nelle fasce di transizione (ecotoni). Troviamo ad esempio: il Torcicollo (*Jynx torquilla*) e il Picchio verde (*Picus viridis*) fra gli uccelli; il Capriolo (*Capreolus capreolus*) e la Lepre (*Lepus europaeus*) tra i mammiferi, che utilizzano le colture per pascolare ed il bosco per tutte le altre attività. In particolare il vigneto ospita specie da esso dipendenti in modo esclusivo, come la Tortora (*Streptopelia turtur*), il Canapino (*Hippolais icterina*) e lo Zigolo nero (*Emberiza cirius*).

Nella brughiera, che presenta una vegetazione rada e stentata dovuta al terreno arido albergano animali rari e di particolare interesse ecologico-naturalistico come il Succiacapre (*Caprimulgus aeropaeus*) ed il Falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*). La maggior apertura e la possibilità di una migliore esposizione al sole propria di questo ambiente, favorisce la vita dei rettili quali il Ramarro (*Lacerta viridis*), il Biacco (*Hierophis viridiflavus*) e la Vipera comune (*Vipera aspis*) che sono prede comuni del Biancone (*Circaetus gallicus*), grande rapace che popola i cieli del Parco assieme alla Poiana (*Buteo buteo*) ed al Nibbio bruno (*Milvus migrans*).

Nel 1994 è avvenuta la nidificazione della cicogna nera (*Ciconia nigra*).

Denominazione: Parco Naturale Regionale "Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino"
Superficie: ha 585 in zona faunistica di Pianura
Comuni incidenti: Trino
Estremi istituzione: L.R. n. 38 del 19/08/91



Descrizione: Si tratta di un raro relitto di bosco planiziale. E' il più esteso della pianura piemontese e uno dei più estesi dell'intera Pianura Padana. L'intera area è principalmente pianeggiante, ma presenta alcuni tratti paludosi coincidenti con le aree più basse e all'incirca al centro del Bosco un blando rilievo, relitto emergente della pianura alluvionale, che movimentata il paesaggio e rende il terreno maggiormente asciutto. L'ampio bosco è potuto arrivare fino ai giorni nostri grazie a rigide regole di gestione dei tagli che probabilmente risalgono sin dal Medio Evo. Ora è regolato da un piano di gestione forestale a carattere più conservativo con una parte riservata all'evoluzione naturale.

Esso è costituito in prevalenza da querce (*Quercus robur*) e pioppi (*Populus alba*) con una consociazione di specie estremamente varia. E' molto interessante notare che nonostante l'odierno indebolimento del bosco, la robinia (*Robinia pseudoacacia*) non è riuscita a prendere il sopravvento come infestante. Vi sono però numerosi esemplari di quercia rossa (*Quercus rubra*) specie autoctona nord americana che si sta cercando di eliminare.

Le specie di fauna e flora presenti nell'area sono quelle tipiche della zona, anche se a causa della mancanza di altre macchie di una certa estensione tra la vicina area boscata del Fiume Po e il Bosco, alcune specie animali non riescono ad introdursi e ad espandersi. Comunque il bosco ospita una ricca e diversificata fauna planiziale ed una delle maggiori garzaie del Piemonte nonché d'Italia.

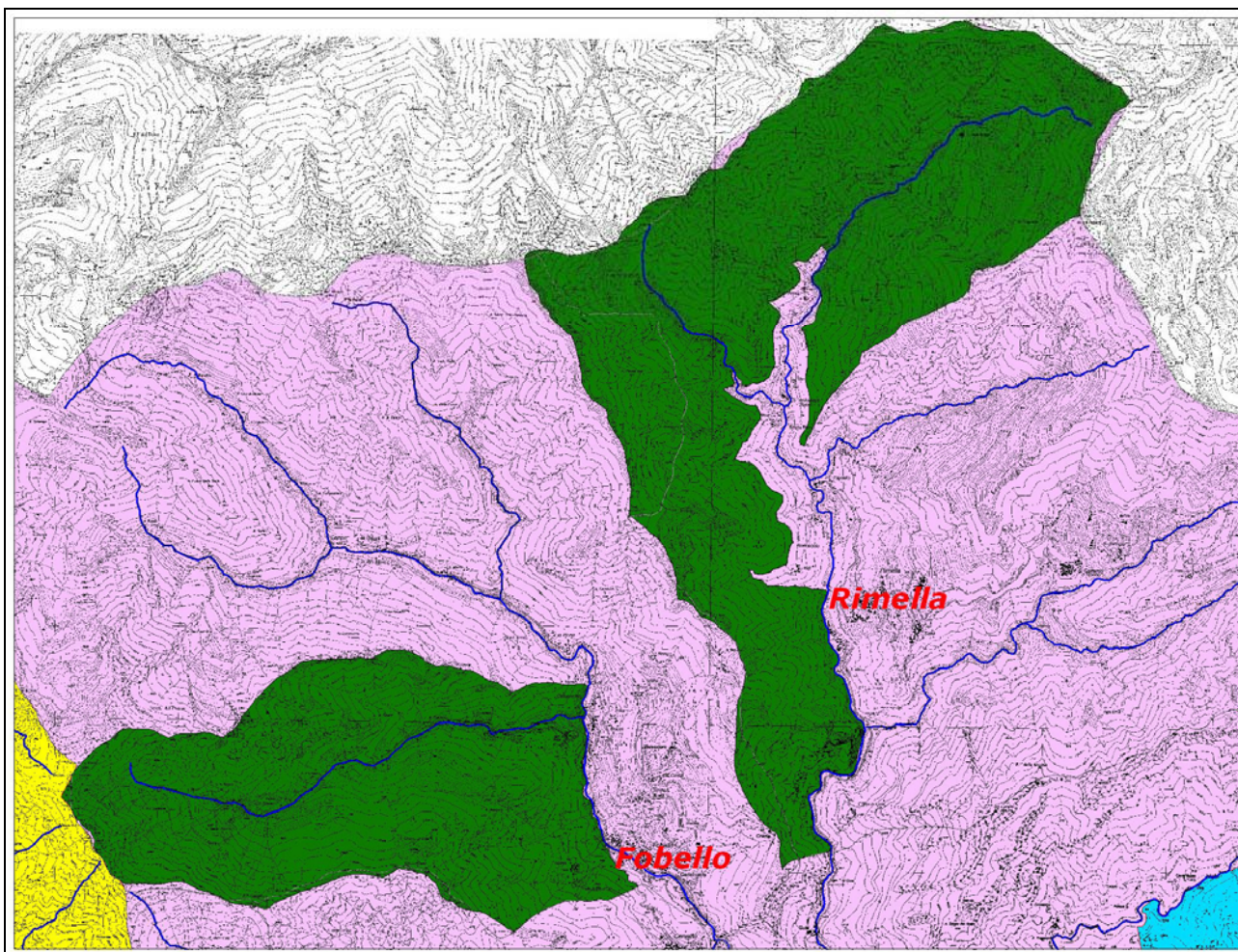
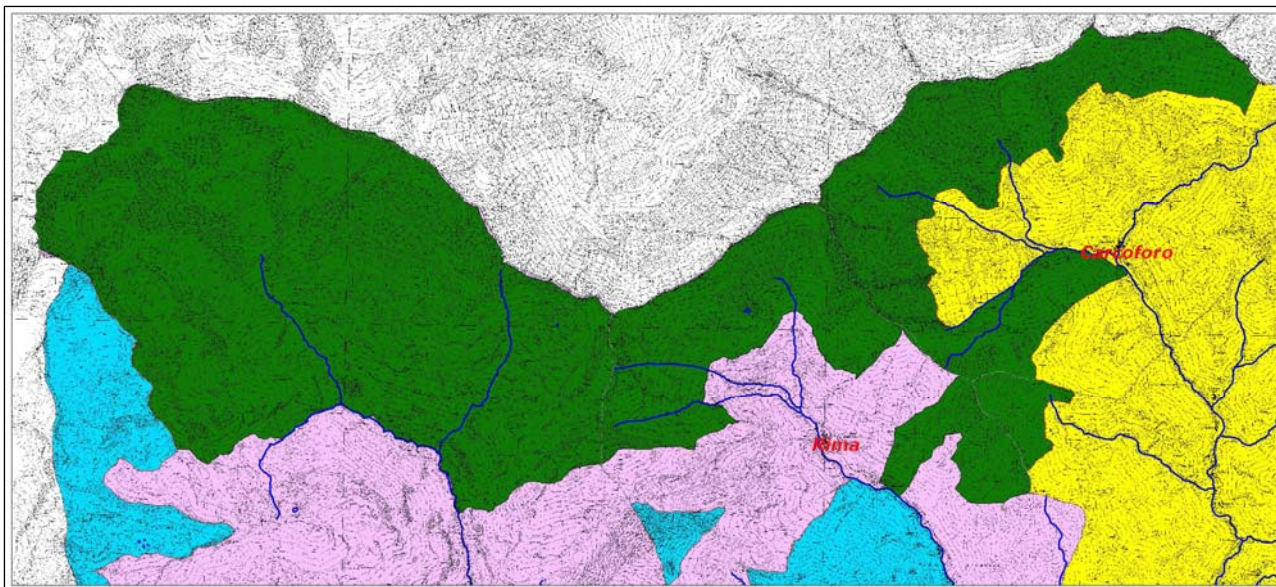
Inoltre sono presenti specie di piante e animali facenti parte degli Allegati delle Direttive CEE, come i rettili testuggine palustre (*Emys orbicularis*) e saettone o colubro di Esculapio (*Elaphe longissima*), gli anfibi tritone crestato (*Triturus cristatus*), raganella italiana (*Hyla intermedia*) e gli uccelli sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), nibbio bruno (*Milvus migrans*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), averla piccola (*Lanius collurio*) e mignattaio (*Plegadis falcinellus*). Tra gli invertebrati sono da nominare tra gli odonati *Ophiogomphus cecilia*, tra i coleotteri cervo volante (*Lucanus cervus*) e per i lepidotteri *Lycaena dispar* e *Coenonympha oedippus*, mentre per le piante vandellia palustre (*Lindernia procumbens*).

Denominazione: Parco Naturale Regionale "Alta Valsesia"

Superficie: ha 6510 in zona faunistica delle Alpi

Comuni incidenti: Alagna Valsesia, Rima S. Giuseppe, Carcoforo, Cervatto, Fobello, Rimella

Estremi istituzione: L.R. n. 18 del 12/04/79 e mod. L.R. n. 42 del 18/04/85



Descrizione: Il Parco ha un'estensione di 6.511 ettari, compresi i 900 ed 4.559 metri s.l.m., ed è pertanto l'area protetta più alta d'Europa. Il suo territorio riguarda le testate vallive della parte alta del bacino idrografico del Fiume Sesia, infatti sono all'interno del Parco le porzioni superiori delle testate del fiume Sesia, del torrente Sermenza, della Val Mastallone e numerosi valloni confluenti. I suoi confini occidentali e nord occidentali corrono sullo spartiacque che separa la Valsesia dalla valle di Gressoney, dal territorio elvetico e della Valle Anzasca. A settentrione il confine coincide con la cresta alpina del massiccio del Monte Rosa, toccando i 4.559 metri della Punta Gnifetti.

Incisioni rupestri testimoniano la presenza umana nella valle fin dall'antichità. Ma il fenomeno antropologico-culturale più significativo è rappresentato dalla colonizzazione, a partire dal XIII secolo, dell'Alta Valsesia da parte delle popolazioni Walser, di origine germanica.

E' presente un sentiero glaciologico, unico del genere in Italia, che consente di vedere ed apprendere la storia dei ghiacciai della zona, grazie ad una serie di tabelloni illustrativi.

La vegetazione è quella tipica del piano alpino e subalpino e presenta una discreta ricchezza di entità floristiche e di raggruppamenti vegetali, tra cui due endemismi. Alle quote più alte, oltre a muschi e licheni, si trovano su rocce e detriti, formazioni vegetali pioniere, come varie specie di primule, di genepi e di genziane, ranuncolo dei ghiacciai (*Ranunculus glacialis*). Oltre alle essenze sopra citate è possibile rinvenire nelle vallette nivali il salice erbaceo (*Salix herbacea*) e sui dossi battuti dai venti diverse specie di azalee nane. Nei pascoli d'alta quota si trovano, inoltre, carice curva (*Carex curvula*), alcune specie di anemoni e di achillea e trifoglio alpino (*Trifolium alpinum*), mentre alle quote inferiori, tali specie, vengono sostituite dall'avena dorata (*Trisetum flavescens*).

L'associazione vegetale tipica del Parco a livello del piano subalpino è rappresentata dal lariceto e si riscontra in modo particolare nei comuni di Alagna e Carcoforo. I larici (*Larix decidua*) si possono riscontrare fino a circa 2000 m di quota, mentre più in basso si mischiano con arbusti di ontano verde (*Alnus viridis*). Essendo la densità degli alberi non elevata si ha lo sviluppo di un discreto sottobosco rappresentato soprattutto da rododendro (*Rhododendron ferrugineum*) e mirtillo (*Vaccinium gaultherioides*). E' l'habitat ideale per stambecchi (*Capra ibex*), caprioli (*Capreolus capreolus*), picchi neri (*Dryocopus martius*), alcuni tetraonidi quali gallo forcello (*Tetrao tetrix*), pernice bianca (*Lagopus mutus*) e coturnice (*Alectoris greca*) e altri animali ancora.

I boschi di faggio (*Fagus sylvatica*) e abete bianco (*Abies alba*) sono l'associazione tipica del piano montano rinvenibili in particolar modo nei comuni di Fobello e Ribella, raramente oltre i 1500 m. Rappresentano un biotopo importante per molti animali come caprioli (*Capreolus capreolus*), ghiandaie (*Garrulus glandarius*) e alcuni rapaci quali poiane (*Buteo buteo*), astori (*Accipiter gentilis*) e sparpieri (*Accipiter nisus*).

Al di sopra dei lariceti si trova l'associazione del piano alpino rappresentata dai cariceti, in particolar modo nei territori di Alagna, Rima e Carcoforo. La specie più diffusa risulta essere la graminacea carice curva (*Carex curvula*), ma si trovano anche specie con fiori dai colori vivaci come alcune specie di campanule e genziane, anemone alpino (*Pulsatilla alpina*), astro alpino (*Astro alpino*), ecc.... I cariceti rappresentano il pascolo preferito per gli ungulati come camosci (*Rupicapra rupicapra*) e stambecchi (*Capra ibex*) e per le marmotte (*Marmotta marmota*).

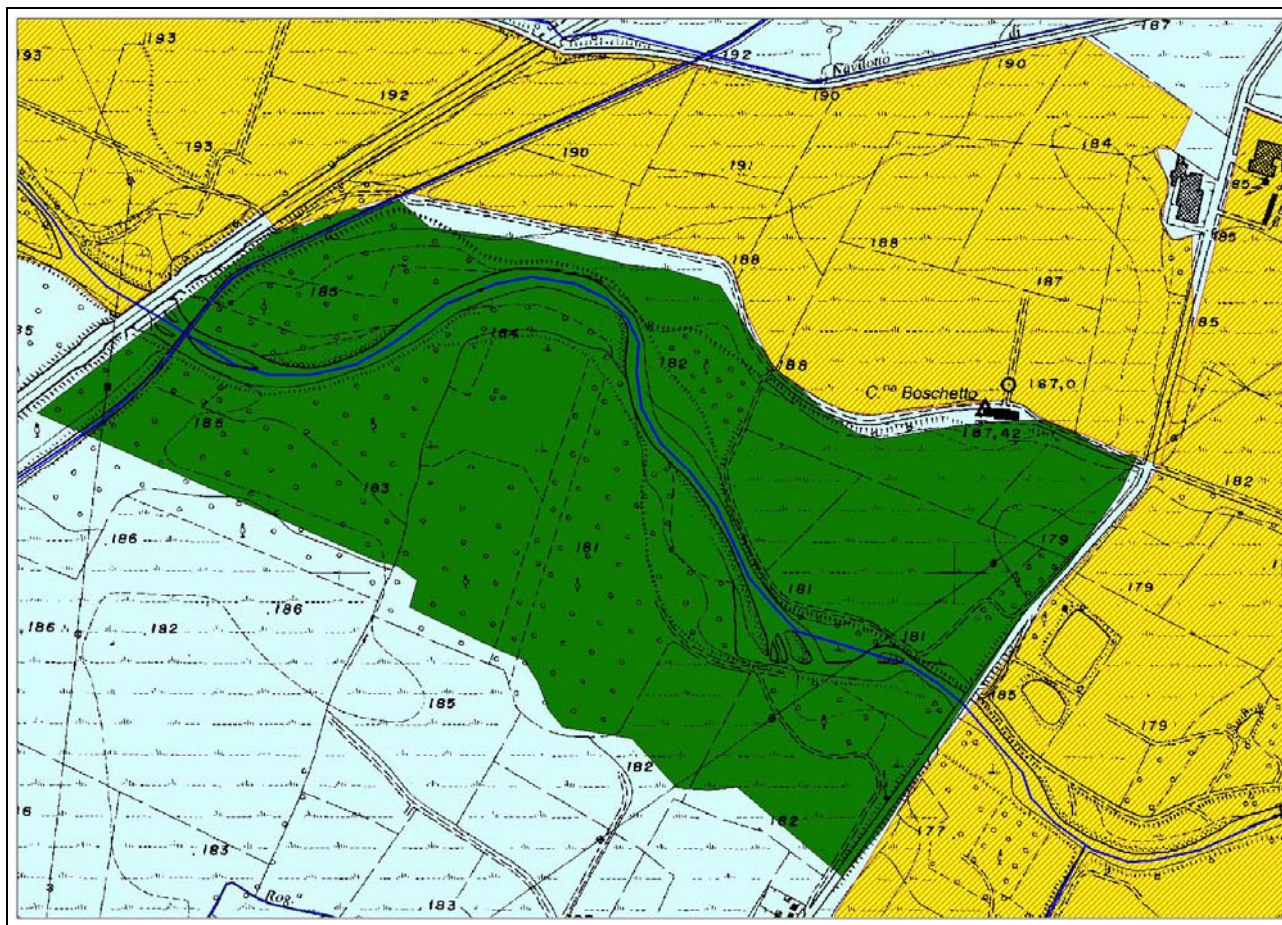
Si possono inoltre avvistare molti altri mammiferi quali ermellini (*Mustela erminea*), martore (*Martes martes*), ecc... e molte specie di rapaci diurni e notturni uno su tutti l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Garzaia di Carisio"

Superficie: ha 91,92 in zona faunistica di Pianura

Comuni incidenti in provincia: Carisio

Estremi istituzione: L.R. n. 14 del 26/03/90



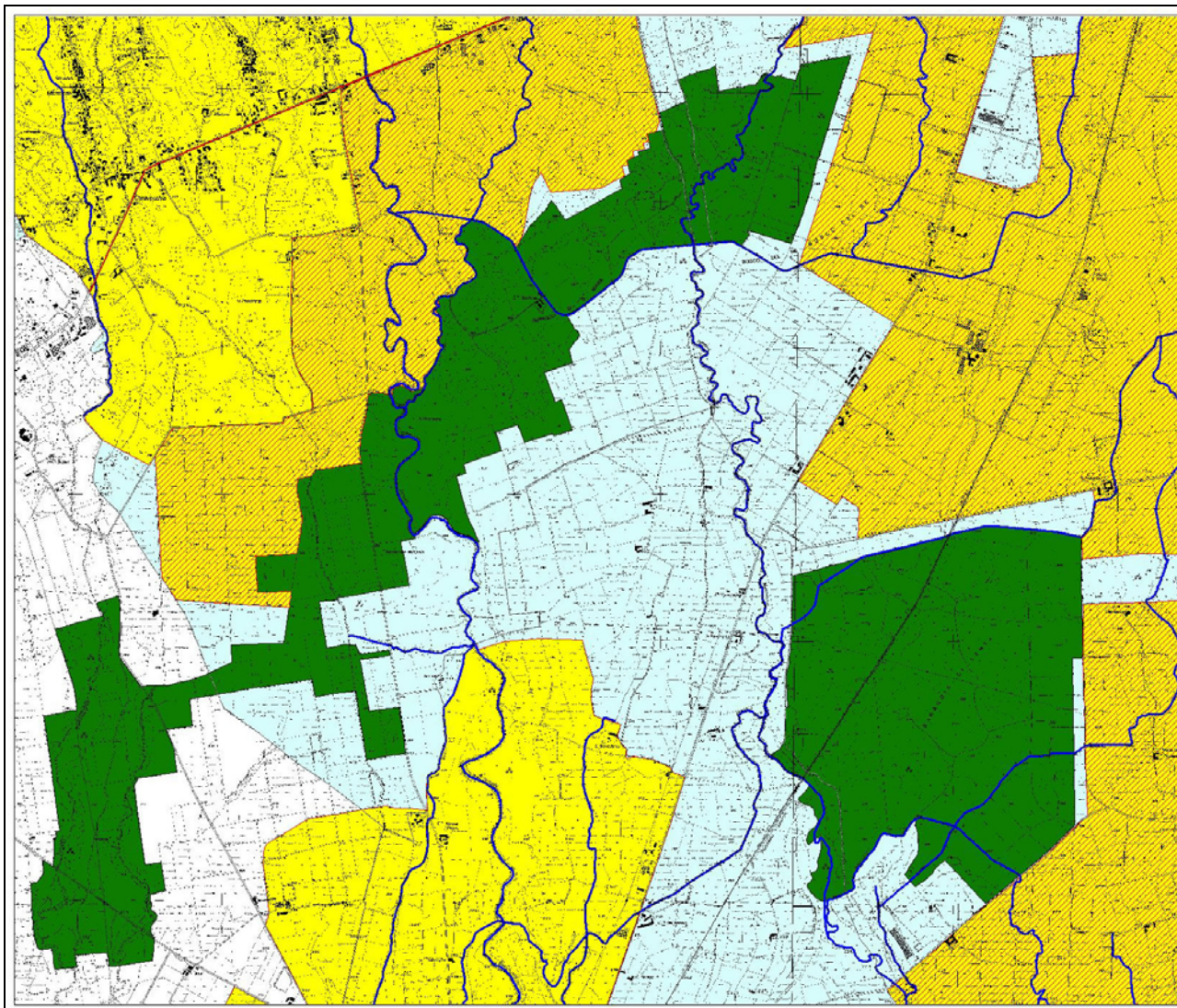
Descrizione: E' una grande garzaia lungo le rive del torrente Elvo. I terreni che la costituiscono sono in gran parte coltivati a mais (*Zea mais*), riso (*Oryza sativa*) e pioppo (*Populus canadensis*). Nelle aree della riserva coi terreni più alti c'è un bosco monospecifico ora costituito da un ceduo di robinia (*Robinia pseudoacacia*), con recenti rimboschimenti effettuati con essenze autoctone, mentre boschi golenali con varie specie di salici e pioppi, oltre a rare farnie (*Quercus robur*) e frassini (*Fraxinus excelsior*) si trovano nelle aree più basse nelle vicinanze dell'Elvo. Fino al 1976 e prima di vari disboscamenti, al posto della robinia c'erano principalmente grandi querce che ospitavano circa 1.500 coppie di ardeidi. Dall'istituzione della riserva la garzaia ha ripreso a svilupparsi e le coppie nidificanti di nitticora (*Nycticorax nycticorax*), garzetta (*Egretta garzetta*) e airone cinereo (*Ardea cinerea*) stanno notevolmente aumentando. Tra gli uccelli molto importanti sono anche le presenza del martin pescatore (*Alcedo atthis*), della sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), del nibbio bruno (*Milvus migrans*) e dell'albanella reale (*Circus cyaneus*).

Tra gli anfibi citiamo tritone crestato (*Triturus cristatus*) e raganella italiana (*Hyla intermedia*).

Nel Torrente Elvo si può riscontrare una discreta varietà di ittiofauna. Le specie più importanti sono il vairone (*Leuciscus souffia*), la lasca (*Chondrostoma genei*), il barbo italico (*Barbus plebejus*) e il cobite fluviale (*Cobitis tenia*).

Sono presenti anche invertebrati rari e protetti come *Ophiogomphus cecilia*, *Sympecma paedisca* e *Lycaena dispar*.

Denominazione: Riserva Naturale Orientata "Delle Baragge"
Superficie in provincia: ha 900 in zona faunistica di Pianura
Comuni incidenti: *Rovasenda, Roasio, Lenta, Gattinara, Lozzolo*
Estremi istituzione: L.R. n. 3 del 14/01/92



Descrizione: E' un paesaggio, a tratti sorprendentemente somigliante alla savana africana che si estende, oltre all'alta pianura vercellese anche in alcuni comuni delle province di Biella e Novara. Sono ambienti tipicamente in forme di vasti altopiani con quote variabili da 150 a 340 m con vaste praterie e brughiere alternate a sporadici alberi e vallette boscate. Nel resto dell'alta Pianura Padana, approssimativamente con le stesse caratteristiche sono presenti la Vaude (Canavese), le Groane (Lombardia) e Magredi (Veneto e Friuli).

Le Baragge, geologicamente parlando, si sono formate in tempi lunghi e le caratteristiche e l'aspetto del loro territorio è dovuto alle azioni di erosione e di smantellamento operate dai torrenti sulle antiche pianure presenti nell'area. Un elemento di grande interesse è dato dagli affioramenti del terreno osservabili lungo le incisioni dei torrenti, di depositi deltizi e marini che inglobano numerosi fossili. Questa è la testimonianza della presenza nell'area tra i 5,2 e gli 1,8 milioni di anni fa di un grande golfo marino.

La vegetazione tipica dell'ambiente baraggivo è costituita da praterie e brughiere a prevalenza di alte erbe come alcune specie di molinia, brugo (*Calluna vulgaris*), nonché, più sporadicamente, di felce aquilina (*Pteridium aquilinum*). Dominano il tutto imponenti alberi di alto fusto più o meno isolati: querce (*Quercus robur*), talora carpino bianco (*Carpinus betulus*) nei settori maggiormente boscati di fondovalle e si trovano anche betulle (*Betula alba*).

Il paesaggio descritto costituisce una fase di degradazione di boschi di quercia preesistenti, via via diradati a causa di ripetuti tagli; l'aspetto di landa a copertura arborea rada si è mantenuto nel tempo grazie ad incendi, pascolamenti e sfalci. Non si tratta pertanto di ambienti di origine prettamente naturale: la loro struttura e composizione nonché la loro conservazione sono strettamente legate all'attività forestale, agricola e zootecnica (in particolare pastorizia e raccolta di stame).

L'ambiente baraggivo, oltre alla vegetazione sopra citata, presenta anche specie più rare o comunque tipiche di climi più rigidi, come il giaggiolo o iris siberiano (*Iris sibirica*) relitto dell'era glaciale, il giglio dorato (*Hemerocallis lilio*) considerato preglaciale e la genzianella mettimborsa (*Gentiana pneumonante*).

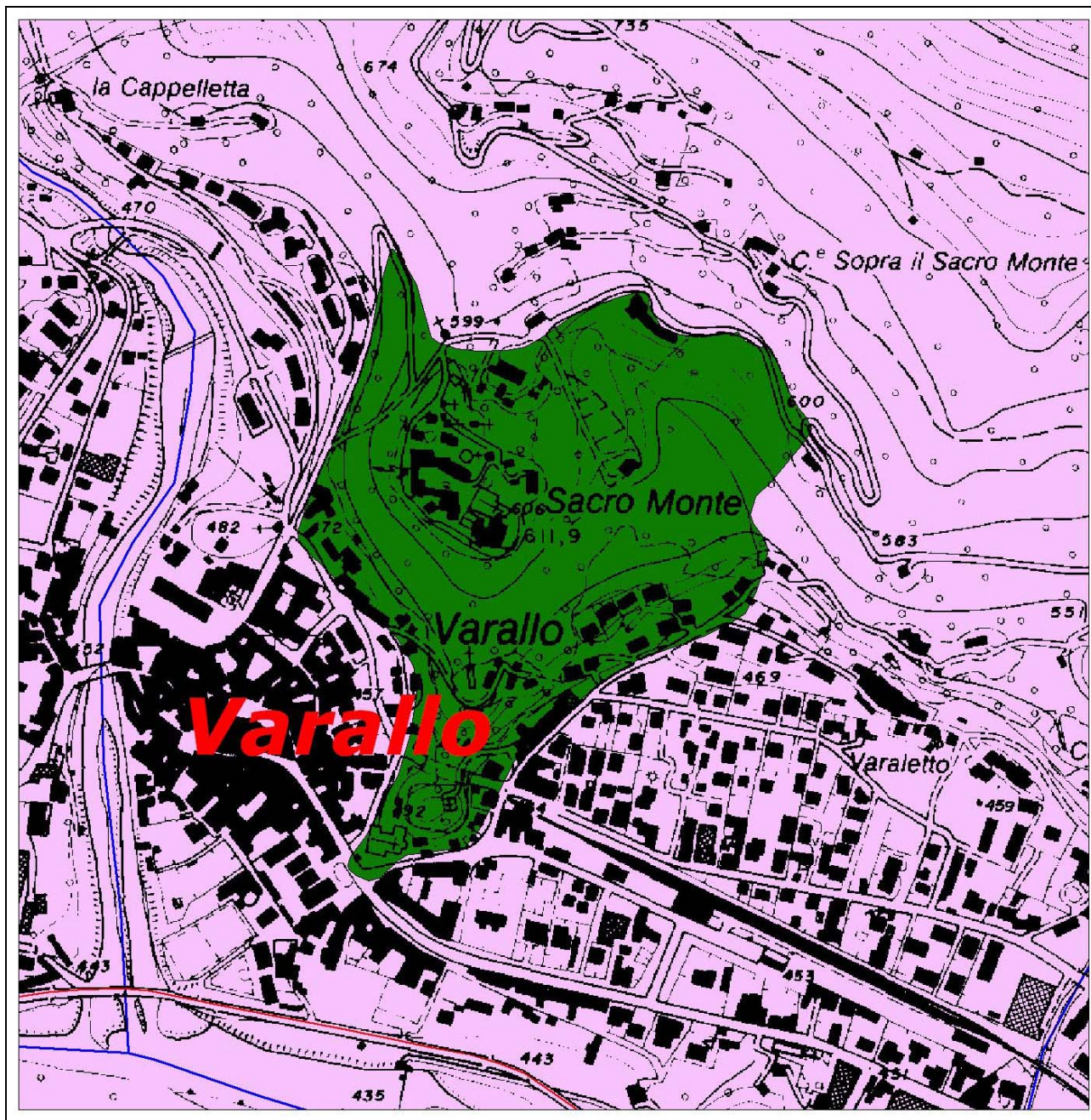
Sono inoltre da citare gli ecosistemi di torbiera e acquitrini con alcune piante rare in prevalenza acquatiche come sfagni (*Spagnum spp.*), drosera (*Drosera intermedia*) caratteristica per la sua capacità di catturare e digerire gli insetti che si posano su di essa e la ciperacea rincospora scura (*Rhynchospora fusca*).

Tra gli animali sono gli uccelli ad avvantaggiarsi maggiormente di questo peculiare ed ormai raro ambiente di pianura che alterna praterie e boschi; molte specie inoltre sono favorite anche dalla vicina presenza di campi agricoli e soprattutto dalle risaie, che raggiungono per alimentarsi, utilizzando la baraggia come area-rifugio per il riposo diurno e notturno; tra questi Poiana (*Buteo buteo*), Upupa (*Upupa epops*), Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), Rampichino (*Certhia brachydatyla*), Gruccione (*Merops apiaster*), Prispolone (*Anthus trivialis*), Sterpazzola (*Sylvia communis*) e varie specie di ardeidi ed anatidi.

La mammalofauna e l'erpetofauna sono quelle tipiche delle zone di pianura e di collina, con in aggiunta la presenza del capriolo (*Capreolus capreolus*), che qui raggiunge la presenza più meridionale in provincia di Vercelli.

Gli insetti, pur essendo più difficilmente osservabili, presentano alcune specie strettamente specializzate per l'ambiente baraggivo e quindi difficilmente rintracciabili altrove (come *Agonum livens* e *A. ericeti*, *Bembidium humerale* e *Fissocatops westi*) e due lepidotteri (farfalle) quali la ninfa delle torbiere (*Coenonympha oedippus*) a rischi di estinzione in Europa e la *Maculinea alcon* (strettamente legata alla genziana mettimborsa).

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Sacro Monte di Varallo"
Superficie: ha 22 in zona faunistica delle Alpi
Comuni incidenti: Varallo Sesia
Estremi istituzione: L.R. n. 30 del 28/04/80 e mod. L.R. n. 18 del 12/03/85



Descrizione: Il Sacro Monte sorse per iniziativa del Beato Bernardino Caimi, che, di ritorno dalla Terra Santa alla fine del 1400, volle ricreare in piccolo i luoghi della Palestina.

Al progetto, settant'anni più tardi, si interessò anche S. Carlo Borromeo, che diede nuovo impulso all'opera e la denominò "Nuova Gerusalemme".

Il complesso degli edifici, una cinquantina, è stato costruito nel corso di un paio di secoli. Ogni cappella rappresenta, con affreschi (circa 4.000 figure) e con gruppi di statue (circa 400), scene della vita di Gesù e di Maria. Fra gli artisti più importanti che hanno lavorato a Varallo c'è Gaudenzio Ferrari.

Oltre ad essere importante per il suo contenuto religioso, di devozione, d'arte e storia il Sacro Monte presenta notevoli aspetti naturalistici.

Esso è edificato su di una soglia rocciosa, posta alle pendici del Monte Tre Croci in sinistra idrografica del Sesia, allo sbocco della Val Mastallone. Questo terrazzo naturale che rappresenta l'antico livello del fondovalle, successivamente inciso dai ghiacciai quaternari e dalle acque del Sesia, è posto a 600 metri di quota e sovrasta il

centro storico di Varallo ubicato a 450 m. Da esso si domina tutta la bassa Valsesia fino al Monte Fenera e, verso nord - ovest, parte del tratto intermedio, con sullo sfondo il Monte Rosa.

Un tempo erano ampiamente diffuse le colture a terrazzi (orti, frutteti, vigneti) in aree che sono ora occupate da boscaglie con robinia (*Robinia pseudoacacia*), nocciolo (*Corylus avellana*) e altre latifoglie. Castagni (*Castanea sativa*) crescono ancora sui terreni più fertili; cedui di rovere (*Quercus petraea*) e roverella (*Quercus pubescens*) con sorbo montano (*Sorbus aria*), bagolaro (*Celtis australis*), brugo (*Calluna vulgaris*) su quelli più poveri e rocciosi. All'interno del recinto sacro l'ambiente naturale ha assunto la fisionomia di un giardino di tipo rinascimentale. In origine le prime cappelle erano circondate da un fitto bosco. L'esigenza didattico-religiosa della Controriforma impose poi la ridefinizione del verde al fine di creare ambienti raccolti per invitare il pellegrino alla meditazione ed al raccoglimento. Abbondanti sono le piante di bosso (*Buxus sempervirens*) che formano varie siepi. L'introduzione di specie ornamentali esotiche, comunque non autoctone, è relativa a questi ultimi decenni.

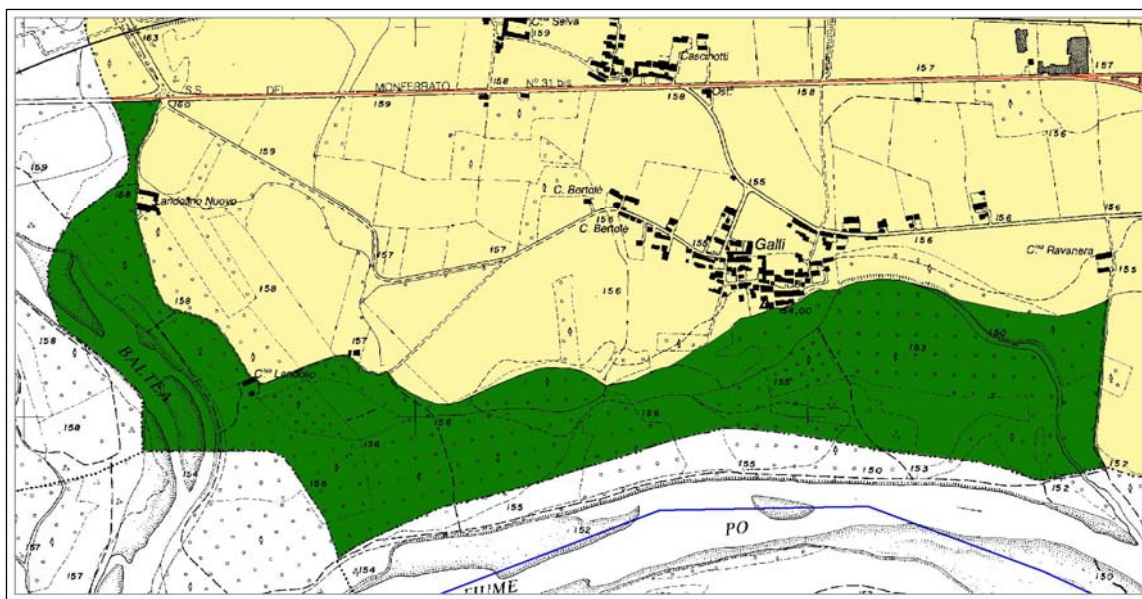
L'avifauna, ma ingenerale un po' tutta la fauna selvatica, tipicamente pre - montana, non è particolarmente significativa, vista la forte pressione antropica.

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Confluenza Dora Baltea o Baraccone"

Superficie: ha 91,04 in zona faunistica di Pianura

Comuni incidenti in provincia: Crescentino

Estremi istituzione: L.R. n. 28 del 17/04/90



Descrizione: La Riserva Naturale Speciale della Confluenza della Dora Baltea è una fra le zone più vaste, selvagge, ricche ed interessanti del Po, sia per la fauna, che per la vegetazione. Le numerose ed abbondanti specie vegetali ripariali, tanto erbacee, quanto arbustive ed arboree, sia spontanee, sia inserite con rimboschimenti, infatti, favoriscono l'avifauna nidificante e di passo. La riserva del Baraccone si estende totalmente in pianura, nelle Province di Torino e Vercelli, ma è molto prossima ai rilievi collinari del Monferrato ed è caratterizzata dalla storica presenza della Rocca di Verrua.

Dal punto di vista paesaggistico, l'area è molto suggestiva, soprattutto durante le piene della Dora Baltea, le cui acque invadono una rete di lanche fra le più belle e popolate di uccelli e pesci dell'intero tratto piemontese del fiume Po.

Tipico di questa zona ed interessante anche dal punto di vista bio-faunistico è il fenomeno dell'incontro delle gelide acque della Dora Baltea con le tiepide acque del Po, che scorrono parallele senza mescolarsi per alcune centinaia di metri.

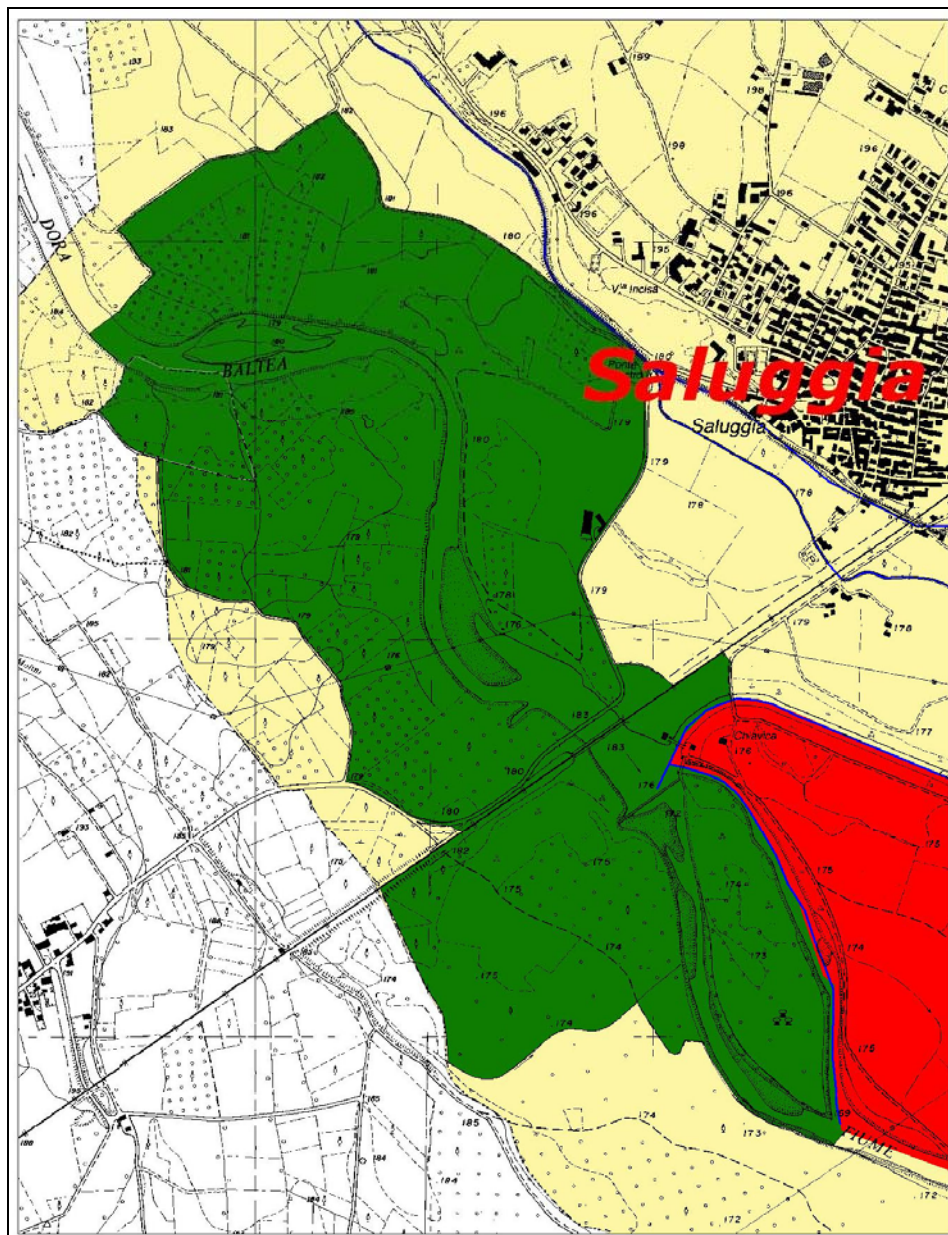
Come detto la vegetazione presente è quella tipica del bosco ripariale, con essenze arboree quali farnia (*Quercus robur*), pioppo nero (*Populus nigra*), pioppo bianco (*Populus alba*), carpino bianco (*Carpinus betulus*) e olmo campestre (*Ulmus minor*), inframezzate dall'infestante robinia (*Robinia pseudoacacia*); numerosi anche gli arbusti tra i quali sambuco nero (*Sambucus nigra*), fitolacca (*Phytolacca americana*), salicone (*Salix caprea*), salice ripaiolo (*Salix eleagnos*), rovo (*Rubus caesius*) e sanguinello (*Cornus sanguinea*); da non dimenticare anche le aree a canneto, indispensabili per numerosi animali, e molte specie erbacee presenti in tutta l'area sia nelle zone boscate che nei terreni più aperti.

Grazie alla presenza di questa varia e abbondante vegetazione, numerosi sono anche gli animali, in particolar modo quelle specie maggiormente legate all'acqua. La classe più rappresentata è sicuramente quella degli uccelli con varie specie di ardeidi, anatidi, passeriformi e rapaci. Tra i più numerosi vi sono airone cenerino (*Ardea cinerea*), garzetta (*Egretta garzetta*), cormorano (*Phalacrocorax carbo*), germano reale (*Anas platyrhynchos*), alzavola (*Anas crecca*) e gabbiano comune (*Larus ridibundus*). Sul greto nidificano tra gli altri corriere piccolo (*Charadrius dubius*) e corriere grande (*Charadrius hiaticula*) con le caratteristiche uova mimetiche. Tra i numerosi passeriformi presenti sul greto quelli più comuni sono ballerina bianca (*Motacilla alba*) e ballerina gialla (*Motacilla cinerea*). Inoltre, l'avifauna del fiume è rappresentata anche da rapaci diurni quali poiana (*Buteo buteo*), gheppio (*Falco tinnunculus*) e nibbio bruno (*Milvus migrans*).

La grande varietà dell'avifauna è legata anche alla ricchezza ittica del fiume. Infatti sui fondali ghiaiosi si trova il barbo (*Barbus barbus*) e nelle zone di acqua più tranquilla i vaironi (*Leuciscus souffia*) e i cavedani (*Leuciscus cephalus*) oltre ad altri numerosi rappresentanti della fauna ciprinide reofila del fiume.

Numerosi e tipici di questi ambienti anche i mammiferi e i micromammiferi, come anche anfibi, rettili e molti invertebrati, che qui trovano un ambiente adatto per la ricerca del cibo e per la riproduzione.

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Isolotto del Ritano"
Superficie in provincia: ha 237,46 in zona faunistica di Pianura
Comuni incidenti in provincia: Saluggia
Estremi istituzione: L.R. n. 28 del 17/04/90 e mod. L.R. n. 65 del 13/04/95



Descrizione: Area situata lungo l'avvallamento fluviale della Dora Baltea sotto l'abitato di Saluggia. La riserva si estende a cavallo fra le Province di Vercelli e di Torino. La riserva del Ritano si trova in una zona a vocazione agricola ed è costituita da una parte di territorio su terraferma a coltivi e pioppeti (pioppo ibrido per colture (*Populus canadensis*)) e da un isolone. Sul piano naturalistico l'area maggiormente interessante è rappresentata dall'Isolone del Ritano, dove la vegetazione a ceduo cresce spontanea con specie ripariali autoctone quali farnia (*Quercus robur*), pioppi (*Populus nigra* e *populus alba*), salici (*Salix alba* e *Salix caprea*), cerro (*Quercus cerris*), sambuco (*Sambucus nigra*), ontano (*Ulmus minor*) e robinia (*Robinia pseudoacacia*) ed altre invasive. Il paesaggio è stato modificato dalle alluvioni di settembre 1993, novembre 1994 e ottobre 2000, quando il fiume ha cambiato leggermente corso erodendo una vasta fascia di terreni ripariali. Ricca anche la fauna, dove alle specie maggiormente diffuse si aggiungono specie rare e protette come i rettili ramarro occidentale (*Lacerta (viridis) bilineata*), biacco (*Hierophis (= Coluber) viridiflavus*) e lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), l'avifauna presente nella Direttiva Uccelli, martin pescatore (*Alcedo atthis*), garzetta (*Egretta garzetta*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), falco pecchiaiolo occidentale (*Pernis Apivorus*), sterna comune (*Sterna hirundo*). Tra gli invertebrati importante è la presenza del lepidottero *Lycaena dispar*.

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Mulino Vecchio"
Superficie: ha 30,90 in zona faunistica di Pianura
Comuni incidenti in provincia: Saluggia, Cigliano
Estremi istituzione: L.R. n. 28 del 17/04/90 e mod. L.R. n. 65 del 13/04/95



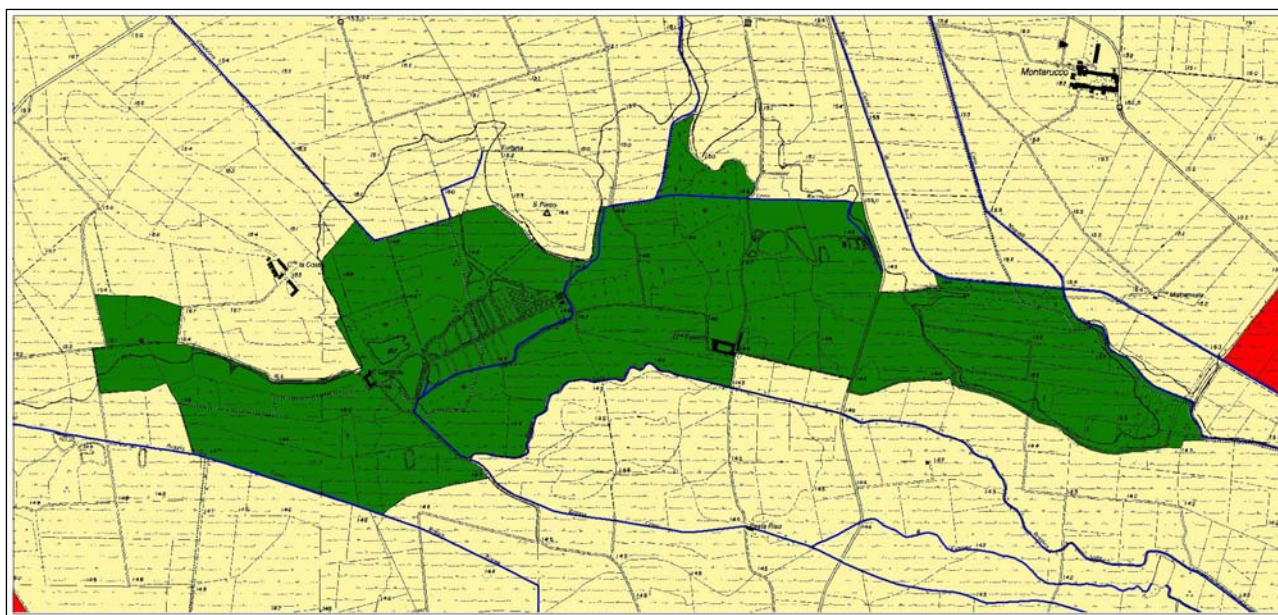
Descrizione: La riserva si estende ad est dell'abitato di Rondissone, al confine fra le Province di Torino e Vercelli e nei Comuni di Mazzè, Rondissone e Saluggia. La riserva tutela il tratto del fiume Dora Baltea e del territorio che lo circonda compreso fra la strada Padana Superiore e l'autostrada A4.

Il paesaggio è caratterizzato da ampi ghiareti e "spiagge" e da interessanti aree boscate con vegetazione ripariale di pioppi (*Populus nigra* e *Populus alba*), salici (*Salix alba* e *Salix caprea*), ontani (*Ulmus minor*), ecc... e da robinieti (*Robinia pseudoacacia*), il tutto circondato da seminativi, pioppeti e prati.

La fauna è quella tipica degli agroecosistemi e delle aree boscate ripariali.

All'interno della riserva si trovano inoltre alcune belle cascate con caratteristiche architettoniche di transizione fra la tipologia canavesana e quella della pianura vercellese. La riserva prende il nome dal vecchio mulino qui presente, ora in corso di restauro.

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Palude di San Genuario"
Superficie: ha 301,06 in zona faunistica di Pianura
Comuni incidenti in provincia: Fontanetto Po, Crescentino, Livorno Ferraris, Trino
Estremi istituzione: L.R. n. 23 del 03/07/2006



Descrizione: Il Biotopo "Palude di San Genuario" costituisce una delle poche interruzioni al continuum costituito dalla pianura risicola vercellese. Ha una forma allungata in senso est-ovest, in corrispondenza di un antico terrazzo fluviale alla base del quale si collocano le testate di alcune risorgive e piccole aree palustri naturali e specchi d'acqua artificiali. Sono, inoltre, presenti lembi di bosco naturale originario.

Il nucleo centrale del sito è costituito da un allevamento ittico dimesso in via di rinaturalizzazione che comprende numerose vasche colonizzate da canneti. E' presente anche una fitta rete di canali alimentati dalle acque dei fontanili con diffusi popolamenti vegetali a macrofite acquatiche. La qualità chimica delle acque risulta mediamente buona, con peggioramenti estivi determinati dalle pratiche agricole. La qualità biologica, mediamente discreta, raggiunge qualità ottima nei canali dei fontanili. Il sito comprende inoltre terreni già coltivati a pioppeto specializzato in via di rinaturalizzazione spontanea, alcuni incolti erbosi e recenti rimboschimenti volti alla ricostituzione del querce - carpino medioeuropeo.

All'interno del biotopo sono presenti stagni occupati da popolamenti a dominanza di idrofite radicate sommerse o flottanti quali: erba vescica (*Utricularia australis*), *Potamogeton sp.*, *Callitriche sp.*, *Chara sp.*, ma anche da porzioni di lamineto a nannufero o ninfea gialla (*Nuphar luteum*) che presentano fasce di interrimento ad alofite quali cannuccia di palude (*Phragmites australis*), lisca maggiore (*Typha latifolia*), *Carex sp.*. Le formazioni arboree presenti, pur relittuali, sono rappresentate da cenosi ben diversificate e caratterizzate da buona parte delle specie che definiscono i boschi planiziali ascrivibili al querce - carpino. Sono inoltre presenti piante come valeriana palustre (*Valeriana dioica*), maianthemo (*Majanthemum bifolium*), baccaro (*Asarum europaeum*), epimedio alpino (*Epimedium alpinum*), specie montano - subalpine, sagittaria comune (*Sagittaria sagittifolia*), specie inclusa nella Lista Rossa Nazionale molto diffusa nei canali, nannufero o ninfea gialla (*Nuphar luteum*), erba vescica (*Utricularia vulgaris*), felce florida (*Osmunda regalis*) specie a protezione assoluta in Piemonte.

Il sito è molto importante anche per la fauna, in particolar modo quella palustre. Sono presenti numerose specie ornitiche, alcune delle quali molto rare: airone cenerino (*Ardea cinerea*), airone rosso (*Ardea purpurea*), sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), garzetta (*Egretta garzetta*), nitticora (*Nycticorax nycticorax*), airone bianco (*Egretta alba*), airone bianco maggiore (*Casmerodius albus*), tarabuso (*Botaurus stellaris*), tarabusino (*Ixobrychus minutus*), cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*), moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), forapaglie castagnolo (*Acrocephalus melanopogon*), martin pescatore (*Alcedo atthis*), mignattino (*Chlidonias niger*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), albanella reale (*Circus cyaneus*), averla piccola (*Lanius collurio*), combattente (*Philomachus pugnax*) e piro piro boschereccio (*Tringa glareola*).

Tra i rettili è importante citare testuggine palustre (*Emys orbicularis*), rettile chelonide che qui forma una grande colonia e anche natrice tassellata (*Natrix tassellata*). Tra gli anfibi sono presenti tritone crestato (*Triturus carnifex*), raganella italiana (*Hyla (arborea) intermedia*) e rana lessonae.

Tra i vertebrati ricordiamo *Lycaena dispar*.

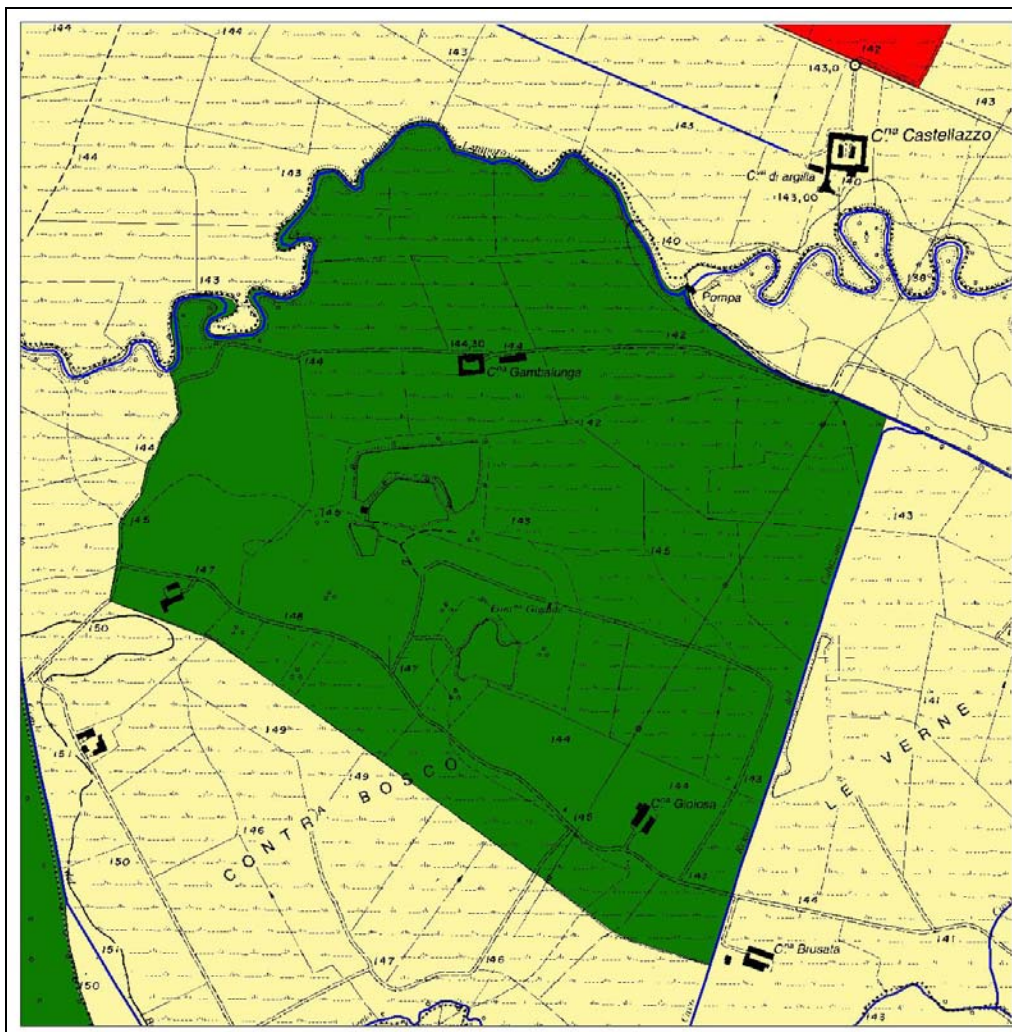
Il resto della fauna è quella tipica degli agroecosistemi che circondano il sito e delle aree palustri presenti nella Palude.

Denominazione: Riserva Naturale Speciale "Fontana del Gigante"

Superficie: ha 189,09 in zona faunistica di Pianura

Comuni incidenti in provincia: Tricerro

Estremi istituzione: L.R. n. 23 del 03/07/2006



Descrizione: Il biotopo di Fontana Gigante è un'area caratterizzata dalla presenza di un bacino lacustre, alimentato da risorgive, formato da otto corpi idrici contigui, di superficie variabile e occupanti in totale circa 12 ha; il livello delle acque è compreso tra i 10 e i 180 cm. La loro origine è legata alla bonifica di ambienti acquatici naturali e allo scavo di bacini a fini venatori e di pesca sportiva, successivamente andati incontro a un processo di naturalizzazione.

L'area ha caratteristiche di palude in avanzata fase di interrimento, ricoperta per i due terzi da vegetazione con dominanza di canna palustre (fragmiteti) (*Phragmites communis* o *Phragmites australis*) e, nelle zone periferiche, con presenza di saliceto paludoso arbustivo di *Salix cinerea*.

Le cenosi di maggiore rilevanza conservazionistica sono: lamineto a nannufero o ninfea gialla (*Nuphar luteum*), fragmiteto pioniero a forbicina intera (*Bidens cernua*), fragmiteto maturo a felce palustre (*Thelypteris palustris*), arbusteto igrofilo a salice cinereo (*Salix cinerea*), alneto igrofilo, incolto umido, arbusteto mesoigrofilo a salice cinereo (*Salix cinerea*) e salice bianco (*Salix alba*), querceto - alneto mesofilo, querceto di ricostituzione a farnia (*Quercus robur*), querceto igrofilo a farnia (*Quercus robur*) e salice cinereo (*Salix cinerea*).

Sono inoltre presenti sagittaria comune (*Sagittaria sagittifolia*), erba vescica (*Utricularia australis*) e carice pannocchiata (*Carex panicolata*), specie molto rare nella flora padana.

Molto ricca anche la presenza di fauna, infatti nell'area sono state fino ad ora identificate 21 specie di Odonati che costituiscono circa il 50% di quelle segnalate in Piemonte. I Coleotteri Carabidi sono presenti con 57 specie, alcune delle quali presentano un notevole interesse per la sporadicità delle segnalazioni a livello regionale e per la marginalità rispetto all'areale noto e tra queste si ricordano *Platynus krynickii*, *Europhilus thoreyi*, *Platysma gracile*, *P. oenotrium*, *Acupalpus maculatus*, *A. luteatus*, *A. exiguus*, *A. flavicollis*, *Baudia dilatata*, *B. peltata*. L'area costituisce inoltre rifugio per una ricca carabidofauna igrofila. Per quanto riguarda l'erpeto fauna, sono segnalate 3

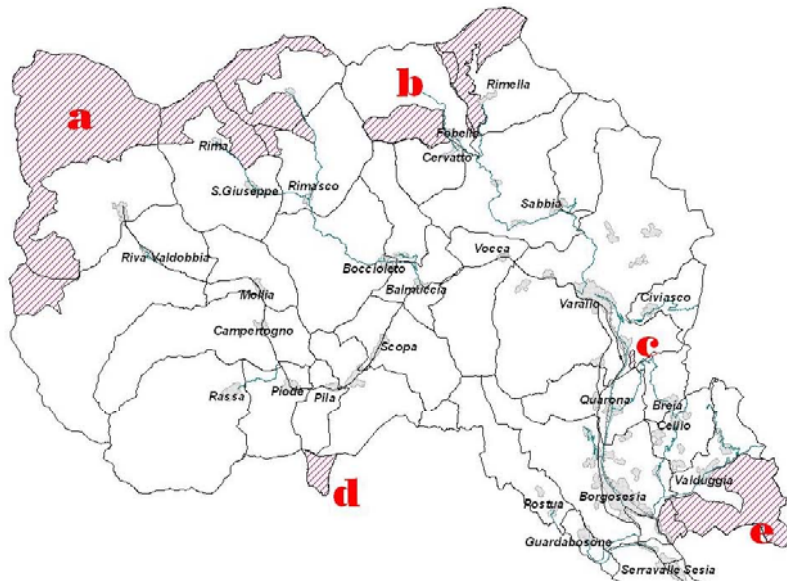
specie di anfibi e 6 specie di rettili autoctoni. Le più interessanti, in quanto segnalate nella pianura risicola solo in aree naturali o seminaturali relitte sono rospo comune (*Bufo bufo*), orbettino (*Anguis fragilis*) e vipera comune o aspide (*Vipera aspis*). Rilevante è la presenza di testuggine palustre (*Emys orbicularis*), specie estremamente rara in regione.

A Fontana Gigante sono inoltre presenti 11 specie ornitiche d'interesse conservazionistico europeo due prioritarie a livello nazionale Tarabuso (*Botaurus stellaris*) e Salciaiola (*Locustella luscinioides*), e sei, tre delle quali nidificanti certe Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Airone rosso (*Ardea purpurea*), Salciaiola (*Locustella luscinioides*) e 3 nidificanti possibili Mestolone (*Anas clypeata*), Alzavola (*Anas crecca*), Falco di palude (*Circus aeruginosus*) d'interesse conservazionistico regionale.

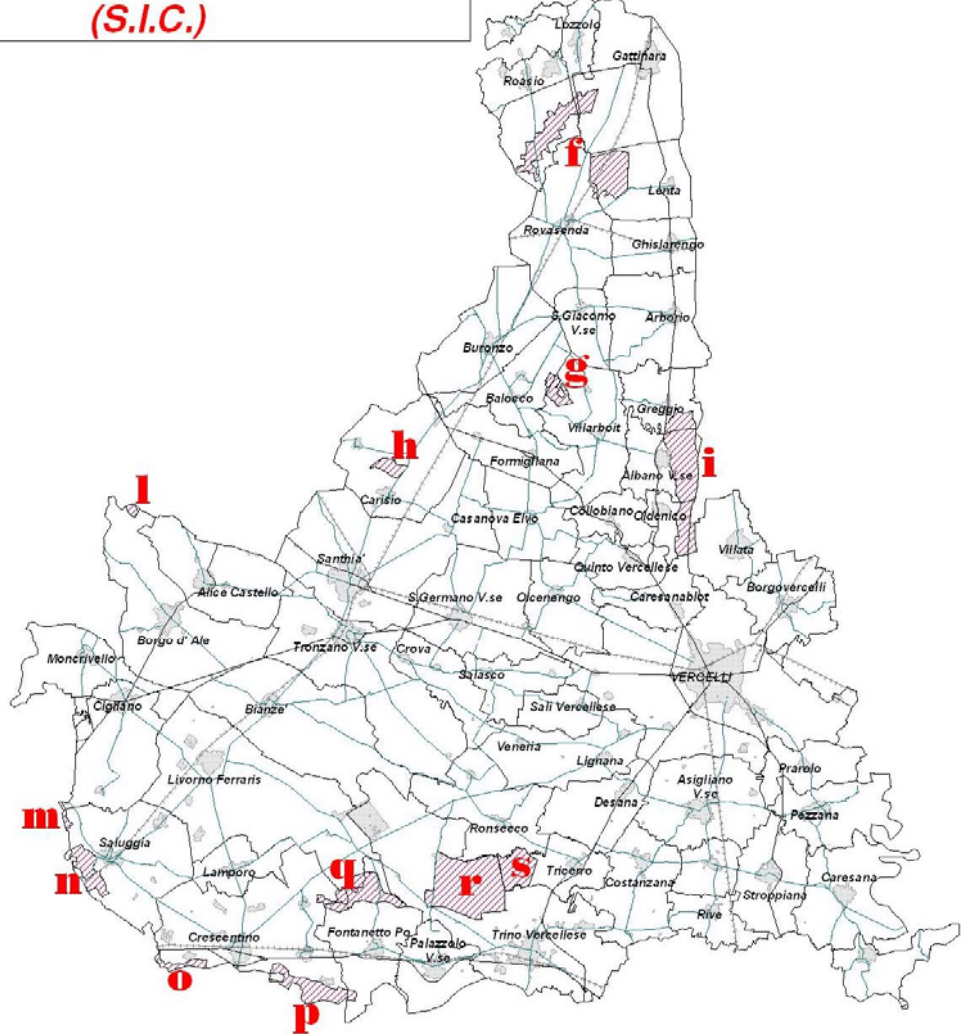
Nell'area si rinvencono moltissime altre specie ornitiche stanziali o di passo e numerose sono anche le presenze di micromammiferi e di alcuni mammiferi tipici dell'ambiente padano e dell'agroecosistema.

Sempre nell'ambito del territorio provinciale sono presenti i seguenti 17 Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.), individuati ai sensi della Direttiva 92/43/CEE ("Habitat"):

Lett. identif.	Denominazione	Comuni interessati (ha)	Superficie complessiva (ha)
a	Alta Valsesia	Alagna V. (4.539,79) Carcoforo (1.228,46) Rima S.Giuseppe (1.001,00) Rimasco (216,74) Riva Valdobbia (537,33)	7.523,32
b	Valmastallone	Fobello (800,48) Rimella (1.021,68)	1.822,16
c	Laghetto di S.Agostino	Varallo Sesia (21,11)	21,11
d	Val Sessera	Rassa (1,80) Scopello (232,05)	233,85
e	Monte Fenera	Borgosesia (193,68) Valduggia (1.560,49)	1.754,17
f	Baraggia di Roasenda	Gattinara (92,25) Lenta (412,86) Lozzolo (13,52) Roasio (378,13) Roasenda (20,01)	916,77
g	Garzaia del Rio Druma	Balocco (25,91) Villarboit (101,73)	127,64
h	Garzaia di Carisio	Carisio (102,61)	102,61
i	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	Albano V.se (515,43) Greggio (119,20) Oldenico (191,98) Villata (50,66)	877,27
l	Lago di Viverone	Borgo d'Ale (26,86)	26,86
m	Mulino Vecchio (Fascia Fluviale del Po)	Cigliano (7,24) Saluggia (23,66)	30,90
n	Isolotto del Ritano	Saluggia (237,46)	237,46
o	Baraccone (Confluenza Po-Dora Baltea)	Crescentino (91,04)	91,04
p	Isola di S. Maria	Crescentino (314,07) Fontanetto Po (23,64)	337,71
q	Palude di S.Genuario	Crescentino (64,99) Fontanetto Po (298,87) Livorno Ferraris (58,14) Trino (3,75)	425,75
r	Bosco Partecipanza di Trino	Trino (1.074,71)	1.074,71
s	Fontana Gigante	Tricerro (310,44)	310,44

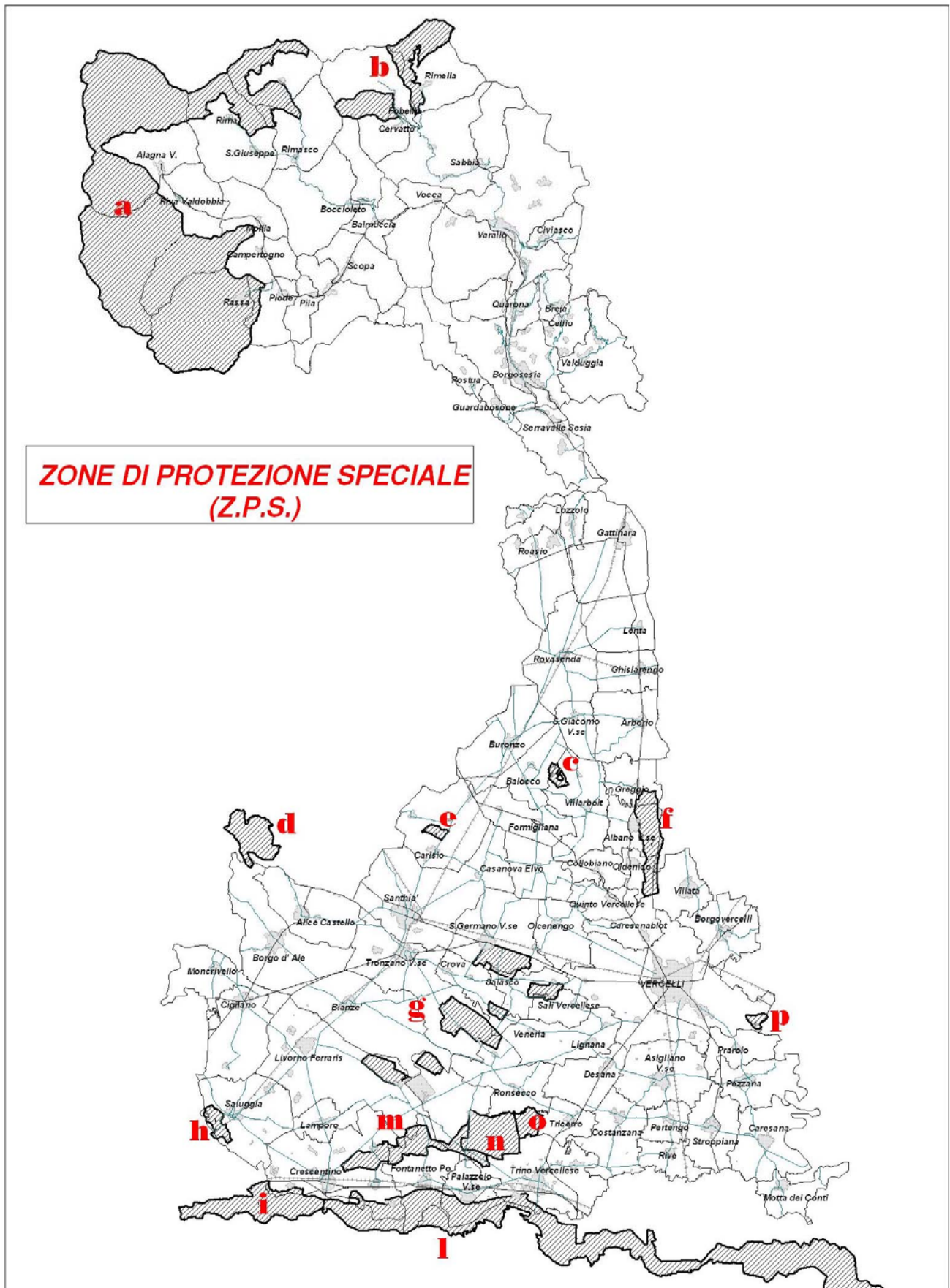


**SITI DI IMPORTANZA COMUNITARIA
(S.I.C.)**



e le seguenti 14 Zone di Protezione Speciale per gli uccelli (Z.P.S.), individuate ai sensi della Direttiva 79/409/CEE ("Uccelli"):

Lett. identif.	Denominazione	Comuni interessati (ha)	Superficie complessiva (ha)
a	Alta Valsesia e Valli Otro, Vogna, Gronda, Artogna e Sorba	Alagna V. (5.510,47) Campertogno (2.058,25) Carcoforo (1.190,21) Piode (249,47) Rassa (4.347,11) Rima S.Giuseppe (1.017,08) Rimasco (213,91) Riva Valdobbia (4.349,13)	18.935,63
b	Valmastallone	Fobello (800,48) Ribella (1.021,68)	1.822,16
c	Garzaia del Rio Druma	Balocco (25,91) Villarboit (101,73)	127,64
d	Lago di Viverone	Borgo d'Ale (26,86)	26,86
e	Garzaia di Carisio	Carisio (102,61)	102,61
f	Lame del Sesia e Isolone di Oldenico	Albano V.se (515,43) Greggio (119,20) Oldenico (191,98) Villata (50,66)	877,27
g	Risaie vercellesi	Crova (120,22) Livorno Ferraris (351,72) Ronsecco (74,16) Salasco (255,26) Sali V.se (36,89) S.Germano V.se (508,83) Trino (179,24) Tronzano V.se (709,94)	2.236,26
h	Isolotto del Ritano (Dora Baltea)	Saluggia (237,46)	237,46
i	Baraccone (Confluenza Po-Dora Baltea)	Crescentino (91,04)	91,04
l	Fiume Po - Tratto vercellese e alessandrino	Crescentino (403,09) Fontanetto Po (547,44) Palazzolo V.se (545,06) Trino (163,27)	1.658,86
m	Palude di S. Genuario e S. Silvestro	Crescentino (438,25) Fontanetto Po (463,20) Livorno Ferraris (57,91) Trino (288,29)	1.247,65
n	Bosco Partecipanza di Trino	Trino (1.074,71)	1.074,71
o	Fontana Gigante	Tricerro (310,44)	310,44
P	Lama del Badiotto e Garzaia della Brarola	Vercelli (101,83)	101,83



sogette, ai sensi del Decreto Ministeriale dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare n. 184/07 del 17/10/2007, recepito con D.G.R. n. 42-8604 del 14/04/2008, ai seguenti divieti:

- esercizio dell'attività venatoria nel mese di gennaio, con l'eccezione della caccia d'appostamento temporaneo limitatamente alle giornate del mercoledì e della domenica nonché con l'eccezione della caccia agli ungulati;
- effettuare la preapertura dell'attività venatoria, con l'eccezione della caccia di selezione agli ungulati;
- effettuare ripopolamenti faunistici a scopo venatorio, ad eccezione di quelli con soggetti appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone provenienti da allevamenti nazionali o da zone di ripopolamento e cattura o dai centri pubblici e privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio;
- abbattere esemplari appartenenti alla specie Pernice bianca (*Lagopus mutus*);
- svolgere attività di addestramento di cani da caccia prima del 1° settembre e dopo la chiusura della stagione venatoria, fatte salve le zone sottoposte a procedura di valutazione positiva ai sensi dell'art. 5 del D.P.R. n. 357 del 08/09/1997;
- costituire nuove zone per l'allenamento e l'addestramento dei cani e per le gare cinofile, nonché ampliare quelle esistenti;
- distruggere o danneggiare intenzionalmente nidi e ricoveri d'uccelli;
- utilizzare munizioni a pallini di piombo all'interno delle zone umide, nonché nel raggio di 150 metri dalle rive più esterne delle stesse all'interno delle seguenti 5 Z.P.S.: Garzaia del Rio Druma, Risaie vercellesi, Lama del Badiotto e Garzaia di Brarola, Palude di S. Genuario e S. Silvestro e Fiume Po - Tratto vercellese e alessandrino (per quest'ultima esclusivamente nelle zone in cui è esposta esplicita tabellatura).

GLI ISTITUTI DI CACCIA PRIVATI

In Piemonte, le aziende faunistico-venatorie e le aziende agri-turistico-venatorie sono soggette alla totale competenza amministrativa della Regione che dispone delle loro istituzioni, dei rinnovi, delle permute, ampliamenti e riduzioni territoriali e delle sostituzioni dei concessionari in attuazione dei "Criteri in ordine alla istituzione, al rinnovo, alla revoca, alle dimensioni territoriali e alla gestione delle aziende faunistico-venatorie e delle aziende agri-turistico-venatorie (art. 20, L.R. n. 70/96)", approvati con D.G.R. n. 15-11925 del 08.03.2004 e modificati e integrati con DD.GG.RR. n. 48-12144 del 30.03.2004, n. 13-13117 e n. 14-13118 del 26.07.2004, n. 80-14233 del 29.11.2004, n. 96-14811 del 14.02.2005 e n. 68-1930 del 28.12.2005.

Peraltro, esse concorrono alla formazione del quadro complessivo dell'assetto faunistico-venatorio del territorio provinciale e pertanto devono essere computate dando atto che i singoli dati analitici sono stati assunti dagli atti ufficiali regionali di concessione.

In provincia di Vercelli sono istituiti complessivamente i seguenti n. 19 istituti venatori privati dei quali n. 8 in qualità di azienda faunistico-venatoria e n. 11 quali aziende agri-turistico-venatorie (tra essi, n. 5 incidono parzialmente in provincia di Biella):

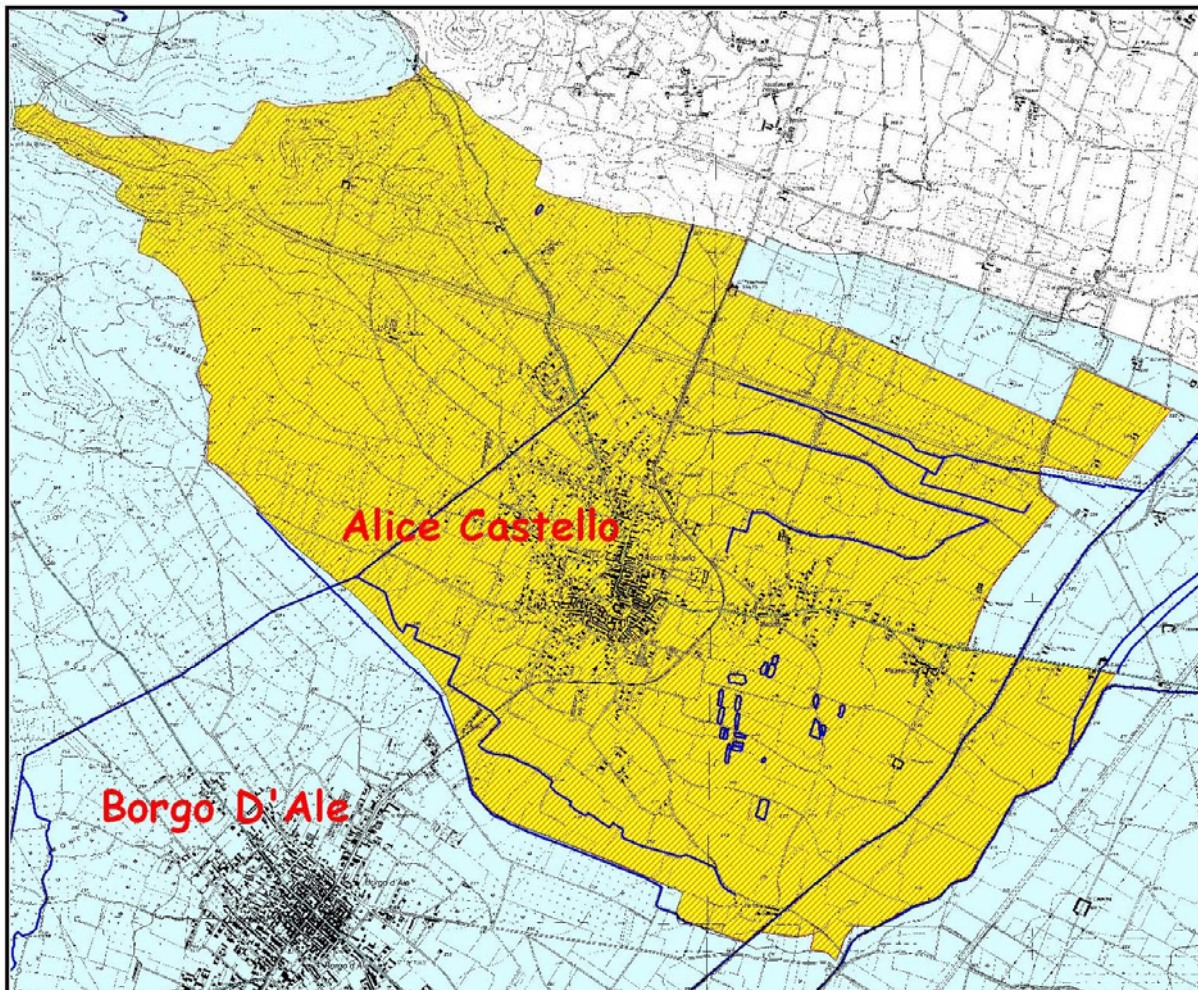
N.	Sigla	Denominazione	Zona Faunistica	S.A.S.P. (ha)	Comuni incidenti	Zone cinofile interne
1	afv01	A.F.V. "Alice Castello"	Pianura	1433,54	Alice Castello, Borgo d'Ale, Cavaglià (BI)	0
2	afv02	A.F.V. "Borgo d'Ale"	Pianura	1650,37	Borgo d'Ale	0
3	afv03	A.F.V. "Roasio"	Pianura	700,00	Roasio	0
4	afv04	A.F.V. "Rovasenda"	Pianura	1377,00	Rovasenda, Buronzo, Roasio, Brusnengo (BI), Masserano (BI)	0
5	afv05	A.F.V. "Balocco"	Pianura	1595,00	Balocco, Buronzo, Carisio, Formigliana, Giffenga (BI), Mottalciata (BI)	2
6	afv06	A.F.V. "Val d'Egua"	Alpi	3499,00	Carcoforo, Rimasco	0
7	afv07	A.F.V. "Vallone d'Otro"	Alpi	1655,00	Alagna	0
8	afv08	A.F.V. "Riva Valdobbia"	Alpi	2813,54	Riva Valdobbia	0
9	aatv01	A.A.T.V. "Arborio"	Pianura	1995,00	Arborio, Ghislarengo, Greggio, S.Giacomo V.se, Rovasenda	3
10	aatv02	A.A.T.V. "La Pavoncella"	Pianura	595,86	Cigliano, Moncrivello	1
11	aatv03	A.A.T.V. "Gattinara"	Pianura	986,00	Gattinara, Lenta, Lozzolo	2
12	aatv04	A.A.T.V. "Lenta 1"	Pianura	970,00	Ghislarengo, Lenta	1
13	aatv05	A.A.T.V. "La Mandria di Santhià"	Pianura	931,26	Carisio, Santhià, Cavaglià (BI), Salussola (BI)	1
14	aatv06	A.A.T.V. "Il Germano reale"	Pianura	260,00	Carisio, Salussola (BI)	1
15	aatv07	A.A.T.V. "Villarboit"	Pianura	2061,00	Villarboit, Albano V.se, Greggio, S.Giacomo V.se, Balocco, Formigliana	2
16	aatv08	A.A.T.V. "Il Mostarolo"	Pianura	500,00	Roasio	1
17	aatv09	A.A.T.V. "Lenta 2"	Pianura	484,00	Ghislarengo	1
19	aatv10	A.A.T.V. "Carisio"	Pianura	1000,50	Carisio, Formigliana, Santhià	3
19	aatv11	A.A.T.V. "I Colombi"	Pianura	345,31	Formigliana	1

La S.A.S.P. occupata dagli istituti di caccia privati in provincia di Vercelli, come pure la relativa percentuale di incidenza rispetto a quella complessiva provinciale, è chiarita nel prospetto che segue desunto dai dati forniti dall'Osservatorio Faunistico della Regione Piemonte:

SASP complessiva (ha)	SASP aziende faunistiche (ha)	% SASP occupata dalle aziende
192.245	24.852,38	12,93

Di seguito si riportano le schede individuative, anche sotto l'aspetto cartografico, di tutti gli istituti di caccia privata presenti in provincia di Vercelli:

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Alice Castello"
(afv01)**



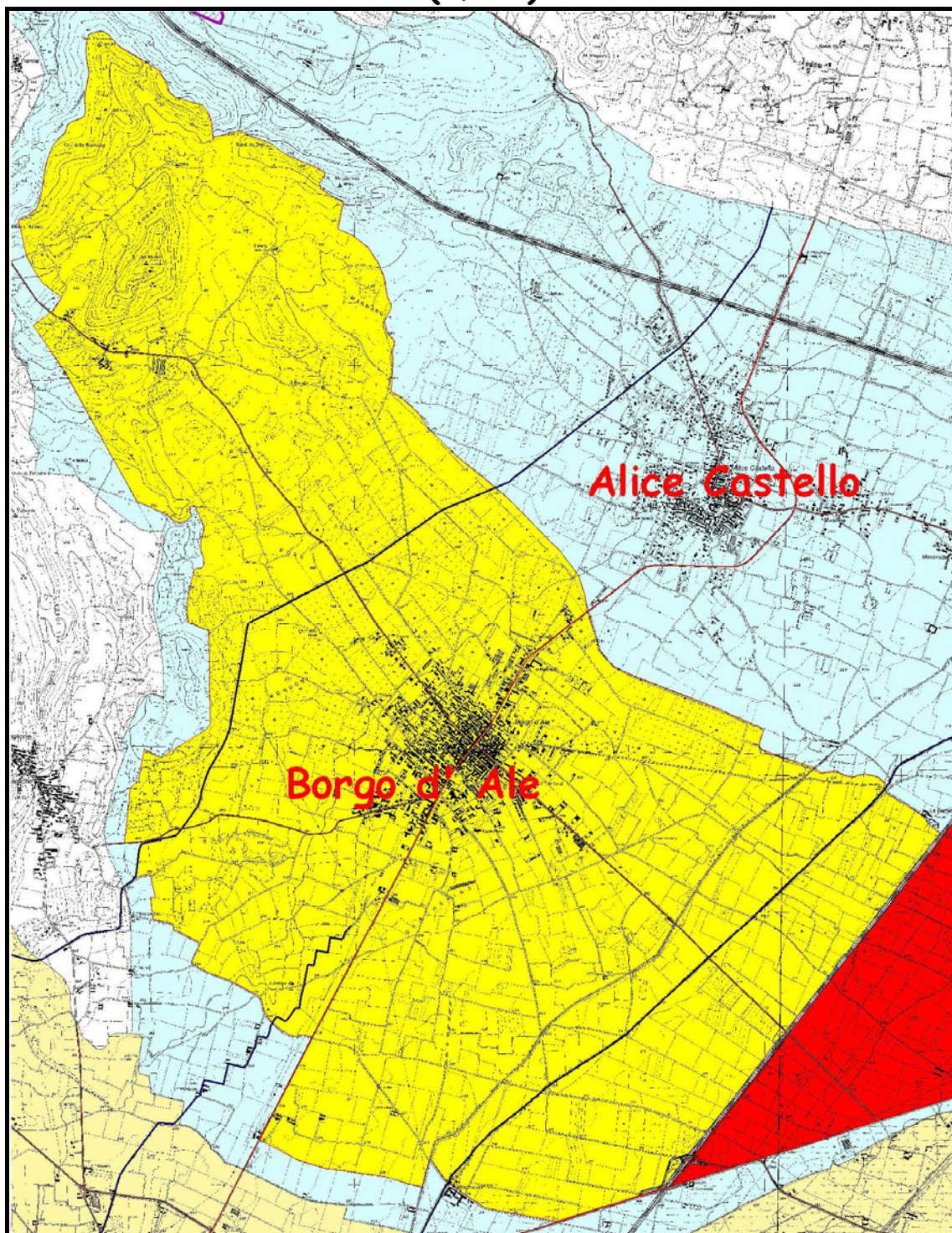
La fauna oggetto di prelievo venatorio

In base a specifico piano di prelievo: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna, Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area principalmente di pianura con le primi pendici collinari nella zona nord - occidentale del territorio. Comprende il centro abitato di Alice Castello e ampi terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area centro - meridionale è attraversata in direzione nord-est/sud-ovest da alcuni rii e vi è la presenza vari laghetti artificiali.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Borgo d'Alé"
(afv02)**



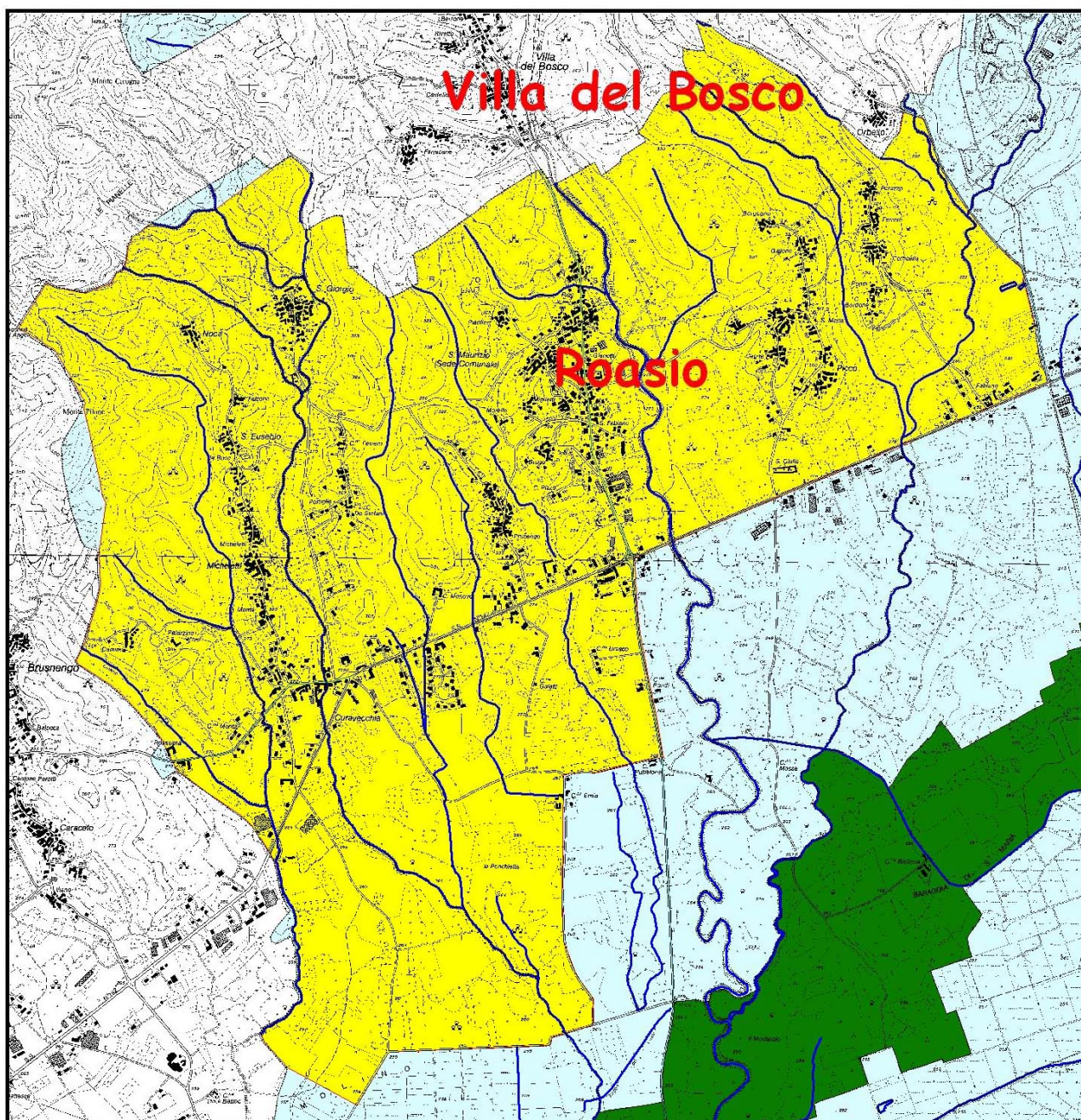
La fauna oggetto di prelievo venatorio

In base a specifico piano di prelievo: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna, Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area principalmente di pianura con le prime pendici collinari nella zona nord - occidentale del territorio. Comprende il centro abitato di Borgo d'Alé e ampi terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord-est/sud-ovest da alcuni rii.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Roasio"
(afv03)**

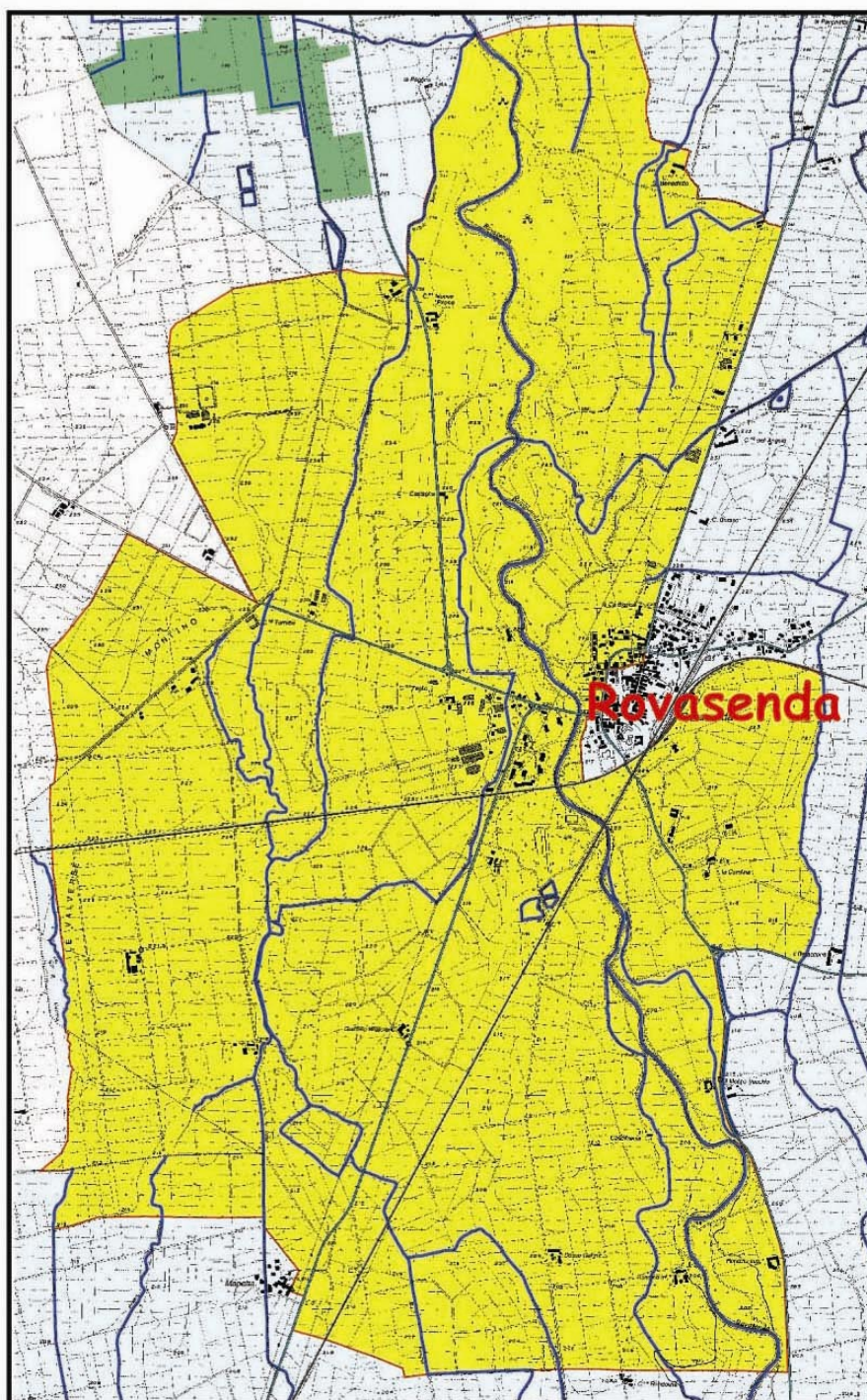


La fauna oggetto di prelievo venatorio

*In base a specifico piano di prelievo: Capriolo, Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna, Volpe.
Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.*

Descrizione: Area ubicata sulle prime pendici collinari e solo nella parte meridionale con morfologia pianeggiante. Comprende il centro abitato di Roasio e varie frazioni. Vi sono anche terreni coltivati principalmente a mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord-sud da diversi rii.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Rovasenda"
(afv04)**



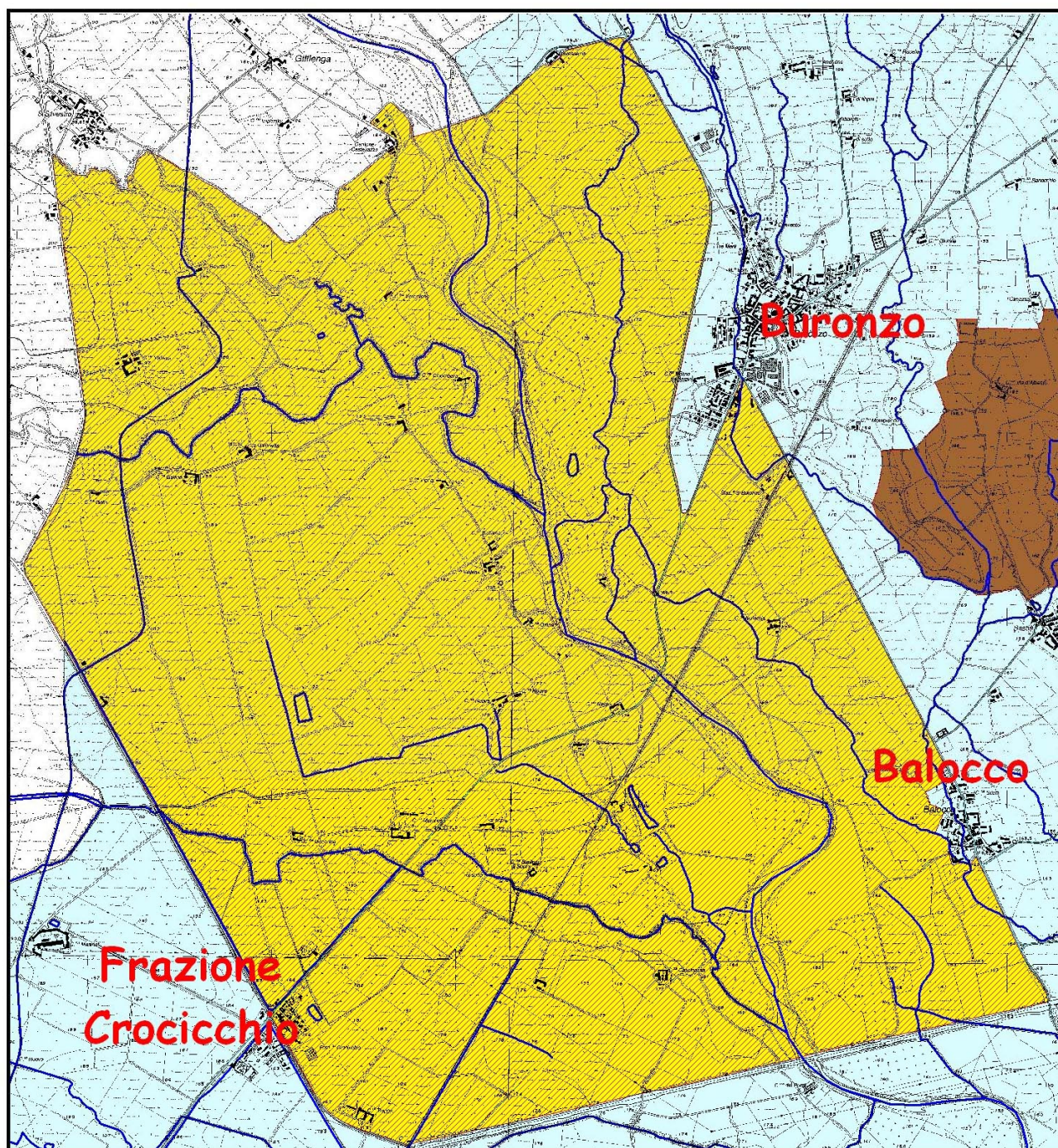
La fauna oggetto di prelievo venatorio

In base a specifico piano di prelievo: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Starna.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata totalmente con morfologia pianeggiante. L'Istituto non comprende il centro abitato di Rovasenda, ma solamente la sua immediata periferia. Vi sono terreni coltivati principalmente a riso, mais, frumento e arboricoltura da legno. L'area è attraversata in direzione nord - sud da diversi rii, tra cui il Torrente Rovasenda.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Balocco"
(afv05)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

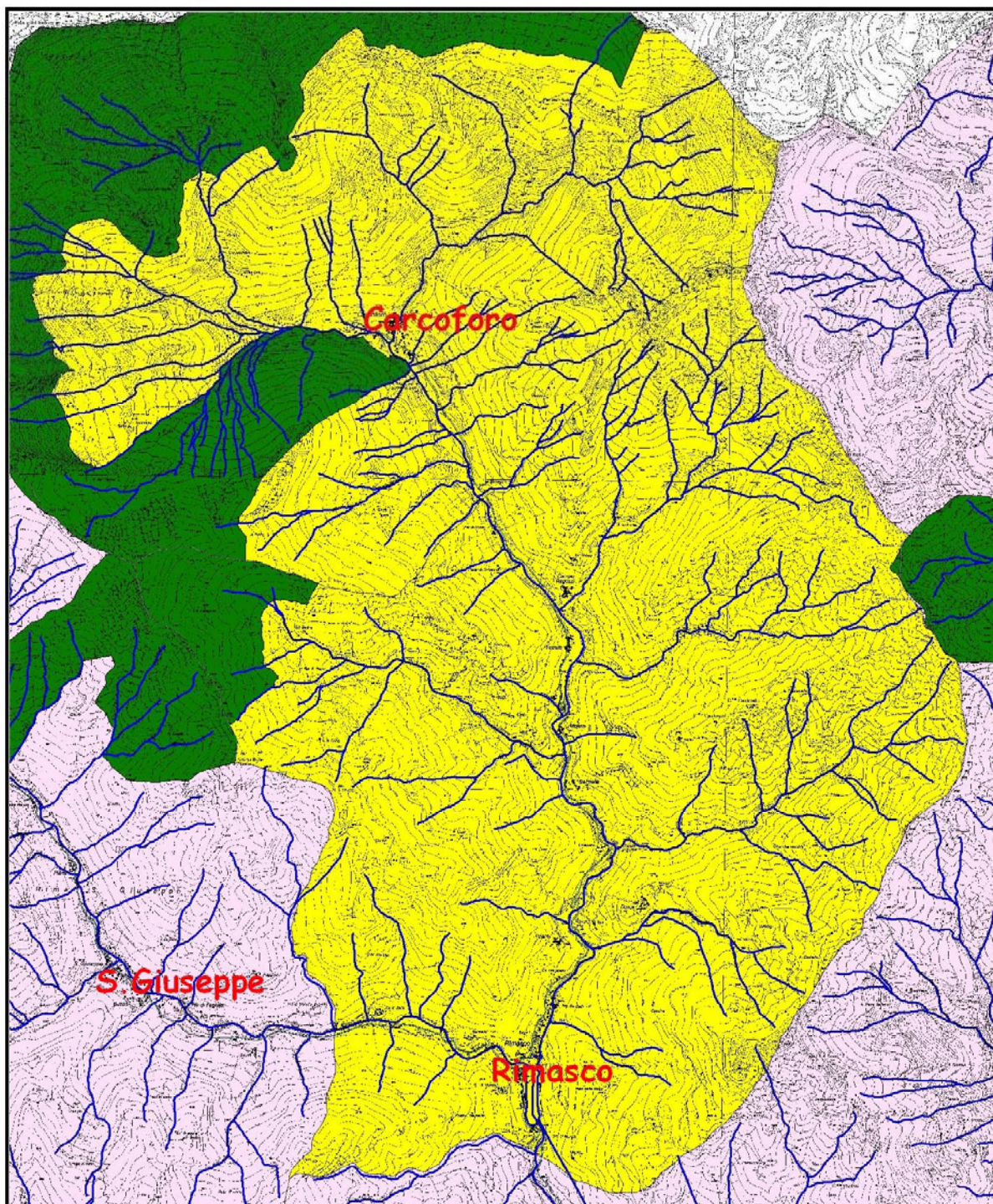
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice Rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata esclusivamente in territorio pianeggiante. Il territorio si estende tra i centri abitati di Balocco, Buronzo e della frazione Crocicchio. I centri abitati risultano interessanti sono marginalmente. La zona è quasi totalmente coltivata a riso, con appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da numerosi corsi d'acqua con principale direzione nord-sud.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Val d'Egua"
(afv06)**



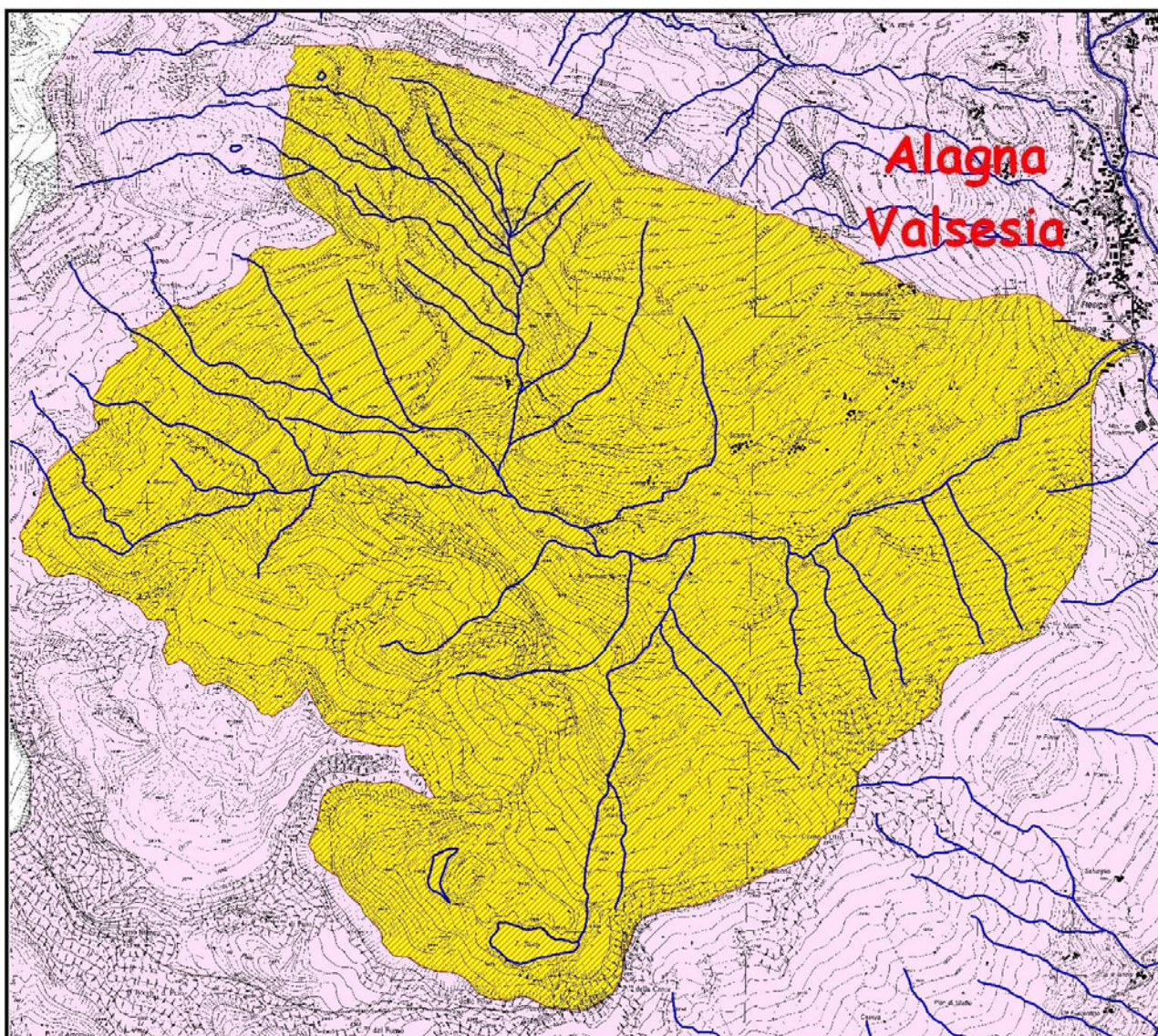
La fauna oggetto di prelievo venatorio

In base a specifico piano di prelievo: Capriolo, Camoscio, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Pernice bianca, Lepre bianca.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata totalmente in area con morfologia montana. L'Istituto comprende i centri abitati di Carcoforo e Rimasco. La zona è quasi totalmente boscata con essenze tipiche montane. L'area è attraversata da numerosi torrenti.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Vallone d'Otro"
(afv07)**



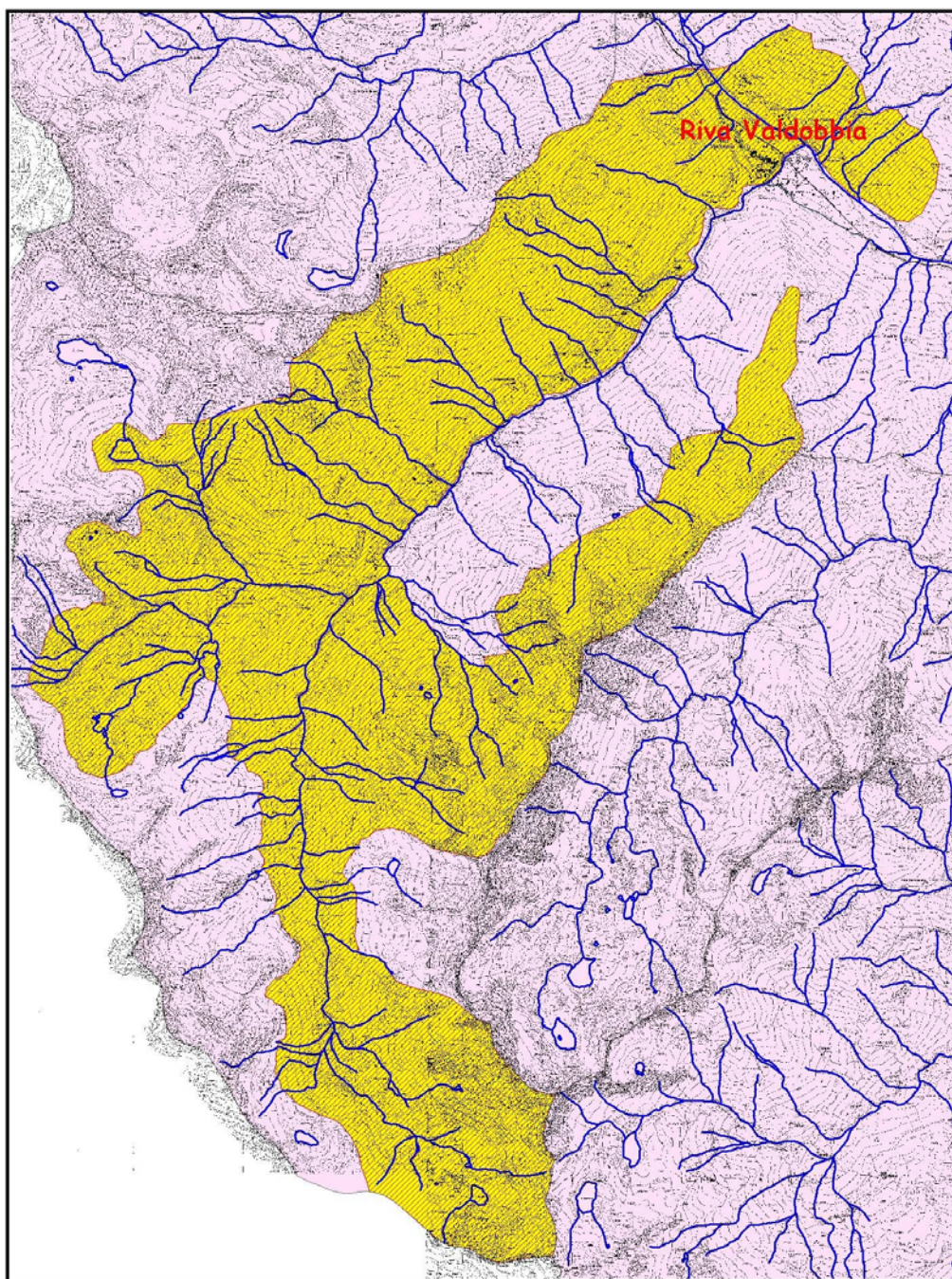
La fauna oggetto di prelievo venatorio

In base a specifico piano di prelievo: Capriolo, Camoscio, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Lepre bianca.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata totalmente in area con morfologia montana. Il territorio è ubicato a sud-ovest del centro abitato di Alagna Valsesia. La zona è quasi totalmente boscata con essenze tipiche montane. L'area è attraversata da numerosi torrenti e da alcuni laghetti naturali nella porzione meridionale.

**Denominazione: Azienda faunistico-venatoria "Riva Valdobbia"
(afv08)**

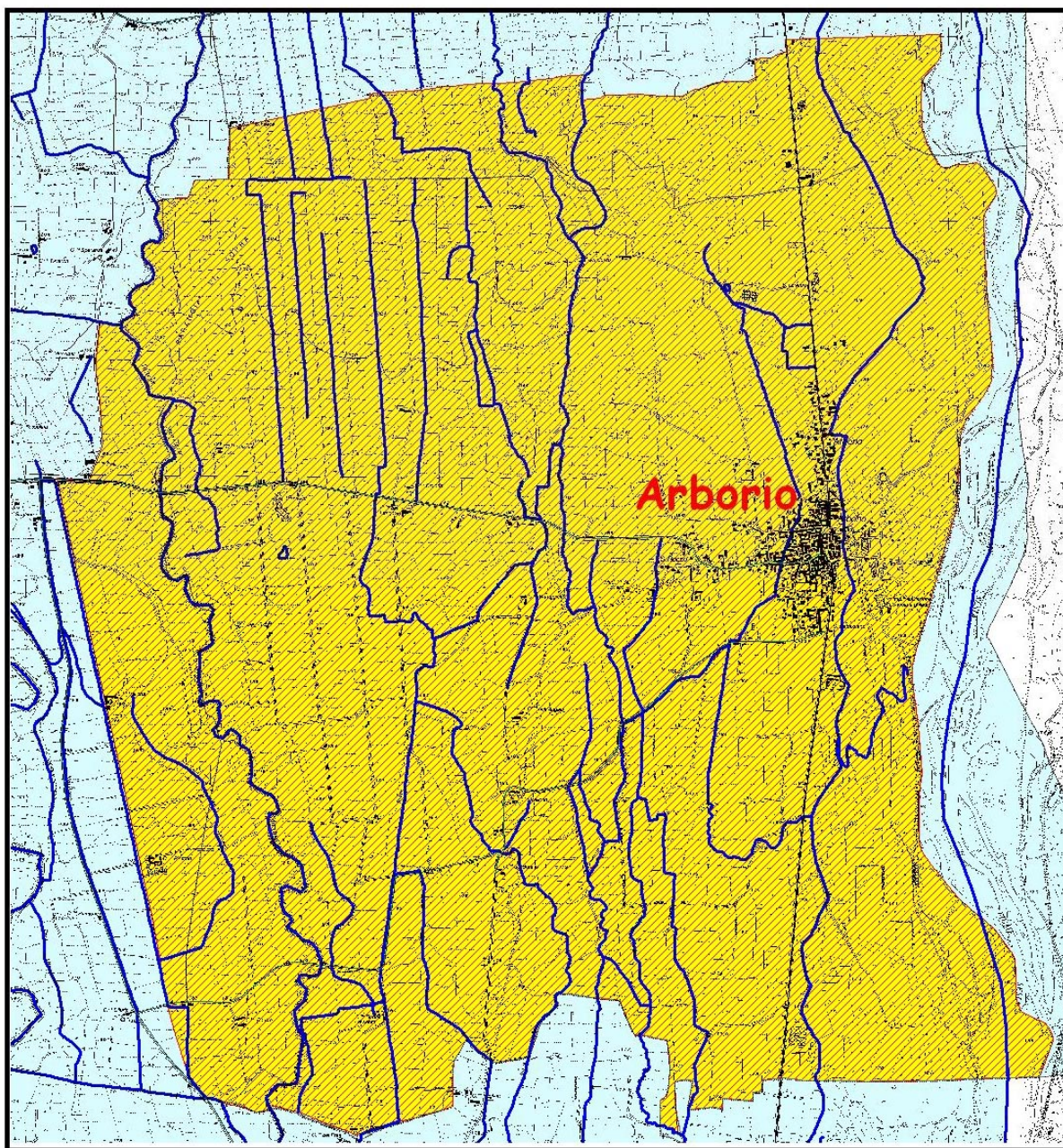


La fauna oggetto di prelievo venatorio

*In base a specifico piano di prelievo: Capriolo, Camoscio, Cervo, Cinghiale, Coturnice, Gallo forcello, Lepre bianca.
Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.*

Descrizione: Area ubicata totalmente in area con morfologia montana. Il territorio si estende a sud-ovest del centro abitato di Riva Valdobbia. Il centro abitato fa parte integrante dell'Istituto. La zona è quasi totalmente boscata con essenze tipiche montane. L'area è attraversata da numerosi torrenti e da alcuni laghetti naturali nella porzione centro-meridionale del territorio.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Arborio"
(aatv01)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

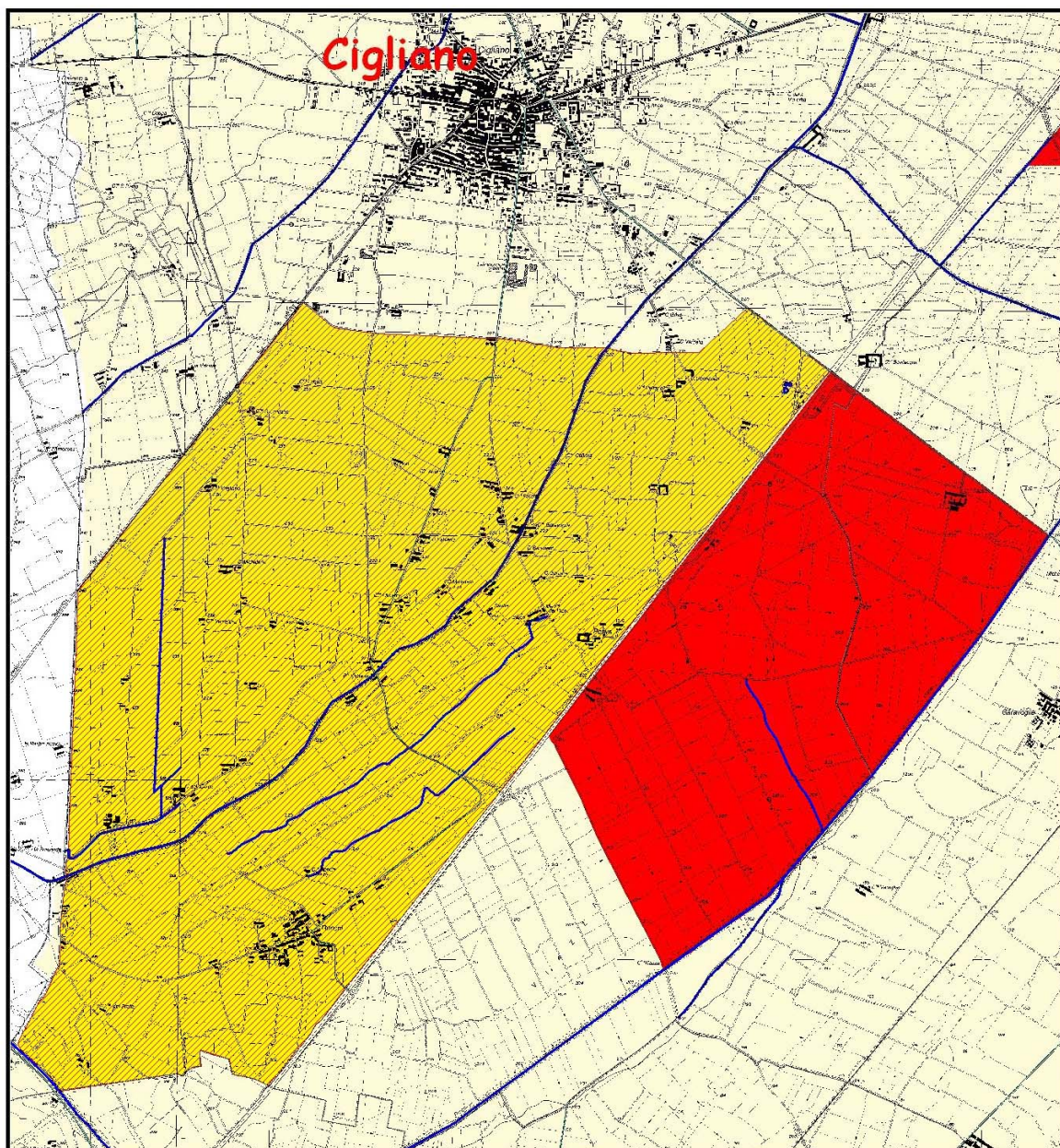
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice Rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata esclusivamente in territorio pianeggiante. Il territorio comprende il centro abitato di Arborio. La zona è quasi totalmente coltivata a riso, ma vi sono appezzamenti con colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da numerosi torrenti con direzione nord-sud.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "La Pavoncella"
(aatv02)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

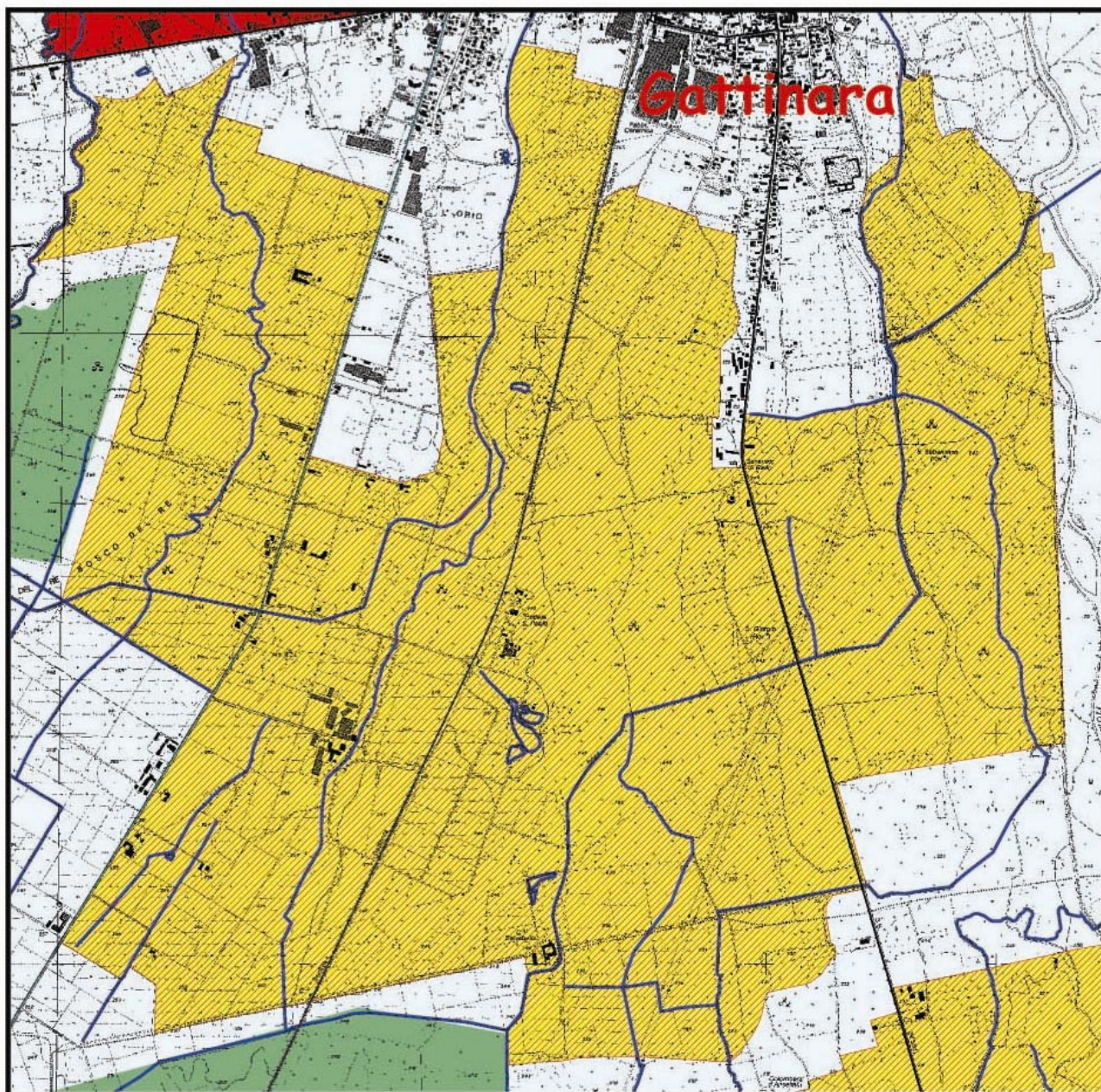
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice Rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata esclusivamente in territorio pianeggiante. Il territorio si estende a sud del centro abitato di Cigliano. La zona è quasi totalmente coltivata principalmente con appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con direzione nord-est/sud-ovest.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Gattinara"
(aatv03)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

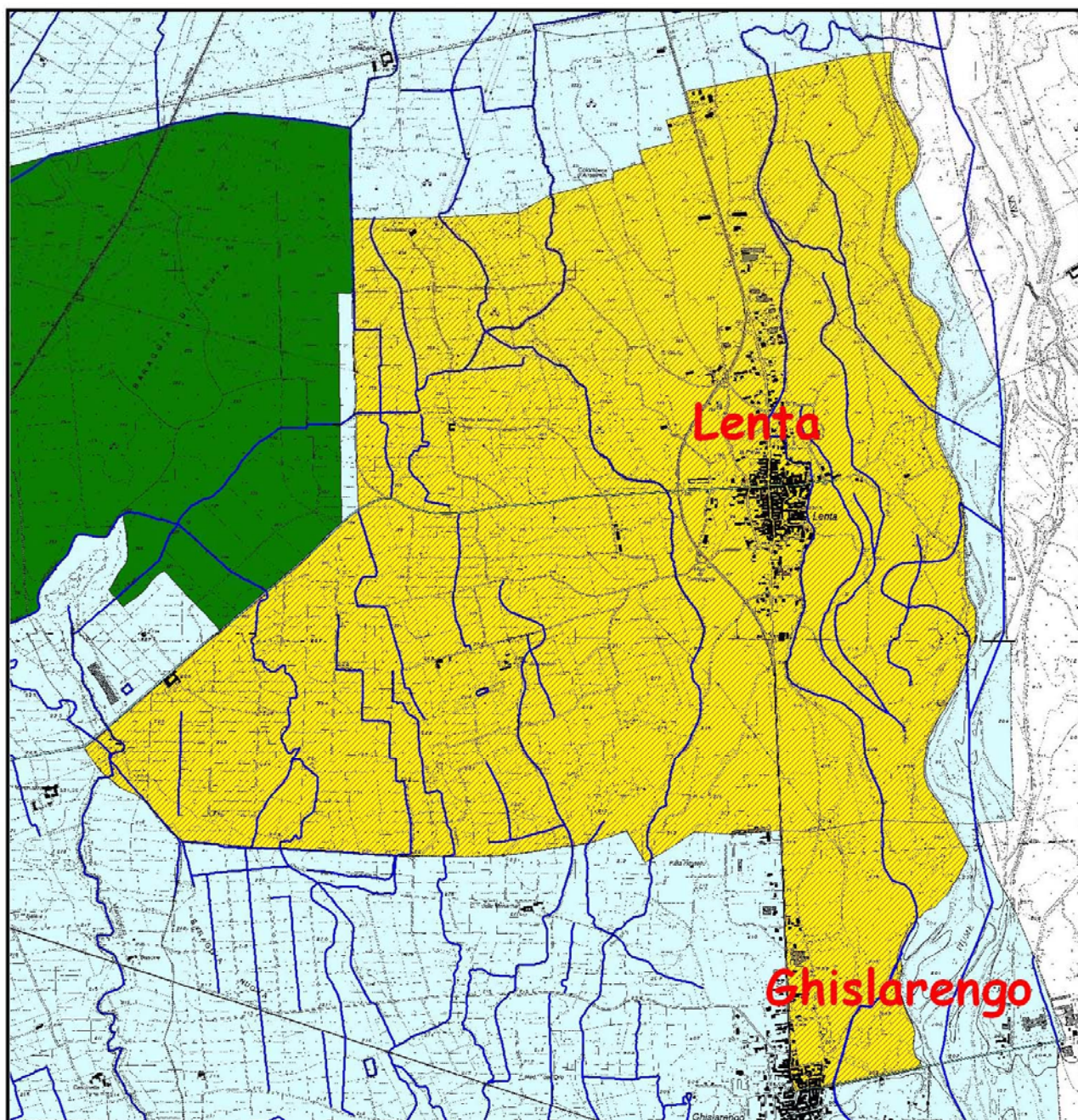
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante. Il territorio si estende a sud del centro abitato di Gattinara. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento nord-sud.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Lenta 1"
(aatv04)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

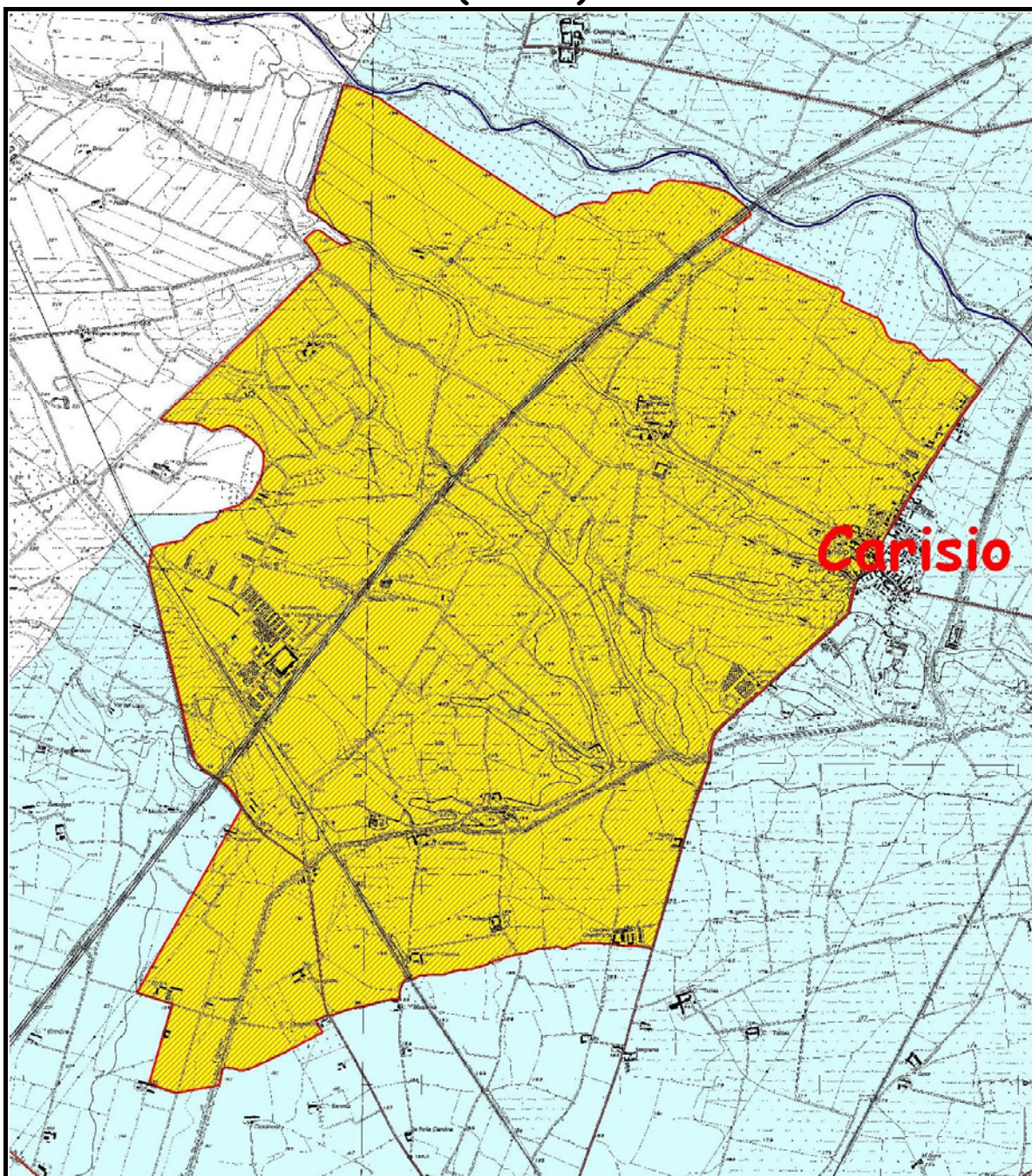
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante. Il territorio si estende nelle zone circostanti il centro abitato di Lenta, che risulta dentro l'Istituto e a sud arriva a lambire la periferia del centro abitato di Ghislarengo. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento nord-sud.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "La Mandria di Santhià"
(aatv05)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

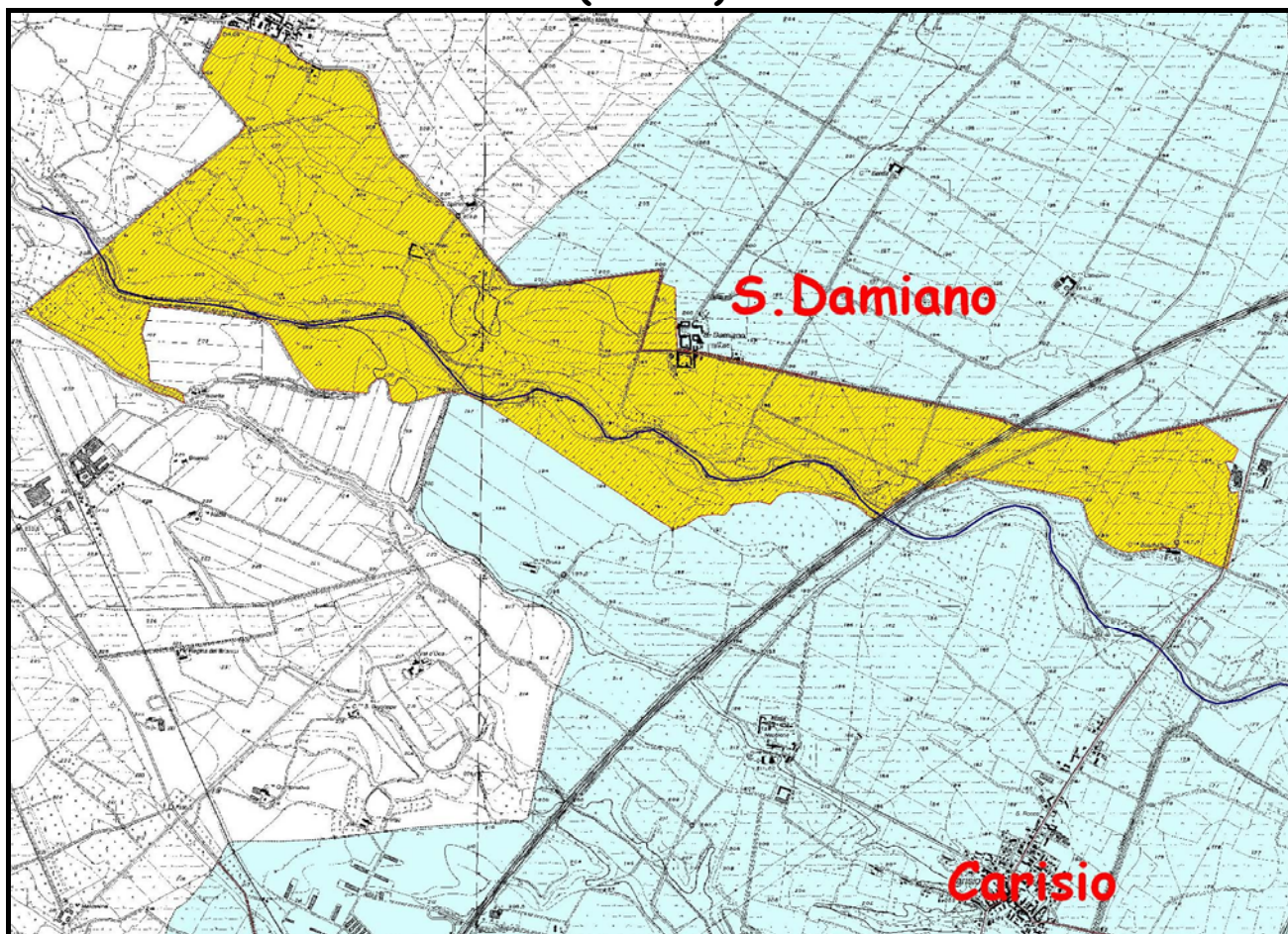
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante. Il territorio si estende tra i centri abitati di Santhià e Carisio. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e numerosi pioppeti. L'area è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento principale nord-ovest/sud-est. Nella parte centro-settentrionale dell'Istituto sono presenti alcuni laghi artificiali di origine estrattiva.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Il Germano reale"
(aatv06)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

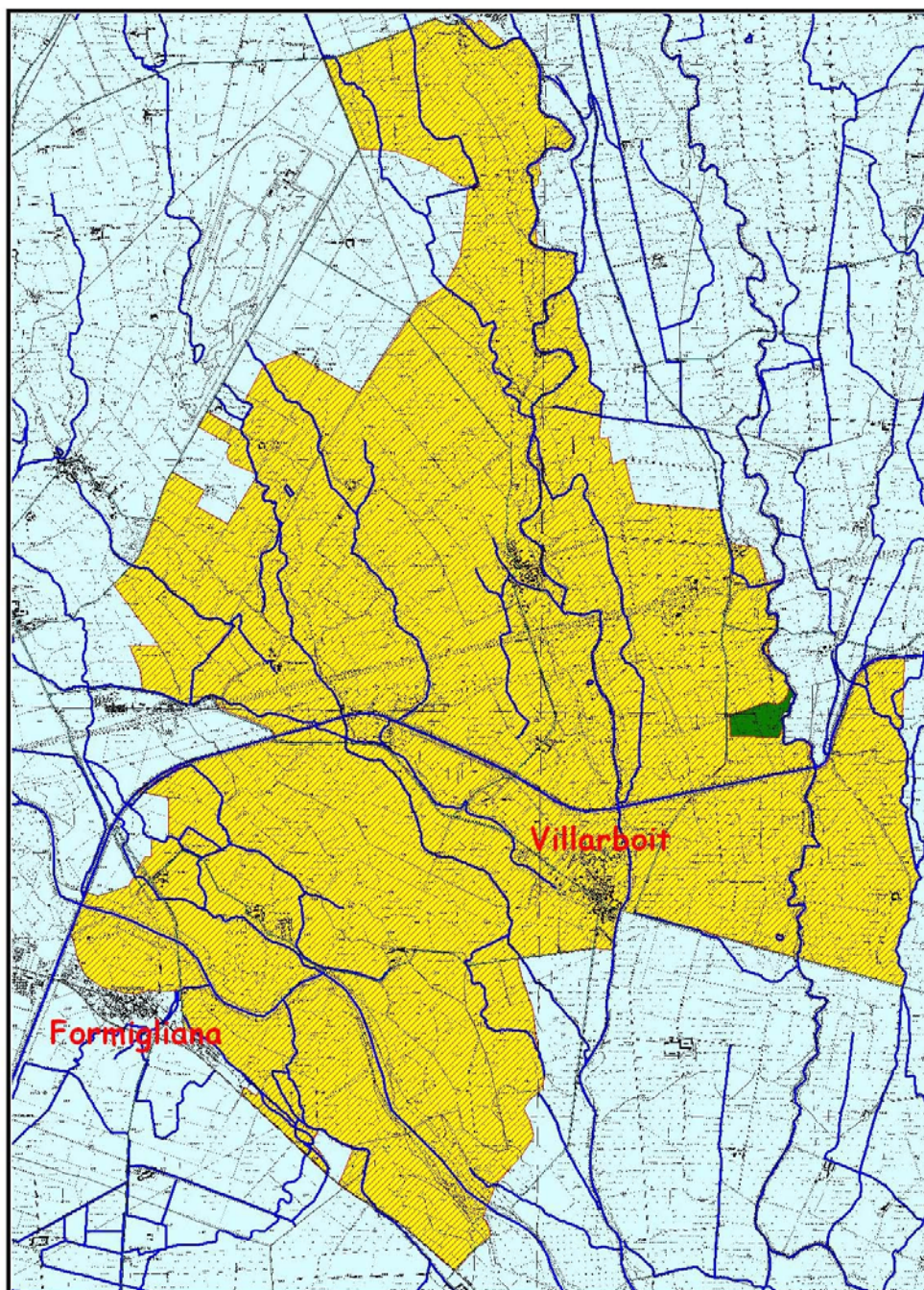
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio prevalentemente pianeggiante. Il territorio si estende tra seguendo il corso del torrente Elvo sia in sponda destra che sinistra. L'unico nucleo abitato è la frazione di San Damiano che viene lambita dalla superficie dell'Azienda. La zona è coltivata con appezzamenti di colture maidicole, risicole e con frumento e pioppeti. Vi sono anche aree boscate naturalmente, soprattutto nelle immediate vicinanze del torrente Elvo. L'area, inoltre, è attraversata da alcuni corsi d'acqua con andamento principale nord-ovest/sud-est.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Villarboit"
(aatv07)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

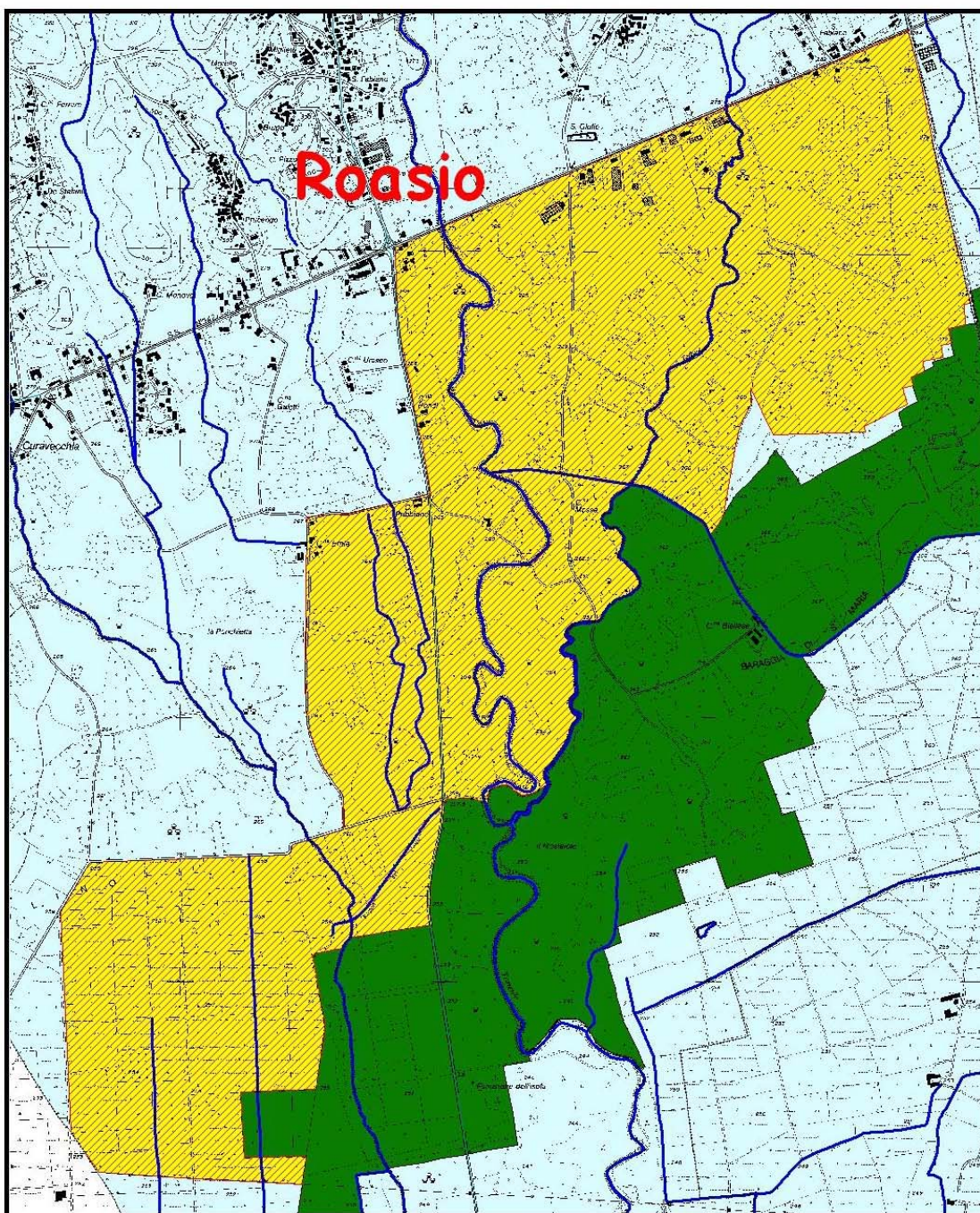
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio esclusivamente pianeggiante. L'azienda si estende in vari comuni, ma comprende solo il centro abitato di Villarboit, mentre lambisce quello di Formigliana. La zona è coltivata principalmente a risaia e marginalmente con colture maidicole e con frumento e pioppeti. Vi sono anche limitate aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud come il Torrente Rovasenda e dal Canale Cavour che la taglia a metà con andamento ovest-est.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Il Mostarolo"
(aatv08)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

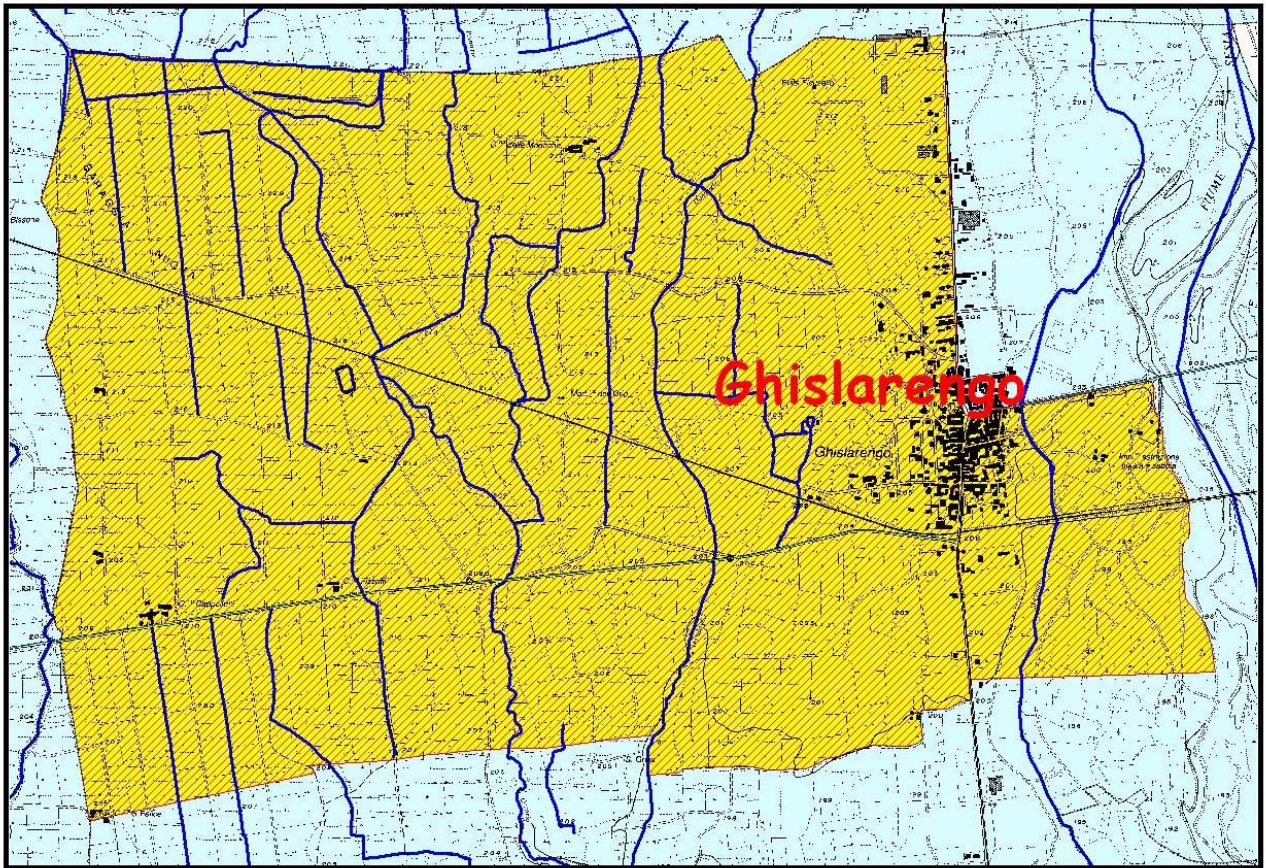
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nel comune di Roasio, ma non comprende centri abitati se non alcuni edifici. La zona è moderatamente coltivata e principalmente con colture maidicole e con frumento e pioppeti. Vi sono anche aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud e soprattutto dal Torrente Rovasenda.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Lenta 2"
(aatv09)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

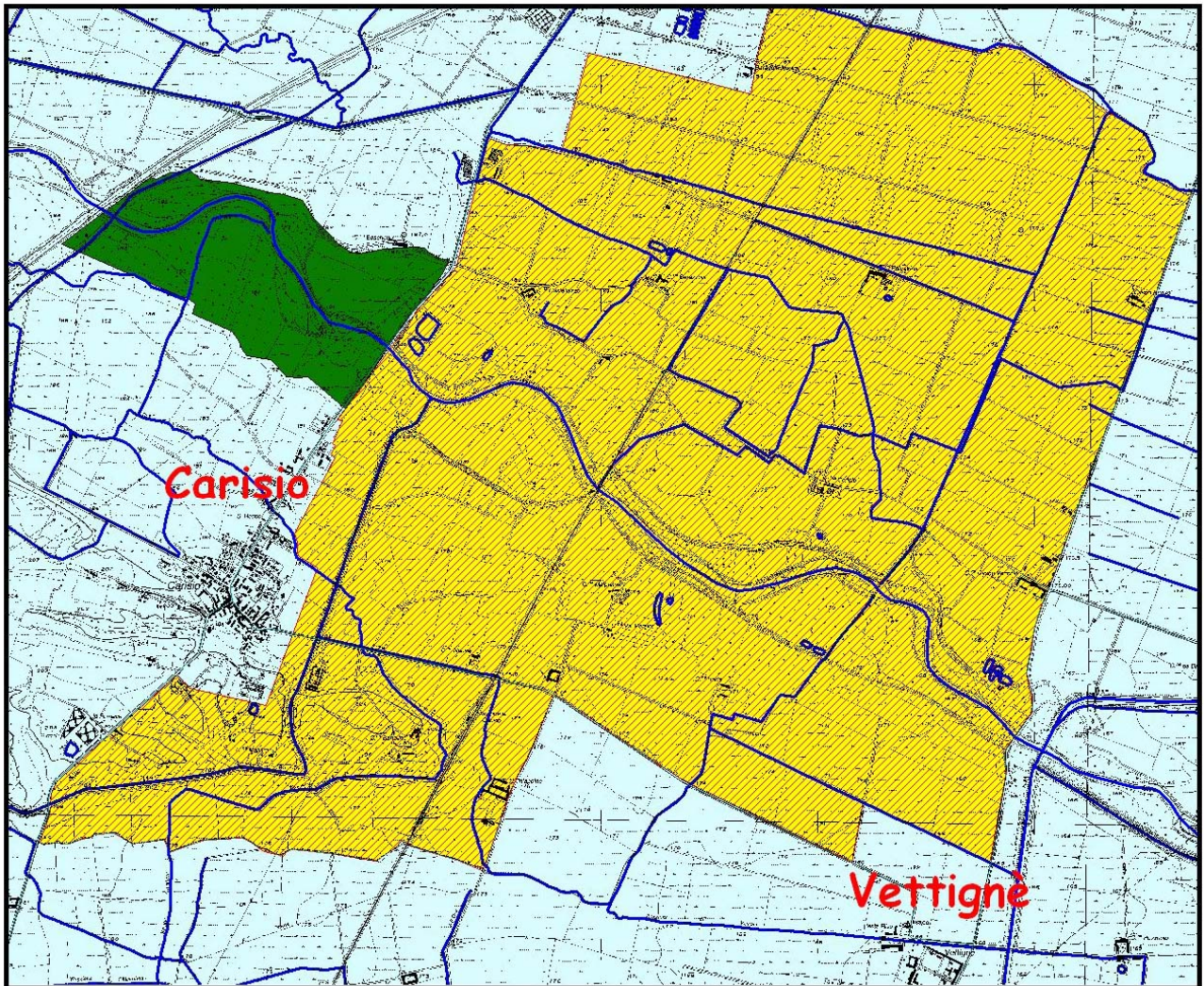
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio pianeggiante. L'azienda si estende nel comune di Ghislarengo e comprende anche l'abitato. La zona è coltivata principalmente a risaia, ma vi sono anche colture maidicole e con frumento e pioppeti. Vi sono nella parte più settentrionale anche aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-sud.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "Carisio"
(aatv10)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

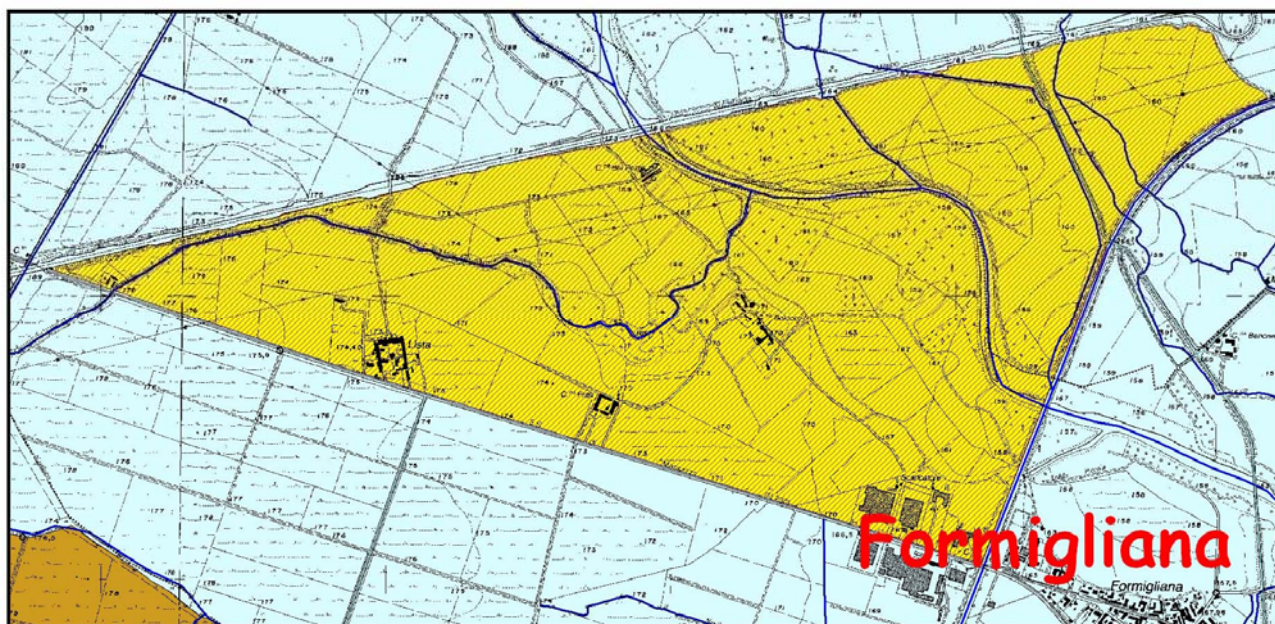
Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

Descrizione: Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nelle immediate vicinanze del comune dell'abitato di Carisio, ma non comprende centri abitati. La zona è moderatamente coltivata e principalmente con colture maidicole e con frumento e pioppeti. Vi sono anche piccole aree boscate naturalmente. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-ovest/sud-est e sono presenti anche alcuni laghetti artificiali.

**Denominazione: Azienda agri-turistico-venatoria "I Colombi"
(aatv11)**



La fauna oggetto di prelievo venatorio

Specie di incentivazione: Fagiano, Germano reale, Lepre comune, Pernice rossa, Starna.

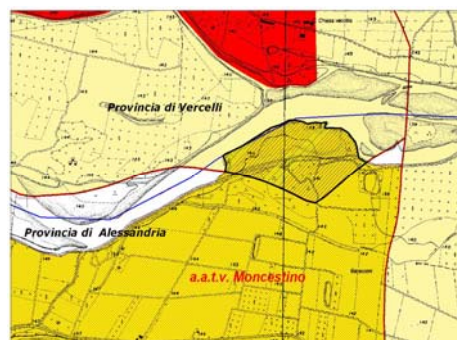
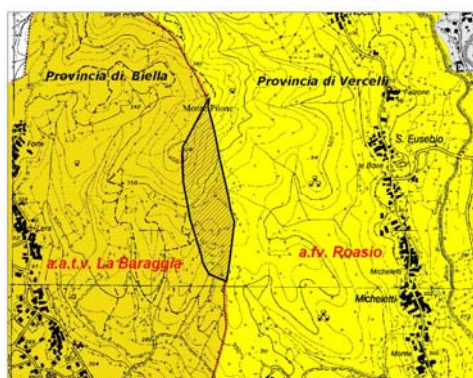
In base a specifico piano di prelievo: Volpe.

Tutte le altre specie: secondo quanto previsto dal calendario venatorio stagionale.

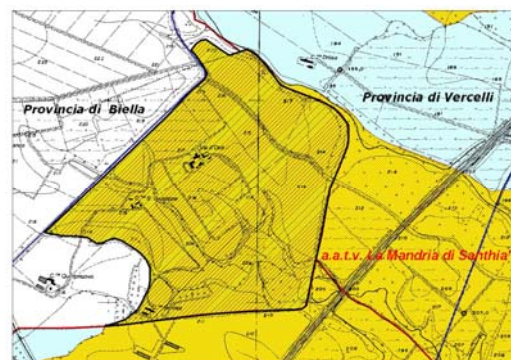
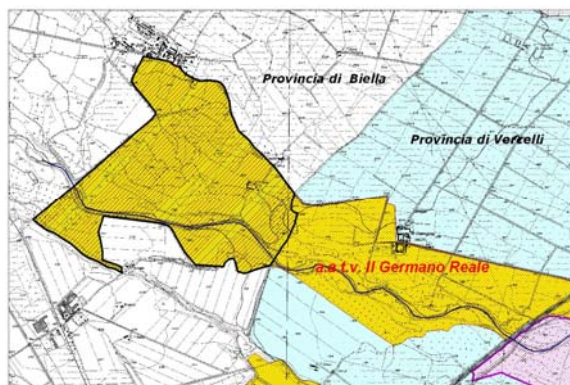
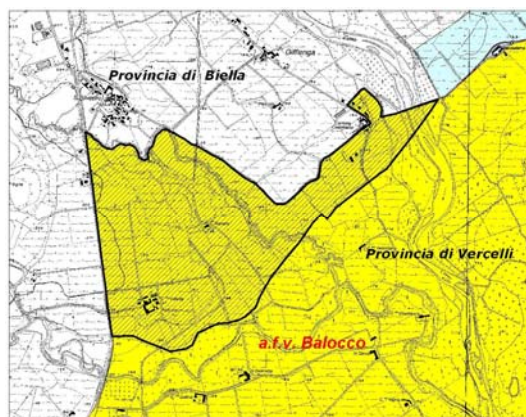
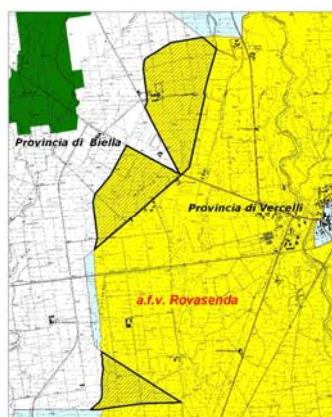
Descrizione: Area ubicata in territorio principalmente pianeggiante. L'azienda si estende nelle immediate vicinanze del centro abitato di Formigliana e ne lambisce la periferia, ma non comprende centri abitati se non alcuni edifici. La zona è coltivata principalmente a riso con alcuni appezzamenti di colture maidicole e con frumento e pioppeti. L'area è attraversata da alcuni rii con andamento principale nord-ovest/sud-est.

Dalle cartografie ufficiali della Regione Piemonte si rileva che le seguenti n. 2 aziende private di caccia, istituite sul territorio di altre province e di cui si riporta di seguito lo stralcio cartografico riguardante lo sconfinamento, incidono parzialmente in provincia di Vercelli:

N.	Denominazione	Zona Faunistica	Provincia d'appartenenza	Comuni incidenti in provincia di Vercelli
1	a.a.t.v. La Baraggia	Pianura	Biella	Roasio
2	a.a.t.v. Moncestino	Pianura	Alessandria	Crescentino



mentre l'a.f.v. di Rovasenda e di Balocco e le a.a.t.v. Il Germano reale e La Mandria di Santhià, istituite in provincia di Vercelli e di cui pure si riporta di seguito lo stralcio cartografico riguardante lo sconfinamento, incidono parzialmente in provincia di Biella.



I CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DEI DANNI PROVOCATI DALLA FAUNA SELVATICA ALLE PRODUZIONI AGRICOLE

Ai sensi della lettera f) dell'8° comma dell'art. 10 della Legge n. 157/92, il piano faunistico-venatorio provinciale deve comprendere "i criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole e alle opere approntate su fondi vincolati per gli scopi di cui alle lettere a), b) e c)" del comma stesso.

In Piemonte, la Regione ha inteso uniformare a livello sovraprovinciale tali criteri approvando, con D.G.R. n. 114-6741 del 03/08/2007, integrata da successiva D.G.R. n. 128-9452 del 01/08/2008, un apposito disciplinare a titolo "*Criteria in ordine all'accertamento e alla liquidazioni dei danni alle colture agrarie causati dalla fauna selvatica e dall'attività venatoria*" cui devono fare riferimento tutti quei soggetti (pubblici e privati) che:

- chiedono il risarcimento;
- valutano il danno;
- liquidano il danno accertato.

A tali atti e relativi allegati si rimanda per i seguenti temi:

- 1) - Soggetti che possono chiedere l'accertamento
- 2) - Modalità di denuncia del danno
- 3) - Ente competente all'accoglimento della domanda
- 4) - Modalità dell'accertamento del danno
- 5) - Tipologie di danno risarcibili
- 6) - Modalità di quantificazione del danno
- 7) - Valutazione d' ammissibilità delle richieste
- 8) - Identificazione dei soggetti aventi titolo alla richiesta di risarcimento
- 9) - Modalità di liquidazione del danno
- 10) - Individuazione cui soggiacciono gli obbligati ai ripristini
- 11) - Modalità di registrazione dei danni a fini statistici
- 12) - Reperimento della modulistica utilizzabile per le richieste
- 13) - Visualizzazione del bollettino di campagna da redarre a cura del perito incaricato dell'accertamento.

Per un'opportuna valutazione comparativa, si ritiene di mettere in evidenza i dati degli accertamenti e delle liquidazioni effettuati negli ultimi otto anni (2003-2010) all'interno delle Oasi di Protezione della fauna e delle Zone di Ripopolamento e Cattura, riassunti nei seguenti prospetti analitici e grafici:

ANNO 2003					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n. domande	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	2	13,22	2,13	151,74	0,30
Corvidi	15	111,24	17,91	10333,10	20,32
Passero	1	1,42	0,23	35,63	0,07
Rallidi	7	40,57	6,53	911,01	1,79
Anatidi	23	304,11	48,95	32438,99	63,78
Cinghiale	1	4,30	0,70	410,40	0,81
Lepre	1	6,67	1,07	1608,75	3,16
Minilepre	4	15,12	2,43	2851,25	5,61
Nutria	15	124,62	20,06	2117,40	4,16
TOTALI	69	621,27	100,00	50858,27	100,00

Grafico delle superfici in ettari sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2003

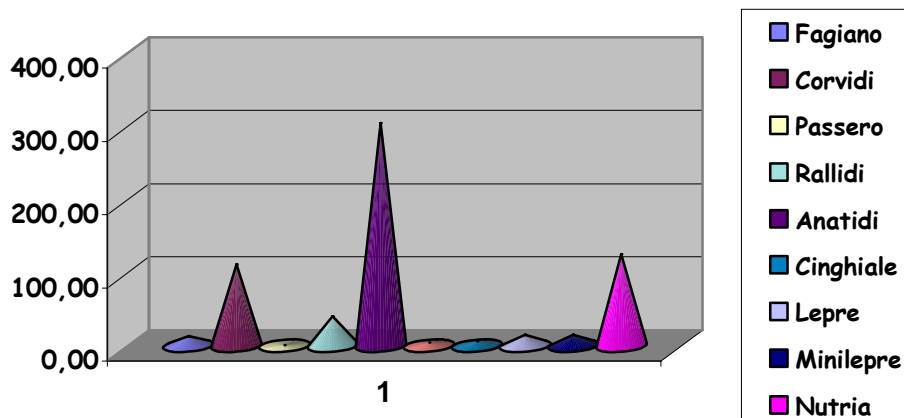
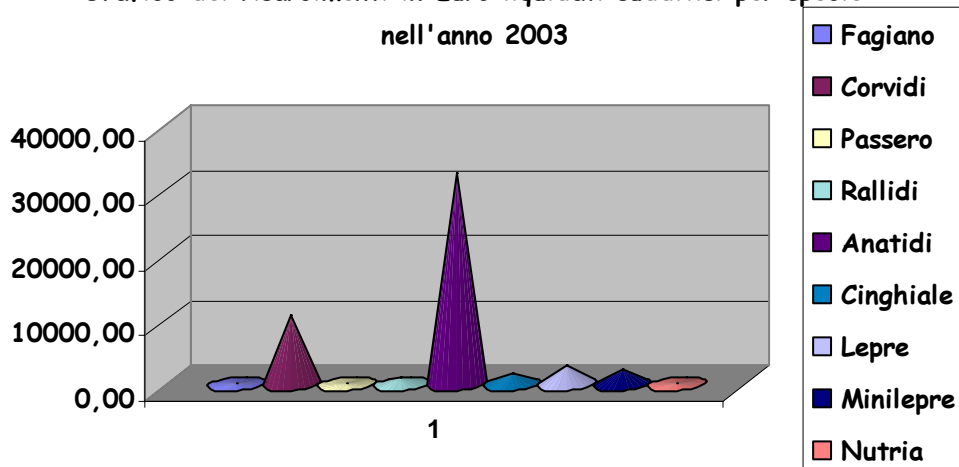


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2003



Anno 2004					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n.domande	ha.interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	3	27,09	3,12	209,44	0,42
Corvidi	13	89,01	10,24	3144,70	6,38
Passero	1	4,20	0,48	1462,86	2,97
Rallidi	13	142,57	16,40	1912,20	3,88
Anatidi	12	334,93	38,51	33679,93	68,32
Cinghiale	7	59,03	6,79	2042,11	4,14
Minilepre	2	2,00	0,23	1054,60	2,14
Nutria	18	210,69	24,23	5791,07	11,75
TOTALI	69	869,52	100,00	49296,91	100,00

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2004

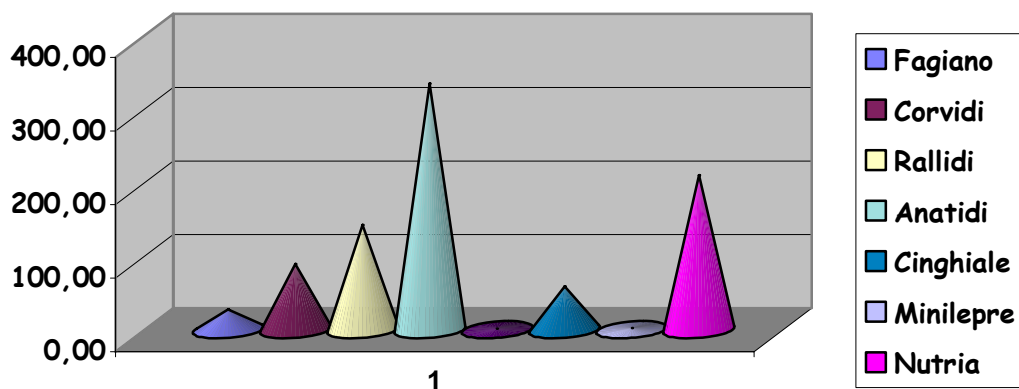
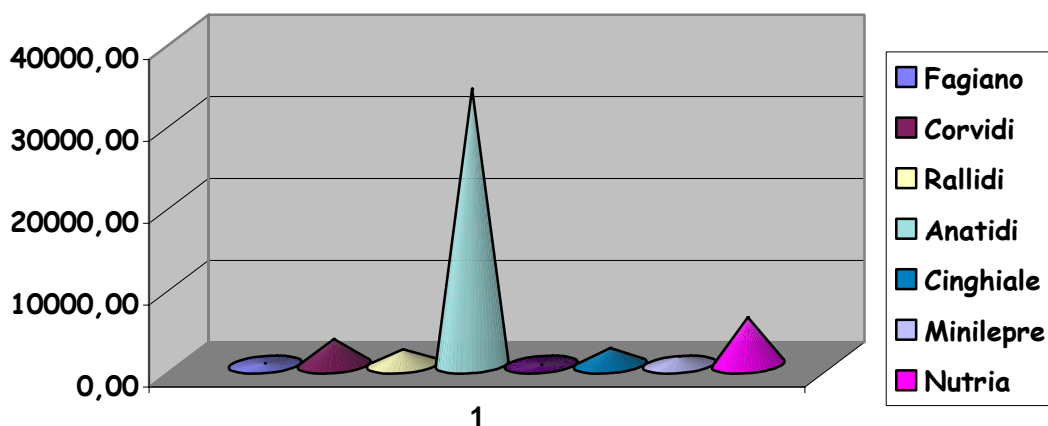


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2004



Anno 2005					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n.domande	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	2	85,50	6,79	1724,46	3,58
Corvidi	15	174,80	13,87	5437,93	11,28
Rallidi	18	325,34	25,82	9235,61	19,16
Anatidi	18	469,90	37,30	24428,68	50,68
Trampolieri	1	2,60	0,21	982,80	2,04
Cinghiale	3	15,30	1,21	2404,82	4,99
Minilepre	3	45,50	3,61	1373,20	2,85
Nutria	18	140,99	11,19	2614,26	5,42
TOTALI	78	1259,93	100,00	48201,76	100,00

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2005

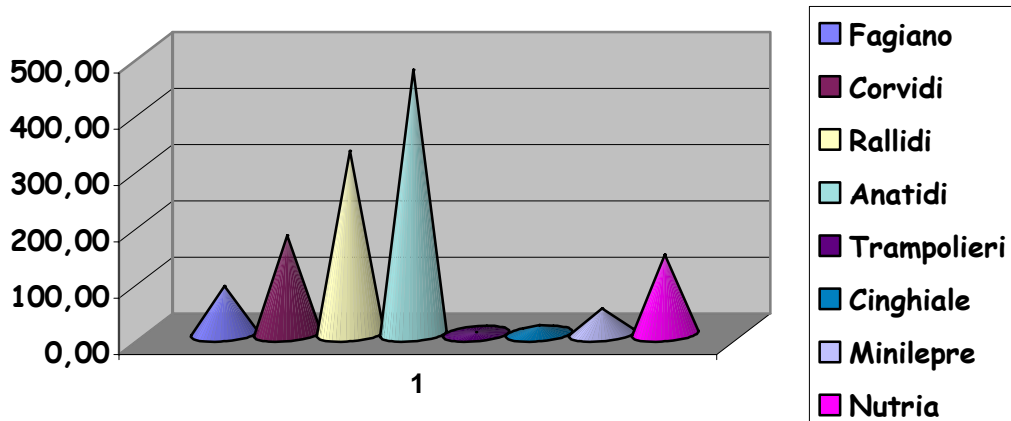
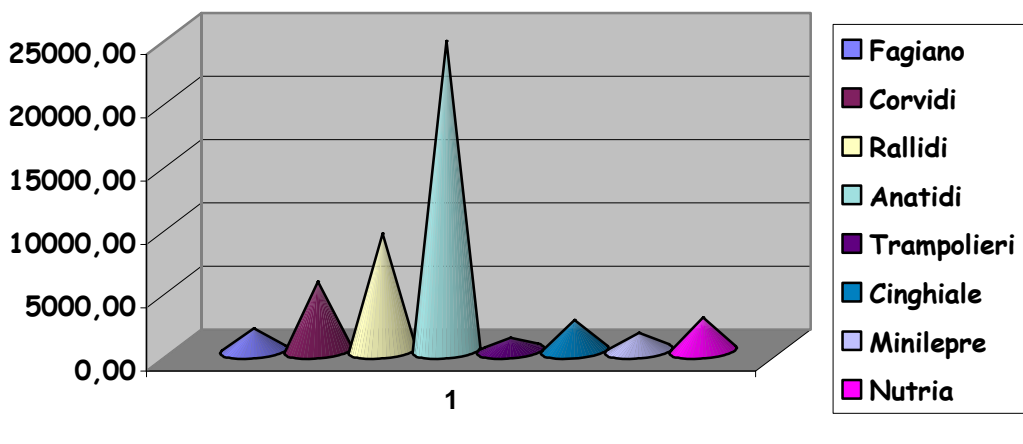


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2005



Anno 2006					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n.domande	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	3	19,78	1,87	1485,00	2,46
Corvidi	11	86,44	8,17	10000,40	16,58
Rallidi	19	270,64	25,59	7115,30	11,79
Anatidi	20	412,21	38,98	29839,30	49,46
Trampolieri	5	107,50	10,16	3445,50	5,71
Cinghiale	3	1,21	0,11	4605,00	7,63
Minilepre	1	0,10	0,01	63,50	0,11
Nutria	21	159,87	15,11	3779,50	6,26
TOTALI	83	1057,75	100,00	60333,50	100,00

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2006

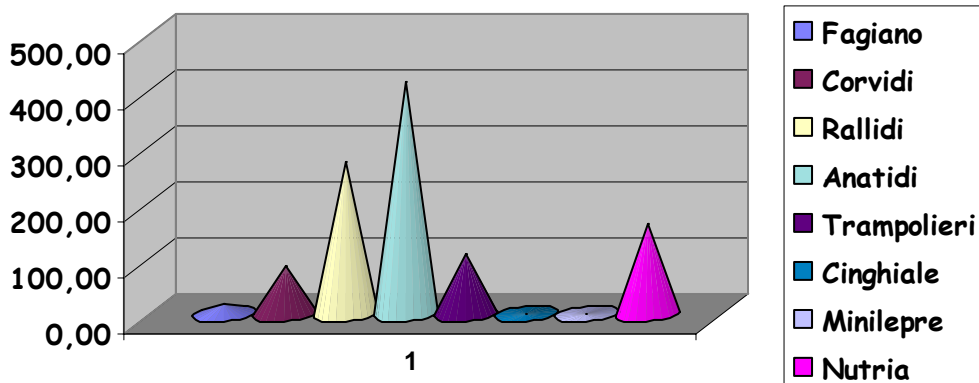
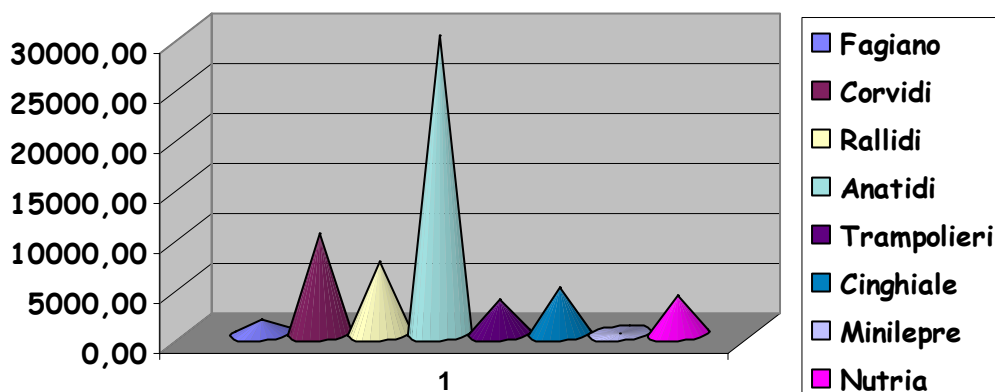


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2006



Anno 2007					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n.domande	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	1	0,52	0,07	330,00	0,56
Corvidi	8	1,32	0,17	3432,00	5,87
Rallidi	9	156,20	19,87	2883,00	4,93
Anatidi	22	360,44	45,86	41622,88	71,17
Trampolieri	3	63,50	8,08	2752,00	4,71
Colombo	2	36,90	4,69	966,95	1,65
Cinghiale	5	14,66	1,87	2827,50	4,83
Minilepre	1	3,81	0,48	150,00	0,26
Lepre	1	3,81	0,48	150,00	0,26
Nutria	16	144,87	18,43	3369,95	5,76
TOTALI	68	786,03	100,00	58484,28	100,00

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2007

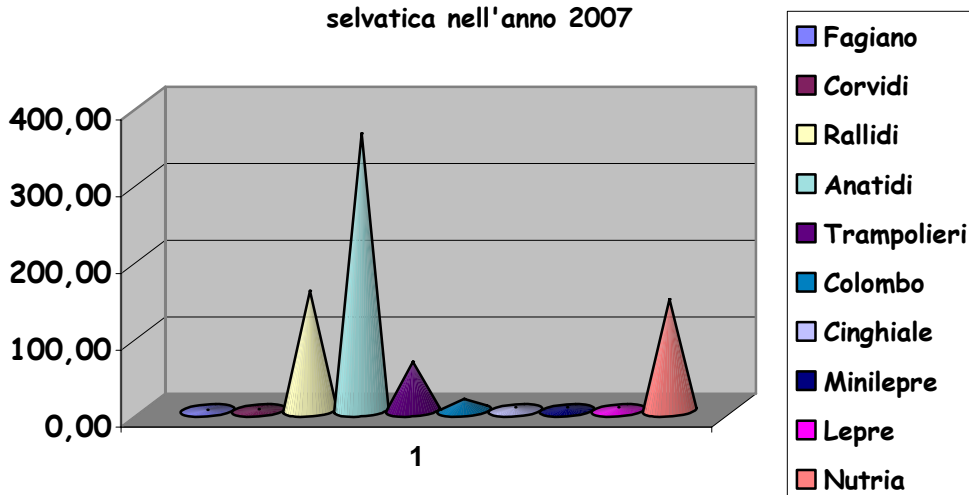
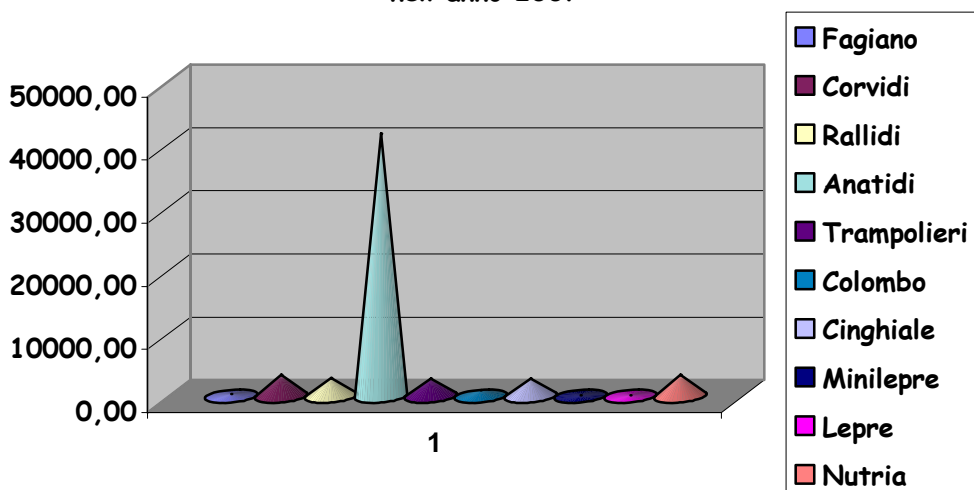


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2007



Anno 2008					
SPECIE	SEMINATIVI				
	n.domande	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	2	33,50	2,77	529,30	0,79
Corvidi	16	115,27	9,54	4985,66	7,44
Rallidi	6	87,60	7,25	2920,00	4,36
Anatidi	13	349,85	28,97	18156,50	27,08
Trampolieri	0	0,00	0,00	0,00	0,00
Colombo	0	0,00	0,00	0,00	0,00
Cinghiale	12	76,65	6,35	9271,30	13,83
Minilepre	1	0,32	0,03	36,40	0,05
Lepre	1	0,32	0,03	36,40	0,05
Nutria	21	544,31	45,06	31107,16	46,40
TOTALI	72	1207,82	100	67042,72	100

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accertati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2008

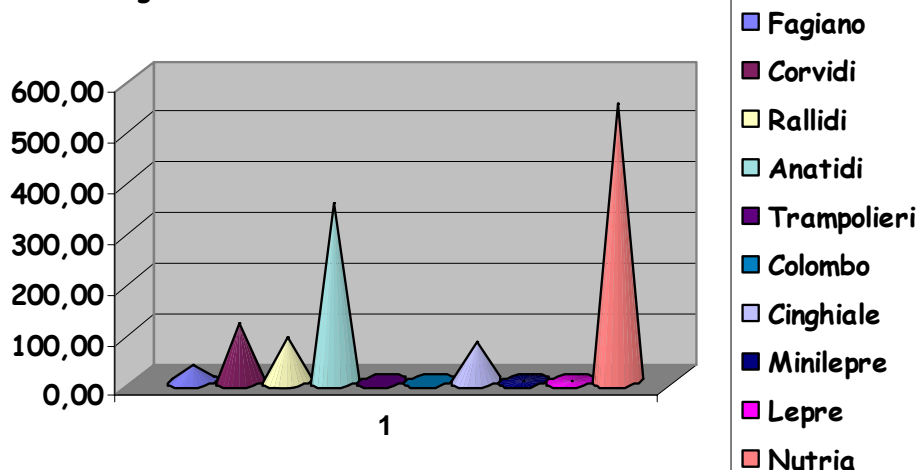
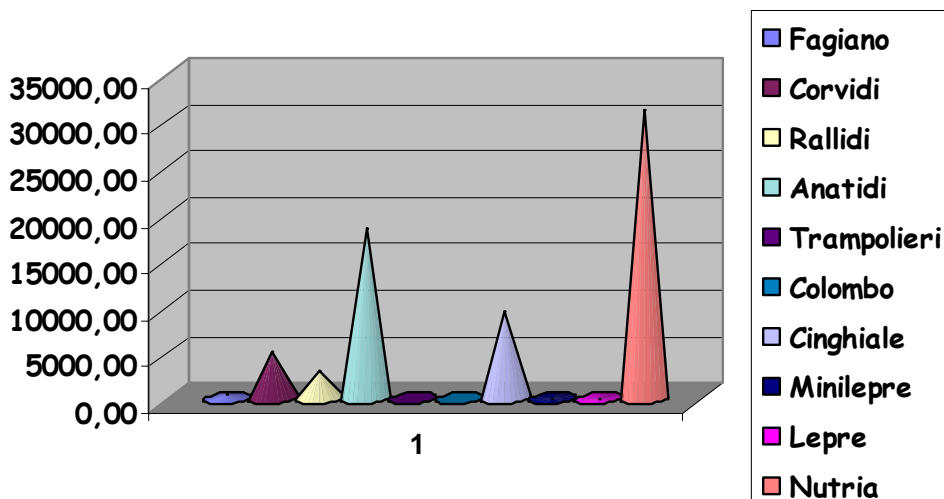
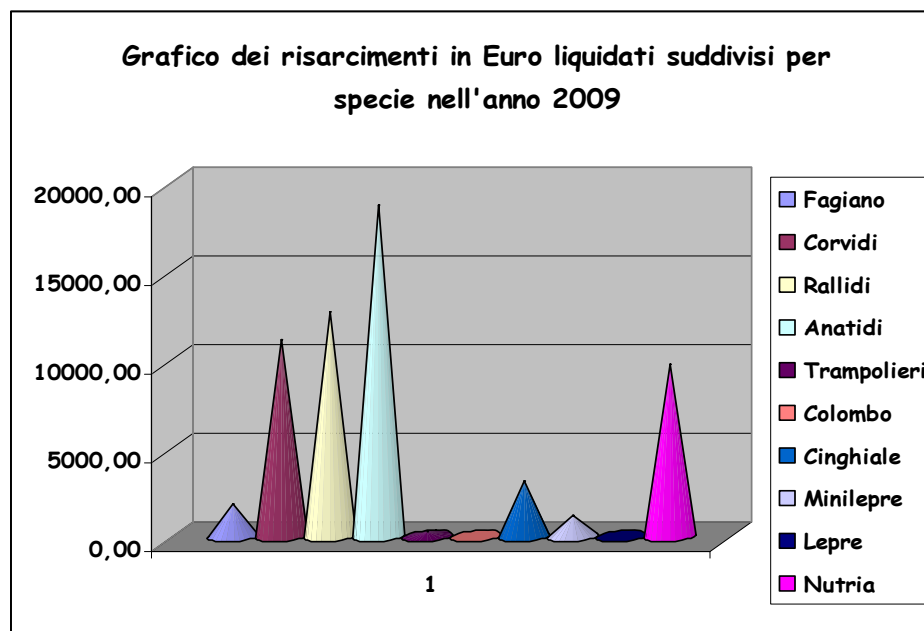
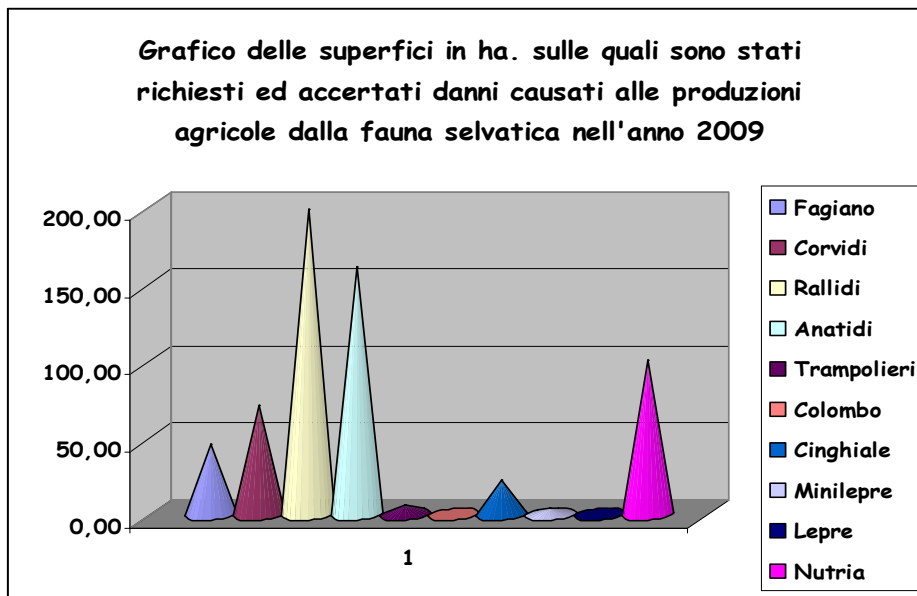


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2008



Anno 2009				
SPECIE				
	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	45,00	7,41	1810,05	3,08
Corvidi	70,81	11,66	11145,49	18,97
Rallidi	198,48	32,69	12719	21,65
Anatidi	161,00	26,52	18752,75	31,92
Trampolieri	5,71	0,94	285	0,49
Colombo	0,00	0,00	0	0,00
Cinghiale	21,83	3,60	3076,65	5,24
Minilepre	3,80	0,63	1215	2,07
Lepre	0,00	0,00	0	0,00
Nutria	100,48	16,55	9750,45	16,60
TOTALI	607,11	100,00	58754,39	100,00



Anno 2010				
SPECIE				
	ha interessati	%	Euro liquidati	%
Fagiano	14,5	1,08	765,65	1,52
Corvidi	114,6	8,50	3544,45	7,05
Rallidi	172,3	12,78	5734,42	11,41
Anatidi	777,4	57,65	29388,51	58,47
Trampolieri	4,5	0,33	128,25	0,26
Storni	50,5	3,74	1636,2	3,26
Cinghiale	107,7	7,99	2621,69	5,22
Minilepre	4,5	0,33	247,05	0,49
Lepre	3,5	0,26	182,05	0,36
Nutria	99	7,34	6013,85	11,96
TOTALI	1348,5	100,00	50262,12	100,00

Grafico delle superfici in ha. sulle quali sono stati richiesti ed accerati danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica nell'anno 2010

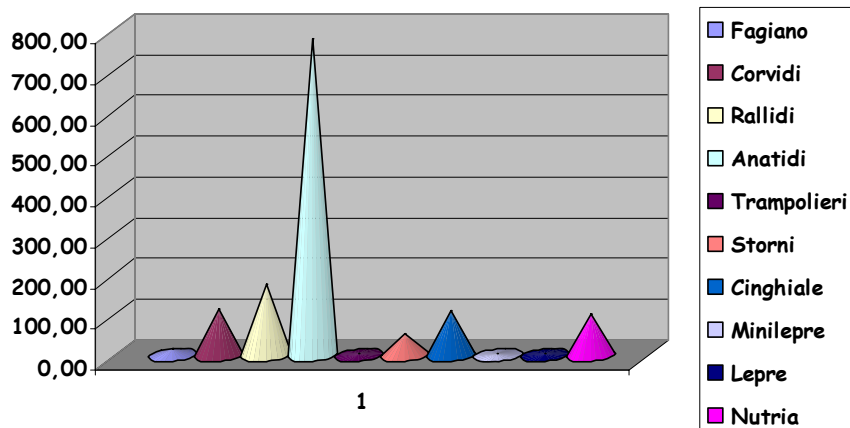
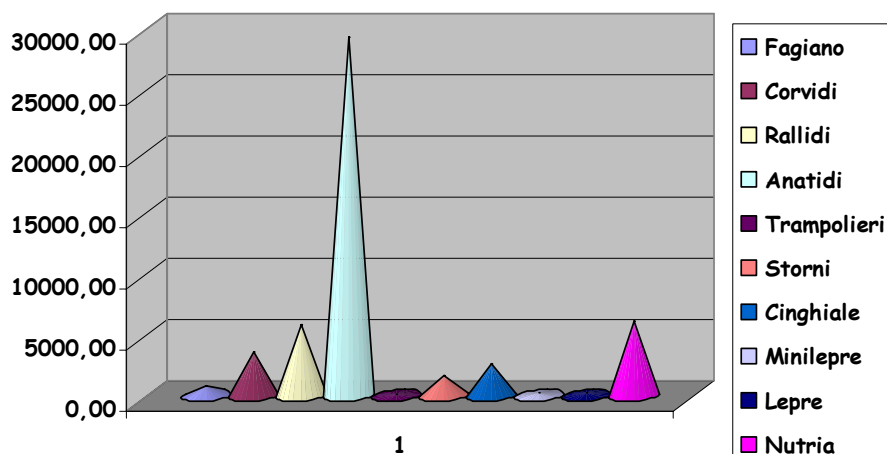


Grafico dei risarcimenti in Euro liquidati suddivisi per specie nell'anno 2010



L'analisi di tali dati consente di rilevare come, almeno sino ad oggi, l'incidenza maggiore nei danni alle produzioni agricole è determinata, anche se a fasi alterne dovute a particolari condizioni climatico-stagionali:

- dagli stormi di germani reali stabilmente presenti in alcuni specifici siti del territorio provinciale e dai rallidi (in particolare la Gallinella d'acqua) sulla produzione risicola nel periodo pre-raccolto;
- dalla Nutria direttamente al sistema irriguo non cementificato.



Il danno della Nutria alla canalizzazione artificiale può comportare ingenti interventi di ripristino



I danni dei germani reali alla produzione risicola in maturazione possono essere particolarmente ingenti

I MIGLIORAMENTI AMBIENTALI CON FINALITA' FAUNISTICA

(Art. 10, lett. g) L. 157/92 e artt. 6 e 57 L.R. n. 70/96)

I miglioramenti ambientali con finalità faunistica vengono disciplinati dalla Provincia di Vercelli con il seguente apposito disciplinare, approvato con D.G.P. n.15808/1999 e confermato con D.C.P.n.54/2002 unitamente all'approvazione del P.F.V. provinciale per il periodo 2003/2008, che deve intendersi quale parte integrante e sostanziale del presente documento pianificatore.

"CRITERI PER LA CORRESPONSIONE DEGLI INCENTIVI IN FAVORE DEI PROPRIETARI O CONDUTTORI DEI FONDI AGRICOLI, SINGOLI O ASSOCIATI PER INTERVENTI DI TUTELA E DI RIPRISTINO DEGLI HABITAT NATURALI AI FINI DELL'INCREMENTO DELLA FAUNA SELVATICA"

ART. 1: NORMA GENERALE

Il presente disciplinare disciplina la materia relativa all'elaborazione di piani e di programmi d'intervento nonché all'esecuzione di azioni volti al ripristino degli habitat naturali e la salvaguardia della fauna selvatica ai sensi del 7° e dell'8° comma dell'art. 10 della Legge 11/02/1992, n. 157, del 4° comma dell'art.6 e dell'art. 57 della L.R. 04/09/1996, n. 70.

ART. 2: OGGETTO DEL REGOLAMENTO

In attuazione delle norme di cui al precedente art. 1, la Provincia di Vercelli, con il presente disciplinare, stabilisce i criteri per la corresponsione degli incentivi per l'attuazione di interventi di tutela e di ripristino degli habitat naturali volti alla salvaguardia e all'incremento della fauna selvatica prioritariamente all'interno delle zone a divieto assoluto di caccia di cui al successivo art. 3.

ART. 3: INDIVIDUAZIONE DELLE ZONE DI DIVIETO INTERESSATE

Sono disciplinati dal presente disciplinare gli interventi da attuarsi prioritariamente nelle zone di divieto di cui alle lettere a), b), c) ed e) dell'8° comma dell'art. 10 della Legge n. 157/92 e agli artt. 9, 10, 11 e 13 della L.R. n. 70/96 e precisamente:

- *oasi di protezione;*
- *zone di ripopolamento e cattura;*
- *centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica;*
- *zone di addestramento, allenamento e gare dei cani da caccia di tipo A e B;*

comunque affidate dalla Provincia in gestione decentrata agli organi e associazioni pubblici e/o privati quali indicati nell'art. 14 della L.R. n. 70/96.

ART. 4: FINALITA'

Le incentivazioni di cui al precedente art.2 sono finalizzate al conseguimento dei seguenti scopi:

- *favorire, specialmente nelle zone caratterizzate dalla quasi esclusiva presenza della monocoltura risicola, il progressivo ritorno del territorio provinciale ad una situazione agro-silvo-pastorale diversificata e, ove necessario, naturale;*
- *favorire la riproduzione e, conseguentemente, la produzione della fauna selvatica stanziale per ricreare popolamenti naturali di specie autoctone del territorio provinciale;*
- *provvedere alla fauna selvatica ulteriori occasioni di rifugio;*
- *fornire alla fauna selvatica maggiori opportunità di alimentazione in condizioni naturali nel corso dell'intero anno;*
- *contribuire ad azzerare progressivamente il ricorso periodico ad azioni di ripopolamento faunistico a scopo prevalentemente venatorio con soggetti delle principali specie di fauna selvatica cacciabili provenienti da allevamenti in cattività.*

ART. 5: SOGGETTI CHE POSSONO ACCEDERE AI CONTRIBUTI

Possono accedere ai contributi i proprietari e i conduttori di fondi agricoli ubicati prioritariamente all'interno delle oasi di protezione, delle zone di ripopolamento e cattura, dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica e delle zone di addestramento, allenamento e gare dei cani da caccia di tipo A e B, sia soggetti a gestione diretta da parte della Provincia di Vercelli che da questa affidate in gestione ad Enti, organi e associazioni pubblici e/o privati.

ART. 6: FINANZIAMENTO DELL'INCENTIVAZIONE

Per il conseguimento delle finalità di cui al precedente art. 1, la Provincia prevede annualmente all'interno del proprio bilancio un fondo da erogare, sotto forma di contributo, ai proprietari o ai conduttori agricoli che ne facciano richiesta e che si impegnino ad adempiere alle prescrizioni di cui al successivo art. 7.

I contributi di cui sopra possono altresì essere finanziati, sulla base di progetti comuni, anche congiuntamente agli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o altri soggetti pubblici e privati, comunque previa formalizzazione di specifico accordo.

ART. 7: MODALITA' DI RICHIESTA, INTERVENTI ED ENTITA' DEI CONTRIBUTI

I conduttori agricoli interessati dovranno presentare all'Amministrazione Provinciale di Vercelli, che nei casi di cui al 2° comma del precedente art. 6 rappresenterà anche gli altri soggetti finanziatori, domanda su apposito modulo, nella quale si impegnano a realizzare anche solamente parte dei seguenti interventi:

1) - rinuncia al trattamento con diserbanti, per una profondità di almeno tre metri, sul lato esterno delle coltivazioni di cereali.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari al 50% del valore del raccolto che si sarebbe potuto ottenere nell'area interessata:

2) - rinuncia alla mietitura delle bordure o di angoli di campi di cereali, per una profondità minima di 3 metri, con mantenimento in sito della produzione agricola fino alla metà del mese di settembre per i cereali autunno-vernini e fino alla fine del mese di febbraio dell'anno successivo per il mais e il riso.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari all'intero valore di mercato del mancato raccolto, aumentato di una quota del 30%;

3) - impianto di essenze vegetali autoctone lungo le rive dei canali irrigui o le strade interpoderali a partire da una lunghezza minima di 200 metri ed in proporzione per lunghezze maggiori, con una densità minima di piante (associazione di alberi ed arbusti) pari almeno ad una pianta ogni 4 metri e con un impegno temporale minimo di cinque anni.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari a Euro 60,00/anno per ogni quota di 200 metri lineari o proporzionalmente maggiore in caso di intervento su maggiori lunghezze:

4) - impianto di essenze vegetali autoctone in pieno campo a partire da una superficie minima di 2500 metri quadri ed in proporzione per superfici maggiori con una densità minima di piante (associazione di alberi ed arbusti) pari almeno ad una pianta ogni 16 metri quadri e con un impegno temporale minimo di cinque anni.

In tal caso verrà corrisposto annualmente un importo pari all'intero valore di mercato del mancato raccolto dell'area investita calcolato sulla coltivazione adiacente col prodotto di maggior prezzo;

5) - creazione di siepi di essenze vegetali autoctone "a basso fusto" con valenza faunistica, possibilmente collegate con corsi d'acqua o canali d'irrigazione, di sviluppo lineare complessivo non inferiore a m 1000, con tratti di lunghezza non inferiore a m 50 e non superiore a m 200 ciascuno e di larghezza non inferiore a m 1,50, con impegno temporale di almeno 5 anni.

In tal caso, verrà corrisposto annualmente un importo pari all'intero valore di mercato del mancato raccolto dell'area siepata calcolato sulla coltivazione adiacente col prodotto di maggior prezzo, oltre ad una quota aggiuntiva del 30% dell'importo stesso;

6) - creazione di siepi di essenze vegetali autoctone "ad alto fusto" con funzione di "barriere frangivento", con vegetazione spontanea negli spazi interplantari, di sviluppo lineare complessivo non inferiore a m 1000, di lunghezza non inferiore a m 50 e non superiore a m 200 ciascuna e di larghezza non inferiore a m 1,50, con impegno temporale non inferiore ai 10 anni.

In tal caso, verrà corrisposto annualmente un importo pari all'intero valore di mercato del mancato raccolto dell'area siepata, nonché della minor produzione conseguita a causa dell'ombra calcolati sulla coltivazione adiacente col prodotto di maggior prezzo, oltre ad una quota aggiuntiva del 30% dell'importo stesso;

7) - mantenimento in sito delle stoppie di cereali fino alla metà del mese di settembre per i cereali autunno/vernini e fino alla fine del mese di febbraio del nuovo anno per il mais.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari a Euro 60,00/ha da calcolarsi sulla superficie delle stoppie mantenute;

8) - impianto di coltivazioni agricole "a perdere" in favore della fauna selvatica effettuate, sulla base di indicazioni provinciali, sulle fasce esterne dei pioppeti di recente impianto.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari a Euro 350,00/ha da calcolarsi sulla superficie coltivata "a perdere";

9) - rinuncia alla fresatura o alla discatura degli spazi interplantari o anche di parte degli spazi interfilari dei pioppeti, comunque per almeno il 15% dell'intera superficie del pioppeto.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari a Euro 90,00/ha da calcolarsi sulla superficie non fresata o discata;

10) - rinuncia alla fresatura delle ripe con le seguenti alternative:

- per tutto l'anno, lire 300.000 a chilometro lineare per 1,5 metri di larghezza;*
- per il solo periodo 1° febbraio/31 luglio, Euro 90,00 a chilometro lineare per 1,5 metri di larghezza;*
- possibilità d'effettuazione delle operazioni di fresatura esclusivamente nei periodi 25/31 gennaio - 1/6 agosto - 1/6 settembre, Euro 125,00 a chilometro lineare per 1,5 metri di larghezza;*

11) - ripristino di "fontane" preesistenti o creazione "ex novo" di punti di "abbeverata" artificiali.

In tali casi verrà corrisposto un importo in proporzione al tipo di intervento proposto;

12) - potenziamento o creazione di "zone umide" oppure mantenimento o recupero delle "zone umide a prato stabile con irrigazione jemale (invernale): dovrà essere prodotto, a cura degli interessati, un progetto preliminare in cui vengono illustrate l'ubicazione, la superficie, la proprietà, le captazioni idriche, gli interventi che si intendono attuare, le loro finalità, la durata ed i costi previsti.

In tali casi verrà corrisposto un importo pari al 60% dei costi sostenuti per la coltivazione;

13) - applicazione delle "barre di involo" alle macchine trattrici o mietitrebbiatrici durante i lavori di fresatura, di taglio con rotofalce o di raccolta delle produzioni agricole.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari al costo della barra di involo e della sua applicazione giustificato con regolari fatture e pezze giustificative;

14) - salvaguardia della nidificazione della fauna selvatica.

Per ogni nido salvaguardato e tutelato attraverso il mantenimento attorno ad esso di una porzione di coltura di almeno 1,5 metri quadrati verrà corrisposto un importo pari a Euro 60,00;

15) - coltivazioni "a perdere" a favore della fauna selvatica, intendendo con tale termine:

- a) le coltivazioni intraprese con l'intento di fornire alimento agli animali selvatici in periodi critici o di scarse disponibilità trofiche (es. mesi invernali);*
- b) le coltivazioni mantenute sul terreno per tutto il ciclo vegetativo con l'intento di fornire alla fauna selvatica siti di nidificazione, rifugio per la prole e habitat idonei allo svezzamento della stessa oltretutto di procurare adatte fonti alimentari alternative alle tipiche colture da reddito;*
- c) lo sfalcio con un taglio annuale di prati marginali e periferici (ad esempio, radure interboscive) che, per la presenza di essenze erbacee, sono di notevole interesse faunistico in zone indicate dall'Amministrazione Provinciale;*
- d) la conversione, per un periodo minimo di 5 anni, di seminativi in prati di leguminose o, ove possibile, di "medicai".*

Tali coltivazioni dovranno, peraltro, essere caratterizzate da:

- una superficie di norma non inferiore a 500 metri quadrati;*
- un'adeguata ubicazione in modo tale da essere posta vicino alle probabili rimesse dei selvatici;*
- produrre e temporalmente impiantare, su indicazione della Provincia, specie vegetali idonee all'alimentazione delle specie animali che si intendono incrementare.*

Per detti interventi verrà corrisposto un importo come segue:

- per interventi di tipo a): Euro 300,00/ha;

- per interventi di tipo b) e c): fino a Euro 850,00/ha;

- per gli interventi di tipo d): limitatamente al 1° anno verrà corrisposto un premio unico pari al costo sostenuto per l'impianto calcolato in base al "prezzario regionale agricoltura" mentre dal 2° anno verrà applicato il premio come per gli interventi di tipo b) e c).

Nel caso degli interventi di cui alla precedente lettera c) non è in alcun caso ammesso il risarcimento dei danni causati da fauna selvatica.

16) - pratiche colturali (es. sovescio) intese anche alla creazione di fonti alimentari alternative per la fauna selvatica nei mesi invernali con essenze appetibili per la fauna stessa (orzo, leguminose, ecc...);

17) - azioni di miglioramento ambientale con finalità faunistica, anche sperimentali, che interessino più fondi di conduttori agricoli diversi, in base a specifici "progetti" approvati d'intesa tra la Provincia, gli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o altri soggetti pubblici e privati;

18) - azioni di miglioramento ambientale con finalità faunistica, anche sperimentali, che interessino più fondi di conduttori agricoli diversi, in base a specifici "progetti" approvati anche d'intesa tra la Provincia, gli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o altri soggetti pubblici e privati ai fini dell'accesso a contribuzioni comunitarie (es. programmi Life, Interreg, Qualità della vita, ecc...).

19) - creazione di aree della superficie minima di 1 g.ta piemontese (mq 3810) con coltivazioni alternative in zone di monocoltura risicola e con cicli colturali ad essa contrapposti (autunno-vernino) purché di particolare interesse quale fonte alimentare per la fauna selvatica.

In tal caso verrà corrisposto un importo pari al mancato reddito conseguito.

Nel caso di lavori effettuati da "contoterzisti", oltre agli importi finanziari stabiliti dai precedenti punti del presente articolo, verrà corrisposto, ove pertinente, un ulteriore importo in denaro giustificato con regolari fatture, purché nei limiti delle tariffe contenute nell'accordo sulle lavorazioni agro-meccaniche vigenti per la provincia di Vercelli.

ART. 8: TERMINI TEMPORALI DI PRESENTAZIONE DELLE ISTANZE

Le domande dovranno essere prodotte entro il 31/12 di ogni anno per gli interventi da effettuarsi nel primo semestre successivo, ed entro il 30/06 per gli interventi programmati nel periodo dal 01/07 al 31/12.

ART. 9: VALUTAZIONE E ACCOGLIMENTO DELLE DOMANDE

Tutte le domande presentate nei termini di cui al precedente art. 8 verranno sottoposte, di norma entro 30 giorni dalla data di ricevimento, alle valutazioni di un'apposita Commissione tecnica, da costituirsi con "Determinazione Dirigenziale" provinciale e da convocarsi in via breve, composta da:

- *due rappresentanti della Provincia, designati dal Direttore del Settore Agricoltura dell'Ente;*
- *un rappresentante di ciascun soggetto finanziatore del miglioramento ambientale.*

Le funzioni di segreteria della Commissione saranno affidate a persona nominativamente designata dal pertinente Dirigente di Settore.

La Commissione è chiamata ad esprimere, con apposito succinto verbale, oltrechè le valutazioni di merito, anche la proposta di contribuzione finanziaria per ciascun intervento proposto, ove possibile sulla base dei parametri finanziari elencati nel precedente art. 7, se del caso integrata da stanziamenti all'uopo previsti dagli organi direttivi degli istituti di caccia programmata e/o da altri soggetti pubblici e privati.

Le riunioni ed i sopralluoghi della Commissione si intendono validi con la presenza di almeno due dei suoi componenti e le sue determinazioni col voto favorevole della maggioranza dei presenti.

La Provincia, se del caso d'intesa con altri soggetti finanziatori, di norma entro 30 giorni dalla valutazione di cui al precedente comma, comunica l'accoglimento o meno delle singole domande e il benessere all'esecuzione degli interventi.

Sono comunque escluse dai benefici contributivi di cui ai punti 5 e 6 del precedente art. 7, le superfici colturali che già accedono ad altri benefici pubblici comunque per iniziative incompatibili con quelle previste dal presente regolamento.

Sono infine escluse dai benefici contributivi le colture sulle quali è stato accertato e liquidato un danno da grandine superiore alla percentuale dell'80%.

ART. 10: EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI

L'erogazione del contributo avrà luogo con "Determinazione Dirigenziale" provinciale e con corrispondente atto emesso dagli altri soggetti finanziatori dopo la formale verifica, di norma congiunta, da parte degli organi di vigilanza della Provincia, dell'assolvimento degli impegni assunti dagli operatori agricoli.

ART. 11: CRITERI DI PRIORITA'

In ogni caso, saranno prioritariamente prese in considerazione le domande appartenenti alle tipologie d'intervento previste dai punti 17 e 18 del precedente art.7 del presente Disciplinare.

Residuamente, qualora il numero e l'entità delle domande determinasse il superamento dell'apposito fondo stanziato annualmente a bilancio dalla Provincia, si terrà conto dei seguenti criteri generali di priorità:

- *ubicazione geografico-territoriale dei terreni in differenti zone a divieto assoluto di caccia, allo scopo di favorire iniziative nel maggior numero possibile di istituti di divieto;*
- *ubicazione centralizzata dei terreni nell'ambito della stessa zona di divieto, allo scopo di favorire l'aspetto tecnico legato all'incremento della fauna selvatica autoctona;*
- *eventuali esigenze di stretto carattere tecnico individuate dalla Commissione di cui al precedente art.9.*

A parità di condizioni oggettive tra due richieste, verrà data priorità alla richiesta dell'azienda agricola che non pratica abbruciatura di stoppie.

ART. 12: RELAZIONE RIASSUNTIVA DEGLI INTERVENTI

Al termine di ogni anno verrà redatta, a cura della Commissione di cui al precedente art. 9, apposita relazione sull'andamento degli interventi effettuati e sui risultati ottenuti.

In base al suddetto disciplinare, la Provincia di Vercelli, in passato, ha operato prevalentemente in funzione del riconoscimento degli incentivi volti a favorire l'incremento della fauna selvatica soprattutto all'interno delle zone di ripopolamento con l'obiettivo di disporre di quantitativi sempre maggiori di soggetti autoctoni di cattura locale da destinare al ripopolamento annuale dei territori venabili di caccia programmata.

Peraltro, le scarsissime disponibilità finanziarie trasferite dalla Regione hanno progressivamente determinato scelte sempre più puntuali e localizzate volte più alla salvaguardia di piccoli quanto isolati nuclei di selvatici che ad un reale recupero produttivo su larga scala come si rileva dai prospetti riportati di seguito, riguardanti gli interventi finanziati sino all'anno 2008:

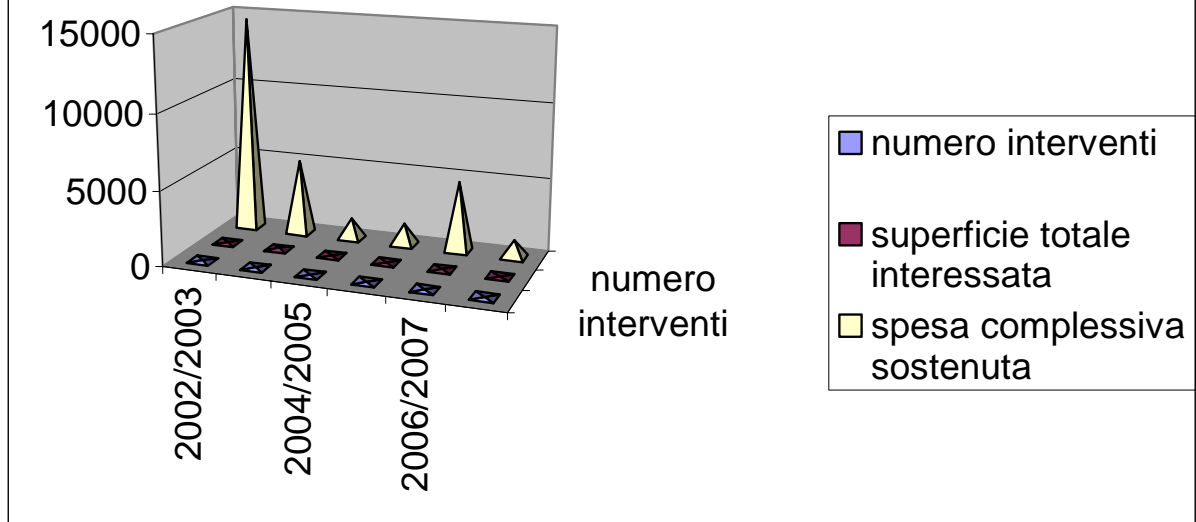
N. interventi	Z.R.C. interessata	Tipologia dell'intervento	Superficie totale interessata agli interventi (ha)	Spesa complessiva sostenuta (€)
Periodo 2002/2003				
1	Costanzana-Rive-Pertengo	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi invernali con orzo	16,43	1273,07
1	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Creazione recinto di preambientamento faunistico	1,00	1807,60
1	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi invernali con orzo	0,41	582,31
5	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi invernali con orzo, sorgo, leguminose ed essenze erbacee	18,54	6115,62
2	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi primaverili e autunnali con essenze erbacee	1,05	1360,00
2	Castelmerlino	Rinuncia alla fresatura o discatura di spazi interfilari o interplantari di pioppeti in periodo riproduttivo	27,00	2120,00
1	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi primaverili e autunnali con essenze erbacee	2,00	950,00
2	Castelmerlino	Rinuncia alla fresatura delle ripe di canale in periodo riproduttivo	m.l. 2.200	314,94
Periodo 2003/2004				
1	Costanzana-Rive-Pertengo	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi invernali con orzo	120,68	934,91
2	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi primaverili e invernali con mais	2,80	1724,69
1	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Creazione recinto di preambientamento faunistico	1,00	1807,60
1	Pezzana-Caresana-Stroppiana	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica	0,41	582,31

		nei mesi primaverili e invernali con essenze erbacee		
2	Bianzè-Tronzano V.se	Mantenimento in sito delle stoppie di mais nel periodo riproduttivo delle lepri	4,50	232,40
Periodo 2004/2005				
2	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nel periodo inverno-promavera con mais	1,30	975,00
1	Costanzana-Rive-Pertengo	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nel periodo inverno-primavera con orzo	2,00	400,00
Periodo 2005/2006				
1	Bianzè-Tronzano V.se	Mantenimento in sito delle stoppie di mais nel periodo riproduttivo delle lepri	2,50	130,00
1	Costanzana-Rive-Pertengo	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nei mesi invernali con orzo	1,00	1317,00
Periodo 2006/2007				
1	Fontanetto Po	Potenziamento, creazione, mantenimento e recupero di "zone umide" a prato stabile	4,22	2144,00
1	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nel periodo inverno-primavera con mais	0,80	775,00
3	Bianzè-Tronzano V.se	Mantenimento in sito delle stoppie di mais nel periodo riproduttivo delle lepri	8,79	458,00
1	Costanzana-Rive-Pertengo	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nel periodo invernale con orzo	17,00	1317,00
Periodo 2007/2008				
2	Castelmerlino	Creazione di fonti alimentari a favore della fauna selvatica nel periodo inverno-primavera con mais e leguminose	1,80	1175,00

che vengono così riepilogati:

Stagione	N. interventi	Superfici totali interessate dagli interventi (ha)	Spesa complessiva sostenuta per gli interventi (€)
2002/2003	15	66,43	14523,54
2003/2004	7	129,39	5281,91
2004/2005	3	3,30	1375,00
2005/2006	2	3,50	1447,00
2006/2007	6	30,81	4694,00
2007/2008	2	1,80	1175,00
Totali		235,23	28.496,45

Riepilogo grafico dei miglioramenti ambientali nel periodo 2002/2008



Perdurando la scarsità di fondi trasferiti dalla Regione, si è ritenuto di formalizzare un rapporto di collaborazione con gli Ambiti Territoriali di Caccia onde procedere alla valutazione ed al finanziamento anche congiunto di interventi su scala più ampia ancorché circoscritti ad alcune zone di ripopolamento e cattura all'interno delle quali concentrare inoltre una più attenta sorveglianza.

LA GESTIONE DELLE AREE PROTETTE D'ISTITUZIONE PROVINCIALE

Il governo delle aree protette istituite dalla Provincia di Vercelli in attuazione del "piano faunistico-venatorio" è uno degli impegni cui non si può che assolvere per interposto soggetto, ovvero attraverso una gestione decentrata. Ciò è comprensibile se si pensa che le aree protette regionali beneficiano, per lo più ciascuna di esse, di un Comitato direttivo e di uno specifico personale amministrativo e di vigilanza mentre nel caso in questione poche persone, pur costantemente impegnate sulle problematiche di decine di zone interdette all'esercizio venatorio distribuite a macchia di leopardo su un vastissimo territorio, non possono essere in alcun modo incisive per la loro soluzione.

In virtù di questa condizione, l'art. 14 della L.R. n. 70/96 ha previsto che le oasi di protezione della fauna, le zone di ripopolamento e cattura ed altre zone d'istituzione provinciale, possano essere affidate in gestione decentrata, previa stipula di apposita convenzione, ai Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia e dei Comprensori Alpini nonché ad associazioni agricole, venatorie o di protezione ambientale o altri enti operanti nel settore.

In attuazione del predetto disposto, la Provincia di Vercelli, con deliberazione del Consiglio Provinciale n. 106 del 23/12/2003, ha approvato uno specifico disciplinare, ribadito dal "piano faunistico-venatorio 2003/2008" e che si conferma con il presente "piano", che di seguito si riporta integralmente:

REGOLAMENTO AI FINI DELL'AFFIDAMENTO IN GESTIONE DELLE OASI DI PROTEZIONE, DELLE ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA E DEI CENTRI PUBBLICI DI RIPRODUZIONE DI FAUNA SELVATICA

Art. 1: NORMA GENERALE

Le "oasi di protezione", le "zone di ripopolamento e cattura" ed i "centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica" di cui agli artt. 9, 10 ed 11 della L.R. 04/09/1996, n. 70 sono oggetto di gestione da parte della Provincia ai fini dell'attuazione del piano faunistico provinciale mediante:

- la tutela ed il recupero di habitat delle specie di rilevante interesse naturalistico;
- la vigilanza e l'assistenza tecnica;
- il risarcimento degli eventuali danni alle colture agricole ed allevamenti zootecnici;
- gli interventi diretti di protezione o di incremento numerico delle specie maggiormente rappresentative.

La Provincia prevede le spese relative ed organizza l'impiego di personale fisso e volontario nonché il controllo veterinario sugli animali catturati o da reintrodurre.

Art. 2: OGGETTO DEL REGOLAMENTO

Oggetto del presente regolamento è la facoltà da parte della Provincia di Vercelli di affidare in gestione, ai sensi dell'art. 14, comma 3°, della L.R. 04/09/1996, n. 70 (L.R. 70/96), le "oasi di protezione", le "zone di ripopolamento e cattura" e i "centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica", di cui agli artt. 9, 10 e 11 della stessa L.R. 70/96, ai Comitati di gestione degli Ambiti Territoriali di Caccia (A.T.C.) e dei Comprensori Alpini (C.A.) ovvero, anche in forma associata tra loro, alle associazioni, organizzazioni o Enti operanti nel settore.

Art. 3: FINALITA'

L'affidamento in gestione delle "oasi di protezione", delle "zone di ripopolamento e cattura" e dei "centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica" è finalizzato al conseguimento dei seguenti scopi:

- a) - la promozione di un coinvolgimento di comunità locali, di associazioni di categoria e altri organi deputati alla gestione territoriale nella tutela e il recupero di habitat ai fini di un incremento delle specie di fauna selvatica di rilevante interesse anche naturalistico;
- b) - il perseguimento del decentramento gestionale di importanti aree di tutela per la produzione di fauna selvatica anche a scopo di ripopolamento così da avvalersi di soggetti propriamente "autoctoni" e, nel contempo, ridurre la necessità di approvvigionamenti esterni (esteri e/o provenienti da produzione in cattività);
- c) - la conseguente riduzione degli impegni finanziari pubblici in una materia, quale quella disciplinata dalla L. 157/92 e dalla L.R. 70/96, incentrata su chiare linee di autonomia finanziaria associativa e locale;
- d) - il recupero di aree faunisticamente degradate a causa della presenza di mono o policoltivazioni intensive e/o estensive;
- e) - la realizzazione degli interventi tecnico-faunistico-territoriali di cui agli artt. 9, 10 e 11 della L.R. 70/96.

Art. 4: SOGGETTI CHE POSSONO ACCEDERE ALLA GESTIONE

Possono accedere alla gestione, singolarmente o in forma associata tra loro, i Comitati di gestione degli A.T.C. e dei C.A., nonché, parimenti singolarmente o in forma associata tra loro, le associazioni venatorie, le organizzazioni professionali agricole, le associazioni di protezione ambientale, purché presenti in forma organizzata sul territorio provinciale e gli Enti operanti nel settore.

Art. 5: MODALITA' PER L'ACCESSO ALLA GESTIONE

L'accesso alla gestione diretta delle "oasi di protezione", delle "zone di ripopolamento e cattura" e dei "centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica" è soggetta alla stipula di apposita convenzione con la Provincia secondo il modello allegato sub A) al presente regolamento.

I soggetti di cui al precedente art. 3 che intendessero accedere a tale gestione sono tenuti a presentare alla Provincia istanza in bollo.

All'istanza deve essere allegata relazione tecnica contenente le linee programmatiche di gestione e più precisamente:

- le praticande azioni volte alla tutela o al recupero di habitat delle specie di rilevante interesse naturalistico e/o venatorio;
- l'attività di vigilanza che si intende svolgere;
- le azioni di prevenzione, anche con materiale fornito gratuitamente dalla Provincia, dei danni causati dalla fauna selvatica e dalle attività di gestione alle produzioni agricole;
- gli interventi che si intendono effettuare in funzione della protezione e dell'incremento numerico delle specie faunistiche;
- le modalità di effettuazione delle catture di fauna selvatica e le specie che con esse si intendono prelevare;
- le eventuali praticande azioni di manutenzione e miglioramento delle infrastrutture zonal.

La durata di ogni singola convenzione è fissata in anni cinque, rinnovabili alla scadenza per uguale periodo con le medesime procedure previste per la richiesta d'iniziale concessione.

Art. 6: OBBLIGHI DI GESTIONE

E' fatto obbligo al titolare della gestione:

- il corretto mantenimento della tabellatura perimetrale con pali e tabelle all'uopo messi a disposizione dalla Provincia;
- le eventuali azioni di ripopolamento faunistico, comunque con soggetti appartenenti a specie autoctone del territorio provinciale, previa approvazione formale (ex art. 10 L. 157/92) dei piani d'immissione da parte della Giunta Provinciale;
- l'accertamento e la rifusione dei danni causati alle produzioni agricole dall'attività gestionale;
- la predisposizione e conseguente comunicazione alla Provincia dei programmi annuali di cattura ai fini della loro approvazione;
- l'effettuazione delle catture, previa comunicazione alla Provincia almeno 15 giorni prima del loro svolgimento.

L'accertamento e la rifusione dei danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica naturale e proveniente dalla cattività è invece a carico della Provincia, con l'unica eccezione degli Organi direttivi degli AA.TT.CC. e del C.A. con i quali, a discrezione della Provincia stessa, possono essere stipulate convenzioni in deroga al predetto principio generale.

ART. 7: CONTRIBUTI E COMPARTICIPAZIONI FINANZIARIE DELLA PROVINCIA

La Provincia concorre finanziariamente alle spese di gestione delle zone di divieto disciplinate dal presente regolamento, attraverso appositi contributi, nel caso in cui all'interno delle zone stesse vengano attuati significativi interventi, della durata comunque non inferiore ad anni tre, tra quelli elencati al terzo comma dell'art. 10 e al quarto comma dell'art. 11 della L.R. 70/96 e tra quelli proposti dal piano faunistico-venatorio provinciale ai sensi dell'art. 10 della L. n. 157/92.

In particolare eroga un contributo annuo fisso pari a lire 5.000/ha di superficie della zona nel caso in cui:

- vengano create, all'interno di ogni singola zona, siepi con valenza faunistica di sviluppo lineare complessivo non inferiore a m 1000, di lunghezza non inferiore a m 50 e non superiore a m 200 ciascuna e di larghezza non inferiore a m 1,50;
- in zone caratterizzate almeno per l'80% della superficie dalla presenza di monocoltura risicola, vengano create "isole territoriali" costituite da appezzamenti incolti o rimboschiti, non trattati con pesticidi, di superficie non inferiore a mq 500 e non superiore a mq 1000 ciascuna e per una superficie complessiva comunque non inferiore ad 1 ettaro;

- vengano rinaturalizzate, anche rimboscandole, le sponde e gli argini dei corsi d'acqua naturali o artificiali per una profondità di almeno m 2 esternamente all'inizio della sponda, su entrambe le sponde, e per uno sviluppo lineare dei corsi d'acqua non inferiore a km 2.

In deroga a quanto previsto dal precedente art. 6, l'accertamento e la rifusione dei danni causati alle produzioni agricole dalla fauna selvatica e dall'attività gestionale, nelle zone disciplinate dal presente regolamento, sono a carico della Provincia nel caso in cui il soggetto gestore non effettui catture di fauna selvatica a scopo di ripopolamento venatorio oppure le effettui destinando la totalità degli animali catturati al ripopolamento di altre oasi di protezione e zone di ripopolamento e cattura.

In quest'ultimo caso, la Provincia corrisponde inoltre al soggetto gestore un contributo per singolo animale catturato determinato annualmente nella deliberazione di approvazione del piano di cattura di cui al precedente art. 6, su parere del Comitato Consultivo di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96.

ART. 8: VIGILANZA

Ai sensi dell'art. 51 della L.R. n. 70/96, la vigilanza nelle zone di divieto la cui attività è disciplinata col presente regolamento concesse in gestione dalla Provincia con apposita convenzione, è affidata prioritariamente a "guardie venatorie volontarie" delle associazioni venatorie, agricole e di protezione ambientale, alle quali sia riconosciuta la qualifica di "guardia giurata" ai sensi del T.U. delle leggi di P.S..

E', altresì, affidata, agli altri soggetti individuati dall'art. 27 della Legge 11/02/1992, n. 157 e dall'art. 51 della L.R. n. 70/96.

Art. 9: DIVIETI

Nelle zone disciplinate dal presente regolamento è sempre vietato:

- immettere fauna selvatica di specie estranee alla fauna autoctona piemontese;
- immettere fauna selvatica sprovvista di titolo di legittima provenienza, non accompagnata dal certificato sanitario dell'Autorità veterinaria competente sul territorio della zona d'immissione e non contrassegnata ai sensi del 7° comma dell'art. 30 della L.R. n. 70/96;
- effettuare e/o autorizzare l'allenamento, l'addestramento, le prove e le gare dei cani da caccia.

E' fatta eccezione, limitatamente alle sole zone di ripopolamento e cattura, per le gare dei cani da caccia a carattere nazionale ed internazionale autorizzate dalla Giunta Provinciale, regolarmente approvate dall'E.N.C.I. ed inserite nei suoi calendari ufficiali, comunque nei modi e nei tempi stabiliti dalla Provincia con l'apposito regolamento che disciplina l'attività e le manifestazioni cinofile.

Art. 10: CONTROLLO DELLA FAUNA SELVATICA

Le azioni di controllo della fauna selvatica all'interno delle zone di tutela disciplinate nel presente regolamento restano regolate dal combinato disposto dell'art. 19 della Legge 11/02/1992, n. 157 e dell'art. 29 della L.R. n. 70/96 e sono pertanto sottoposte ad autorizzazione scritta dei competenti organi della Provincia.

Nelle zone stesse, le azioni di controllo, oltre che dai vigili ittico-venatori provinciali, possono essere effettuate, ai sensi del 2° comma del citato art. 29 della L.R. n. 70/96, anche dalle "guardie venatorie volontarie" senza la collaborazione dei proprietari o conduttori dei fondi ricompresi nelle aree interessate dai piani d'abbattimento, a condizione che abbiano partecipato ai corsi di preparazione o aggiornamento di cui all'art. 51 della L.R. n. 70/96 conseguendo rispettivamente l'attestato di "idoneità" o di "frequenza".

Art. 11: DISPOSIZIONI PARTICOLARI

La fauna selvatica oggetto di caccia, catturata nelle zone di divieto disciplinate dal presente regolamento, deve essere destinata ad azioni di ripopolamento di altre zone di divieto nonché di A.T.C. e C.A. ricompresi nel "comprendorio omogeneo" in cui si colloca la zona di cattura.

Può essere, altresì, destinata alla reintegrazione faunistica del territorio di altri A.T.C. e C.A. provinciali e/o regionali a condizioni di reciprocità, previa formale approvazione da parte delle Province territorialmente competenti.

Di tutte le immissioni faunistiche deve essere redatto relativo apposito verbale indicante data e ora del lancio, la località, il comune, la specie, il numero dei soggetti liberati e le persone presenti alle operazioni d'immissione.

Al fine di assicurarsi adeguati mezzi finanziari volti all'espletamento dell'attività gestionale, è consentito al soggetto titolare della gestione delle zone disciplinate dal presente regolamento di cedere a titolo oneroso la fauna selvatica oggetto di caccia catturata nella zona. Il prezzo di cessione è determinato annualmente dalla Provincia nella deliberazione di cui all'ultimo comma dell'art. 7 del presente regolamento.

Gli introiti finanziari derivanti dalla gestione (cessione della fauna selvatica oggetto di caccia catturata, quote d'iscrizione a gare cinofile, eventuali contributi, liberalità, ecc...) sono introitate dal soggetto che è titolare della gestione della zona e devono essere destinate prioritariamente per la realizzazione degli interventi di gestione quali elencati nei precedenti articoli 3, 5 e 6 del presente regolamento.

A tal fine, il soggetto gestore deve essere intestatario di proprio codice fiscale, di un proprio deposito bancario o postale ed avere un proprio bilancio ed una propria contabilità.

Il gestore deve redigere un conto consuntivo che, allegato ad una relazione dell'attività svolta, deve essere inoltrato alla Provincia entro il 31 marzo di ogni anno e costituisce condizione necessaria per l'ottenimento dei contributi finanziari di cui al precedente art. 7.

Art. 12: FACOLTA' DI REVOCA

La Provincia in caso di grave inadempienza ed inosservanza delle norme contenute nelle singole convenzioni per la gestione delle zone cinofile, nel presente regolamento e nelle vigenti disposizioni di legge, può procedere alla sospensione od alla revoca definitiva della concessione.

Art. 13: DISPOSIZIONE FINALE

Per quanto non previsto dal presente regolamento, si fa riferimento alle leggi, regolamenti ed atti amministrativi vigenti in materia.

In virtù di tale regolamento, si è determinata la seguente vigente situazione:

Zone di ripopolamento e cattura affidate in gestione decentrata

N.	Denominazione	Superficie (ha.)	Associazione o Ente gestore
1	Cigliano-Livorno Ferraris	452,97	A.T.C.VC2
2	Madonna delle Vigne	497,83	A.T.C.VC2
3	Pezzana-Caresana-Stroppiana	1040,45	Sez. Com.li F.I.d.C. Pezzana, Caresana, Stroppiana, Prarolo
4	Langosca	163,50	Sez. Com.le F.I.d.C. Quinto V.se
5	Prati Nuovi S.Antonino	605,72	Sez. Com.li Enal C.P.T. Saluggia, Crescentino
6	Salomino	1533,99	Sez. Com.li F.I.d.C., Enal C.P.T. e Liberacaccia Tronzano V.se
7	Boarone	416,88	A.T.C.VC1
8	Livorno Ferraris-C.na Ballina	75,12	Sez. Prov. Società Italiana Pro Segugio
8	Delle Grange	1062,04	Sez. Prov. Società Italiana Pro Segugio
10	Crescentino S.Maria	409,18	Sez. Com.le F.I.d.C. Crescentino
11	Saluggia-Sorin	278,28	Sez. Com.li Enal C.P.T. Saluggia, Crescentino
12	Casanova Elvo-Formione	240,37	Sez. Com.li F.I.d.C. Vercelli, Casanova Elvo
13	Gattinara Lozzolo	221,98	Sez. Com.li F.I.d.C. Gattinara, Lozzolo
14	Crescentino-Teksid	395,67	Sez. Com.le F.I.d.C. Crescentino
15	Lozzolo-Morondo	8,75	Sez. Com.le F.I.d.C. Lozzolo

Schema di convenzione che regola i rapporti tra i gestori e la Provincia di Vercelli:

CONVENZIONE TRA L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VERCELLI E _____ PER LA GESTIONE DELLA ZONA DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA (O DELL'OASI DI PROTEZIONE) DENOMINATA " _____ " AI SENSI DEL 3° COMMA DELL'ART. 14 DELLA L.R. 04/09/1996, N. 70.

L'anno duemila_____, il giorno _____ del mese di _____ in Vercelli, presso gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale, Via S. Cristoforo, 7

TRA

l'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI VERCELLI (nel prosieguo denominata semplicemente "Ente"), C.F. n. 80005210028, con sede in Vercelli, via S. Cristoforo 7, rappresentata da _____, nato a _____, il __/__/____, Dirigente del Settore Agricoltura dell'Ente, ivi domiciliato per la sua carica, il quale agisce in questo atto in nome, per conto e nell'esclusivo interesse dell'Amministrazione ed in esecuzione alla deliberazione della Giunta Provinciale n° _____ del __/__/____

E

la/e _____ (nel prosieguo denominata/e semplicemente "associazione o ente"), rappresentata/e dal sig. _____, nato a _____ il ___/___/___ e domiciliato, per gli effetti della presente convenzione, presso _____, il quale interviene nel presente atto nella specifica veste di legale rappresentante della/e anzidetta/e " _____ " ed è da essa/e debitamente autorizzato alla firma del presente atto;

SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

ART. 1: OGGETTO DELLA CONVENZIONE

Costituisce oggetto della presente convenzione l'affidamento in gestione alla/e " _____ " della "zona di ripopolamento e cattura" (o dell'oasi di protezione o centro pubblico di produzione di fauna selvatica) denominata " _____ " della superficie complessiva di ettari _____, istituita con deliberazione della Giunta Provinciale ___/___/___, n. _____.

ART. 2: DECORRENZA E TERMINE DELL'AFFIDAMENTO IN GESTIONE

La durata della presente convenzione è stabilita in anni _____ a far tempo dalla stipula della stessa e scadenza fissata al ___/___/___ (ovvero quella del vigente "piano faunistico-venatorio provinciale") ed è rinnovabile alle condizioni fissate dal regolamento confermato con deliberazione del Consiglio Provinciale n. _____ del ___/___/___ (nel prosieguo denominato semplicemente "Regolamento di gestione"), che stabilisce le modalità di gestione delle zone stesse.

L'inizio della gestione potrà comunque avvenire solamente all'atto della stipula della presente convenzione mediante l'apposizione delle firme dei contraenti in calce ad essa.

ART. 3: OBBLIGHI DEL GERENTE

Fatto salvo quant'altro previsto dalle leggi, regolamenti ed atti amministrativi vigenti in materia, l'associazione (o ente) si impegna a condurre la gestione delle zone di tutela sopra identificate nel rispetto delle norme del "Regolamento di gestione".

ART. 4: FACOLTA' DELLA PROVINCIA

L'Ente si riserva compiti di vigilanza e di ispezione sulle attività gestionali.

ART. 5: ALLEGATI D'OBBLIGO ALLA CONVENZIONE

Costituiscono allegati inscindibili della presente convenzione:

- la deliberazione della Giunta Provinciale n. _____ del ___/___/___, che l'approva e che affida la gestione della z.r.c. (oasi di protezione) denominata " _____ " alla/e " _____ ";
- la cartografia che evidenzia il perimetro della zona stessa;
- il "Regolamento di gestione".

ART. 6: FACOLTA' DI REVOCA

L'Ente si riserva la facoltà di revocare, senza penale alcuna, l'incarico di cui alla presente convenzione.

La revoca potrà essere esercitata in qualsiasi momento in caso di gravi inadempienze da parte della/e " _____ ".

ART. 7: CONTROVERSIE

Tutte le controversie nascenti dalla esecuzione della presente convenzione saranno demandate alla decisione inappellabile della Giunta Provinciale, sentito il Comitato Consultivo Provinciale di cui all'art. 25 della L.R. n. 70/96.

ART. 8: DISPOSIZIONI FINALI

Per quanto non esplicitamente previsto nella presente convenzione valgono le norme legislative vigenti in materia.

(Solo nel caso di gestione di sezioni comunali) Per quanto non di competenza e responsabilità dell'Ente in esito al combinato disposto dell'art. 10 della Legge 11/02/1992, n. 157 e degli artt. 10, 12, 14 (1° comma) e 50 della L.R. 04/09/1996, n. 70, la Sezione Provinciale de _____ manleva la/e "Sezione/i Comunale/i", nella qualità di gestore della zona di tutela in parola, da ogni residua eventuale responsabilità in ordine alla gestione della zona stessa.

La presente convenzione non deve essere registrata.

Letto, approvato e sottoscritto

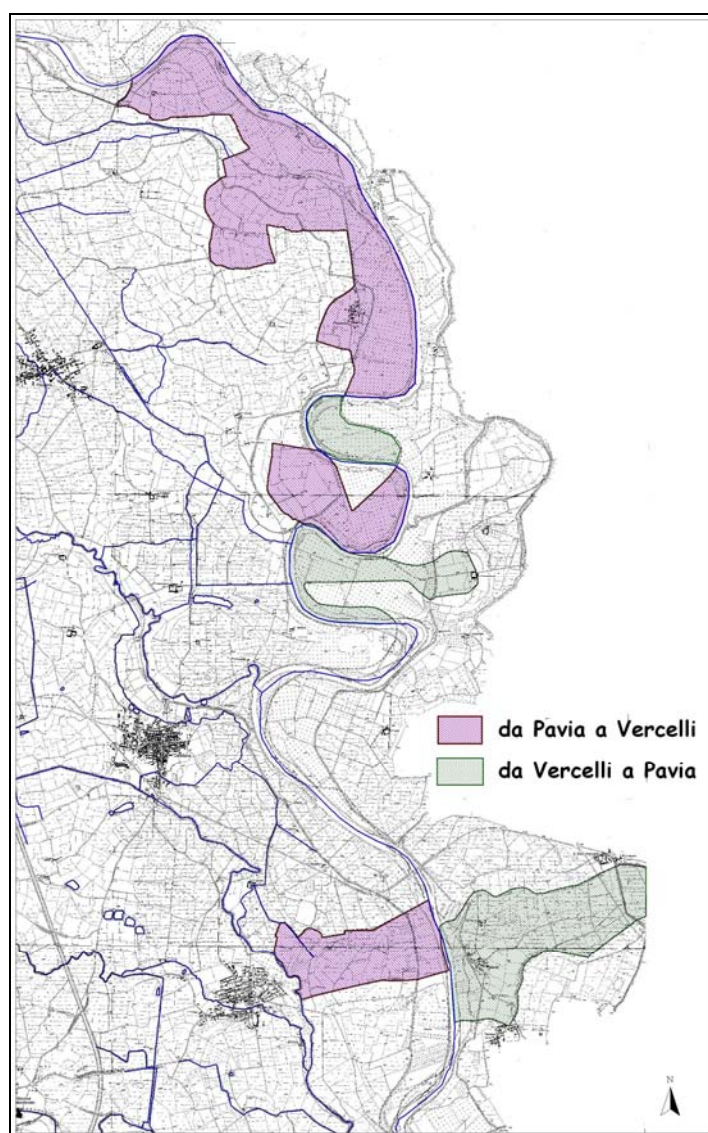
IL CONFINE VENATORIO TRA LE PROVINCE DI VERCELLI E PAVIA

Con rispettive deliberazioni n. 218-15619 del 23/12/1996 e n.22195 del 13/12/1996 (rettificata con deliberazione n. 24980 del 18/02/1997), che restano in vigore fino a diversa disposizione, la Regione Piemonte e la Regione Lombardia hanno stabilito l'individuazione del confine venatorio in regime di reciprocità tra le province di Vercelli e Pavia.

A fini della sola gestione venatoria, il confine che interessa i comuni di Prarolo, Pezzana, Caresana, Motta de' Conti (Vercelli-Piemonte) e Palestro, Rivoltella, Rosasco, Lagnasco (Pavia-Lombardia) è stabilito dalla mezzeria del Fiume Sesia cosicché:

- il territorio della provincia di Pavia in sponda destra del fiume Sesia,, contiguo alla Provincia di Vercelli, si intende ricompreso nel territorio di caccia programmata dell'A.T.C.VC2,
- il territorio della provincia di Vercelli in sponda sinistra del fiume Sesia, contiguo alla Provincia di Pavia, si intende ricompreso nel territorio di caccia programmata dell'A.T.C. Robbio Lomellina 1.

Ciascuno dei due territori è soggetto, sino a nuova disposizione, alle norme in vigore nei rispettivi ambiti.



Descrizione cartografica dell'accordo

L'INCIDENZA DEI TERRITORI A DIVIETO DI CACCIA

L'art. 10, comma 3, della Legge n. 57/92 prevede che il territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione sia destinato per una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il territorio delle Alpi, che costituisce zona faunistica a sé stante ed è destinato a protezione nella percentuale dal 10 al 20 per cento.

In entrambi i casi, è previsto che nella percentuale siano compresi i territori ove sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi o disposizioni.

La Provincia di Vercelli ritiene di contribuire alla realizzazione delle percentuali regionali con un apporto rispettoso, a livello locale, dei valori percentuali sopra menzionati in modo che si realizzi, in zona di pianura, un'interdizione all'esercizio venatorio per una superficie minima di ha 24.086 (20% della relativa S.A.S.P. complessiva di ha 120.334) e, in zona Alpi, per una superficie minima di ha 7.188 (10% della relativa S.A.S.P. complessiva di ha 71.880).

Considerando che, nella fattispecie, ai fini del calcolo delle rispettive incidenze devono essere considerati i seguenti istituti e territori:

Zona di pianura:

- aree protette regionali, per complessivi ha 4.211,66;
- oasi di protezione, per complessivi ha 3.157,38;
- zone di ripopolamento e cattura, per complessivi ha 11.258,96;
- fondi chiusi, per complessivi ha 586,35 (il fondo chiuso di S. Genuario è compreso nella z.r.c. Crescentino-Torba);
- zone cinofile fisse di tipo a) e b), per complessivi ha 882,01;
- aree non tabellate dove è comunque interdetto l'esercizio venatorio (50 m dalle strade, 100 metri dalle abitazioni), per complessivi ha 8.125,00.

Zona Alpi:

- aree protette regionali, per complessivi ha 7.072,00;
- oasi di protezione, per complessivi ha 7.148,76;
- zone di ripopolamento e cattura, per complessivi ha 40,80;
- foreste demaniali, per complessivi ha 1.022,10;
- aree non tabellate dove è comunque interdetto l'esercizio venatorio (50 m dalle strade, 100 metri dalle abitazioni), per complessivi ha 1.178,00.

Dalle superfici sopra riportate, in provincia di Vercelli si determina la seguente situazione:

ZONA DI PIANURA

Sasp complessiva	Sasp complessiva interdetta all'esercizio venatorio	Incidenza percentuale delle aree interdetto alla caccia
120.365	28.221,36	23,45%

ZONA DELLE ALPI

Sasp complessiva	Sasp complessiva interdetta all'esercizio venatorio	Incidenza percentuale delle aree interdetto alla caccia
71.880	16.461,66	22,90%

Il dato riferito alla zona faunistica di pianura rientra nei limiti di cui al 3° comma dell'art. 1 della Legge n. 157/92 mentre quello riferito alla zona faunistica delle Alpi risulta superiore del 2,90% rispetto al limite massimo stabilito dalla suddetta normativa statale.

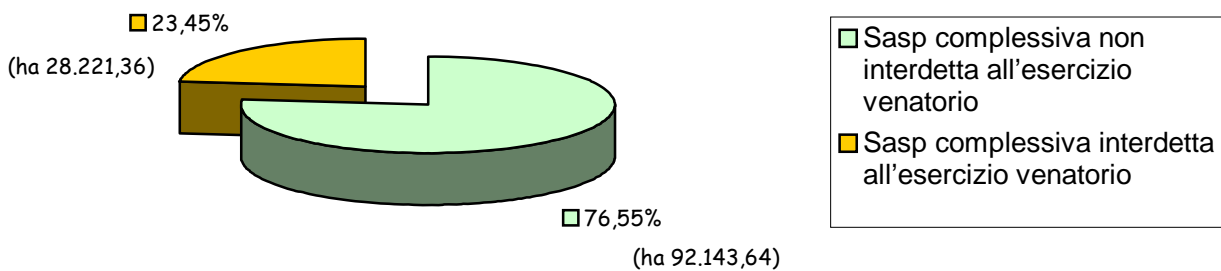
Nelle aree non tabellate, dove è comunque interdetto l'esercizio venatorio, sono state ricomprese unicamente le fasce di 50 metri dalle strade carrozzabili principali (autostrade, strade statali, regionali, provinciali e comunali), le fasce di 100 metri dalle abitazioni, considerando unicamente i centri abitati dei comuni e le loro frazioni escludendo, pertanto per comodità di calcolo, le fasce di 100 metri non tabellate pure interdetto all'esercizio venatorio adiacenti le cascine.

Dal calcolo suddetto sono state naturalmente escluse le fasce adiacenti le strade, comunque ricomprese all'interno delle zone di tutela e cinofile tabellate.

Le z.r.c. di Serravalle Sesia e di Borgosesia sono state epurate del 50% della loro superficie complessiva considerando, per eccesso, la superficie abitativa incidente.

Di seguito sono riportati i grafici relativi alle S.A.S.P. complessive interdette e non interdette all'esercizio venatorio per la Zona di Pianura e per la Zona delle Alpi.

S.A.S.P. Zona di Pianura



S.A.S.P. Zona delle Alpi

